

Pellegrini e vie del pellegrinaggio a Treviso nel Medioevo

(secoli XII-XV)



Giampaolo Cagnin



Giunta Regionale
del Veneto

ASSOCIAZIONE VENETA PER
LA STORIA LOCALE

CC
CIERRE
edizioni

Il volume si propone di far conoscere quale sia stata la pratica del pellegrinaggio in territorio trevigiano nel basso medioevo. La ricerca, condotta su materiale d'archivio in gran parte inedito, permette di individuare le principali mete (non soltanto quelle universalmente note, come Gerusalemme, Roma, Compostella, Vienne, Assisi, Padova, ma anche quelle a dimensione cittadina o regionale: la chiesa di San Lorenzo, San Vittore di Feltre, San Gottardo di Trento, Santa Maria di Lugo, ecc.), la durata ed i costi del viaggio. L'esperienza dei 'cammini della fede' non era una prerogativa esclusiva di chi aveva i mezzi economici per sostenere le forti spese del viaggio; essa interessò un numero rilevante di persone, di ogni ceto sociale, grazie anche ai legati testamentari di persone private, di chi inviava pellegrini a pagamento e all'intervento della scuola di Santa Maria dei Battuti, che si accollò parte delle spese per permettere anche ai poveri - fossero essi trevigiani o stranieri e vagabondi in transito per la città - di poter realizzare la comune aspirazione di chi era credente di visitare le tombe degli apostoli o dei santi. Treviso fu una tappa obbligata per molti pellegrini di passaggio diretti a Roma o a Gerusalemme: persone comuni e grandi signori, vagabondi e principi, uomini e donne provenienti da ogni parte d'Europa, dei quali restano importanti testimonianze negli archivi cittadini e veneziani. Lo studio si conclude con alcune significative appendici e una sezione con l'edizione integrale di documenti, diversi per tipologia, che suggeriscono al lettore anche altri itinerari di ricerca legati al tema del viaggio e del pellegrinaggio.

Con la collana "Fonti e studi di storia locale" l'Associazione veneta per la storia locale, in collaborazione con la Regione del Veneto, si propone di offrire uno strumento per la conoscenza delle fonti non ufficiali, ma non per questo necessariamente "minori", della storia veneta, oltre che di promuovere il dibattito sui problemi connessi all'attività della ricerca storica e all'accesso agli archivi, specie quelli periferici, alla loro gestione e organizzazione, aspetti particolarmente sentiti da chi si occupa di storia locale.

L. 40.000 i.c. € 20,66



9788883140730

9 "788883"140730"

→ a.v.

p. Marsilio, p. 417

Sonnet 13.01.2022

Desidero ringraziare tutte le persone che in qualche modo mi sono state vicine e, in vari modi, hanno contribuito alla riuscita del volume: mia moglie Anne, per la comprensione, la pazienza ed il sostegno, Luigi Baldin, Sante Bortolami, Maria Grazia Coghetto Fia, Emanuele Curzel, David D'Andrea, Donato Gallo, Andrea Giustiniani, François Xavier Le Duc, Antonio Mulas, Gianluigi Perino, Federico Pigozzo, Ugo Pistoia, Daniela Rando. Il mio grazie anche a tutto il personale di Biblioteche ed Archivi consultati per la gentile e cortese collaborazione sempre trovata.

In copertina: *La Veronica* (particolare).
Treviso, chiesa di Santa Maria delle Carceri e di Santa Lucia.

© Copyright 2000
Associazione veneta per la storia locale
c/o Museo del Risorgimento e della Resistenza
via X giugno, 115 - 36100 Vicenza
tel. 0444322998

Cierre Edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37060 Sommacampagna, Verona
tel. 0458581575 fax 0458581572
e-mail edizioni@cierrenet.it
<http://www.cierrenet.it>

Pellegrini e vie del pellegrinaggio a Treviso nel Medioevo

(secoli XII-XV)

Giampaolo Cagnin



Giunta
Regionale
del Veneto

ASSOCIAZIONE VENETA PER
LA STORIA LOCALE

CIERRE
edizioni

Indice

Introduzione	9
Il pellegrinaggio di Venanzio Fortunato alla tomba di San Martino di Tours	17
Il pellegrinaggio in Terrasanta	25
Il pellegrinaggio a Roma, San Giacomo, Vienne e Assisi	61
«Ch'el debia esser pagado quel che sia zusto e raxonevole». Pellegrini per procura, pellegrini a pagamento	109
Un pellegrino urbano: il beato Enrico da Bolzano	133
Le forme della solidarietà. La scuola di Santa Maria dei Battuti ed i pellegrini	141
Treviso: città di transito per mercanti, viandanti e pellegrini	157
Appendice	
Il <i>passagium Terrae Sanctae</i> nella documentazione trevigiana	181
Attestazioni sui pellegrini trevigiani (secoli XII-XV)	187
Attestazioni sui pellegrini per procura (secoli XIV-XV)	243
Dalla Vita del beato Enrico da Bolzano	275
Distribuzioni in denaro e provvedimenti dell'ospedale di Santa Maria dei Battuti a favore dei pellegrini (1342-1474)	283
Congedi concessi a funzionari e soldati in servizio nel territorio di Treviso per andare in pellegrinaggio	293
Documenti	309
Bibliografia	363
Indice dei nomi e dei luoghi	371

Referenze fotografiche

Archivio di Stato di Treviso: Concessione alla pubblicazione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, n. 3/2000: foto n. 6, 18, 23, 24, 31, 32.

Archivio di Stato di Venezia – Sezione di fotoreproduzione: Concessione alla pubblicazione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, n. 45/2000: foto n. 3 e 4.

Biblioteca Capitolare di Treviso: si ringrazia Luigi Pesce per la concessione alla pubblicazione di documenti dell'Archivio del Capitolo: foto n. 2, 5, 8, 9, 21, 25, 26, 27, 29.

Biblioteca Comunale di Treviso: si ringrazia il dott. Emilio Lippi per la concessione alla pubblicazione della *Carta della Lombardia* di Giovanni Pisato: foto n. 28.

Bibliothèque nationale, Service Reproduction, Bureau de la Redevance - Paris: la fotografia n. 22 è pubblicata con concessione del 3 luglio 2000, SR-DR/00-163 ("cliché Bibliothèque nationale de France - Paris").

Curia Vescovile di Treviso: si ringraziano Rino Giacomazzi e Lino Regazzo per l'autorizzazione alla pubblicazione di opere conservate nel Museo diocesano di Arte sacra e nelle chiese: foto n. 7, 10, 11, 13, 17, 19, 20.

Fondazione Cassamarca di Treviso: si ringrazia il dott. Dino De Poli per l'autorizzazione a riprodurre alcune immagini da *Cassamarca. Opere restaurate nella Marca Trivigiana 1987-1995* e *Fondazione Cassamarca. Opere restaurate nella Marca Trivigiana 1996-1999*, a cura di G. Fossaluzza, rispettivamente alle pp. 225, e 201, 204 (Autorizzazioni del 3 e 18 luglio 2000): foto n. 14, 15, 30.

Museo Civico di Treviso: si ringrazia il dott. Eugenio Manzato per la riproduzione dell'affresco di Tommaso da Modena, *Il viaggio di Sant'Orsola*: n. 12.

Provincia di Torino: si ringrazia il dott. Nicola Tutino dell'Ufficio al Patrimonio per la concessione alla pubblicazione degli affreschi della cappella di Sant'Eldrado dell'abbazia di Novalesa.

Si ringrazia il prof. Renato Stopani per l'autorizzazione a riprodurre le carte degli itinerari a Roma, al Santo Sepolcro e a San Giacomo.

Le fotografie n. 2, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31 e 32 sono di Luigi Baldin, Fotografo, Treviso.

La fotografia n. 16 è di Giorgio Nicolini.

La fotografia n. 1 è di Bruno Termite.

Io sì vado a Roma; aretornerò s'el plaserà a Cristo.

Questa ricerca è dedicata ad una persona che nella vita familiare e nell'attività professionale ha condiviso la condizione dei molti pellegrini che qui vengono ricordati e che per un attimo sembrano tornare a rivivere. Stimata per la sua disponibilità, prima ancora che per la preparazione professionale, testimone partecipe e sempre interessata al lavoro di chi frequentava l'Archivio di Stato di Treviso, ha condiviso con noi – e noi con lei – l'esperienza della malattia e del pellegrinaggio. La sua storia assomiglia a quella di chi, nel lontano medioevo, si metteva in viaggio per una grande esperienza umana e religiosa, nulla sapendo del proprio ritorno, certo comunque, qualunque ne fosse stato l'esito, di poter continuare un cammino non in solitudine. Lei non è tornata.

A Maria Vittoria Villa, con grande affetto

Anne Bauer e Giampaolo Cagnin

Introduzione

Distesa nel suo letto, dove giaceva ammalata, nella sua casa di abitazione nella parrocchia del duomo a Treviso, pensando nel segreto della sua mente come prevenire con saggi provvedimenti l'ultimo giorno della sua esistenza ed evitare di dover subire un doloroso esilio nel caso in cui la morte l'avesse colta impreparata, cioè senza aver fatto il suo testamento, il 7 marzo 1397 Contessa soprannominata Contessina, figlia del defunto nobile signore Giovanni Ravanelli da Modena, moglie del notaio Giovanni Gabrieli da Villorba faceva queste considerazioni: "La soglia della vita (*limen vite*) è anche l'inizio della morte; la vita stessa è una corsa verso la morte perché tutto ciò che nasce muore, e tutto ciò che muore era una volta nato. La strada della morte (*mortis iter*) è consumata e resa più larga a causa della continua e numerosa presenza di itineranti (*itinerantium frequentia*). Nel presente tempestoso mare della vita solo la morte è una cosa certa, e non c'è alcuna cosa più incerta della sua ora. Nessuno può fare promesse e assumere impegni per il giorno successivo. Senza dubbio, invece, ciascuno deve pensare alla propria salvezza e prevenire attraverso la redazione del testamento l'ultimo giorno della sua vita di pellegrino (*vite sue peregrinationis diem postremum*)".¹ Qualche anno dopo, il 17 giugno 1401, Francesco del fu Pietro di ser Pasio faceva analoghe considerazioni: "Poiché la condizione di chi vive è instabile e le cose che hanno un'essenza visibile tendono chiaramente a scomparire nel nulla, ciascuno deve pensare a questo con una meditazione salutare ed utile per poter prevenire attraverso le disposizioni testamentarie l'ultimo giorno della sua vita di pellegrino, perché nella profondità e nella vastità del mare della vita nulla è più sicuro della morte e nulla è più incerto della sua ora."²

Espressioni simili a queste, talvolta manifestate con un lessico più semplice o in forma sintetica, ricorrono con una certa frequenza nei testamenti trevigiani: ne costituiscono l'*arenga*, quella parte, cioè, del documento in cui si spiegano le motivazioni profonde dell'atto che si sta per compiere. Il tema dell'uomo *viator*, della vita come pellegrinaggio, della vita come percorso da compiere non è una semplice e, forse, abusata formula notarile con cui di solito iniziano i testamenti. O meglio, non è solo questo. Costituisce, piuttosto, una convinzione, un comune e diffuso modo di pensare, una fede, una certezza: un cammino che apparentemente si conclude con la morte, ma che in realtà continua con la 'transmigra-

Sigle archivistiche

- ACuVTV: Archivio della Curia Vescovile di Treviso
- ASTV: Archivio di Stato di Treviso
- ASVE: Archivio di Stato di Venezia
- BCapTV: Biblioteca Capitolare di Treviso
- BCTV: Biblioteca Comunale di Treviso.

zione' in un'altra forma di esistenza (*cum de hoc seculo transmigrare contingerit*). *Transmigrare* (o la sua forma semplificata *migrare*) è il verbo comunemente adoperato nei testamenti per indicare il momento del passaggio: un verbo che, forse, richiama sensazioni ed aspettative che rendono meno drammatico il momento dell'addio perché contiene in sé un messaggio di speranza e la certezza di riprendere, non in solitudine, un cammino già cominciato.

Nell'*arenga* con cui si apre il testamento di Contessa ricorrono alcuni termini che sono caratteristici dei testamenti fatti redigere da chi sta per partire per un pellegrinaggio, ma il contesto è diverso. Quando detta le sue ultime volontà, Contessa (e così Francesco del fu Pietro) non è una pellegrina, non sta per partire per visitare un luogo santo, non ha lunghe aspettative di vita davanti a sé; è ammalata e sta per morire. Ma, per indicare i primi istanti della sua vita adopera un'espressione, *limen vite*, analoga a quella adottata dai pellegrini che partivano per Roma, San Giacomo di Santiago, Sant'Antonio di Vienne o altre località: essi volevano andare *ad limina* del santo, nel luogo dove era conservata la tomba con il suo corpo. Tutta la vita (ma anche la morte) è intesa come un unico, continuo cammino: un viaggio (*iter*) di cui la nascita rappresenta la soglia, l'inizio. Risulta immediato il confronto tra l'*iter* della vita che comincia e l'espressione ricorrente nei testamenti dei pellegrini per indicare la possibilità di morire durante il loro viaggio (*si decederet in itinere seu viagio*): per Contessa tutta la vita è un pellegrinaggio, mentre per il pellegrino è una particolare condizione di vita, di durata limitata, destinata a perdurare per un certo tempo, quello appunto del suo viaggio di devozione o di penitenza (*volens peregre proficisci ad visitandum*), a meno che la morte non fosse sopraggiunta *in itinere*. In quest'ultima eventualità, in chi si metteva in viaggio come pellegrino le due situazioni – l'intera vita come pellegrinaggio che raggiungeva il suo punto finale e quella contingente del pellegrino a termine – venivano a coincidere.

Le fonti

Punto obbligato di partenza per chi voglia affrontare seriamente una ricerca sul tema del pellegrinaggio e sui pellegrini a Treviso nel Medioevo sono gli studi compiuti da Luigi Pesce. L'autore ne parla in modo abbastanza significativo nell'ampissimo lavoro dedicato alla chiesa di Treviso nel primo '400 (ma, sia pure incidentalmente, anche in altre sue ricerche, che verranno citate quando se ne presenterà l'occasione) nei paragrafi dedicati al pellegrinaggio, ai giubilei ed agli ospedali, in particolare a quello di Santa Maria dei Battuti di Treviso.³ Le pagine in cui questi temi sono sviluppati sembrano poche per esaurire degli argomenti così vasti. Nell'economia della sua opera, tuttavia, sono più che sufficienti per permettere all'autore di individuare e focalizzare alcuni punti nodali della ricerca,

di inserirli nel contesto più ampio del suo studio e di indicare le principali fonti d'archivio, anche quando su alcuni fatti e situazioni si limita a riferire per rapidi accenni. Dei pellegrinaggi individua le principali mete, le motivazioni, i costi, i limiti; distingue il pellegrino che parte personalmente da chi, invece, non può o non vuole partire e manda qualcuno a pagamento al suo posto. Nelle note dell'apparato critico trovano posto le precise indicazioni archivistiche di buona parte dei testamenti rogati in diocesi di Treviso con riferimenti al pellegrinaggio per il periodo 1390-1450 circa. Il lettore vi trova una materia in parte già predisposta per poter operare approfondimenti, digressioni, confronti. Se poi si accompagnano queste informazioni con le notizie contenute nel suo precedente lavoro dedicato alla società trevigiana, alle schede di approfondimento su famiglie, persone e ambiente culturale e sociale trevigiano, allora il suo discorso diventa più organico e la comprensione dei fatti e del clima religioso si fa più puntuale e coerente.⁴ Nel presente lavoro limiterò le citazioni in nota all'opera di Luigi Pesce all'essenziale, cosciente che i dati da lui raccolti sono stati quanto mai utili. Personalmente, gli sono molto grato anche per il rigore e le indicazioni di metodo che vi ho trovato. Anche chi scrive ha avuto modo, negli ultimi dieci anni, di raccogliere informazioni e di toccare il tema del pellegrinaggio, sia pure per brevi accenni ed in modo occasionale, all'interno di alcune ricerche di storia di comunità rurali (cui si accennerà via via che se ne presenterà l'occasione) e, in modo più specifico, relativamente all'appoggio dato a chi combatteva in Terrasanta, in un lavoro del 1992 dedicato agli insediamenti degli ordini religioso-militari nel territorio trevigiano.⁵ Rispetto al lavoro di Luigi Pesce la mia ricerca ricopre un ambito temporale e geografico più ampio; il distretto di Treviso comprendeva territori oggi inseriti in un mutato contesto amministrativo (ad esempio i villaggi dell'antica pieve di Quero oggi si trovano in provincia di Belluno, ad eccezione di Segusino) e soggetti agli ordinari diocesani di Treviso, Ceneda, Padova, Feltre e Belluno e del patriarca di Aquileia. Recentemente Giovanni Tozzato ha dedicato alcune pagine al tema del giubileo e del pellegrinaggio.⁶

In particolare, per questa ricerca (che arriva fino alla metà del '400, anche se ci sono state alcune esplorazioni per gli anni successivi) ho utilizzato le raccolte di atti pubblici e privati conservati nei diversi archivi e biblioteche della città. Di singolare interesse è la fonte notarile dell'Archivio di Stato di Treviso, nelle sue due serie: il *Notarile I* per la grandissima quantità e varietà di atti rogati dai notai trevigiani ancora oggi conservati, indispensabili per una conoscenza delle strutture della vita quotidiana; il *Notarile II*, relativamente alla serie *Draco – Saturnus*, cioè alla raccolta ordinata dei testamenti. Con una normativa risalente al 1375, in occasione della creazione della *Cancellaria Nova*, fu imposto ai notai della podesteria di Treviso di depositare nei suoi uffici entro un certo tempo un esemplare autentico redatto *in publicam formam* degli atti da loro rogati riguardanti la vendita di beni immobili, le doti ed i testamenti delle persone defunte residenti nella podesteria, per essere trascritti in appositi registri. Nonostante la presenza

di abusi, negligenze e alcune perdite (ad esempio il secondo registro del *Saturnus*), si può dire che gran parte dei testamenti rogati fino al 1450 siano giunti fino a noi.⁷ Naturalmente veniva trascritto soltanto l'ultimo testamento della persona defunta (e gli eventuali codicilli): nella serie *Saturnus* si può trovare la testimonianza della partenza reale di un pellegrino soltanto nel caso in cui il testatore non abbia fatto altri testamenti dopo il suo ritorno e non sia andato ad abitare in altri distretti. Appare evidente l'importanza della possibilità di incrociare le informazioni tra le due serie: nel *Notarile I* sono conservati testamenti di pellegrini di cui non c'è traccia nel *Saturnus* proprio per questo motivo; o anche perché, scritti dal notaio in modo estremamente sintetico, quasi in forma di rapido appunto nel quaderno delle minute, non furono poi redatti *in publicam formam* nei registri di protocolli per essere infine trasmessi ai notai della cancelleria al momento della morte del testatore. Infatti il testamento veniva registrato soltanto dopo la morte del testatore: e tra i due momenti – della confezione e della morte – potevano passare anche molti anni. Il notaio della Cancelleria Nova alla fine della trascrizione registrava anche la data della presentazione da parte del notaio rogatario, presentazione che per legge doveva avvenire entro poche settimane dalla morte del testatore. Ora, proprio grazie a quest'ultimo dato è possibile stabilire con sufficiente approssimazione, considerando la meta ed i tempi medi di durata del pellegrinaggio, se un pellegrino era tornato a casa o se era morto lungo la strada. Altre osservazioni riguardanti il ruolo dei notai nella stesura del testamento saranno fatte più avanti. Le informazioni provenienti da queste due fonti sono state integrate con la serie *Pergamene* delle Corporazioni religiose e con l'archivio della scuola di Santa Maria dei Battuti (di cui si conservano tre distinte serie). Gran parte dei registri contenenti gli atti ordinari del podestà (*Libri actorum*), la trascrizione delle lettere in arrivo o in partenza dalla sua cancelleria (*Registra litterarum*), la raccolta di Lettere ducali, vari atti prodotti da altri uffici o di diversa provenienza (*Pergamene Archivio*, *Pergamene Biblioteca*) sono conservati presso la Biblioteca Capitolare di Treviso. Altra documentazione custodita presso la Biblioteca comunale e l'Archivio della Curia Vescovile di Treviso sarà puntualmente indicata nell'apparato. In particolare nell'Archivio della Curia Vescovile è conservato un processo di notevole interesse perché permette di stabilire l'esistenza di una pratica di trasmissione di atti tra la cancelleria del comune e quella del vescovo in materia di legati testamentari *ad pias causas*: e questo perché il compito di controllo e di sorveglianza sulla loro effettiva esecuzione era riservato all'autorità ecclesiastica. Nella serie *Titoli Antichi*, unità 39, il processo 418 comprende un registro formato da tre distinti fascicoli, legati non in ordine cronologico. Il terzo contiene copie estratto di legati testamentari *ad pias causas* (fra le quali sono comprese le disposizioni di inviare pellegrini a pagamento) riguardante i libri II-VIII della serie *Saturnus* (corrispondenti alle bb. 911-916 della serie *Notarile II* dell'Archivio di Stato, ad eccezione del *liber II*, perduto): come si può facilmente dimostrare da un confronto delle grafie, la

maggior parte delle trascrizioni sono di mano del notaio Daniele di Bartolomeo da Villorba, cancelliere della Cancelleria Nova dal 1389 al 1416, le rimanenti di altri notai del medesimo ufficio. Ciò significa che esistevano degli accordi tra le due cancellerie e che spettava a quella del comune informare l'altra attraverso una comunicazione ufficiale scritta. Il secondo fascicolo, analogo al primo nel contenuto e nella forma, corrisponde alle bb. 933-935 della serie *Saturnus*. In ambedue i fascicoli i notai danno l'esatta indicazione numerica del foglio in cui è conservato il testamento: in questo modo viene facilitato il confronto tra le due redazioni. Rispetto al testo originale, il notaio usa una forma abbreviata. Il primo fascicolo è costituito da un indice alfabetico.⁸

Si è poi rivelato particolarmente interessante un esame, sia pure rapido, presso l'Archivio di Stato di Venezia dei registri del Senato (la serie *Misti*) per le indicazioni sulla normativa applicata dalla Repubblica nei riguardi di propri funzionari o di militari che chiedevano un congedo per andare in pellegrinaggio.⁹ Dal punto di vista della bibliografia, ho citato in nota gli studi effettivamente consultati. In ambito veneto è stato recentemente pubblicato *Il Veneto e i Giubilei. Contributo alla storia culturale e spirituale dell'evento in terra veneta (1300-2000)*, a cura di C. BELLINATI. Per riferimenti bibliografici più completi rinvio a *La storia dei giubilei*, a cura di J. LE GOFF e al., I, Roma 1997, pp.345-362; *Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350)*, a cura di M. D'ONOFRIO, Milano 1999, pp. 451-473.

In ordine al problema, non irrilevante, della completezza o meno dei dati raccolti, è doveroso sottolineare che questa ricerca rappresenta un approccio ancora incompleto, per quanto significativo. Non ho rivisto tutta la serie del *Notarile I*, e neppure ho esaminato o rivisto tutti i fondi. È possibile pertanto che un certo numero di testamenti di pellegrini o altre informazioni anche importanti non vengano riportate in queste pagine. Questa considerazione è da tenere presente soprattutto nel valutare alcune osservazioni di carattere generale o nel dare il giusto peso ad alcune tabelle che accompagnano il testo.

Ho suddiviso la materia per argomenti: il primo capitolo riguarda la più antica testimonianza letteraria di un pellegrino trevigiano, Venanzio Fortunato, partito verso il 565 per visitare la tomba di San Martino di Tours; il secondo riporta alcune testimonianze su una specifica forma di pellegrinaggio, la crociata, con particolare riguardo ai legati testamentari destinati al *passagium Terre Sancte* e alle testimonianze di pellegrini trevigiani andati al Santo Sepolcro tra il XII ed il XV secolo; il terzo ha per oggetto i pellegrinaggi agli altri luoghi classici della cristianità: Roma e San Giacomo di Compostella, ma anche Sant'Antonio di Vienne, Assisi, Feltre, eccetera, con una brevissima nota sul pellegrinaggio ebraico. Il quarto capitolo affronta l'argomento dei pellegrini per procura, a pagamento; il quinto presenta una figura di pellegrino urbano, che tutti i giorni visitava le chiese della città: il beato Enrico da Bolzano; il sesto guarda al fenomeno del pellegrinaggio

attraverso l'attività della scuola di Santa Maria dei Battuti; il settimo, infine, vuole fornire alcune informazioni sulla città di Treviso come luogo di transito di pellegrini, sulla capacità recettiva dei suoi ospizi, sulle strade mercantili che attraversavano il territorio trevigiano, che poi erano le stesse seguite dai pellegrini. La seconda parte del volume contiene alcune appendici, una per ogni capitolo (ad eccezione del primo e dell'ultimo). Nelle Appendici 1, 2 e 3 viene riportata in ordine cronologico ciascuna notizia (talvolta con un ampio regesto) contenente il riferimento al *passagium* o al pellegrinaggio o alla disposizione dell'invio di un pellegrino a pagamento, di solito nella lingua originale, cui si è fatto accenno nella prima parte testo o nell'apparato in modo talvolta troppo sintetico. La grande maggioranza delle informazioni contenute nelle prime tre Appendici è ricavata dalla fonte testamentaria; nella scelta delle pochissime notizie riportate da ogni testamento si sono tenuti in considerazione la natura ed i limiti della presente ricerca, che non è né vuole, evidentemente, essere una analisi delle caratteristiche della pratica testamentaria in territorio trevigiano. In qualche caso ho ritenuto opportuno allargare – nel testo o nel regesto in appendice – il quadro delle informazioni in modo da dare concretezza a qualcuno dei tanti pellegrini trevigiani nominati. Ho ritenuto opportuno indicare con precisione il luogo in cui viene rogato il testamento dai pellegrini prima di partire (Appendice 2): il nome della città o del villaggio, ma anche se il testamento è rogato in casa, in chiesa, nel palazzo del comune, eccetera; per i testamenti trascritti nella serie *Saturnus* ho riportato anche la data di registrazione. Nell'Appendice n. 6 sono trascritte le deliberazioni riguardanti i congedi concessi dalle autorità di Venezia a propri funzionari e soldati che prestavano il loro servizio nelle diverse podesterie della Trevisana perché potessero andare in pellegrinaggio. Nel caso in cui nell'apparato non si riporti la fonte archivistica dell'informazione data nel testo, la si può ritrovare nella relativa appendice. Segue infine una sezione in cui alcuni documenti sono pubblicati in forma completa (ad eccezione di due dell'ospedale dei Battuti): ho cercato di rispettare la varietà e la diversità delle tipologie. In questa sezione sono stati trascritti alcuni documenti riguardanti le strade mercantili. Per quanto concerne alcune indicazioni temporali, è da tener sempre presente che nel computo di Treviso il nuovo anno comincia il 25 dicembre (a Venezia il successivo 1 marzo). Ho ritenuto opportuno corredare il testo con alcune riproduzioni fotografiche: alcune riguardano i documenti d'archivio (il lettore avrà così modo di vedere la natura e la varietà della documentazione e delle fonti), altre le immagini di santi i cui santuari erano meta dei pellegrini trevigiani: a chi non partiva rimaneva la consolazione di poter idealmente *peregre proficisci* recandosi nelle varie chiese cittadine a pregare davanti a queste immagini; chi, invece, aveva provato l'esperienza del pellegrinaggio, poteva rievocarne il ricordo.

NOTE

1. «Vite quoniam limen mortis est initium viteque ipsa cursus ad mortem, cum quicquid natum est moriatur et quicquid moritur natum erat; tritum siquidem et latum nimia itinerantium frequentia mortis iter est, cuius calem subintrans carnis tributum et debitum nature persolvit, in presentis etiam enim vite salo sola mors certa est, sed eius hora incertius nil habetur; nemo inquam sibi diem potest crastinum quinimo instans minimum polliceri debet, profecto salubri unusquisque meditata pensare, *vite sue peregrinationis diem velle postremum dispositione testamentaria prevenire*; ad quod horum cogitatus sagacem quemquem debet mortalium efficere ne subitus et suus inopinatus eum turbet adventus, quod a cunctis omnino vitandum est quo virtutem quam in humanis agens habebat in debiti fatalitatis sue pro solutione demonstret. Hec itaque honesta domina Contessa... mentis arcano revolvens hanellansque extremum vite sue tempus prudenti preire consilio et bonorum suorum circa dispositionem exitus perplexitatem humani et incertitudinem prevenire ne ab intestato exilium patiatur sue et demum anime salutem providere per altissimi Creatoris gratiam sane mentis intellectusque sinceri ac memorie bone et dispositionis perfecte... ». Il notaio non indica né il giorno né il mese della registrazione del testamento, che tuttavia deve essere avvenuta tra il 31 marzo ed il 2 aprile 1397, date di registrazione del testamento precedente e di quello successivo a quello di Contessa (ASTV, *Notarile II*, b. 912, c. 72r).

2. «Quoniam presentis vite conditio statum habet instabilem et ea que visibilem habent essenciam tendunt visibiliter ad non esse, hoc unusquisque debet salubri meditatione pensare *ut diem vite peregrinationis extremum possit dispositione testamentaria prevenire*, quia nil in presentis vite salo morte cercius habetur ac incercius hora mortis, cuius cogitatio debet quencumque mortalium ad sui disponenda negocia sollicitum redere» (ASTV, *Notarile II*, b. 916, c. 205r).

3. L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, Roma 1987, I, pp. 63-72 e 142-169 (in particolare le pp. 156-159).

4. L. PESCE, *Vita socioculturale in diocesi di Treviso*, Venezia 1983.

5. G. CAGNIN, *Templari e Giovanniti in territorio trevigiano (secoli XII-XIV)*, Treviso 1992.

6. G.B. TOZZATO e P. PIZZOLON, *I Testamenti. "... et suum condidit testamentum". Testamenti trecenteschi di pellegrini in procinto di partire per i Luoghi Santi*, in *A. D. 2000. Natività e Giubileo*, a cura di A. Alexandre, Treviso 1999, pp. 103-105; G. B. TOZZATO, *Percorso dei Romani in territorio trevigiano nel Trecento*, «La Vita del Popolo», a. CIX (2000), n. 15, fascicolo allegato.

7. Per un approfondimento rinvio a G. CAGNIN, *Le carte dei notai medievali, in Itinerari tra le fonti*, Biblioteca Comunale di Treviso ed Archivio di Stato di Treviso, Treviso 1993. Il 7 marzo 1396 il senato di Venezia deliberò di estendere a tutte le altre podesterie della Trevisana l'obbligo per il cancelliere ed i notai di curia di ciascuna podesteria di registrare in quaderni di pergamena «omnia instrumenta dotium et testamenta et omnia alia instrumenta... per eum modum et ordinem quibus registrantur in potestaria Tarvisii». Poiché la validità di doti e testamenti, redatti *in publicam formam*, era riconosciuta solo dal momento in cui venivano registrati nell'ufficio della Cancelleria Nova e per la negligenza dei quattro notai delegati a questo compito molti atti non erano stati trascritti, la norma viene sospesa a tutela dei diritti delle persone interessate (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 43, c. 115r).

8. ACuVTV, *Titoli Antichi*, unità 39, Processo 418: il fascicolo primo è costituito di cc. 1r-22v (l'indice occupa le cc. 1r-18r); il secondo è di cc. 1r-73v (in precario stato di

conservazione, con macchie di umidità e perdita parziale del supporto cartaceo nella parte inferiore dei fogli che rende in alcuni casi impossibile la lettura del testo); il terzo, intitolato *Legata testamentaria*, n. 4, è di cc. 1r-32v (bianche le cc. 31v-32v).

9. Devo alla gentilezza di Federico Pigozzo alcune precise segnalazioni su questa preziosa fonte. Ho esteso la ricerca alla serie delle *Grazie* limitatamente agli anni 1300-1302 e 1350: ho ritenuto utile pubblicare le informazioni contenute nel registro nell'Appendice 6 in modo da offrire allo studioso un quadro più ampio e completo dell'atteggiamento tenuto dal governo veneto in occasione di questi due giubilei.

Pellegrini e vie del pellegrinaggio a Treviso nel Medioevo

Il pellegrinaggio di Venanzio Fortunato alla tomba di San Martino di Tours

«Mi meraviglio che tu sia attratto dalle mie cosucce in versi, che, una volta conosciute, non potrai né ammirare né amare; soprattutto perché le ho scritte senza pensarci molto quando potevo, a cavallo o nelle pause del sonno, mentre, viaggiando da Ravenna, superavo il *Padus* [Po], l'*Atesis* [Adige], la *Brinta* [Brenta], il *Plavis* [Piave], la *Liquentia* [Livenza], il *Teliamentum* [Tagliamento], percorrevo gli alti e tortuosi sentieri montani del valico dell'*Alpes Iulia* [Passo di Monte Croce Carnico/Plöckenpass], passavo il *Dravus* [Drava/Drau] nel Norico, l'*Oenus* [Inn] nel territorio dei *Breuni* [presso il Brennero/Brenner], la *Licca* [Lech] in *Baiuaria*, il *Danuvius* [Donau/Danubio] in *Alamannia*, il *Rhenus* [Rhein/Reno] in *Germania* e poi ancora attraverso i maggiori fiumi dell'*Aquitania*, la *Mosella* [Moselle], la *Mosa* [Meuse], l'*Axona* [Aisne] e la *Sequana* [Senna], il *Liger* [Loira] e la *Garonna* [Garonne], arrivando ai Pirenei coperti di neve in luglio; quando nelle lunghe tappe del viaggio in terra barbara, stanco della via o intorpidito dalle abbondanti libagioni, nel freddo invernale, su ispirazione della Musa, non so se più assiderata o ebbra, io, nuovo Orfeo, davo voce ai boschi e i boschi me la restituivano».

«Va supplice con fervore, o libretto, alle mura di Tours, dove si trova il venerato sepolcro del sacerdote Martino... Se tuttavia vuoi continuare ad andare ancora senza paura, di qui ti recherai con serena sollecitudine alla ben munita città dei *Parisii*, che ora è retta da Germano e un tempo lo fu da Dionisio. Se procedi, prega sulla tomba di Rimedio e va a visitare il santuario del pio fratello Medardo. Se ti è possibile poi seguire un itinerario che metta in conto il superamento dei fiumi che scorrono nelle regioni barbariche e se puoi attraversare senza problemi il Reno e l'*Hister* [Danubio], vai ad Augsburg bagnata dal *Virido* [Wertach] e dalla *Licca* [Lech]. Là venererai le spoglie della santa martire Afra. Se la via è libera e non te lo impediscono i *Baiovari*, prosegui attraverso l'*Alpes* [il valico alpino] passando vicino alla regione dei *Breones* [presso il Brennero], inoltrandoti dove scorre tumultuoso l'*Inn*. Poi visita il santuario del beato Valentino, dirigendoti nel Norico, bagnato dall'impetuoso *Byrrus* [Rienza/Rienz]; il cammino prosegue lungo il *Dravus* [Drava]: dove i castelli si dispongono su lievi pendii, qui superba sul colle sorge *Aguontus* [presso Lienz]. Di qui raggiungi rapidamente la strada diretta alla *Iulia Alpes* [Passo di Monte Croce Carnico],

dove le cime dei monti toccano le nubi. Poi esci a *Forum Iulii* [Zuglio], che trae il suo nome da quello del principe, attraversa, o libretto, il territorio roccioso di *Oso-
pus* [Osoppo], dove la collina sovrastante di *Reunia* [Ragogna] è lambita dalle acque del Tagliamento. Da qui va attraverso il territorio e le fertili pianure dei Veneti, seguendo la linea degli alti castelli pedemontani; o se per caso arriverai alla città di Aquileia, potrai onorare i Canziani, che sono amici del Signore, e insieme fa oggetto di grande venerazione l'urna benedetta del martire Fortunato e il pio vescovo Paolo, che mi desiderava convertire fin dai primi anni. Se poi prendi la strada che passa per Concordia, ti si presentano il caro Agostino e Basilio. Se comodamente arrivi dove sorge la mia *Tarvisius* [Treviso], cerca, ti raccomando, il mio nobile amico Felice, cui, assieme a me, Martino un giorno rese la vista. Passando per *Ceneta* [Ceneda] e dagli amici di *Duplabilis*,¹ dove sono nato, dove è la terra dei miei genitori, da dove trae origine la mia famiglia, dove stanno mio fratello, mia sorella, tutti i nipoti, a tutti questi che amo e a cui sono legato, ti chiedo, reca il mio saluto. Se ti si apre la strada per Padova, dirigiti là, dove, ti prego, recati al sacello della beata Giustina, sulle cui pareti sono affrescate le gesta di Martino... Di qui puoi seguire la Brenta, che scorre secondo la corrente del Reteno [Retrone/Bacchiglione]; presa la strada dell'Adige, prosegui con una barca leggera sul Po, una barca che corra leggera sul rapido fiume. Poi va lieto alla bella città di Ravenna: girando per i luoghi di culto dei santi, va a onorare le tombe del grande martire Vitale e del mite Ursicino, che una sorte comune rese beati. Poi recati al santuario del caro Apollinare, gettati a terra supplice e affrettati in seguito a visitare tutte le cappelle...».

Sono due passi tratti dalla *Praefatio* all'*Opera poetica* e dalla *Vita Sancti Martini* di Venanzio Fortunato, nella traduzione di Floriana Rizzetto.² Nel primo si descrive il viaggio compiuto da Venanzio Fortunato da Ravenna a Tours verso il 565: anche se l'autore non lo dice apertamente, si tratta di un viaggio votivo, di un pellegrinaggio motivato dal desiderio di visitare la tomba ed il corpo del santo cui attribuiva il merito della guarigione miracolosa della malattia agli occhi che aveva colpito lo stesso Venanzio ed il suo amico Felice, guarigione avvenuta nella chiesa dei Santi Paolo e Giovanni di Ravenna, vicino all'altare dedicato a San Martino. Felice, diventato vescovo di Treviso, dopo la partenza di Venanzio sarebbe andato incontro nel 568 al longobardo Alboino, in prossimità del Piave, e lo avrebbe convinto a risparmiare la città di Treviso dal saccheggio e dalla distruzione. Il viaggio descritto ha un percorso anomalo, se confrontato con quello seguito dai pellegrini – ma anche dai mercanti – che a partire dall'XI e dal XII secolo si sarebbero diretti verso occidente per visitare le tombe di San Giacomo di Galizia e di Sant'Antonio di Vienne. Venanzio sceglie un itinerario molto diverso e più lungo; non attraversa la pianura padana, ma si dirige verso est, oltrepassa il Piave, la Livenza, il Tagliamento per poi valicare le Alpi Giulie e giungere a Tours dopo aver compiuto un ampio giro che lo porta a passare attraverso le

terre dei Germani. Egli giunge fino ai Pirenei, per fermarsi infine a Poitiers, dove conosce Radegonda, divenuta poi santa, figlia del re di Turingia e vedova del re dei Franchi, Clotario I. Essa aveva fondato un monastero posto sotto la guida di Agnese, sua figlia adottiva. A queste persone Venanzio fu legato da profonda amicizia. Ordinato sacerdote, verso il 595 fu consacrato vescovo di Poitiers, città dove morì il 14 dicembre dopo l'anno 600.³

A Treviso, nella sala del Capitolo dei frati Predicatori di San Nicolò, si può vedere, dipinta su tavola, l'immagine di Santa Radegonda, opera di un anonimo pittore del sec. XIV: risulta difficile, oggi, trovare una spiegazione sui motivi che hanno suggerito questa committenza (fig. 1).

Venanzio non fece più ritorno a Treviso e a Valdobbiadene. Il ricordo appassionato e commosso dei luoghi amati delle sue origini e dei suoi studi, degli amici e delle persone care ritorna nel secondo racconto di viaggio; un itinerario, questa volta, solo sognato, un percorso compiuto sull'onda dell'emozione e della nostalgia da chi era ormai certo che non avrebbe più rivisto quei luoghi e quelle persone; racconto, tuttavia, ricco di informazioni, che lascia intuire come il suo antico cammino sia stato in realtà un pellegrinaggio perché ci fa conoscere alcune località – di alcune delle quali non dice il nome e che erano probabilmente state tappe del suo pio girovagare – note per i corpi dei santi che vi erano conservati: la tomba di san Remedio (era stato vescovo di Gap), il santuario di Medardo, santa Afra ad Augsburg, il beato Valentino, le tombe di Fortunato e del vescovo Paolino ad Aquileia, di Santa Giustina a Padova. Sono 'luoghi santi' a causa dei corpi dei santi che vi erano conservati e venerati; chiese diventate santuari, e perciò meta delle visite dei fedeli.

Nel secolo VIII il viaggio di Venanzio Fortunato verrà ricordato, con alcune semplificazioni, da Paolo Diacono, nella sua Storia dei Longobardi. In questo racconto l'interpretazione del viaggio di Fortunato a Tours come pellegrinaggio di ringraziamento per il dono della guarigione è chiaramente affermata dallo storico:

«Quindi Alboino giunse al fiume Piave e lì gli venne incontro il vescovo di Treviso, Felice: su sua richiesta, il re – generoso com'era – gli permise di conservare tutti i beni della sua chiesa, confermando la concessione con un decreto.

Poiché abbiamo ricordato questo Felice, ci piace aggiungere qualche cosa anche a proposito del venerabile e sapientissimo Fortunato, che di Felice dice di essere stato amico. Dunque il Fortunato di cui parliamo nacque in una località detta Valdobbiadene, non molto distante dal castello di Ceneda e dalla città di Treviso. Fu allevato però e istruito a Ravenna e divenne famosissimo nell'arte grammatica, nella retorica e anche nella metrica. Poiché era affetto da un fortissimo dolore agli occhi e il suo amico Felice soffriva ugualmente alla vista, si recarono entrambi nella basilica dei beati Paolo e Giovanni, che si trovava all'interno di quella stessa città. Lì, accanto a un altare in

onore del beato confessore Martino, c'è una nicchia, nel cui vano è posta una lucerna per l'illuminazione. Con l'olio di questa Fortunato e Felice toccarono gli occhi doleranti e subito, sparito il dolore, ottennero la guarigione che desideravano. Per questa ragione Fortunato nutrì una tale venerazione per il beato Martino che, lasciata la patria poco prima che i Longobardi invadessero l'Italia, si affrettò a recarsi al sepolcro del santo, che si trova a Tours. Egli stesso descrisse in uno dei suoi carmi la strada che seguì per arrivare fin là, passando per il fiume Tagliamento, per Ragogna, Osoppo e l'Alpe Giulia, per il castello di Agunto, i fiumi Drava e Rienz, il territorio dei Brioni e la città di Augusta, bagnata dal Wertach e dal Lech. Poi, dopo essersi recato, secondo il suo voto, a Tours, passò per Poitiers e vi si fermò, e lì scrisse le gesta di molti santi, parte in prosa, parte in versi; da ultimo, in quella stessa città, fu ordinato prima prete, poi vescovo, e in quel luogo riposa, sepolto con meritato onore. Egli compose la *Vita del beato Martino* in quattro libri di esametri e scrisse, con dolce e ornata parola, molte altre opere, principalmente inni per le festività e soprattutto versi per i suoi amici, a nessun poeta secondo. Per la sua tomba io, che ero andato lì per pregare, ho composto, su richiesta di Apro, abate di quel monastero, questo epitaffio:

Famoso per ingegno, limpido per senso, soave nella parola,
 lui, il cui dolce canto suona per molte pagine,
 Fortunato, vetta dei poeti, venerabile nelle azioni,
 nato in Ausonia, è sepolto qui in questa terra.
 Dalla sua sacra bocca apprendiamo le gesta degli antichi santi,
 ad esse ci insegnano a seguire la via della luce.
 Felice, o Gallia, che sei decorata da simili gemme,
 per la cui luce la tetra notte fugge lontano da te.
 Questi versi modesti ho scritto in rozza poesia,
 perché il tuo onore, o santo, non fosse nascosto alle genti.
 Da' ricompensa al misero; che non sia disprezzato dal giusto giudice,
 per i tuoi eccelsi meriti, ti prego, o santo, implora per me».⁴

NOTE

1. Secondo la tradizione *Duplabilis* è stata identificata come Valdobbiadene. Nel caso in cui tale ipotesi fosse vera, l'associazione di *Duplabilis* a Ceneda, Treviso e Padova si spiega con la considerazione che il luogo d'origine di Venanzio Fortunato, se dal punto di vista politico-territoriale e per contiguità geografica faceva riferimento ai primi due centri, dal punto di vista religioso era legata all'episcopato Padovano, come la storia successiva avrebbe sempre confermato. C'è, però, chi ritiene che *Duplabilis* si riferisca non a Valdobbiadene, ma a Serravalle, ai *due Piai*, plaghe o aree ai due lati della stretta di Serravalle, a nord di Ceneda.

2. La traduzione di F. Rizzetto in G. ROSADA, *Il "Viaggio" di Venanzio Fortunato ad Turones: il tratto da Ravenna ai Breonum loca e la strada per submontana castella*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Valdobbiadene 17 maggio 1990 – Treviso 18-19 maggio 1990, pp. 26-28.

3. Una scheda sintetica sulla figura di Venanzio Fortunato in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1969, XII, coll. 985-986; vedi anche G. TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura italiana*, Venezia 18232, III/I, pp. 180-184.

4. P. Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Fondazione Lorenzo Valla 1993², II, 13, pp. 90-95.

Il pellegrinaggio in Terrasanta

Il racconto del viaggio di pellegrinaggio a Tours di Venanzio Fortunato resta un fatto episodico. Bisogna attendere il tempo delle crociate per trovare nuove notizie, in un contesto ormai diverso. Come noto, l'interpretazione del fenomeno delle crociate, della prima, soprattutto, come una forma di 'pellegrinaggio armato' è un dato ormai acquisito dalla ricerca storica. La possibilità per i cristiani di recarsi a Gerusalemme per visitare i luoghi della vita e della morte di Cristo, di pregare al Santo Sepolcro – una tradizione antichissima e costante per tutto il primo millennio – aveva cominciato a incontrare difficoltà via via crescenti dopo l'inizio del secondo millennio, quando i Turchi si sostituirono agli Arabi nel controllo della Terra Santa. La riconquista dei luoghi santi era diventata una necessità se si volevano garantire ai pellegrini le condizioni minime di sicurezza per poter accedere ai luoghi santi. «I Turchi ostacolavano i pellegrini cristiani diretti al Sancto Sepolcro? Ebbene, ora quei pellegrini sarebbero partiti in massa e armati; e si sarebbe veduto se gli infedeli avrebbero potuto impedir loro il cammino. Un pellegrinaggio armato, questo e nient'altro volle essere, in principio, la prima crociata; non per nulla quelli che noi chiamiamo crociati consideravano se stessi, all'inizio, semplicemente dei pellegrini».¹

Al pellegrino-crociato, che per la conquista e la difesa della Terra Santa rischiava la propria vita, era assicurata la concessione dell'indulgenza plenaria, cioè la remissione delle colpe per tutti i peccati commessi: un premio ed una grazia che gli davano piena sicurezza in ordine al problema della salvezza della sua anima e giustificavano i sacrifici che doveva affrontare. C'è un rapporto molto stretto tra pellegrinaggio e indulgenza, per comprendere il quale è necessario tener presente il quadro dell'evoluzione della teologia e della dottrina dell'aldilà, con le inevitabili ricadute sul piano degli atteggiamenti mentali e dei comportamenti, in particolare sulla valutazione del peccato, sulla quantificazione e sulle modalità di esecuzione della penitenza per ottenere la remissione della pena, sul giudizio universale alla fine dei tempi. Spesso gli antichi pellegrinaggi non sono altro che viaggi penitenziali, di solito molto duri, imposti dall'autorità ecclesiastica o dal confessore ai pecca-

tori pubblici che in questo modo speravano di ridurre la pena e la colpa per i peccati commessi. Progressivamente, con l'affermarsi della dottrina del purgatorio (verso la fine del XII secolo e gli inizi del XIII), si diffuse la certezza che in attesa del giudizio universale ciascun uomo sarebbe stato sottoposto ad un giudizio individuale subito dopo la sua morte: le anime che non avevano avuto un giudizio definitivo favorevole o di condanna (paradiso-inferno) avrebbero dovuto transitare per un certo tempo in un luogo di sofferenza (il fuoco del purgatorio) in cui dovevano finire di scontare la colpa dei peccati: un tempo direttamente proporzionale a quanto rimaneva da scontare. Se il perdono del peccato e la remissione della pena si potevano ottenere attraverso la confessione e la fedele esecuzione della penitenza imposta (secondo tabelle ben precise, tanto da giustificare l'espressione 'penitenza tariffata'), rimaneva tuttavia da scontare la colpa. Il tempo di permanenza nel purgatorio poteva essere diminuito con l'acquisizione di indulgenze: indulgenze di solito di pochi giorni, che si lucravano se si rispettavano certe condizioni (ad esempio 40 giorni per la visita ad una chiesa nel giorno della sua consacrazione, per l'elargizione di elemosine in particolari circostanze, eccetera). Il viaggio penitenziale volontario, come comincia a diventare il pellegrinaggio, è una di queste forme: lo si compie per devozione, ma anche programmando, in un certo senso, i tempi della propria futura permanenza in purgatorio (si può dire che tutti avevano la certezza di dovervi permanere per un certo tempo); permanenza che si poteva drasticamente ridurre nel caso in cui ci fosse (come nel caso dei crociati o, più tardi, in occasione del giubileo) la possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria, cioè la cancellazione di tutte le colpe per i peccati commessi fino a quel momento.²

La tradizione storiografica trevigiana, sia pure tra dubbi ed incertezze, collega alla prima crociata la fondazione del monastero di Santa Bona di Vidor, in diocesi di Ceneda (oggi Vittorio Veneto). «Primo donatore figura Giovanni Gravone, visto dalla tradizione in quel *Ioannes de Vidoro* che assieme ad Icardo *pater* presenza con *Bonifacius comes*, Ezzelino da Onara ed altri importanti personaggi al privilegio di Enrico IV in favore delle monache di S. Pietro di Padova il 31 dicembre 1091. Di ritorno dalla I Crociata, dove avrebbe partecipato con un proprio manipolo di soldati, avrebbe portato con sé il corpo della vergine egiziana S. Bona».³ Giovanni Gravone e gli altri suoi consorti nel 1106 donano a Girolamo, abate di Pomposa, la loro cappella, trenta mansi, il monte Zimione e i diritti di transito del fiume Piave con l'obbligo di fondare un monastero a Vidor. Alla medesima famiglia dei da Vidor si deve la fondazione, avvenuta alla fine dell'XI secolo, del santuario dei Santi Vittore e Corona, in territorio e diocesi di Feltre, non lontano da Vidor: un luogo che diventerà una delle mete privilegiate dei pellegrinaggi di ambito regionale. Il transito del fiume si trovava in un punto in cui c'era un restringimento dell'alveo del fiume; esso collegava il porto dell'abbazia di Santa Bona

con il villaggio di Covolo di Piave della pieve di San Zeno di Rovigo, sulla sponda opposta: un transito non gratuito, ma a pagamento, che garantiva una rendita all'ente monastico. Esso facilitava le comunicazioni soprattutto commerciali tra i paesi della Valdobbiadene e del quartiere del Piave, da un lato, e quelli dell'alta pianura trevigiana dall'altro (in particolare con la Val Cavasia e la pieve di Montebelluna), in un sito accanto al quale transitava l'importante strada che collegava Treviso con Feltre e Belluno. In questo modo erano resi possibili intensi scambi di derrate alimentari, stoffe, animali, oggetti dell'artigianato (soprattutto quelli in ferro destinati all'attività agricola), grazie all'esistenza dei vivacissimi mercati settimanali di Vidor, Falzè di Piave, Montebelluna (riccamente documentati per il secolo XIV) e Pederobba, scambi favoriti anche dalla presenza di usurai e prestatori di denaro.⁴

Bisogna aspettare l'ultimo decennio del secolo XII per avere nuove notizie su altri probabili crociati trevigiani. In una testimonianza resa verso il 1188-1189 da prete Artuico in una lite tra Gerardo, priore dell'ospedale di Santa Maria del Piave, ed Alberto Buca, si afferma che erano passati quarant'anni da quando un certo Bertelasio, sei anni prima della sua partenza per l'Oltremare, aveva investito l'ospedale di un manso, con la promessa di donarlo assieme ad un altro nel caso in cui fosse ritornato dal suo viaggio.⁵ Bertelasio era partito, dunque, verso il 1154-1155. Non è possibile stabilire con certezza chi egli sia; forse va identificato con Bertolasio da Angarano, figlio di Ambrogio, presente ad alcuni atti di donazione a favore del monastero di Santa Croce di Campese (lui stesso è fra i donatori nel 1127 assieme a Tiso, Ezzelino, Alberico da Romano e altri).⁶ Nei primi decenni del secolo successivo, verso il 1220-1222, forse al tempo della quinta crociata, era partito per la Terrasanta Biaquino da Camino, appartenente ad una delle famiglie più illustri della Marca Trevigiana. Egli aveva allestito ed armato a proprie spese una nave, chiamata Biaquina: anche per lui fu un viaggio senza ritorno. L'episodio della sua partenza è ricordato nel Processo di Oderzo, celebrato a Treviso nel 1285, da un testimone, un certo Alessandro Piva da Cavalir, abitante a Treviso nel borgo di San Tommaso, che dichiara di aver visto Biaquino Maggiore salire nella nave; egli non è in grado di dire con esattezza quanti anni erano passati dalla sua morte (ma sa con certezza che Biaquino era vissuto 50 anni), perché il decesso era avvenuto Oltremare. Secondo la deposizione di un altro teste, certo Zigoto da Camino, Biaquino era morto da 60 anni, un anno dopo la sua partenza.⁷ Credo sia possibile spiegare la partenza di Biaquino come conseguenza dell'intensa attività diplomatica avviata tra i mesi di marzo e ottobre del 1221 dal legato della sede apostolica, il cardinale Ugolino d'Ostia, tra le città della Lombardia per ottenere da loro la promessa di un aiuto concreto in denaro o in soldati *in subsidium Terre Sancte*. Il 22 luglio il legato era a Treviso, nel palazzo del vescovo: a nome e

con il consenso della città, il podestà Giacomo Tiepolo si impegnò a fornire per un anno a spese del comune dieci *milites* (cioè dei cavalieri) bene addestrati da inviare in Terrasanta con il primo *passagium*. Pure Padova l'8 luglio aveva messo a disposizione dieci *milites*, mentre Verona si disse disposta a pagare 160 lire veronesi per ciascun *miles cruce signatus* e 20 lire per i fanti che avessero deciso di andare in Terrasanta "ob reverenciam Dei omnipotentis, Sedis Apostolice et domini imperatoris et in remissionem peccatorum" (da Verona partirono trenta *milites*, otto dei quali con la paga di 50 lire imperiali e 22 gratuitamente). È possibile pertanto che Biaquino sia uno dei dieci cavalieri partiti da Treviso e che abbia trovato la morte in questa circostanza.⁸ Negli stessi anni, nel 1224, erano partiti per l'isola di Creta tre abitanti di Oderzo, Giovanni Furlan, Federico e Odorico: non per andare a combattere contro gli infedeli, ma per esercitare il lavoro dell'agricoltura al servizio del veneziano Tommaso Lullino della parrocchia di San Simone Profeta, con l'impegno a rimanervi sei anni e di difendere le sue proprietà anche con le armi, se necessario.⁹

Tra coloro che avevano messo la propria vita a disposizione della difesa armata della Terra Santa si può includere un altro trevigiano, Avanzo figlio di Enrico *de Soprovo*. Il nonno Aldevrandino, procuratore del comune di Treviso, il 15 gennaio 1220 aveva acquistato per 6900 lire da Guido Tempesta, avvocato dell'episcopato trevigiano, il castello di Stigliano, situato in un'area di confine tra i territori di Padova e Treviso, con la giurisdizione comitale sul villaggio, il diritto di giuspatronato sulla chiesa di San Nicolò, decime, quartesi, mulini e numerosi mansi e terre per oltre 756 iugeri o campi padovani (circa 292 ettari). Questo ampio complesso di beni e di diritti, in precedenza proprietà del vescovo di Treviso, fu ereditato dal figlio Enrico, che riscattò anche la quota di un fratello, ed infine da Avanzo. Enrico conosceva il vicino Oriente: nel 1243 aveva fatto il suo testamento a Venezia prima di partire per Costantinopoli, surrogando come ultimo erede dei suoi beni, nel caso in cui i suoi figli fossero morti senza legittimi discendenti, l'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme. Alla morte del padre, Avanzo (che era nato tra il 1243 ed il 1248, cioè dopo la redazione del testamento paterno) ne ereditò il patrimonio. Dopo l'annullamento nel 1279 del suo matrimonio con Giuditta, figlia del giudice trevigiano Alessandro Novello (una famiglia cui appartenevano due vescovi, Proesavio e Alessandro), Avanzo partì per la Terra Santa. Non si conoscono le circostanze precise che determinarono la sua partenza né il momento in cui essa si verificò. La sua scelta fu dettata, forse, da una crisi di coscienza (era stato lo stesso Avanzo a chiedere l'annullamento del suo matrimonio, contratto *de facto et non de iure* perché il padre Enrico era padrino di battesimo di Giuditta): una forma di espiazione per colpe commesse che, per essere perdonate, richiedevano scelte radicali. Comunque sia, alla fine del 1282 egli si trovava ad Acri, nel palazzo del gran maestro dell'ospedale di Santa Maria dell'ordine dei

cavalieri teutonici: il 15 dicembre, con un duplice atto (donazione e testamento) egli lasciò tutti i suoi beni ai cavalieri di questo ordine religioso-militare ed ai poveri, presenti e futuri, che avessero trovato accoglienza e rifugio nel loro ospedale. I due documenti non dicono se Avanzo abbia scelto di dedicare la sua vita all'ordine, magari per un periodo limitato; certamente una scelta così radicale, che, grazie all'atto di donazione comportò la rinuncia immediata al suo patrimonio (suggellata dalla promessa di non rifare più nel futuro un altro testamento), fa propendere per l'ipotesi che inizialmente Avanzo avesse avuto probabilmente l'intenzione di dedicarsi ad un ideale di vita religioso, forse di servizio ai poveri e di difesa della Terra Santa. Ma non fu così. Egli fece ritorno da Acri e, forse deluso dalle conseguenze provocate dalla perdita della fortezza e della città nel 1291, nel 1305 tentò invano attraverso un processo di invalidare il suo testamento e di ottenere la restituzione del patrimonio. Si trasferì a Venezia, dove nel 1321 rinnovò la donazione del 1282 in cambio di un modesto vitalizio e chiese, in un nuovo testamento, di essere sepolto presso nel cimitero dei frati teutonici.¹⁰

Il 'passagium Terre Sancte' nella documentazione trevigiana

Nel corso dei secoli XIII e XIV si trovano altri riferimenti alla crociata, inseriti, però, in un contesto assai diverso. Non si tratta più di attestazioni di persone che stanno per partire come crociati, ma di manifestazioni della volontà di contribuire con un aiuto, generalmente nella forma del legato testamentario, a favore di una imminente, prossima crociata (indicata con l'espressione *passagium Terre Sancte*) oppure di legati in denaro o in armi a beneficio di chi combatteva in difesa del Santo Sepolcro e a protezione dei pellegrini, cioè ai cavalieri della milizia del Tempio, ai frati ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme e di Santa Maria dell'ordine dei cavalieri teutonici. Nel territorio trevigiano esistevano due mansioni dei cavalieri della milizia del Tempio: una intitolata a Santa Maria (titolo modificato tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII in San Tommaso del Tempio in onore del vescovo di Canterbury) nel borgo di San Tommaso, appena fuori delle antiche mura di Treviso; la seconda in località Santa Maria *de Campanea* o del Tempio, nell'Oltrepave, in diocesi di Ceneda (titolazione modificata nel corso del secolo XIV in San Giovanni del Tempio, dopo l'acquisizione dei beni dell'ordine da parte dei cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme). Agli ospedalieri di San Giovanni appartenevano le magioni di San Giovanni dell'Ospedale (da cui dipendeva la chiesa di Sant'Ambrogio di Porto di Fiera) e, a partire dal secondo-terzo decennio del '300 in seguito ad un atto di permuta con i monaci benedettini di San Zeno di Verona, di San Martino a Treviso, oltre a San Teonisto di Pagnano e San Giovanni di Mestre, in dioce-

si di Treviso; quelle di Collalto e di San Nicolò di Monticella in diocesi di Ceneda. Le più antiche attestazioni documentarie di donazioni e legati a favore dei Templari e dei Giovanniti cominciano ad apparire nella documentazione verso la metà del secolo XII. La presenza di *fratres* dei due ordini, sia pure in numero molto esiguo, contribuiva a richiamare e a rendere presente nella coscienza dei fedeli il problema della Terrasanta. A questi insediamenti va aggiunto quello dei cavalieri teutonici grazie alla donazione del castello e del villaggio di Stigliano, come si è visto, da parte di Avanzo di Soprovo. Non mi soffermo, nel contesto della presente ricerca, ad analizzare questo aspetto del pellegrinaggio armato, della *militia* portata avanti ed affermata con la forza delle armi e dello scontro militare contro gli infedeli nei territori d'Oltremare dai *milites* del Tempio e dell'Ospedale attraverso l'esame degli aiuti loro destinati dai trevigiani.¹¹ Mi sembra, invece, utile considerare la documentazione relativa al *passagium Terre Sancte*.¹²

Nel corso del XIII secolo l'ideale della crociata, intesa come difesa o come riconquista dei luoghi sacri, aveva perso progressivamente forza ed entusiasmo. In parte, anche sotto l'influenza dei nuovi ordini Mendicanti, tale ideale era stato parzialmente sostituito dalla prospettiva di una *militia Christi* apparentemente meno eroica, perché non combattuta in Terra Santa contro gli infedeli, ma ricondotta dentro i più stretti confini della vita quotidiana, della fedeltà al vangelo nella vita familiare e nell'esercizio della professione, di un cammino interiore, forse non meno duro se perseguito con coerenza e costanza (pensiamo alla nascita di movimenti religiosi laicali o all'affermazione dell'ordine dei Frati Gaudenti ed alla sua azione nel convogliare alcune spinte religiose della locale aristocrazia cittadina).¹³ L'idea di crociata, tuttavia, non venne mai meno. Una conferma di questi cambiamenti viene dall'analisi di alcune donazioni testamentarie dentro all'orizzonte un po' egoistico ed interessato dei legati *pro anima*, i cui destinatari non sono gli ordini religioso-militari, ma il *passagium Terre Sancte*: la prospettiva e la speranza, non troppo convinta, che in uno spazio di tempo ragionevole si potesse concretizzare una guerra di liberazione dei luoghi santi. Nel legato a favore della difesa della Terra Santa contenuto nel testamento del 1224 di Gabriele da Camino si nota certamente un interesse ancora vivo per la difesa dei luoghi santi; ma è venuta meno la volontà di farlo attraverso una partecipazione diretta e personale. Gabriele preferisce una strada più comoda: pagare qualcuno che lo faccia al suo posto, un *pauper miles*, una persona – sembra di leggere – abile nell'esercizio delle armi, dotata di una grande fede, ma povera di mezzi. E poiché la prospettiva di una crociata non sembrava immediata, egli puntualizza che il legato doveva essere soddisfatto quando si fosse presentata l'occasione favorevole. La disposizione a sacrificare non più la propria vita, ma solamente una parte dei propri beni, per la liberazione delle terre d'Oltremare viene progressivamente ricondotta dentro ai confini

molto più ristretti ed egoistici della propria salvezza individuale o, tutt'al più, di quella dei propri familiari. È lo stesso contesto documentario che giustifica questa affermazione; l'efficacia e l'operatività del legato, infatti, non erano immediate, ma rinviate a dopo la morte del testatore; e tra il momento della redazione del testamento e la morte potevano passare anche diversi anni: una generosità, dunque, differita, strettamente funzionale alla propria personale salvezza perché calcolata per essere utile nel momento giusto, quello del giudizio individuale.

La documentazione, soprattutto veneziana, registra in modo abbastanza eloquente questo atteggiamento, che con il passare dei decenni lascia trasparire una mentalità in alcuni casi troppo, forse, calcolatrice. Se nel 1213 l'orefice tedesco Bernardo, che viveva a Venezia nella parrocchia di San Bartolomeo, era disposto a donare 100 lire a ciascuno dei tre ordini religioso-militari che ancora combattevano (cavalieri templari, gerosolimitani e teutonici) e 1000 lire per l'esercito che il papa aveva deciso di predisporre *in servicium Sancti Sepulcri*, pochi anni dopo, nel 1231, Regina Cornaro della parrocchia di San Giuliano di Venezia esprime semplicemente la volontà di inviare Oltremare una persona a nome suo: non chiarisce se un combattente o un pellegrino; ma ciò che l'interessa veramente è la speranza di ottenere con questo gesto la liberazione dai propri peccati. La salvezza della propria anima un po' alla volta diventa il motivo determinante dei legati per la crociata.¹⁴ Tale atteggiamento è la naturale conseguenza dell'indulgenza di cui potevano ormai fruire anche coloro che, pur senza partire personalmente, devolvevano un aiuto per i crociati; e la mentalità mercantile, così diffusa e ormai congenita a Venezia, finisce per essere applicata in modo troppo 'ragionieristico' ai legati *pro anima* destinati a sovvenzionare le crociate; si arriva a definire quali devono essere i tempi di validità del legato, passati i quali esso non ha più alcun valore. Nel 1276 Maria, vedova di Bartolomeo Bellegno della parrocchia di San Cassiano, lasciò 200 lire per il *passagium Terre Sancte*, a condizione che fosse fatto entro due anni dalla sua morte, legato che doveva servirle per ottenere l'indulgenza. Nel frattempo, però, il denaro doveva essere investito e con gli interessi via via realizzati si dovevano far celebrare messe per la sua anima.¹⁵ Nelle attese di Marino Storlato, anche lui veneziano, il tempo da lui previsto per l'organizzazione di una crociata arriva fino a 20 anni: purché si realizzasse entro questo termine, nel 1300 egli era disposto a versare 400 lire, a condizione, però, che vi partecipassero personalmente il papa o il re di Francia o quello d'Inghilterra.¹⁶ Sono evidenti il pessimismo, la sfiducia sulla possibilità che la predicazione della crociata si potesse tradurre in azioni concrete. Tornando all'ambiente trevigiano, ne è chiara testimonianza un legato, poi revocato a distanza di alcuni anni, di Bruna da Montebelluna: nel 1276 lascia 5 soldi grossi per il *passagium*, demandando ai frati domenicani (ai quali era affidata in quel momento la *praedicatio crucis*) il compito

di utilizzarli nel modo migliore. Nel 1290, però, quasi pentita – come non leggere nella sua decisione un possibile riflesso delle critiche rivolte ormai da tempo agli ordini religioso-militari, critiche che avrebbero subito una accentuazione dopo la caduta di Acri? – con un codicillo al suo testamento annulla il precedente legato.

Questo atteggiamento di diffidenza non è un fatto isolato. La speranza che il *passagium generale* si potesse realmente concretizzare sembra allontanarsi sempre più dalla coscienza dei donatori e finisce per diventare un'idea astratta, quasi un'utopia. Anche nei testamenti, con un leggero ritardo rispetto a Venezia, cominciano a comparire alcune clausole cautelative, come l'indicazione di un termine *post quem*, passato il quale il legato cambia destinazione.¹⁷ Nel 1276 Sofia, vedova di Giacomo Rocchetti, dona 5 lire, ma a condizione che il *passagium* avvenga entro tre anni dalla data della sua morte. La fiducia nei frati predicatori viene riaffermata nel 1280 da Pietro Calza dell'ordine dei Frati Gaudenti, che lascia loro la facoltà di impiegare nel modo ritenuto più utile le 50 lire date *in subsidium Terre Sancte*. Alcuni anni dopo, nel 1291, *dominus* Bonaventura di Saladino, amministratore dei beni in Brusaporco di Artico Tempesta (la famiglia degli avvocati del vescovo di Treviso), mette a disposizione 50 lire per sovvenzionare la partecipazione al *passagium generale* di tre persone, tra le quali comprende il fratello Gabriele; se nessuno dei tre fosse partito, la somma avrebbe dovuto essere consegnata ai frati minori, ai predicatori e a prete Martino del duomo di Treviso.¹⁸ Il gesto di Bonaventura (l'invio di ben tre persone al *passagium generale*) può, forse, essere interpretato come una spia del forte impatto provocato nelle comunità cristiane in Europa dall'assedio di Acri, la cui caduta era ormai imminente. Pur non conoscendo il mese della compilazione del testamento, si può ritenere che esso risalga agli inizi del 1291 e sia strettamente collegato alla predicazione promossa fin dall'anno precedente di una nuova crociata fra gli abitanti delle città adriatiche, alla quale il governo veneto aveva accordato il suo favore. Nell'estate del 1290 erano partite da Venezia una ventina di galere al comando di Nicolò Tiepolo, figlio del doge, con crociati arruolati nelle città e nei territori di Treviso, Parma, Modena, Bologna, Ancona, oltre che in Lombardia ed in Toscana.¹⁹ In Bonaventura la speranza che un contributo immediato si rivelasse efficace per cambiare le sorti della guerra convive con il dubbio – più che realistico, come i fatti poi confermarono – sulle possibilità reali che il suo desiderio potesse essere esaudito in tempi rapidi. Non mancano casi in cui l'aiuto dato sembra riflettere un atteggiamento molto più egoistico. *Dominus* Tebaldo de Brusadis da Brescia (1293), più che alla liberazione della Terra Santa, a beneficio della quale dona 25 lire, sembra interessato soprattutto a procurarsi con questo legato una ulteriore garanzia per la salvezza della propria anima («ut plenior habereat remissionem peccatorum suorum»).

Attorno ai progetti della crociata ruotavano interessi economici non indifferenti. Nel 1311 all'atteggiamento pieno di speranze del notaio Tommasino, figlio del merciaio Bartolomeo, che crede ormai imminente il *sanctum passagium* (e per questo motivo dispone un legato di 12 soldi di denari grossi), si contrappone la lite tutt'altro che disinteressata, in atto da qualche anno, tra frate Rolando da Gragnana e frate Bonaccorso, precettore di San Giovanni dell'ospedale di Treviso, da una parte, e Tornalbene, già tesoriere del vescovo Pandolfo, dall'altra, riguardante la raccolta di beni e mezzi per finanziare la crociata: denaro che, sembra di capire, non era stato utilizzato a questo fine.²⁰

L'atteggiamento di rassegnata diffidenza o, in qualche raro caso, di fiducia incondizionata per il *passagium generale* continua nel corso del secolo XIV, anche dopo la soppressione dell'ordine dei cavalieri del Tempio. Nel 1324 Beneassai, vedova di Bartolomeo Nordiglio, lasciò all'ospedale trevigiano di Santa Maria di Betlemme una casa, con l'obbligo di utilizzarne il reddito a favore dei poveri ricoverati nell'ospedale; se ciò non fosse avvenuto, trasferiva il legato alla vicina magione di San Giovanni di Gerusalemme come aiuto alla riconquista della Terra Santa. Echi dell'attesa suscitata dalla predicazione di una nuova crociata nel 1331 si possono trovare nel testamento di *domina* Maria del fu Bonifacino da Vigonza, vedova di Vitaclino da Casale di Padova, che abitava a Treviso nella contrada di San Pancrazio: donò 50 lire a condizione che il progetto si fosse realizzato entro 5 anni dalla sua morte. Il legato fu rinnovato nel suo nuovo testamento del 27 aprile del 1332. Così Lucia del fu Matteo da Quinto, vedova di Leonardo *olarius*, che *pro auxilio passagii* nel 1335 lascia 5 lire. Nel testamento del notaio Giovanni Vacca del 2 maggio 1337 si possono cogliere riferimenti più precisi, indice di un'informazione più attenta di quanto stava avvenendo in oriente contro Turchi e Mamelucchi e nella cristianità: nel motivare il suo legato di 100 lire per pagare l'invio di un soldato, egli cita le lettere del papa che chiedevano un aiuto. La sua generosità verso la crociata, però, è a tempo, subordinata alla condizione che essa si realizzi entro cinque anni dal momento della sua morte; in alternativa il suo denaro doveva essere utilizzato per l'acquisto di quattro calici d'argento per la chiesa del duomo e per quelle dei frati minori, dei predicatori e degli eremitani. Qualche mese dopo, in novembre, nel testamento del maniscalco Giacomo detto Prevedo c'è un accenno all'eroismo dei combattenti contro i Turchi ed i Saraceni: a loro destina un fiorino tramite la mediazione del precettore della magione giovannita di San Giovanni dell'Ospedale di Treviso. Altri legati di 100 lire per pagare qualcuno che vada al *passagium* sono fatti nel 1348 da Mazzarollo del fu Alioto della contrada di San Michele (egli non può andarvi personalmente perché ammalato) e nel 1352 dal notaio Benvenuto Mainello: in questo caso, però, si tratta di una tardiva esecuzione di un legato della moglie Anna, che non era stato ancora soddisfatto. Benvenuto lo fa solo ora, quando anche lui sta per morire e l'inosservanza del legato *pro anima* della

moglie avrebbe potuto rivelarsi pericoloso per la salvezza della sua anima. Si può ricordare, a questo proposito, quanto era accaduto verso la fine del secolo precedente a Villana, vedova di Andrea de Sero, che non aveva dato seguito ad un legato del figlio Giovanni, il quale nel suo testamento aveva disposto di distribuire a favore dei poveri tutto il reddito di un manso sito in Spercenigo perché la sua anima e quella del padre ne traessero un beneficio. Davanti a *dompnus* Tommaso, priore di Santa Maria Maggiore, il 20 gennaio 1289 confessa che lei, nominata tutrice delle figlie Agnese e Fosca assieme a Bonanno di Agordino, per colpevole negligenza e con il consenso disonesto delle figlie non aveva mai distribuito ai poveri i proventi del manso. Ora, consapevole del suo errore e temendo che le grida dei poveri che chiedevano giustizia per quanto era stato loro sottratto non influissero negativamente contro di lei presso Dio e volendo tranquillizzare la propria coscienza, consegna al priore un manso in Spercenigo con la sua decima perché il reddito fosse da lui distribuito tra i poveri secondo la volontà del figlio.²¹

Sono pochi, invece, coloro che si lasciano coinvolgere direttamente nell'esperienza dolorosa della crociata. Lo fa nel 1344 Alberto del fu Ognibene Arpo del fu maestro Pace da Castelfranco, residente a Treviso nella contrada di Conegliano Novello: l'11 agosto, sano di mente e di corpo, provvede a redigere il suo testamento perché, in onore di Dio, della Vergine e di tutti i santi e per ottenere il perdono dei propri peccati, aveva deciso di partire per la crociata contro i Turchi e contro coloro che si erano ribellati alla santa madre Chiesa.²² Ognibene compie il suo gesto con una certa solennità: l'atto, infatti, è redatto sotto il portico della cattedrale trevigiana, in un luogo simbolico, certamente davanti ad un pubblico più ampio di quello dei testimoni elencati dal notaio, quasi a sollecitare altre adesioni con la forza dell'esempio. La sua decisione, probabilmente, è conseguenza della propaganda creata attorno al progetto incoraggiato dal papa Clemente VI di un'alleanza tra le potenze cristiane (*opus unionis*) che in quegli stessi mesi era oggetto di attenta discussione presso il senato veneziano.²³ A pochi giorni dalla decisione di Ognibene di farsi crociato, il senato concedeva ad un prete veneziano, Giacomo Diolaiuti della parrocchia di Santa Maria Formosa, e ad un milanese, diretti al *passagium* contro i Turchi, il permesso di essere trasportati a Rodi con i loro cavalli.²⁴ La crociata nell'ottobre del 1344 portò alla conquista del porto turco di Smirne. La guida del corpo di spedizione fu presa da Umberto II, *dauphin du Viennois*, che a questo scopo aveva arruolato soldati in numerose città del nord Italia.²⁵ Se si esclude la conquista di Smirne, il tentativo di crociata non ebbe molto successo anche per l'opposizione dei Genovesi. Furono talmente pochi coloro che si offrirono come volontari per la crociata, che il 21 gennaio 1346 si decise di assoldare 200 soldati mercenari in Slavonia.²⁶ Il governo veneto, poi, non esitò ad utilizzare per la sicurezza dei confini trevigiani i soldati che erano stati arruolati per altri compiti. Il 20 marzo 1347 deliberò di inviare i *soldati Culphi* a

Treviso per garantirne la sicurezza, minacciata dalle truppe di Carlo di Boemia e del patriarca di Aquileia.²⁷

Naturalmente non mancavano gli opportunisti, che approfittavano della fiducia forse eccessiva concessa dai testatori ai soldati-crociati a pagamento che accettavano di partire attirati dalla prospettiva di un buon guadagno. Come in tutte le cose, anche in quelle che erano considerate sacre e vincolanti in osservanza di un principio che imponeva un rigoroso rispetto delle ultime volontà dei morenti o di chi faceva a scopo benefico una donazione *inter vivos*, l'interesse privato o forme di furbizia che sconfinavano nell'impudenza trovavano il modo di trovare un loro spazio. Collegato probabilmente alla crociata iniziata nel 1344 c'è un fatto svoltosi tra Venezia e Treviso in questi medesimi anni. Nel mese di giugno del 1346 si presentò al tribunale di Andrea Corner, podestà di Treviso, prete Egidio di Santa Sofia di Venezia, procuratore di Nicolò Miani da San Cassiano di Venezia, con una scrittura contro Donzello da Trento, residente a Treviso, che aveva contratto un obbligo nei riguardi di Nicolò, che agiva come procuratore di tre monache veneziane. Nel mese di aprile Nicolò aveva consegnato 42 ducati e mezzo, come prima rata di una somma di 85 ducati, a Donzello, il quale si era impegnato a partire quanto prima e restare per un anno con un buon cavallo ed un serviente nell'armata che la cristianità stava organizzando contro i 'perfidì' Turchi per la salvezza dell'anima (*pro remedio anime*) di Beatrice Contarini, priora di San Giovanni di Torcello, di Biriolla e Miana Miani, monache nello stesso monastero. Probabilmente non tutti coloro che accettavano di partire in servizio armato per la Terra Santa lo facevano in modo onesto e disinteressato. Poteva succedere che qualcuno ne approfittasse per accettare più di un ingaggio, all'insaputa dei donatori. Infatti nel contratto era contenuta la clausola che Donzello non avrebbe potuto ricevere in nessun modo salari da altre persone: un'esclusione che attesta una pratica forse diffusa di sotterfugi ed abusi a danno dell'efficacia dei legati *pro anima*. Era poi accaduto che Donzello, anziché partire contro i Turchi, se ne era tornato a Treviso dove aveva pignorato il cavallo destinato alla crociata presso un prestatore toscano, certo Tellino. L'episodio ci è noto perché prete Egidio era venuto a Treviso per recuperare il cavallo, stimato troppo poco da Tellino (solo 6 ducati e 2 soldi), mentre secondo la valutazione fatta su ordine del podestà dal perito Paolo Marescalchi il cavallo valeva almeno 10 ducati.

Nella documentazione trevigiana si conservano alcune testimonianze del nuovo tentativo di rilanciare l'idea della crociata fatto da Pietro, re di Cipro, in occasione del suo primo viaggio in Europa (1362-1365).²⁸ Pietro era giunto a Venezia accompagnato dal suo cancelliere, Filippo di Mézières. In un primo momento gli illustri ospiti avevano avuto modo, se non di conoscere personalmente il territorio trevigiano, di apprezzare almeno la qualità dei cibi e della selvaggina dei suoi boschi, fatti appositamente portare a Venezia per ordine del

doge per i pranzi di rappresentanza in onore del nobile ospite. Durante il soggiorno veneziano, seguito dal viaggio ad Avignone dal papa e proseguito presso le corti dei sovrani europei, era stata avviata un'intensa attività diplomatica per rilanciare la necessità di un nuovo *passagium* contro i Turchi, per raccogliere fondi, per reclutare soldati e cavalieri, per trovare cavalli da trasferire a Cipro. Nel mese di maggio 1365 il re di Cipro con il suo seguito era a Treviso per acquistare cavalli trevigiani (una razza pregiata e molto richiesta) da riportare nella sua isola per l'imminente spedizione. Il *passagium* voluto da re Pietro si concretizzerà con l'effimera conquista di Alessandria d'Egitto (giugno 1365). Si può trovare un'eco di questi avvenimenti nel testamento del 14 luglio 1363 di Margherita da Asolo, residente a Treviso nella contrada del duomo, moglie di Paolo da Rustega: essa dispone che siano date 100 lire ad una persona che volesse partecipare al *passagium*, se esso avesse avuto luogo entro due anni; se ciò non fosse avvenuto, la somma doveva essere utilizzata per aiutare due ragazze povere a maritarsi.

Non del tutto estraneo alla contemporanea presenza a Treviso e Venezia del re di Cipro e del suo cancelliere è anche un codicillo al proprio testamento, fatto nel 1365 da Gianna, moglie di Bartolomeo Dini da Riese. Nel manifestare le sue ultime volontà, il 4 maggio, ella aveva lasciato un legato di cento lire a favore di poveri che volessero andare a Roma o a San Giacomo. Due settimane dopo, il 20 maggio, Gianna rivede il testamento e con un codicillo dispone che con i beni del suo patrimonio si dovesse finanziare il mantenimento per un anno di una persona che andasse Oltremare nel caso in cui si fosse realizzata la crociata.²⁹ Filippo di Mézières tornerà ancora a Venezia, nel 1366, dopo l'impresa di Alessandria cui aveva partecipato. Ottenuta la cittadinanza veneziana, egli ebbe modo di conoscere Treviso, di incontrare il vescovo Pietro di Baone e di allacciare intensi rapporti di amicizia con i frati della Certosa del Montello, dove soggiornò prima del suo ritorno definitivo in Francia ed alla quale donò le proprietà che aveva acquistato a Lanzago e a Carbonera di Treviso, spendendo alcune migliaia di ducati.³⁰ In un fondo privato, custodito presso l'Archivio di Stato di Venezia, è conservata la quietanza del denaro del legato lasciato da Gianna a favore dei pellegrini: parte del denaro fu consegnato nel 1368 a due pellegrini poveri diretti a Roma da prete Albertino, prebendato del duomo, che agiva a nome di prete Bartolomeo da Padova, commissario testamentario della defunta.³¹ Qualche anno più tardi tra le conoscenze trevigiane di Filippo di Mézières figura anche prete Albertino. Bartolomeo da Padova, invece (della cerchia padovana degli amici del Petrarca e dell'ambiente monastico della Certosa del Montello, come Filippo de Mézières),³² pure lui desideroso di viaggiare, non come pellegrino, ma per inseguire una prestigiosa carriera presso la curia pontificia (approfittando, forse, di una probabile conoscenza diretta di Filippo de Mézières e servendosi della sua mediazione), partì da Treviso senza l'autorizzazione del capitolo del duomo. Per questo nel 1366 fu privato del suo

beneficio, nonostante le proteste del suo avvocato, che assicurava che il suo assistito era stato chiamato da papa Urbano V per predicare agli Italiani presenti nella corte pontificia di Avignone («predicator Ytalicorum in curia Romana et seminator verbi Dei»); ogni tentativo di farlo ritornare da Avignone si prefigurava quasi come un delitto contro la fede.³³ Grandi ideali, come quello della crociata, manifestazioni genuine di fede, come il pellegrinaggio, ambizioni personali da realizzare, come il viaggio alla corte pontificia: nelle piccole storie individuali di persone ordinarie della Treviso di metà '300 si possono trovare i riflessi di quanto, su scala più vasta, stava avvenendo in Italia e nell'Europa del tempo; per un attimo si intravedono le speranze, le aspirazioni, i desideri, ma anche le frustrazioni e le delusioni della società cristiana del tempo, filtrate per così dire attraverso le modeste vicende personali di alcuni abitanti di una piccola città, come era Treviso, e del suo distretto.

In questo contesto è forse utile segnalare la notizia data da un notaio trevigiano, Bartolomeo da Villa, in un quadernetto di abbreviazioni, in cui generalmente egli si limita a riportare in modo sintetico atti da lui scritti tra il 1394 ed il 1399, parte dei quali dovevano essere poi trascritti nel rispetto delle forme solenni nei suoi registri dei protocolli. In data *post* 28 novembre 1397 (e prima del mese di gennaio 1398) egli riporta la notizia della morte avvenuta nel deserto del Sinai, in località Sette Fontane, ad un giornata di cammino dal monastero di Santa Caterina del Deserto (notissima meta di pellegrinaggio) del nobile *milles in Sancto Sepulcro* Giovanni Vanreder del fu Giovanni. La notizia è preceduta da alcuni nomi di altri nobili signori, probabilmente provenienti dalla regione delle Fiandre (il notaio ha qualche difficoltà ed incertezza a scrivere le località di provenienza) e quasi certamente suoi compagni di viaggio, ed è seguita da altri nomi, forse i testimoni presenti alla registrazione della notizia fatta a Treviso davanti al notaio: Guido da Cornazzano (da identificarsi con il frate cavaliere dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme, che per lunghi anni, dal 1367 al 1389, era stato priore della magione giovannita di San Martino di Treviso), i canonici trevigiani Matteo e Zanantonio, il bottegaio trevigiano Gaspare del fu Albrigetto da Bologna.³⁴ Il governo veneto riconosceva ai propri ambasciatori e ufficiali la possibilità di coniugare, qualora cause di forza maggiore non lo impedissero, gli interessi dello stato e il desiderio di visitare i Luoghi Santi ed il monastero di Santa Caterina, approfittando dell'occasione offerta dall'espletamento di alcune missioni diplomatiche o di incarichi professionali in Egitto o nelle regioni del Medio Oriente.³⁵ In una delle numerose guide o *Itinerari* per la Terrasanta, quella di Ludolfo *de Dudheim*, risalente della metà del '300, viene data una descrizione del sito in cui si trova il monastero di Santa Caterina e delle modalità con cui venivano accolti i pellegrini ed i viandanti che richiama molto da vicino il modo di vivere e di agire dei *fratres et sorores* dell'ospedale trevigiano di Santa Maria del Piave: i monaci ed i conversi accoglievano i poveri ed i ricchi come se fossero lo stesso Cristo e davano loro ospitalità e cibo.³⁶

La crociata contro i nemici interni della Chiesa

La predicazione della crociata contro i nemici esterni della cristianità si accompagnava alla lotta condotta anche contro i nemici interni della Chiesa: non soltanto gli eretici e coloro che da un punto di vista dell'ortodossia della dottrina esprimevano teorie o incoraggiavano comportamenti in contrasto con la tradizione e con la posizione ufficiale della curia romana, ma anche i nemici del papato, coloro che in campo politico si trovavano dalla parte considerata sbagliata, perché alleati, ad esempio, dell'imperatore in momenti di forte tensione e di aspri scontri tra le due massime istituzioni. Verso la metà del secolo XIII, ad esempio, tra i nemici della cristianità viene incluso Ezzelino da Romano, il signore della Marca Trevigiana, alleato dell'imperatore Federico II. Contro di lui papa Alessandro IV predica una crociata.³⁷ Paladino del pontefice nella lotta contro Ezzelino ed Alberico da Romano è frate Alberto, vescovo di Treviso, che viveva in esilio a Venezia. Così Daniela Rando descrive la situazione della Marca:

“Non è da sottovalutare l'impatto del bando della crociata sui fedeli. Da molti decenni ormai la Sede apostolica si era decisa alla valorizzazione della *militia Christi* in senso antiereticale, benché ancora negli anni Cinquanta si levassero voci contro l'identificazione tra lotta contro gli infedeli e battaglia contro i cristiani. (...) La crociata diretta contro gli eretici e contro principi o città disobbedienti alla Sede apostolica, che era stata prospettata sin dal secolo XII, aveva trovato un'esaltazione vigorosa nella lotta contro Federico II, e anche nella Marca trevisana l'idea di crociata era stata mantenuta viva dal partito antiimperiale: la si ritrova in Uc de Saint-Circ, trovatore a Treviso alla corte di Alberico da Romano («don la gleyza e.l reys hi evon pervezer / que.ns mandon la crozada e.ns venhan mantener» [Perciò la Chiesa e il re devono provvedere a mandarci la crociata e a venire a sostenerci]), in quel sirventese che è stato considerato «manifesto singolarmente importante e rivelatore del guelfismo italiano, come una canzone di crociata».

Nell'impero, la responsabilità maggiore della crociata antifedericiana era stata affidata ai frati Minori e Predicatori; nell'Italia settentrionale il compito era stato assunto dal legato Gregorio di Montelongo, con la collaborazione dei Mendicanti. (...)

La predicazione mendicante della crociata si nutriva di altre componenti ancora. Gregorio IX, che aveva potentemente contribuito all'elaborazione del grandioso ideale della *militia Christi*, aveva peraltro interpretato in chiave di *militia Christi* lo stesso apostolato della parola, la predicazione, e nella stessa prospettiva si era posto, nel 1254, il successore, affidando il “*predicationis crucis officium*” nella Marca ai frati Predicatori titolari dell'ufficio dell'Inquisizione: nella predicazione della crociata da parte dei frati mendicanti venivano così a comporsi *militia Christi* armata e quella disarmata, si proponeva il connubio fra la coercizione e la persuasione che

era stato inaugurato dal pontificato gregoriano nella difesa della libertà ecclesiastica e dell'ortodossia.

Connubio di predicazione e lotta anticlericale, battaglia politica e crociata, predicazione della croce e frati mendicanti: nella Marca, l'appello alla crociata contro i da Romano muoveva da queste premesse, esercitando un'indubbia efficacia e giungendo a informare la religiosità dei singoli. Il *verbum crucis* consentiva a chi lo predicava di commutare voti precedentemente emessi, di assolvere da condanne e penitenze, in breve di assicurare tutte le indulgenze garantite dal IV concilio Lateranense ai crociati per la Terrasanta, e proprio in questa direzione andava il contributo alla crociata di una veneziana, che nel 1255 faceva un lascito testamentario «illis hominibus qui ibunt supra Hecelinum ereticum cum cruce», seguita l'anno dopo da un'altra veneziana, la quale disponeva di armare per due mesi un soldato nell'esercito che fosse stato organizzato “dalla Chiesa romana o dal suo legato” contro Ezzelino, e tutto ciò «in remissione dei propri peccati».³⁸

Il riferimento è ai testamenti di Querina, moglie di Nicolò Dal Molin della parrocchia di Sant'Eustachio (fece il testamento l'1 febbraio 1255, prima di entrare in monastero, nel quale lasciava 5 lire di denari grossi di Venezia a favore di quegli uomini che avrebbero affrontato nel segno della croce l'eretico Ezzelino) e di Nicolotta, vedova di Giovanni Michiel della parrocchia di Santa Sofia, del 21 aprile 1256.³⁹ Sulla stessa linea si pone il testamento del 19 settembre 1255 di Marino Pino della parrocchia di San Biagio, in cui c'è un legato di 25 lire di piccoli a favore dei crociati in partenza a servizio della santa Chiesa sia Oltremare che in altri luoghi, non meglio specificati.⁴⁰

Le divisioni della cristianità, la presenza di lotte intestine tra coloro che professano la medesima religione e adorano lo stesso Dio, trovano modo di manifestarsi in uno ‘spazio’ interiore e quasi sacro, come è quello in cui si trova chi pensa di essere prossimo alla morte e redige le sue ultime volontà; spazio che per sua natura è riservato alla conciliazione ed al perdono. La volontà di provvedere in tempo utile alla salvezza della propria anima con gesti di generosità (è questo il principale movente che spinge il testatore a predisporre i legati) viene invece ad essere un luogo in cui trovano risonanza i contrasti che contrappongono tra loro coloro che dovevano essere guida dei popoli loro affidati. Sono, queste, testimonianze molto diverse da quelle suggerite da una testimone ad un processo celebrato a Treviso nel 1208 per un fatto di sangue ai danni del mugnaio Endrigo: rispondendo ad una domanda molto circostanziata del giudice (se, cioè, nel momento di ricevere la penitenza, era consuetudine perdonare le persone dalle quali si era stati offesi), Florida figlia di Rolando molto candidamente rispose che quando sono sul punto di morire, gli uomini sono soliti perdonare coloro che avevano fatto loro del male.⁴¹

I pellegrinaggi di devozione: Gerusalemme, Roma, Santiago

La tradizione di mettersi in viaggio per andare a visitare la tomba di un santo, inaugurata per il territorio trevigiano da Venanzio Fortunato nel VI secolo, dopo un lungo silenzio torna a trovare precisi riferimenti nelle fonti documentarie a partire dal XII secolo. Una tradizione, però, che doveva essere continuata anche nei secoli precedenti se si considera l'esistenza a Treviso prima dell'anno mille di *xenodochia* e di ospedali, di luoghi, cioè, deputati all'accoglienza ed al ricovero non solo dei poveri della città, ma anche di viandanti, fossero essi pellegrini o mercanti. L'esistenza degli ospedali dei Santi Pietro e Vito, situati vicino al mercato cittadino (*in foro*) e dipendenti dal monastero benedettino veneziano dei Santi Ilario e Benedetto, è documentata fin dal X secolo. Nulla si conosce di specifico sull'organizzazione e sul funzionamento di questi primi, antichissimi ospedali, all'infuori dell'attestazione della loro esistenza. Bisogna attendere il secolo XII per disporre di puntuali riscontri documentari su altri ospedali (fra i quali San Giacomo della Spada, San Giacomo di Schirial, San Lazzaro, Santa Maria di Betlemme, eccetera).

Santa Maria del Piave: un ospedale per i pellegrini diretti a Gerusalemme, Roma e Santiago

La prima, importante attestazione dell'esistenza di un preciso punto di transito per i pellegrini diretti ai tre luoghi classici del pellegrinaggio cristiano (Gerusalemme, Roma, Santiago) si trova nella documentazione dell'ospedale di Santa Maria del Piave. Sorto in località Talpone, in diocesi di Ceneda, vicino al fiume Piave, il 2 giugno 1120 fu oggetto di un'importante donazione da parte di Rambaldo conte di Treviso, Valfredo conte di Colfosco, Ermanno conte di Ceneda e Gabriele di Guecello da Montanara, consistente in numerose proprietà comprese tra la strada Ungarica e la strada che passava a nord dell'ospedale fino ai saletti del Piave. La natura dell'atto e il confronto con analoga documentazione riguardante simili fondazioni ospedaliere fanno ritenere che le origini dell'ospedale possano essere ricondotte alla fine del secondo decennio del secolo XII. Situato sulla riva sinistra del fiume (o, forse, in una parte interna all'alveo, in un'isola di terra delimitata da due dei maggiori *ramoni* in cui il Piave si suddivideva, il *Ramon di San Luca* ed il *Ramon Rabioso*), l'ospedale è un tipico esempio degli ospedali di ponte o di strada, gestito e servito da persone, uomini e donne, spesso coppie di sposi che avevano scelto di vivere un ideale di vita religioso molto rigoroso, senza tuttavia abbracciare una precisa regola: il loro compito era di assicurare il transito gratuito del fiume a chiunque, mercante o pellegrino, ricco o pove-

ro, ne avesse fatto richiesta, curando nel contempo l'agibilità e la manutenzione delle strutture (strade, barca e ospizio): «una casa in cui si praticano la carità e l'elemosina, una casa religiosa perché chi si dona ad essa non conserva niente di proprio, i mariti stanno separati dalle mogli, fanno obbedienza al Signore e rinunciano a tutto. Ho visto questa casa fare elemosine ai ricchi, ai poveri ed agli infermi; i frati vanno in cerca dei poveri e li portano all'ospedale per fare loro del bene»; «... ospitano ed accolgono poveri, ricchi e pellegrini». Con queste eloquenti parole nel 1208 due testimoni ad un processo, riportando un'esperienza diretta che durava da alcuni decenni, sintetizzano l'attività dell'ospedale di Santa Maria del Piave. Un altro, forse esagerando, dirà che i frati facevano ordinariamente cento elemosine al giorno, ma in particolari momenti fino a mille.⁴²

L'ospedale si trovava in un sito di grande importanza strategica: al punto d'incrocio, nelle vicinanze del Piave, della *strada Ungarica*, che proveniva dal Friuli, e della strada che passando per Conegliano, Ceneda, Serravalle ed il Cadore rendeva possibile la comunicazione con l'Austria e la Germania. Passato il guado Ospedale – Lovadina, la strada continuava per Treviso e di qui per Venezia. L'ospedale divenne presto polo di attrazione e di popolamento, tanto da dar vita ad un comune rurale, un villaggio chiamato Ospedale del Piave. Da altri documenti si viene a sapere che sui grandi prati di proprietà dell'ospedale sostavano le mandrie di bovini provenienti dall'Ungheria prima di proseguire il viaggio verso i mercati di Treviso e, soprattutto, di Venezia. L'importanza e la funzione pubblica della *strada Ungarica* continuarono a sopravvivere per secoli nella coscienza degli abitanti della regione; tanto che in un processo celebrato a Treviso nel 1450 essa fu così definita: "*strada sive via publica et magistra*, che dal Friuli attraverso Sacile tende verso Conegliano e da qui a Treviso. Viene chiamata *strada Ungarica et Tarvisina* e fin dall'antichità passò attraverso Ospedale e Lovadina".⁴³

La nuova istituzione fu prontamente riconosciuta da papa Callisto II, che accolse la richiesta di una dipendenza diretta dalla Sede apostolica del nuovo ente, avanzata attraverso la presentazione di una *cartula offerisionis* da parte del *praepositus* dell'ospedale, che in questo modo si sottraeva all'influenza dei potentati locali, laici ed ecclesiastici. Nel 1124 Roberto, vescovo di Ceneda, arricchì con nuovi privilegi l'ospedale con la concessione di una *cartula privilegii* di notevole interesse, in cui definì in modo chiaro le finalità dell'ente: vi potevano trovare accoglienza ed usufruire del transito gratuito del fiume i pellegrini diretti a Roma, a San Giacomo di Galizia, in Terrasanta o altrove («omnes homines euntes et redeuntes de servitio Sancti Petri et Sancti Iacobi et Sancti Sepulchri et aliorum sanctorum») ed i mercanti provenienti dai territori posti a nord delle Alpi («gens Silicas, Ungarica et Carinthiana, Teutonica atque Longubarda fere et omnium provinciarum»). Il documento, inoltre, attesta l'esistenza nella regione di una tradizione ormai codificata e

riconosciuta di pellegrinaggi verso i tre luoghi più importanti della cristianità (doc. n. 1). È naturale, allora, fare un collegamento con la figura di Callisto II, cioè di Guido di Borgogna, già arcivescovo di Vienne, papa dal 1119 al 1124, che incoraggiò in tutti i modi il pellegrinaggio a San Giacomo. Il nome di Callisto è presente assieme a quello dell'imperatore Enrico nel proemio del privilegio del vescovo di Ceneda. A lui la tradizione attribuisce la compilazione o la raccolta dei diversi libri che compongono il *Codex Calixtinus*, tra i quali il *Liber Sancti Iacobi*, cioè la prima e più antica guida del pellegrino diretto a San Giacomo (in realtà la critica recente attribuisce la redazione del *Liber* ad Aimery Picaud): una tradizione che trae origine dal fatto che alla raccolta è premessa una lettera apocrifa che ascrive al papa il merito di aver compilato la guida del pellegrino. Franco Cardini così spiega che cosa è sottinteso a questa attribuzione:

«L'apocrifo callistino, anche se poco ha a che vedere con il papa, – ma è significativo che sia attribuito proprio a colui che aveva assicurato un nuovo equilibrio nella cristianità latina e avviato la serie dei grandi concili del Laterano – viene a lui riferito tanto per legittimare a un livello sia pure propagandistico il culto di San Giacomo e la sede compostellana come luogo delle sue reliquie e gran santuario meta del più noto pellegrinaggio occidentale, quanto per istituire un rapporto fra la sede episcopale apostolica di Roma, quella di Compostella e quella di Gerusalemme, considerate le più prestigiose nella Chiesa latina del XII secolo». ⁴⁴ Ora questi tre obiettivi li troviamo presenti nella carta di privilegio del vescovo di Ceneda.

In questo contesto documentario pressoché contemporaneo non si può fare a meno di istituire un positivo raffronto tra l'accoglienza che pellegrini e viandanti ricevevano nell'ospedale del Piave – così come lo si è descritto – e a Santiago; raffronto da cui appare evidente che, nonostante la grande distanza geografica che separava tra loro le due località, un medesimo spirito animava chi aveva scelto liberamente di porre la propria vita a servizio dei pellegrini. Nel capitolo XI del *Liber Sancti Iacobi* così viene spiegato il trattamento che doveva essere riservato ai pellegrini, a San Giacomo come durante il viaggio:

«Ricchi o poveri, i pellegrini che ritornano da San Giacomo o che vi si dirigono devono essere accolti da tutti con carità e venerazione. Infatti chiunque li accoglie e li ospita con amore, ospita non solo il beato Giacomo, ma il Signore stesso, come egli ha affermato nel vangelo: "Chi accoglie voi accoglie me". Molti sono incorsi nell'ira di Dio per non aver voluto accogliere i pellegrini e i poveri. (...) E questo insegna che i pellegrini di San Giacomo, ricchi o poveri che siano, devono essere accolti e amorevolmente assistiti». ⁴⁵

Allo stesso modo emerge immediatamente la differenza tra l'atteggiamento di carità fraterna e disinteressata dei frati del Piave, che traghettavano gratuitamente pellegrini e viandanti, e gli avidi e spietati barcaioli che altri pel-

legrini incontravano dopo aver oltrepassato il paese dei Guasconi, così come sono descritti nella guida compostellana:

«Proseguendo dopo questa regione, sulla via di San Giacomo si incontrano due fiumi, uno a destra e l'altro a sinistra del villaggio di Saint Jean de Sord, che hanno nome *Gaver* e *Flumen*: non è possibile attraversarli senza barca, ma che i loro barcaioli vadano all'inferno! Infatti, benché quei corsi d'acqua non siano affatto larghi, essi pretendono un denaro per ogni uomo che traghettano, ricco o povero che sia, e per la cavalcatura te ne rapinano impudentemente quattro. La loro barca inoltre è piccola, costituita da un unico tronco d'albero e ha spazio appena appena sufficiente per un cavallo: quando vi salirai, sta ben attento a non cadere in acqua. Sarà opportuno che tu tenga il cavallo per la briglia dietro di te, fuori della barca, in acqua. Per questo sali con pochi passeggeri, perché la barca si rovescia facilmente se è troppo carica. Molte volte poi i barcaioli, dopo aver intascato il denaro, fanno salire così tanti pellegrini sull'imbarcazione che questa si capovolge, e la gente annega nel fiume. I traghettatori ne godono allora malvagiamente, perché così possono impossessarsi degli averi dei morti». ⁴⁶

Meno di un secolo più tardi attorno al punto di transito di Ospedale del Piave si coaguleranno interessi di natura politica ed economica. Il 18 settembre 1228 Gregorio IX, dopo aver sentito il parere dei visitatori apostolici, che avevano trovato la chiesa di Santa Maria del Piave in una situazione disastrosa (*in spiritualibus deformatam et in temporalibus deminutam*) e ne avevano proposto la riforma con l'aiuto dell'ordine cistercense, incaricò i priori di San Benedetto e di Santa Maria in Vanzo di Padova e di San Giacomo di Monselice di assegnare la chiesa di Santa Maria del Piave all'ordine cistercense o ad altro ordine. Tra il 1228 ed il 1229 si concluse di fatto, non senza un inutile tentativo di opposizione da parte dei conversi e dei cappellani dell'ospedale, questa interessantissima ed originale esperienza ospedaliera. ⁴⁷ In quel momento il transito del Piave non era più gratuito, ma oggetto di contese, soggetto a tariffe che avevano trovato una sanzione negli statuti cittadini, un luogo in prossimità del quale venivano commessi ruberie ed omicidi.

Il pellegrinaggio al Santo Sepolcro

Ludolfo de *Dudheim* nel suo *De Itinere Terre Sancte* ricorda quali sono le motivazioni profonde che devono ispirare coloro che vogliono visitare il Santo Sepolcro: per devozione, per un desiderio purissimo di vedere e visitare i luoghi dove erano vissuti i patriarchi, i profeti, gli apostoli di Cristo, non per vanità o per semplice curiosità, in modo da aumentare la *mentis devotio* che li aveva spinti a partire. ⁴⁸ Ma vediamo, ora, quali testimonianze concrete di pellegrini per devozione troviamo nella documentazione trevi-

giana. Per praticità svolgerò l'argomento suddividendolo sulla base delle mete dei pellegrinaggi per un arco di tempo che va dal XII secolo alla metà del XV. Al di là del problema della fortuna o sfortuna nella conservazione o nella dispersione degli archivi, mi sembra si possa affermare che la documentazione sulla pratica del pellegrinaggio è in stretto rapporto con l'estensione della pratica testamentaria: un rapporto stretto, ma non esclusivo. Per i secoli XII e XIII la documentazione trevigiana, scarsa e insufficiente, riguarda soprattutto la Terra Santa; bisognerà attendere il secolo successivo per disporre di elementi conoscitivi che, per numero e varietà di testimonianze, permettano di cogliere motivazioni e tendenze. Parlerò, innanzitutto, dei pellegrini che manifestano la volontà di partire personalmente in pellegrinaggio (*personaliter* o, meglio, *corporaliter*, come qualcuno afferma), distinguendoli da quelle persone che, pur desiderandolo, per vari motivi non sono partite delegando ad altri il compito di farlo in loro vece a pagamento.

Tra coloro che partono per l'Oltremare in viaggio di devozione, di penitenza o per esaudire un voto, e non come pellegrini armati, troviamo nel 1138 Alberto di Collalto.⁴⁹ Egli lascia per la salvezza della sua anima 30 *massaricie*, 20 delle quali alla chiesa di Collalto: nell'ambito del complesso edilizio del castello in seguito troverà spazio una magione dell'ordine dei cavalieri dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme. È evidente che il viaggio a Gerusalemme presentava obiettive difficoltà di realizzazione: la grande insicurezza del percorso, la necessità di dover attraversare il mare, i pericoli di guerra e di pirateria, il suo costo. Ma tutti questi ostacoli non impedirono ad un certo numero di trevigiani, uomini e donne, di realizzare il loro desiderio, che per quasi tutti si rivelò fatale. Nel 1329 affronta il viaggio una vedova, Lucia, figlia del defunto Bonaventura da Verona.⁵⁰ Giovanni de Verich, un militare di professione, connestabile di cavalleria al servizio di Venezia a Treviso, nella primavera del 1344 ottiene dal senato veneto un congedo per compiere un pellegrinaggio a Gerusalemme, senza perdere il posto e neppure la paga. In questo caso il governo veneto adottò nei riguardi del militare un comportamento analogo a quello avuto nei riguardi di funzionari o cittadini di Venezia che in passato avevano fatto simili richieste.⁵¹ Nel mese di agosto del 1363 Leone, figlio del notaio Giacomo da Robegano, confessa di aver fatto il voto – probabilmente durante la grande peste che in quell'anno colpì Treviso, voto non ancora adempiuto, sembra – di andare al Santo Sepolcro e di starvi per un anno: un'indicazione che sottintende la promessa di rimanervi per un certo tempo per svolgere un servizio, probabilmente di assistenza ai poveri ed ai pellegrini. Leone, inoltre, aveva promesso di recarsi anche a Santiago.⁵² Nel 1394 operò questa scelta Bartolomeo di Panfeio da Colbertaldo, vicino a Vidor nel quartiere dell'Oltrepieve, ormai vedovo e, come sottolinea, senza concubina; verso la fine del mese di maggio 1399 Vi-

nante o Avinante di Leonardo da Colfosco, vedova di Filippo della Stella da Portobuffolè, che affermò di essere ormai vecchia e di voler portare con sé nel viaggio al Santo Sepolcro la somma di 30 ducati d'oro. Morirà prima della fine dell'anno.⁵³ Sono ancora due donne, di cui una vedova, ad attestare nel loro testamento redatto nel mese di maggio 1408 di essere in procinto di partire per visitare il Santo Sepolcro: Diambra di Plasenterio de Zaranto, moglie di Gualangino Muttoni da Oderzo, ed Agnese del fu Nicolò da Pezzan di Campagna, vedova di Michele Delaido da Istrana. Le due donne partirono quasi certamente insieme, tenuto conto delle caratteristiche dei servizi marittimi per la Terrasanta offerti e gestiti da Venezia. Per motivare la mancanza di disposizioni a favore di eventuali figli postumi, la prima dice al notaio di essere *antiqua*, la seconda di essere vecchia: il fattore età, entro certi limiti, non costituiva un deterrente sufficiente a scoraggiare chi, mosso soprattutto da una energica fede e dal fortissimo desiderio di visitare i luoghi della vita e della morte di Cristo, aveva deciso di affrontare il grande viaggio. Nonostante l'età avanzata e le difficoltà del viaggio, Agnese tornò dal suo pellegrinaggio, come è confermato dalla data della registrazione del suo testamento (21 febbraio 1413).⁵⁴ Il 4 aprile 1411 nella chiesa di Santa Maria delle Carceri, prima di partire per il Santo Sepolcro, Margherita del fu Guglielmo da Vedelago fa un atto di donazione davanti al podestà di Treviso a favore del nipote Giacomo detto Zappasorgo, conciapelli, così come aveva stabilito suo marito Bartolomeo Rosso, anche lui conciapelli.⁵⁵ Più sfortunata, ma certamente non meno decisa, fu un'altra donna trevigiana, Francesca del fu Bortolo da Povegliano, vedova del calzolaio Brunvillano di Almerico da Farra, che abitava a Treviso vicino al ponte di San Chiliano. Il 28 marzo 1421 – doveva avere circa 60 anni: stando alle dichiarazioni fatte dal marito quasi 15 anni prima, nel 1407, qualche anno prima di morire, ambedue i coniugi già a tale data erano tanto *antiqui* da non essere più in grado di avere figli⁵⁶ – manifestò la sua volontà di partire per andare a visitare il sepolcro del Signore. In esecuzione delle ultime volontà di Brunvillano, Francesca da tempo doveva avere lasciato i beni del coniuge all'ospedale di Santa Maria dei battuti di Treviso in cambio di una rendita annuale, puntualmente registrata fino al 1421, quando cessa per la sua morte avvenuta il 4 ottobre durante il pellegrinaggio, come annota il notaio: «decessit die 4 octobris 1421 in peregrinatione visitationis Tere Sancte... sì che non se paga plui questo el sorascritto legato».⁵⁷ Altrettanto sfortunati furono altri due pellegrini trevigiani, due artigiani, che progettarono di partire nel 1435. Il sarto Giusto del fu Marco, un tedesco *de Lindo de Alemanea*, non poté neppure iniziare il suo viaggio, perché morì due giorni dopo la redazione del testamento. Il fabbro Milano di Benvenuto da Maron di Brugnera, che abitava a Treviso, il 29 agosto fece il suo testamento, ben deciso nella sua volontà di partire: era ancora ammalato, ma si sarebbe messo in viaggio dopo la convalescenza, con

l'aiuto di Dio. Non era la prima volta che partiva come pellegrino. Alcuni anni prima, nel 1429, era andato a Santiago di Compostella. In tutte due le circostanze egli fa il testamento, in cui ricorda le cappelle della sua pieve d'origine, San Tiziano di Brugnera in diocesi di Ceneda, alcune scuole o *fratelle*, come quelle dei Battuti, di San Giacomo e di San Nicolò di Brugnera. Tenendo conto del suo precario stato di salute e della lunga durata del viaggio a Gerusalemme, probabilmente morì, se non durante il pellegrinaggio, poco dopo il suo ritorno, poiché il suo testamento fu registrato il successivo 7 aprile.⁵⁸ Sopravvisse, invece, per dieci anni al suo pellegrinaggio in Terrasanta (così credo si possa interpretare la sua volontà di voler *mare transfretare*, manifestata nel 1437) Otta, figlia di Traversio da Soligo.⁵⁹

Infine, verso il 1454 tentò di raggiungere Gerusalemme anche il medico Bartolomeo Arpo. Si può, forse, affermare che il pellegrinaggio, fatto di persona o per procura, fosse una tradizione nella sua famiglia. Il padre Pietro Paolo, *phiscus arciumque et medicine doctor*, figlio di Giuseppe, nel testamento redatto il 31 dicembre 1405 aveva disposto l'invio di tre pellegrini, uno all'anno, a San Giacomo di Compostella con il salario di 20 ducati ciascuno. Sua madre Otta, come si è visto, era partita per l'Oltremare nel 1437. Suo fratello Giorgio, giusperito, il 12 dicembre 1450 fa il testamento prima di partire per Roma per acquistare le indulgenze del giubileo.⁶⁰ Non si conoscono con esattezza né l'esito del pellegrinaggio di Bartolomeo né le precise circostanze della sua morte; ma, dalle modalità messe in atto per ottenere, ricorrendo all'intervento del doge e della cancelleria ducale, la legalizzazione di una *cedola* testamentaria scritta da Bartolomeo di suo pugno a Venezia, sembra di capire che anche per lui questo viaggio si sia rivelato mortale. La *cedola* testamentaria in *carta bombacina* era stata scritta il 3 novembre 1450 a Venezia nella casa del nipote Giovanni Michiel; in essa disponeva che, attingendo ai soldi di un legato di 150 ducati da lui fatto *pro male ablatis*, si dovesse mandare in esecuzione di un suo voto un pellegrino a Milano per visitare la chiesa di San Pietro Martire, dandogli 4 ducati per la sua fatica. La *cedola* fu registrata nell'ufficio della Cancelleria Nova di Treviso il 24 maggio 1454 su richiesta del procuratore del convento dei Santi Quaranta di Treviso (al quale il defunto aveva lasciato 20 ducati), che aveva ottenuto il 19 maggio l'autorizzazione dal doge Giovanni Foscari e dai suoi consigli che la *cedola* fosse trascritta nel pieno rispetto della *publica forma*. In quella occasione il procuratore aveva sostenuto che la *cedola*, scritta da Bartolomeo prima di partire per visitare il Santo Sepolcro, gli era stata trovata addosso dopo la sua morte. La notizia dell'intenzione di compiere il viaggio non compare nel testamento trascritto a Treviso. Il fatto, tuttavia, che l'autorizzazione sia concessa dal doge, fa presumere che Bartolomeo sia morto non a Treviso, ma a Venezia, prima della partenza per la Terrasanta, oppure durante il viaggio.⁶¹ Non è neppure possibile stabilire se esistesse un qualche rap-

porto di parentela tra suo nipote Antonio Michiel ed i Francesco ed Antonio Michiel che, a cavallo tra Tre e Quattrocento, erano proprietari di galee per il trasporto di pellegrini in Terrasanta.⁶²

Oggi, grazie agli studi sui trasporti marittimi veneziani, in particolare quelli riservati ai pellegrini diretti in Terrasanta, si può disporre di dati abbastanza precisi sul numero di pellegrini partiti da Venezia per il periodo che va dagli ultimi decenni del secolo XIV alla metà del XV.⁶³ La città lagunare offriva un servizio specifico, regolamentato dallo stato, che prevedeva nei particolari le prestazioni che i padroni delle navi dovevano garantire ai pellegrini; un servizio abbastanza regolare e sicuro sulle rotte da seguire e sui dispositivi di sicurezza armata offerti.⁶⁴ Per questo motivo giungevano a Venezia pellegrini provenienti non solo dalle regioni del Nord Italia e dai territori della Germania, dell'Ungheria o della Boemia, ma anche dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Spagna: nobili signori, ma anche gente comune. Alcuni, prima di giungere a Venezia, facevano sosta – come si vedrà più avanti – a Treviso. Contrariamente a quanto si crede, il numero di pellegrini diretti al Santo Sepolcro con partenza da Venezia non era molto elevato: circa 400-500 l'anno (con punte fino a 600) negli ultimi decenni del '300, numero che andò via via riducendosi nel secolo successivo.⁶⁵ È da ritenere, tuttavia, che un certo numero di pellegrini sfuggisse alla registrazione perché alcuni padroni di navi, probabilmente per realizzare maggiori guadagni, evitavano di dichiarare agli ufficiali alla navigazione la presenza a bordo dei pellegrini. Ne è prova la denuncia fatta nel 1362 nei confronti di Nicoletto di Maffeo e di Giovanni Longo il Giovane, che non avevano dichiarato agli ufficiali addetti alla navigazione (*officiales navigantium*) le navi o *legni* con cui avevano trasportato in modo clandestino alcuni pellegrini (il secondo addirittura alcuni *propinqui* del re d'Inghilterra): denuncia che non ebbe alcun seguito, avendo i colpevoli ottenuto la grazia e la liberazione dalla condanna.⁶⁶ Ai pellegrini era normalmente riservata una delle galee mercantili dirette a Beirut: giunta all'altezza di Cipro, si separava dalle altre per dirigersi a Giaffa, città nella quale i pellegrini sbarcavano; da qui partiva uno degli itinerari per la visita a Gerusalemme ed ai luoghi santi e qui tornavano i pellegrini per essere reimbarcati dopo circa 10-12 giorni. Ripartita da Giaffa, la galea raggiungeva le altre a Beirut. Accanto a questo, c'era poi il servizio particolare, 'di linea', come è stato definito, delle galee di pellegrini, le cosiddette galee di Giaffa. Talvolta si adoperava per questo viaggio un altro tipo di nave, la cocca: nave più lenta, ma più comoda e sicura. «Per lo più queste galee sono private, cioè in possesso di ricchi veneziani che si occupavano del trasporto di pellegrini. (...) I passeggeri che viaggiavano con le galee di pellegrini non erano molto numerosi. Alla fine del Trecento una galea di pellegrini portava di solito 60-100 passeggeri verso la Terrasanta e sovente di più, 110-120 o perfino 150-160».⁶⁷

I viaggi erano tutt'altro che agevoli, se si considerano le modalità di alloggio, la ristrettezza degli spazi a disposizione, la qualità del vitto, le condizioni igieniche, la promiscuità, i pericoli del mare o dei pirati.⁶⁸ A questo tipo di disagi, in un certo senso prevedibili ed accettati, si devono aggiungere le difficoltà di rapporto nella nave: i conflitti, talvolta le estorsioni da parte dei padroni delle navi contro i pellegrini, le liti tra gli stessi pellegrini appartenenti a nazionalità e lingue diverse, i dissidi tra mercanti e pellegrini, per cui nel 1398 si decise di non trasportare più sulle galee di Beirut pellegrini non veneziani.⁶⁹ Credo si debba sfatare un'altra credenza, che cioè, a causa delle obiettive difficoltà da superare e delle condizioni generali spesso proibitive in cui si svolgeva il viaggio, la visita al Santo Sepolcro fosse praticata soprattutto da pellegrini di sesso maschile. In realtà, se analizziamo la documentazione trevigiana, si può vedere che nel secolo che va dal 1350 al 1450 (periodo per il quale è possibile stabilire un qualche confronto con le informazioni di fonte veneziana) il numero delle donne supera quello degli uomini: tra gli 11 pellegrini trevigiani diretti Oltremare, cinque sono i maschi (uno dei quali morto prima di partire), sei le donne, tre delle quali vedove. Il sesso non costituiva, dunque, di per sé una discriminante. È un dato che trova una chiara conferma in una deliberazione del senato veneziano del 5 luglio 1384 a proposito del permesso di viaggio per la Terrasanta, che potremmo definire organizzato su base cittadina o diocesana, concesso ad un gruppo di pellegrini di Urbino in partenza da Pesaro: su trenta partenti, venti sono donne. In questo viaggio, inoltre, dovevano essere presi a bordo anche tre ebrei con le mogli e due ragazze (probabilmente anche loro in visita di pellegrinaggio alla loro città santa, Gerusalemme) e altre venti persone da far salire a Venezia.⁷⁰ È, questo, un documento abbastanza raro, perché di solito i documenti veneziani indicano in modo sommario i *peregrini* da trasportare (o *levare*: il verbo comunemente adoperato per indicare i passeggeri delle navi), distinguendoli e classificandoli in modo molto generico *inter masculos et feminas*, senza ulteriori precisazioni.⁷¹

Per quanto riguarda il problema dei costi del viaggio al Santo Sepolcro, da ricerche fatte da alcuni studiosi sulle fonti veneziane sappiamo che il prezzo medio si aggirava mediamente sui 40-50 ducati, a seconda del tipo di nave e di servizi prestati al pellegrino sia durante il viaggio sia una volta giunto a destinazione: costo che poteva diminuire se il viaggiatore rinunciava a qualche prestazione, ma anche aumentare in modo considerevole se, per variare la qualità del vitto, il pellegrino preferiva acquistare cibo e bevande fresche nelle numerose soste presso i porti della costa slava, albanese e greca (dove la sera di solito le galee si fermavano), o se richiedeva servizi supplementari durante il viaggio per mare o nelle località visitate in Terrasanta. A questo, inoltre, vanno aggiunte le spese non prevedibili di una sosta prolungata a Venezia a causa di una ritardata partenza delle galee. È probabile che i

pellegrini trevigiani potessero risparmiare qualcosa relativamente a quest'ultimo tipo di spesa perché, data la vicinanza e la maggiore disponibilità di informazioni dirette sulle date di partenza delle navi grazie ai quotidiani contatti tra le due città, potevano ridurre i tempi di attesa evitando inutili spese di soggiorno e presentandosi all'imbarco solo quando il momento della partenza era ormai imminente. Avinante da Colfosco, come si è visto, è molto precisa: afferma di voler portare con sé 30 ducati, equivalenti a 135 lire di piccoli di Venezia – come lei stesso sottolinea – e di spendere 'con le sue mani' prima della partenza altre 100 lire, probabilmente per l'equipaggiamento. Il totale, al cambio in ducati veneziani, corrisponde a 53-54 ducati. Avinante, pur essendo vedova, poteva tranquillamente disporre di tale cifra (le rimanevano ancora 600 lire, la parte residua della sua dote). Era figlia di Leonardo del fu Gerardo da Colfosco, nipote di Dusio del fu Pietro da Colfosco (legato, probabilmente anche da legami di sangue, ai signori di Collalto, conti di Treviso), che lo ricorda assieme ai fratelli Giovanni e Vinciguerra nel suo testamento scritto nel castello di San Salvatore il 31 ottobre 1341: egli dona ai tre nipoti alcune proprietà situate a Colfosco, Colle e una chiusura e le case fuori della cerchia del castello di Collalto.⁷² Avinante aveva sposato Filippo della Stella del fu Domenico da Prata, un militare di carriera al servizio di Gerardo dei Caminesi di Sotto, che aveva scelto come luogo di residenza Portobuffolè. Filippo morì nel 1394; nel suo testamento ricorda le 600 lire che lascia ad Avinante come parte residua della dote.⁷³ La moglie, trasferitasi forse a Treviso, non volle essere sepolta nella tomba che il marito si era fatta costruire nella chiesa di Settimo di Portobuffolè, ma nel cimitero del duomo di Treviso accanto al fratello.

Ma chi viveva a Treviso e voleva partire per visitare il Santo Sepolcro dove poteva trovare notizie e informazioni, anche di carattere pratico, utili a risolvere problemi e situazioni? Certamente in qualche caso era possibile rivolgersi a chi aveva già compiuto l'impresa. In una città di modeste dimensioni come Treviso, un'esperienza così rara e importante non poteva passare certamente inosservata, non poteva rimanere racchiusa dentro l'ambito strettamente privato di chi ne era stato il diretto protagonista. Altre notizie si potevano attingere dalle ricorrenti predicazioni a favore della crociata, specialmente presso le chiese dei frati mendicanti. Ma per chi voleva saperne di più, a metà del '300, era sufficiente andare presso i frati domenicani di San Nicolò e consultare la ricca biblioteca del convento, considerevolmente arricchita grazie alla generosa donazione di un cospicuo numero di codici fatta dal suo priore, frate Fallione da Vazzola, nel mese di maggio 1347; un gesto imitato subito dopo da un altro illustre frate del medesimo ordine, Francesco da Belluno, che era stato vicario generale per la provincia d'Ungheria (1336), lettore di sentenze a Parigi (1343-1344), vicario generale e padre ge-

nerale per la Lombardia Inferiore (1348). In questo i due dotti domenicani non avevano fatto altro che emulare quanto aveva compiuto alcuni decenni prima il trevigiano frate Nicolò Bocassino (divenuto poi papa Benedetto XI) quando ricopriva la carica di Generale dell'ordine domenicano, che aveva donato alcuni libri alla biblioteca del convento trevigiano. Tra i libri di frate Fallione non c'erano solo opere di carattere esegetico, teologico, filosofico o giuridico, la Bibbia o le vite dei santi (tra cui la *Legenda sanctorum* di Giacomo da Varazze). Vi si poteva trovare un libro utilissimo per il pellegrino, chiamato *Pantheon*, contenente la descrizione della Terra Santa di Brocardo, tedesco della Westfalia o di Barby di Sassonia, anche lui dell'ordine dei Predicatori, noto per la descrizione del viaggio da lui fatto in Terrasanta: un descrizione che ebbe molta fortuna nel medioevo (*liber... in quo est descriptio Terre Sancte secundum Brocardinum*); l'*Itinerario del beato apostolo Pietro* di papa Clemente, il libro *De mirabilibus mundi* di un frate francescano, il beato Odorico Mattiuzzi, nato a Villanova di Pordenone, morto a Udine nel 1331 dopo lunghi anni passati come missionario *per partes sive regiones infidelium*,⁷⁴ oltre al *liber Milionis de mirabilibus mundi* di Marco Polo.⁷⁵ Un eccezionale documento del clima culturale che si respirava nel convento dei Predicatori di San Nicolò è giunto sino a noi: è la Sala del Capitolo, affrescata da Tommaso da Modena su incarico dello stesso frate Fallione, nella quale il pittore ha rappresentato i personaggi più illustri dell'ordine nell'atteggiamento coerente con l'immagine ormai codificata dei frati domenicani, di persone colte, dedite allo studio ed alla riflessione teologica e filosofica.

Rimane un'altra testimonianza, più tarda rispetto al periodo qui considerato, di questa diffusa curiosità per i viaggi in Terrasanta. Si tratta di una guida al pellegrino diretto in Terrasanta, probabilmente incompleta, di autore ignoto, trascritta tra la fine del '400 e gli inizi del secolo successivo su alcuni fogli, poi legati in un volume contenente due incunaboli del 1499 e del 1500 (il secondo dei quali contiene una *Instructione breve del sacratissimo Iubileo del 1500*) (*fig. 2*).⁷⁶ Vi sono descritte le varie tappe della visita del pellegrino *moderno* a cominciare da Giaffa («ad introitum Terre Sancte»), per proseguire con la città santa di Gerusalemme, la valle di Giosafat, il Monte degli Ulivi, la Valle di Siloe, il Monte Sion, Betania e Betlemme. Sono indicate con il simbolo della croce le località in cui il pellegrino poteva acquisire l'indulgenza plenaria dalla pena e dalla colpa (doc. 34).

NOTE

1. A. BARBERO e C. FRUGONI, *Medioevo. Storia di voci, racconto di immagini*, Bari 1999, p. 210-211 (il passo citato a p. 211).
2. Si veda J. LE GOFF, *La nascita del Purgatorio*, Torino 1982; C. FRUGONI, *Due papi per un giubileo. Celestino V, Bonifacio VIII e il primo Anno Santo*, Milano 2000.
3. P. A. PASSOLUNGH, *S. Bona di Vidor monastero pomposiano*, p. 17, in *Due villaggi della collina trevigiana. Vidor e Colbertaldo*, voll. I-IV, a cura di D. Gasparini, Vidor 1989, II. Sulla famiglia da Vidor si veda D. RANDO, *Contado, comune, chiesa cittadina nelle vicende dei da Vidor dei secoli XI-XIII*, *Ibid.*, pp. 43-61 (ora in EADEM, *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV*, II, *Società e istituzioni*, Verona 1996, pp. 145-175).
4. Sul porto di Vidor, oltre al saggio di Passolunghi, si vedano R. VERGANI, *Di qua et di là da Piave. La barca di Vidor dalle origini alla costruzione del ponte*, in *Due villaggi della collina trevigiana*, III/1, pp. 247-291, e G. CAGNIN, *Vivere e morire a Vidor e a Colbertaldo. Aspetti di vita socio-economica in due villaggi trevigiani del secolo XIV*, in *Ivi*, II, pp. 93-300, *passim* (in particolare le pp. 132-135 e 142-201).
5. Si veda l'Appendice 2.
6. G. B. VERCI, *Codice Diplomatico Eceliniano*, Bassano 1779, pp. 24, 26, 32.
7. Si veda l'Appendice 2. Sulla partecipazione di Biachino da Camino alla crociata e sulle leggende poi fiorite attorno a questo episodio, si vedano le precisazioni fatte da G. B. PICOTTI, *I Caminesi e la loro signoria in Treviso*, Livorno 1905 (ristampa anastatica con *Aggiornamento e documentazione fotografica* a cura di G. Netto), p. 46.
8. *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, a cura di G. LEVI, Roma 1890, p. 21-22, doc. XXII: «Promissiones civitatum Lombardie facte domino Hogoni Dei gratia Ostiensi et Velletrensi episcopo, Apostolice Sedis legato, de militibus oblati ab comunitatibus ipsarum civitatum in subsidium Terre Sancte, M CC XXI, indizione nona. (...) Eodem anno, die lune XXII mensis iulii, in palatio domini episcopi Tarvisini. Iacobus Teupolus Tarvisina potestas, habito consilio ipsius civitatis, ut dixit, pro comunitate ipsius terre obtulit et promisit eidem domino legato eodem modo decem milites bene preparatos omnibus expensis ipsius comunis per annum unum in subsidium Terre Sancte in primo generali passaggio transmittendos. Testes fuerunt domini Iordanus Paduanus, Nichoalus Reginus episcopi, Petrus Pinus canonicus Sancti Marci de Venetiis et Henricus canonicus Paduanus». Per le testimonianze sulle altre città e sul ruolo giocato dal marchese di Monferrato si veda *Ibid.*, docc. IIII-VI, VIII-VIII, XVII-XXI, XXIII-XXVIII, LXXVII, LXXXV, CV-CVI, CXI.
9. ASVE, *Cancelleria Inferiore, Notai*, b. 1, n. 109 (doc. n. 2).
10. Sulle vicende di Avanzo si veda G. CAGNIN, *La controversa donazione di Avanzo de Soprovo ai Cavalieri Teutonici del castello di Stigliano (Acri, 15 dicembre 1282)*, in *Acri 1291. La fine della presenza degli ordini militari in Terra Santa e i nuovi orientamenti nel XIV secolo*, a cura di F. Tommasi, Perugia 1996, pp. 99-119.
11. Rinvio per una conoscenza più approfondita sugli insediamenti degli ordini religioso-militari a Treviso e nel suo territorio e sulle donazioni fatte a loro favore, a G. CAGNIN, *Templari e Giovanniti in territorio trevigiano (secoli XII-XIV)*, Treviso 1992 (del quale è in corso di preparazione una nuova edizione con aggiornamenti).
12. Riprendo qui, con alcune modifiche ed ampliamenti, il testo di un paragrafo pubblicato nel lavoro indicato alla nota precedente.
13. Su questi argomenti si veda A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna 1989;

Idem, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989; AA. VV., "Militia Christi" e crociata nei secoli XI-XIII. *Atti della Undicesima Settimana internazionale di studi Medievali (Mendola, 28 agosto-1 settembre 1989)*.

14. Il testamento di Bernardo Teutonicus, aurifex, del dicembre 1213 in ASVE, *Cancellaria Inferiore, Notai*, b. 8, fasc. 10 («Iubeo pro anima mea mille missas cantari. Hospitali Sancti Iohannis de Ierusalem libras Venetas dimito centum. Dimito Sancte Marie Teutonicorum hospitali Ierosolimitano libras Venetas centum. Templariis de Ierusalem dimito libras Venetas centum... Volo et iubeo ut in exercitu quem dominus papa tempore isto disposuit faciendum in servicio sancti Sepulchri mille libras Venetas distribuatur»). Il testamento di Regina Cornaro *de confinio* di San Matteo, vedova di Michele Çancaroli *de confinio* di San Giuliano, dell'ottobre 1231, in ASVE, *Cancellaria Inferiore, Notai*, b. 65, fasc. 2 («Item volo quod unus homo pro remissione meorum peccatorum ultramare transmitetur cum consilio domini nostri Patriarche Gradensis ita taliter quod valeam ex omnibus meis peccatis solutam esse»).

15. «Item volo quod libre denariorum ducente dentur in subsidium Terre Sancte si passagium fuerit infra annos quinque post obitum meum pro indulgencia obtinenda. Interim vero dicti denarii ... dentur ad lucrum in Veneciis tantum, de quorum lucro celebrentur misse pro anima mea et animabus defunctorum meorum usque ad dictum tempus passagii. ... Quod si dictum passagium non fieret infra tempus annorum quinque, tunc dicti denarii deveniant in predictos filios et commissarios meos (Thomasinum et Andream Bellegnum) et ipsi dare debeant ubicumque eis melius videbitur pro anima mea et mortuorum meorum» (ASVE, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 85, fasc. 21). Ma si veda, tra gli altri, anche il testamento del 16 marzo 1303 del veneziano Tomaso Querini: «Item dimitto libras ducentas in auxilium generalis paxagii Terre Sancte; et donec fiet dictum paxagium vollo quod dentur ad lucrum et lucrum quod inde habitur detur pro anima mea». (ASTV, *CRS*, pergg. b. 47, n. 6634).

16. 1300 luglio 23, Venezia: «Item volo et ordino quod si fiet passagium usque ad viginti annos post meum obitum ad recuperandum Terram Sanctam, in quo vadant dominus papa personaliter vel dominus rex Francie personaliter vel rex Anglie personaliter, quandocumque unus supradictorum dominorum fuerit personaliter, ordino dari libras quadrigentas secundum quod melius et utilius aparuerit meis commissariis. Et si dictum passagium non fiet usque ad dictum terminum viginti annorum, volo quod mei commissarii dare debeant supradictas libras quadrigentas pro anima mea et parentum meorum hoc modo: libras centum pro sacrificiis, et alias libras centum pauperibus indigentibus, et alias libras centum monasterii et piis locis (lectos *ms.*) et reliquis libras centum congregationibus Rivoalti et teneantur facere anniversarium et missam omni anno pro anima patris et matris mee» (ASVE, *Mensa Patriarcale*, b. 131, n. XJ304; copia del 1321).

17. Si vedano le relazioni di F. CARDINI, *Il ruolo degli ordini militari nel progetto di "recuperatio" della Terra Santa secondo la trattatistica dalla fine del XIII al XIV secolo*, e di P. PIRILLO, *Terra Santa e ordini militari nei testamenti fiorentini prima e dopo il 1291*, in *Acri 1291*.

18. ASTV, *CRS*, *San Nicolò*, pergg. b. 3

19. R. GROUSSET, *Histoire des Croisades et du royaume franc de Jérusalem*, III, Paris 1991², p. 747; S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, Torino 1993, II, pp. 1033-1034.

20. ASTV, *Notarile I*, b. 76, q. 1310-1314, c. 32r.

21. «Propter quod stimulus conscientie eam redarcuit vehementer, timens ne clamor pauperum de sibi subtratis contra eam invaleat apud Deum, ideoque volens secundum Deum sue satisfacere conscientie et voluntati quondam Iohannis testatoris et eciam salu-

ti animarum dictorum Iohannis et patris eius utiliter providere et pro posse omnibus modis adimplere...» (ASTV, *Notarile I*, b. 1, Atti Alberto Gauello, q. A).

22. BCapTV, *Pergamene Biblioteca*, scat. 6/b, fascio 39; ASTV, *Ospedale S. Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 7, n. 735.

23. Il 20 maggio 1344 il senato Veneziano deliberava «quod sanctum opus unionis constitutum contra perfidos Turchos possit et debeat perseverari et quod per nos promissum est in dicto negotio toto posse adimplere», decidendo di confermare il capitano delle galee fino alla fine dell'anno perché meglio informato della situazione del nuovo comandante (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 22, c. 23v; vedi anche cc. 57rv, 80r).

24. ASVE, *Senato, Misti*, reg. 22, c. 47r; altre autorizzazioni nel 1345 e 1346 (*Ibid.*, reg. 23 [copia], cc. 88r, ecc.).

25. ASVE, *Senato, Misti*, reg. 23 [copia], c. *passim*: «dominus Delphinus Viennensis capitaneus Sancte Romane Ecclesie et dux exercitus Christianorum contra Turchos».

26. Il 21 gennaio 1346 si deliberò che, «cum non reperiantur gentes pro armata unionis... possint mittere ad partes Sclavonie ubi et sicut eis videbitur ad soldizandum homines ubi et sicut eis videbitur usque ad ducentos pro dicta armata» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 23 [copia], c. 85r).

27. ASVE, *Senato Misti*, reg. 24 [copia], cc. 15r; BCapTV, scat. 9, *Registrum litterarum* 1346-1347, c. 280-281: il 5 maggio 1347 Tommaso Navagero, capitano della Chiesa di Quero, così scriveva al podestà di Treviso, Marino Falier, per informarlo di quanto stava succedendo in Cadore per la presenza di truppe di Carlo di Boemia e del patriarca di Aquileia: «Misier, a dì V del mese de mayo in ora de l'Ave Maria le novele che ave da Feltre si è queste. El par che de la zente de misier Carlo e del patriarcha sea en Cadore et abia coresto en Alpago et abia robado. E par che ygo abia toleto Alpago castello de San Andrea; de qual Alpago lo vescovo de Feltre sta en granda paura».

28. 1363 maggio 2, Venezia: «Quod occasione Crucis, quam nuper accepit dominus rex Cypri et rex Francie in curia Romana pro passagio fiendo contra Saracenos et infidèles...» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 31 [copia], c. 4v)

29. Il testamento di Gianna (conservato in BCapTV, *Pergamene Biblioteca*, scat. 3/b), benché redatto diversi anni prima della creazione della Cancellaria Nova (1375) e benché Gianna nel 1366 fosse già morta, fu ugualmente registrato nella Cancellaria Nova l'8 gennaio 1433, i codicilli il 19 ottobre 1441 (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 1r-3v): probabilmente questa anomalia (non l'unica, del resto) è da imputarsi alle controversie e ad alcune irregolarità nella gestione dei beni della sua commissaria (l'entità delle rendite annuali nel 1389 era stimata in 408 lire, 7 soldi e 7 denari), che convinsero il podestà a far trascrivere il testamento nel registro *Saturnus* a 65 anni circa dalla morte della testatrice.

30. Sulla figura e di Filippo di Mézières e sulla sua esperienza trevigiana, sui rapporti con la Certosa del Montello e l'ambiente veneziano si veda L. PESCE, *Filippo di Mézières e la Certosa del Montello*, «Archivio Veneto», s. V, CXXXIV (1990), pp. 5-44.

31. ASVE, *Archivi di Famiglia, Archivio Zuccareda*, pergg. b. 1

32. A. RIGON., *Amici padovani del Petrarca e il monastero di S. Maria della Riviera, «Studi Petrarcheschi» VI (1989)*, pp. 249-255.

33. Per maggiori dettagli rinvio a G. CAGNIN, «*Ecclesiarum diuturna vacatio ipsis ecclesiis consuevit esse dampnosa*». Prete Bartolomeo da Padova ed il suo viaggio ad Avignone nel 1366, di prossima pubblicazione. Nel suo testamento olografo, rogato a Padova il 10 settembre 1374, prete Bartolomeo paragona la propria esistenza a quella di un pellegrino: «Quia omnes morimur et quasi aque dilabimur in terram et non revertemur et non est homo qui non videat mortem, idcirco ego presbiter Bartholomeus de Padua meum

taliter procuravi facere testamentum. Imprimis ordinem sepulture relinquo discretioni amicorum apud quos contingat me vitam finire qui peregrinus sum super terram» (A. RIGON, *Amici padovani del Petrarca*, p. 254).

34. «Dominus Albertus Armude de Gerlanda miles quondam egregii militis domini Egidii de Armude, Octo filius (*segue, abbreviato, domini depennato*) Leonis de (*segue Goni depennato*) Gougnes de (*segue de en Anon depennato*) Hanoma, Iohannes Candillon filius Iohannis Candiglon diocesis Cambre de (*segue mo depennato*) Montibus in Hanome. Dominus Iohannes Vanreder milles in Sancto Sepulcro quondam domini Iohannis Vanreder obiit in deserto Sancte Catarine in loco dicto VII Fontane, duabus cornatis citra Sanctam Catarinam. Domino Guidone de Cornaçano, domino Matheo canonico Tarvisino, domino Zanantonio canonico Tarvisino, Gasparo quondam ser Albrigeti de Bononia apotecario in Tarvisio. (*nel margine inferiore del foglio*) Piet(us) Waalt de Polonia» (ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1394-1399, c. 263v, post 27 novembre 1397). Su Guido da Cornazzano si veda CAGNIN, *Templari e Giovanniti* p. 44. Per altre attestazioni, anteriori di alcuni anni, di viaggi autorizzati a Santa Caterina si veda ASVE, *Senato, Misti*, reg. 37, c. 68v-69r, 1382 aprile 18, Venezia: «Capta. Quod vigintiquinque peregrini forenses possint ire cum galea gratie quam habet nobilis vir ser Franciscus de Canali pro eundo in Alexandriam ad Sanctam Catherinam et alias partes Egipti», e la nota seguente.

35. 1364 luglio 28, Venezia: «Capta. Quod concedatur nobili viro ser Andree Venerio, consuli nostro Alexandrie, quod quando sibi videbitur hoc facere posse sine preiudicio agendorum nostrorum de inde, possit ire ad visitandum Sepulcrum Domini et Sanctam Catherinam, dimittendo filium eius loco sui vel aliam sufficientem personam, sicut ei videbitur esse utilius pro factis nostris» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 31 [copia], c. 140v); 1382 luglio 20, Venezia: «Capta. Quod concedatur nobili viro ser Iohanni Barbado, ituro consuli Damasci, quod, non impediendo facta principalia, possit ire per XV dies vel circa ad visitandum loca Ierusalem» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 37, c. 97v); 1384 febbraio 5 (1383 *more Venetiarum*), Venezia: «M^oCCCLXXXIII, indictione VII^a, die quinto febrarii. Capta. Quod fiat gratia Iohanni de Papia, medico in Coronò, quod possit ire ad Sanctum Sepulcrum eundo directe illuc et non livrando salarium de quanto steterit extra Chororum» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 38, c. 98r).

36. *Ludolphus de Dudheim. De Itinere Terre Sancte*, a cura di G. A. NEUMANN, *Archives de l'Orient Latin*, Paris 1884, II, *Documents*, p. 346-347: «[De deserto et Monte Synai] Est autem monasterium Sancte Katherine idem locus, ubi Moyses rubum ardentem vidit et ubi solvit calciamenta in pedibus et ipsum monasterium nemo intrat nisi discalcatus. (...) et sunt ibi CCCC monachi et XL conversi, Greci, Indi, Arabes, Nubiani, Egyptii et Suriani (...) omnes hospites pauperes et divites tamquam Christum suscipientes et secum in refectorio suo tamdiu, quam ibi manere cupiunt, pane et aqua, pulmentis, pomis reficientes et, cum hospites recesserunt, cibum, quem tunc habent, ipsis benigne dantes ad tot dietas quod indigent per desertum, quod habent pertransire; nichilque ab hospitibus petentes et si quid pro cibis sponte offerunt recusantes. (...) Ossa Sancte Katherine a dextris altaris cum turibulis et candelis ostendunt advenis et peregrinis in capsula marmorea; in quibus passim resudat oleum, quod in quodam loco concavo congregatur et a prelato vitris infunditur et tam pauperibus eque [ac divitibus] datur. Et in hoc monasterio tanta est Dei gracia, quod numquam inter fratres odium vel rixa sit. Ideo non solum christiani, sed etiam Sarraceni et principes ipsos diligunt et a mulieribus venerantur et nullum animal venenosum nec musce nec scinipes nec pulices intra monasterium esse possunt».

37. G. B. VERCI, *Codice diplomatico eceliniano*, cit., doc. CCXXXVI, 28 aprile 1258:

bolla di papa Alessandro IV al vescovo di Treviso perché predichi la crociata contro Ezze-lino ed i suoi seguaci.

38. D. RANDO, *Minori e minoritismo nella società e nelle istituzioni*, in *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV*, I, *Religionum diversitas*, pp. 154-156 e 188, n. 134.

39. I due testamenti in ASVE, *Santa Chiara*, perg. b. 1 («Item ordino dari illis hominibus qui ibunt supra Hecelinum ereticum cum cruce libras grossorum Venecialium quinque pro cruce quam [...]») e ASVE, *Cancellaria Inferiore. Notai*, b. 2, fasc. 16 («Item volo et ordino quod quando et ordinatus fuerit exercitus contra virum nobilem Ecelinum de Romano per ecclesiam Romanam vel per legatum eius, quod suprascripti commissarii debeant mittere in illo exercitu unum hominem per soldum bene armatum qui debeat servire et stare in illo exercitu pro denariis nostris per duos menses pro remissione peccatorum meorum»).

40. «Volo et ordino dari hominibus crusatis euntibus in servicium sancte Ecclesie tam ultra mare quam ad alium locum pro anima mea libras denariorum Venecialium viginti quinque». Il testatore è nipote del defunto dominus Pietro Pino, *episcopus Castellanus* (ASVE, *Cancellaria inferiore, Notai*, b. 85, fasc. 21).

41. «Et <interrogata si> consuetudo est quod quando homines accipiunt penitentiam quod solent parcere omnibus qui illis offenderint, respondit quod quando homines veniunt ad mortem quod solent parcere illis qui sibi offendiderint» (BCapTV, *Pergamene Archivio*, scat. 3, n. 448); su questo processo si veda G. CAGNIN, *Storie di mulini, storia della città. Per una conoscenza della società trevigiana nel medioevo*, Ateneo di Treviso, a. a. 1998-1999, Treviso 2000 (in corso di stampa).

42. G. CAGNIN, *Monachesimo e ospedalità nel Trevigiano fra XII e XIII secolo*, in *Il monachesimo nel Veneto medievale*, Atti del convegno di studi in occasione del Millenario di fondazione dell'Abbazia di S. Maria di Mogliano Veneto (Treviso) 30 novembre 1996, Italia Benedettina XVII, Cesena 1998, pp. 133 e 136-146. Il teste Gastaldello afferma: «Et scio quod domus hospitalis est domus caritatis et ellimosine et religionis quia qui se reddit illi domui non tenet aliquod proprium in se, et viri et uxores stant remoti unus ab alio et faciunt obedienciam Domino et refutant omnia. Et vidi hanc domum facere ellimosinas divitibus et pauperibus et infirmis; et bene vadunt et acquirunt pauperes et adducunt eos ad hospitale et faciunt pauperibus bonum»; Romano da Ospedale dice: «Et scio quod hec domus est religionis et quod homines ibi se reddunt et conversi et converse administrant pauperibus de cunctis necessariis; et hospitantur et recolligunt pauperes et divites et peregrinos et vadunt per pauperes et conducunt eos ad illam domum et faciunt sibi bonum secundum quod ego vidi». Per i riferimenti archivistici e per l'edizione completa di questa e altre parti del testimoniale del 1208 rinvio a G. CAGNIN, *Le carte dell'ospedale di Santa Maria del Piave*, di prossima pubblicazione.

43. CAGNIN, *Monachesimo e ospedalità*, p. 137. Per una conoscenza dei problemi di natura politico-amministrativa dell'area cenedese si veda D. CANZIAN, *Vescovi, Signori, castelli. Conegliano e il cenedese nel medioevo*, Firenze 2000.

44. *Compostella. Guida del pellegrino di San Giacomo. Storia di Carlo Magno e di Orlando*, a cura di R. OURSEL e F. CARDINI, Cinisello Balsamo - Torino 1995², p. 103.

45. *Compostella. Guida del pellegrino di San Giacomo*, p. 92; per il testo originale si veda J. VIELLIARD, *Le guide du Pèlerin de Saint-Jacques de Compostelle*, Paris 1997³, pp. 122-124.

46. *Compostella. Guida del pellegrino di San Giacomo*, p. 47; VIELLIARD, *Le guide du Pèlerin*, p. 20.

47. Si veda l'edizione dei documenti relativi alla trasformazione dell'ospedale in monastero cistercense in F. CORNER, *Ecclesiae Torcellanae antiquis monumentis nunc etiam primo editis illustratae*, Venezia 1749, II, pp. 302-304.

48. *Ludolphus de Dudheim. De Itinere Terre Sancte*, p. 329: «Anno Domini M^oCCC^oXLVIII^o circa festum Sancti Martini ista notabilia de Terra Sancta sunt conscripta. (...) Sciendum est quod iter Terre Sancte inchoantibus convenit ut licenciam a Summo Pontifice obtineant alioquin sentenciam excommunicationis incurrunt, secundo quod causa devocionis illuc vadunt et mercimoniis lucrativis non inhiunt alioquin mercedem apud Deum non acquirunt, tercio quod vanitate [et] curiositate principaliter non intendant nec per accidens se immisceant, sed puro desiderio videndi sacra loca et visitandi, in quibus olim deguerunt patriarche, prophete, Christi apostoli: ut ex locorum sanctorum visitacione ipsius mentis devocio augeatur».

49. G. B. VERCI, *Storia della Marca*, I, p. 16, doc. XIV.

50. ASTV, *CRS*, *Santa Margherita* pergg. b. 2, n. 180, 1329 giugno 11.

51. 1335 agosto 26, Venezia: «<1335,> die XXVI^o augusti. Capta. Quod concedatur licentia Marino Foscareno dicto Sclavo eundi ad Sepulcrum pro voto quod fecit, cum uno famulo, solum cum personis, non conducendo nec faciendū aliter contra ordines. Et si consilium et cetera»; 1336 febbraio 20 (1335 *more Venetiarum*), Venezia: «<1335,> die XX februarii. Capta. Quod concedatur licentia viro nobili Bertucio Michaeli baiulo Cypri, quod possit visitare Sepulcrum Domini, a multo tempore citra devotionem habuit, recedendo in tempore non damnoso et cito redeundo, ita quod in suo recessu relinquat loco sui nobilem virum unum, qui officium baiulatus usque ad suam reversio-nem valeat exercere»; 1337 giugno 2, Venezia: «<1337,> die secundo iunii. Capta. Quod fiat gratia nobili viro Andree Mocenigo quod, cum disposuerit ire ad Sepulcrum ultra mare in remedio anime sue, quod possit transire et ire ad dictum Sepulcrum, non obstante aliquo banno vel pena» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 17 [copia], cc. 40r, 85r e 138v).

52. ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 6, n. 581.

53. I due testamenti in ASTV, *Notarile II*, b. 915, c. 253v; b. 914, c. 338r.

54. I due testamenti del 7 e 15 maggio 1408 in ASTV, *S. Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 10, n. 901, e *Ibid.*, *Notarile II*, b. 923, c. 73r.

55. ASTV, *Notarile II*, b. 2043, c. 407. L'atto non si presenta come un testamento, ma come esecuzione di volontà altrui; poiché c'è un trasferimento di beni immobili, esso fu registrato presso la Cancelleria Nova nella serie *Noticiarius*, nella quale venivano trascritti gli atti di compravendita ed i livelli.

56. Brunvillano vuole presenti al testamento prete Nicolò da Pederobba, tesoriere del duomo, e la moglie Francesca. Dispone di essere sepolto nel suo *monumentum* nel cimitero del duomo verso San Nicolò Piccolo, «super quo est ymago Sancti Anthonii, ubi sepulta sunt corpora suorum mortuorum». Fa un legato a favore di Bonefante, vedova di Barnaba detto Bego da Giavera: le dona il diretto dominio su un lotto di terra con casa ed alberi da frutto, sito a Giavera, che il testatore le aveva concesso a livello: ma essa doveva dare annualmente al massaro della chiesa dei Santi apostoli Cristoforo e Giacomo di Giavera un cero del valore di 20 soldi. In caso di inosservanza del legato, il sedime doveva pervenire al massaro della chiesa, con la proibizione di affittare il lotto a osti, beccai o tavernieri che volevano utilizzare la casa ad uso di osteria, taverna o beccaria, o ad altra persona disonesta, ma solo a persone di buona fama. Nomina erede dei propri beni la moglie Francesca: alla sua morte, l'eredità deve passare alla scuola di Santa Maria dei Battuti ed ai *pauperes Christi*, lasciando libertà alla moglie di distribuire ai poveri i suoi beni mobili come avrebbe ritenuto opportuno. Non fa alcun legato a favore di eventuali

figli postumi «quia postumum aliquem non sperabat habere neque posse quoniam ipse et dicta eius uxor amodo sunt antiqui». Il testamento fu registrato il 12 agosto 1410 (ASTV, *S. Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 4, n. 447).

57. ASTV, *Notarile II*, b. 928, c. 22v; la notizia della sua morte in ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 358, Registro 1412 ss, c. 72rv.

58. I due testamenti in ASTV, *Notarile II*, b. 934, cc. 256r e 235v; il precedente testamento del fabbro Milano in Ivi, *Notarile I*, b.239, Atti 1429, c. 92v.

59. ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 236r.

60. I testamenti di Pietro Paolo Arpo e del figlio Giorgio in ASTV, *Notarile II*. B. 919, c. 145r, e b. 940, c. 140r; una scheda sulla famiglia Arpo in L. PESCE, *Vita socioculturale in diocesi di Treviso*, Venezia 1983, pp. 135-136.

61. ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 282v.

62. 1384 maggio 12, Venezia (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 38, c. 120v-121r); il 25 maggio 1385 Francesco ottenne il permesso di trasportare a Giaffa con la sua galea disarmata 150 pellegrini (*Ibid.*, reg. 39, c. 84v); 1401 febbraio 27 (1400 *more Venetiarum*), Venezia: «Quod concedatur nobili viro ser Antonio Michael quod pro conducendo peregrinos ad Sanctum Sepulcrum et alios homines de passagio possit emere unam galeam aut ipsam fieri facere et fabricari de novo et ipsam armare secundum usum; et cum ipsa armata conducere ad loca solita peregrinos. Verum non possit ponere banchum sine licentia domini. Que quidem concessio duret per duos annos et non plus, prout concessum fuit multis in simili casu. De parte 31» (*Ibid.*, reg. 45 [copia], c. 59v).

63. Mi riferisco in particolare alla parte introduttiva di M.M. NEWETT, *Canon Pietro Casola's Pilgrimage to Jerusalem in the Year 1494*, Manchester 1907, pp. 29-113; E. ASHTON, *Venezia ed il pellegrinaggio in Terrasanta nel basso medioevo*, «Archivio Storico Italiano», CXLIII (1985), pp.197-223; U. TUCCI, *I servizi marittimi veneziani per il pellegrinaggio in Terrasanta nel medioevo*, «Studi Veneziani», n. s., IX, 1985, pp. 43-66; si veda anche D. STÖCKLY, *Sur le chemin des galères vénitiennes vers la Terre Sainte: l'étape de Rhodes*, in «Thesaurismata», 27 (1997), pp.79-88 ; É. CROUZET-PAVAN, «*Sopra le aque salse*». *Espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Âge*, Roma 1992, II, pp. 878-897; J. C. HOCQUET, *I meccanismi dei traffici*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Roma 1997, pp. 529-61.

64. Lodolfo *de Dudheim* prevede diverse modalità per giungere in Terrasanta: per mare, per terra o per mare e per terra. Chi va per mare, partendo da Venezia o da Marsiglia o da altre città della Gallia e dell'Italia, senza far soste lungo le isole, deve portare con sé cibo per 50 giorni, sebbene per giungere ad Acri a volte il viaggio sia più breve. «Sed in reditu cibent se ad centum dies, quia plures ventos contrarium sustinebunt propter Oceanum, quod in facie habent [regionem occidentalem], unde venti turbinis oriuntur. Sed hi qui cum galeis navigant, solent ad insulas applicare et recentes cibos accipere, eciam terram possunt appetere, civitates perlustrare et insulas» (*Ludolphus de Dudheim. De Itinere Terre Sancte*, p. 329).

65. Si veda anche G. BARTOLINI e F. CARDINI, *Nel nome di Dio Facemmo vela. Viaggio in Oriente di un pellegrino medievale*, Roma - Bari 1991, pp. 40-46 (per un errore di stampa, credo, il numero riportato è di 4-5000 pellegrini l'anno [p. 40]).

66. 1362 agosto 16, Venezia: «1362. Die XVI^o augusti. Quod fiat gratia Nicoletto de Mapheo condemnato per officiales predictos <navigantium> in libris decem quia non fecit scribi quoddam suum navigium cum quo portabat peregrinos, quod libere absolvatur. Capta. Quod fiat gratia Ioanni Longo Iuveni, condemnato per officiales supradictos quia

scribi non fecit quoddam suum lignum cum quo portavit propinquos domini regis Anglie ad Sepulcrum, quod libere absolvatur» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 30 [copia], c. 177v).

67. ASHTOR, *Venezia ed il pellegrinaggio in Terrasanta* pp. 207-215.

68. Sui pericoli del mare si veda in ASTV, *Notarile I*, b. 123, Atti 1363-1364, c. 107v, 1364 marzo 15, Treviso, il testamento del maniscalco Lazzaro del fu Pietro della Muda di Belluno, «volens et intendens versus partes Grece ad insulam Candide sive Candie in servicio ducalis dominacionis Veneciarum dirigere gressus suos, considerans pericula huius mundi et naufragia sepius navigantibus occurencia et que incurrere in futurum».

69. A causa degli scandali sorti tra i pellegrini sulle navi veneziane dirette ad Alessandria d'Egitto e a Beirut («multa scandala et errores annis elapsis occurrerunt super galeys nostris Alexandrie et Baruti propter peregrinos, qui cum eis vadunt ad Sanctum Sepulcrum, quia dicti peregrini sunt diversarum linguarum») e per evitare che ciò si potesse ripetere in futuro, il 14 aprile 1398 il senato delibera che su questo tipo di galee destinate ad Alessandria e Beirut «nullo modo possint ire nec redire peregrini cuiusvis lingue et partium existant, exceptis Venetis et subditis nostris, pro eundo ad Sanctum Sepulcrum» sotto pena per il padrone della nave di 100 ducati per ciascun pellegrino illegalmente imbarcato a Venezia o altrove e sei mesi di carcere (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 44, c. 37v; ed. C. Riant, *Pièces relatives au passage a Venise de pèlerins de Terre Sainte*, Archives de l'Orient Latin, Paris 1884, II, *Documents*, p. 240).

70. ASVE, *Senato, Misti*, reg. 38, c. 141r.

71. ASVE, *Senato, Misti*, reg. 38, c. 135r, 1384 giugno 17: Andrea Morosini ottiene il permesso di trasportare con la sua galea «ad partes Syrie pro eundo ad Sanctum Sepulcrum peregrini LXIII inter masculos et feminas».

72. ASTV, *Notarile I*, b. 76, Atti 1325-1342, c. 8v-10r.

73. Il testamento di Filippo della Stella in ASTV, *Notarile II*, b. 911, c. 261r, 1394 febbraio 26, Oderzo, nella cancelleria: vuole essere sepolto a Sant'Andrea di Bigonzo di Serravalle, ma in caso di morte a Portobuffolè, desidera essere sepolto nella chiesa di Santa Maria di Settimo davanti all'altare di San Francesco. I suoi eredi e commissari, con il consenso del rettore e dei giurati, avrebbero dovuto eleggere un cappellano per officiare a questo altare, con una rendita di 12 stari di frumento, 12 conzi di vino garantita dai redditi di un manso, di un appezzamento di 3 iugeri e di un casale situati a Portobuffolè. Lascia 20 ducati per l'acquisto di un calice, un messale ed un paramento, necessari per la celebrazione della messa. Dona un calice anche alla chiesa di San Giovanni del Tempio di Prata. Fa dei legati alle pievi di Mansuè e di Lutrano ed alle cappelle di Portobuffolè. Alla moglie Avinante lascia l'usufrutto di un manso in località *Rivaplana* di Portobuffolè, di una *canipa* posta accanto alla loggia di Portobuffolè, alcuni oggetti dell'arredo della casa, vestiti di lana e di lino e 600 lire *pro resto* della sua dote, che devono essere date dalla figlia Onesta. A quest'ultima lascia metà della sua casa con un orto in Portobuffolè, nella quale c'erano la camera e lo studio del nipote Nicolò, figlio del defunto suo figlio Guglielmo: la loggia del piano inferiore e la sala che si trova al primo solaio devono restare comuni. C'è l'elenco dei gioielli e dei vestiti che lascia alla figlia: una cintura d'argento, un *farnelum* di perle, gioielli d'oro e d'argento, perle, un'arca con i denari ed i drappi di lana e di lino; a lei dona anche tutto il denaro che si troverà in casa al momento della sua morte e la riscossione dei crediti, botti di quercia per il vino e per la conservazione del grano, quattro mansi per complessivi 156 campi, un appezzamento di 8 iugeri in località Rustignago, Mansuè, Fossalubia; le lascia anche un casale posto davanti al ponte di Portobuffolè e il manso, dato in usufrutto alla moglie: beni che Onesta non potrà vendere, ma lasciare in eredità ai suoi figli. Onesta, però, doveva far costruire

un *monumentum* sopra la sua tomba; essa inoltre per 20 anni deve fare una *caritas* con la distribuzione di due stari di frumento, uno di fave, 30 libbre di carne di maiale. Commissari testamentari: la moglie Avinante, Antonio da Portobuffolè, Nicolò di Liberale da Oderzo. Erede degli altri suoi beni è il nipote Nicolò. In caso di morte senza eredi di Nicolò, con i proventi dei suoi beni i commissari ed i giurati della chiesa di Settimo dovevano eleggere tre sacerdoti per la celebrazione delle messe nella chiesa di Settimo. Il testamento, pubblicato nella cancelleria di Oderzo in presenza del podestà Belesso Civran da Venezia, fu registrato il 26 ottobre 1394.

74. V. SAVI, *Della patria e della nazionalità del beato Odorico da Pordenone*, «Nuovo Archivio Veneto», XI (1896), pp.301-325; una breve scheda su Odorico in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1969, IX, coll. 1120-1121.

75. ASTV, *CRS, San Nicolò*, b. 13; i due inventari sono stati pubblicati da C. GRIMALDO, *Due inventari domenicani del sec. XIV*, «Nuovo Archivio Veneto», XXXVI (1918), pp. 129-167; sull'ordine dei Predicatori a Treviso si veda D. RANDO, R. CITERONI e G. P. BUSTREO, *I frati predicatori a Treviso nel XIII secolo*, «Quaderni di Storia religiosa», III (1996), pp. 53-169 (in particolare su frate Falione e frate Francesco da Belluno le pp. 136, 137, 163).

76. BCAPTV, *Incunaboli* 00.68, cc. 2r-7v. Il volume contiene il «Defecerunt scrutantes scrutatio», una *Summula confessionalis* del vescovo S. Antonino dei frati predicatori (Venezia, Pertrus Iohannes de Guarengiis per Luca Antonio Giunta 21.11.1499, IGI 654) e la «Instructione breve del sacratissimo Iubileo ...» del 1500 (Roma, Johann Besicken e Martino da Amsterdam, 1500).

Il pellegrinaggio a Roma, San Giacomo, Vienne e Assisi

Nel secolo XIV e XV era diventata una consuetudine fare il proprio testamento (naturalmente per chi possedeva una quantità di beni che ne giustificasse la necessità o l'opportunità) prima di partire per un lungo viaggio, qualsiasi fosse la ragione che lo aveva determinato, o quando si pensava di essere in condizioni di imminente pericolo di vita: talvolta donne in stato di gravidanza, condannati a morte, soldati in partenza per campagne militari, eccetera.¹ Non sempre, però, è possibile conoscere la motivazione. Beraldino di Casier nel 1330 fa il testamento prima di partire per un viaggio del quale non indica la meta («volens ad longinquas partes accedere»)² Nel 1367 il nobile Gerardo Enghenolfi, invece, afferma di volersi allontanare dal distretto di Treviso per affari strettamente personali.³ Nel 1399 parte in pellegrinaggio, senza indicare per dove, Elena, figlia di Rosardo Enghenolfi, vedova di Franceschino della Torre di Milano.⁴ Nel 1426 il tedesco Federico del fu Tommaso, che teneva la locanda *Alla Zucca*, esprime la volontà di partire come pellegrino, e a questo scopo fa il suo testamento, ma senza indicare il luogo; partito nella seconda metà del mese di febbraio, il 2 settembre egli risulta ormai morto.⁵ Allo stesso modo agisce Giovanni di Matteo Caleffo da Venegazzù nel 1428.⁶ Normalmente, però, il testatore è preciso nell'indicare i motivi e la destinazione del suo viaggio di pellegrinaggio. È così possibile disporre di dati abbastanza precisi che permettono di tracciare una mappa delle mete preferite, di cogliere tendenze e cambiamenti.

Il pellegrinaggio a Roma

Le notizie sui pellegrini in partenza per Roma dal territorio trevigiano (per contiguità geografica si terrà presente anche qualche raro atto dell'area cadorina) sono scarsamente documentate nei secoli XII e XIII. Uno degli atti più importanti è costituito dal testamento di Gerardino da Camposampiero, redatto in occasione del suo pellegrinaggio a Roma e a San Michele Arcangelo del Gargano, avvenuto forse nel 1184, dal quale, probabilmente,

egli non fece più ritorno.⁷ A favore degli ospedalieri di San Giovanni e dei cavalieri del Tempio lascia armi e denaro. A proposito di questo e di altri testamenti così commenta Sante Bortolami:

«Tra le numerose chiese beneficate da Gerardino con lasciti di terreni e denaro, è significativo che compaiano ben sei ospedali disseminati tra l'alta pianura trevigiana e le prealpi feltrine e vicentine, oltre ai malsani di Padova, di Vicenza e di Bassano. La sensibilità delle élites cavalleresche trevigiane agli ideali crociati e ai pellegrinaggi penitenziali pervade buona parte della contemporanea documentazione riguardante gli esordi della presenza templare e giovannita in quell'ambito (...) Sia che sorgessero senza precise connotazioni regolari sia che si inquadrassero nel reticolo in via di espansione dei maggiori ordini cavalleresco-religiosi, le più antiche fondazioni ospedaliere spuntate nel Veneto durante il XII secolo, se non prima, dovettero ricevere impulso da dinamiche signorili di vasto raggio, zonali e sovracittadine, non ancora subordinate a disegni organici di costruzione e di presidio del territorio di tipo urbanocentrico. Il testamento di Speronella Dalesmanini (1192) e il codicillo appostovi (1199)⁸ giusto al declinare del XII secolo possono essere presi a paradigma di un simile orientamento. L'impressionante elenco delle chiese favorite mediante legati pii ammonta a una sessantina. E di una nuova si prevede la costruzione, così come di una "domum unam in monte Stupe (cioè nella zona termale Euganea) ubi pauperes debeant hospitari infra annum". Con tutta evidenza la dislocazione di esse rispecchia l'ambito di dominio, le frequentazioni, le relazioni istituzionali e private, la spiritualità della nobildonna. Si concentrano infatti in notevole misura in un vasto triangolo compreso tra i fiumi Brenta, il Muson Vecchio e le lagune venete, in un'area di equidistanza e di confronto tra le spinte egemoniche dei comuni di Treviso e di Padova e largamente aperte alla penetrazione fondiaria del capitale veneziano. Ma oltre questo orizzonte, coincidente con lo spazio compatto di un graticolato romano in perfetta efficienza, le varie chiese, tra cui ben venti ospedali, si dispongono secondo un piano geografico che sembra coprire gran parte del Veneto: va dagli ospedali dei canali alpini del Brenta, del Cismon e del Piave, passa attraverso il diramato tessuto degli ospizi e dei lebbrosari urbani di Padova, Feltre, Treviso, Vicenza, Bassano, Monselice, Este, giunge verso est alla costa adriatica e alla città di Venezia e verso sud all'Adige, che scavalca con l'ospedale polesano di Roverdicré e ha un terminale nei due ospedali ferraresi di Betlemme e di tale frate Sisinno, evidentemente ben conosciuto dalla testatrice. Che un personaggio come Speronella, detentrica per eredità paterna del feudo del gonfalone dell'episcopato padovano e quanto mai ricca e influente per clientele e amicizie, dimostri, per così dire, piena coscienza del prodigioso e qualificato ruolo di sostegno diretto o indiretto alla spinta itinerante verso la Terrasanta e verso la capitale della cristianità che interpretava un po' tutta la nobiltà europea del tempo, si intuisce dalla inequivocabile mappatura delle fondazioni ospedaliere protette, che sembrano ugualmente assecondare il movimento di crociati e pellegrini in terra veneta dalle Alpi Orientali lungo le due fondamentali direttrici dello scalo ve-

neziano e dei percorsi appenninici. Ma emerge esplicitamente dai legati fatti anche all'ospedale di Altopascio, al Tempio, al grande ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, nelle cui carte congregazionali risultano iscritti i 40 soldi destinati nel testamento assieme a due coltri, due tovaglie, due mantelli, che si vuole vengano portati appositamente "infirmis predicti hospitalis de Ultramar". Il diritto-dovere di dominare in un preciso e strategico ambito di giunzione fra le zone continentali europee e il Mediterraneo sembra insomma tradursi qui in un munifico impegno di protezione e aiuto dedicato a crociati e pellegrini di passaggio, proiettandolo idealmente verso Roma e verso Gerusalemme. Sembra l'esplicitazione di quella formula "ad defensionem Christianitatis, pauperum et viduarum", o, in via subordinata, di aiuto "in dominum papam de Roma", che nel 1280 farà scrivere per il suo testamento il più oscuro *dominus Gairetus* da Riese. Ci si potrebbe, semmai, chiedere se le ragioni nominali del prestigio e dell'autorità dei potenti non abbiano coinvolto fin da questa prima fase di diffuse e visibili novità nell'impegno di assistenza a romei, palmieri, giacobiti e altri pellegrini diretti verso i numerosi santuari dell'Europa cristiana e dell'Oriente, l'iniziativa e la volontà di gruppi sociali più vasti e meno appariscenti, oscurandone in qualche modo la rilevanza».⁹

Verso il 1239 Domenico *de Asolara* del Comelico dona la terza parte di un manso sito in località Casamullo a favore dell'ospedale di San Giacomo di Altopascio, in territorio lucchese, lungo la via francigena: un ospedale tra i più frequentati dai pellegrini diretti a Roma. Questo gesto di generosità (del quale vengono resi beneficiari delle due parti rimanenti l'abbazia cistercense di Follina e quella di Santa Giustina di Serravalle, in diocesi di Ceneda) va ricondotta non semplicemente alla diffusione della fama dell'ospedale, ma più probabilmente ad una conoscenza diretta dell'ospitalità ricevuta in occasione di un pellegrinaggio a Roma fatto dal donatore. In seguito a questa donazione nel 1239 Galligo, *magister et custos* dell'ospedale, invia un procuratore, frate Buontempo, per raccogliere elemosine nelle diocesi di Padova, Vicenza, Feltre, Belluno, Treviso, Ceneda, Concordia, nel patriarcato di Aquileia, in Istria e Slavonia e a far catturare i falsi questuanti che raccoglievano offerte a favore dell'ente ospedaliero senza averne l'autorizzazione (doc. 3; *fig. 3*).¹⁰ Il documento costituisce una significativa testimonianza della pratica ormai diffusa di raccogliere elemosine per sostenere gli ospedali più noti nel dare rifugio ai pellegrini. Naturalmente c'era chi, come i falsi questuanti, approfittava di queste occasioni a proprio esclusivo vantaggio. Poiché mantenere e curarsi dell'amministrazione di una modesta proprietà così lontana da Altopascio avrebbe comportato spese eccessive, il procuratore dell'ospedale preferì realizzare subito il valore del terreno ed il 19 gennaio 1240 vendette all'abate di Follina la propria quota.¹¹ Alcuni anni dopo, l'8 maggio 1267, ci fu un'altra donazione a favore di San Giacomo di Altopascio: Bartolomeo detto Cagna da Pieve di Cadore fece un legato di 10 lire.¹²

Sono piccoli segnali che, grazie a questi atti di generosità nei riguardi di un ospedale sorto soprattutto a servizio dei pellegrini, testimoniano la continuità di una sensibilità e di una pratica, quella del pellegrinaggio, altrimenti scarsamente documentata dalle fonti locali per questo periodo.

I giubilei del 1300 e del 1350

Questo quasi silenzio comincia ad incrinarsi a cominciare dal giubileo del 1300. Di questo grandioso evento rimane una pallida traccia nel testamento di Arnolfo di Lanfranco, redatto il 17 ottobre 1300 prima di partire per Roma per visitare le tombe degli apostoli.¹³ La parola 'giubileo' non compare nell'atto (come del resto non compare nelle due bolle di indizione di Bonifacio VIII). Della fortuna di questo giubileo a Treviso non è possibile conoscere molto di più dall'analisi della fonte testamentaria: nonostante avesse già cominciato a diffondersi, tale pratica non era ancora così comune tra le diverse categorie della società trevigiana. A questa considerazione si devono aggiungere le grandi lacune della fonte stessa causate dalla distruzione degli archivi pubblici e, sia pure in misura minore, dei protocolli di molti notai che nel 1312 accompagnò la fine della dominazione dei signori da Camino, durante la quale era stato celebrato il giubileo promulgato da Bonifacio VIII. Nei decenni successivi, soprattutto a partire dal quarto, le attestazioni di partenze di pellegrini per Roma cominciano ad essere più frequenti. Per Roma partono Pietro Botaccio del fu Pasquale da Salzano (1323), Benvenuta, vedova di Paganoto da Villorba (1327), il calzolaio Leonardo detto Stecca (1331), Chiarello da Venegazzù (1332), prete Guglielmo di Bertramo da Cittadella, rettore di San Giacomo di Musastrelle (1337; tra i libri di carattere liturgico donati alla sua chiesa c'è una *Legenda* di San Giacomo *in cantu*), Giacomina detta Mina del fu Ventura (1344), Giovanni del fu Guido da Trevignano (1345). Come si può vedere, si tratta di partenze ancora isolate, occasionali: esse, com'è naturale, tenderanno ad essere più significative e, di conseguenza, a concentrarsi in occasione degli anni giubilari. In presenza di tale evento il viaggio a Roma per lucrare i benefici dell'indulgenza plenaria monopolizza il desiderio dei trevigiani di visitare i luoghi santi: le tombe degli Apostoli diventano, salvo rarissime eccezioni, meta unica ed esclusiva. Dopo la proclamazione del 'centesimo anno' del 22 febbraio 1300 di Bonifacio VIII, il giubileo rientra ormai nelle attese dei credenti, viene considerato quasi un privilegio 'dovuto', la cui concessione non poteva più essere messa in dubbio: non solo perché folle di fedeli lo richiedevano, ma perché la sua promulgazione rientrava nel calcolo dei benefici politici e finanziari, e non solo spirituali per la comunità dei fedeli, che il papa poteva ricavarne.¹⁴

Sono note le pressioni fatte da una delegazione romana andata nell'autunno del 1342 ad Avignone da papa Clemente VI per chiedere la concessione di un anno giubilare: la richiesta fu accolta, con la promessa di un giubileo per l'anno 1350 contenuta nella bolla *Unigenitus Dei filius* del 27 gennaio 1343, pubblicata, però, soltanto il 18 agosto 1349. A Treviso sono conservate alcune interessanti attestazioni documentarie, anteriori alla stessa data di pubblicazione della bolla, che dimostrano quanto grande fosse l'attesa per questo giubileo. Il 21 marzo 1348 (la grande peste è ormai imminente e mancano poco meno di due anni dall'inizio dell'anno santo) nel testamento di Marsibilia Nicoletto, vedova del medico Pietro da Fontane, c'è un legato di 16 lire per un pellegrino che andasse a Roma «pro iubileo proxime nunc venturo» perché la sua anima potesse ottenere i benefici dell'indulgenza.¹⁵ Il successivo 21 luglio Antonio del fu Maglio da Venas di Valle di Cadore, che aveva grossissimi interessi economici nel Cadorino e nel territorio di Serravalle, ammalato (probabilmente di peste: morirà poco dopo) dispone che i suoi commissari testamentari inviino a sue spese tre pellegrini a Roma per 'l'indulgenza che ci sarebbe stata nel 1350'.¹⁶ Nel testamento di Antonio le remissioni, parziali o totali, dei debiti sono numerose, a vantaggio degli stessi debitori o di altari, chiese, scuole ed ospedali del Cadore (le *domus Dei* di Pieve e di Valle). Egli doveva aver accumulato una considerevole parte della sua ricchezza con il prestito usurario: lo lascia chiaramente capire là dove afferma che bisognava credere a quanto era scritto nei suoi *quaterni* («Item quod debeat credi quaternis suis et non prensis»), nei quali aveva segnato l'effettivo ammontare del prestito concesso, e non alle *prende*, agli atti di mutuo, cioè, stipulati presso un notaio, nei quali di solito il valore che veniva denunciato poteva essere anche doppio del denaro realmente mutuato, secondo una pratica corrente molto diffusa. È evidente, anche se non formulata in modo esplicito, la stretta relazione esistente tra remissione dei debiti e la speranza di ottenere con questo gesto una remissione delle colpe dopo la morte.

Un terzo importante documento ci informa che il 5 febbraio 1349 (1348, secondo il computo dell'anno in uso di Venezia) il senato veneziano aveva concesso a Bertrando Cervella, connestabile a Treviso, un congedo per andare a Roma e restarvi per un anno per visitare alcune chiese e soddisfare alcune promesse che aveva fatto per la salvezza della sua anima.¹⁷ Il podestà di Treviso, interpellato, aveva dato un parere favorevole alla concessione del congedo, dal momento che il posto di comandante della bandiera veniva assunto nel frattempo dal fratello Guglielmo. La fine della permanenza a Roma di Bertrando avrebbe coinciso con i primi mesi del giubileo.¹⁸ Perché la richiesta di un permesso così lungo? Il documento non lo dice, ma forse Bertrando aveva assunto un impegno molto vincolante per la sua coscienza: il voto, forse, di donare un anno della sua vita in opere di pietà e di pratiche religiose in seguito ad un evento che doveva aver sconvolto la sua esistenza,

come l'esperienza della peste, oppure una vicenda personale e familiare oppure qualcosa legato alla sua professione di soldato.

L'attesa e i preparativi del giubileo cominciarono a tradursi in gesti formali, simbolici, di forte suggestione, in azioni che dovevano essere compiute in modo pubblico e solenne per poter fare notizia ed essere occasione di propaganda. Fin dal 18 aprile 1349 il cardinale legato aveva ottenuto dal senato veneziano l'autorizzazione a pubblicare il giubileo a San Marco con le solennità solite per tali eventi, così come in uso presso i re di Francia e di Inghilterra.¹⁹ Bisogna riconoscere che la straordinarietà dell'evento giubilare del 1350 fu avvertita con notevole sensibilità dal governo veneto, che favorì con una serie di provvedimenti la concessione di congedi o *grazie* a propri funzionari e a militari al suo servizio, perché potessero realizzare il loro desiderio di andare pellegrini a Roma «pro presenti indulgentia anni iubilaei». La prassi abitualmente seguita a Treviso era la seguente: l'interessato presentava la domanda al doge, che chiedeva al podestà un parere, sulla base del quale il senato approvava o meno la richiesta concedendo il congedo o *gratia*, a condizione che il posto occupato dal richiedente non venisse lasciato scoperto e che la funzionalità degli uffici o la sicurezza non ne risentissero in modo negativo. Nel corso dell'anno giubilare ottennero un congedo i medici Bressanino, Berardo Caronelli ed il chirurgo Guglielmino, salariati del comune di Treviso, Francesco Pessella, massaro del comune, Bastardo da Arzignano e Giovanni da Pavia, stipendiari di cavalleria e, forse, anche Pancrazio comandante di una bandiera di cavalleria a Treviso.²⁰ La richiesta dovette essere in realtà molto più consistente di quanto non lascino intravedere questi particolari congedi se alla fine del mese di ottobre, quando la scadenza del giubileo era ormai prossima, il senato, in considerazione del fatto che ancora molti soldati di Treviso e di Capodistria volevano andare a Roma, deliberò di semplificare le procedure e di agevolare al massimo la concessione di autorizzazioni (*fig. 4*).²¹ Nel registro delle lettere del podestà Marco Rugini è conservata in modo completo la pratica relativa alla richiesta ed alla concessione del permesso di andare a Roma per acquisire l'indulgenza del giubileo a favore di Francesco Pessella, massaro del comune: l'espletamento dell'*iter* burocratico, dopo la presentazione della richiesta, richiese solamente quattro giorni (20-23 marzo 1350; *fig. 5*).²² Francesco ritornò a Treviso dal suo viaggio a Roma, continuando a svolgere il suo lavoro. Fece il testamento alcuni anni dopo, il 5 giugno 1354, nel quale dispose di essere sepolto nel cimitero dei Predicatori di San Nicolò. Ordinò che dopo la sua morte per la salvezza della sua anima venissero cantate 1000 messe, oltre a quelle che dovevano essere celebrate nei diversi monasteri e chiese della città grazie ai numerosi legati generosamente elargiti. Nominò eredi dei suoi beni i tre figli maschi (Clemente, Filippo e Lorenzo), mentre lasciò a ciascuna delle tre figlie (Marchesina, Margherita e Leonessa) 800 lire per la loro dote. Tra i tutori dei figli nomina la moglie Francesca,

prete Pietro di Baone, canonico di Treviso e pievano di San Giuliano di Venezia. Se la moglie non avesse voluto abitare con i figli, stabilì che le fossero dati annualmente dodici stari di frumento, 10 conzi di vino del Montello (che era ritenuto di prima qualità) e 10 conzi prodotti a Rio San Martino (corrispondenti, complessivamente, a circa 1560 litri), oltre a 20 soldi di grossi per l'affitto di una casa.²³ La durata del congedo per Roma era di solito, salvo qualche eccezione, di due mesi. La medesima fonte veneziana ci fa conoscere altri particolari sul viaggio dei romei del 1350. A causa del grande numero di pellegrini provenienti dalla Germania e dall'Ungheria che, giunti in Istria, raggiungevano le Marche via mare per poi proseguire a piedi verso Roma, fin dal mese di marzo del 1350 erano state esaurite le scorte di vino a Parenzo, città nella quale furono urgentemente inviate 50 anfore (circa 30.000 litri) di vino ribolla per far fronte alla penuria (doc. 8).²⁴

Per quanto riguarda la fonte testamentaria, in un parziale studio sulla pratica testamentaria ho potuto contare una ventina di testamenti di pellegrini in partenza per Roma per il giubileo del 1350, ben cinque dei quali da Montebelluna o dai villaggi soggetti alla sua pieve, altrettanti dalla pieve di Povegliano. Seguendo le indicazioni della data del testamento, nel primo caso le partenze sono molto scaglionate tra loro (a febbraio, marzo, aprile, maggio e dicembre), nel secondo sono raggruppate in primavera e nel tardo autunno (tre nel mese di aprile e due in dicembre). Il testamento dei pellegrini di Povegliano è scritto dal loro parroco-notaio, prete Bartolomeo da Villorba.²⁵ Il dato è molto significativo e testimonia l'esistenza di una certa organizzazione non solo in città o nei centri importanti del contado, come era Montebelluna. Viaggiare in compagnia di persone conosciute (*socii*) rappresentava una sicurezza: non soltanto per l'aiuto materiale ed il sostegno che si poteva dare o ricevere in caso di necessità, ma perché ai *socii* si affidava il compito di provvedere alla propria sepoltura in caso di morte durante il viaggio. La tendenza a partire in piccoli gruppi sarà confermata dalla documentazione successiva, e non soltanto in occasione della celebrazione del giubileo. Ma non tutti i pellegrini facevano il testamento. Nel mese di settembre del 1350, ad esempio, il notaio Giacomo da Capodimonte di Montebelluna, come commissario della defunta Maddalena del fu Bartolomeo Riello, consegnò 100 soldi (cioè 5 lire) ad uno sconosciuto, originario da San Zenone, che desiderava andare a Roma, ma non aveva i soldi per farlo.²⁶ Grazia del fu Domenico da Meduna, nel testamento scritto il 12 marzo 1357, afferma di essere andata a Roma al tempo del giubileo («quando ego ivi Romam tempore indulgentie generalis») grazie ad una somma di denaro datagli da Pietro Bazalerio, suo secondo marito: 20 soldi di denari grossi che ora vuole restituirgli.²⁷

I pellegrini erano informati sui cambiamenti introdotti da papa Clemente VI, rispetto al precedente giubileo di Bonifacio VIII: alcuni testatori dimostrano di conoscere queste novità, l'obbligo, cioè, di visitare anche la basilica

di San Giovanni in Laterano e la nuova prassi della riduzione dell'intervallo tra un giubileo e quello successivo. Lorenzo detto Nigro del fu Paolo da Biban, il chirurgo Guglielmino, Pencio *solarius* del fu Pietro da Monigo ed Elena del fu Michele Carraro del borgo di San Tommaso, vedova di Lorenzo Bonaldi, dicono di voler visitare non solo i corpi degli apostoli Pietro e Paolo (cioè le basiliche di San Pietro e di San Paolo fuori le Mura), ma anche la basilica di San Giovanni in Laterano.²⁸ Elena abita in città; è figlia di un artigiano e vedova di un membro della famiglia Bonaldi, che possedeva importanti beni fondiari a Martellago, Peseggia e Cappella, ma anche in città e nelle campagne vicine. Redige il testamento nella chiesa dei frati predicatori di San Nicolò, nel cui cimitero dispone di essere sepolta *in monumento* del fratello Andrea e della madre. Fa dei legati a favore di questo convento e di quelli dei frati minori e dei Servi di Maria; ma non dimentica le chiese dei villaggi d'origine della sua famiglia (3 lire alla chiesa di Santo Stefano di Martellago e 40 soldi a San Nicolò di Peseggia).²⁹ Zambono detto Baldinuccio da Farra di Soligo, della diocesi di Ceneda, vuole partire per Roma per ricevere 'l'indulgenza stabilita dal pontefice ogni cento anni, tempo poi ridotto a cinquanta anni'. Egli desidera essere sepolto nel cimitero della sua chiesa, San Pietro di Soligo, nel caso in cui la morte lo avesse sorpreso prima di giungere a Venezia (doc. 9; fig. 6).³⁰ Questi testamenti testimoniano che, in città come nel contado, nella diocesi di Treviso come in quella di Ceneda, la predicazione del giubileo era stata attenta nell'indicare ai fedeli le variazioni ed i nuovi vincoli cui erano soggetti i visitatori delle tombe degli apostoli Pietro e Paolo. Il chirurgo Guglielmino morì nel mese di settembre 1351. Nel lungo inventario dei suoi beni, scritto su richiesta della moglie Caterina, sono compresi una ancona, uno *stagnolo ab aqua sancta*, diversi mantelli (tra i quali *unum mantello ab alotis* di panno fiorentino), diversi cappucci, tra cui uno di panno con pelle bianca *francisca*, alcune paia di calzari, due ancone con relativa *cassa*, due paia di stivali, una spada ed uno *stoco*, uno scanno per scrivere. Tra i numerosi libri di Guglielmino (ne vengono elencati 29: soprattutto testi di logica, filosofia, chirurgia e medicina; un trattato di chirurgia forse in provenzale: *unus alius liber vocatus Linguadocha*), ci sono alcuni testi di argomento religioso: cinque *quaterni* dell'*Elucidario* (una *summa* di teologia di Onorio *Augustodunensis*), una bibbia (*unus alius liber novi et veteris Testamenti*) e una *Pasio domini nostri Iesu Christi*.³¹

Questo nucleo di testamenti permette di rilevare, tra le altre cose, quali erano i tempi migliori per effettuare il cammino, tempi poi confermati dalla documentazione successiva: le partenze avvenivano di solito tra la fine di febbraio ed il mese di aprile, per poi riprendere sul finire dell'estate, tra settembre e dicembre. Tutti i testatori, come era consueto e naturale, desideravano tornare a casa ed essere sepolti nel cimitero della loro chiesa nella tomba che raccoglieva le ossa dei loro familiari; sono numerosi, tuttavia, coloro che – in

occasione di questo giubileo come di altri viaggi di pellegrinaggio – prevedendo di poter morire durante il percorso, danno precise disposizioni sulla loro sepoltura: nel cimitero della loro chiesa parrocchiale o di quel tale monastero, se la morte li avesse colti a poche miglia dal loro paese (10 miglia dalla pieve di Montebelluna, ad esempio) o in territorio trevigiano o, come diranno nel 1390 alcuni pellegrini di Venegazzù e Caonada, a Marghera o a Venezia. In caso diverso si abbandonano alla volontà dei loro compagni di viaggio o si affidano alla misericordia di Dio («ubi personis peregrinantibus cum ea videbitur, ubi altissimo Deo placuerit, ubi Deus disposuerit, ubi domino Iesu Christo placebit»),³² disponendo di essere sepolti nel cimitero della chiesa più vicina al luogo del loro decesso. La preoccupazione maggiore è quella di non essere abbandonati, di essere sepolti in luogo sacro e di assicurarsi comunque una certa quantità di preghiere a suffragio della loro anima.

Il giubileo del 1390

I viaggi di pellegrinaggio per Roma tra un giubileo e quello successivo sono scarsamente documentati; ma ciò non significa che cessassero del tutto. Le motivazioni di chi partiva per destinazioni diverse da Roma negli anni prossimi a quello giubilare, fossero essi antecedenti o successivi, dovevano essere certamente molto forti, dal momento che essi non potevano attendersi i benefici e le gratificazioni propri ed esclusivi del giubileo. Nell'ottobre del 1352 parte Andrea del fu Bellino da Povegliano; nel 1358 Oliviero da Miane;³³ nel 1362 due mansionari della cattedrale: prete Salomone del fu Gerardo da Marostica e prete Antonio del fu Giacomo da Campocroce. Essi, prima della partenza, provvedono a fare il testamento in Duomo nella cappella di Santa Maria Piccola (nella quale prete Antonio desidera essere sepolto) in presenza di qualche altro sacerdote. Prete Salomone vuole essere sepolto nella tomba della madre, sotto il portico della cattedrale. Egli nomina erede dei suoi beni la scuola di San Liberale, che ne entrerà in possesso nel mese di luglio del 1363, dopo la sua morte: oltre ai libri di argomento religioso o profano (ma ci sono anche una *summa* di grammatica e quattro tavoli per gli scolari, quelli che frequentavano la scuola di San Liberale), nel lungo elenco di moltissimi oggetti e vestiti ci sono una spada ed un grande cappello di lana («et ius in uno galerio de lana magno»), forse quello che gli era servito nel suo viaggio di pellegrinaggio.³⁴ Verso Roma si avviano nel 1364, probabilmente assieme, due calzolari: Lazzaro del fu Bellusio del borgo di San Zeno e Pietro del fu Gerardino del borgo di San Tommaso; l'appartenenza alla medesima corporazione professionale e la comune esperienza di lavoro possono averli aiutati a maturare la decisione di partire assieme.³⁵ Nel 1368, come si è visto, grazie all'aiuto ricevuto dai commissari testamentari di Gianna, vedova di Bartolo-

meo Dini da Riese, possono partire per Roma due pellegrini poveri, Giacomo del Mareto e Giovanni Teutonico. Altre partenze sono via via segnalate. Nel 1371 Auliana da Cusignana, vedova del barbiere Giacomo da Spresiano, dopo aver riflettuto sulla fragilità della vita umana, che è come una scala i cui gradini si salgono con fatica, per poi discendere con dolore, provvede a redigere il testamento prima di partire per Roma e per Assisi, perché si è certi della partenza, ma non del ritorno in patria. Auliana fa il testamento il 12 luglio; il 22 è ancora a Treviso, in casa del notaio, per fare alcuni codicilli perché, «prout alias inmaginacioni eius placuit, suum ultimum testamentum condidit».³⁶ Nel 1372 parte Caterina del fu Ottolino Sordi da Cremona, vedova di Vitale Nigro da Venezia, già connestabile di fanteria a Treviso al servizio del Dominio (per la salvezza della propria anima ed in remissione dei suoi peccati dispone che dopo la sua morte la sua schiava Antonia sia affrancata dal vincolo della schiavitù);³⁷ nel 1385 Giovanni detto Gavardo da Quero e nel 1389 il pellicciaio Giovanni del fu Pietro Lucerna da Segusino (due villaggi del distretto di Treviso, incardinati nella diocesi di Padova). Alcuni congedi vengono concessi dal senato veneto ad alcuni militari in servizio nelle diverse podesterie del distretto di Treviso. Nel mese di settembre 1364 maestro Galvano, *stipendiario* a Treviso, ottiene il permesso di assentarsi per due mesi per adempiere ad un suo voto: non è indicato il luogo dove voleva recarsi; ma il congedo di due mesi era di solito concesso a chi andava a Roma. Alla fine del mese di dicembre 1367 gli fu rinnovato il permesso, ma solo nel caso in cui non avesse usufruito della precedente grazia.³⁸ Ottennero simili congedi Giacomello *a Rama*, connestabile di fanteria nel castello di Conegliano (1366), Arnoldo *de Stromburg*, stipendiario nel castello di Treviso nella bandiera di Perotto *de Valac* (1371). Nel 1368, con il benessere del senato, partì per Roma anche Pier Domenico di Baone, vescovo di Treviso, per una visita «ad sanctissimum dominum papam»: fu probabilmente anche un viaggio di devozione alla tomba degli apostoli come pellegrino («ad visitandum limina Sanctorum apostolorum Petri et Pauli»).³⁹ In qualche caso la notizia della partenza di pellegrini per Roma è indiretta, come nel caso di una certa Margherita: il 17 agosto 1363 il beccaio Zanetto da Fossalunga, abitante in città, fa il suo testamento; afferma di avere in casa, conservate in un sacchetto, 410 lire di piccoli, 25 delle quali vuole siano date a Margherita, che era andata a Roma e che in passato aveva abitato nella sua casa.⁴⁰

Se queste testimonianze di partenze per Roma sembrano poche, occasionali e saltuarie, ciò è dovuto alla natura della fonte. Era viva, tuttavia, l'attesa della proclamazione di un nuovo, imminente giubileo prima della 'naturale' scadenza di 50 anni; un'attesa, forse, legata alla speranza di un prossimo e definitivo ritorno a Roma del papa e di una pacificazione generale sancita e consacrata attraverso la proclamazione di un anno giubilare straordinario. Lo stesso pontefice Gregorio XI, del resto, aveva lasciato spazio a questa speranza

con la promulgazione della *Salvator noster* del 29 aprile 1373, con cui, dopo un esplicito richiamo ai giubileo proclamati dai suoi predecessori Bonifacio VIII e Clemente VI ed ai benefici spirituali di cui potevano usufruire coloro che avessero visitato le basiliche indicate nelle rispettive bolle di indizione, egli concedeva indulgenze a chi visitava anche la basilica di Santa Maria Maggiore, che in questo modo veniva equiparata a quelle di San Pietro, San Paolo fuori delle Mura e San Giovanni in Laterano. La stessa formulazione lasciava spazio ad ogni più rosea speranza. Lo conferma un contratto stipulato a Treviso il 28 dicembre 1373 (1374 secondo il computo dell'anno in uso a Treviso, dove il nuovo anno aveva inizio il 25 dicembre): in tale data Nicolò del fu Francesco Despellati da Capodistria, residente a Treviso, come usufruttuario dei beni della moglie Antonia, figlia del defunto Giacomo Fancello, affittò per 3 anni a Lorenzo Furlan da Portogruaro, abitante a Ca' Fancello, il transito tra le due sponde del fiume Sile («transitum seu tragetum consuetum transeundi flumen Scilleris»). Il canone annuale fu fissato in 20 ducati da pagarsi a Pasqua. Le parti sottoscrivono un ulteriore patto: se entro i tre anni della durata del contratto ci fosse stato il «perdonum grande Sancti Petri de Roma», la validità del contratto veniva a decadere per la durata del giubileo a meno che il conduttore non avesse diviso a metà con il locatore i guadagni realizzati. Lorenzo, inoltre, doveva garantire il transito a sue spese, facendosi cioè carico delle spese per le barche e per il personale necessario al corretto adempimento del suo lavoro di traghettatore («exercendo personam suam cum barchis et personis necessariis et oportunis ad dictum transitum seu tragetum»).⁴¹ Non deve destar nessuna meraviglia il fatto che il giubileo costituisse un'eccellente occasione di guadagno per alcune categorie professionali (soprattutto albergatori: lo vedremo meglio più avanti), che nell'evento religioso vedevano anche (se non soprattutto) un ottimo affare. Nei contratti di locazione sottoscritti a Roma, ad esempio, si prevedeva un aumento del canone d'affitto nel caso in cui ci fosse stato il giubileo o fosse giunto l'imperatore («in casu quod annus iubilei fieret vel dominus imperator veniret ad urbem»).⁴² Se, dunque, si parla di possibilità di un imminente giubileo, inserendola tra le clausole aggiuntive di un modesto contratto di passo-barca in un punto tutto sommato secondario del percorso tra Treviso e Venezia (un passo, tuttavia, che permetteva di evitare il transito per Treviso ed i relativi controlli doganali a chi non aveva alcun interesse o motivo di fermarsi in città), ciò significa che era abbastanza diffusa tra la gente l'aspettativa che tale avvenimento si potesse concretizzare in tempi brevi. In realtà ciò non avvenne; ci fu invece, alla morte di Gregorio XI, il grande scisma d'Occidente.

Il giubileo del 1390 è anomalo se si guarda la data della sua realizzazione, perché non cadeva nel centesimo e neppure nel cinquantesimo anno. Papa Urbano VI introdusse la novità di celebrarlo ogni 33 anni, come gli anni della vita di Cristo; essendo già passato l'anno 1383, con la bolla *Salvator noster uni-*

genitus, promulgata nel mese di aprile 1389, stabilì ugualmente di proclamare un giubileo straordinario per il 1390 nella speranza di contribuire con questo gesto alla riunificazione della Chiesa divisa dal grande scisma: divisione che interessò a livello locale anche l'area veneta.⁴³ Accogliendo il provvedimento di Gregorio XI, Urbano VI estese l'obbligo per i pellegrini di visitare anche la chiesa di Santa Maria Maggiore.⁴⁴ Egli, però, morì prima dell'inizio dell'anno santo: un giubileo, quello del 1390, tra «i più difficili che un pontefice abbia mai organizzato», «probabilmente venne improvvisato, come tutto ciò che, durante lo scisma, venne realizzato dai pontefici di Roma».⁴⁵ Alcuni segnali indiretti della novità di questa promulgazione, di un fatto, cioè, desiderato, ma forse inatteso relativamente ai tempi ed alle condizioni di celebrazione, si possono leggere nelle indicazioni di carattere temporale contenute nei testamenti di una ventina di trevigiani in partenza come pellegrini per Roma (le donne sono 12), che redigono il loro testamento tra il mese di agosto e la fine di novembre 1390, attestazioni che invece mancano per la prima parte dell'anno. Giacoma, figlia di Antonio Bonaldi da Peseggia, moglie del bottegaio Francesco da Treviso, afferma di voler raggiungere Roma «in questo santo giubileo per visitare molto devotamente le tombe degli apostoli Pietro e Paolo, affinché il nostro Redentore, grazie a questo viaggio e ad altre opere pie, la associ al consorzio degli eletti».⁴⁶ Al *tempus iubiley promulgatum* fa un preciso riferimento Agnese da Trevignano, moglie di Lorenzo Galvano, che accenna ai pericoli che si potevano incontrare sulla strada di Roma, che vi si andasse per terra o per mare.⁴⁷ Lucia di Francesco da Zero, vedova di un mugnaio, ed il pescatore Giampaolo di Benedetto da Mure, vogliono visitare le basiliche di San Pietro e di San Paolo, ma anche «le altre chiese ed acquisire così le indulgenze degli altri luoghi».⁴⁸ Probabilmente, però, le cause di questa situazione vanno ricercate o nella perdita della documentazione o nel fatto che, con la cacciata di Francesco da Carrara da Treviso, era da poco cambiato il regime politico e Treviso era da poco tornata sotto il dominio di Venezia. C'è un documento veneziano che attesta la presenza nella città lagunare di un numero rilevante di pellegrini già a partire dal gennaio 1390: il 18, considerando le esigenze finanziarie dei pellegrini e dei viaggiatori in generale ed in deroga alle forti limitazioni previste dalla legge, il senato autorizza i prestatori di denaro che avevano i loro banchi a San Marco a tenerli aperti in tutti i giorni festivi fino alla fine del giubileo per operazioni che dovevano essere principalmente di cambio.⁴⁹ È una chiara attestazione che la presenza di romei aveva assunto dimensioni consistenti.

In occasione di questo giubileo, tra la fine di ottobre ed i primi di novembre, parte per Roma un gruppo di 5 pellegrini (tre da Venegazzù e due da Caonada, due villaggi della fascia pedemontana del Montello): Leonardo Pancera, i fratelli Giovanni e Domenico di Caleffo da Venegazzù, Riccomario detto Bianco e sua moglie Agnese (non è Riccomario a dichiarare di voler andare a Roma assieme alla moglie; è invece Agnese ad affermarlo). Giovanni e

Domenico sono figli di Benedetto Caleffo da Venegazzù; proprietari terrieri, essi si erano arricchiti con il commercio del vino⁵⁰ ed avevano acquisito dei meriti pubblicamente riconosciuti dalle autorità di governo, tanto da essere annoverati tra i *nobili rusticani*: una nobiltà non di stirpe, che comportava l'obbligo di essere a servizio del podestà con un cavallo e le armi, di presentarsi ogni anno alla *mostra* in città e di farsi iscrivere con le loro insegne negli uffici della cancelleria del comune, sotto pena della privazione della nobiltà stessa.⁵¹ Nel loro testamento ambedue i fratelli donano al loro parroco un conzo di vino l'anno per cinque anni, vino che doveva essere conservato in una piccola botte ed utilizzato ogni giorno per la celebrazione della messa. Domenico, inoltre, dispone di far fare un'ancona da mettere sull'altare di Sant'Antonio nella chiesa di Venegazzù, nella quale dovevano essere raffigurati i santi Antonio, Giovanni Battista e Francesco. Tutti e cinque i pellegrini torneranno da Roma.⁵² Solo Agnese e Leonardo Pancera faranno un nuovo testamento, rispettivamente nel 1396 e nel 1425, annullando il precedente e senza alcuna memoria del loro viaggio da pellegrini.

I testamenti del 1390 contengono alcune interessanti indicazioni sulla situazione familiare, in alcuni casi delicata, che lasciava chi si avviava come pellegrino, tale da sconsigliare, per motivi di prudenza, l'avventura di un viaggio dall'esito incerto. Domenico di Caleffo ha già quattro figli, di cui tre femmine, l'ultima delle quali era stata appena partorita dalla moglie; per questa ragione egli non lascia alcuna disposizione per altri figli postumi. Giacomo detto Gennaro da Pezzan di Campagna parte per Roma, sebbene la moglie Lucia avesse partorito da appena due mesi, mentre Benedetto del fu Giacomo da Villorba lascia a casa la moglie incinta.⁵³ Anche in questo caso tutti e tre i testatori tornarono a casa.

I testamenti del gruppo di cinque pellegrini di Venegazzù e Caonada furono scritti dal notaio Giovanni del fu Fazio di Romalo; nel riportare il testamento di Domenico Caleffo, il notaio lascia la pagina bianca per metà perché non ritiene opportuno riscrivere quella parte contenente i legati del tutto uguali a quelli del fratello Giovanni. I due testamenti furono trascritti insieme nel registro *Saturnus* il 2 agosto 1424: a questa data i due fratelli dovevano essere morti ambedue. Il notaio della Cancelleria Nova che li ricopiò annota con grande precisione l'anomalia del testamento di Domenico e provvede a correggerla nel registro ufficiale della Cancelleria.

Il disagio della divisione esistente nella chiesa si può cogliere tra le motivazioni addotte da Andrea Capone, figlio del defunto calzolaio Francesco da Posmon per ottenere il 12 febbraio 1396 dal vicario del vescovo Lorenzo Gambacorta la liberazione dall'obbligo, contratto con un voto, di andare come pellegrino a San Giacomo di Galizia: Andrea dichiara di non poter partire a causa dello scisma, della malattia e della sua vecchiaia («propter sisma et propter eius infirmitatem podagrarum et antiquitatem»). Per raggiungere

Santiago di Compostella egli avrebbe dovuto transitare per i territori sottomessi all'obbedienza di Clemente VII, il papa eletto dalla fazione filofrancese, che aveva scelto nuovamente come propria residenza Avignone. In sostituzione del pellegrinaggio gli fu imposto di dare in occasione della festività di San Michele un carro di buon vino o il valore equivalente a due ragazze povere in età da marito, cioè metà ad una ragazza greca, figlia di una donna albanese, l'altra metà alla figlia di Lena da Belluno (doc. 18).⁵⁴ Qualche anno prima, il 19 marzo 1389, la possibilità di scegliersi un confessore che avesse l'autorità di commutare il voto di andare in Terrasanta, Roma e San Giacomo, era stata concessa a Procopio di Cristoforo e a sua moglie Secna (doc. 12).⁵⁵

Il giubileo del 1400

La fonte testamentaria offre pochissime attestazioni sui pellegrini partiti per Roma tra il 1391 ed il 1399 (un dato confermato anche dalle distribuzioni ai poveri fatte dall'ospedale dei Battuti: per il 1399 è registrata una sola elargizione a favore di pellegrini poveri diretti a Roma, contro 15 per quelli in partenza per Santiago): il *carrarius* Boion del fu Matteo del borgo di San Tommaso (1391) ed il maestro fabbro Giacomo di Vendrame da Nervesa (1396). Quest'ultimo dichiarò di voler raggiungere Roma, sebbene fosse ammalato, "per adorare Dio Padre, suo creatore, visitare le tombe degli apostoli con mente pura e fare ciò che ogni persona che teme Dio è tenuto a compiere al fine di meritare quella grazia che egli ha promesso a coloro che lo amano".⁵⁶ Il particolare clima di attesa e di fervore religioso di fine secolo aveva trovato una fortissima manifestazione nel movimento religioso popolare dei Bianchi. Un'importante eco di questo clima si trova in una preziosa fonte trevigiana, la *Cronaca* della Certosa del Montello, in cui il monaco Antonio de Macis narra i fatti principali relativi all'origine ed allo sviluppo della certosa fino al 1419. L'autore, dopo aver illustrato l'attività di Simone da Pisa, nominato priore della certosa nel novembre del 1398, dice che nel primo anno del suo governo era nato il movimento dei Bianchi, una setta o *societas* spirituale, degna di ammirazione («quedam secta seu spiritualis mirabilisque societas albatorum»), sorta in Francia e da qui diffusasi in tutte le regioni dell'Occidente. I suoi adepti di ambedue i sessi, vestiti di bianco, andavano per le città e le campagne cantando le lodi di Dio, cioè *Stabat mater*, *Verbum caro factum est* ed altri canti in volgare:

«Misericordia eterno Dio; pace pace Signor pio; non guardar al nostro errore. Misericordia andian cridando; misericordia a Dio clamando; misericordia nui siamo in bando, misericordia ai peccator; misericordia o Dio verace, misericordia; o manda pace, misericordia s'el te piace; misericordia alto Signor».

Quando volevano entrare in una chiesa, chiedevano a Dio perdono e pace gridando a gran voce, tanto da indurre timore e compunzione in chi li udiva. In seguito a ciò molte persone scellerate e grandi peccatori si erano convertiti, confessando le loro colpe con lacrime e contrizione del cuore; la pace era tornata tra nemici acerrimi e Dio aveva manifestato attraverso di loro di quali azioni meravigliose era capace. Questi avvenimenti non erano avvenuti per caso, dice il cronista, ma si era realizzato quanto aveva profetizzato l'abate Gioacchino: prima della fine del secolo una moltitudine di persone in abiti bianchi avrebbe richiesto a gran voce la pace e la misericordia di Dio. Ma anche questo piccolo seme aveva finito per corrompersi, originando tradimenti e moltissimi altri mali. Perciò, per volontà di Dio, l'attività di questo gruppo di persone religiose itineranti (*talis societas simul et processio*) cessò, seguito da una ferocissima peste, tale quale non si vedeva dalla grande peste del 1390, e dall'apparizione di una cometa.⁵⁷

In occasione della ricorrenza giubilare del 1400 sono circa una dozzina i trevigiani, della città e del distretto, che manifestano la volontà di andare a Roma. In un solo caso, nel testamento del fornaio Leonardo del fu Donato da Trento, il viaggio viene previsto nel mese di marzo; tutti gli altri provvedono a redarre il testamento tra la fine di ottobre ed i primi giorni di dicembre. Tre pellegrini provengono dal villaggio di Paese; due fanno il testamento lo stesso giorno, il 31 ottobre: Miglioranza, che vuole partire nonostante in quel momento fosse ammalato, e Zanino del fu Albrigetto da Tregnago di Verona.⁵⁸ Cinque sono i testamenti scritti tra l'11 ed il 13 novembre: un fatto, forse, non del tutto casuale e che testimonia, in modo indiretto, la presenza di gruppi organizzati di pellegrini. Tra essi c'è Agnese, moglie di Giacomo da Quero, che doveva essere abbastanza avanti con gli anni: interrogata dal notaio, afferma di essere ormai vecchia *et in decrepita etate*.⁵⁹ Fu un anno santo non proclamato ufficialmente dal papa, sebbene molto atteso proprio per la scadenza del 'centesimo anno': «la questione se sia mai stato proclamato è sempre stata oggetto di discussione». ⁶⁰ E nei testamenti trevigiani la parola giubileo non compare: i parenti si limitano a dire di voler andare a Roma per visitare le tombe degli apostoli, oppure per ricevere 'le indulgenze' per la salvezza della propria anima, come dichiara il notaio Giovanni del fu Nicolò da Colli di Paderno.

Il giubileo del 1423

Negli anni successivi al giubileo del 1400 le partenze per Roma diventano rarissime: esprimono questo desiderio Antonia da Padova, moglie di Pasetto da Noale (1403) ed il maestro calzolaio Rigo, di origine tedesca (*de Alemanea Bassa*), che abitava nel villaggio di Venegazzù (1414). Una ripresa del viaggio

per visitare le tombe degli apostoli riprende con un certo vigore nel 1423, in occasione del giubileo indetto da papa Martino V alla scadenza del trentreesimo anno rispetto a quello del 1390. Esso si svolge all'insegna della rinnovata unità tra i cristiani d'Occidente. Rimane la testimonianza di quasi una dozzina di pellegrini trevigiani, tutti residenti in città, che cominciano a partire – fatto insolito rispetto ai precedenti giubilei – agli inizi dell'estate: sono sei, cioè la metà, che provvedono a scrivere il testamento tra il 13 giugno ed il 9 agosto. Il falegname Giacomo del fu Vendramino da Scandolara esprime la volontà di visitare, oltre a Roma, anche San Francesco di Assisi.⁶¹ Il maestro bottaio Giacomo del fu Nicolò dichiara di voler andare a visitare le chiese dei Santi Pietro e Paolo e le altre chiese *pro indulgentia iubiliei presentis*. Altiniero del fu Giovanni da Quero, abitante a Treviso, l'8 novembre scrive il testamento di sua *propria man*, in volgare e nella sua casa: solo alla fine, quasi per inciso, nel dare indicazioni sulla sua sepoltura rivela che sta per partire come pellegrino: «Del mio corpo non digo niente, perché io s'è vado a Roma; aretornerò s'el plaserà a Cristo». Il giorno successivo nel cimitero della cattedrale il notaio Nicolò Bombeccari provvede a scrivere il testamento di Altiniero nel rispetto delle forme legali: l'informazione contenente la motivazione del suo viaggio a Roma occupa il primo posto.⁶² Il notaio giocava un ruolo di primissimo piano nel guidare il testatore; a partire dagli inizi della seconda metà del '300, per legge egli doveva porre delle domande, fornire alcune informazioni, sollecitare delle risposte, far osservare alcune formalità. È possibile, dunque, che la scelta delle motivazioni poste all'inizio del testamento (*arenga*) sia spesso frutto più della volontà o della sensibilità del notaio che non di quella di chi dettava le proprie ultime volontà.

Il giubileo del 1450

Finito l'anno santo del 1423, c'è una caduta verticale delle partenze per Roma: nel 1425 compie il viaggio una vedova, Lisa figlia di Antonio da Vienna. Nel mese di marzo 1449, con un consistente anticipo sulla data canonica, Giovanni del fu Corrado *de Alemaniam*, residente a Santa Bona, esprime la volontà di andare a Roma per visitare le tombe degli apostoli *propter indulgentiam*. La volontà di partire per il giubileo del 1450 comincia a comparire nei testamenti a partire dal mese di febbraio. Ma già a partire da gennaio per Treviso cominciano a transitare, come si vedrà,⁶³ pellegrini provenienti dalle regioni tedesche, dall'Ungheria e dalla Boemia.

Il giubileo del 1450 si svolse sotto il pontificato di Nicolò V ed è quello più documentato dalla fonte testamentaria. Sono almeno 38 i trevigiani che compilano il testamento prima di partire per Roma: *pro indulgentia iubiliei*, afferma la nobile Orsola figlia di Traversio da Soligo (31 marzo); *iubileo*

millitante, dice Uliana da Torreselle, vedova di Bartolomeo da Albaredo (18 aprile); per ricevere l'*indulgenza universale* concessa *isto tempore* dal papa a tutti i fedeli di Cristo, dice il lanaiolo Filippo (2 maggio); per ottenere il perdono di tutti suoi peccati 'secondo il tenore dei privilegi papali relativi al presente giubileo che si concluderà nella prossima festività di Natale 1451', dichiara il 27 novembre Antonio di Giacomo da Arcade (secondo il computo di Treviso, l'anno nuovo cominciava il 25 dicembre); eccetera. Gli ultimi partenti lasciano Treviso verso il 12-13 dicembre: segno che speravano di essere a Roma entro una dozzina di giorni. È da notare che in occasione di questo anno santo, due mesi prima della sua conclusione, il Dominio veneto cercò di ottenere dal papa l'autorizzazione a celebrare il giubileo e di lucrare l'indulgenza a Venezia, così come l'aveva ottenuta la città di Ferrara, cui tale privilegio era stato concesso per la durata tre giorni.⁶⁴

Il 31 marzo fa il testamento il pescatore Giacomo soprannominato Bonfiol del fu Albertino, che abitava lungo il Rivale del Sile a San Martino. Originario di Ferrara, fino al 1436 egli aveva fatto il fornaciaio al Mareto, per poi diventare pescatore.⁶⁵ Qualche giorno dopo, il 4 aprile, lo redige anche sua moglie Armellina: ambedue i coniugi sono in partenza per Roma; hanno ormai una certa età («cum ipse et uxor sua sint inabiles ad generandum», dice Giacomo al notaio). È Armellina a manifestare la sua grande preoccupazione per i rischi del viaggio: sono già così numerosi e diversi – ella afferma – i pericoli che ogni giorno si devono affrontare nella propria casa, che non è possibile evitare tutti quelli che si possono incontrare viaggiando in giro per il mondo. Armellina sopravviverà al marito, morto nel 1455: nella sua nuova casa di abitazione nella contrada dei Ponticelli dell'ospedale, farà un nuovo testamento il 7 gennaio 1457 (ma vivrà fino al 1467), nel quale esprime la volontà di essere sepolta nel cimitero dei frati eremitani di Santa Margherita, nella stessa tomba dove riposano le ossa del marito. Dando esecuzione alle ultime volontà di Giacomo, nomina erede dei suoi beni la scuola dei Battuti.⁶⁶

I testamenti dei due coniugi pellegrini furono scritti dal notaio Bartolomeo del fu Antonio da Cesana in un registro di protocolli conservato nell'Archivio della Curia vescovile di Treviso tra i *libri dei feudi* della Mensa vescovile.⁶⁷ In realtà il registro contiene atti rogati a Lentiai, Cesana e nei paesi del comitato di Zumelle e del Feltrino, oltre a Biadene, Cavaso ed in altri paesi del trevigiano, a partire dal 1428 al 1431 e dal 1445 fino al 1440,⁶⁸ anno in cui Bartolomeo si trasferì a Treviso, dove continuò a svolgere la professione di notaio (ma saltuariamente tornava a Cesana e Lentiai), sottoscrivendosi con la formula abituale di 'pubblico notaio e cittadino di Treviso'. Solo in rarissimi casi afferma di essere anche notaio della curia del vescovo.⁶⁹ Oltre ai testamenti del pescatore Bonfiol e della moglie Armellina, egli scrisse quelli di altri pellegrini: di Anna, vedova di Pietro Gabriele del borgo di Santa Bona (10 aprile), di Domenico detto Meneghel

del fu Teodoro da Venegazzù (dicembre 1), di Pietro del fu Bartolomeo da Sant'Andrea da Cavasagra (27 ottobre). Nel suo registro di protocolli, all'inizio del 1450 egli aveva annotato con tratti d'inchiostro più accentuati, in modo che la scrittura risultasse subito evidente, che quello era l'anno del giubileo («Iesus Cristus. Nota quod isto anno Rome fuit indulgentia plenaria omnium peccatorum»); nel mese di aprile, subito dopo il testamento della pellegrina Anna del fu Vendrame a Lupis, egli fa una seconda nota in cui afferma di essere partito lui stesso per Roma e di essere stato assente dal 12 aprile al 26 maggio («Nota quod isto anno iubilei fui Rome a XII^o aprilis usque ad XXVI mai»). Gli atti ordinari poi riprendono a partire dal 30 maggio.⁷⁰ Infine, agli inizi del mese di dicembre, transitano per Treviso due pellegrini diretti a Roma, provenienti da Cesana. Essi vanno dal notaio Bartolomeo, che certamente conoscevano perché originario del loro stesso territorio e che rappresentava un sicuro punto di riferimento, e gli chiedono di scrivere il loro testamento, nel quale dispongono, se Dio avesse loro concesso di ritornare alla loro patria («si ad patriam propriam, quod Deus concedat, remeare contingerit»), di essere sepolti nel cimitero della pieve di Santa Maria di Lentiai.⁷¹

Pellegrinaggio a Roma e ricordi di viaggio

Chi partiva come pellegrino portava con sé, al momento del ritorno nella sua casa a Treviso o nel villaggio di residenza, un vivissimo ricordo e le sensazioni piacevoli del suo viaggio di devozione; probabilmente aveva con sé anche immagini od oggetti che gli ricordavano la sua esperienza: oggetti ed immagini che non ci sono pervenute. Chi, invece, restava, poteva in qualche modo dare una qualche concretezza al suo sogno di quanto doveva essere bella Roma, nonostante le distruzioni dei monumenti antichi ed il degrado di molte sue chiese, e di quanta consolazione e conforto per l'anima fosse causa la visita delle sue basiliche affidandosi non soltanto ai racconti dei pellegrini, ma anche andando a osservare e a pregare davanti alle immagini dipinte nelle chiese o in qualche palazzo della città. La chiesa cattedrale di Treviso era intitolata a San Pietro. Non sembra del tutto casuale che in una sala del sontuoso palazzo contiguo al duomo, abitazione del vescovo, nel XV secolo sia stata dipinta ad affresco la città di Roma con le sue cose meravigliose: uno spazio racchiuso dentro alle mura, al cui interno sono rappresentati monumenti antichi e chiese. Il fascino dei monumenti dell'antichità classica si coniuga in modo armonioso e coerente con il sentimento di pietà religiosa che suscitava la visione degli edifici sacri della città che era sede del vicario di Cristo e dei successori degli apostoli. È una rappresentazione che ancora oggi si può ammirare e paragonare alle numerose

immagini dei *mirabilia Romae* conservate in altri luoghi o disegnate e miniate in preziosi manoscritti (fig. 7).⁷² Stefania Aini, a proposito dell'esistenza o meno di guide per i pellegrini diretti a Roma, osserva che «è opportuno ricordare che fino al Cinquecento esistevano due distinti generi letterari: le guide per i pellegrini contenenti l'elenco delle chiese e delle indulgenze che si possono lucrare e le guide alle antichità contenenti a propria volta indicazioni relative alle rovine romane e notizie più o meno favolose». ⁷³ Un rarissimo esemplare di queste antiche guide o *Mirabilia Romae* è oggi conservato tra gli incunaboli della Biblioteca Capitolare di Treviso (fig. 8).⁷⁴ Nella medesima biblioteca si trova un altro incunabolo contenente le istruzioni per il pellegrino diretto a Roma per il giubileo dell'anno 1500: «Instructione breve del Sacratissimo Iubileo acìò che possa produrre il debito effecto nele mente preparate e disposte, piena de caritate e povera de ornato e curiositate, in la quale etiam se contiene la declaratione dele facultate e gratie quale contiene la Bulla del Iubileo. [...]», con l'elenco degli impedimenti, l'ultimo dei quali riguarda «li voti li quali se poteno dispensare o commutare o redimere dal prefato Commissrio apostolico etiam che fusse voto de terra sancta o de Roma o de sancto Iacobo o de andare a qualuncha Chiesa se voglia et brevier de ogni voto, excepto quella dela religione. [...] Concludendo aduncha che vole conseguire lo salutare effecto del Iubileo bisogna liberarse da dicti impedimenti superiori ciohè restitutione compositione remissione de odio e de ogni voluntate de peccare. [...] E talmente liberato sia mal contento deli peccati passati e poi se vada a confessare dal suo patre spirituale e quando havesse qualchi casi papali vada ali penitencieri instituiti in diversi lochi e poi prenda il Iubileo secundo la forma quale sta pubblicamente descripta: e così mundato spiritualmente in questo mundo per gratia possa pertingere cum lo aiuto de Dio ala gloria preparata. Amen» (fig. 9).⁷⁵

Tra le esperienze più emozionanti della visita alla basilica di San Pietro a Roma c'era indubbiamente quella suscitata dalla venerazione delle reliquie conservate nella basilica: la reliquia della santa Croce e il sudario del volto di Cristo, il velo della Veronica, sul quale era rimasta impressa l'immagine di Cristo sofferente. Uno dei maggiori desideri, e nello stesso tempo uno dei momenti più importanti ed attesi dal pellegrino, era quello di partecipare alla cerimonia dell'ostensione del sudario⁷⁶ e poter poi riportare a casa una riproduzione dell'immagine della Veronica come prova dell'avvenuto viaggio da mostrare a parenti e conoscenti.

Nel 1355, dietro al palazzo del comune di Treviso, accanto all'antica chiesa di San Vito, fu costruita la chiesa di Santa Maria delle Carceri (chiamata in seguito anche di Santa Lucia): un luogo di consolazione per i carcerati, soprattutto per quelli condannati a morte. Per rendere meno drammatiche le ultime ore di vita dei prigionieri e dare loro un motivo di pentimento, poco

tempo dopo la sua costruzione sull'altare della piccola chiesa fu raffigurata ad affresco la scena della Crocifissione, che la critica più recente colloca tra l'ottavo ed il nono decennio del secolo XIV. Sulla sinistra, separata e nello stesso tempo partecipe della drammaticità della rappresentazione, è dipinta in posizione frontale la figura della Veronica mentre mostra il velo con l'immagine di Cristo sofferente: la visione della scena era motivo di speranza e di conforto per chi la osservava, fosse o meno un carcerato (figg. 10-11). Tra i motivi che possono aver suggerito la realizzazione dell'affresco non va, forse, sottovalutata l'influenza della recente celebrazione del giubileo del 1350 e dei racconti dei pellegrini al loro ritorno in città.⁷⁷ Fu proprio durante questo giubileo che alcuni devoti veneziani «offrirono come speciale custodia per il Sudario una bellissima e mirabile tavola di cristallo di rocca, racchiusa in una cornice d'argento decorata da medaglioni di stucco colorato con immagini, ora conservata nel Tesoro di San Pietro».⁷⁸ Qualche anno prima, verso il 1339-1341, un notaio trevigiano aveva scritto sulla copertina di un suo registro di protocolli una preghiera in volgare; dopo un'invocazione a Maria, egli si rivolge alla Maddalena come alla persona più adatta a rappresentare la figura di Cristo per aver spesso avuto l'occasione di parlare con lui:⁷⁹

Dyme, vergene Maria,
fia triste l'anima mia
che morir alo<r> voria,
lo to figliuol acompagnare.
De, dime Madalena, se l'è quello.
Tu fusti tanto soa familiare,
tu conversasti tanto tempo siego,
che ben lo devristu afigurare

Un altro notaio trevigiano, Bartolomeo da Villa, ci ha invece lasciato una preghiera in lingua latina alla vera immagine di Cristo, quella donata alla Veronica. Durante i lunghi anni della sua professione Bartolomeo era stato anche notaio e *scriba* della curia del vescovo di Treviso ed aveva scritto alcuni testamenti di pellegrini in partenza per Roma.⁸⁰

Salve, sancta facies nostri Redemptoris,
in qua nitet species dominici splendoris
impresa paniculo nivei candoris
dataque Veronice signum ob amoris.
Salve, decus seculi, speculum sanctorum,
quod videre cupiunt spiritus celorum.
Nos ab omni macula purga viciorum
atque nos consorcio iunge beatorum.

Salve, nostra gloria, in hac vita dura,
labilli et fragili, set cito transitura.
Nos perduc ad patriam, o felix figura,
ad videndum faciem que est Christi pura.
Esto nobis Domine tuum adiuvamen
Dulce refrigerium atque consolamen,
Ut nobis non noceat hostile gravamen,
Set fruamur requie, omnes dicunt Amen.

Salve, o santo volto del nostro Redentore,
in cui rifulge la splendida sembianza del Signore
impressa in una stoffa bianca come la neve,
consegnata alla Veronica in segno di amore.

Salve, ornamento del secolo, specchio dei santi,
che gli spiriti celesti bramano vedere.
Purificaci da ogni macchia di colpe
e riuniscici alla comunità dei beati.
Salve, o nostra gloria, in questa vita difficile,
caduca e fragile, ma che rapidamente passa.
Accompagnaci alla patria, o immagine felice,
a vedere il volto incontaminato di Cristo.

Sia per noi, o Signore, il tuo aiuto
dolce refrigerio e consolazione,
affinché il peso delle avversità non ci nuoccia,
ma godiamo del riposo, e tutti dicono Amen.

Nella chiesa degli Eremitani di Santa Margherita si potevano ammirare le *Storie di Sant'Orsola*, dipinte ad affresco nel 1355 da Tommaso da Modena e oggi conservate nel Museo Civico di Santa Caterina. Vi sono rappresentate in undici episodi le vicende della vita e del martirio di Sant'Orsola e delle undicimila vergini, il suo viaggio di pellegrinaggio a Roma, il ritorno ed il martirio. I fedeli potevano osservare le scene che rappresentavano il tema del viaggio di pellegrinaggio: il congedo di Orsola dalla madre prima della partenza (fig. 12), la navigazione con il corteo di vergini lungo il Reno fino a Colonia, da dove poi il viaggio continuò a piedi, l'accoglienza loro riservata da papa Ciriaco fuori delle mura cittadine, la partenza da Roma, l'imbarco per Colonia.⁸¹ La storia del martirio di Sant'Orsola era stata narrata con molta vivacità da Giacomo da Varazze nella *Legenda aurea*: diversi esemplari manoscritti della *Legenda* si potevano leggere e consultare nelle biblioteche dei frati predicatori di San Nicolò e degli Eremitani di Santa Margherita, ma anche in alcune case di cittadini colti.⁸²

Il pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella

La terza grande metà dei pellegrini, dopo Gerusalemme e Roma, è Santiago di Compostella, la chiesa dove era conservato il corpo dell'apostolo Giacomo il Maggiore. Dopo un lungo silenzio, la volontà di partire come pellegrini per questa località comincia a riapparire nelle fonti trevigiane, soprattutto testamentarie, a partire dagli anni '40 del '300. Il 22 dicembre 1342 il padovano Bartolomeo da Terradura riceve dai gastaldi della scuola dei Battuti 20 soldi per questo scopo.⁸³ Nel 1350 Benvenuto da Vicenza, stipendiario equestre a Treviso, ottiene un congedo dal doge per adempiere al suo voto di andare a San Giacomo, con la garanzia di conservargli le due poste al suo ritorno.⁸⁴ Queste autorizzazioni, che sporadicamente vengono concesse dalle autorità veneziane soprattutto a militari in servizio nelle varie podesterie di Treviso, sono utili non soltanto per comprendere l'atteggiamento favorevole del Dominio verso chi, per voto o per devozione, voleva interrompere la sua abituale attività per partire come pellegrino per le mete più diverse, ma anche per conoscere i tempi necessari per il viaggio a Santiago. In alcuni casi, infatti, si stabilisce la durata del congedo: per i militari di carriera, abituati ed allenati alla fatica, era di circa 4 mesi. Questo è, infatti, il tempo concesso nei primi mesi del 1364 a Levorato e a Giacomo da Legnago, rispettivamente comandante di una bandiera di fanteria e stipendiario di cavalleria a Treviso, per poter soddisfare il loro voto di andare a San Giacomo, dopo aver dato garanzie di lasciare al loro posto una persona capace.⁸⁵ In agosto poté usufruire di un analogo congedo anche Pietro Carretta, connestabile di fanteria a Serravalle.⁸⁶ Si può ragionevolmente ritenere che i tre militari avessero fatto il loro voto in occasione della spaventosa peste che, *visitatione Dei*, aveva colpito il territorio trevigiano nel 1363, mietendo numerose vittime tra i militari in servizio a Treviso, come lo attesta un'insospettabile fonte veneziana.⁸⁷ In altri casi, soprattutto per funzionari o militari in servizio a Candia, il tempo concesso è di sei mesi.⁸⁸ Nuovi congedi a favore di militari si hanno nel 1374 a favore di Domenico di Lorenzo, capitano di una porta a Conegliano, e di Pietro *de Valacho*, connestabile di cavalleria a Treviso, che ottiene un prolungamento del tempo concessogli.⁸⁹

Se guardiamo alla sola fonte testamentaria, il pellegrinaggio a San Giacomo comincia ad apparire nei testamenti dopo la metà del secolo ed in modo occasionale: nel 1358 Leonardo del fu Francesco da Capodimonte di Montebelluna, nel 1363 Lorenzo di Bartolomeo da Volpago, Leone da Robegano ed il beccaio Tommaso del fu Zanetto (che afferma di stare per partire assieme ad un altro beccaio di Treviso, Zanetto da Ceneda, al quale lascia alcuni oggetti nel caso in cui fosse morto durante il viaggio), nel 1371 l'ortolano Bartolomeo da San Fior del distretto di Serravalle ed il pescatore Francesco del fu Benedetto da Collalto, nel 1375 Lucia da Breda, vedova del calzolaio

Giacomino Nigro da Spercenigo (nomina sua commissaria testamentaria Auliana, pure lei vedova, sua compagna di viaggio verso Santiago: «que pergit cum ipsa ad Sanctum Iacobum de Galicia»), nel 1378 il pellicciaio Pietro del fu Michele da Feltre, abitante a Treviso, nel 1383 Endrigina da Soligo, vedova di Crescendino del borgo di San Tommaso.⁹⁰

Dopo gli anni giubilari la fonte testamentaria registra un incremento delle partenze per San Giacomo. La probabile spiegazione di questo comportamento è riconducibile, forse, alla consapevolezza che, se si volevano acquisire i meriti del grande perdono, i benefici di un'indulgenza plenaria, bisognava recarsi là dove era possibile ottenerli senza aspettare il successivo giubileo; e Santiago era uno di questi luoghi. Dopo il giubileo del 1390 e prima di quello del 1400, sono registrati oltre una decina di testamenti di trevigiani in partenza per Santiago: Giacomo Furlan da Giavera e Perino del fu Domenico nel 1393, Vendrame del fu Giovanni Gnocchi da Venegazzù (è ormai anziano perché, come dichiara al notaio, sia lui che la moglie sono *senes et inabilles ad procreandum*), Pietro di Nascimbene Piccolo da Volpago, Catarino del fu Manfredo da Valle di Collalto, abitante a Martignago del Montello, nel 1394, Michele del fu Bartolomeo da Villa nel 1396, il pittore Giacomo del fu Bortolasio da San Floriano nel 1397, Domenico del fu Rizzo da Pezzan nel 1398, prete Alberto rettore di San Giovanni di Riva, Antonio figlio del defunto orefice Pietro Cavalcanti da Venezia, andato ad abitare nel villaggio di San Gervasio dove esercitava il lavoro dell'agricoltore, e Floriano del fu Lorenzo da Spineda di Treviso nel 1399.

In questi stessi anni altri pellegrini partono per Santiago: sono almeno 21 quelli che ottengono un aiuto dall'ospedale dei Battuti di Treviso.⁹¹ Il 30 gennaio 1393 Giacomo soprannominato Comino da Fanzolo, abitante a Paderello, sta per partire per Santiago ed ha bisogno di denaro. Dapprima stipula un atto con il quale si impegna a restituire entro la festività di San Pietro a prete Federico da Zero, prebendato della cattedrale, che gli presta *pro bono et fino amore* (una formula molto diffusa nei contratti di mutuo, che nascondeva spesso il prestito usurario), una certa quantità di denaro in soldi di piccoli ed in ducati (il tutto equivalente a circa 100 lire, al cambio di 4 lire e due soldi per ducato). Subito dopo contrae con il medesimo prete Federico quello che apparentemente sembra un secondo mutuo di 100 lire (ma, forse, si tratta di un unico mutuo) a favore della moglie Antonia con l'obbligo della restituzione al ritorno dal viaggio.⁹² Il documento si presta a diverse osservazioni: da una parte la preoccupazione del pellegrino perché la moglie abbia il necessario per il proprio sostentamento durante la sua assenza, dall'altra il ricorso all'indebitamento per poter realizzare il desiderio di visitare San Giacomo; infine un'indicazione sulla durata del viaggio, che doveva concludersi entro 5 mesi: il 30 gennaio, infatti, Giacomo si trova ancora a Treviso e prevede di restituire il denaro prima della festività di San Pietro di giugno (doc. 16).

Tra i partenti per San Giacomo nel 1399 c'è, come si è visto, Antonio figlio del defunto orefice Pietro Cavalcanti da Venezia, che fa il testamento il 29 marzo; probabilmente egli parte per devozione, come pellegrino volontario. A San Gervasio egli coltivava un podere di proprietà della scuola di Santa Maria dei Battuti di Treviso, dalla quale due settimane prima, il 14 marzo, aveva ricevuto due lire come aiuto per il suo viaggio. Antonio conosceva il cammino di Santiago perché vi era già stato nel 1393, come pellegrino per procura, a pagamento: il 2 febbraio di quell'anno, nel palazzo del comune, il nobile Ludovico Rinaldi ed i gastaldi della scuola dei Battuti avevano sottoscritto un accordo per l'invio a Sant'Antonio di Vienne e a Santiago di un pellegrino, Antonio Cavalcanti, per l'anima dello stesso Ludovico, con il salario di 24 ducati (equivalenti a poco più di 98 lire). In quell'occasione gli erano stati dati anche un cappello, un mantello ed il bastone. Antonio aveva assunto l'impegno di riportare al committente la prova dell'avvenuto pellegrinaggio e di partire prima del 22 agosto.⁹³ L'episodio suggerisce l'ipotesi che, forse, i gastaldi dell'ospedale avevano a disposizione un elenco di persone disposte a sobbarcarsi l'onere di un viaggio così faticoso, ma nello stesso tempo gratificante e con un doppio beneficio a favore del pellegrino per procura: da un lato gli permetteva di soddisfare il desiderio di visitare alcuni luoghi famosi, di pregare sulle tombe dei santi, di sperimentare la condizione di uomo pellegrinante anche se per conto di altre persone, dall'altro gli garantiva un salario sicuro. Il prezzo riscosso da Antonio è abbastanza equo e rientra nella media dei compensi dati in questi anni a pellegrini a pagamento.

Tra i pellegrini trevigiani andati a San Giacomo nel 1399 va forse incluso anche il notaio Daniele del fu Bartolomeo da Villorba, cancelliere all'ufficio della Cancelleria Nova del comune. Probabilmente era partito agli inizi del mese di febbraio assieme a prete Alberto, rettore della chiesa di San Giovanni di Riva di Treviso. La notizia del suo viaggio non è contenuta nel suo testamento, che non ci è pervenuto, ma proviene da una fonte insolita. Il 9 giugno 1399 nel palazzo del vescovo di Treviso i gastaldi delle confraternite di sant'Antonio abate e dei santi Giacomo e Cristoforo incontrarono il rettore della chiesa di San Vito, con il quale raggiunsero un accordo per costruire nella chiesa di Santa Maria delle Carceri e di Santa Lucia un oratorio con due altari intitolati ai santi protettori delle rispettive scuole. All'origine dell'intesa c'era la considerazione del fatto che Daniele da Villorba durante il suo recente pellegrinaggio a Santiago, desideroso di onorare con l'acquisizione di reliquie dei santi la città di Treviso, sua patria, era riuscito ad avere una parte dell'osso di una spalla del martire San Cristoforo Cananeo e l'aveva portata nella sua città.⁹⁴ Il fatto ebbe importanti conseguenze perché la chiesa di Santa Maria delle Carceri, divenuta sede dei confratelli delle due scuole, in seguito a questo accordo fu ingrandita ed abbellita con cicli di affreschi che illustravano le storie della vita dei tre santi patroni: affreschi ancora oggi

in parte leggibili, nonostante i gravi danni del tempo e dell'incuria. Su una parete della chiesa è inoltre conservato un «dittico con due archi tondi su colonne tortili e capitelli gotici sormontato da una lunetta. Nel dittico: a destra San Cristoforo camminante sulle onde appoggiato ad una palma, con sulle spalle il bambino; a sinistra San Giacomo Maggiore avente in mano il bastone da pellegrino dal quale pende una borsa con croce, nell'altra un rotolo, il cappello appeso sulla spalla. (...) Sotto, a guisa di predella, la scritta in caratteri gotici: "MCCCCXXXVII, ad ultimo otubrio. Fo fato questo lavor di beni dala scuola de San Cristofalo e de San Iachomo in tempo di ser Domenego da Fanguoli e ser Zan Breselo gastaldi dele dite schuole"» (fig. 13)⁹⁵. Immagini dei santi Cristoforo e Giacomo erano diffuse un po' ovunque, nelle chiese della città come in quelle del contado; spesso nel medesimo luogo potevano esserci più raffigurazioni del medesimo santo. In città i fedeli potevano ammirarle e sostarvi davanti in preghiera non solo a Santa Lucia, ma a San Francesco e a San Nicolò (figg. 14-15). Nel convento dei Predicatori c'era una cappella o *ecclesiola* dedicata a San Giacomo.⁹⁶ Oliviero Forzetta, nel suo testamento del 16 luglio 1368, dispose che con i redditi delle sue proprietà, in particolare di una posta di mulino, con chiusura ed un prato, siti a Pero e a San Giacomo di Musastrelle, fosse dotato un altare nella chiesa urbana di Santo Stefano "sub titulo sanctorum apostolorum Iacobi Minoris et Iacobi Maioris ac eciam Cristofori martiris", cui doveva servire un sacerdote con l'obbligo della celebrazione quotidiana di una messa per la sua anima e per quella dei suoi morti.⁹⁷ L'immagine di San Cristoforo si trovava dipinta anche nei cimiteri: il suo aiuto e la sua protezione erano considerati importanti per superare le difficoltà che si dovevano superare nel cammino della vita, ma ancora di più nel momento del grande e definitivo passaggio.⁹⁸

Un'altra reliquia di San Cristoforo ed una dell'apostolo Giacomo erano conservate nella chiesa di Santa Maria di Betlemme a Treviso, fondata verso la fine del XII secolo dal giudice Uberto e soggetta alla giurisdizione del vescovo di Betlemme: ad essa era annesso un piccolo ospedale, in cui la tradizione vuole fossero ospitati i pellegrini diretti al Santo Sepolcro. In un documento del 1322, in occasione della sua riconsacrazione, sono elencate tutte le reliquie conservate nei cinque altari della chiesa (quelle di San Cristoforo sono nell'altare di Sant'Agata, quelle di San Giacomo apostolo in quello di San Tommaso) e si concede l'indulgenza di un anno e 40 giorni a chi, purché pentito e confessato, visiti la chiesa, i suoi altari ed il suo cimitero *orationis et devotionis causa* confidando nell'intercessione di Dio, della Vergine e dei santi.⁹⁹

Il flusso di pellegrini per Santiago, completamente interrotto negli anni giubilari 1390 e 1400, riprende nel 1401 per proseguire negli anni successivi, ma in modo sempre più sporadico. Man mano che il nuovo secolo avanza si diradano le partenze per San Giacomo documentate dai testamenti di

pellegrini in procinto di mettersi in viaggio. Nel 1401 intraprendono il cammino Onofrio del fu Vendrame da Selva, Domenico del fu Fabiano da Vene-gazzù, Reprandino da Polcenigo, abitante a Treviso; nel 1403 Bartolomeo del fu Federico da Onigo; nel 1409 Gasparino del fu Alessio da Porcellengo assieme al figlio Domenico; nel 1410 Amoroso del fu Nicolò *de Puya*.¹⁰⁰ Nel mese di marzo del 1423, anno giubilare, partono il notaio Giampietro da Casale, domiciliato a Treviso, e Diolaito da Martignago del Montello. Diolaito dispone di essere sepolto nel cimitero della chiesa di Volpago nel caso in cui fosse morto a un giorno di cammino dal suo paese. Fa alcuni legati a favore di Giovanni di Biagio e Antonio di Venzo da Volpago, che poi nomina anche suoi eredi, con l'obbligo di inviare a loro volta un pellegrino a Santiago e di acquistare una statua di cera del valore di 5 lire da portare nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso, in esecuzione di un voto fatto da suo fratello Trevisino.¹⁰¹ Nel 1429 manifestano la volontà di partire il *caxolarius* Guido detto Causio da Legnago (dice di voler andare a San Giacomo *de Pusterla*, un modo per indicare la chiesa di Compostella)¹⁰² ed il fabbro Milano da Maron di Bruniera (come si è visto, nel 1435 progetta un viaggio al Santo Sepolcro); nel 1437 Nelfo Scarpazzo del fu Nicola da Prata, cittadino di Treviso.¹⁰³ Poche partenze, in apparenza, sostituite, oltre che da Roma, da altri santuari, dei quali i pellegrini sentono il richiamo sia per la minore distanza sia perché nuove tendenze si andavano affermando. In realtà altre fonti ci dicono che il viaggio per Compostella continuò con una certa vivacità.¹⁰⁴ E se il pellegrino diretto a Roma viene chiamato *romeo* o *romipeda* (parola poi usata in senso più ampio, per indicare qualsiasi pellegrino), quelli diretti a Santiago nel 1439 sono definiti con il termine *iacobipeta* da Meneghino da Paese, che lasciò 20 ducati a favore di un *iacobipeta* che andasse a suo nome a visitare la tomba di San Giacomo.¹⁰⁵

I pellegrinaggi a Sant'Antonio di Vienne, a San Francesco di Assisi, ecc.

Gerusalemme, Roma, Santiago, pur con la loro grandissima notorietà ed il grande fascino, non esaurivano tuttavia l'orizzonte geografico dei luoghi santi da visitare. C'erano altre mete, altri santuari, altri 'corpi di santi' da venerare: luoghi che sarebbe improprio definire alternativi, perché la scelta di itinerari diversi da quelli classici rifletteva le particolari condizioni di chi voleva partire, la sua sensibilità, le sue devozioni, i rapporti con il confessore, la frequentazioni con le chiese degli ordini mendicanti, i culti locali. Il nobile Regempreto da Breda, nel suo testamento del 16 agosto 1336, confessa di aver fatto il voto di andare a Santa Giuliana (di Fassa?) e a San Donato; poiché non aveva potuto mantenere l'impegno assunto, lascia 20 lire per opere di pietà a discrezione dei suoi commissari. Riserva il

reddito di alcuni terreni per l'acquisto di libri e per l'*ornamentum* della chiesa di San Giacomo di Musastrelle, il cui rettore, prete Guglielmo, è tra i testimoni alla stesura delle sue ultime volontà (l'anno dopo, come si è visto, egli partì come pellegrino per Roma).¹⁰⁶ Talvolta la meta del pellegrinaggio era vicina, come la città Venezia. Il 29 ottobre 1338 il notaio Antonio di Nipote annota nell'ultimo foglio di un suo registro di protocolli che suo figlio Francesco Caratino era andato assieme al notaio Pietro di Baone a Venezia, percorrendo il percorso lungo il Sile, 'ad onore di Gesù Cristo, della Vergine e dei suoi santi'.¹⁰⁷ Il 7 aprile 1366 Zanino del fu Oddo da Dosson redige il testamento perché sta per andare a *visitare limina beati Gotardi*: mancano indicazioni più precise che permettano di identificare con sicurezza il luogo.¹⁰⁸ Ma dalla documentazione successiva (lo si vedrà in modo più preciso più avanti) risulta che è il santuario di San Gottardo di Trento la meta di diversi pellegrini trevigiani per procura. I pellegrinaggi di ambito locale e regionale richiedevano la disponibilità di appena qualche giorno tra l'andata ed il ritorno; pertanto non sono documentati se non in modo indiretto, perché di solito il pellegrino non riteneva necessario fare il testamento prima di partire per questi modesti, ma non meno importanti, viaggi della fede. Ci sono rimaste, tuttavia, alcune autorizzazioni concesse dal senato di Venezia a quei funzionari pubblici, come i podestà, che desideravano andare a qualche santuario regionale o alla festa dell'Ascensione di Venezia. Il podestà, infatti, non poteva dormire fuori della città o del castello affidato al suo governo senza un preciso permesso. Nei primi anni della dominazione veneziana su Treviso è un fatto quasi ordinario la concessione di un brevissimo congedo (di solito un giorno) al podestà di Mestre per venire a Venezia a prendere l'indulgenza dell'Ascensione: la licenza è loro concessa nel 1341, 1342, 1343, 1344, 1362. Nel 1350 l'ottiene anche il podestà di Oderzo (il suo congedo, in questo caso, è di 5 giorni).¹⁰⁹ Il 5 ottobre 1406 il senato concede a Tommaso Barbarigo, podestà di Marostica, di pernottare per due notti fuori della sua podesteria per recarsi in visita di devozione al santuario di Monte Summano, a Schio.¹¹⁰ Nel 1423 il podestà di Treviso è autorizzato ad assentarsi per due giorni per visitare un monastero di monaci camaldolesi (probabilmente quello di Oderzo, considerata la brevità del congedo). Nel 1447 Francesco Barbarigo, podestà di Serravalle, ottiene il permesso di andare al santuario di San Vittore di Feltre per poter adempiere ad un suo voto. Poteva anche succedere che per i podestà veneziani di Terraferma la visita di devozione a qualche santuario si abbinasse perfettamente con l'espletamento di atti inerenti alla loro attività di funzionari pubblici. Con lettera del 19 giugno 1404 il doge invita Albano Badoer, podestà di Treviso, a risolvere un controversia con quello di Feltre a causa di un sequestro ritenuto ingiusto di animali ad un mercante approfittando di un possibile viaggio di devozione

a San Vittore («...si ibitis ad visitandum ecclesiam Beati Victoris»): invito che il podestà raccoglie, come si desume dalla lettera da lui inviata a quello di Feltre per fissare un appuntamento a Quero («...si venturus sum ad visitandum ecclesiam Sancti Victoris»).¹¹¹ Le procedure seguite fanno ritenere che, probabilmente, la visita al santuario fosse diventata quasi una consuetudine per i podestà di Treviso. Francesco Manolesso, podestà di Feltre, il 10 maggio 1454 fu autorizzato a dormire per alcune notti 'fuori del suo regime' (come si usava dire) per adempiere ad un suo voto, ma anche per controllare di persona certe 'differenze', non meglio specificate: sicuramente un atto riguardante qualche controversia di confine, sulla quale egli doveva giudicare. Nel 1451 a Domenico Barbaro, podestà di Mestre, fu concesso il permesso di pernottare per due o tre notti fuori della sua podesteria per visitare, come si era impegnato a fare con un voto, i santuari di Monte Ortone di Padova e di San Vittore.¹¹²

Sant'Antonio di Vienne

Ma le mete più ambite sono Sant'Antonio di Vienne, in Francia, e San Francesco d'Assisi. Il 2 maggio 1365 Leone del fu Felletto da Conegliano, che abitava nelle cerchie di questa terra murata, fa il testamento prima di partire per Sant'Antonio.¹¹³ Il 3 settembre 1371 anche Berton da Marsiglia decide di partire per Sant'Antonio di Vienne. È un militare di professione, presente a Treviso almeno da una decina d'anni, aggregato alla bandiera di Guglielmo Imbert, connestabile di cavalleria al servizio di Venezia. Ormai ha una certa età; sua moglie è *antiqua* e non è più in grado di generare. La città per tutta l'estate aveva dovuto soffrire per le conseguenze nefaste della peste, che colpiva con i suoi aculei inattesi, come afferma il testatore. È probabile pertanto che a suggerire il viaggio di pellegrinaggio siano stati sia la devozione verso Sant'Antonio abate sia un voto per essere sopravvissuto o comunque scampato alla malattia, oltre al naturale desiderio di tornare per qualche tempo in Francia (un desiderio più che naturale, al quale non si sottrassero altri militari francesi in servizio a Treviso).¹¹⁴ Berton fece ritorno a Treviso, dove morì poco dopo il 1382. Suo figlio Giovanni preferì fare l'albergatore: con il passare degli anni divenne proprietario di uno dei più importanti alberghi della città, la *domus* o *hosteria* della Croce.¹¹⁵ Nel 1378 affronta il cammino Avanzo del fu Enselmino da Pederobba; non ha figli ed è abbastanza giovane perché dice al notaio di voler nominare come suoi eredi gli eventuali figli postumi che la moglie Anastasia gli avrebbe dato. Anche lui, come molti altri pellegrini, desidera essere sepolto nel cimitero della sua parrocchia, nel caso in cui fosse morto dentro ai confini del distretto di Treviso. Dichiara che il testamento doveva essere considerato

definitivo e di non voler farne altri in futuro; e per dimostrare quanto fosse ferma questa sua affermazione dispone che, se avesse dovuto rifare il testamento, a garanzia che non si trattava di un falso, dovevano figurare come testi lo stesso doge di Venezia con il suo Minor Consiglio ed i quattro Capi dei Quaranta e che fosse trascritta in calce tutta la bibbia.¹¹⁶

Nel 1392, il 29 maggio, il chirurgo Stefano, *christianus*, figlio di ser Leone giudeo di Bourg en Bresse *de comitatu Sabaudie* (anche lui *magister phisicus*), vuole andare in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Vienne. Nominata erede dei suoi beni la moglie Riccadonna detta Giovanna e, alla sua morte, la scuola dei Battuti di Treviso.¹¹⁷ Non si sa nulla della data della sua conversione al cristianesimo, se prima o dopo il suo arrivo a Treviso (dove la sua presenza è attestata verso il 1370). L'anno successivo, quasi a confermare l'irrevocabilità della sua scelta, ma anche per togliere ogni dubbio sulla legalità dell'atto e dare certezza ai suoi attori, in un contratto di acquisto di un podere il notaio dichiara che Stefano, già giudeo, era un 'vero e cattolico cristiano' («phisicus et ciroycus, alias iudeus et nunc verus et catholicus christianus»).¹¹⁸ Sia lui che la moglie dimostrarono un grande attaccamento verso la scuola dei Battuti e una grande attenzione per gli ammalati che vi erano ricoverati, tanto da ottenere gratuitamente dai gastaldi un'abitazione all'interno del complesso ospedaliero. Stefano fece un nuovo testamento nel 1405, prima di morire, chiedendo ai gastaldi di prestare ogni cura alla moglie. Come segno di riconoscenza per questo atteggiamento di benevolenza, in cambio di un vitalizio Giovanna donò all'ospedale un manso in Morgano e 70 campi a Villanova.¹¹⁹

Per Sant'Antonio di Vienne partono ancora pochi pellegrini: nel 1399 Giacomo del fu Viviano da Soligo, nel 1400 Giacomo del fu Giovanni da Sovernigo ed il maestro sarto Gabriele del fu Giovanni della pieve di Rovigo (in controtendenza, ma probabilmente anche a causa delle incertezze sulla promulgazione del giubileo, essi non partono per Roma), nel 1446 Giacomo detto Gallo del fu Bartolomeo da Biadene.¹²⁰

In un archivio pubblico di Treviso è conservata una lettera patente, scritta il 9 luglio 1407, con il sigillo (oggi perduto) del podestà di Pisa, nella quale cinque connestabili (sono dei militari) al servizio del comune di Firenze certificano che Antonio di Giovanni di Bologna era stato imprigionato a Pisa perché accusato dell'omicidio di Coletta da San Germano, che a sua volta aveva ucciso un suo amico, un certo Antonio di Serafino, probabilmente un trevigiano. Antonio era stato liberato in seguito all'intervento del padre e di 'buoni amici' ed all'impegno di andare pellegrino a Sant'Antonio di Vienne e a San Giacomo di Galizia.¹²¹

«In nomine Domini nostri Ihesu Christi, in M° CCCC VIII, die VIII° iullii. E io Antonio da Fiorenza, e io Marcho da Venexia, e io Iacomo da Pistoia, e io Nani da

Fiorenza, e io Iusto da Voltera, e io Nani Batistro da Pistoia, honoreveli conestabili de lo comun de Fiorenza, facciamo piena e manifesta fede ada Antonio de Zouane da Bologna, el qual Antonio si fo compagno fradelo de Antonio de Sarafino e per so amore si se conduxe amazare Coleta da Sam German, el quale amazò Antonio de Sarafino; el dito Antonio si fo preso im Pisa et d'è stato in prisum uno vom tempo. E per forza d'amisi e de parenti e per una quantità de dinari el dito Antonio si è scampà. E de questo si po fare a so padre e da tuti i so amisi e parenti bona fede; e per questo si se obliga el dito Antonio d'andare a mesere Santo Antonio e da lo biato mesere Santo Iacobo. E per la verità fesemo ponere el so suzelo a meser Guielmo da Castiono Artino, podestà de Pisa per lo comun de Fiorenza.

Ego Iohannes de Florencia notarius publicus imperialis scripsi».

La devozione per Sant'Antonio abate era molto diffusa nelle diocesi di Ceneda e Treviso. La sua immagine decorava moltissime chiese ed alcune tombe in qualche cimitero. Si trovava, come si è visto, nella chiesa di San Vito, sede dell'omonima scuola, a San Francesco. Nella chiesetta di Santa Maria Nova di Soligo, costruita verso il 1348, ne furono dipinte nel corso del secolo almeno tre.¹²² Andrea da Arcade il 5 ottobre 1402 chiede ai suoi eredi di far dipingere quanto prima dopo la sua morte nella chiesa di San Lorenzo le immagini della Vergine, di sant'Antonio e di san Cristoforo.¹²³ È nota la consuetudine di nutrire il 'maiale di Sant'Antonio' con il contributo di tutti gli abitanti delle contrade cittadine o delle famiglie dei villaggi, ospitandolo di casa in casa. Il podestà di Treviso in primavera faceva pubblicare un'ordinanza 'per i frati di Sant'Antonio' perché i maiali non fossero venduti, ma consegnati al procuratore e collettore della casa di Sant'Antonio.¹²⁴ Nel suo testamento dell'1 ottobre 1363 il pellicciaio Valeriano detto Brunello del fu Enrichetto da Collarcil di Bigolino, abitante a Vidor, ricorda di avere in casa un maiale di Sant'Antonio e dispone che gli eredi lo diano ai frati.¹²⁵ Con lettera ducale del 21 gennaio 1399 il doge Antonio Venier comunicava a Bartolomeo Mauro, provvisore di Treviso, l'autorizzazione del senato veneto alla scuola di Sant'Antonio di Treviso di costruire un ospedale intitolato al santo per accogliere i molti *pauperes Christi* di passaggio per la città che non potevano essere ospitati nell'ospedale dei Battuti a causa della moltitudine di poveri che vi abitavano.¹²⁶

Pellegrini ebrei

Nell'ultimo decennio del secolo XIV era giunta a Treviso, come conseguenza del bando da Venezia, una consistente comunità di ebrei, gran parte dei quali esercitava l'attività di prestito sulla base di precisi patti,

rinnovabili, sottoscritti con il comune: un'attività quasi incoraggiata e sollecitata dalle autorità per far fronte al gravissimo fenomeno dell'usura praticata (ed ampiamente documentata) ad ogni livello da prestatori cristiani, laici ed ecclesiastici, toscani e bolognesi, veneziani e trevigiani, nobili, liberi professionisti, artigiani e contadini ricchi. L'attività di prestito degli ebrei era soggetta ad una regolamentazione e quindi più facilmente controllabile e ricattabile. A Treviso gli ebrei non vivevano in un quartiere chiuso, riservato solo a loro, ma nelle case loro affittate dai cittadini (compresa una casa dell'abate di Santa Bona di Vidor). Per seppellire i propri morti, la comunità aveva acquistato un'area fuori della porta dei Santi Quaranta da utilizzare come cimitero.¹²⁷ Come per i cristiani, anche per gli ebrei si faceva sentire il fascino dei luoghi sacri alla loro religione. Come il chirurgo Stefano, diventato cristiano, nel 1392 sente la necessità di partire per Sant'Antonio di Vienne (il viaggio gli permise contemporaneamente di tornare per un certo tempo nella sua patria), così nella comunità ebraica di Treviso c'è chi sente il richiamo di Gerusalemme. Il 7 marzo 1397 Ber *iudeus*, figlio di Lupo di Rotemburg, che abitava nella contrada del Siletto, vuole partire come pellegrino (*volens et intendens peregre proficisci*) per l'oltremare, continuando una tradizione che, per Venezia, è documentata almeno dal 1348.¹²⁸ Egli è vecchio, sa cosa sono i fastidi e le debolezze della vecchiaia e conosce i pericoli del mare; pertanto anche lui prima di partire fa il testamento. Gerusalemme non è nominata, ma ragionevolmente si può presumere che sia sottintesa. Fa venire come testimoni alcuni cittadini di Treviso, tutti cristiani. Dopo aver dato disposizione sulla sua eredità (1500 ducati), risponde alle domande che il notaio poneva a tutti i testatori sui figli postumi, sulle disposizioni ducali relative alle donazioni a chiese, monasteri e ospedali. Le risposte di Ber testimoniano la distanza esistente tra i due mondi, quello cristiano e quello ebraico: 'con costoro non ci sono rapporti e la sua legge lo vieta' ("quia cum similibus non est conversacio sua et a dicta lege penitus alienus"). Egli tornerà dal suo viaggio, perché il suo testamento fu registrato a Treviso nel 1399 (doc. 19).¹²⁹ A testimonianza dell'esistenza di forme di aiuto reciproco tra comunità ebraiche lontane tra loro, ma legate da profondi vincoli di solidarietà, si può citare il testamento di Palma *iudea*, figlia del fu Giuseppe *de Auspurg de Alemania*, vedova di Simone giudeo da Conegliano. Detta le sue ultime volontà a Treviso, nella casa di Mosè del fu Mayer *iudeus* nella contrada della Crocedivia. Vuole essere sepolta nel cimitero dei giudei nel borgo dei SS. Quaranta. Alcuni dei legati *pro eius anima* riguardano i poveri di tre comunità ebraiche: lascia 20 ducati da dispensare a favore dei giudei poveri della città di Treviso; 40 ducati da inviare a Gerusalemme per i poveri di quella città, 10 ducati per i giudei poveri di Capodistria.¹³⁰

San Francesco d'Assisi

Le attestazioni documentarie di pellegrini che *corporaliter* vanno a visitare San Francesco ad Assisi ed a pregare nella chiesa della Porziuncola sono molto poco documentate nel secolo XIV. Talvolta, come si è visto, alcuni pellegrini approfittavano del viaggio a Roma per recarsi anche ad Assisi.¹³¹ Il 26 luglio 1326 Bonaventura del fu Pietro da Verona, residente a Treviso nella contrada di San Vito, dove esercitava l'arte di fare le botti, manifesta la sua volontà di andare ad Assisi. Nel 1339 Vivenza del fu Giovanni da Arcade, moglie di Vita da Povegliano, decide di andare a visitare la chiesa di San Francesco. Se per volontà di Cristo benedetto – dichiara – fosse morta durante il viaggio, dispone di essere sepolta nella chiesa più vicina al luogo della sua morte, a favore della quale lascia 15 soldi di piccoli, oltre a 5 per il suo rettore e 10 per la fabbriceria. Dona alcuni beni, tra i quali un cuscino ed un lenzuolo, alla figlia Carafiglia con l'obbligo di fornire per 10 anni l'olio per la lampada che doveva essere accesa nelle festività maggiori nella chiesa di Povegliano e di ospitare *super dicto cusino et dicto linçollo* i poveri di Cristo, che nomina suoi eredi.¹³² Nel 1373 si reca ad Assisi l'ortolano Bartolomeo della pieve di San Fior di Conegliano, abitante a Treviso.¹³³ Dopo qualche decennio di silenzio, il pellegrinaggio ad Assisi di persone che attestano di volerlo fare personalmente riprende verso la fine del terzo decennio del secolo XV. Si tratta di viaggi compiuti in anni non giubilari, la cui partenza avviene nella seconda metà del mese di luglio. Il 15 e 16 luglio 1427 fanno il loro testamento Giustina, moglie di Andrea da Bologna (ma non è lei a partire, bensì il marito, come dichiara; fa il testamento perché c'è l'epidemia della peste) e il fabbro Antonio da Vicenza, residente nel borgo di San Tommaso, ormai anziano (*in senectute constitutus*).¹³⁴ Il 12 e 13 luglio 1428 fanno il loro testamento il maestro calzolaio Bartolomeo da Serravalle, domiciliato a Treviso, e Margherita da Orsenigo, vedova di Giacomello («senex et sine marito et inhabilis ad procreandum»);¹³⁵ il 18 luglio Agnese, vedova del notaio Antonio da Meolo, che afferma di voler andare a chiedere e a ottenere l'indulgenza di Santa Maria della Porziuncola («ad inplorandum et consequendum indulgentiam beatissime virginis Marie de Porociunculla de Assisio»).¹³⁶ A questo gruppo di partenti verso Assisi va forse aggiunto anche Giovanni del fu Matteo Caleffo da Venegazzù, abitante a Treviso, che riprende una tradizione di pellegrinaggio presente da lungo tempo nella sua famiglia: egli fa il testamento il 14 luglio, affermando in modo generico di voler partire come pellegrino.¹³⁷ Il 12 luglio 1433 parte Mina Cantarelli da Biancade, moglie dell'oste trevigiano Francescone. Nonostante essa dichiarò di essere *antiqua et inabilis da procreandum*, ritornerà e vivrà fino al mese di novembre 1438.¹³⁸ Isolate partenze si registrano ancora nel mese di luglio del 1437 (il barcaiolo Domenico della

Motta del fu Giacomo da Treviso, che vuole poi proseguire per Roma, ma solo se troverà sicuro il cammino), nel 1440 (Vittore Dal Pozzo di Quero) e nel 1441 (Maddalena, vedova del fabbro Lorenzo dalle Tavelle).¹³⁹ Il motivo di questi viaggi ad Assisi è evidente: la località esercitava un richiamo particolare non soltanto per San Francesco, ma per la possibilità di lucrarvi l'indulgenza plenaria della Porziuncola (lo dichiara apertamente Maddalena: «vollens de proxime Asisium profecissi ad indulgentiam Sancte Marie de Porciuncula»), che si poteva ottenere dalla sera dell'1 a quella del 2 agosto. E per questo motivo le partenze per Assisi vengono programmate nel mese di luglio per essere ad Assisi l'1 agosto.

Sant'Antonio di Padova

«Davanti a vuy miser lo zudexe del mallefficio io Barthollamio da Moltona, habitadore in Treviso, volgio aprovare contro una querella ser Bonaventura osto a Vigonza. Con zò sia cossa che el zorno de pasqua de mazo de note azionse in la ostaria del dito Bonaventura et forno robato una zornea [*sopravveste*] e uno mantello, uno capello, uno paro de calze, uno paro de scarpe, una cortela e una zentura de valore de ducati VIII. (...) E io digo de sì e sì lo volgio aprovare per li infrascripti testimoni: Piero da San Zenon, Piero Masaroto, Zuane Antonio merzaro dito Rossino, li quali erano alloggiati in la dicta ostaria. E più ch'el dito Bonaventura dixè aver fato ostaria anni XVIII che nesuno non se posa a lomentare de luy, et io digo che più et più persone dixeno mal de lui; et più che uno Michiel Scharabello dixè che pochi zorni passati li fo fato uno simile furto in la dita hostaria».

Questo è l'atto di accusa, contenuto in una cedola prodotta il 15 giugno 1452 davanti al podestà di Treviso (cui era stata inviata da quello di Padova), da Giacomo de Ziano, *factor* nella bottega di Tommaso da Montona e soci, a nome di Bartolomeo di Montona perché procedesse all'interrogatorio dei testimoni di un fatto delittuoso. Qualche settimana prima, il 28 maggio, giorno di Pentecoste (*el zorno de pasqua de mazo*), assieme agli altri trevigiani da lui nominati Bartolomeo era andato in pellegrinaggio a Sant'Antonio di Padova. Così almeno afferma uno della comitiva («qui omnes de societate ibant ad visitationem Sancti Antonii de Padua»); non a piedi, nella classica divisa del pellegrino, ma con una *carretta* o *quadriga*, sulla quale c'erano, oltre ai bagagli, anche alcune signore (*domine, plures mulieres*) non meglio specificate. Giunti a Vigonza sul far della sera, essi avevano deciso di pernottare nell'osteria di Bonaventura. L'oste aveva assegnato alle donne una camera con tre letti, agli uomini un'altra stanza in cui alloggiavano altri due forestieri, dicendo loro che potevano lasciare le cose che non servivano nella sua stanza per maggior sicurezza. Con l'oste c'era anche una donna con un bam-

bino in braccio, che fece la medesima assicurazione. Così tutti i bagagli che erano nella *quadriga* furono lasciati nella stanza, fuori della quale l'oste se ne stava seduto su una sedia («sedente hospite apud et extra dictam cameram super una cathedra»), mentre dalla stessa stanza entravano e uscivano due persone, una delle quali si diceva fosse il figlio del taverniere. Sul far del giorno, prima della partenza, Bartolomeo con una lampada assieme ai *socci* cercò le proprie cose lasciate nella camera e si accorse che mancavano gli oggetti menzionati nella cedola accusatoria. Egli se ne lamentò con l'oste, il quale ostentava sicurezza («multum stabat super se») e disse loro che l'altro ospite che dormiva con loro se n'era andato via presto portandosi via un sacchetto con dentro tre ducati. Il teste Pietro Massarotto aggiunge che i due forestieri, che dormivano nell'altra camera assieme all'oste, in realtà erano suoi amici e complici («qui dabant lucrum ipsi hospiti quotidie»). Dopo di che i *socci* erano partiti per Padova, dove avevano denunciato l'accaduto al giudice del maleficio.¹⁴⁰

L'episodio, in sé banale e abbastanza frequente, si presta in realtà ad alcune osservazioni. Innanzitutto è una delle rare testimonianze di persone che dichiarano di essersi messe in viaggio per andare a visitare Sant'Antonio di Padova: per coprire la breve distanza tra Treviso e Padova non era necessario cautelarsi con la compilazione del testamento, anche se fatti criminali non mancavano. La fonte testamentaria, pertanto, non offre testimonianze dirette di pellegrini che partivano per Padova, anche se questa era una meta molto praticata. D'altra parte il fenomeno del pellegrinaggio aveva assunto forme e modalità nuove, diverse da quelle classiche. I trevigiani che vanno al Santo non sembrano dei penitenti in atteggiamento compunto e mortificato; assomigliano più al 'turista' della domenica che alla figura dell'uomo pio: un 'pellegrinaggio turistico', il loro, come lo definisce Luigi Pesce, compiuto in compagnia ed allegria, non privo di imprevisti e di sorprese.

L'ospitalità verso i "pauperes Christi"

Nel 1339, come si è detto, Vivenza da Arcade, in partenza per Assisi, aveva ordinato alla figlia di ospitare in casa i poveri di Cristo. La consuetudine di accogliere nella propria casa i viandanti ed i poveri è abbastanza documentata. A questo atteggiamento di disponibilità verso i bisognosi non era certamente estranea la devozione verso San Francesco e la predicazione dei frati minori. Il 18 gennaio 1437 i ventuno confratelli della scuola degli straccivendoli di Treviso, nel motivare il dono di un calice e della patena d'argento ai frati dell'osservanza di San Francesco di Santa Maria del Gesù, da poco costruita, affermano di aver fatto questo gesto a onore e glo-

ria di Dio, della Vergine e del beato Francesco *patriarca dei poveri* («beati confessoris patriarce pauperum Francisci»).¹⁴¹ Il 16 marzo 1350, nel suo testamento, Bonaventura figlia di maestro Simone detto Tonso da Capodimonte di Montebelluna, abitante a Levada di Mestrina, dispone che dopo la morte della figlia Giustina, alla quale aveva donato il letto più grande della sua casa ed un cuscino, maestro Zanusio da Capodimonte e Rizzardo da Caerano suo genero con il letto facciano due *cuscini* da porre nel fienile per ospitarvi i poveri.¹⁴² Guglielma, moglie di Vivantello da Codalunga di Segusino, nel 1425 vuole che nel fienile siano collocati due lenzuola, un *cozum*, un mantello, un cuscinetto con una piccola coperta «ad albergandum pauperes Christi».¹⁴³ Qualche anno dopo Pasio del fu Giovanni dagli Stracci stabilisce che il letto in cui giaceva, corredato di lenzuola e *sclavine*, sia tenuto in una camera della sua stessa casa per il rispetto che si deve ai poveri di Cristo in transito perché possano essere ospitati («in una camera ipsius domus pro respectu pauperum Cristi qui inde transeuntes valeant hospitari super dicto lecto pro eius anima et suorum mortuorum»).¹⁴⁴ Gli esempi potrebbero continuare.¹⁴⁵ Questo atteggiamento di pietà senza confini e senza limiti si contrappone e convive assieme ad un altro modello di comportamento e di giudizio, nel quale il concetto di povero viene lucidamente e deliberatamente delimitato e circoscritto a favore di una cerchia molto ristretta di persone. Lo afferma apertamente nel 1331 il calzolaio Leonardo nel suo testamento, scritto prima della sua partenza come pellegrino per Roma: egli nomina eredi i *pauperes Christi*, ma specifica che come tali devono essere considerati i suoi familiari e parenti più vicini o quelli della moglie Margherita.¹⁴⁶ Contro i finti poveri, ma con la consapevolezza della varietà e diversità della condizione di povero, sembra rivolgersi Mabilia del fu Achillice da Campo, vedova di Fioravante della Rocca di Cornuda: nel suo testamento del 27 febbraio 1349 designa come suoi eredi i *pauperes Christi*, e come tali vanno considerati solo quei poveri che vanno di porta in porta a chiedere l'elemosina o i poveri verecondi, che si vergognano di farlo («quos pauperes Christi esse voluit et elegit solummodo illos pauperes qui vadunt hostiatim querendo elimosinam et alias etiam miserabiles personas et pauperes verecondas quodquod non vadant hostiatim tentando elimosinare, prout infrascriptis suis commissariis melius et utilius videbitur»).¹⁴⁷

Tabella 1 – Pellegrini andati a Gerusalemme, Roma, Santiago, Vienne ed Assisi (1300-1450)

(con esclusione delle informazioni della scuola dei Battuti e del Senato di Venezia; tra parentesi: due mete nello stesso viaggio o notizia incerta)

Anno	Gerusalemme	Roma	Santiago	Vienne	Assisi	uomini	donne
1300		1				1	
1323		1				1	
1326					1	1	
1327		1					1
1329	1						1
1331		1				1	
1332		1				1	
1337		1				1	
1339					1		1
1344		1					1
1345		1				1	
1350		21 (+1)				19	3
1352		1				1	
1358		1	1			2	
1362		2				2	
1363	1		3			4	
1364		2				2	
1365				1		1	
1368		2				2	
1371		1	2	1	(1)	3	1
1372		1					1
1373					1	1	
1375			2				2
1378			1	1		2	
1383			1				1
1385		1				1	
1389		1				1	
1390		20				12	8
1391		1				1	
1392				1		1	
1393			3			3	
1394	1		3			4	
1396		1	1			2	
1397	1		1			2	
1398			1			1	
1399	1		4	1		5	1
totale	4	63 (+1)	24	5	3 (+1)	79	21

Anno	Gerusalemme	Roma	Santiago	Vienne	Assisi	uomini	donne
1400		13		2		12	3
1401			3			3	
1403		1	1			1	1
1407			1	(1)		1	
1408	2						2
1409			2			2	
1410			1			1	
1411	2					1	1
1414		1				1	
1421	1			1		1	1
1423		11	2		(1)	9	4
1424					1		1
1425		1					1
1427					2	2	
1428					3 (+1)	1 (+1)	2
1429			2			2	
1433					1		1
1435	2						
1437	1	1	1		(1)	2	1
1440					1	1	
1441					1		1
1443			1			1	
1446				1		1	
1449		1				1	
1450	1 (?)	38				30	8
totale	9	67	14	4 (+1)	9 (+3)	73	27
TOTALE	13	130 (+1)	38	9 (+1)	12 (+4)	152	48

NOTE

1. Si veda, ad esempio, il testamento, fatto a Treviso il 3 maggio 1431 nel palazzo del comune *super sala magna*, da Gregorio del fu Ivano da Lubiana, «iturus ad exercitum serenissimi ducalis domini comunis Veneciarum in partibus Lombardie pro guastatore pro villis de Paexio et Ville». Dispone che, in caso di morte durante la spedizione militare, quanto gli spetta per il suo lavoro e quanto deve avere dai due villaggi sia dato a Lorenzo, figlio di Pellegrino da Paese. Probabilmente morì nella spedizione perché il testamento fu registrato il successivo 30 agosto (ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 307).

2. ASTV, *CRS*, *Santa Margherita* pergg. b. 2, 1330 settembre 18, Treviso.

3. ASTV, *Notarile I*, b. 48, Atti Vendramino di Nicolò da Farra 1364-1375, c. 72r, 1367 novembre 12, Treviso: «sanus mentis et corde, bona memoria ac verissimo intellectu existens gratia domini nostri Yesu Christi, volens et intendens se absentare a civitate Tarvisii et eius districtu pro certis suis negociis peragendis».

4. ASTV, *Notarile II*, b. 915, c. 91r.

5. ASTV, *Notarile II*, b. 930, c. 292v.

6. ASTV, *Notarile I*, b. 239, Atti 1428, c. 175r, luglio 14.

7. Il testamento è stato pubblicato da G.B. VERCI, *Codice Diplomatico Eceliniano*, doc. LIII, pp. 101-105, che lo data verso il 1190. Questa data va in realtà anticipata di almeno sei anni. Nel suo testamento Gerardino aveva lasciato al monastero veneziano di San Cipriano un manso che si trovava a San Martino in Strada. Il 13 luglio 1184 sua moglie Adelasa, volendo dare esecuzione al legato (dunque il marito era morto già da qualche tempo) investe un converso di San Cipriano del manso in San Martino in Strada: «Anno Domini MCLXXXIII, indizione II, die veneris XIII intrante mense iulii ... domina Adelasa pro anima Gerardini de Canpo Sancti Petri mariti sui et quia in testamento dimiserat hunc mansum ecclesie Sancti Cipriani, investivit Karolum conversum Sancti Cipriani recipientis nomine ecclesie de manso uno in Sancto Martino in Strata qui regitur nunc per Adelperrum ad proprium et de omnibus terris suis tam de supra stratam quam de subtus... Actum Tarvisii in domo prefate puelle». Atto di Iohannes notarius (ASVE, *Mensa Patriarcale*, b. 133, n. x/457, e b. 135).

8. VERCI, *Codice Diplomatico Eceliniano*, pp. 111-114, doc. LIX, e pp. 135-138, doc. LXVII.

9. Il lungo brano è tratto dalla relazione tenuta da S. BORTOLAMI, *Pellegrinaggio e ospitalità nelle Veneziae medievali* in occasione del convegno *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel Veneto medievale*, Monselice 20 maggio 2000. Ringrazio l'autore per l'autorizzazione a utilizzare il testo. Una recente indagine sull'assistenza ai poveri condotta su base regionale è stata compiuta da D. LE BLEVEC, *La part du pauvre. L'assistance dans le pays du Bas-Rhône du XII siècle au milieu du XV^e siècle*, I-II, Roma 2000.

10. ASVE, *San Michele in Isola, Santa Maria di Follina*, pergg. b. 16, n. XI.

11. 1240 settembre 29, Asolara di Cadore: Altesindo di Cono da Domegge, procuratore di Aiulfo, abate di Follina, «venit usque ad Asolaram et fecit crucem in porta unius tabladi unius» e così facendo prende possesso di un manso che Domenico *de Asolara* di Comelico nel suo testamento «legavit dicto monasterio Sancte Marie de Follina et ospitali et mansioni de Alto Passu et monasterio Sancte Iustine de Serravallo» (ASVE, *San Michele di Murano, Santa Maria di Follina*, pergg. b. 16, n. 18); la presa di possesso delle altre due parti era già avvenuta l'1 febbraio 1240, «actum Cadubrii in Casamullo de Comelico»: Altepranno figlio del fu Cono Businardo da Domegge di Cadore, procuratore del monastero di Follina, a nome dell'abate Aiulfo «fecit crucem in porta tabladi unius

positi in Casa mullo de Comelico» e così facendo prende possesso di due parti di un manso che Domenico *de Asolara* di Comelico nel suo testamento «legaverat ospitali et mansioni de Alto Passu» e al monastero di Follina (*Ibid.*, pergg. b. 16, n. 1169).

12. ASVE, *San Michele in Isola, Santa Maria di Follina*, pergg. b. 17, n. 22.

13. ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 8, n. 838. Alcune significative testimonianze dell'attenzione con cui le autorità veneziane accolsero le richieste di pubblici funzionari al servizio del dominio di poter andare a Roma per il giubileo del 1300 si trovano nel primo registro delle Grazie (si veda l'edizione in *Cassiere della Bolla ducale. Grazie - Novus liber (1299-1305)*, a cura di E. Favaro, con uno studio di C.G. Mor, Venezia 1962, p. 18, n. 64; p. 21, n. 76; p. 33, n. 139; p. 72, n. 310; si veda l'Appendice 6, agli anni 1300 e 1302).

14. Per un approfondimento del problema rinvio al saggio di C. FRUGONI, *Due papi per un giubileo*.

15. ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 9, n. 875.

16. ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 9, n. 888: «Item quod mittantur III persone ad indulgenciam de Roma, que erit in millesimo III^oL». Antonio morì poco dopo aver redatto il testamento, come da atto del 1348 settembre 27, in *Costa Vallis Sancti Martini de Cadubrio super solarium domus heredum quondam domini Aynardi*: prete Guglielmo, rettore di San Martino di Valle di Cadore, esecutore testamentario del defunto Antonio da Venas, dovendo recarsi personalmente a Serravalle per fare alcune pratiche inerenti alla commissaria, nomina il notaio Francesco del fu maestro Andrea da Serravalle e donna Gaia, vedova del defunto Antonio da Venas, suoi procuratori alle liti e per qualsiasi altra ragione che potessero avere con Andrea di donna Monda da Serravalle, genero di Antonio, e con chiunque altro nel distretto del Cadore (ASTV, *S. Maria dei Battuti, Pergamene* pergg. b. 77, n. 8937).

17. Dalla fine del 1338, con la cessazione della dominazione dei signori Della Scala di Verona, Treviso era soggetta alla repubblica di Venezia e governata da un podestà veneziano con incarico annuale. Alla città faceva capo la prima e più importante podesteria, mentre il resto del territorio del distretto era stato suddiviso in altre podesterie minori, ugualmente rette da un podestà scelto dal Dominio tra gli esponenti dell'aristocrazia veneziana.

18. ASVE, *Senato Misti*, reg. 24, c. 116r; copia, c. 204v-205r.

19. ASVE, *Senato Misti*, reg. 25, c. 13v.

20. Si vedano la relativa documentazione nell'Appendice n. 6 e il doc. 6.

21. ASVE, *Senato Misti*, reg. 26, c. 47r; si veda l'Appendice n. 6, in cui sono riportate anche le numerose concessioni di congedi a funzionari veneziani per andare a Roma per il giubileo.

22. BCAPTV, scat. 9, *Registrum Litterarum* 1349-1350, cc. 232 e 237 (si veda l'edizione nell'Appendice documentaria, doc. 7).

23. ASTV, *Notarile I*, b. 47, Atti 1354-1356.

24. ASVE, *Senato Misti*, reg. 26, c. 9v. Nel documento si adopera l'espressione 'anno passato' perché, secondo l'uso di Venezia, l'anno nuovo cominciava a marzo.

25. Si veda nell'Appendice 2 il regesto dei testamenti in data 1350 aprile 18 (tre) e dicembre 12 (due).

26. ASTV, *Notarile I*, b. 89, Atti 1358-1359, carta sciolta del 1350 «Item uni de Sancto Çenone quem oportebat [ire] Romam et a se non poterat ire centum solidos parvorum»; su questi testamenti si veda anche TOZZATO e P. PIZZOLON, *I Testamenti*, pp. 103-105.

27. ASTV, *Notarile I*, b. 47, Atti 1356-1358; notizia in G. B. TOZZATO, *Pescatori e barcaroli sul Sile nel '300. Documenti*, Treviso 1998, pp. 77-78.

28. ASTV, *Notarile I*, b. 94, Atti Giacomo di Andrea da Lancenigo 1350, cc. 20r, 21r, 52v; ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 8, n. 806, 1350 marzo 10.

29. Si veda, ad esempio, ASTV, *Notarile I*, b. 4, Atti Andrea di Michele Carrarii 1327-1332 (acquisti di terre fuori città a Treviso e a Cappella di Martellago da parte di Lorenzo Bonaldi del fu Martinello della Cappella, carta dotale della figlia Adelasia. Di Pietro Bonaldi del fu Giacomo della Cappella di Martellago). Il testamento di Teonisto detto Quaranto del fu Pietro Bonaldo Bonaldi del 28 gennaio 1378 in *Ibid.*, b. 125, Atti 1377-1378, c. 132v (vuole essere sepolto a Martellago); ecc.

30. ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 5, n. 539, 1350 settembre 14: «cupiens visitare ecclesiam Romanam beatorum apostolorum Petri et Pauli et acquirere ac habere sanctam indulgentiam a summo pontifice Romano de centum annorum capite comissam, de cetero in capite annorum quinquaginta constitutam»; su questo testamento e sulla pratica testamentaria nella pieve di Soligo si veda G. CAGNIN, *La Pieve di Soligo nel Medioevo*, in *La Pieve di Soligo e la Gastaldia di Solighetto dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Danilo Gasparini, vol. I, pp. 151, 212-222 e 223, n. 6, Pieve di Soligo 1997.

31. L'inventario è pubblicato da L. GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, Padova 1978, pp.198-200; una scheda su Guglielmino a p.101 e 104: a Treviso con una propria *stacio* di chirurgo almeno dal 17 marzo 1341, egli viene assunto dal comune assieme al chirurgo Pasquale da Villorba il 4 febbraio 1344.

32. Si vedano i registri dei testamenti di «magister Rigus caligarius quondam magistri Rigi de Alemana Basa» del 9 aprile 1414, del notaio Antonio del fu Benvenuto da Moriago del 25 novembre 1423, di Agnese del fu Nicolò dal Legname del 18 luglio 1428, del maestro Zandomenico del fu Bartolomeo giubbaio da Orsenigo del 28 gennaio 1443.

33. I due testamenti in ASTV, *Notarile I*, b. 3, Atti prete Bartolomeo da Villorba, 1348-1352, c. 47v; *Ibid.*, b. 47, q. a. 1358-1359, 1358 novembre 2.

34. I due testamenti in ASTV, *Notarile I*, b. 122, Atti 1361-1362, cc. 131v e 132v; l'inventario *Ibid.*, b. 123, Atti 1363-1364, c. 30v segg.

35. ASTV, *Notarile I*, b. 43, Atti 1364-1365, c. 55v; *Ibid.*, b. 118, Atti 1364, c. 68r.

36. ASTV, *Notarile I*, b. 149, Atti 1371-1373, c. 35r-37r. L'ultima espressione si ritrova in altri testamenti del notaio Bartolomeo da Villa e non va interpretata come un pentimento sulle motivazioni o sulla circostanza del precedente testamento (*Ibid.*, Atti 1376, c. 9r, 31 luglio: codicillo al testamento di Lorenza del fu Giovanni da Castelberardo, moglie di Pietro Zago, precone del comune).

37. ASTV, *Notarile I*, b. 118, Atti 1372, c. 29r.

38. ASVE, *Senato Misti*, reg. 31 [copia], c. 144v.

39. ASVE, *Senato Misti*, reg. 32, c. 118r.

40. ASTV, *Notarile I*, b.3, Atti di Domenico del fu Pietro de Maunico 1344-1345, c. 32v.

41. ASTV, *Notarile I*, b. 132, Atti 1373-1374, c. 105v; su questo episodio si veda G. B. TOZZATO, *Percorso dei Romei in territorio trevigiano nel Trecento*, «La Vita del Popolo», a. CIX (2000), n. 15, fascicolo allegato.

42. A. ESCH, *I giubilei del 1390 e del 1400*, in *La storia dei giubilei*, Roma 1997, I, p. 292.

43. ASVE, *Senato, Misti*, reg. 44, c. 37r, 1398 marzo 29: il senato delibera «in favorem domini episcopi Torcellani, qui videtur accusatus in curia Romana asserendo quod ipse est antipapista et propter hoc queritur quod privetur episcopatu suo, possint scribi littere domino pape et cardinalibus in illa forma que videbitur dominio».

44. *Giubileo e anni santi. Storia, significato e devozioni*, a cura di L. MEZZADRI, Ciniello Balsamo 1999, p.59.

45. ESCH, *I giubilei del 1390 e del 1400*, pp. 282-283.

46. ASTV, *Notarile I*, b. 149, Atti 1389-1390, c. 31r.

47. ASTV, *Notarile II*, b. 911, c. 293v.

48. ASTV, *Notarile I*, b. 51, Atti Francesco da Santo Stefano 1390, in data 24 e 25 ottobre.

49. ASVE, *Senato, Misti*, reg. 41, c. 58v (doc. 13).

50. Il 10 marzo 1374 Domenico detto Menego del fu Benedetto riceve 18 carri di buon vino bianco prodotto a Venegazzù, che aveva comperato per 491 lire e 8 soldi (compresi i 36 soldi di dazio per ciascun carro) assieme a Michele *caxolarius* di Treviso, con cui aveva fondato una società per vendere il vino entro un mese (ASTV, *Notarile I*, b. 132, Atti 1373-1374, c. 227r).

51. BCAPTV, scat. 5, *Liber Actorum* 1395-1396, cc. 17r, 1395 ottobre 24, Treviso, proclama del podestà Giovanni Miani: «Quod omnes et singuli nobiles distrectuales seu nobiles rusticani, qui ex serie dicte nobilitatis tenentur tenere equos et arma, usque ad unum mensem proxime venturum teneantur et debeant gracias et iura sua et dictos suos equos presentare domino potestati et capitaneo predicto et eos facere scribi et notari cum signis suis in cancellaria comunis Tarvisii et ipsos equos habere et tenere secundum formam statutorum comunis Tarvisii et graciaram et privilegiorum suorum sub pena privacionis dicte sue nobilitatis et graciaram suarum predictarum». Nell'elenco dei nobili rustici *seu districtuales Tervsii qui presentaverunt equos suos* al podestà Giovanni Miani il 24 ottobre 1395 (sono elencati 12 nobili rustici) ci sono «Dominicus dictus Menegus et Iohannes eius frater de Chaleffo de Viginiçudo presentaverunt unum equum bayum sorum, stelatum in fronte, tachetam ad musum, comas et caudam, liardatum» (BCAPTV, scat. 5, *Liber Actorum* 1395-1396, c. 34v).

52. I 5 testamenti in ASTV, *Notarile I*, b. 157, Atti Giovanni del fu Fazio de Romalo, fascicolo *Testamenti 1390*; Ivi, *Notarile II*, b. 929, cc. 150v, 154v; b. 930, c. 162v; su essi si veda anche TOZZATO, *Percorso dei Romei in territorio trevigiano nel Trecento*.

53. ASTV, *Notarile II*, b. 919, c. 303r e b. 911, c. 182v.

54. ASTV, *Notarile I*, b. 151, Atti 1395-1397, c. 210r. L'episodio è ricordato da TOZZATO, *Percorso dei Romei in territorio trevigiano nel Trecento* (con una diversa interpretazione della parola *sisma*, tradotta come asma).

55. BCTV, ms. 957/9, c. 313.

56. I due testamenti in ASTV, *Notarile II*, b. 913, c. 383r, e b. 912, c. 65r.

57. *La Cronaca della Certosa del Montello*, a cura di M. L. CROVATO, Padova 1987, pp. 94-96.

58. ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1399-1403, c. 77v e 75v. A Paese risiedevano altre persone provenienti da Tregnago: l'11 marzo 1371 Dolfino del fu Gabriele da Tregnago, marito di Benvenuta del fu Martino da Villa, abitante a Paese, ma proprietario di case a Treviso, aveva fatto il suo testamento nel quale nominava eredi Dusio del fu Benedetto oriundo da Cento di Verona ed i nipoti Giovanni e Gabriele, figli di Endrigo da Tregnago. Egli vuole essere sepolto nel cimitero di San Martino di Paese «extra reollam parvam subtus suam lastam» e lascia 100 soldi «in hedifficatione campanili dicte ecclesie» (ASTV, *Notarile I*, b. 129, Atti 1369-1374, c. 145r).

59. ASTV, *Notarile II*, b. 917, c. 177v.

60. Si veda la problematica relativa alla mancata proclamazione ufficiale del giubileo in ESCH, *I giubilei del 1390 e del 1400*, pp. 292-293.

61. ASTV, *Notarile I*, b. 238, Atti 1407-1423, c. 87r.
62. ASTV, *Notarile I*, b. 247, Atti 1416-1448, cc. 38 e 39, fogli sciolti; le due redazioni sono riportate nell'appendice documentaria (doc. 24).
63. Si veda il capitolo sull'attività dell'ospedale dei Battuti.
64. ASVE, *Senato Terra*, reg. 2, c. 157r, 1450 ottobre 16, Venezia: «MCCCCL, die XVI^o octobris. Sentitur quod per summum pontificem concessa est in Ferraria per tres dies indulgentia iubilei et sit procurandum etiam illam habere in hac civitate nostra saltem per octo diebus, vadit pars quod scribi possit Romano pontifici et aliis qui videbuntur in Romana curia pro dicta indulgentia habenda in illa forma que Dominio conveniens videatur. De parte 86, de non 1, non sinceri 1».
65. ACuVTV, *Mensa Vescovile, Libri dei feudi*, unità 9, c. 128r, 22 novembre 1436: Giacomo, «alias fornarius nunc piscator», risulta creditore per 440 lire per la vendita di un appezzamento di terra a Giacomo detto Rosso del fu Oliviero detto Bevilacqua da Ferrara, fornaciaio alla fornace posta sopra il Sile, poco fuori di Treviso.
66. ASTV, *Notarile II*, b. 940, c. 269r.
67. ACuVTV, *Mensa Vescovile, Libri dei feudi*, unità 9.
68. *Ibid.*, c. 17v, margine inferiore: «Nota quod isto medio tempore, videlicet a fine mensis februarii 1431 usque ad secundam diem mai 1435, qua ego fui cassus in Pergamo, steti in Lombardia circa artem stipendii tempore comitis Carmignole».
69. «... nec non scriba et officialis curie episcopalis Tarvisine» del vescovo Ermolao Barbaro (*Ibid.*, c. 123v, 1446 marzo 17).
70. *Ibid.*, cc. 178v e 189r.
71. *Ibid.*, cc. 194v e 196r.
72. L'affresco, staccato dalla sede originaria, è oggi conservato in una sala del Museo Diocesano d'Arte sacra, allestito nel complesso edilizio delle antiche canoniche del Capitolo.
73. S. AINI, «*Mirabilia urbis Romae*», in *Romei e giubilei. Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350)*, a cura di M. D'Onofrio, pp. 199-204 (il passo citato a p. 199). Sui *Mirabilia Rome* si veda inoltre G. FOSSI, *Mirabilia, magie e miracole della città di Roma. Il dotto e il pellegrino di fronte all'antico*, in *La storia dei giubilei*, I, pp. 104-117, e S. MADDALO, *Tracce di un mito fra Trecento e Quattrocento. Roma miniata, Roma affrescata, Ibid.*, pp. 118-133.
74. BCapTV, *Incunaboli*, n. 00.61: *Mirabilia Rome* (Treviso 1475, IGI 6479): De portis infra urbem, De portis Transtiberim, De montibus infra urbem, De pontibus urbis Rome, Palacia imperatorum, De arcubus triumphalibus, De arcubus non triumphalibus, De terminis, De theatris, De agulea Sancti Petri, De cimiteriis, Ad Sanctam Agatham, De pinea erca et deaurata, De templis, De equis marmoreis, De femina circumdata serpentibus, De rustico sedente super ereum equum, De Coliseo, De Sancta Maria Rotunda, De Octaviano imperatore, Totile exasperatio in servos Dei. Sulla datazione si veda D. E. RHODES, *La stampa a Treviso nel secolo XV*, Treviso 1983, p. 29: «*Mirabilia Romae*. 'G.F.' [Gerardus de Flandria] 12 aprile 1475. 4°».
75. BCapTV, *Incunaboli*, n. 00.68, *Instructione breve del Sacratissimo Iubileo* (Roma, Johann Besicken e Martino da Amsterdam, IGI VI 5425-A). Il medesimo volume contiene il *Defecerunt* di S. Antonino vescovo di Firenze (Venezia, Piero Quarengi 1499) e le note manoscritte riguardanti le «Peregrinaciones tocius Terre Sancte que a modernis peregrinis visitantur».
76. Per un approfondimento si vedano G. MORELLO, «*La Veronica nostra*», in *La storia dei giubilei*, I, pp. 160-167; G. WOLF, «*Pinta della nostra effige*». *La Veronica come richiamo dei Romei*, in *Romei e giubilei*, pp. 211-218.
77. Nella parte inferiore della parete è collocato un affresco con l'immagine della Ver-

- gine: forse quella commissionata da Chiara del fu Rambaldo di Collalto, vedova del notaio Vittore da Colfosco, nel suo testamento del 22 luglio 1400: «Item voluit quod pingatur una imago beate virginis Marie in ecclesia Sancte Marie de Carceribus» (ACVTV, *Titoli Antichi*, unità 39, Processo 418, *Legata testamentaria*, n. 4, c. 21v).
78. MORELLO, «*La Veronica nostra*», p. 163 e 165.
79. ASTV, *Notarile I*, b. 70, Atti 1339-1341, terzo di copertina.
80. ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1394-1399, c. 403v, *post 27 luglio e ante 11 agosto 1399*.
81. M. MURARO, *Tomaso da Modena. Le Storie di Sant'Orsola*, Villorba (Treviso) 1987; E. MANZATO, *Storia di una pellegrina: Sant'Orsola. Cronaca dipinta di un pellegrinaggio a Roma. Le storie di Sant'Orsola di Tomaso da Modena*, in *A. D. Natività e Giubileo*, pp. 97-99.
82. C. GRIMALDO, *Due inventari domenicani del sec. XIV*, «Nuovo Archivio Veneto», XXXVI (1918), pp. 129-145, 146-149; questa ed altre opere di Giacomo da Varazze sono elencate in due inventari della biblioteca degli Eremitani di Santa Margherita nel 1362 e nel 1378 (tre esemplari della *Legenda sanctorum*), oltre ad una *Mappa mundi* (L. GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, Padova 1978, pp. 121-122 e 146ss).
83. ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b.354, *Sextus quaternus 1340* (ma *Entrate e uscite 1342-1343*, verso del registro).
84. ASVE, *Senato Misti*, reg. 25, c. 77v.
85. ASVE, *Senato Misti*, reg. 31 [copia], c. 92r, 96v-97r.
86. ASVE, *Senato Misti*, reg. 31 [copia], c. 137v.
87. Il 3 settembre 1363 il senato veneto, «considerata epidimia Trevisane omnibus satis nota, in qua defecerunt multi et multi de soldatis nostris, necessario expedit provideri de custodia civitatis Tarvisii», delibera di reclutare tre bandiere di soldati (*pedites*) con la paga e con quelle condizioni che si fossero ritenute utili (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 31 [copia], c. 69v-70r); il 30 marzo 1364, con riferimento alla recente epidemia a causa della quale era morto a Fossalunga Valarino del fu Marco Leone Ravagnini da Treviso, si dice «in epidimia que in Tarvisio et Trivisana *Dei visitatione* viguit» (c. 104r); il successivo 3 settembre si dice che la peste era stata *durissima* (c. 142v). Una conferma della grande peste del 1363 viene dall'analisi dei protocolli dei notai trevigiani, che registrano un forte aumento dei testamenti compilati durante i mesi estivi (ASTV, *Notarile I, passim*).
88. Si vedano i congedi concessi il 26 aprile e 26 maggio 1401: «Die XXVI aprilis. Capta. Quod, attenta supplicatione Bernardi de Florentia comestabilis nostri pedestris in Candida, qui vovit visitare limina beati Iacobi de Galicia, concedatur eidem de gratia speciali quod possit venire Veneciis et ire ad suum viagium predictum, ponendo ad gubernationem sue banderie personam sufficientem et aptam, que placeat capitaneo nostro Crete, quousque redierit in Candidam, habendo terminum sex mensium postquam applicuerit Veneciis. (...) Die XXVI maii. Capta. Quod, attenta supplicatione Antonii de Pesaro, comestabilis nostri in Candida, qui vovit visitare limina beati Iacobi de Galicia, concedatur eidem de gratia quod possit venire Veneciis et ire ad suum viagium dimittendo loco suo personam sufficientem, que placeat capitaneo nostro Crete, habendo terminum sex mensium postquam applicuerit Veneciis. Et sic consuluit vir nobilis ser Philippus Cornario qui fuit capitaneus Crete» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 45 [copia], c. 76r e 80v).
89. ASVE, *Senato, Misti*, reg. 34, cc. 81r e 93r.
90. ASTV, *Notarile I*, b. 90, Atti 1358-1359, c. 14r (Leonardo da Capodimonte); *Ibid.*, b. 44, Atti Bonapasio da Postioma, c. 6v (Lorenzo da Volpago); *Ibid.*, b.3, Atti Domenico del fu Pietro de Maunico 1344-1345, c. 42r (Tommaso del fu Zanetto); *Ibid.*, b. 159, Atti 1367-1372 (l'ortolano Bartolomeo ed il pescatore Francesco, in data

13 ottobre 1371) e 1376-1378, c. 87r (Pietro pellicciaio); *Ibid.*, b. 137, Atti Domenico a Bove da Alano 1383 (la vedova Endrighina); ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 6, n. 581 (Leone da Robegano); BCAPTV, *Pergamene Archivio*, scat. 10, n. 1269 (Luca da Breda e Auliana).

91. Si veda, *infra*, il paragrafo sull'attività dell'ospedale a favore dei pellegrini.

92. ASTV, *Notarile I*, b. 175, Atti Giacomino a Fantulino 1389-1393, c. 30rv. Per il valore del ducato nel 1393 si veda G. CAGNIN, *Nota sulle monete*, in *Storia di Treviso*, a cura di E. Brunetta, vol. II, *Il Medioevo*, a cura di G.M. Varanini e D. Rando, Venezia 1991, p. 550; F. C. LANE e R. C. MUELLER, *Money and banking in Medieval and Renaissance Venice*, I, *Coins and moneys of account*, Baltimora 1985, pp. 593-594, per gli anni 1392 e 1394 danno un valore di 82 e 83 soldi per ducato (cioè 4 lire e 2 o 3 soldi) a Treviso.

93. L'aiuto della scuola dei Battuti in ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 357, *Commissaria Forzetta* 1399, c. 46r; ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1392-1393, c. 516v-517r; notizia dell'episodio in G.B. TOZZATO, *Percorso dei Romei in territorio trevigiano nel Trecento*, «La Vita del Popolo», a. CIX (2000), n. 15, fascicolo allegato.

94. ASTV, *Notarile I*, b. 150, Atti 1399-1400; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, Roma 1987, I, pp. 80 (fa l'ipotesi che il viaggio sia avvenuto verso il 1393) e 184-185; II, pp. 498-500, doc. 13 (edizione parziale dell'accordo da copia sec. XVI da ASTV, *Scuole di Treviso*, 34, *San Giacomo*, q. 6, c. 61r da copia di Giovanni di Vittore da Moriago). L'8 marzo 1413 Daniele da Villorba, a nome della sorella Margherita, vedova di Bartolomeo da Oderzo, stipula un contratto con il pittore Giorgio del fu Raffaele da Rimini, il quale promette di «pingere ymaginem crucifixi cum Mariis et aliis ceteris figuris spectantibus ad dictum crucifixum et intaya dictarum figurarum deaurare auro fino brunito et ambitus coloris azurri de Alemaniam, et similiter ymagines sancti Christofori, sancti Francisci et sancti Iohannis Batiste; et de supra ymaginem beate Marie Anuntiationis cum pertinentiis suis cum auro et dicto colore... super quibusdam tabulis» entro l'ottava di Pasqua per 10 ducati, ricevendone subito sei come anticipo (ASTV, *Notarile I*, b. 214, Atti 1412-1413, c. 44v).

95. L. COLETTI, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità di Treviso*, Roma 1935, p. 250.

96. 1368 febbraio 27, Treviso, «in monasterio Sancti Nicolai ordinis fratrum predicatorum de Tarvisio in cappella Sancti Iacobi sive ecclesiola posita in dicto monasterio a parte interiori»: testamento di dominus Federico del fu Giovanni de Malvaziis da Padova (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 4).

97. ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 13, n. 1128; v. NETTO, *Nel '300 a Treviso. Vita cittadina vista nell'attività della "scuola" Santa Maria dei Battuti e del suo Ospedale*, Treviso 1976, p. 203; sulla vita di Oliviero Forzetta si veda GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, pp. pp. 1-88, 125-141, 223-239.

98. 1360 circa, Vidor: nel suo testamento maestro Giacomino del fu Lorenzo dispone di essere sepolto nel cimitero di Santa Maria di Vidor davanti all'immagine di San Cristoforo, nel luogo dove era stato sepolto ser Nascimbene da Colbinaldo (ASTV, *Notarile I*, b. 39, Atti Michele da Vidor 1376-1378, carta sciolta 1360); 1399 agosto 21, Giussin, testamento di Martino del fu Armano da Moriago, abitante a Giussin: vuole che i commissari testamentari facciano dipingere, spendendo fino a sei lire, l'immagine di San Cristoforo «extra reçam magnam» della pieve (ASTV, *Notarile II*, b. 914, c. 121r).

99. ASTV, *Notarile I*, b. 53, Atti 1318-1322, c. 108v, 1322 aprile 18, Treviso: *Carta consecrationis ecclesie Sancte Marie de Betleem*. Lettera di Antonio dei frati minori di San Francesco, vescovo *Ieropatreensis* (Hierapetra di Creta, 1317-1323) ai fedeli chierici e laici della diocesi di Treviso con la concessione delle indulgenze e con l'elenco delle reliquie

presenti nei 5 altari: altare di Santa Maria (reliquie dei Tre Magi, Santi Innocenti, beato Bernardo confessore, Maria Maddalena, santi apostoli Simone e Taddeo, San Tiziano e San Marino martiri), Santa Margherita (reliquie di Sant'Orsola vergine, San Pietro martire, beato Agostino vescovo e confessore), San Tommaso apostolo (reliquie di San Giacomo apostolo, Sant'Odorico vescovo e confessore), della Santa Croce (reliquie dei vestiti e del sepolcro del Signore), Sant'Agata (reliquie di Sant'Agata vergine e di San Cristoforo martire).

100. ASTV, *Notarile II*, b. 916, c. 321v (Onofrio da Selva); b. 920, c. 145r (Domenico da Venegazzù); b. 919, c. 124v (il sarto Reprandino), b. 917, c. 163v (Bartolomeo da Onigo); b. 930, c. 288v (Gasparino da Porcellengo); b. 921, c. 221v (Amoroso de Puya)

101. I due testamenti in ASTV, *Notarile II*, b. 935, c. 182v e b. 929, c. 288r.

102. Lo aveva chiarito il 2 aprile 1431 Antonio di Giovanni da Postioma, che aveva disposto l'invio di un pellegrino «ad visitandum limina Sancti Iacobi de Pusterla sive de Galicia» (ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 289).

103. ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 222r (Guido *caxolarius*); b. 936, c. 445v (Nelfo Scarpazzo); ASTV, *Notarile I*, b. 239, Atti 1429, c. 92v (Milano da Maron).

104. Lo si vedrà in modo più preciso nel capitolo riguardante i pellegrini per procura.

105. ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 352r/

106. ASTV, *Notarile I*, b. 5, Atti Giacomo Tortello.

107. ASTV, *Notarile I*, b. 68, Atti 1338.

108. ASTV, *Notarile I*, b. 39, Atti Nicolò Scoti 1366-1367.

109. Si vedano i riferimenti archivistici nell'Appendice 6, *ad annum*.

110. ASVE, *Senato Misti*, reg. 47, c. 72r.

111. BCAPTV, scat. 13, *Registrum Litterarum* 1406, c. 2v. e *Lettere Ducali*, scat. 6/b, n. 2471.

112. I due atti in ASVE, *Senato, Terra*, reg. 2, c. 183r, e reg. 3, c. 111v.

113. ASTV, *Notarile I*, b. 128, Atti Francesco Rugolo, c. 28r; anche in assenza di ulteriori specificazioni, credo che non ci possano essere dubbi che si tratti di Sant'Antonio di Vienne.

114. L'11 gennaio 1441, nel castello di San Salvatore, fa il suo testamento «Barlecta quondam Petri de Scalçiono de Dalfinatu Viemne, armiger et sotius incliti et potentis Gentilis de Legonessa armorum capitaneus». Tra i legati: lascia a Girello del fu Francesco de Viduno, Giacomo del fu Nicolò *dela Probica*, Zanino del fu Pietro da Tournay un cavallo, un ducato ed un paio di calzature ed un mantello ciascuno perché possano ritornare alla loro casa (ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 167r).

115. Per una conoscenza più ampia sull'osteria della Croce si veda G. CAGNIN, *Alle origini della Casa dei Carraresi e della casa Brittoni di Treviso*, in Cassamarca, a. X, n. 1 (1996), pp. 73-86.

116. ASTV, *Notarile I*, b. 7, Atti Giovanni del fu Marco del Siletto.

117. ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1392-1393, c. 198r.

118. ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1392-1393, c. 447v.

119. Per queste notizie si veda la scheda sul chirurgo Stefano di L. PESCE, *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, Venezia 1983, pp. 133-134.

120. ASTV, *Notarile II*, b. 919, c. 305v (Giacomo da Soligo); b. 915, c. 324r (Gabriele da Rovigo); b. 937, c. 348r (Giacomo detto Gallo); ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1399-1403, cc. 42v (Giacomo da Sovernigo).

121. ASTV, *CRS, Pergamene*, b. 9, n. 1150; dalla lettera è stato asportato il sigillo.

122. G. CAGNIN, *La fondazione di S. Maria Nova di Soligo*, in *Santa Maria Nova di*

Soligo, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Treviso, Treviso 1994, pp. 19-61.

123. ASTV, *Notarile II*, b. 917, c. 333r.

124. BCTV, *ms. 667/2, Provisiones et proclamationes* 1360, c. 4r; *ms. 613/2*, c. 1v del 6 marzo 1361; BCAPTV, *scat. 3, Liber Actorum* 1363-1364, c. 5, ecc.

125. «Reliquid unum porcellum fratribus sancti Anthonii, quem ipse habet ad presens» (ASTV, *Notarile I*, b. 39, Atti Michele da Vidor 1363-1368, c. 17r-18).

126. «Et pro dicto hospitali construendo et pauperibus nutriendis qui de tempore in tempus hospitabuntur in eo possit querere et queri facere elemosinas in Tarvisana et Cenetensi cum propter multitudinem pauperum qui sepiissime et quasi continue habitant in hospitali Sancte Marie de Batutis de Tarvisio, pauperes Christi per civitatem Tarvisinam transitum facientes in eo recipi, collocari et nutriri non possint sicut pro parte dicte scole fuit nobis expositum et per potestatem et capitaneum nostrum Tarvisii similiter affirmatum atque consultum» (BCAPTV, *Lettere Ducali*, *scat. 5/b*). Lo Scoti, nel sec. XVII, così traduce ed interpreta: «Non poteva supplire quello di Santa Maria de' Battuti alla moltitudine de' pellegrini» (BCTV, *ms. 957/9*, c. 414-415).

127. A. MARCHESAN, *Treviso Medievale. Istituzioni, usi, costumi, aneddoti, curiosità*, I-II, Treviso 1923 (riedizione anastatica a cura di L. Gargan, Bologna 1972), I, pp. 239-250 e 439-442; PESCE, *Vita socio-culturale*, p. 48-51 e 391394 (lista di famiglie di ebrei feneratori in Treviso del 1425); R. MUELLER, *Les preteurs juifs de Venise*, in «Annales ESC», 30, n. 6 (1975), pp. 1277-1302. Angela Reither dell'università di Trier sta conducendo un'approfondita ricerca sulla presenza e sull'attività degli ebrei a Treviso per il periodo 1390-1509.

128. ASVE, *Grazie*, reg. 8, c. 56; ed. SIMONSFELD, *Der fondaco dei Tedeschi in Venedig*, II, p. 294, n. 11.

129. ASTV, *Notarile II*, b. 913, c. 392 (doc. 17); su *Ber iudeus* si veda MUELLER, *Les preteurs juifs*, pp. 1287-1288.

130. ASTV, *Notarile II*, b. 932, c. 145v. Sull'atteggiamento di Venezia nei riguardi dei pellegrini ebrei e sulla proibizione presa il 4 giugno 1429, in ottemperanza alle sanzioni di Martino V contro il trasporto di ebrei e dei loro beni a bordo di navi cristiane dirette in Terrasanta con lo scopo di ridurre o impedire loro il pellegrinaggio e rendere impossibili i contatti tra gli ebrei della diaspora occidentale e la comunità ebraica di Gerusalemme, privando quest'ultima degli aiuti portati dai pellegrini ebrei o inviati attraverso la forma della donazione o del legato, si vedano M. LATTES, *Di un divieto fatto dalla Repubblica Veneta ai pellegrini ebrei di Palestina*, in «Archivio Veneto», 5 (1873), pp. 98-100, e D. IACOBY, *Pèlerinage médiéval et sanctuaires de Terre Sainte: la perspective vénitienne*, «Ateneo Veneto», 24 (1986), p. 45.

131. Nel 1371 Auliana da Cusignana, vedova del barbiere Giacomo da Spresiano, nel 1400 il falegname Giacomo del fu Vendramino da Scandolara.

132. ASTV, *Notarile I*, b. 74, Atti Vendramino da Lancenigo, q. a. 1339.

133. ASTV, *Notarile I*, b. 159, Atti 1373-1374, c. 1v.

134. ASTV, *Notarile I*, b. 247, Atti 1416-1444, c. 54v e 55r.

135. ASTV, *Notarile II*, b. 932, c. 373r; ASTV, *Notarile I*, b. 247, Atti 1416-1448, c. 73v (e ASTV, *Notarile II*, b. 935, c. 20r).

136. ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 282v.

137. ASTV, *Notarile I*, b. 247, Atti 1416-1428, c. 175r.

138. ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 247r.

139. ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 118v; b. 938, c. 142r e 344r.

140. ASTV, *Archivio Storico Comunale*, b. 1786, q. 1450, c. 80v-82r; L. PESCE, *La Chie-*

sa di Treviso nel primo Quattrocento, Roma 1987, I, p. 64, ricorda brevemente l'episodio.

141. BCTV, *ms. 31*, Statuti della *schola strazarolorum* di Treviso, c. 13r.

142. «Faciant facere de ipso lecto duos cusinos et ipsos teneant super suis teyeyibus pro ospitando pauperes pro anima ipsius testatricis suorumque mortuorum» (ASTV, *Notarile I*, b. 89, Atti 1349-1350, c. 88r).

143. ASTV, *Notarile II*, b. 930, c. 207r.

144. ASTV, *Notarile I*, b. 220, Atti Franceschino Azzoni 1414-1439, c. 70r.

145. ASTV, *Notarile I*, b. 26, Atti Serafino da Voltafagarè, c. 234v-235v, 1364 febbraio 29, «in Faraono de Ripa Pradencini», testamento di Margherita del fu Vitale da Lanzago, vedova del fu Pellegrino: «Item iubsit, voluit et ordinavit quod infrascriptus eius heres et comissarius <Fuschus> teneatur et debeat omni die et hora quod aliquis pauper peteret hospicium amore Dei et virginis Marie, eidem pauperi dare et concedere debeat unum suum plumacium ipsius testatricis super quem iacere debeat de nocte pro eius anima»; ASTV, *Notarile II*, b. 929, c. 359r, 1423 ottobre 22, Treviso: il maestro bottaio Giacomo del fu Nicolò *de Cesa* di Belluno chiede agli eredi di accogliere nella loro casa ogni domenica per un anno dopo la sua morte tre poveri «dando sibi pauperibus prandium concens de pane, vino, carnibus et aliis necessariis in prandio».

146. ASTV, *CRS, Santa Margherita* pergg. b. 2, n. 193-194.

147. ASTV, *Notarile I*, b. 83, Atti 1348-1353, c. 54r. Un povero che va elemosinando di porta in porta (tale Bonomo di Stefano da Verona «qui vadit ostiatim per Montebellunam petendo elemosinam continuo») è presente al testamento di Francesco del fu Martino di Calcagno da Visnà di Montebelluna, scritto il 31 marzo 1350 prima della partenza come pellegrino per Roma (ASTV, *Notarile I*, b. 89, Atti 1349-1350, c. 90v, cit. in CAGNIN, *Monachesimo e ospedalità nel trevigiano* p. 53, n. 53).

«Ch'el debia esser pagado quel che sia zusto
e raxonevole». Pellegrini per procura,
pellegrini a pagamento

«In tuti i mie altri mie beny mobeli e immobely io lasso la dicta Benedeta mia moyer mia heriede e sola comissaria cum questa condition: che la dicta Benedeta mia moyer diebia e sia tegnuda de mandar uno pelegrin ala gliexia de miser San Iacomo de Galicia e che lo dicto pelegrin diebia dar e presentar su l'altaro de miser san Iacomo uno dopliero de cera de prexio de ducato uno d'oro».

«Item lasso et ordeno ancora mi infrascritti mie comissarii che li debia mandar un homo a Roma per un certo mio vodo e che'l debia esser pagado quel che sia zusto e raxonevole. Item lasso ancora che i diti comissarii debia dar duchati dui in oro a colui che anderà a Roma per lo dito vodo; e ch'elgi debia portar a Roma e ordenar al dito portador che, subitamente zonto a Roma, debia comprar dopieri II de prexio deli dicti duchati II d'oro e ch'elgi debia a prexentar suxo l'altar de misser San Piero; e ch'el dito portador debia ordenar che li diti dopieri debia esser impiadi quando el se lieva el corpo de Cristo».¹

Sono due testimonianze, fra le molte che si possono ricordare, di persone che, vedendo approssimarsi il momento della propria morte e del giudizio individuale, cercano da un lato di tranquillizzare la propria coscienza, delegando ad altri l'adempimento di promesse fatte e non ancora mantenute, dall'altro di accumulare meriti grazie alle indulgenze per la salvezza della propria anima acquisite dal pellegrino inviato 'a spese della propria eredità' a visitare le tombe degli apostoli Pietro e Paolo a Roma, di San Giacomo, di Sant'Antonio di Vienne, eccetera. Nella seconda metà del secolo XIV e nella prima metà di quello successivo la documentazione – quasi esclusivamente di natura testamentaria – registra un progressivo aumento di legati contenenti la richiesta di mandare un pellegrino. Grazie alle committenze dei testatori è possibile allargare l'orizzonte geografico dei santuari e delle località che erano meta di visite di pellegrinaggio. I luoghi, soprattutto quelli di ambito regionale, erano raggiungibili in tempi molto brevi; ed è questo, credo, il motivo dell'esiguità di attestazioni sui pellegrini che vi andavano di persona: chi partiva riteneva di rimanere assente dalla sua città o dal suo paese solo per qualche giorno e considerava l'itinerario abbastanza sicuro, cosicché non era necessario redigere il testamento. Per questo le testimonianze sull'esistenza della pratica di questi pel-

legrinaggi 'minori' sono quasi sempre indirette, nel senso che la fonte, soprattutto quella testamentaria, ci fa conoscere non la partenza di pellegrini per queste località, ma la volontà di alcuni testatori di inviarsi, dopo la loro morte, uno o più pellegrini per lucrare indulgenze a vantaggio della loro anima o di quella di alcuni familiari o per mantenere fede ad un voto.

Pellegrini per procura, pellegrini di professione: sono persone che compiono viaggi anche molto lunghi per conto di un committente dietro la corresponsione di un compenso. In qualche caso l'invio è strettamente legato alla celebrazione del giubileo, al quale il committente non può partecipare: lo si è visto chiaramente per il giubileo del 1350 nei testamenti di Marsibilia di Oliviero Nicoletto e di Antonio da Venas, fatti nel 1348. Mentre il giubileo è in pieno svolgimento, il 2 giugno 1350 Diana, vedova del muratore Avanzo da Conegliano, riserva il ricavato della vendita del vino e dell'affitto di una chiusura per pagare un pellegrino *pro perdono accipiendo* per la sua anima.² Per quanto possibile, il pellegrino di professione doveva essere un uomo pio, religioso, onesto, affidabile, in buona salute, in grado cioè di mantenere l'impegno assunto. Nel 1343 Nicolò da Cusignana definisce *fidelis nuncius sive pelegrinus* la persona che i suoi eredi devono inviare a Roma a nome suo.³ Nel testamento del giudice trevigiano Giovanni Bettignoli da Brescia, scritto a Verona nel 1362 mentre vi esercitava l'ufficio di *iudex rationum*, si possono trovare alcune indicazioni su alcune caratteristiche del pellegrino a pagamento grazie alle precise richieste del committente: la persona inviata a suo nome a San Vittore di Feltre per l'anima della sorella Donnina doveva rimanervi tre giorni e servire personalmente la messa al sacerdote celebrante.⁴ In qualche caso il testatore desidera che parta come pellegrino un suo familiare: prete Oliviero da Giavera, prebendato della chiesa di San Teonisto di Trevignano, vorrebbe che a partire per Roma fosse uno dei suoi fratelli o uno degli eredi. Contemporaneamente ed in modo implicito egli sottolinea lo stretto rapporto esistente tra la sua chiesa diocesana e la basilica di San Pietro attraverso un legato con cui ordina che i suoi eredi depongano 40 soldi di piccoli sopra l'altare di San Pietro del duomo di Treviso nella festività di San Pietro nell'anno della sua morte.⁵ Pietro da Paderno, residente a Treviso nella contrada della Pancera, nel 1379 desidera che sia uno dei suoi due figli, Giacomo e Vivenzo, una volta raggiunta l'età di 24 anni, ad andare a San Giacomo per adempiere ad un suo voto.⁶ Orsola di Guglielmo Marcobuono, vedova del notaio Bartolomeo da Quero, ricorda nel suo testamento del 23 agosto 1414 di aver concesso un mutuo di 9 ducati a prete Francesco de Furnis, abitante a Quero, per andare a San Giacomo di Galizia; chiede ai suoi eredi di dare dell'altro denaro a prete Francesco perché possa e debba partire.⁷ Nel 1437 Pietro Gaioto da Campocroce «lassa ali infrascritti suoy heredi e commessarii <che> sia tegnudi e diebia mandar a Roma una persona suficiente a tuor el perdon per luy; e li diti suo heredi diebia pagar quel che sia iusto e rasonavel a coluy che anderà».⁸ Nel 1363 Giovanni dal Mangano del fu Pietro *de*

Radisiis da Padova, residente a Treviso, dove esercitava con successo una redditizia attività nel settore della tessitura, fa un legato vincolandolo ad una clausola molto restrittiva: lascia 5 lire a favore di due uomini poveri ed indigenti come aiuto per andare a San Giacomo di Galizia; essi, però, dovevano abitare nella città di Treviso. Una carità stretta, la sua, permeata di diffidenza verso chi non era noto, che tradisce il timore che lo sconosciuto approfittasse della sua condizione per intascare il denaro e poi scomparire.⁹ C'è, dunque, la ricerca di individuare la persona più adatta allo scopo, persona che avrebbe dovuto avere i requisiti necessari per assolvere ad un compito di natura religiosa, in cui la prestanza fisica e la capacità di sopportare e superare le difficoltà ed i disagi del viaggio rappresentavano soltanto, e non sempre, delle semplici precondizioni. In un certo senso egli doveva immedesimarsi nella situazione psicologica e spirituale del mandante: un compito, forse, non così difficile da assolvere, se si tiene conto del comune sentire religioso e della diffusa aspettativa dell'occasione propizia di poter essere tutti, prima o poi, dei pellegrini.

A Roma il pellegrino non doveva limitarsi a visitare le basiliche dei Santi Pietro e Paolo. Il notaio Daniele *de Salico*, nel 1363, nel disporre l'invio di un pellegrino a San Giacomo di Galizia e di uno a Roma, chiede che quest'ultima, oltre alle basiliche degli apostoli e di San Giovanni in Laterano, visiti anche le chiese di San Lorenzo, Sant'Anastasio, Santa Maria di *Aquasalina*, San Martino, Santa Maria Rotonda e Santa Maria della Neve: lo scopo dichiarato di una visita così articolata era di ottenere un beneficio per le anime del testatore, della moglie e dei genitori.¹⁰ Un'altra richiesta spesso manifestata dai testatori era che il viaggio fosse compiuto appena possibile (*quam citius*) dopo la propria morte. Lo scopo è evidente: la durata della permanenza dell'anima in purgatorio era in stretto rapporto con la pronta disponibilità di preghiere di suffragio e di indulgenze, che si potevano acquisire tempestivamente se gli eredi avessero dato esecuzione immediata ai legati *pro anima*. È vero che di purgatorio non si parla quasi mai nei testamenti. Lo fa nel 1388 il maestro coltellinaio Giovanni del fu Biaquino da Colli di Paderno, cittadino di Venezia, ma abitante a Treviso nella contrada del duomo, colpito da una malattia dalla quale si era prontamente rimesso: egli desidera essere sepolto nel cimitero del duomo ed ordina che i suoi eredi facciano celebrare in perpetuo ogni lunedì nel tempo della Quaresima due messe in onore della SS. Trinità e due altre messe a suffragio delle anime di tutti i fedeli che ancora soffrivano le pene del purgatorio («et duas alias missas pro animabus omnium fidelium defunctorum in penis purgatorii existentibus»). Negli altri giorni, escluse le domeniche, si dovevano celebrare altre tre messe: una in onore della Trinità, una per la sua anima ed una per le anime di tutti i fedeli defunti che erano in purgatorio.¹¹ Ma non tutti i testatori sono così rigidi nel chiedere una pronta esecuzione dei legati *pro anima* dopo la loro morte. Tonino, che teneva un'osteria nel borgo dei Santi Quaranta, ordina ai suoi eredi di mandare un pellegrino a Santiago, ma ciò poteva avvenire entro 15 anni.¹²

I testatori non specificano quasi mai se a compiere il viaggio dovesse essere un uomo o una donna. Anche se il termine adoperato per definire il pellegrino a pagamento è di genere maschile (*nuncius, bonus homo, homo sufficiens, legalis, pellegrinus, viator, unus, persona religiosa*), ciò non deve essere inteso come una dichiarazione che i pellegrini per procura fossero solo uomini. La validità del viaggio di devozione non dipendeva certamente dal sesso del pellegrino. Nel 1363 Sara da Pederobba, moglie del bottegaio trevigiano Almerico, vuole che il suo erede invii a San Giacomo «un uomo o una donna, come avesse ritenuto più opportuno» («unum hominem sive unam feminam prout ei melius videbitur»).¹³

Davanti a Dio tutti i fedeli erano uguali; tuttavia c'era chi poteva o almeno riteneva di poter acquisire (ma, forse, sarebbe più opportuno adoperare il verbo acquistare) maggiori meriti per la salvezza della sua anima, grazie alla propria ricchezza ed alla posizione sociale goduta: una maggiore disponibilità di risorse, tuttavia, che di solito si accompagnava anche ad una maggiore quantità di colpe da farsi perdonare; colpe spesso dovute ad un cattivo uso di quel denaro che dopo la propria morte si voleva fosse adoperato in opere di bene, o ad un uso prepotente del proprio ruolo nella società. L'analisi dei testamenti – accompagnata da ricerche di carattere prosopografico sui testatori – offre un'amplissima documentazione a questo riguardo. Se c'era chi poteva lasciare una grande quantità di legati (e di ricchezze) a chiese, conventi, ospedali per la salvezza della sua anima, c'era anche chi, per raggiungere il medesimo obiettivo, poteva contemporaneamente permettersi il lusso di inviare diversi pellegrini nelle chiese più note della cristianità. Una di queste persone è Pietro Roncinelli, esponente di una famiglia di primo piano della città di Treviso. Nel testamento del 28 febbraio 1391 egli dispose l'invio entro i tre anni successivi alla sua morte di ben sette pellegrini: due a San Giacomo di Galizia con il salario di 20 ducati ciascuno, tre a Roma con un compenso di 30 lire ciascuno (dovevano partire uno ogni anno), uno a Sant'Antonio di Vienne con una ricompensa di 40 lire ed uno a San Francesco d'Assisi con il salario di 30 lire: il tutto per ottenere vantaggi per la sua anima e per quella dei suoi morti.¹⁴ Nel 1405 il medico Pietro Paolo Arpo ordinò agli eredi di inviare tre pellegrini per visitare il corpo, la tomba e la chiesa di San Giacomo di Galizia, uno all'anno (purché non ci fosse una situazione di guerra), dando a ciascuno un compenso di 20 ducati.¹⁵ Il lanaiolo Giacomo del fu Bartolomeo da Monfalcone nel 1437 dispose l'invio di un pellegrino a Sant'Antonio di Vienne, uno a Sant'Antonio di Padova ed uno a Santa Maria di Monte Summano; il pellegrino doveva recarsi tre volte in quest'ultimo santuario, portandovi ogni volta un *candelotto* del valore di 4 soldi e facendovi celebrare una messa con l'obbligo di assistervi personalmente in atteggiamento devoto fino alla conclusione della celebrazione.¹⁶ Il maestro *boccalarius* Nicolò de *Sclavonia*, nel suo testamento del 22 settembre 1469, indica anche le modalità di esecuzione del pellegrinaggio: i due pellegrini inviati a no-

me suo a Santa Maria di Monte Ortone di Abano e a Santa Maria in Monte di Vicenza dovevano andare a piedi nudi nel tratto di strada da porta di Santa Croce di Padova e da una porta della città di Vicenza fino al rispettivo santuario.¹⁷ C'è anche chi desidera affidare al pellegrino che visita una chiesa a nome suo il compito di fare un dono prezioso: nel 1439 il canonico trevigiano Odrico da Onigo chiede che la persona da lui mandata a Sant'Antonio di Vienne vi porti un calice d'argento del valore di 14 ducati.¹⁸

Promesse non mantenute

I motivi che sono all'origine dei legati per l'invio di pellegrini per procura possono essere molto diversi tra di loro. C'è chi lo richiede per non essere potuto partire personalmente, nonostante il forte desiderio, e quindi domanda ad altri il compito di farlo in vece sua: una forma di devozione che si traduce in un gesto di generosità concedendo la possibilità ad altri di diventare pellegrino. C'è chi ha fatto un voto, ma non è riuscito a mantenerlo per colpa, negligenza o impossibilità; per liberare la propria coscienza dal peso di un obbligo comunque non mantenuto, riserva una parte dei suoi beni perché gli eredi adempiano a tale impegno a nome suo e per la salvezza della sua anima. C'è anche chi ha continuamente rinviato nel tempo l'obbligo di inviare un pellegrino, obbligo che era stato assunto al momento dell'accettazione di un'eredità o di una commissaria; giunto anche per lui il momento della morte, ricorda a sua volta ai propri eredi la necessità di esaudire le ultime volontà di propri antenati, nella speranza di diminuire la propria responsabilità per i danni spirituali causati all'anima del defunto, che non aveva ancora potuto godere dei benefici sperati. C'è, infine, chi invia un pellegrino perché glielo ha imposto il suo confessore come penitenza oppure perché il voto di andare come pellegrino è stato commutato, restando però l'obbligo di mandare qualcuno al proprio posto. Vediamo alcune di queste situazioni.

Nel 1394, Benvenuta da Spresiano, moglie in seconde nozze di Tommaso Agolanti da Firenze, si vide costretta a vendere per 23 ducati un appezzamento di terra in località Tiveron: il denaro – afferma – le serviva per poter dare esecuzione ad un legato testamentario del suo primo marito, Martino del fu Gabriele da Villa, che prima di morire aveva disposto l'invio da parte dei suoi eredi di un pellegrino a San Giacomo. Ma c'è il ragionevole dubbio che il denaro non sia stato realmente utilizzato a questo scopo; nel 1398, infatti, in occasione della compilazione del suo testamento, Benvenuta invita i commissari a reperire quanto prima un *bonus homo, legalis et sufficiens* che andasse a Roma per l'anima di Martino.¹⁹ Il rinvio *sine die* dell'esecuzione dei legati non è un fatto eccezionale. L'1 ottobre 1398 Vendramino del fu Biagio da Arcade, ormai in punto di morte (morirà pochi giorni dopo), stimolato dalla coscienza, incarica i suoi

commissari testamentari di dare esecuzione al legato di inviare un pellegrino a Santa Maria di Lugo nel territorio di Padova per l'anima di suo padre Biagio: un legato ordinato da suo padre e non ancora eseguito. Per indicare il pellegrino, Vendramino adopera il termine *romipeta*, una parola che ormai aveva parzialmente perduto la sua connotazione originaria.²⁰ Il caso del notaio Biaquino del fu Gerardo da Col San Martino è ancora più esemplare. Egli aveva fatto un primo testamento il 19 ottobre 1410, nel quale chiedeva agli eredi di mandare un pellegrino a Santiago, uno a Roma, uno alla chiesa dell'Annunciata di Firenze (sul cui altare doveva essere depresso un *centum* di cera) ed uno a San Pietro *de Tuba*: tutto ciò in esecuzione di voti da lui fatti, uno dei quali in occasione di una grave malattia che aveva colpito la moglie Caterina. Il 21 febbraio 1423 Biaquino fa un nuovo testamento nel quale incarica i commissari testamentari di inviare tre pellegrini nelle prime tre località ricordate nel 1410, nel caso in cui egli non avesse potuto andarvi di persona. Questa eventualità non si realizzerà, come si evince da un terzo testamento del 10 ottobre 1427, nel quale Biaquino, ammalato, rinnova il medesimo legato. Egli morirà alcuni mesi dopo.²¹ Nel 1427 il *formaiarius* Giovanni da Pederobba, residente a Treviso, ammalato, redige il suo testamento nel quale dichiara di voler mandare *de licentia et auctoritate* del papa o di un suo *nuncius* due pellegrini a San Giacomo di Galizia perché sia lui che il figlio Giacomo avevano fatto il voto di andarvi personalmente.²² Nel 1450, a novembre, prima di mettersi in viaggio per andare a Roma per il giubileo, Cristoforo, figlio del *caxolarius* Nicolò del borgo dei Santi Quaranta, dà disposizioni per l'esecuzione del legato che suo padre aveva fatto nel 1447 (anno del testamento e della sua morte) di mandare un pellegrino a San Giacomo di Galizia in seguito ad un voto emesso in occasione di una malattia dello stesso Cristoforo: «Et lasa che, in execution del testamento del quondam ser Nicolò so pare, scripto per Andrea de Borgo noder, sia mandà uno a San Iacomo de Galicia per uno vodo fato, como in lo dicto testamento se contien, per l'anema de so pare».²³ Il 15 settembre 1469 ad Alano di Piave Martino di Pietro Bono, malato di *fluxus sanguinis*, redige il suo testamento. Egli è padre di 9 figli (6 dei quali maschi, e non esclude la possibilità di averne altri); chiede a uno di loro, Bernardino, di andare personalmente o di mandare qualcuno al posto suo a San Giacomo di Galizia per via di un voto fatto in passato, in occasione di una malattia dello stesso Bernardino. Maggiori informazioni sulla natura del voto si trovano nel testamento di Enrico, fratello di Martino, compilato il 24 novembre 1477: il testatore incarica gli eredi di mandare non uno, ma tre pellegrini a San Giacomo perché così in passato avevano fatto voto i due fratelli, di comune accordo, a spese di ambedue. Martino è presente e conferma.²⁴ Sono quasi una decina i testatori di Alano e del vicino villaggio di Campo, ambedue nella pieve di Quero, che in circa 50 anni, tra il 1427 ed il 1477, fanno riferimento a viaggi di pellegrinaggio: o per essere partiti personalmente (Enrico del fu Antonio di Pietro Spada e Comino del fu Enrico detto Digeto nel 1450) o per avervi invia-

to qualcuno (e sono la maggioranza: Pietro Lano nel 1437, Giovanni di Vittore 1442, Martino ed Enrico del fu Pietro Bono nel 1469 e nel 1477, Odorico Dorigello e Odorico Bottignoli nel 1374, Giovanni di Bartolomeo da Campo nel 1475).²⁵ Ma se allarghiamo l'indagine ad altri villaggi della pieve e la estendiamo in un più ampio arco di tempo, comprendendo la stessa chiesa matrice di Quero e la cappella di Segusino, i dati, per quanto incompleti, sono certamente più significativi. La pieve di Quero si trovava al confine del distretto di Treviso, in un luogo fortificato, lungo la strada del Canale di Quero: un'importante arteria che collegava Treviso con la Valsugana, lungo la quale transitavano in continuazione mercanti, viandanti e pellegrini. Anche per questo motivo ben presto vi era sorto un ospedale intitolato a Santa Maria Maddalena (Speronella Dalesmanini nel 1199, nel codicillo al suo testamento, lascia 10 lire «hospitali Sancte Marie Canalis de Plave»),²⁶ al quale si aggiunse nel secolo XIV un secondo ospedale, quello di Santa Maria dei Battuti.²⁷ Il territorio era diviso dal corso del fiume Piave, lungo il quale transitavano le zattere che trasportavano verso Treviso e Venezia soprattutto legname, ferro, pece; a Fener, un altro villaggio della medesima pieve, si trovava il porto delle zattere. Dell'incessante passaggio di mercanti e viandanti, soprattutto tedeschi (alcuni dei quali finivano per rimanere in qualcuno dei paesi), resta l'interessante testimonianza, che si trova scritta agli inizi del sec. XVI in versi in un registro del notaio Donato Strazzaroli, che nella pieve di Quero aveva esercitato per lunghi anni la sua professione.

«Il protagonista immagina di essere un tedesco, forse un mercante di passaggio o un residente, che vuole assicurare tutti di essere diventato un italiano, anzi un uomo devoto, fedele e leale a Venezia (*un pon marchescho*), a tal punto da rifiutare ogni legame ed ogni rapporto con il suo ambiente sociale e politico originario. Ne volete la prova? Egli, quando può, se ne sta sempre all'osteria a bere la deliziosa malvasia fino ad ubriacarsene a tal punto da dover essere portato via a forza»:²⁸

Mi star sempre Talean,
mi star sempre pon marchesco,
mi no vuol pì esser Thedesco,
né star soto Simian.

Quando mi son queste parte
mi star sempre al'hostaria,
ta<n>to che nanci me parte
bifer tanta malvasia;
e co mi vuol andar via
manda chiamar do fachini
che me porter per la via.

I santuari più richiesti

I luoghi indicati dai testatori come meta di pellegrinaggi a pagamento sono soprattutto quelli tradizionali: Roma, San Giacomo di Galizia, Sant'Antonio di Vienne, Assisi, con una netta preferenza per i primi due (lo si vede chiaramente dalla Tab. 2). I committenti appartengono alle categorie sociali più diverse. Tra coloro che vollero inviare un pellegrino a San Giacomo si può ricordare Franceschina del fu Bartolomeo da Modena. Dal suo testamento, scritto il 22 giugno 1400, quando ormai era vecchia ed ammalata (morirà nella primavera successiva), si viene a sapere che ella gestiva in affitto alcune *stupe* o bagni pubblici nella contrada di San Pancrazio, assieme a Bartolomeo da Arezzo. Le *stupe* erano di proprietà della famiglia dei nobili Da Rover, i quali avevano concesso ai conduttori un mutuo di 500 ducati per la ristrutturazione dei locali e delle case annesse. Se si analizza la normativa e la prassi di affitto delle *stupe*, si ha l'idea che nelle intenzioni del legislatore esse dovessero essere locali riservati agli uomini perbene ed anche alle donne 'oneste, caste, di buona vita e fama'; l'accesso era, invece, proibito a persone sospette e di pessima reputazione e condizione.²⁹ C'è motivo di dubitare che fosse sempre così. Franceschina, infatti, dichiara di tenere nelle *stupe* un certo numero di donne («mulieres sive mamolle»), a lei legate da un rapporto di servitù, alle quali concede la piena liberazione dal *vinculum servitutis*, ma solo a partire dal momento in cui il contratto di locazione fosse scaduto e se per tutto questo tempo fossero state obbedienti. Le parole di Franceschina lasciano qualche dubbio sull'esatta natura delle *stupe* da lei gestite; tanto che, nell'indicare i motivi dell'invio del pellegrino, all'abituale motivazione *pro eius anima* aggiunge *et in remissione suorum peccatorum*.³⁰

Sergio Pola nel 1435 dispone di inviare un pellegrino a San Giacomo nel caso in cui non potesse andarvi lui personalmente, come forse desiderava, per via di un voto; al pellegrino dovevano essere dati 20 ducati come compenso, oltre ad altri 40 da donare alla *fabrica* della chiesa di San Giacomo.³¹ Tra coloro che verso la fine del 1450 partono per Roma c'è anche un prete, Zanino Negro, ma è un pellegrino a pagamento: il vescovo Ermolao Barbaro, come esecutore testamentario dello zio Vittore, gli consegna 7 ducati, con la promessa di dargliene un altro, perché andasse a Roma per l'anima di Ruzina, seconda moglie di Vittore, il quale nel proprio testamento aveva disposto di mandare tre persone oneste alle tombe degli apostoli. Prete Zanino è l'ultima di queste tre (doc. 31).³²

La consuetudine di inviare un pellegrino ad Assisi si rafforza a partire dal terzo decennio del secolo XV. Come si è già avuto modo di sottolineare, Assisi attira l'attenzione di numerosi testatori, certamente devoti a San Francesco («ad visitandum limina seraphici Francisci de Sisio», dichiara nel 1444 l'orefice Pietro di Nanni da Bologna), ma anche molto interessati perché ad agosto

era possibile acquisire l'indulgenza plenaria: un particolare che alcuni testatori vogliono ricordare in modo esplicito. Elena da Pederobba, moglie di Ludovico dalle Tovaglie, vorrebbe che ad andare ad Assisi per l'1 agosto successivo alla sua morte fosse uno dei preti della chiesa di Santa Maria Maddalena di Treviso.³³ Nel 1449 Girolamo di Francesco da Quero, in osservanza della penitenza inflittagli da prete Dante, suo confessore e parroco, fa un legato di 10 ducati per l'invio di un *peregrino viatore sive romipeta* che a nome suo andasse prima ad Assisi e subito dopo a Roma. Il viaggio doveva essere fatto in modo da giungere ad Assisi l'1 agosto dell'anno successivo, 'giorno nel quale inizia l'indulgenza di Assisi' («incipiendo ipsa visitatio die prima augusti proxime venturi, <in quo> die semper incipit indulgentia Sisii »).³⁴

Tra i santuari meno noti indicati dai testatori come meta di pellegrinaggio, ce ne sono alcuni posti al di fuori dai confini regionali: le chiese di Sant'Ambrogio e San Pietro Martire di Milano (chiedono che siano visitate Nicolò *caxolarius* del borgo dei Santi Quaranta nel 1447, Daniele da Santa Bona nel 1451), Santa Maria dell'Annunciata di Firenze (Biaquino da Col San Martino, come si è visto, nel 1410, 1423 e 1427), Santa Maria in Monte di Bologna (Bartolomeo *Mataraya* da Porcellengo nel 1439), Santa Maria di Loreto (lo domanda un militare di origine francese, Barletta del Delfinato nel 1441), San Bernardino nella città di L'Aquila (lo chiedono Daniele da Santa Bona nel 1451, Agnese da Soligo, vedova di Giacomo Repotello nel 1453: una persona *sobria et honesta* doveva portare una statua di cera *tanta quanta est persona ispius testatricis* e farvi celebrare 10 messe). San Bernardino aveva predicato a Treviso alla fine del mese di luglio 1423 suscitando grande interesse.³⁵ A perenne ricordo della predicazione del santo, sulla facciata prospiciente la strada pubblica di molte case trevigiane o sotto i portici fu dipinto ad affresco il simbolo dell'eucarestia (fig. 16). Il 10 ottobre 1450 il conciapelli Michele Bresello, in partenza come pellegrino per Roma, espresse la volontà di far dipingere vicino alla sua tomba nel cimitero di San Martino le immagini della Vergine e di San Bernardino. Nella chiesa di San Francesco era stata costruita una cappella dedicata al santo, a favore della quale il 12 novembre 1450 il macellaio Nicolò del Bello lasciò un legato di 10 lire nel testamento fatto prima di partire come pellegrino per Roma per il giubileo.

Sono numerose, poi, le chiese poste dentro ai confini geografici della regione veneta, alle quali un numero consistente di testatori intende inviare pellegrini perché le visitino e dicano preghiere a loro nome. Si tratta di attestazioni che, in alcuni casi, iniziano fin dal secolo XIV, in altri a partire dal XV. Talvolta il committente affida al medesimo *viator* il compito di visitare più di una chiesa. Verso il 1319, in un codicillo al proprio testamento, Candumella da Vidor lasciò alla chiesa di Santa Giuliana di Fassa un legato di 5 soldi di grossi ed una cintura di cera da porre attorno all'altare («et unam

centam cere ad cingendum altare dicte ecclesie».³⁶ Doveva essere una tradizione, quella di circondare l'altare con una cintura di candele accese. Circa un secolo dopo, nel 1411, il notaio Pietro da Settimo fece una analoga richiesta al proprio erede per l'anima della moglie Caterina. Inoltre chiese al figlio Matteo di andare personalmente accompagnato da un'altra persona a San Gottardo e di porre sull'altare una statua di cera delle dimensioni o del peso di un uomo a suffragio delle anime di suo padre e del fratello Franceschino.³⁷ La diffusione della devozione verso San Gottardo, vescovo di Hildesheim († 1038), dai paesi di lingua tedesca alle regioni cisalpine si deve principalmente ai viandanti e mercanti provenienti dai territori di lingua tedesca. Chiese ed ospizi a lui dedicati si trovavano lungo le più importanti vie di traffico; basti ricordare, fra tutti, l'importante ospizio dedicato a San Gottardo costruito presso l'omonimo passo. A Treviso, oltre all'influenza di mercanti transalpini, all'espansione della venerazione verso il santo contribuirono i numerosi trentini che vennero ad abitarvi in misura consistente nel corso del secolo XIV. Una conferma sull'ubicazione della chiesa di San Gottardo verso la quale sono diretti i pellegrini trevigiani viene dalle attestazioni di alcuni testatori, che chiedono agli eredi di inviare un pellegrino a visitare la chiesa di San Gottardo che si trovava in territorio trentino: «ad Sanctum Gotardum de Tridento», precisano alcuni testatori. Probabilmente si tratta della località Castello di San Gottardo di Mezzocorona, vicina a S. Michele all'Adige, a circa 18 km da Trento. Oggi «i ruderi del castello sono raccolti in un'ampia caverna aperta nella parete sud del M. di Mezzacorona, a occidente della borgata».³⁸ Al suo interno si trovavano la chiesa di San Gottardo ed un romitorio: un luogo di non facile accesso e meta di pellegrini. Nella visita pastorale compiuta nel 1537 dal cardinale Bernardo da Cles si afferma che la chiesa di San Gottardo, costruita nella concavità del monte, era un luogo di grande devozione al quale affluiva una moltitudine di persone («in concavitate montis supra castrum, e<s>t ecclesia Sancti Gothardi, magna devotionis et concursus hominum fit ad eam».³⁹ Si è già visto come la prima testimonianza di un pellegrino partito da Treviso per andare personalmente a San Gottardo risalga al 1366. Si tratta di una devozione che, con il passare degli anni, si traduce in atti concreti, come la costruzione di cappelle in onore del santo. Il 20 novembre 1399 Girolamo di Roberto da Nervesa nel suo testamento ordina di completare la costruzione di una sua cappella posta accanto all'osteria del villaggio e dedicata a San Gottardo; lascia anche 10 lire perché essa venga abbellita con affreschi. In esecuzione di due legati richiesti dalla moglie Benvenuta, dispone inoltre l'invio di due pellegrini: uno a San Gottardo di Trento con un cero del valore di 40 soldi, l'altro a San Vittore di Feltre, con l'obbligo per il pellegrino di percorrere in ginocchio l'ultimo tratto della strada, dalla base alla sommità del colle in cui si trova la chiesa. Infine, un terzo pellegrino doveva andare a Sant'Antonio di Padova,

come da legato lasciato da Domenica, sua prima moglie.⁴⁰ Antonio di Bertoldo Malabaila, trentino di origine, residente a Treviso, nel 1413 vuole che siano mandati tre pellegrini: uno a San Giacomo, il secondo a Sant'Antonio di Vienne, il terzo a San Gottardo.⁴¹ Altri committenti di pellegrinaggi a San Gottardo sono Meliore del fu Corsio da Breda (1414), Parisio di Zambono da Musano (1419), Biagio di Belletto da Paese (1433), Odorico Dorigello e Odorico Bottignoli da Alano (1474).⁴² Ma quei devoti trevigiani che non potevano andare personalmente a Trento per venerare San Gottardo, potevano scendere nella cripta della cattedrale di Treviso e mettersi in preghiera davanti all'immagine che vi era stata dipinta nella seconda metà del secolo XIV (fig. 17). Un'altra raffigurazione del santo si può ancora oggi ammirare nella chiesa di San Gottardo di Asolo. Nel corso del '400 il culto per San Gottardo si concretizzò con la costruzione a Padernello di una chiesa a lui dedicata, presso la quale viveva un eremita.⁴³ Qualche devoto destinava di fare elargizioni ai poveri in onore del santo.⁴⁴

Alcuni testatori danno disposizioni per l'invio di pellegrini al santuario dei Santi Martiri Vittore e Corona di Feltre: un santuario fondato dalla famiglia dei da Vidor verso la fine del secolo XI.⁴⁵ Dispongono di mandarvi un pellegrino il giudice Giovanni Bettignoli (1362), Girolamo da Nervesa (1399), Orsola di Guglielmo Marcobuono (1414), Vendramino Rosso da Venegazzù e Cristoforo da Portobuffolè (1440), Giovanni di Bartolomeo da Posmon di Montebelluna (1452).

Poche ed isolate attestazioni hanno per oggetto l'invio di pellegrini a San Martino di Castrozza: lo richiede nel 1427 il lanaiolo Giovanni da Campo, che abitava a Treviso.⁴⁶ Nel 1450, prima della sua partenza per il giubileo di Roma, Paolo del fu Andrea Zanetti da Colderove di Valdobbiadene esprime la volontà che il figlio Nicolò vada sia a San Giacomo di Galizia che a San Martino di Castrozza: in quest'ultima località avrebbe dovuto fermarsi per 15 giorni, rimanendo a disposizione del procuratore dell'ospedale, accompagnandolo nella questua del vino come era consuetudine.⁴⁷ L'ospedale di San Martino di Castrozza (1400 metri sul livello del mare), costruito verso la fine del XII secolo lungo la strada che collegava Primiero con le valli di Fiemme e di Fassa e servito da una comunità mista di *fratres et sorores*, fu oggetto di frequenti donazioni da parte di testatori residenti soprattutto nei territori pedemontani e montani del distretto trevigiano.⁴⁸ Era un ospedale che, al pari di molti altri, rappresentava un modello di riferimento per chi voleva imitarne lo spirito e l'attività di caritatevole servizio in forme più modeste all'interno della propria casa. In questo senso può essere letta ed interpretata una clausola contenuta nel testamento del maestro pellicciaio Giovanni del fu Pietro Luciani da Segusino, abitante a Bigolino, un villaggio della Valdobbiadene, in cui egli dispone che la moglie Sofia o i suoi eredi dovessero tenere per 25 anni un letto corredato a disposizione dei poveri e di quei va-

gabondi che venivano nel cortile della loro casa a chiedere l'elemosina. Esige inoltre che, in caso di morte della figlia Maria, nominata sua erede, o degli altri eredi surrogati, i beni della sua eredità fossero consegnati all'ospedale di San Martino di Castrozza.⁴⁹ Il podestà di Treviso rilasciava periodicamente una licenza ai frati dell'ospedale a questuare nei territori a lui soggetti⁵⁰ e a riportare le pecore che essi o i loro pastori avevano portato a svernare nei territori di pianura.

Se c'è una figura professionale che assomiglia molto alla figura del pellegrino è proprio quella del pastore itinerante. Nel 1405 a Treviso fa il suo testamento Giovanni, soprannominato Giovanni Trevisan, del fu Giacomo, originario di Borgo Manero di Pavia. È un pastore di pecore che, a pagamento, conduceva gli animali ai pascoli nei territori di Castel Tesino, della Valsugana e nei distretti di Treviso e di Padova. Pastore della transumanza, egli sembra un uomo senza radici, senza punti di riferimento; ma forse non si può escludere una sua aggregazione tra i *familiares* dell'ospedale di San Martino.⁵¹ Non ha una sua chiesa parrocchiale dove essere sepolto, e pertanto lascia piena libertà all'erede di disporre a suo piacimento del luogo della sepoltura. Non dispone nulla a favore di eventuali figli postumi, perché non ha moglie. Non ha una sua casa di abitazione, e deve chiedere ospitalità. Lascia all'ospedale di San Martino di Castrozza un doppiere di cera da 40 soldi ed un letto completamente corredato del valore di 11 ducati destinato ai pellegrini che vi trovano rifugio e ospitalità: a causa del suo lavoro doveva averne incontrati parecchi e sapeva apprezzare che cosa poteva significare per un viandante la possibilità di dormire in un buon letto. Il pastore Giovanni, tuttavia, non è uno sprovveduto. Sa fare bene i suoi conti, conosce i suoi debitori e li nomina uno per uno: sono le persone che gli avevano affidato in custodia le pecore, ma non lo avevano ancora pagato, ed altre persone alle quali aveva prestato del denaro. Il totale dei suoi crediti ammonta a 33 ducati e 235 lire di piccoli. Il primo creditore è proprio il priore di San Martino di Castrozza, che gli doveva 11 ducati per aver portato al pascolo gli animali dell'ospedale: è la medesima somma che Giovanni destina all'ospedale per l'acquisto di un letto a favore dei pellegrini. Giovanni, che è molto ammalato (morirà in settembre), probabilmente è consapevole di non aver ancora molto tempo a disposizione ed agisce con una certa furbizia: sa che difficilmente potrà riscuotere il denaro e quindi trasforma un credito ormai inesigibile in un legato a favore della propria anima. Nomina erede uno dei suoi debitori, che gli offre ospitalità nella propria casa di abitazione a Treviso durante la malattia ed al quale affida l'esecuzione dei legati *pro anima*.⁵²

In territorio Vicentino erano meta di pellegrinaggi i santuari di Santa Maria in Monte (si tratta del santuario di Monte Berico; un'unica attestazione del 1469 di Nicolò *de Sclavonia*) e di Monte Summano a Schio: chiedono di mandarvi pellegrini Orsola di Guglielmo Marcobuono (1414), il lanaiolo Giacomo del fu Bartolomeo (1437), Vendramino Rosso (1440). Il

nobile Bonsembiante da Onigo nel 1431 lasciò per la lampada della chiesa di Santa Maria di Monte Summano 70 lire per l'acquisto di olio e cera. Egli morì nel 1432, ma il suo legato rimase inadempito almeno fino al 1439, come si deduce dal testamento del figlio Odorico, canonico della cattedrale, nel quale egli chiede che la terza parte di una lampada all'altare di Santa Maria di quel santuario dovesse rimanere accesa a sue spese per un anno, come aveva disposto suo padre.⁵³ C'è anche un'unica testimonianza della volontà di inviare un pellegrino a San Giacomo e Filippo di Verona: nel 1414 Migliore da Breda fa un legato di 10 ducati al nipote Zambono (si trattava di un vecchio mutuo), subordinandolo ad un viaggio di pellegrinaggio a San Gotardo e *ad limina* dei Santi Filippo e Giacomo di Verona.⁵⁴

Sono quasi inesistenti, data la relativa facilità di compiere personalmente il viaggio, le testimonianze riguardanti l'invio di pellegrini a Sant'Antonio di Padova. Lo chiedono Giacomo di Agostino nel 1425, il lanaiolo Giacomo del fu Bartolomeo nel 1437, Agnese, vedova di Giacomo Repotello nel 1453 («ad visitandum corpus Sancti Anthoni Hispani dicti de Padua»).⁵⁵ Lungo la via Roma, a Campagna Lupia, c'era il santuario di Santa Maria di Lugo, che nella documentazione trevigiana verso la fine del secolo XIV comincia ad essere oggetto di qualche interesse per l'invio di pellegrini. Dispone che dopo la propria morte gli eredi vi mandino una persona a pregare Vendramino del fu Biagio da Arcade nel 1398. Ma già da alcuni decenni questo santuario era meta di visite di devozione. Nel 1373 Martino *batiore* da Venezia, rifugiatosi nel Padova per sfuggire ai suoi creditori, spinto dal desiderio di tornare nella sua città, dichiara di essersi a questo fine allontanato da Padova in occasione della festa di Santa Maria di Lugo, alla quale si era recato.⁵⁶ C'è una maggiore richiesta per il santuario di Santa Maria di Monte Ortone di Abano: Giorgio soprannominato *Cavo de fero* nel 1439, Nicolò *caxolarius* del borgo dei Santi Quaranta nel 1447, Romana, vedova del bottaio Antonio nel 1450 (chiede che vi sia mandata una persona, benché lei stessa sia in partenza come pellegrina per Roma per il giubileo), Agnese vedova di Repotello da Soligo nel 1453, Nicolò *de Sclavonia* nel 1469.

Anche alcune chiese di Venezia (la città ricca di reliquie, punto di transito dei pellegrini diretti a Roma e a Gerusalemme) diventano oggetto di richiesta di visite di devozione. Si tratta di pellegrini particolari, che non devono partire per lunghi viaggi, ma che, continuando a vivere nella loro città, si impegnano a recarsi ogni giorno per un certo tempo (generalmente un anno) in una chiesa a pregare per l'anima del committente in cambio di una piccola somma di denaro o di oggetti. Bartolomea di Rossetto da Ferrara nel 1429 dona una *socha* di stoffa di *morello* ed un ducato a Caterina da Venezia purché si rechi ogni giorno nella chiesa di Castello per pregare per la sua anima. Una richiesta analoga viene fatta nel 1464 da Caterina Morosini, vedova di Giovanni Contarini: per due ducati una persona doveva andare ogni

giorno nella chiesa di San Lorenzo di Venezia. La sua richiesta è probabilmente da collegarsi alla fondazione dell'ospedale veneziano della Santissima Trinità e di San Lorenzo, fatto costruire da Egidio Morosini per l'accoglienza dei poveri infermi e dei pellegrini («pro habitatione, reducto et dextro pauperum infirmorum et peregrinorum et aliarum bonarum personarum»), a favore del quale il governo veneziano fin dal 1390 aveva sollecitato dal papa la concessione di indulgenze per chi lo visitava.⁵⁷

Un simile atteggiamento si riscontra anche a Treviso: diventano oggetto di visite di devozione (visite che talvolta si svolgevano in modo solenne, con processioni che vedevano la partecipazione del clero, delle autorità, delle scuole della città alle tombe dei patroni della città, Liberale, innanzitutto, e dei santi cittadini Parisio ed Enrico) le chiese di Santa Maria Maggiore e di San Lorenzo. Nel 1435 Vendrame da Selvana, giovane, ma ammalato di peste, chiede ai suoi commissari di cercare una persona che ogni sabato andasse, scalza e a digiuno (*pedibus discalcis et ieiuno stomacho*), fino al santuario di Santa Maria Maggiore per ricevere l'indulgenza in suffragio dell'anima della moglie.⁵⁸ Richieste più moderate, senza la domanda di andare scalzi, sono fatte da testatori per l'invio di una persona devota all'antica chiesa cittadina di San Lorenzo: nel 1428 Orsola da Castagnole riserva 10 lire per un visita quotidiana per un anno intero; nel 1431 Elena, moglie di Domenico da Fanzolo; nel 1442 Caterina di Nicolò da Signa e nel 1444 suo marito, l'orefice Pietro del fu Nanni da Bologna (egli chiede il servizio a Maddalena, *pedissecac ac serva* della moglie, che si era limitata a domandare l'invio di una *mulier*); nel 1450 Margherita da Nervesa, nel 1453 Agnese, vedova di Giacomo Repotello. Si chiede che a svolgere questo incarico sia una donna. Tra i santuari presenti in diocesi di Treviso va ricordata la chiesa di Santa Maria di Godego: nel 1440 Cristoforo del fu Bertoluccio della Fiorita chiede che gli eredi vi mandino un pellegrino a pregare per la sua anima.

Costi e ricevute del viaggio

L'obbligo di dare esecuzione ai legati poteva comportare scelte impegnative per gli eredi e per i commissari testamentari a causa dei costi del viaggio. In alcuni casi sono gli stessi testatori a stabilire con precisione l'esatto ammontare del compenso da dare al pellegrino; in altri la formula è generica ed il testatore si rimette all'esito delle trattative tra le parti, salvo comunque il criterio della remunerazione 'giusta e ragionevole'. Nel 1361 Conforto da Pedrobba, abitante a Treviso, per far fronte alla spesa dei legati testamentari e dell'invio di 5 pellegrini ad Assisi e di uno a San Giacomo, ordinò ai commissari testamentari di vendere un manso a Sambughè, le sue proprietà in altre località e le masserizie.⁵⁹ Benvenuta da Spresiano, vedova di Martino da Villa, co-

me si è visto, recuperò 23 ducati dalla vendita di un terreno per mandare un pellegrino a San Giacomo. Antonio Roncinelli in un codicillo del 3 dicembre 1410 chiede agli eredi di dare 50 lire a Pietro da Fagarè, che era stato suo colono, nel caso in cui questi decidesse di partire per San Giacomo di Galizia, ed altre 50 entro 6 mesi dal suo ritorno.⁶⁰ Nel 1437 Pietro Lano da Alano vuole che a ciascuno dei due pellegrini che desidera mandare a San Giacomo siano date 100 lire, oltre al mantello, al cappello ed al bordone, il cui prezzo non doveva superare le 20 lire.⁶¹ Il compenso per il pellegrino mandato a San Giacomo si aggira attorno alle 80-100 lire di piccoli di Venezia o, se il valore viene espresso in ducati, tra i 15 ed i 25, con la prevalenza di un salario medio di 20 ducati. Naturalmente il valore del ducato cambia con il passare degli anni a causa della svalutazione.⁶² Nei casi in cui il testatore indica un valore di poche lire, ciò va interpretato come un semplice contributo al pellegrino per aiutarlo a coprire in parte le spese di viaggio (Tab. 3). Per poter capire che cosa significasse per gli eredi dover sborsare questa cifra, basti dire che con 20-25 ducati sul finire del secolo XIV si potevano acquistare circa due campi trevigiani di buona terra agricola. È comprensibile, quindi, il tentativo di rinviare l'esecuzione di questa tipologia di legati e di approfittare dell'invio di un unico pellegrino a più santuari, se questi erano situati lungo la medesima strada, in modo da risparmiare qualcosa ed ottenere contemporaneamente il massimo dei benefici spirituali, tacitando eventuali proteste del pellegrino. Nicolò del borgo dei Santi Quaranta nel 1447 così si esprime: «Item lasa che in quanto Cristofol so fiol, per el qual lui fexe vodo per una soa infermità, non volesse andar a Santo Anbruoxxo da Milan et a Santo Anthoni de Viena e a San Iacobo de Galicia, che xe tuto un viaxo, che el dito comisario sia tegnu-do de mandar un a spexe dela dita sua heredità per satisfar el dito vodo».⁶³ Il costo del viaggio a Sant'Antonio di Vienne si aggira attorno alle 30-40 lire (5-8 ducati, quando il compenso è espresso in ducati). Il compenso promesso al romeo che visita le basiliche degli apostoli di Roma ha notevoli oscillazioni tra il 1348 ed il 1450: dalle 16 alle 100 lire (e dai 6 ai 14 ducati). È evidente che in questi casi non si tratta solo di oscillazioni del valore della moneta, ma di una valutazione e di una discrezionalità personale del committente. Considerazioni analoghe possono essere fatte per la remunerazione promessa al pellegrino diretto ad Assisi, il cui valore si aggira attorno alle 25-30 lire (e a 3-6 ducati).

Naturalmente chi mandava a proprie spese un pellegrino ad un santuario, esigeva, giustamente, di avere una prova che il suo desiderio fosse stato esaudito, che il viaggio fosse stato realmente compiuto. In caso contrario il committente avrebbe ricevuto un duplice danno: spirituale, per la mancata acquisizione dei benefici per la sua anima, ed economico per l'inutile esborso di denaro. Per questo motivo si dava al pellegrino una parte della somma prima della partenza ed il saldo dopo il suo ritorno. Si sono visti i patti in-

tercorsi nel 1393 tra Ludovico Rinaldi ed i gastaldi della scuola dei Battuti di Treviso, da una parte, ed Antonio del fu Pietro orefice, da Venezia, che doveva andare a Sant'Antonio e a San Giacomo di Galizia *pro anima* di Ludovico: assieme alla promessa di ricompensarlo con 24 ducati, i mandanti chiedono ad Antonio di riportare una lettera con l'attestazione che il viaggio era stato veramente effettuato.⁶⁴

Ci è pervenuta una di queste *littere* o *bolle* che certificano l'avvenuto adempimento degli obblighi assunti dal pellegrino per procura. Nella primavera del 1453, il 18 marzo o in un giorno di poco successivo, Martino Schiavon inizia il suo cammino per Vienne. È un pellegrino a pagamento che parte per conto di uno sconosciuto cittadino di Treviso; probabilmente, però, il mittente è la scuola dei Battuti, nel cui archivio è conservato il documento. La prova del viaggio è costituita da una pergamena di qualità scadente: un certificato dell'avvenuto adempimento degli obblighi assunti dal pellegrino a pagamento, una *littera*, come viene definita nel contratto di Ludovico Rinaldi. Nella prima parte il committente dichiara di voler inviare a suo nome un pellegrino di nome Martino (Schiavon), uomo di piccola statura, a Sant'Antonio di Vienne; egli chiede ai frati di quel santuario di rilasciare la consueta attestazione (*bullà*) dell'arrivo del pellegrino e dell'avvenuta celebrazione della messa. Prega inoltre i frati di non fargli pagare la bolla *sive littera*, essendo Martino un uomo povero. Nella parte centrale della pergamena c'è la dichiarazione di Giovanni Ramuelle, frate custode dell'altare maggiore di Sant'Antonio di Vienne, che assicura che il pellegrino aveva visitato la chiesa il 18 aprile e che la messa era stata celebrata. Seguono, infine, le quietanze delle diverse rate del pagamento della somma dovuta al pellegrino prima e dopo il suo ritorno a Treviso (*fig. 18*). Il tutto si svolse tra il 18 marzo 1453 (data presunta della partenza), il 18 aprile (data della messa a Vienne) e l'8 e 14 maggio, giorni in cui il pellegrino ricevette la parte residua degli 8 ducati pattuiti (doc. 32). Il viaggio era stato compiuto in 50 giorni circa. La persona che annota i pagamenti adopera il verbo al plurale e afferma di dover registrare anche le spese per un cappello («devemole in segnar de plus del I capello»): probabilmente vi si può individuare la mano di uno dei sindaci dell'ospedale dei Battuti.⁶⁵ Se c'erano eredi e commissari restii a dare esecuzione ai legati testamentari, c'erano anche viaggiatori a pagamento che dovevano attendere per essere pagati. Il 18 marzo 1428 Gregorio di Martino *de Nosia*, ammalato, fa il testamento nella sua casa nella contrada di San Teonisto nel quale dichiara di non aver ancora ricevuto i 10 ducati promessigli da Biagio Baldo da Venezia per andare ad un *viacium*, del quale non chiarisce né la natura né la meta.⁶⁶

Tabella 2 – Pellegrini a pagamento (con esclusione dei legati per il *passagium Terre Sancte*)

Anno	Roma	Santiago	Vienne	Assisi	San Vittore	Santa Maria di Lugo	San Gottardo	Sant'Antonio Padova	Santa Giuliana
1319									1
1343	1								
1348	5			1					
1350	1								
1361		1		5					
1362					1				
1363	2	4							
1371	1								
1372	1								
1379		1							
1383	1	1	1						
1385	1								
1387		1							
1390		1							
1391	3	2	1	1					
1392		1							
1393		5	1						
1394		1							
1396	2	1							
1397		2	1						
1398	2					1			
1399	1				1		1	1	
1400	2	4							
1401		1							
1405		3							
1407	1								
1408	2								
1410	1	2							
1411							2		1
1413	1	2	1				1		
1414	1	1			1		1		
1417	1	1							
1419	1	2					2		
1421		1							
1423	1	1							

Anno	Roma	Santiago	Vienne	Assisi	San Vittore	Santa Maria di Lugo	San Gottardo	Sant' Antonio Padova	Santa Giuliana
1424		2							
1425								1	
1426	1								
1427		4		1					
1428	3	1	1	2					
1430	3			1					
1431	1	2	1						
1432		1		1					
1433	2	1	1	2			1		
1434	2			1					
1435		1		1					
1436	1								
1437	1	2	1					1	
1438			1						
1439		1	2	1					
1440	1	1	1	3	2				
1441			1	1					
1442	1	1	1?						
1443	1								
1444	1		1	1					
1445				1					
1446				1					
1447		1	1						
1448	1	1	1	1					
1449	1		1	1					
1450	1								
Totale	50	58	19	26	5	1	8	3	2

Anno	Monte Summano	Santa Maria di Monte Ortone	Santa Maria Annunziata a Firenze	Santi Giacomo e Filippo di Verona	San Martino di Castrozza	San Lorenzo e altre chiese di Treviso	Santa Maria di Godego e altri luoghi	Venezia	Loreto	Santa Maria in Monte (Bologna)	Sant' Ambrogio di Milano
1410			1								
1414	1			1							
1423			1			1					
1427	1		1		1						
1428						1					
1429						1		1			
1431	1					1					
1433	1					1					
1435											
1437	1					1					
1439	1					1	1			1	
1440	1					1					
1441											
1442											
1444						1					
1446						2					
1447						1					1
1450						1					
Totale	7	2	3	1	1	11	2	1	1	1	1

Tabella 3 – Compensi promessi ai pellegrini a pagamento

anno	Roma	Santiago	Vienne	Assisi	Roma e Assisi	San Vittore	Sant' Antonio Padova	Monte Summano
1348	16 £							
1350	? + 6 £							
1362						2 duc.		
1371	6 duc.							
1387		15 duc.						
1391	30 £	20 duc.	40 £	30 £				
1392		25 duc.						
1393		24 duc.						
1397		80 £						
1401		10 £						
1405		20 duc.						
1408	100 £							
1410		100 £						
1414	14 duc.							
1419		25 duc.						
1424		100 £						
1432				6 duc.				
1435		20 duc.		3 duc.				
1437			8 duc.				50 s.	2 duc.
1439		20 duc.	5 duc.	25 £				
1440		20 duc.						
1445				100 £				
1446				25 £				
1449					10 duc.			
1450	8 duc.							

NOTE

1. ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 281r (1421 agosto 12, Treviso, testamento di Antonio figlio del defunto notaio Bartolomeo da Marostica;) e c. 6r (1426 dicembre 8, Sambughè, testamento di Matteo Beretta del fu Antonio da Mogliano, abitante a Sambughè).
2. ASVE, *Santa Maria degli Angeli di Murano*, pergg. b. 1.
3. ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 2, n. 153.
4. ASTV, *Notarile I*, b. 26, Atti Liberale a Ficis 1354-1363, c. 63rv.
5. ASTV, *Notarile I*, b. 90, Atti 1363, c. 74r.
6. ASTV, *Notarile I*, b. 180, Atti 1376-1384, c. 97r.
7. ASTV, *Notarile I*, b. 924, c. 297v.
8. ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 24r.
9. *Notarile I*, b. 43, Atti 1363-1364, c. 8r.
10. ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 3, n. 272.
11. ASTV, *Notarile I*, b. 157, Atti 1385-1389
12. ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 319v.
13. ASTV, *Notarile I*, b. 43, Atti 1363-1364, c. 5r; anche Bassanino da Cremona nel 1396 fa un'analoga considerazione nel disporre l'invio di un pellegrino a San Giacomo di Galizia («unus homo seu mulier»: Ivi, *Notarile II*, b. 911, c. 4r e 6r).
14. ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 8, n. 822.
15. ASTV, *Notarile II*, b. 919, c. 145r.
16. ASTV, *Notarile II*, b. 935, c. 78v (post c.97).
17. ASTV, *Notarile II*, b. 931, c. 41v.
18. ASTV, *Notarile II*, b. 935, c.297v.
19. ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1394-1399, c. 43r.
20. ASTV, *Notarile II*, b. 913, c. 147r.
21. I tre testamenti in ASTV, *Notarile I*, b. 169, Atti 1410, c. 89r; b 238, q. 1, Atti 1407-1423; *Notarile II*, b. 932, c. 296r; naturalmente solo quest'ultimo testamento viene registrato nella serie *Saturnus*.
22. ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 346v.
23. I due testamenti in ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 218r e b. 939, c. 166r.
24. ASTV, *Notarile II*, b. 942, cc. 115v e 67v.
25. Su questi episodi e sulla pratica testamentaria e dei viaggi di pellegrinaggio ad Alano di Piave si veda G. CAGNIN, *Quattro villaggi di montagna tra conservazione e spinte innovative. Alano, Campo, Colmirano e Fener nel '300*, in *Alano: la memoria e l'immagine di una comunità*, 4 voll. a cura di G. Follador, Alano 1993, I, pp. 176-192 (in particolare le pp. 180, 187 e 189-191).
26. VERCI, *Codice Diplomatico Eceliniano*, p. 136.
27. Su Quero si veda B. BEDA PAZÈ, *Quero dalle origini al XVIII secolo*, 2 voll., Quero 1990 (in particolare, per gli ospedali, I, pp. 125-130).
28. «Vorrei essere sempre Italiano, / io sarò sempre un suddito fedele a Venezia; / non voglio più essere Tedesco / né suddito di Massimiliano. / Quando mi trovo da queste parti, / io starei sempre all'osteria; / tanto che prima di partire io bevo tanta malvasia; / e quando voglio andarmene / manda a chiamare due facchini / che mi accompagnino lungo la strada» (CAGNIN, *Quattro villaggi di montagna*, pp. 196-197).
29. Il 10 febbraio 1394 il fornaio Ugolino *Teutonicus*, domiciliato nella contrada di San Vito, chiese al podestà Donato Moro di poter costruire nella sua casa «quasdam thermas seu stupas a bonis viris hominibus, mulieribus honestis et bone fame in quadam sua domo posi-

ta supra Cagnanum magnum in capite pontis fontis Gaiardi penes fontem Gaiardum in civitate Tarvisii et parochie Sancti Michaelis, non danificando aliquem». Il podestà, esaminata attentamente la richiesta e considerato che «utile erit pro bonis viris hominibus, dominabus et mulieribus honestis, castis et bone vite ac oppinionis», in virtù dell'arbitrio concessogli dal Dominio autorizza Ugolino «quod licite et impune possit, debeat et valeat in dicta sua domo hedificare, construere et levare ac preparari facere... quasdam termas seu stupas in quibus possint, debeant et valleant se stupari et lavari ac mondari honesti et boni homines, viri et domine mulieres bone fame, honestatis et conditionis, et non alii; cum hac conditione quod non possint, debeant nec valleant in dictis thermis sive stupis aliqui homines et persone male vite, conditionis et fame ac etiam suspecte modo aliquo intrare dictas termas sive stupas nec se stupare et lavare quoquo modo, set solum bone persone et honeste vite, conditionis et fame, omnibus inhonestatibus et mala vita et fama ac suspecto et suspectione carentes, et aliter non», sotto pena in caso di inosservanza da imporsi ad arbitrio del podestà, il quale concede questa licenza per privilegium (BCapTV, scat. 5, *Liber actorum* 1393-1394, c. 25v; MARCHELAN, *Treviso Medievale*, I, p. 299). Il 23 febbraio 1436 Gaspare Braga del fu Giovanni concede in affitto per 9 anni a Eberle del fu Federico da Norimberga una casa alta, solerata, chiamata 'la casa torre del castelletto di San Leonardo', con una casa contigua, abitata da Fiorina Tedesca ed una canipa, vicino al Cagnan Maggiore, ad uso di bagno pubblico (*ad uxum stupe*), nella quale non le sia lecito vivere in modo disonesto; soltanto le persone oneste potevano servirsene. Il canone annuale è di 20 ducati e due fagiani. La conduttrice è tenuta a spendere fino a 400 lire per costruire la *stupa* e per restaurare le case, defalcando dal canone 10 ducati l'anno (ASTV, *CRS, Pergamene*, b. 37, n. 5179).

30. ASTV, *Notarile II*, b. 916, c. 90v.

31. ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 14r. Una scheda sulla famiglia dei da Pola in PESCE, *Vita socioculturale*, p. 65.

32. ACuVTV, *Mensa Vescovile, Libri dei feudi*, unità 9, c. 195v; citato da L. PESCE, *Ludovico Barbo vescovo di Treviso (1437-1443). Cura pastorale, riforma della chiesa, spiritualità*, Padova 1969, I, p. 108.

33. ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 428v.

34. ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 411.

35. «Religiosus vir Dei frater Bernardinus de Tholomeis de Senis ordinis minorum die lune 29 iulii <1423> applicuit Tarvisium et die martis in platea Carubii celebravit et predicavit ad plateam de domo, ubi platee implete sunt personis utriusque sexus usque ad diem» (BCTV, *ms.* 957/10, c. 242, «Tratto da un libro della cancelleria del comune segnato 1423 usque 1440, *Liber memorabilium*»).

36. BCapTV, *Pergamene Biblioteca*, scat. 3/a.

37. ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 4, n. 460.

38. L. MELCHIORI, *Il castello e l'eremitaggio di San Gottardo a Mezzocorona*, Mezzocorona 1989, pp. 99-121; A. GORFER, *I Castelli del Trentino. Guida*, III, Trento 1990, pp. 492-522.

39. G. CRISTOFORETTI, *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio alla sua diocesi di Trento 1537-1538*, Bologna 1989, p. 374.

40. ASTV, *Notarile II*, b. 915, c. 62v.

41. ASTV, *Notarile II*, b. 925, c. 375v.

42. ASTV, *Notarile II*, b. 924, c. 312r; b. 927, c. 122r; b. 934, c. 81v; b. 941, c. 211r e b. 944, c. 137v.

43. 1462 gennaio 31, Sovernigo. Testamento di frate Stefano «heremita ad ecclesiam Sancti Gotardi positam in territorio Paderneli quondam Pauli de Isegabria». Lascia un

carro di vino ed il suo cavallo alla fabbrica della chiesa di San Martino di Paese (nel cui cimitero dispone di essere sepolto) per fare un'ancona per l'altare maggiore; un carro di vino alla scuola di San Martino di Paese, i cui confratelli dovevano accompagnare il suo corpo alla sepoltura. Nomina eredi dei suoi beni in parti uguali le fabbricerie delle chiese di Padernello e di San Gottardo (ASTV, *Notarile I*, b. 273, q. a. 1461-1462).

44. ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 13, n. 1127, 1405 agosto 18, Treviso, testamento del notaio Bortolo da Bigolino del fu Giovanni, residente a Treviso: chiede di acquistare tanto panno di griso che sia sufficiente a vestire trenta poveri, dando a ciascuno 5 braccia di stoffa; inoltre «voluit et ordinavit quod induatur unus pauper elligens per dictos suos commissarios de panno de griso ad honorem Sancti Gotardi pro eius anima».

45. E. ANGELLA e P. BONGI, *I Da Vidor ed il culto di San Vittore*, Pieve di Soligo (TV) 1995.

46. ASTV, *Notarile II*, b. 930, c. 381v.

47. ASTV, *Notarile I*, b. 239, Atti 1450, c. 21r.

48. ASTV, *Notarile I*, b. 76, Atti 1313-1317, c. 21v (1314 maggio 19, Treviso, testamento di Giovanni Belleus da Campo: «Et reliquit ecclesie Sancti Martini de Castroza unum lectum coredatum de tribus tellis»); *Ibid.*, b. 27, Nascimbene di Levada, Atti 1328-1355, c. 36v (1339 luglio 30, testamento di Bartolomeo del fu Daniele da Nogarè di Cornuda, che nomina suo esecutore testamentario frate Vittore, priore del monastero, al quale lascia numerosi appezzamenti con l'obbligo di pregare, celebrare messe e fare alcune distribuzioni o *caritates*); *Ibid.*, b. 89, Atti 1349-1350, c. 47r (1349 dicembre 9); *Ibid.*, b. 469, Atti Giovanni da Bigolino, c. 18v (1389 marzo 4, Segusino); *Ibid.*, b. 22, Atti Francesco da Formeniga 1350-1356, c. 43v, 1353 agosto 3, Sala di Istrana, testamento di Vendramino figlio del defunto fabbro Ezzelino da Sala: vuole che ogni anno i suoi eredi diano una quarta di segala ai frati ed al *locus* di San Martino di Castrozza: se gli eredi non lo faranno per dimenticanza o per negligenza, dovranno darne due quarte, ecc. Sull'ospedale dei Santi Martino e Giuliano di Castrozza si veda L. GNESDA, *Gli "ospizi" nelle Dolomiti*, Firenze 1979, pp. 57-64; sulla sua organizzazione interna e per una puntualizzazione critica sugli studi riguardanti l'ospedale, *La Valle di Primiero nel Medioevo. Gli statuti del 1367 e altri documenti inediti*, a cura di U. PISTOIA, Venezia 1994, pp. 56-60; *Id.*, *Dalla carità al dominio. Il giurpatronato della famiglia Welfberg sull'ospizio dei Santi Martino e Giuliano di Castrozza nei secoli XV e XVI: prime ricerche*, «Studi trentini di scienze storiche», 75 (1996), pp. 332-338; per un approfondimento sugli ospedali di Vedana e di Candaten si veda S. BORTOLAMI, *Per la storia monastico-ospedaliera in ambito alpino: nuove fonti e nuove considerazioni sulle origini di S. Marco di Vedana e di S. Giacomo di Candaten (Belluno)*, in *Id.*, *Chiese, spazi, società nelle Venezie medievali*, Roma 1999, pp. 175-226.

49. «... teneantur et sint astricti tenere l lectum coredatum et fulcitum pro coligendo pauperes et in eius curtivo vagabundantes et elemosinas querentes pro anima sua et suorum mortuorum» (ASTV, *Notarile II*, b. 916, c. 16r, 1400 settembre 17, Bigolino).

50. Si veda, ad esempio, in BCapTV, scat. 6, *Liber actorum* 1400-1401, c. 20r-1400 ottobre 2, Treviso: proclama a favore dei *nuncii* del priore di San Martino di Castrozza con l'autorizzazione a ricevere in elemosina grano e legumi di qualsiasi natura e vino «quod ipsi fratribus dabitur pro elemosina ob merita dicti monasterii», di riunire quanto da essi raccolto nei villaggi di Rovigo e di Quero, di consegnarlo ai merighi ed al capitano di Castelnuovo, e di non asportarli senza una preventiva licenza del podestà.

51. Lo lascia presumere un atto conservato in BCTV, *ms.* 672/4, c. 224r, 1398 aprile 17, Treviso: licenza concessa a frate Giovanni, *familiaris* di San Martino di Castrozza, pastore nella posta di Visnà di Sotto di Montebelluna, di riportare verso Feltre passando

per Quero e Castelnuovo 220 animali tra pecore tosate, montoni e agnelli, un asino, pagando la muda (ne aveva portati 208).

52. ASTV, *Notarile II*, b. 918, c. 357r, 1405 febbraio 10, Treviso nella casa abitata da Bartolomeo di Novello da Bassano nella contrada di Sant'Andrea. Testamento di «Iohannes pastor nominatus Iohannes Trivisanus quondam Iacobi qui fuit de burgo Manerio districtus Papie, qui consuevit conversari pro pastore et custode animalium pecudinarum ad salarium in Tesino, in Valesugana, in Tervisino districtu, Paduano districtu et aliis locis et districtibus circumvixinis», gravemente ammalato. Vuole presente Tommasina, moglie di Bartolomeo di Novello da Bassano (lo nomina suo erede universale e commissario con la preghiera di fare elemosine per i poveri per la sua anima). Dispone di essere sepolto nel cimitero della chiesa dove piacerà al suo erede e commissario. «Item legavit et reliquit hospitali Sancti Martini de Castrossa unum doperium cere valoris solidorum quadraginta denariorum parvorum pro laminatione quando in sancta missa elevatur santissimum corpus Christi pro eius anima. Item legavit seu reliquit dicto hospitali unum lectum fulciturum suis necessariis valoris ducatorum undecim auri pro peregrinis accedentibus ad hospitandum ad dictum hospitale pro eius anima». Lascia 100 lire a ragazze povere da marito. Fa l'elenco dei debitori: «a domino priore Sancti Martini de Castrossa ducatos undecim auri pro salario et mercede custodiendi et regendi sua animalia», un ducato da Tommaso da Primiero *pro mutuo*, 20 lire da Paolo di Avanzo da Tesino «pro salario et mercede custodiendi et gubernandi sua animalia», 60 lire da Pietro da Cittadella che abita a Castelnuovo della Valsugana «pro salario et mercede custodiendi et gubernandi sua animalia», un ducato da Filippo da Castelnuovo della Valsugana *pro mutuo*, un ducato per la stessa ragione da Vendramino da Castelnuovo, tre ducati da maestro Guglielmo dal Bosco di Pederobba «pro suo salario et mercede custodiendi et gubernandi sua animalia», quattro ducati da Nicolò della Carnia come parte residua di un mutuo di 6 ducati, 55 lire da Giovanni dal Pascolo di Altivole «pro suo salario et mercede custodiendi et gubernandi sua animalia», trenta lire da Giacomello di Antonio Brutello da Fanzolo «pro suo salario et mercede custodiendi et gubernandi sua animalia», 70 lire da Bartolomeo di Novello da Bassano «pro suo salario et mercede custodiendi et gubernandi sua animalia», oltre a 12 ducati che gli aveva mutuato. Il testamento fu registrato il 26 settembre 1405.

53. I due testamenti in ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 342; b. 935, c. 297v

54. ASTV, *Notarile II*, b. 924, c. 312r.

55. ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 293r.

56. ASVE, *Senato, Misti*, reg. 34, c. 44r.

57. Una simile richiesta era stata chiesta anche per San Giobbe di Canareggio, *locus maxime devotionis*: ASVE, *Senato, Misti*, reg. 41, cc. 64v, 81v e 119v, 1390 maggio 3 e 26.

58. ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 265r.

59. ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 4, n. 384.

60. ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 9, n. 879.

61. ASTV, *Notarile II*, b. 935, c. 143r.

62. Per una tabella delle variazioni del valore del ducato a Treviso si veda LANE e MUELLER, *Money and banking*, pp. 593-594.

63. ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 218r.

64. ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1392-1393, c. 516v-517r; nel 1396 Giovanni de Bacis da Mantova chiede che il pellegrino per procura «fidem faciat se visitasse ecclesiam Sancti Iacobi» (Ivi, *Notarile II*, b. 911, c. 435r).

65. ASTV, *Ospedale Civico* pergg. b. 99, n. 12623.

66. ASTV, *Notarile II*, b. 932, c. 378v.

Un pellegrino urbano: il beato Enrico da Bolzano

Si è avuto modo di accennare rapidamente a quelle persone devote che, in cambio di una modestissima mercede, accettavano la richiesta di recarsi ogni giorno per un anno in una chiesa cittadina a pregare per l'anima del committente: persone povere, di solito donne, legate talvolta al richiedente con un rapporto di servitù, per le quali un ducato rappresentava pur sempre una risorsa. Tra queste persone, per le quali l'esperienza del pellegrinaggio si esauriva dentro il piccolo orizzonte delle mura cittadine, può essere annoverato il beato Enrico da Bolzano (un tedesco, uno straniero); con una differenza fondamentale: egli agisce di sua spontanea volontà, per una esigenza personale, non per commissione, non per denaro, e senza porre limiti di tempo al suo stato di pellegrino. Le poche, frammentarie notizie sulla sua vita relativamente agli anni che precedettero la sua morte si devono principalmente a Pier Domenico di Baone, vescovo di Treviso dal 1359 al 1384, che da giovane aveva potuto assistere personalmente ad alcuni eventi miracolosi seguiti alla morte del beato.¹ Prima di lui, altre notizie sulla vita del beato erano state date dal vicentino Ferretto de' Ferretti, autore verso il 1330 di una *Historia* dei fatti più importanti avvenuti in Italia dal 1250 al 1318:² Enrico, di nobile famiglia, si sarebbe fermato a Treviso mentre tornava nella sua città d'origine durante il viaggio di ritorno dal pellegrinaggio a Roma in occasione del giubileo del 1300.³ Secondo una tradizione, riportata da Rambaldo Azzoni Avogaro, si raccontava come Enrico, ammalato, «presso ad un picciolo monastero accolto fosse caritativamente, e curato. Indi recuperata la sanità, eleggesse di rimanervi, atterrito dalla lunghezza e dal disagio del cammino che gli restava». Si tratta del monastero di monache camaldolesi di Santa Cristina con annesso ospedale, governato da un monaco «e servito dalle religiose, nel ricevimento e cura de' pellegrini, degli infermi, de' poveri e de' deboli, tanto uomini quanto donne, dove corre tradizione che molte volte si fermasse il beato Enrico prima di entrare ovver uscire dalla città, e ricevesse da quelle devote monache tutti gli atti di ospitalità e di carità cristiana».⁴ Pietro di Baone ci ha lasciato, con poche, essenziali parole, un ritratto molto vivo di Enrico da Bolzano: era un uomo di piccola statura, ma abbastanza grosso, il-

letterato; si guadagnava da vivere con il lavoro delle proprie mani, dando ai poveri una parte dei suoi guadagni. Dopo la morte della moglie e diventato vecchio, non potendo più vivere del suo lavoro, condusse una vita contemplativa, fatta di preghiera e digiuni; diventato egli stesso *pauper Christi*, chiedeva l'elemosina e ridistribuiva ai poveri una parte di quanto gli veniva dato. Nell'abbigliamento e nel modo di agire il beato Enrico assomiglia in modo straordinario alla figura del pellegrino: era vestito di panno grigio, indossava un mantello ed un cappello e camminava sostenendosi ad un bastone. È l'immagine che ancora oggi possiamo ammirare sui lati maggiori dell'arca funeraria, costruita a spese del comune poco dopo la morte del beato (figg. 19-20-21). Ogni giorno si recava nella chiesa cattedrale e poi, appoggiandosi al suo bastone, visitava tutte le chiese della città e dei borghi e vi si fermava in preghiera. *Visitava* è il verbo usato dal cronista: lo stesso che adoperano i notai quando scrivono il testamento di chi sta per partire come pellegrino per *visitare* le chiese di San Pietro, di San Giacomo, eccetera. Enrico (o Arrigo o Rigo, come veniva chiamato) morì a Treviso il 10 giugno 1315, in un momento in cui in città da appena qualche anno era stato restaurato il libero comune («quo tempore in statu comuni et populari ac pacifico florebat ipsa civitas Tervisina»), mentre era vescovo Castellano di Salamone. Per come era vissuto e per i fatti miracolosi che seguirono la sua morte, fu subito considerato un santo («mortuus est unus sanctus»). I suoi funerali videro un'enorme partecipazione di folla: era presente anche il cronista («Et ego vidi oculis meis»). Il racconto degli avvenimenti che seguirono nei giorni successivi alle esequie assomiglia a ciò che doveva accadere presso santuari ben più famosi della cattedrale trevigiana. La fama della sua santità si diffuse ovunque in Italia e la sua immagine venne dipinta a Roma, Perugia ed altrove. Molti devoti vennero dalle città vicine a visitare il suo corpo e in pochi giorni si verificò un numero incredibile di miracoli. Per non perderne la memoria il vescovo, il podestà ed il comune incaricarono tre persone a registrarli, dopo un attento esame: un giusperito (Bartolomeo da Castagnole), un notaio del vescovo (Antonio di Baone, fratello di Pietro), un notaio del comune (Gerardo Merlo). Dopo ogni miracolo, colui che era stato sanato riferiva alla commissione in presenza di molta gente; dopo aver sentito le notizie riferite da genitori, parenti o conoscenti, si procedeva alla registrazione in modo concorde. Lo stesso Pietro di Baone fu spesso presente accanto al fratello, sostituendolo talvolta nelle annotazioni dei miracoli («ubi nos, ut plurimum tunc tanquam iuvenculus, cum dicto fratre meo presentes fuimus et multociens, ipso absente, vice ipsius de mandato prefati domini B(artholomei) scripsimus ut sciebamus plura ex ipsis miraculis manu nostra, prout adhuc in quaterno eorundem evidententer apparet»). In pochi giorni, tra il 15 giugno ed il 5 luglio 1315, furono registrati 359 testimonianze di miracoli, in gran parte riguardanti gli organi del movimento (persone che zoppicava-

no o avevano fratture alle ossa, eccetera); ma c'è anche quello del sangue emanato dal suo corpo e miracolosamente custodito (ancora oggi si conserva in una ampolla nell'altare del beato nel duomo di Treviso), che guariva dalle malattie agli occhi (miracoli denunciati da Agnese di Odorico del borgo di Santa Maria Maggiore e da Enrico da Brescia).

Tanto grande, dunque, fu il concorso degli infermi e dei devoti da non poter essere tutti accolti in chiesa. Essi erano ovunque: nella piazza del duomo, sotto il Fontico delle biave, attorno al palazzo del vescovo, nel chiostro delle canoniche e per tutta la città. Alcune persone furono incaricate di raccogliere pane e vino per distribuirlo agli infermi ed ai bisognosi. Si calcola che nei giorni di maggiore afflusso ci fossero 30.000 persone. I miracolati spesso lasciavano appesi alle pareti del duomo i simboli della loro sofferenza (le stampe), ma in duomo c'erano anche piccole statue ed immagini (forse del beato, da riportare a casa). Tra le conseguenze positive che il cronista annota ci sono la pace che regnò in città per due anni con la cessazione temporanea delle lotte tra fazioni (salvo poi riprendere con grande accanimento; e Pietro di Baone nella *Vita* ne parla diffusamente) e la confessione ed il pentimento di molte persone per i crimini commessi. Una conferma di questo nuovo clima si legge in alcuni provvedimenti o riformazioni approvate dai consigli cittadini a favore della liberazione dei carcerati.⁵ Come era successo pochi anni prima con il beato Parisio, monaco camaldolese, il beato Enrico diventa espressione di una nuova forma di 'religione civica': santi umili, poveri, deboli, il cui modello in un certo modo si contrappone all'altra figura di santo cittadino che era stata affermata pochi decenni dopo la nascita del comune cittadino, San Liberale, rappresentato con una fortissima forzatura delle poche, tarde ed incerte fonti storiche nell'abito del guerriero, al quale era stata dedicata la chiesa costruita dentro a Castel Franco, il nuovo castello edificato alla fine del XII secolo ai confini occidentali del territorio trevigiano.⁶ Particolarmente significativo, a questo proposito, è il miracolo-testimonianza di Tresenda della contrada della SS. Trinità *de Codalunga* di Padova, una bambina di 10 anni, che afferma di aver visto il beato Enrico avvolto in vesti splendenti come l'oro davanti alla maestà divina con accanto la vergine Maria, Sant'Agostino e Sant'Antonio da Padova (è significativo questo punto d'incontro di due religioni civiche, quelle di Treviso e Padova, due città in stato in continua contrapposizione), ai quali la Madonna offriva cibi e bevande. Il beato Enrico disse a questa ragazzina di riferire a tutti i sacerdoti di rallegrarsi e di andare giorno e notte nelle chiese cantando e pregando perché, se l'avessero fatto, Gesù Cristo avrebbe mandato la pace nel mondo intero grazie all'intercessione del beato Enrico. La prospettiva ancora lontana di una pace universale in un territorio continuamente attraversato da guerre, era per la verità un messaggio che tutti erano in grado di comprendere, che tutti desideravano fosse realizzato, ma

che sarebbe stato difficile attuare nonostante la rapida diffusione della devozione a questo nuovo santo portatore di pace.⁷

Per un breve periodo la città conobbe il tumultuoso arrivo di grandi folle, come se Treviso fosse diventata improvvisamente meta di viaggi di pellegrinaggio. Ma l'analogia con quanto accadeva nei luoghi di pellegrinaggio contiene anche delle differenze. Certamente molte persone erano attratte dalla fama della santità di Enrico, sono dei veri pellegrini che vengono a venerare e a pregare sulla tomba del santo. Ma furono molti, soprattutto nelle prime settimane seguite alla sua morte, coloro che vennero a visitare il suo corpo perché ammalati e spinti dalla forte speranza di ottenere la guarigione dalla loro malattia. Se la preoccupazione per la salvezza dell'anima (la propria o quella del committente) e per ottenere l'indulgenza è il principale motivo che spinge molti pellegrini a partire per i luoghi classici del pellegrinaggio, nel caso della visita alla tomba del beato Enrico la motivazione principale è per chiedere la salute del corpo, in particolare la guarigione dalle malattie che colpivano gli organi del movimento. Nell'Appendice 4 si possono leggere alcuni di questi miracoli, tra i quali quello di una temporanea 'vendetta' del santo nei riguardi del campanaro Avonderio: il suo comportamento di aperta disapprovazione e di punizione verso la moglie che di mattina presto si alza dal letto per visitare il corpo del beato Enrico e la punisce chiudendola fuori della sua casa, può essere visto come una forma di incredulità, di aperto scetticismo sui poteri taumaturgici del beato; egli viene perciò punito con dolori fortissimi alla tibia ed al piede, dai quali verrà guarito grazie al suo pentimento quasi istantaneo. C'è un altro miracolo che si distingue per alcune peculiarità: esso riguarda un gruppo numeroso di devoti di Belluno che vennero a Treviso *ex devotione* (non sono, dunque, delle persone ammalate) con un mezzo di trasporto originale, due zattere, normalmente utilizzate per il trasporto di merci. Mentre scendevano il corso del fiume Piave, giunti a Cesana, per la rottura dei tre remi con cui veniva governata, una zattera si infranse contro i piloni del ponte provocando il naufragio dei 50 pellegrini che vi erano trasportati. Ma, invocato il nome di Dio e del beato, tutti i pellegrini si salvarono senza alcuna perdita delle cose che portavano con sé. Il miracolo fu confermato dai conduttori della zattera e da tre preti trevigiani, uno dei quali era sulla zattera naufragata, gli altri sulla seconda. È, questo, l'unico documento per questo periodo nel quale si parli della zattera come mezzo di trasporto esclusivo di persone, dando anche il numero dei viaggiatori.⁸

La notizia del grande afflusso di pellegrini a Treviso nel mese di giugno del 1315 è confermata da altre fonti. Il 16 giugno le curie degli anziani e dei consoli furono convocate dal podestà per discutere su quali provvedimenti prendere per far fronte agli urgenti problemi di approvvigionamento di grano ed altri alimenti a causa della moltitudine di forestieri che venivano in

continuità a visitare il corpo del beato Enrico: si decise di liberalizzare la produzione e la vendita del pane senza far pagare alcun dazio.⁹ Una seconda conferma, di natura letteraria e posteriore di qualche decina d'anni, viene dal *Decamerone* di Giovanni Boccaccio. La prima novella della seconda giornata narra dell'arrivo a Treviso di tre fiorentini, Martellino, Stecchi e Marchese, proprio nei giorni di maggior concorso di pellegrini.¹⁰ Mossi dalla curiosità, anch'essi volevano vedere da vicino il corpo del santo. Poiché l'impresa sembrava impossibile a causa della folla, abituati per mestiere a mimetizzarsi e ad imitare le sembianze altrui presso 'le corti de' signori', essi inventarono un modo astuto per raggiungere il loro scopo: Martellino si finse paralitico e, grazie a questo stratagemma, accompagnato dai soci poté arrivare fino al corpo del santo, sopra il quale fu posto e dove simulò il miracolo della guarigione, provocando lo stupore e l'ammirazione dei presenti, seguita, dopo che l'inganno fu scoperto, dalla loro furibonda e violenta reazione che per poco finì in tragedia. Boccaccio adopera alcune espressioni molto simili a quelle della *Vita* di Pietro di Baone: egli parla di Arrigo come di 'un tedesco', 'uomo di santissima vita', il quale 'essere santo dicevano tutti'; dichiara che dopo la morte il suo cadavere fu portato in duomo 'a guisa d'un corpo santo' e, per indicare la grande folla di pellegrini presenti a Treviso, usa l'espressione 'in tanto tumulto e discorrimento di popolo', che sembra la traduzione letterale del «*concurus gentium et populorum ac tumultus et iubilatio in ipsa ecclesia*» di Pietro di Baone. In una copia del *Decameron*, conservata nella Biblioteca Nazionale di Parigi, ricopiata da Giovanni di Agnolo Capponi, esponente di una importante famiglia di mercanti dell'Arte della Lana fiorentina del secolo XIV, ma anche abile amanuense, in testa allo specchio di scrittura del foglio in cui inizia la novella è rappresentato l'episodio di Martellino, sintetizzato in tre scene: l'arrivo a Treviso dei tre fiorentini, l'inganno del mascheramento di Martellino da paralitico, la violenta reazione della folla con il giudice che osserva la scena (*fig. 22*). Secondo alcuni studiosi (M.G. Ciardi Dupré, V. Branca, Dagenhart e Schmitt) l'intero apparato illustrativo del codice è di mano dello stesso Giovanni Boccaccio.¹¹

NOTE

1. BCapTV, ms. n. 10. La vita di Enrico da Bolzano, scritta dal Baone, fu pubblicata nel 1760 da Rambaldo Azzoni Avogaro, canonico e bibliotecario del Capitolo di Treviso, con un amplissimo ed esemplare corredo di documenti contemporanei: R. AZZONI AVOGARO, *Memorie del Beato Enrico...* I-II, Venezia 1760; la *Vita* è nel vol II, pp. 79-107. Si possono vedere nell'Appendice 4 alcuni passi della vita e la registrazione di alcuni miracoli.

2. FERRETTO DE' FERRETTI, *Historia Rerum in Italia Gestarum ab anno MCCL ad annum usque MCCCXVIII. Liber septimus*, in R. I. S., a cura di L. Muratori, t. IX, Milano 1726.

3. I. SARTOR, *Percorsi iconografici sul Beato Enrico da Bolzano*, «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», n. s., n. 15, a.a. 1997-1998, pp. 143-144; la figura e la diffusione del culto verso il beato Enrico da alcuni anni sono oggetto di studio da parte dell'autore.

4. AZZONI AVOGARO, *Memorie del Beato Enrico*, I, pp. 5-6.

5. BCapTV, scat., *Reformationes* 1315, c. 55r: provvedimenti a favore dei carcerati «et super discordiis et guerris ad pacem reducendis».

6. Sul fenomeno dell'affermazione della "religione civica" nell'Italia comunale si veda A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna 1989, pp. 167 e 203-206; Id., *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, pp. 187-206 (accenni al beato Enrico alle pp. 192-195); C. CABY, *Culte civique et inurbamento monastique en Italie ... la fin du Moyen Age. Le culte du B. Parisio de Trévise*, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, Roma 1995, pp. 219-234; EAD., *De l'érémitisme rural au monachisme urbain. Les camaldules en Italie à la fin du moyen âge*, Roma 1999 (per Treviso si vedano le indicazioni date nell'Indice dei nomi, s. v. *Trévise*).

7. G. CAGNIN, *Pievi e cappelle della castellana nella bolla di papa Eugenio III (3 maggio 1152)*, in *Le tende cristiane nella Castellana*. Atti delle giornate di studio 11, 18 e 25 ottobre 1996, Castelfranco Veneto, a cura di G. Cecchetto, Castelfranco Veneto 1997, p. 96.

8. Sul transito delle zattere lungo il Piave si veda G. CAGNIN, «Quando le zatte passa de là zoso». *Il passaggio delle zattere lungo il Piave in territorio trevigiano nel secolo XIV*, in *Zattere, zattieri e menadàs. La fluitazione del legname lungo il Piave*, a cura di D. Perco, Castellavazzo 1988, pp. 77-89.

9. BCapTV, scat., *Reformationes* 1315, c. 54rv (l'insieme dei provvedimenti sono editi da AZZONI AVOGARO, *Memorie del Beato Enrico*, II, p. 1-13): «Dicta die lune <XVI^o iunii>. Curiis domini potestatis ancianorum et consulum civitatis Tervisii coram dicto domino potestate congregatis ut supra in dicto camino, providerunt dicti anciani et consules quod proponatur ad consilia X^aL et CCC^{orum} quid sit faciendum ad habendum bladum et alia necessaria victualia ad sufficienciam pro moltitudine forensium qui continue in maxima quantitate veniunt ad civitatem Tervisii ob honorem et reverenciam corporis beati Rigi». Il consilio dei 300 così delibera (c. 54v): «Consilio CCC et cetera congregato... quod dominus potestas cum eius familia plenam habeat libertatem et potestatem super blado et victualibus per mensem presentem et futurum et ad inveniendum bladum et victualia et custodiendum et ad designandum habentes ut vendant et conducant ad vendendum in civitate Tarvisii et districtu seundum quod eis melius videbitur ut esse non possit aliqua caritudo in presenti nec in futurum; et quod omnes persone et homines civitatis Tarvisii et burgorum volentes pos-

sint libere facere panem ad vendendum de quolibet blado in civitate Tarvisii et burgis sine aliqua solucione dacia quousque placuerit presenti consilio». Si decise di eleggere 4 *sapientes* per trovare le modalità di indenizzo dei dazieri del pane per i danni ricevuti. Il provvedimento fu approvato con il voto favorevole di 267 consiglieri; solo 7 furono i contrari.

10. Nell'Appendice 4, dopo l'edizione di una parte della vita del beato Enrico e di alcuni miracoli, viene riportata una parte della novella del Boccaccio.

11. *Paris, Bibliothèque National*, ms. It. 482, f. 23v; si veda una scheda sul codice e sulla scena riguardante il beato Enrico curata da M. C. Castelli in *Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. Branca, Torino 1999, II, pp. 66-72.

Le forme della solidarietà. La scuola di Santa Maria dei Battuti ed i pellegrini

Ci sono pellegrini benestanti, ricchi, che hanno i mezzi per viaggiare, possono pagare l'ospitalità di locande ed alberghi e, in caso di malattia, le medicine e le cure di medici; in caso di morte, possono lasciare consistenti legati a chiese e monasteri della città in cui vengono sepolti perché si preghi per la loro anima. Ma ci sono anche pellegrini poveri, che non possono mettersi in viaggio se qualcuno non li aiuta; se si ammalano durante il percorso, hanno bisogno di accoglienza, di cure e di garanzie sulla custodia dei pochi beni che portano con sé; se muoiono, hanno bisogno di qualcuno che seppellisca il loro corpo e preghi per la loro anima senza ricevere alcun compenso. Alle richieste dei pellegrini poveri risponde, almeno in parte, una grande istituzione cittadina: la scuola di Santa Maria dei Battuti con il suo ospedale.¹ Tra la fine del '200 ed i primi decenni del '300 l'ospedale dei Battuti diventa il maggiore punto di riferimento ed il principale centro di erogazione di assistenza della città, sostituendosi progressivamente, anche se non completamente, all'attività di altri ospedali minori, antichi e nuovi (perché altri ne furono fondati nel corso dei secoli XIV e XV). «Pur restando sempre sotto la responsabilità della confraternita che l'aveva istituito (socialmente molto rappresentativa oltre che numericamente cospicua), l'ospedale ebbe il comune come "patrono e protettore". Del resto, il testo <degli statuti della scuola> del 1329 recita "quod schola sit subiecta iurisdictioni comunis Tarvisii" (...) Il legame con il comune cittadino è dunque precoce e saldo, e su tale base confraternita ed ospedale svolsero un ruolo fondamentale nelle iniziative assistenziali cittadine».² La centralità assunta dall'ospedale ebbe riconoscimenti formali anche dall'autorità ecclesiastica attraverso la concessione di indulgenze a favore di chi sosteneva lo sforzo caritativo della scuola e ne visitava la chiesa (fig. 23). Numerosi ospedali erano sorti nei maggiori borghi e castelli del territorio (Castelfranco, Conegliano, Ceneda, Oderzo, Asolo, Noale, Montebelluna); ma una diffusa e capillare rete di piccoli ospedali, voluti spesso da comunità rurali di modestissima consistenza abitativa, ricopriva con una maglia abbastanza fitta tutto il distretto di Treviso. Loro principale compito era offrire una risposta concreta e pronta alla richiesta di

assistenza e di ospitalità proveniente da locali situazioni di bisogno o da viandanti e pellegrini in transito. È da smentire, in una certa misura, l'opinione che tutti i pellegrini trovassero ospitalità gratuita negli ospedali, in particolare presso quegli ordini, come quello del Tempio, i quali secondo una convinzione abbastanza diffusa erano 'naturalmente' disposti ad accogliere i pellegrini, soprattutto quelli diretti in Terrasanta. A questo proposito è interessante conoscere quanto si dichiara esplicitamente in occasione del processo contro i Templari celebrato a Firenze nel 1312, nel quale fra gli accusati c'è anche frate Giovanni da Castell'Arquato di Piacenza, precettore della magione di Santa Maria del Tempio di Ormelle di Treviso: alcuni testimoni affermano che nelle case dell'ordine non si dava ospitalità, ma, secondo un'antica consuetudine, si distribuivano solamente le elemosine ed il pane («hospitalitas non servabatur in dicto ordine sed elemosine fiebant et dabatur decima pars panis que coquebatur»).

La centralità ed il valore del ruolo svolto nell'ambito dell'assistenza ai poveri della città e del distretto dalla scuola dei Battuti si comprende meglio attraverso l'esame dei registri di amministrazione dei beni dell'ospedale e delle diverse *commissarie*. È allora possibile comprendere le motivazioni delle scelte operate dai suoi amministratori, sindaci e gastaldi: non semplici burocrati, garanti di una corretta gestione del patrimonio e di una fedele esecuzione delle volontà di alcuni benefattori, ma interpreti di bisogni, esigenze e richieste provenienti dalla società nel suo insieme. In questo senso nelle loro decisioni si può leggere un comune sentire, una sensibilità ed una capacità, che oserei definire molto moderne, di capire e di dare una risposta soddisfacente alle domande di aiuto nella varietà e diversità di situazioni: a poveri, vedove, orfani, ammalati, studenti, religiosi, ragazze da marito, poveri verecondi, ad ebrei convertiti, a chi doveva andare alle cure termali nel padovano o tornare in patria, a contadini il cui raccolto era stato distrutto dalla grandine; ma anche a pellegrini che non avevano i mezzi per soddisfare il loro desiderio di andare a visitare le tombe dei santi; desiderio che, una volta espresso, aveva pieno diritto di accoglienza. Alcuni registri di amministrazione compilati tra il 1342 ed il 1450,⁴ fortunatamente conservati, pur nella loro incompletezza e nel mutamento dei sistemi di registrazione delle entrate e delle uscite, offrono un quadro abbastanza indicativo dello sforzo compiuto per capire la varietà di bisogni e rispondervi in modo adeguato. Le prime attestazioni di aiuti in denaro di piccola entità a pellegrini cominciano a partire dal 1342: per essere andati o per essere in procinto di partire per San Giacomo e Roma.⁵

Le disposizioni date nel loro testamento dai titolari di alcune commissarie sull'uso delle rendite sono talvolta generiche: essi si affidano alla discrezionalità dei commissari demandando loro la responsabilità di operare le scelte che avessero ritenuto più opportune. Nel suo testamento dell'1 agosto

1348 Francesco Strazzaroli aveva ordinato che un terzo dei redditi della sua commissaria doveva essere dato alla scuola dei Battuti, un terzo doveva essere utilizzato dai gastaldi per la liberazione dei carcerati, un terzo doveva essere distribuito dai gastaldi *in eorum discretione*. I gastaldi della scuola interpretarono questo potere decisionale loro concesso dando un aiuto in denaro anche a due pellegrini diretti a Roma nel 1373 e ad uno diretto a San Giacomo nel 1394. Nel suo testamento il notaio Giacomo Filippo del fu Bartolomeo Dini da Riese aveva disposto di spendere 50 lire nell'acquisto di panno di griso per vestire i poveri (assegnando a ciascuno non più di sei braccia di stoffa) e di consegnare un doppiere di cera alla chiesa del duomo; la parte residua dei redditi della commissaria doveva essere distribuita tra i poveri *in discretione commissariorum*, dando a ciascuno non più di 40 soldi. Grazie a questa possibilità, con il denaro della commissaria i gastaldi nel 1366 offrono un contributo in denaro a tre pellegrini diretti a Roma, a quattro nel 1388 (tre a Roma ed uno a San Giacomo), ad otto nel 1408, a tre nel 1412. Con i beni della commissaria del defunto notaio Giovanni de Liberio ricevettero un aiuto in denaro due pellegrini nel 1408 ed uno nel 1412. Fu, invece, molto più consistente l'aiuto dato ai pellegrini dai gastaldi della scuola con i redditi provenienti dall'amministrazione dei beni di Oliviero Forzetta: notaio, usuraio, collezionista d'arte, Oliviero aveva lasciato alla scuola il suo grandissimo patrimonio valutato oltre 80.000 ducati (case, poderi, denaro investito alla Camera del frumento di Venezia).⁶ In particolare, nel suo testamento del 1368, aveva disposto che i fratelli della scuola dei Battuti utilizzassero ogni anno 400 lire per vestire i poveri dell'ospedale *per opera pietatis*, oltre ad avere un occhio di riguardo per i poveri vergognosi, a ciascuno dei quali i gastaldi dovevano dare somme non superiori a 25 lire.⁷ Grazie a questa maggiore disponibilità, nel 1398 essi poterono aiutare 7 pellegrini (tra i quali prete Giacomo di Enrico *de Alemania, pauper verecundus*, diretto al Santo Sepolcro), 16 nel 1399 (ben 15 dei quali diretti a San Giacomo di Galizia; *fig. 24*), 9 nel 1401 (7 dei quali in viaggio per San Giacomo); in questo stesso anno, nel mese di novembre furono aiutate due donne spagnole di passaggio per Treviso, alle quali l'ospedale donò 10 braccia di panno griso; provenivano dalla Galizia ed erano dirette al Santo Sepolcro (doc. 20-21). Nel 1415 il sindaco dell'ospedale chiese un prestito di 10 lire a Giacomo *iudeus* per dare un contributo *amore Dei* a Rodolfo da Tribana, pellegrino povero diretto a San Giacomo.⁸ Negli anni successivi questo tipo di intervento diminuisce in modo consistente.

Ma chi erano i beneficiati? Gente di condizioni sociali modeste, uomini e donne: piccoli artigiani (ciabattini, sarti, facchini, falegnami, lavoratori della lana, fornai), contadini del contado, *famei* (o *famuli*) dello stesso ospedale, vagabondi, sconosciuti, come i due anonimi *pauperrimi peregrini* diretti a San Giacomo, ai quali nel 1384 vengono date tre braccia e mezza di

stoffa (*de blancheta*). Ma anche esponenti del clero secolare e religioso, locale o straniero: prete Giovanni Zucheto del duomo (1388), frate Giovanni dall'Ungheria vagabondo, prete Giacomo *de Alemania* (1398 e ancora nel 1408), i frati Orfano della Marta, Pietro di Prussia, i preti Matteo di Spagna e Fazio del Pedemonte, tutti *pauperes peregrini* (1408), prete Giacomo de Sanguineis da Roma, povero vagabondo che voleva andare al Santo Sepolcro (1401), frate Bonagrazia da Padova in partenza per San Giacomo (1438), frate Giacomo, maestro in Teologia, che era stato derubato dai Turchi (1446). Un'attenzione rivolta non solo ai propri concittadini ed agli abitanti del distretto, ma a pellegrini vagabondi, a tedeschi, ungheresi, boemi, a qualche albanese emigrato a Treviso (Andrea da Scutari nel 1399, Andrea di Alessio nel 1401): tutti aiutati con lo stesso spirito, perché tutti uniti dalla comune condizione di essere in quel momento pellegrini bisognosi di aiuto, qualunque fosse la meta del loro pellegrinare o vagabondare, Roma, San Giacomo, Sant'Antonio di Vienne, Assisi o il Santo Sepolcro; ma anche per andare a Venezia per l'indulgenza dell'Ascensione (come capitò nel 1398 a due *famule* dell'ospedale) o alla fiera che si teneva a Treviso (nel 1452 Giovanni Schiavon, che *aloza e governa i pellegrini*, riceve 4 soldi *per spender in fiera*). E questo proprio perché il pellegrinaggio era avvertito come una esigenza, un sentire comune dell'essere cristiani, indipendentemente dal luogo di domicilio e senza discriminazioni a causa della differente nazionalità.

L'afflusso di pellegrini tedeschi, polacchi, boemi e ungheresi (talvolta accomunati ed indicati semplicemente come *tedeschi*) che chiedevano ospitalità, doveva essere tanto rilevante da far sentire la necessità di creare uno spazio appositamente riservato ai pellegrini provenienti dai territori transalpini. A questa esigenza rispose nel 1428 Giacomo del fu Nicolò *de Bracella*, di origine polacca. Egli era vissuto a Venezia nella parrocchia di San Gervasio nella casa del fornaio Enrico Franco *de Alemannia*; diventato vecchio, era venuto ad abitare a Treviso, ricevendo accoglienza nell'ospedale dei Battuti, nel quale desiderava vivere fino al momento della sua morte e dove ebbe occasione di vedere e sperimentare direttamente l'aiuto che veniva offerto non soltanto a chi abitava nell'istituto, ma anche a qualsiasi pellegrino diretto a Roma o in altre località che si presentasse per chiedere ospitalità e cibo. È per garantire all'ospedale la possibilità di continuare a offrire questo aiuto specifico che il 14 giugno egli donò tutti i suoi beni, compresi quelli che erano conservati a Venezia presso Enrico Franco, con un atto di donazione *inter vivos*. Qualche giorno dopo, il 18 giugno, accortosi che l'atto di donazione era troppo generico, con un nuovo atto il donatore volle precisare che i gastaldi dell'ospedale dovevano utilizzare il denaro ricevuto unicamente per la costruzione di un nuovo ospedale posto sui due lati del Cagnan per poter vi accogliere i pellegrini e tutti i viandanti poveri, soprattutto quelli di origine tedesca (doc. 25).⁹ Probabilmente si fece semplicemente un modesto am-

pliamento dell'ospedale già esistente, come risulta dalla registrazione delle spese per l'acquisto della chiave *per la camera de pelegri* (1441, 1442) o per il *bancho dove magna i pelegri* (1443): una semplice camera, uno spazio probabilmente ancora insufficiente, se nella documentazione si accenna a qualche *famiglio* dell'ospedale che ospitava in casa propria qualche pellegrino (nel 1438 Stefano Schiavon, *fameio de caxa, el qual alozava I pelegri*; nel 1452 Giovanni Schiavon, che *aloza e governa i pelegri*). L'attenzione ed il riguardo verso il pellegrino straniero si spinge al punto di scegliere una persona di lingua tedesca per il servizio alla camera dei pellegrini (nel 1457 furono dati 6 soldi a «Thomaxo todesco, serve ala camara di pelegri, spexe per far cimar una sua zornia vechia»).

L'ospedale dei Battuti garantiva ai pellegrini di passaggio altri servizi, come quello di banco di deposito temporaneo per il denaro che portavano con sé: un servizio completamente gratuito sia che il pellegrino consegnasse il suo denaro perché vi fosse custodito fino al suo ritorno sia limitatamente ai giorni necessari alla guarigione, nel caso in cui egli fosse stato ricoverato perché ammalato (ed è il caso più frequente). Ed è grazie alla registrazione di questo tipo di servizio che disponiamo di un vivo ritratto di due pellegrini. Il 22 dicembre 1442 si presentarono all'ospedale due pellegrini stranieri, Zuan Brun *de Brisin de Boemia*, di circa 60 anni, e Piero Villan *todesco de Gizen*, di circa 80, ambedue in viaggio per Roma: l'età avanzata non costituiva un impedimento per chi voleva visitare i luoghi santi. Il primo portava ben evidenti sul viso le tracce di ferite, non si sa quanto recenti o antiche (*una cichatrice de sora e de soto l'ochio destro*), il secondo aveva *un osso rosso in lo nodo del dedo anular de la man senestra*. Ambedue depositarono una parte del loro denaro (5 ducati renani [*da Ren*] il primo, 2 ducati *ongari*, il secondo), con l'indicazione del valore di cambio espresso in lire piccole di Venezia. I due stranieri forniscono precise indicazioni sull'utilizzo del loro denaro nel caso in cui fossero morti o, comunque, non fossero ritornati a Treviso: l'ospedale avrebbe avuto la piena disponibilità delle somme non riscosse («vuol, morando lui in el viazo over non ritornando, sia del nostro ospedale»). L'anno successivo, il 13 febbraio, tornò solo Zuan Brun, che poté riavere tutto il suo denaro senza dover pagare alcun interesse. Il suo compagno probabilmente era morto durante il viaggio. Un analogo trattamento era riservato anche a chi abitava dentro all'ospedale. Una testimonianza più tarda, del 1478, ci fa sapere che *dum* Simone Fiorentino, che dimorava nell'ospedale, il 25 aprile 1478, prima di partire per San Giacomo di Galizia aveva depositato 3 ducati ungheresi, 3 veneziani e 4 *zenovini* per un valore di 61 lire e 12 soldi di piccoli, somma che poté riscuotere al suo ritorno il 4 novembre 1479, cioè circa un anno e mezzo dopo la sua partenza.¹⁰ Ma è in occasione del giubileo del 1450 che i gastaldi dell'ospedale registrarono un insolito numero di depositi di denaro da parte di numerosi pellegrini diretti

a Roma, ricoverati nell'ospedale perché ammalati: oltre alle informazioni comunque interessanti sulla varietà di monete che avevano in tasca (ducato o fiorini renani, ungheresi, veneziani, *papali*, soldi di grossi boemi, milanesi, barde, bezi, semibezi, soldi e denari di Venezia, *moneda turca*, bolognini, mantovani, baiocchi, monete *buone* e, in qualche caso, *triste* o false), la registrazione ci fa conoscere chi fra loro riscosse il denaro prima di partire e dopo quanto tempo: in questo modo è possibile calcolare i tempi della degenza di alcuni di loro, che poterono poi proseguire il viaggio perché guariti.¹¹ Tra la fine di gennaio 1450 e metà aprile 1450 vengono ricoverate per malattia 16 persone, 10 delle quali sono pellegrini. Solo di due viene registrata la dimissione: Piero da Buda, entrato il 20 febbraio ed uscito il 7 marzo con le sue 33 lire, e Giovanni, pure lui ungherese, ricoverato il 17 aprile e dimesso l'8 marzo con la restituzione di 3 lire e 4 soldi (doc. 29). Nel medesimo anno tra i mesi di maggio e dicembre vengono registrati 31 decessi, 21 dei quali sono di *romieri*, quasi tutti tedeschi e boemi; una mortalità che continuò fino ad aprile dell'anno successivo e che vide morire nell'ospedale di Treviso 9 pellegrini su 10 decessi registrati (doc. 30). Tra le cause di una mortalità così elevata ci fu certamente la peste, soprattutto nei mesi più caldi ed in autunno; ma anche le fatiche di un viaggio lungo e faticoso e gli incidenti di percorso. Caterina, *romiera tedesca*, morì il 21 maggio 1451 dopo essere stata portata all'ospedale dalla sua compagna di viaggio perché *aveva scavezado una gamba*. Ma il numero così elevato di decessi è altresì imputabile (e nello stesso tempo rappresenta una prova indiretta) al grandissimo numero di pellegrini che andarono a Roma in occasione del giubileo del 1450, anno nel quale si registra per Treviso il numero più alto di testamenti di pellegrini in partenza per andare a visitare le tombe degli apostoli Pietro e Paolo.¹² La camera dei pellegrini non poteva essere utilizzata da altre persone. Lo dice chiaramente il secondo libro delle parti del 1457: «Nella camera de i peregrini non possino habitar altri che peregrini viandanti et li letti di essa camera non siano occupati per altri che per peregrini, ut supra».¹³

Quando un pellegrino moriva nell'ospedale della scuola, questa ne ereditava i beni, parte dei quali venivano utilizzati per le spese della sepoltura; una sepoltura dignitosa veniva comunque assicurata dall'ospedale anche nel caso in cui il defunto fosse totalmente privo di beni. È così possibile conoscere quanti soldi aveva in tasca o nella sua bisaccia (o *scarsella*, come viene chiamata) il pellegrino proveniente dalle ragioni transalpine nella sua sfortunata tappa a Treviso (ma non è possibile stabilire se si tratti del viaggio di andata o di quello di ritorno). In alcuni casi sono *romieri* poverissimi: ad una sconosciuta pellegrina nel 1438 furono trovati 6 soldi e 5 denari: nemmeno mezza lira! Somme inferiori ad una lira o appena superiori furono trovate addosso nel 1450 a Nicolò detto *Fo de Bulf*, Zuanne Lefoler *todesco*, a tre donne di nome Caterina *todesca*, a prete Zuan Salimburg, Nichel unghere-

rese, Nicolò Schiavon, Tommaso ungherese. Molti avevano su di sé una quantità di denaro inferiore alle 10 lire. È una implicita e nello stesso tempo eloquente dichiarazione dell'affidamento che molti pellegrini facevano sulla generosità e sulla grande disponibilità all'accoglienza da parte degli ospedali. Anche le poche cose utili dei pellegrini defunti potevano servire a qualcosa. Tra i soldi incamerati nel 1450 in seguito alla morte di alcuni pellegrini, una lira proviene dalla vendita a Rigo *todesco* di «una scarsela de curame, un cappello et una corda de paternostri de legno, fo de persone morte», 10 soldi dalla vendita di un cappello. Il 4 maggio 1474 l'ospedale incassò 4 soldi per la vendita di una *scarsella da romier*, appartenuta a Bartolomeo, un pellegrino tedesco morto nell'ospedale; il suo mantello *de griso* fu venduto per 2 lire a Paolo da San Polo che partiva per Roma.

Tra i personaggi, anche illustri e ricchi, non trevigiani, che poterono dimorare per un prolungato periodo di tempo nell'ospedale va ricordato Paolo da Sassoferrato, un pellegrino, che verso il 1447 donò alla chiesa della scuola dei Battuti le reliquie della Santa Croce. Anche lui in precedenza, prima di venire a Treviso, era vissuto a Venezia, come Giacomo *de Bracella*. Lasciò all'ospedale la sua porzione di una casa in Prato della Valle di Padova del valore di 500 ducati in cambio dell'ospitalità in una stanza assieme alla moglie Elena, e vi condusse una vita simile a quella degli altri poveri ospitati, condividendone le condizioni: «a ser Paulo de Saxoferato, pouro in l'ospital».¹⁴

Una solidarietà allargata

Treviso: una città di piccole dimensioni, ma dove era possibile respirare l'universalità della carità verso chi si trovava in situazione di bisogno. Le occasioni per conoscere e per offrire il proprio sostegno a istituzioni, vicine e lontane, delegate principalmente all'accoglienza di viandanti e pellegrini certamente non mancavano. Ne sono testimonianza non solo i continui lasciti a favore degli ospedali cittadini, ma il potenziamento o la fondazione di nuovi sia in città che nel contado. Vediamone due esempi. Con lettera ducale del 21 gennaio 1399, come si è visto, il doge Antonio Venier comunicò a Bartolomeo, *provisor Tarvisii*, la concessione dell'autorizzazione alla scuola o fraternità di Sant'Antonio di Treviso a costruire un nuovo ospedale con il titolo di Sant'Antonio (si tratta in realtà di una ricostruzione, perché un precedente ospedale era stato edificato nel 1340 in seguito alle disposizioni di Bernardo Baldacchini) e a raccogliere le elemosine a favore dei poveri che vi sarebbero stati accolti perché, a causa della moltitudine di bisognosi che ormai abitavano in modo continuativo nell'ospedale dei Battuti, non era più possibile ospitare i *pauperes Christi* in transito per la città.¹⁵ La donazione di Giacomo *de Bracella* del 1428 rappresenta un ulteriore contributo a questo sforzo di offri-

re un'ospitalità ai pellegrini adeguata a particolari esigenze. Il 27 aprile 1430 Michele da Bologna, sindaco del monastero delle monache benedettine di Mogliano, nominò Sabadino del fu Odorico Furlan priore dell'ospedale di Santa Maria dell'Albara di Villanova di Cavasagra: gli fu affidato il compito di accogliere i poveri ed i viandanti forestieri, con l'obbligo di andare personalmente nei villaggi vicini a chiedere l'elemosina per poter provvedere alle necessità dell'ospedale. Per conferire maggiore solennità all'atto e per evidenziare lo stretto rapporto tra istituzioni pubbliche ed enti di assistenza, la cerimonia fu celebrata al banco del sigillo nel palazzo del comune (fig. 25).¹⁶

La sensibilità verso il viandante ed i forestieri non si limitava ad accogliere i pellegrini in transito per la città, che tutti potevano vedere e osservare e verso i quali, proprio per questo motivo, era più facile per le istituzioni e per i privati cittadini mostrarsi generosi. Le autorità ecclesiastiche, attraverso atti di governo e la predicazione, cercavano di convincere i fedeli a manifestare magnanimità e benevolenza verso altri ospedali, alcuni dei quali collocati lungo importanti strade o meta di pellegrinaggio essi stessi. Francesco Ramponi, vescovo di Ceneda, con una lettera del 12 ottobre 1329 aveva invitato tutti i pievani, rettori di chiese e religiosi della sua diocesi a predicare ai loro fedeli perché fossero generosi di elemosine verso i *fratres et nuncii* provenienti dall'ospedale francese di Sant'Antonio di Vienne (doc. 4).¹⁷ Per impedire gli immancabili abusi, i *fratres et nuncii* erano muniti di un segno di riconoscimento cucito sul loro vestito.¹⁸ Negli ultimi decenni del secolo fu Nicolò Berruti dell'ordine dei Predicatori, vescovo di Treviso, a rilasciare numerose lettere patenti a favore dei procuratori e dei questuanti di diversi ospedali, non solo italiani, concedendo loro la facoltà di raccogliere elemosine per un anno nel territorio della sua diocesi per i poveri e per i pellegrini che vi trovavano rifugio, garantendo la concessione di 40 giorni di indulgenza a quei fedeli che avessero fatto loro un'offerta. Tra il 1389 ed il 1393 egli concesse questo privilegio agli ospedali di San Bartolomeo Apostolo *de Urbe*, San Bartolomeo Apostolo di Benevento (nel 1389; nel 1391 l'atto di procura fu fatto da Donato vescovo di Benevento, «minister, conservator, rector et gubernator hospitalis sacre domus operum misericordie Christi pauperum ecclesie Sancti Bartholomei de Benivento»), San Gottardo di Milano appena costruito nel borgo di Porta Ticinese (1389), San Gottardo di Lugano, San Bono di Parma, Sant'Antonio di Vienne di Venezia, San Pellegrino dell'Alpe collocato tra le diocesi di Modena, Lucca e Reggio, San Giacomo di Galizia in Borgo di San Genesio di Rimini, Santa Maria della Stella di Viterbo, San Pietro in Tuscia a Roma (su procura di frate Guglielmo de Girardis da Viterbo, «prior apostolicus hospitalis», del capitolo e dei canonici dell'ospedale), Santa Maria di Roncisvalle (l'atto di procura era stato firmato da frate Giacomo di Costanzo «de Montesarchio Beneventane diocesis ordinis Sancte Marie de Rosidevalis Pampalonensis diocesis, preceptor domus Sancte Marie

de la Mascharella de Benevento eiusdem ordinis»), Santa Maria e Santa *Castellina* di Mantova, San Giacomo da Settignano, Santa Maria della Stella di Albano, Santi Nicolò e Bernardo del Monte Giove (Gran San Bernardo), Santi Martino e Giuliano nella valle di Primiero in diocesi di Feltre, oltre a Santa Maria delle Carceri di Treviso (Tab. 4).¹⁹ L'arrivo dei *fratres et nuncii* di alcuni di questi ospedali doveva essere diventata una consuetudine, tanto che il notaio Bartolomeo da Villa nell'ultimo foglio di un suo registro di protocolli scrisse, a guisa di prontuario e di *pro memoria*, l'elenco di chi aveva goduto del *privilegium questuantium* nel mese di luglio 1394 o 1395.²⁰ Nel 1399 è a Treviso Giovanni del fu Nicolò della Puglia, «prior, rector, gubernator monasterii, loci et conventus cum hospicio Sancti Pelegrini de Monte Aluco plebis Valis Flemarum diocesis Tridentine»; grazie al mandato conferitogli da Giorgio, vescovo di Trento, nomina frate Giovanni del fu Angelo da Ponte della diocesi di Spoleto «suum et dicti hospitalis questorem et nuncium» nelle diocesi di Treviso, Ceneda, Belluno e Feltre, nelle città e nei villaggi, a ricevere elemosine e legati, lasciati all'ospedale, «litteras indulgentiarum impetrare a presulibus dictarum diocesum et cum ipsis questuare, petere, recipere et habere blada, vina, oleum, croceum, carnes, ceram et caseum», a far arrestare ed imprigionare altri che questuavano in modo illegale a nome dell'ospedale di San Pellegrino. Rilascia tale lettera di nomina munita del suo sigillo. Il giorno dopo egli affitta per 5 anni la *questa* di queste diocesi a frate Giovanni del fu Angelo per 20 ducati l'anno.²¹

Analoghe autorizzazioni furono concesse altre volte nel primo decennio del '400, ma in un quadro normativo e istituzionale differente. Probabilmente per impedire abusi²² e salvaguardare diritti acquisiti, il 25 gennaio 1400 davanti ad un grande folla di nobili e di gente comune (*tam nobilium quam popularium*) riunita nella piazza del Quadruvio, il podestà di Treviso fece pubblicare solennemente un provvedimento in base al quale ricordava l'obbligo di destinare esclusivamente a beneficio dei carcerati le elemosine raccolte nella chiesa di Santa Maria delle Carceri. Da quando nella chiesa erano stati costruiti gli altari di Santa Lucia, dei Santi Giacomo e Cristoforo e di Sant'Antonio, molte offerte venivano ingiustamente raccolte dai gastaldi delle rispettive scuole, con grave danno per i carcerati più poveri. Egli pertanto ordinò di riservare ai gastaldi di queste scuole le elemosine raccolte solamente nel giorno in cui ricorreva la festa del loro santo patrono.²³ Qualche anno prima, nel 1397, per impedire negligenze ed usi impropri delle elemosine, il podestà Egidio Morosini aveva messo la chiesa di Santa Maria delle Carceri sotto la protezione ed il governo dei gastaldi della scuola di Santa Maria dei Battuti, che dovevano curare l'amministrazione dei suoi beni. Al priore fu dato l'incarico non solo di raccogliere elemosine e cera, ma di andare personalmente per la città a chiedere il pane per i carcerati.²⁴ L'interesse di questi documenti sta nel fatto che negli anni successivi la concessione di

autorizzazioni alla raccolta di elemosine nel territorio trevigiano ai *fratres et nuncii* di ospedali non trevigiani fu subordinata alla verifica del preventivo parere favorevole dei procuratori di Santa Maria delle carceri di Treviso: e questo in esecuzione di alcune disposizioni del Dominio veneto che riservava loro tale prerogativa. Ed è il podestà di Treviso, dopo aver sentito il loro parere, a dare precise istruzioni agli altri podestà e rettori della Trevisana e del Cenedese su come accogliere i *fratres et nuntii* di ospedali non trevigiani e sulla necessità di punire rapidamente i falsi questuanti. Il 17 luglio 1406 Albano Badoer, podestà di Treviso, inviò una lettera a tutti i podestà ed ufficiali della diocesi di Ceneda ed ai merighi dei villaggi per informarli della grazia *alias* concessa dal Dominio ai procuratori di Santa Maria delle Carceri di Treviso con la proibizione a questuare «sub vocabulo Sancti Spiritus, Sanctorum Bovi, Gotardi, Pelegrini et cuiuscumque alterius Sancti» senza la necessaria autorizzazione dei procuratori di Santa Maria delle Carceri. Li informava poi che frate Luca *de Sergano* aveva avuto dai procuratori il permesso di questuare nel Cenedese e nell'Oltrepave solamente a favore dell'ospedale di San Bernardo del Moncenisio, che si trovava lungo il cammino di San Giacomo vicino a Sant'Antonio di Vienne («solum sub vocabulum et nomine Sancti Bernardi de Sergano de Montesensensi in viaggio Sancti Iacobi prope Sanctum Antonium de Viena»). Essendo chiaramente consapevole che le elemosine raccolte «in pios usus debere reverti», invita i podestà e gli ufficiali del Cenedese e dell'Oltrepave a ricevere benevolmente frate Luca ed i suoi *nuncii* e ad incoraggiare la gente a contribuire, raccomandando loro di agire subito, amministrando la giustizia *summariè*, contro i questuanti sotto il nome di San Bernardo senza l'autorizzazione di frate Luca. Furono poi fatte lettere analoghe a favore di frate Filippo da Fregene «pro questa Sancte Caterine de Roma», dei frati Antonio, Alberto e Giovanni *de Calpiano* «pro questa Sancti Bovi et Gotardi», di frate Matteo *de Sergano* e soci «pro questa Sancti Spiritus de Roma» (20 luglio), di frate Matteo *de Capiano* e Benedetto da Ponte «pro questa Sancte Marie de la Stela», di frate Girolamo da Agnani e soci «pro questa Sancti Iacobi de Sustignano». ²⁵ Nell'osservanza di queste procedure il podestà di Treviso concesse nuovi permessi di questuare nel 1407, ²⁶ nel 1419 agli incaricati di Santa Maria di Roncivalle, Santo Spirito, San Gottardo, San Bovo. ²⁷

Tabella 4 – Concessioni del vescovo Berruti a favore dei *nuncii* di numerosi ospedali (1389-1393)

n.	data	ospedale	
1	1389 luglio 2	San Bartolomeo Apostolo <i>de Urbe</i>	<i>ubi pauperes et infirmi continue receptentur</i>
2	1389 luglio 28	San Bartolomeo Apostolo di Benevento, nel quale è conservato il corpo del santo	<i>simile</i>
3	1389 settembre 22	San Gottardo, «nuper constructo in burgo porte Ticinensi Mediolani»	<i>simile</i>
4	1390 settembre 22	San Bono di Parma	<i>simile</i>
5	1390 settembre 13	Sant'Antonio di Venezia	<i>simile</i> , con riferimento a chi è debitore <i>de pecunia porcorum</i>
6	1390 settembre 30	San Pellegrino <i>in Alpibus</i> nelle diocesi di Modena, Lucca e Reggio	<i>pauperes et infirmi quotidie confluunt et discurrunt</i>
7	1391 maggio 30	San Giacomo di Galizia costruito <i>in burgo Sancti Genesii de Arimino</i>	<i>pauperes et infirmi continue peregrinorumque et aliorum indigentium undique confluat multitudo</i>
8	1391 giugno 21	Santa Maria delle Carceri di Treviso	<i>Ad subventionem et substentationem carceratorum</i>
9	1391 luglio 15	Santa Maria della Stella di Viterbo	<i>grandis et continua pauperum infirmorum et peregrinorum confluat multitudo</i>
10	1391 luglio 17	San Pietro in Tuscia <i>de Urbe</i>	<i>grandis et continua pauperum infirmorum et peregrinorum confluat multitudo</i>
11	1391 luglio 18	Santa Maria di Roncisvalle della diocesi di Pamplona	<i>grandis et continua pauperum infirmorum et peregrinorum confluat multitudo</i>

n.	data	ospedale	
12	1391 luglio 21	San Bartolomeo Apostolo di Benevento	<i>grandis et continua pauperum infirmorum et peregrinorum confluat multitudo</i>
13	1391 agosto	San Gottardo di Lugano in diocesi di Como	<i>grandis et continua pauperum infirmorum et peregrinorum confluat multitudo</i>
14	1391 agosto 23	Sant'Antonio di Vienne di Venezia	<i>ubi pauperes et infirmi continue receptentur et caritative tractentur ibidem</i>
15	1390 giugno 26	Sante Maria e Catellina Vergini di Mantova, in contrata Ruemacarie	<i>ubi grandis et continua pauperum et infirmorum confluat moltitudo</i>
16	1391 settembre 6	San Giacomo di Settignano de civitate Romana	<i>ubi grandis et continua pauperum infirmorum et peregrinorum confluat moltitudo</i>
17	1392 luglio 1	San Bartolomeo Apostolo di Benevento	<i>ubi multi pauperes et infirmi degant continueque receptentur</i>
18	1392 luglio 11	San Pietro in Tuscia de Urbe	<i>ubi grandis et continua pauperum infirmorum et peregrinorum confluat moltitudo</i>
19	1392 luglio 1	Santa Maria della Stella di Albano	<i>pauperum et infirmorum undique confluat moltitudo</i>
20	1392 luglio - agosto	Sant'Antonio di Vienne di Venezia	<i>multi pauperes et infirmi degant continueque ibidem receptentur</i>
21	1392 agosto 26	Santi Nicolò e Bernardo Montis Iovis Seduensis diocesis	<i>ubi grandis et continua peregrinorum, pauperum et infirmorum confluat moltitudo</i>
22	1392 ottobre 22	Sante Lucia e Catellina Vergini di Mantova, in contrata Ruemacharie	
23	1393 gennaio 7	Santi Martino e Giuliano della Valle di Primiero in diocesi di Feltre	<i>grandis et continua pauperum infirmorum etiam peregrinorum et etiam personarum aliarum exinde transitum faciencium confluat moltitudo</i>

NOTE

1. Sull'ospedale dei Battuti si veda G. BISCARO, *L'Ospedale ed i suoi benefattori*, Treviso 1903; G. NETTO, *Treviso medievale ed i suoi ospedali (gli ospedali minori)*, Treviso 1974, e Id., *Nel '300 a Treviso. Vita cittadina vista nell'attività della "scuola" Santa Maria dei Battuti e del suo Ospedale*, Treviso 1976; L. PESCE, *Gli statuti (1329) della Scuola di S. Maria dei Battuti di Treviso*, «Archivio Veneto», s. V, CVIII (1977), pp. 5-41, e Id., *Gli statuti (1486) del lazzeretto di Treviso composti dal Rolanello*, «Archivio Veneto», s. V, CX (1979), pp. 38-46; G. M. VARANINI, *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento: un esempio di concentrazione ospedaliera, in Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, a cura di A. J. Grieco e L. Sandri, Firenze 1997, pp. 107-155 (in particolare le pp. 136-142); D. M. D'ANDREA, *Civic Christianity in Fifteenth-Century Treviso: The Confraternity and Hospital of Santa Maria dei Battuti*, Ph. D. Dissertation, University of Virginia 1999 (ringrazio vivamente lo studioso per lo scambio di informazioni sull'argomento).

2. VARANINI, *Per la storia delle istituzioni ospedaliere*, p. 138.

3. T. BINI, *Dei Tempieri e del loro processo in Toscana*, Lucca 1845 (nuova edizione, Latina 1994, pp. 35, 40, 47, 52). Si vedano, a conferma di questa considerazione, le recenti e differenziate osservazioni fatte a riguardo degli insediamenti dell'ordine del Tempio e di San Giovanni dell'Ospedale per la regione del Basso Rodano da D. LE BLÉVEC, *La part du pauvre. L'assistance dans les pays du Bas-Rhône du XII siècle au milieu du XV^e siècle*, Roma 2000, pp. 85-120 e 120-124.

4. La serie regolare dei registri di entrate e uscite inizia dal 1437 e prosegue per i decenni e secoli successivi; il limite di tempo indicato è funzionale al periodo storico che è oggetto di questa ricerca. Era prassi prendere nota del nome delle persone che venivano accolte nell'ospedale (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 354, *Sextus quaternus* 1340 [ma *Entrate e Uscite* 1342-1344, verso del registro], in data 1344 agosto 22, Treviso: sono dati 14 soldi alla moglie di Nigro della Cal Maggiore «pro uno quaterno ad scribendum illos de hospitali qui veniunt et recedunt de hospitali»).

5. Per i riferimenti archivistici delle distribuzioni di denaro o altro a pellegrini poveri si veda l'Appendice 5, *ad annum*.

6. Sulla figura di Oliviero Forzetta si veda GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, pp. 1-88, 125-141, 223-239 e NETTO, *Nel '300 a Treviso*; R. C. MUELLER, *La Camera del Frumento: un "Banco pubblico" veneziano e i gruzzoli dei signori di Terraferma*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca Trevigiana e Veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G. B. Verci*, Atti del Convegno, Treviso 25-27 settembre 1986, a cura di G. Ortalli e M. Knapton, pp. 341-344 e 359.

7. «...et specialiter in quibus forma cum pudicia litigaret et male agendi periculum immineret verecundis pauperibus subvenire, qui erubescunt elemosinare» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 13, n. 1128; ed. GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, pp. 223-228; NETTO, *Nel '300 a Treviso*, pp. 203 ss).

8. ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 393, c. 12r; devo la segnalazione alla gentilezza di Angela Reither, che desidero ringraziare.

9. ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Pergamene*, b. 58, n. 6882. Sull'episodio si veda BISCARO, *L'Ospedale ed i suoi benefattori*, pp. 92-93 (errata l'indicazione del numero della pergamena da lui data), che aggiunge la notizia di come l'anno successivo alla donazione di Giacomo un altro testatore, Francesco da Polcenigo, lasciò erede dei suoi beni la scuola, con l'obbligo di acquistare letti, lenzuola ed il necessario «pro loco peregrinorum ve-

nientium ad dictum hospitale»; D'ANDREA, *Civic Christianity in Fifteenth-Century Treviso*, pp. 144-145.

10. ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 6, c. 441.

11. Per permettere a chi è interessato all'argomento di poter fare un confronto, nell'Appendice documentaria, doc. 29, ho fatto l'edizione completa della registrazione a partire dal 1449: tra luglio e ottobre ci sono 19 ricoveri di malati; molti sono stranieri, ma fra loro non c'è nessun pellegrino.

12. Un'esemplificazione più ampia in D'ANDREA, *Civic Christianity in Fifteenth-Century Treviso*, pp. 149-151

13. ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 359, *Libro delle parti* (compendio ragionato per materia della fine del sec. XVI), c. 131. A proposito della destinazione a ricovero dei pellegrini dell'ospedale dei Santi Giacomo e Cristoforo, distrutto per motivi bellici (al tempo della lega di Cambrai), nel libro quarto delle parti si afferma: «L'hospital di San Iacomo et San Christoforo messo fuori di Treviso a San Thomaso, nel quale l'Hospital Grande haveva l'obbligo di tener 4 letti forniti per il testamento di quondam ser Paulo de Zuampiero, fu ruinato per le guerre et, ampliada la città, fu incluso di dentro; la onde fu preso per parte che nell'Hospital Grande siano tenuti sei letti separati forniti per ricapito de poveri peregrini et miserabili persone viandanti et che il detto terren vacuo sia venduto (c. 173)». Si parla poi del salario del *Peregriniero et maestro deli putti* (c. 235; seconda copia, c. 198).

14. BISCARO, *L'Ospedale ed i suoi benefattori*, p. 141; PESCE, *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, p. 80 (e bibliografia citata alla nota 218), II, p. 624-625, doc. 147; ID., *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso*, pp. 227-228, nota 966.

15. BCapTV, *Lettere Ducali*, scat. 5/b; Scoti, *Documenti Trevisani*, in BCTV, ms. 957/9, c. 414-415 (si veda *supra*, p. 106, nota 126); PESCE, *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, pp. 153-154.

16. BCapTV, *Pergamene Archivio*, scat. 15/a; si veda l'Appendice documentaria, doc. 26. Sull'antica presenza nel luogo di un chiesa si veda ASTV, *Notarile I*, b. 22, Atti Francesco da Formeniga 1350-1356, c. 65r, 1356 febbraio 15, Villanova, il testamento di Giovanni Rosso del fu Pietro da Villanova: «Item reliquit ad Sanctam Mariam de l'Albara quinque solidos parvorum pro luminaria vel pro laborerio».

17. ASTV, *Notarile I*, b. 15, not. Tidisotto di Marzonago, Atti 1327-1329.

18. 1363 giugno 3, Treviso: frate Giovanni del fu Giacomo da Parma, *prior, rector et gubernator* dell'ospedale di Santa Maria di Betlemme di Treviso, nomina frate Pietro di Benvenuto da Bologna e frate Giovanni di Antonio *de Spadariis* da Parma suoi procuratori presso i vescovi di Padova e Adria, gli abati di Pomposa e della Vangadizza, l'arcivescovo di Ravenna, i podestà e signori di Padova, Ferrara e Ravenna, li autorizza a portare i contrassegni dell'ospedale trevigiano, «quod signum est una stella rubea cum septem branchis et cum uno oculo blavo in medio ipsius stelle» (ASTV, *Notarile I*, b. 123, q. a. 1363).

19. ASTV, *Notarile I*, b. 43, Atti 1389-1394, *Prothocolum collacionum, permutacionum et aliorum instrumentorum...*, *passim*. Per gran parte degli ospedali viene fatto il nome dei rispettivi *fratres et nuncii* venuti a Treviso.

20. ASTV, *Notarile I*, Atti 1392-1395, ultimo foglio, parzialmente rovinato dall'umidità: «Privilegia questu[antium]. Die VIII iulii pro Sancta Maria de [...]; die XX iulii pro Sancto Bovo de Vogheria; die XX iulii pro Sancto Gothardo de Mediolano; die XXIII iulii pro Sancto Pelegrino de Alpibus; die XXIII iulii pro Sancto Bartolomeo de Benevento et de Tarvisio; die XXIII iulii pro Sancta Maria de Ronçevale; die XXIII iulii

pro Sancta Caterina; die XXIII iulii pro Sancto Petro de Roma; die XXV iulii pro Sancto Anthonio»; illeggibili i nomi dei frati per ciascun ospedale o istituzione.

21. ASTV, *Notarile I*, b. 150, Atti 1399-1400, 1399 agosto 12; il 19 e 20 settembre nomina frate Giovanni del fu Silvestro da San Quirico suo procuratore nella diocesi e nel patriarcato di Aquileia e di Concordia ed il 30 «ad exigendum, questuandum, elimossinando in diocesi Tridentina et in Valesugana usque ad Clusam... per quinque annos pro responsione ducatorum XL auri in anno» (*Ibid.*, q. a. 1394-1397, c. 411v). Sulla presenza nel territorio trevigiano di *fratres* di San Pellegrino si veda *Ibid.*, b. 22, Atti Francesco da Formeniga 1356-1361, 1360 gennaio 5, *Al Canton* di Morgano, il testamento di Bartolomeo detto Fulcerio del fu Antonio da Pezzan: «Item dixit quod debet dare uni fratri Sancti Pelegrini quadragintasex solidos denariorum parvorum, quos denarios dictus Bartolomeus habuit ad mutuuum a dicto fratre». Nelle case di abitazione era possibile trovare, oltre alle immagini di Cristo e della Vergine, anche quella di San Pellegrino. In un inventario non datato della seconda metà del sec. XIV dei beni appartenenti ad un certo Zanantonio, defunto, che doveva tenere un'officina da fabbro per la lavorazione del ferro e del rame, si afferma che *supra stationem* c'era «una ancona cum sancto Laurencio et Pelegrino pictis» (*Ibid.*, b. 157, q. 17, *Frammenti inordinabili*).

22. Significativa testimonianza sulla presenza di falsi questuanti è la corrispondenza scambiata tra il doge Andrea Venier ed il podestà di Treviso Pietro Pisani tra i mesi di luglio e settembre 1400: ad un lettera ducale del 10 luglio, che lo invitava a «diligenter inquirere et inquiri facere de habentibus tales literas et facientibus dictus questus et accipere omnes litteras ipsasque nobis mittere ac precipere et tenere talem modum quod de cetero non fiant dicti questus in Trivisana sine nostra expressa licentia», il podestà risponde informandolo della contemporanea presenza a Treviso di questuanti a nome degli ospedali di San Pellegrino di Trento e di San Bovo di Voghera: due *Ceretani* (Paolo ed Antonio da Cerreto) e altri due frati da Ferrara (Antonio da Calpiano e Giovanni Cusino) che pretendevano tutti di avere i titoli legittimi (ma ritenuti di dubbia origine dal podestà) per questuare nei territori di Treviso e Ceneda. La sua impressione era che questi frati volessero in realtà estorcere denaro ai fedeli, mentre «in vestris districtibus Tarvisii et Cenete sunt hospitalia et quamplurima loca pia quibus volentes erogare et elimosinas facere possunt uti opere pietatis et illis erogata distribuere substantando pauperes et in suis necessitatibus subveniendo, non autem devorantur uti ceretanis predictis obicitur in eisdem». Avendo ricevuto il mandato di indagare e di emettere una sentenza sulla controversia, in settembre il podestà si pronunciò a favore dei due frati ferraresi, già noti per aver questuato con privilegi legittimi da diversi anni, e ne informò il Dominio. Dal contesto della documentazione la parola *ceretani* viene adoperata nel significato di questuanti imbroglioni («super facto Ceretanorum sub falsis titulis et nominibus in nostro Tarvisino [districtu] et Cenetensi districtu elimosinas queritancium»), da cui trae origine la parola *ciarlatani* (BCapTV, scat. 13, *Registrum litterarum* 1400-1401, c. 12r e 16rv; Ivi, *Lettere Ducali*, scat. 5/b, n. 2188-2189).

23. BCapTV, scat. 6, *Liber actorum* 1399-1400, c. 20v.

24. BCapTV, scat. 6, *Liber actorum* 1396-1397, c. 21rv, 1397 marzo 22 e giugno 2.

25. BCapTV, scat. 6, *Liber actorum* 1405-1406, c. 18v. Il documento è interessante anche per l'indicazione dell'itinerario seguito dai pellegrini che volevano recarsi a San Giacomo di Galizia passando per Sant'Antonio di Vienne. Essi, prima di avventurarsi lungo la strada del Moncenisio, potevano, forse, fare una sosta presso l'abbazia di San Pietro di Novalesa e visitare la cappella di Sant'Eldrado. Nato da una nobile famiglia franca nella seconda metà del secolo VIII, Eldrado aveva rinunciato alla ricchezza per

farsi pellegrino. Secondo la tradizione, dopo aver visitato San Giacomo, giunto a Novalesa smise l'abito del pellegrino per farsi monaco, diventando poi abate del monastero che lo aveva accolto. Nella piccola cappella a lui dedicata i pellegrini potevano ammirare, dipinte ad affresco, le scene contenenti la storia della sua vita; tra esse la cerimonia dell'investitura del pellegrino Eldrado da parte del sacerdote con la consegna della tunica, della borsa e del bastone e quella della spoliatura della divisa del pellegrino per indossare l'abito monacale (figg. 33 e 35). Per un approfondimento del ruolo anche politico dell'abbazia di Novalesa e del passo del Moncenisio si veda G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994 (in particolare i capitoli II, III e VII); per una prima conoscenza degli affreschi della cappella di Sant'Eldrado, si veda *Mostra iconografica su Sant'Eldrado*, 29 agosto-30 settembre 1998, Abbazia di Novalesa (TO), «Studi Novalicensi», 3 (1998).

26. BCapTV, scat. 6, *Registrum Litterarum* 1406-1407, c. 22v, 1407 luglio 21, Treviso. Lettera di Giovanni Contarini, podestà di Treviso, agli altri podestà e rettori della Trevisana e del Cenedese. Richiamando la precedente deliberazione del senato veneziano a favore di Santa Maria delle carceri di Treviso, li informa che avevano ottenuto tale permesso i frati Matteo Mazzoni *de Sargano* e Nicolò *alias* Todesco *de Sargano* «sub vocabulo et nomine Sancti Spiritus» e li invita a favorire la loro questua. Vengono fatte analoghe lettere a frate Antonio de Calpiano e frate Alberto «pro questa Sancti Bovi», «pro questa Sancti Gotardi», a frate Girolamo da Agnani e frate Bartolomeo «pro questa Sancti Iacobi de Sustignano», a frate Nicolò di Borgo San Basso e frate Gaspare *de Pertigaya* «pro questa Sancte Marie de Capirchio», a frate Nicolò *de Figino* il 2 agosto, il 4 agosto a frate Bartolo de Certoplan (...) e soci «pro questa ecclesie et hospitali Sancte Crucis et Sancti Petri de Burgo Sancti Bassi» e il 18 agosto di frate Matteo *de Capiano* e Benedetto da Ponte «pro questa Sancte Marie de la Stella».

27. BCapTV, scat. 7, *Liber actorum* 1418-1419, c. 23 e 28, luglio 20 e agosto 2.

VII

Treviso: città di transito per mercanti,
viandanti e pellegrini

Treviso era una città direttamente interessata al fenomeno del pellegrinaggio per la sua collocazione geografica, per essere, sia la città che il suo territorio, luogo quasi obbligato di transito non soltanto di mercanti e merci, ma anche di pellegrini provenienti da diverse regioni europee, dirette soprattutto a Roma e al Santo Sepolcro: vi facevano sosta persone provenienti dall'Ungheria, dalla Germania, dalla Boemia, dalla Slavonia, dall'Austria, dalla Francia, dalle Fiandre ed anche, come si è visto, dalla Spagna. Di Treviso come punto di passaggio per i pellegrini tedeschi parlano gli *Annales Stadenses*, un'opera della metà del XIII secolo: due giovani, Tirri e Firri, discutono sulle strade che si devono percorrere per giungere a Roma o a Gerusalemme partendo dalla città di Stade. Alla città di Treviso si accenna in un passo riguardante il viaggio di ritorno da Roma, come itinerario alternativo a quello per Padova e Bassano, nel caso in cui si fosse voluto «raggiungere Venezia per via mare, partendo da Ravenna, per poi portarsi a Treviso (*Tervisium*), risalire le Dolomiti e, per Pusterdal (*Pusteria*) raccordarsi alla strada del Brennero in corrispondenza di Vipiteno-Sterzing».¹ Poiché i pellegrini si muovevano seguendo gli itinerari mercantili, è forse opportuno accennare brevemente ad alcuni di essi.

Austriaci, Ungheresi e Slavi arrivavano a Treviso dopo aver attraversato il Friuli transitando (come si è già detto) lungo l'antichissima strada Ungaresca,² con le sue diverse diramazioni;³ un'antica *via magistra*, come viene talvolta definita nella documentazione trevigiana («transeuntes et tendentes per antiquam et magistram stratam Ungaricham», «strata antiqua, que tendit ex patria Foriiulii per Sacillum et Coneglanum versus Tarvisium», «via publica et antiqua vocatur Ungaresca quia Ungari per illam semper transitum fecerunt»), percorsa da mercanti e viaggiatori e anche da numerosi beccai di Venezia con le loro mandrie di buoi, castrati e maiali acquistati in Germania ed in Ungheria: mandrie che, secondo alcune testimonianze processuali della fine del secolo XIII, sostavano per un certo tempo nei vasti pascoli del monastero di Santa Maria del Piave prima di attraversare il Piave e proseguire per Treviso e Venezia.⁴ I mercanti in arrivo dalla Germania, dalle Fiandre

e dall'Austria, a seconda delle città di provenienza, giungevano a Treviso soprattutto attraverso le strade mercantili della Valsugana e della Feltrina (provenendo da Trento, essi transitavano per Feltre e il Canale di Quero), oppure percorrevano la strada del Brennero e del Cadore passando per Serravalle e Conegliano (la strada di Alemagna). Chi percorreva la strada di Alemagna e la via Ungarica doveva, se voleva giungere a Treviso e Venezia, oltrepassare il guado del Piave.

Il guado più importante era quello di Lovadina-Ospedale di Santa Maria del Piave, gestito dall'abate del monastero; a causa dei forti interessi economici fu fonte di innumerevoli liti tra l'abate, i conti di Collalto e le comunità rivierasche. A farne le spese erano spesso mercanti e viandanti, tedeschi soprattutto, che dovevano cautelarsi dall'avidità di furbi barcaioli, di avidi dazieri e di astuti *carriatores*, una corporazione che aveva in esclusiva i diritti di trasporto delle merci su propri carri nel tratto di strada fino a Conegliano. Per aumentare il loro margine di guadagno, quando l'acqua del fiume era tranquilla, essi preferivano evitare di pagare il pedaggio al passo di Lovadina-Ospedale del Piave e seguivano percorsi alternativi oltrepassando i vari rami (*ramoni*) del fiume sopra ponticelli di legno o là dove il guado era possibile a causa del modesto livello dell'acqua. Nel mese di gennaio 1392 il mercante tedesco Guglielmo Mendel da Norimberga attribuì la responsabilità di un incidente avvenuto durante il passaggio del fiume ai *mudarii* di Treviso, che avevano fatto caricare le balle di mercanzia su loro carri appositamente deputati, impedendo che fossero caricate su altri carri. I conduttori, poi, non erano andati per la *via recta*, come dovevano, perché così era stato loro imposto, ed erano passati per il territorio del conte di Collalto, attraverso un ponte *non bonum*, non essendo i conti obbligati a curarne la manutenzione, inoltrandosi lungo un percorso malsicuro per evitare di pagare i *naute Plavis*. Al passaggio del quarto carro il ponticello costruito su uno dei *ramoni* del Piave era crollato sotto il peso enorme della balla con perdita parziale della mercanzia ed il ferimento di Fedino da Spresiano, il conduttore. Nella balla c'erano spezie, tessuti di cotone (*çucharò, melegeta, bocassino*) e altro per un peso complessivo di 1200 libbre, presumibilmente alla misura di Venezia, città da dove il mercante era partito dopo aver fatto registrare il carico presso gli ufficiali del Fontico. L'analisi delle lettere scambiate tra il doge Antonio Venier ed il podestà di Treviso fa emergere con chiarezza alcuni problemi: la necessità di seguire strade poste all'interno dei territori soggetti alla giurisdizione dei podestà veneziani, evitando dunque i territori collaltini, e la pericolosità della strada antica a causa dei frequenti omicidi e di altri fatti delittuosi di cui tutti erano a conoscenza.⁵ La centralità del passo Lovadina – Ospedale del Piave è ripetutamente ribadita dalle autorità veneziane anche a favore dei propri mercanti diretti con le balle di merci nelle Fiandre, per i quali, quando c'era la *Piave grossa*, il transito risultava pericolosissimo.⁶

A metà del secolo XIV ci fu un'aspra contesa tra Venezia ed i mercanti tedeschi, che si opponevano alla decisione del governo veneto di costringerli a tornare al loro paese seguendo unicamente la via di Conegliano, Ceneda e Serravalle.⁷ Il doge Andrea Dandolo il 25 agosto 1349 scrisse al podestà di Treviso ordinandogli di far osservare la nuova normativa e di non far rilasciare alcuna bolletta ai mercanti che volevano seguire la via di Quero e Feltre, motivando la sua decisione con la necessità di garantire gli introiti fiscali delle mude di Conegliano e Serravalle e con il fatto che, per render più agevole ai mercanti il loro ritorno in patria, era appena stato costruito (ma meglio sarebbe dire ricostruito) un nuovo ponte sul Piave, lungo la Callalta,⁸ in un sito che deve il suo nome al manufatto e che agli inizi del secolo era diventato centro di attrazione demica con il riconoscimento di regola titolata, cui fu dato il nome di Ponte di Piave (doc. 5; fig. 26).⁹ Il podestà Marco Rugini, pur accondiscendendo alla richiesta ducale, sembra farlo senza troppa convinzione; il 27 agosto rispose al doge di aver chiesto ai *mudarii* di Treviso quale era stata la consuetudine osservata fino allora, ricevendo come risposta che essi avevano rilasciato le bollette in passato e continuavano a farlo ancora senza alcuna restrizione, secondo le indicazioni fornite dagli stessi mercanti: ad alcuni per la via della chiusa di Quero, ad altri per la strada di Conegliano e di Serravalle a seconda della comodità del viaggio. Di sua iniziativa, egli aveva voluto prendere direttamente informazioni più precise presso gli albergatori tedeschi e latini operanti a Treviso che avevano una certa conoscenza della Germania. Essi avevano risposto molto chiaramente che i mercanti provenienti da alcune parti della Germania (e cioè da «Strasburg, Basla, Lucern, Çongo, Manun, Costança, Linden, Sanegallo, Rauesburg, Ysnoch, Paurin, Ulmo, Froesen») e che passavano con le loro merci per Trento non potevano fare altra strada se non quella di Feltre e Quero; quelli provenienti da altre parti della Germania seguivano, invece, la strada di Serravalle e Conegliano senza subire alcun danno. Il podestà manifestò il timore che i mercanti, costretti a fare la strada di Conegliano contro la loro volontà, avrebbero finito per sceglierne una diversa, senza passare per Treviso, con un evidente danno per le mude della città (doc. 6; fig. 27). Il successivo 9 settembre il podestà tornò a scrivere al doge sul medesimo argomento, dichiarando di aver dato seguito all'ordine ricevuto di ripristinare la vecchia consuetudine e di aver informato di ciò anche il capitano di Quero. Per fornire maggiori ragguagli egli inviò a Venezia Pietro da Maserada ed il campore Cino (da Firenze: un toscano molto attivo a Treviso come prestatore di denaro), ambedue bene informati sui dazi di Treviso, e Ianes e Donato, due tedeschi, *hospites* a Treviso, che avevano un'ottima conoscenza della Germania e delle strade percorse dai mercanti («qui noticiam plenariam habent de partibus Alemanie et viarum quibus utuntur merchatores continue»)¹⁰ Le due strade, Feltrina e di Alemagna, credo che possano essere identificate con quelle indicate nei do-

cumenti veneziani con l'espressione *caminum Basilee* (talvolta chiamato anche *caminum Bavarie*) e *caminum Auspurgi*, ambedue utilizzate dai mercanti veneziani, assieme al *caminum Franciscum*, per raggiungere via terra le Fiandre attraversando nella parte iniziale il territorio trevigiano.¹¹ Nel 1365, tra i mesi di ottobre e dicembre, poiché erano insorte difficoltà impreviste sull'utilizzazione dei due percorsi, il governo veneto svolse una intensa campagna diplomatica, inviando un proprio ambasciatore al vescovo di Augsburg e ad altri signori della regione per trovare un accordo che garantisse libertà di passaggio ai propri mercanti. Nelle istruzioni date al proprio ambasciatore, si afferma con chiarezza che Venezia aveva sempre cercato un accordo con chiunque, senza che la scelta di un itinerario comportasse la rinuncia agli altri, sebbene la strada di Augsburg fosse stata da sempre considerata *pro primo et principali camino*. Contemporaneamente Venezia cercò di rivolgersi e di trovare un accordo anche con il duca di Baviera, ma a causa dei tempi lunghi dei negoziati e della mancanza di risultati concreti, si privilegiarono i contatti con il vescovo di Augsburg.¹² Alcuni anni prima, nel 1349, i mercanti veneziani avevano incontrato analoghe difficoltà sull'uso del *caminum Franciscum* e, in quell'occasione, avevano ricevuto l'ordine di fermarsi a Milano in attesa di istruzioni.¹³ I provvedimenti restrittivi che in quel medesimo anno il doge inviò al podestà di Treviso sono, forse, da mettere in relazione con queste difficoltà. I pellegrini francesi, spagnoli o inglesi che volevano recarsi in Terrasanta arrivando dalla Lombardia, facevano tappa a Treviso prima di raggiungere Venezia. Nella Biblioteca Comunale di Treviso è conservata una stupenda rappresentazione cartografica della Lombardia, su pergamena, disegnata da Giovanni Pisato nel 1440. «Il campo disegnato comprende la pianura lombarda subalpina ad oriente del Ticino e della vicina Olona e la veronese ad occidente dell'Adige, con i rilievi che incorniciano verso nord il piano, delimitato a mezzodi dal corso del Po» (fig. 28).¹⁴

Non ci sono dubbi che all'origine di questi contrasti c'erano anche altri interessi: quelli del vescovo di Ceneda, ad esempio, che nel 1360 protestò energicamente di fronte alla decisione di Venezia di lasciare piena libertà di scelta del percorso ai propri mercanti diretti in Germania. Il vescovo avvertì il provvedimento come un gesto che gli avrebbe arrecato sensibili danni economici per la possibile diminuzione dei diritti di muda che gli spettavano sulle merci in transito per Ceneda e Serravalle.¹⁵

Pellegrini illustri

Tra i pellegrini noti per il ruolo politico o per la nobiltà della famiglia, che transitarono per Treviso nel loro viaggio verso la Terrasanta, si possono ricordare il duca Alberto (1398; doc. 35) ed il figlio del re del Portogallo (si

tratta probabilmente di Giovanni I, anche se i documenti non ne fanno il nome). Questi era giunto a Treviso agli inizi di agosto del 1406. Avendo saputo del suo imminente arrivo a Venezia, il giorno 10 il doge Michele Steno scrisse al podestà perché persuadesse l'illustre ospite ad arrivare a Venezia non il sabato successivo all'ora di pranzo, ma nel giorno di domenica in modo da poterlo accogliere con tutti gli onori dovuti al suo rango.¹⁶ Ricevere in modo solenne e pubblico e trattare con grande onore questi illustri ospiti, offrire talvolta gratuitamente il passaggio in Terrasanta su navi veneziane sono azioni che vanno correttamente inserite e capite all'interno del quadro complessivo della politica veneziana di fronte al pellegrinaggio. «I frequenti vacillamenti e la tendenza a fare eccezioni per i pellegrini stranieri permettendo loro di viaggiare sulle galee mercantili non provengono dal desiderio di aumentare l'introito dei padroni, ...[ma] di mantenere buoni rapporti con i paesi con cui i veneziani commerciano e di stabilire relazioni con altri... [oltre al] desiderio di evitare che altre città portuali si sostituiscano a Venezia come porti d'imbarco per pellegrini». ¹⁷ Il figlio del re del Portogallo fu accolto con tutti gli onori dal Dominio veneto. In deroga alla normativa che proibiva a chi non fosse cittadino o suddito di Venezia di andare al Santo Sepolcro con una delle galee di Beirut, gli fu accordato il permesso di essere ospitato con il suo seguito (una comitiva di 25 nobili signori) su una di queste galee, la *Cappella*, di cui era padrone Andrea Cappello. Giunto a Venezia verso il 14-15 agosto, partì probabilmente alla fine del mese o agli inizi di settembre. Il 26 agosto, infatti, era ancora a Venezia, perché quel giorno il senato autorizzò il nobile Giovanni Garzoni ad andare a proprie spese con il figlio al Santo Sepolcro con la medesima galea, la *Cappella*. Quello stesso giorno furono date le istruzioni (*metam et regulam*) ad Andrea Cappello, padrone della nave che aveva per destinazione Giaffa: all'altezza di Cipro, caricati sulla sua nave anche gli altri pellegrini veneti, egli doveva deviare verso Giaffa, depositare il figlio del re ed i baroni che erano con lui, trovare un ormeggio sicuro in cui aspettare per 10-12 giorni, tornare infine a Giaffa per riprendere i pellegrini e raggiungere le altre galee di Beirut per ritornare infine a Venezia.¹⁸ Di tutte queste procedure il figlio del re del Portogallo doveva essere informato. Il suo fu un viaggio abbastanza breve: il 2 dicembre era già di ritorno a Venezia. Per poterlo nuovamente onorare in modo degno, si ordinò al podestà di Treviso di effettuare alcune battute di caccia e di inviare man mano a Venezia la selvaggina catturata: pernici, fagiani, cinghiali, caprioli e lepri. Il 18 del mese, con un'altra ducale, si dettero nuove istruzioni su come accogliere ed alloggiare l'illustre ospite, in arrivo a Treviso *pro sua delectatione* con un seguito di 120 cavalli; si chiese al podestà di predisporre il palazzo dell'episcopato oppure quello del capitano.¹⁹

Non poté, invece, soddisfare l'ambito desiderio di visitare il Santo Sepolcro il nobile francese Giovanni de Bruyères, *dominus de Monte Albano et de*

Elva. Giunto nel mese di agosto 1411 a Treviso con la sua comitiva, egli si ammalò. Non fu ospitato, come invece capitava ai pellegrini poveri, nell'ospedale della scuola dei Battuti, ma nella locanda dell'*Angelo* a Sant'Andrea di Riva, dove morì. Nella sua disgrazia, tuttavia, poté godere della consolazione di essere accolto in una locanda gestita da un albergatore francese, *Zacheto, hospes ab Angelo*, e di ricevere l'assistenza religiosa di un altro conterraneo, frate Nicolò di Francia dei Predicatori di San Nicolò. Poiché era benestante, poté fare alcuni codicilli al testamento che aveva redatto in Francia prima di partire per adeguare i legati *pro anima* alla nuova situazione di imminente pericolo di vita (morì qualche giorno dopo ed i codicilli furono trascritti nel registro dei testamenti presso la Cancelleria Nova) e indicare il luogo della sua sepoltura. Inutile dire che a trarne i maggiori benefici fu il convento dei Predicatori.²⁰ Probabilmente morì a Treviso un altro nobile straniero, *dominus Guglielmo de Landenau et Castellis Septem Castrorum comes* (Transilvania), mentre era in viaggio di pellegrinaggio verso San Giacomo di Compostella. Per i suoi demeriti, egli era stato privato delle sue proprietà site in Croazia ed in Ungheria e quindi esiliato dal re di Polonia, ma aveva trovato benevola accoglienza presso altre corti, tra cui quella dell'imperatore Sigismondo. Grazie alla sua petulante insistenza (*querulose*) era riuscito ad ottenere dai frati Giovanni *de Wynigen* e Pietro Wellen dell'ordine dei Predicatori, professori di teologia presso l'università di Lovanio, una lettera patente con cui essi raccomandavano una benevola accoglienza da parte di coloro cui egli si fosse rivolto durante il suo viaggio di pellegrinaggio. Il fatto che la lettera patente originale sia conservata tra le pergamene della scuola dei Battuti di Treviso avvalorava l'ipotesi, già avanzata da Girolamo Biscaro, che egli sia morto nell'ospedale della scuola (doc. 27).²¹

Osti e albergatori

È certo che sul transito di viandanti, mercanti e pellegrini facevano i loro calcoli osti e albergatori, che offrivano ospitalità a pagamento: osti e albergatori non sempre o raramente onesti, per i quali i viandanti e i pellegrini costituivano un'ottima occasione di affari, una merce preziosa da sottrarre in qualche modo alla concorrenza. Una pessima descrizione delle osterie e degli osti di Treviso è contenuta in un provvedimento preso dalle curie degli Anziani e dei Sapienti nel 1334: sono luoghi malfamati in cui si trovano giocatori e biscazzieri; vi si commettono estorsioni e spoliazioni di beni, tradimenti e macchinazioni contro chi vi arriva; vi circolano misure e monete false.²² Di simili malversazioni e, comunque, dell'attenzione tutt'altro che disinteressata di osti ed albergatori, sicuramente non solo trevigiani, potevano rimanere vittime anche ignari pellegrini. In questo senso sono illuminan-

ti alcuni provvedimenti emanati tra la seconda metà del '300 e la prima metà del '400 dal governo veneto e dalle autorità di Treviso. Il 4 gennaio 1350, a pochi giorni dall'inizio del giubileo, vengono denunciate le gravi irregolarità e le estorsioni commesse dal marchese di Ferrara, dai signori di Ravenna e dallo stesso abate di Pomposa ai danni dei pellegrini che transitavano per le Marche e la Romagna.²³ Nel 1359 il podestà di Treviso proibì agli osti di andare o di mandare qualcuno fuori della città incontro a mercanti e *romei* per portarli alla loro osteria.²⁴ Nel 1369 il podestà Dardo Polani ordinò ad Alessandro detto Tonso di Vendramino da Colfosco, barcaiolo del Piave (*nauterius Plavis*) a Nervesa, di non far deviare dalla strada antica e consueta i viandanti ed i *romei* che percorrevano il tragitto tra Conegliano e Treviso, o viceversa, per trasportarli sulla riva opposta con la sua barca: si minacciò il taglio del piede al suo servo, che veniva mandato incontro a queste persone con il compito di far loro cambiare strada. Non è certamente un caso se il servo è di lingua tedesca, Giovanni Tedesco di Giacomo da Lienz: presentarsi ai pellegrini parlando il loro stesso idioma costituiva un ottimo biglietto di presentazione ed un'arma vincente per conseguire lo scopo prefissato.²⁵ Nel 1393 era lo stesso conte di Collalto, Ensedisio, a mandare i suoi uomini verso Conegliano a predisporre la segnaletica opportuna perché i viaggiatori scegliessero i suoi porti di Nervesa e di Mandre per il transito del Piave.²⁶ Questo comportamento provocò, dopo qualche titubanza, una fortissima e ferma reazione del podestà di Treviso: «Ci sono – scrive il 21 marzo 1394 – molti forestieri e *romei* che, provenendo da nord, transitano per il territorio trevigiano per andare a Roma. Essi, abbandonata la strada consueta e tradizionale, attraversano il Piave a Nervesa, oltrepassano il Montello e raggiungono Padova anziché traghettare il fiume a Lovadina, per poi di qui raggiungere Treviso, Venezia ed infine Chioggia con grave danno per l'erario, per gli albergatori ed i naviganti e con grande vantaggio per i signori di Collalto. Egli ha il sospetto che nelle locande vicine ci siano persone appositamente incaricate di far cambiare strada ai viandanti. Questi ultimi, poi, scorazzano per le campagne in gruppi di 40 e più persone, terrorizzando gli abitanti dei villaggi». ²⁷ È, questo, un ritratto molto vivo e insolito dei pellegrini che viaggiavano in comitiva, formando quasi delle 'bande' di oltre quaranta persone, che creavano evidentemente qualche problema di ordine pubblico e di sicurezza. Il podestà di Conegliano rispose a quello di Treviso che la colpa era da imputarsi più al conte di Collalto che ai *deviatores*. Verso la metà del '400 le forme della propaganda per accaparrarsi i pellegrini raggiunsero manifestazioni veramente incredibili. Il doge dovette ripetutamente intervenire nel 1446, nel 1449 (*fig. 29*) e nel 1457 contro gli emissari degli albergatori di Ferrara e di altri luoghi, i quali erano venuti nel territorio trevigiano per indurre e sedurre con lusinghe ed astuzia i *romei* diretti a Roma (*romei sive pellegrini Romam accedentes*) ad abbandonare il cam-

mino consueto per Treviso, Mestre, Venezia e Ravenna, da cui proseguivano, poi, in direzione di Roma (il percorso, cioè, tradizionale, più breve, facile e sicuro, assicura il doge) e per indurli a scegliere la strada di Padova e Ferrara. Francesco Foscari invitò il podestà di Treviso ad agire sia contro questi emissari, catturandoli e mettendoli in prigione, sia nei riguardi degli stessi romei per convincerli nel migliore dei modi a proseguire per il solito cammino. Ma l'astuzia degli albergatori non aveva limiti: a Treviso e a Conegliano nel 1457 c'erano persone esperte nella pratica del commercio e dell'ospitalità che cercavano nuovamente ed in tutti i modi di indurre i romei a proseguire il loro viaggio passando per Padova e Ferrara, evitando Venezia e Ravenna (città che per questo motivo stava subendo notevoli danni economici), spargendo la voce che nelle due città marittime si era diffusa la peste. Il doge Pasquale Malipiero scrisse allora al podestà di Treviso ordinandogli di ovviare a questi inconvenienti e di convincere i romei che non c'era affatto la peste: per grazia di Dio qui sono tutti sanissimi, afferma (*hic et Ravene omnes per Dei gratiam sanissimi sunt*; docc. 28 e 33).²⁸

Locande ed alberghi

Treviso era una città di passaggio sulla strada di Venezia e della Germania. Sebbene fosse una città di modeste dimensioni (i suoi abitanti nel corso del secolo XIV si aggiravano attorno alle 7000-10.000 unità; le variazioni sono in gran parte dovute al periodico ritorno della peste), era naturale trovarvi un numero abbastanza rilevante di ospizi e locande che offrivano ospitalità a pagamento. A partire dalla metà del secolo XIV, come conseguenza della sua caduta – prima città della terraferma veneta – sotto il dominio di Venezia, Treviso divenne sede di guarnigioni militari a causa delle guerre ricorrenti contro i vari nemici della Repubblica (patriarca di Aquileia, re di Ungheria e Padova, soprattutto). Un fatto, questo, che almeno in parte rovinò la sua buona reputazione.²⁹ Quando non erano sufficienti gli spazi del castello di San Martino, i militari venivano alloggiati nelle locande; ma spesso si doveva far ricorso anche all'aiuto dei privati, che traevano lautissimi guadagni dalla locazione per breve tempo di letti completi del loro corredo, come è testimoniato dai numerosi contratti conservati nei registri dei notai della città.³⁰

Ancora oggi si può vedere a Treviso una di queste antiche locande, adibita ad altri usi. Si tratta della cosiddetta *Casa dei Carraresi* per via dello stemma della famiglia padovana che ancora vi si può scorgere. In realtà essa non è altro che l'antica *Osteria* od *Ospizio della Croce*, gestita prima in affitto e poi in proprietà da Giovanni di Berton da Marsiglia, divenuto in seguito proprietario anche della casa attigua, chiamata *Casa Brittoni* (al suo interno si può ammirare la meravigliosa decorazione ad affresco dei secoli XIII-XV di una casa

privata trevigiana), ambedue con uno dei due lati maggiori prospiciente il Cagnan Maggiore (fig. 30). «Pur essendo una casa privata, l'osteria *Alla Croce* assolveva pur sempre ad una funzione di pubblica utilità, ospitava persone diverse per provenienza, ceto e professione, quasi certamente anche gli ufficiali e i soldati mandati a Treviso da Francesco da Carrara. Qualche locanda cittadina, infatti, era stata requisita a vantaggio degli *stipendiarii* del Carrarese, che dovevano vigilare e difendere la città. Non si tratta soltanto di un'ipotesi. Questo trattamento era stato sicuramente riservato alla vicina locanda *Alle Due Spade*, che si trovava nel quartiere di Sant'Agostino, sull'altra sponda del Cagnan Maggiore. (...) La prova indiretta sembra essere costituita proprio dallo stemma carrarese dipinto ad affresco sulla parete prospiciente la pubblica strada: un segnale sicuro per chi, giungendo a Treviso per conto del Carrarese, cercasse un luogo convenzionato per trovare alloggio». Quasi tutte le numerose stanze erano contrassegnate dal nome di un santo (lo si viene a sapere da un inventario analitico del 1376, in cui si descrive stanza per stanza l'arredo della locanda): San Nicolò, San Pietro, San Cristoforo, San Marco, della Croce, San Bartolomeo, San Giovanni Battista, del *signum Salomonis*. Prima di Giovanni Berton, la locanda era stata gestita da Paolo di Bernardo da Belluno, che per potenziarne la recettività aveva preso in affitto una casa contigua all'ospizio ed un'altra casa, adibita pure a locanda, in località Ospedale del Piave, dove c'era il punto di transito del fiume per chi percorreva le strade Ungaresca e di Alemagna: «un punto strategico per offrire una prima ospitalità a mercanti e viaggiatori provenienti dalla Germania attraverso il Cadore, dall'Austria e dall'Ungheria passando per il Friuli, per indirizzarli forse al proprio albergo, a Treviso, per la sosta successiva».³¹

Ma non c'erano solo gli ospizi *Alla Croce* e *Alle Due Spade*; il forestiero poteva alloggiare in altre locande: dell'*Angelo*, della *Campana*, del *Pavone*, della *Cicogna* (o *Corona*), di *San Giorgio*, della *Colomba*, della *Zucca*, della *Stella*, della *Torre*, del *Cavalletto* (si trovava a San Michele in *contrata Hostariarum*). Non è il luogo per soffermarsi ulteriormente a parlare degli ospizi. Tuttavia bisogna sottolineare il cambiamento che avviene tra la fine del secolo XIV e gli inizi del successivo: la loro gestione passa progressivamente sotto il controllo di tedeschi e francesi. La ragione mi sembra evidente: essi erano in grado di offrire una ospitalità 'specializzata', adeguata al tipo di clientela che si rivolgeva a loro, facilitando le occasioni di dialogo e di comunicazione per la possibilità di fare da interpreti. Mi limito ad un rapido elenco di *hospites* operanti a Treviso nella prima metà del '400: Uliana da *Cal de Medolo*, *hospes in Tervisio in capite pontis bechariarum et olim uxor ser Zanini de Francia* (1405), Ulvino del fu Ulvino da *Graz de Alemania*, già *hospes ad hospitium Corone sive Cichonee* (1406), Mayer del fu Corrado *de Alemania*, *hosterius ad hospitium Pavonis* (1410), Giacomo detto *Çachetus de Francia* all'ospizio dell'*Angelo* (1411), Corrado del fu Rigo *de Alemana*, *hospes in Tar-*

visio ad insignum Spate (1413), Giorgio Bello del fu Corrado da San Gallo *de Alemania, hospes ad hospicium Sancti Georgii* nella contrata di San Vito (nel suo testamento nomina erede la moglie Caterina detta Salomona di Corrado *de Ruteburg de Alemania*, 1429), Armanno, *hospes ad Zucham* (1428), Gregorio del fu Valentino dell'Ungheria *hospes ad hospicium Columbe in Tarvisio* a San Pancrazio (1427), Giovanni del fu Giovanni *de Fransfurt de Alemania superiori, hospes in Tarvisio ad hospicium Corone* (1430), Enrico Barba, tedesco, *hospes ad hospicium Stelle* (1430), Giovanni del fu Giovanni *de Covolentia de Alemania, hospes in hospitio Turis posito in contrata et parochia Sancti Michaelis*, già *hospes* in quello della Zucca (1462). Poco dopo la metà del secolo è segnalata la presenza a Treviso di un maestro di scuola tedesco: *magister Johannes Schiler quondam Coradi de Alemania, scriptor et magister scholarum in civitate Tarvisii*.³² Nel 1428 sperimentò personalmente, sia pure in circostanze tristi, l'utilità di trovare un conterraneo che conoscesse la sua lingua Tommaso del fu Bertoldo detto *Streff* da San Vito *de Carantana de Alemania*: ammalato, trovò ospitalità presso la locanda della Zucca, dove dettò il suo testamento il 24 giugno 1428 in presenza di alcuni testi che conoscevano *linguam theotonicam et latinam*: Nicolò del fu Paolo Rugolo, Anzelino detto Pandolfo *de Sturicho*, Bartolomeo del fu Antonio da Sacile, Leonardo del fu Martino da Graz. Egli fu interrogato *in lingua theotonica* dal tedesco Armanno, *hospes ad Zucham* a Treviso, che fece da interprete e che venne nominato esecutore testamentario. Tommaso dispose di essere sepolto nel cimitero della chiesa di San Francesco, cui lasciò quanto restava della somma di 18 ducati e 38 soldi di piccoli, trovati in una sua tasca, una volta che fossero state detratte le spese dei funerali, dell'ospizio, del dazio dovuto per la vendita di tre cavalli, del medico e delle medicine, del salario di una donna tedesca che lo aveva servito durante la malattia e di un ducato da dare a frate Bertoldo *de Alemania* dei Minori di San Francesco di Treviso per la celebrazione di messa.³³

In tempi ordinari la città poteva far fronte alla richiesta di ospitalità anche con l'aiuto accessorio fornito dalle numerose osterie (il confine tra osteria e locanda non era poi così netto): in un proclama pubblicato nel 1368 dal podestà Leonardo Dandolo vengono elencati 14 tra *hospites et hosterii*, ai quali viene ricordato l'obbligo di alloggiare le persone munite della *bulletta* rilasciata dagli ufficiali competenti.³⁴ Quanto alla possibilità di garantire pane a sufficienza, nel 1349, alla vigilia del giubileo, in città e nei borghi erano operanti 22 forni: l'11 agosto il podestà ne ordinò il censimento; di ciascun forno vengono fornite le misure ed il dazio da pagare.³⁵

La popolazione della città aumentava in modo rilevante non solo quando c'era la guerra, i nemici devastavano le campagne e la gente era costretta a trovare rifugio dentro alle sue mura; ma anche quando passavano genti ami-

che, come avvenne nel 1368 in occasione del transito dell'imperatore Carlo IV. L'8 aprile il podestà inviò una lettera a tutti i merighi del distretto:

«Ello fi notificado a tuti e çascun mariga et ay comuni e ay omeni de le ville del destreto de Treviso che, benché misser lo imperador vegna amico de la Segnorìa, né non è da dubitar del so avignimento, ampo a ço che bandeçadi né altre çente mal disponude en questo so avignimento no possa far danno a li fedeli de la Segnorìa, çascadun reduga le sue chose plu notabele ale forteçe...».

In occasione del ritorno del corteo imperiale, fu fatto un nuovo proclama:

«Per parte de misier lo podestade sia comandado a tuti li marigi e ly comuni e ali homini de le ville del destreto de Treviso. Cum ço sia che la çente de misier l'emperadore par tornar in le soe contrade e çà abia començà passar per Trivisana, per ben e segurtade de tuti quelli da le ville che tute quele persone che à batuti le sue blave debia condurle a la citade de Triviso e simelmente tute le altre vitalie le qual essi avesse. E le blave che no è batude, debia sença endusia baterle e quelle simelmente condur a la citade predita».³⁶

Le strade per Roma

Le persone in partenza da Treviso come pellegrini per Roma nel loro testamento danno pochissimi riferimenti sulla strada che intendevano seguire per andare a visitare le tombe degli apostoli e le altre basiliche. Ciò avviene, in misura modestissima, nella parte riservata alle disposizioni sulla sepoltura nel caso in cui la morte le avesse colte durante il viaggio. Alcuni pellegrini, come si è visto, chiedono di essere sepolti nel cimitero della loro parrocchia se la morte fosse sopraggiunta prima di raggiungere Venezia o Marghera (si ricordino i cinque testatori di Venegazzù e Caonada, partiti per il giubileo di Roma del 1390). Si tratta di un'indicazione molto precisa. Essi avrebbero raggiunto Venezia o Marghera camminando probabilmente lungo il Terraglio o lungo un'altra strada parallela fino alla laguna;³⁷ oppure, navigando lungo il Sile, sarebbero giunti nella città lagunare direttamente da Treviso con un'imbarcazione. C'erano luoghi, situati lungo strade secondarie, in cui era possibile il transito del Sile, senza essere obbligati a passare per la città. Lo si è già visto in occasione dell'affitto del passo barca a Ca' Fancello nel 1373. Un altro passaggio era a Casale, dove sul finire del '300 è attestata la presenza di un ponte.³⁸ Indicare come tappa la città di Venezia, significa che il pellegrino avrebbe continuato la prima parte del suo viaggio seguendo una rotta marittima, e non la strada comunemente considerata come quella più consueta per i pellegrini diretti a Roma, tanto da assumerne il nome, cioè la

Via Romea. In realtà nello scambio di lettere avvenuto attorno alla metà del '400 – lo si è appena visto – tra il doge ed il podestà di Treviso, i riferimenti ad un percorso marittimo sono chiarissimi: le tappe sono Treviso, Mestre, Venezia, Chioggia e Ravenna (in particolare nella lettera del 1446: «hortari- que faciatis et inducere omnibus modis possibilibus ipsos romeos ut iter faciant ex Tarvisio Mestre et ex Mestre Venetias ac successive Ravennam et exinde Romam quia iter istud erit tutius et melius pro ipsis»). Agnese da Trevignano, moglie di Lorenzo Galvano, pellegrina per il giubileo del 1390, parla dei pericoli che avrebbe incontrato nel viaggio sia per terra che per mare («varia et diversa pericula adesse ad eundem Romam pro dicto iubileo sive per terras sive per aquas»).³⁹ Anche altre fonti ci fanno capire che questo era il percorso commerciale più seguito perché permetteva di evitare alcuni tratti pericolosi della strada tra Mestre e Padova,⁴⁰ le paludi ed il transito del Po. Attorno al 1375 Giacomo Pietramala da Rimini, abitante a Treviso, trasportò su incarico del notaio trevigiano Pietro da Piombino un grande cassone contenente vestiti, testi giuridici, di medicina e di grammatica, ai due figli del notaio, Bartolomeo e Giovanni, che studiavano a Bologna. Poiché non era stato pagato come era stato stabilito nel contratto, Giacomo Pietramala promosse una causa davanti al giudice nella quale produsse l'elenco delle tappe fatte durante il percorso e delle spese sostenute per burchi, barcaiuoli, vitto, dazi, indicandone con esattezza l'ammontare e la tipologia delle monete (lire e soldi di piccoli, aquilini e bolognesi). È un itinerario percorso quasi interamente via acqua: da Treviso a Venezia con un burchio lungo il Sile, poi la *palada* di *Cigaya*, la Riva di San Marco dove ci fu il trasbordo su un'altra imbarcazione, la Torre di Bebe, la Torre Nuova, Loreo, Corbola, Pelosella, Francolino, Ferrara, Bologna; il racconto del viaggio di ritorno, che presenta alcune varianti, si ferma a Chioggia (doc. 11; *fig. 31*).⁴¹

Una conferma della praticità e della convenienza del percorso marittimo per la prima parte del viaggio di pellegrinaggio a Roma è contenuta nel diario di un notaio di Badia Polesine, che descrive giorno per giorno, con annotazioni essenziali, le diverse tappe dell'itinerario da lui compiuto nel 1390 per andare a Roma.⁴² Partito dal suo paese il 22 ottobre, andò prima ad Este, poi a Padova; salito su un'imbarcazione, raggiunse Venezia, dove l'attendeva una nave che aveva per destinazione finale Rimini. Egli annota con un certo disappunto che dovevano esservi imbarcate 25 persone come numero massimo, ed invece ne salirono 33. Fino a questo punto del viaggio, il racconto è fatto al singolare («ivi, intravi»), per poi continuare al plurale («intravimus, hospitavimus, fecimus, ...»). Partiti da Venezia, fecero tappa a Chioggia, dove pernottarono nell'ospizio di Pietro cimatore a *Clavibus*, un ladro e depredatore di pellegrini («latronis et deppredatoris romipetrorum»). Poi raggiunsero il lido di Volano e da qui, spintisi in mare aperto (*altum mare*) puntarono su Rimini. Il cammino proseguì attraverso l'Appennino Umbro-Marchigiano; fecero sosta a

Cavallino, oltrepassarono Urbino, Acqualagna, Cagli, Canziano e Gubbio. Arrivarono a Gubbio il 30 ottobre (per un evidente errore il notaio ripete la data del giorno precedente): quel giorno, a causa della pioggia e del cattivo tempo, furono percorse soltanto 10 miglia; si approfittò per andare a visitare il corpo del beato Teobaldo da Gubbio (nel suo paese, a Badia Polesine, era invece venerato e conservato il corpo di un santo pellegrino, il beato Teobaldo di Provens). Partiti da Gubbio, raggiunsero Perugia, Todi, Narni, Castel Gavignano ed infine Roma, dove arrivarono il 4 novembre; egli venne ospitato nella casa di abitazione del notaio Antonio de Nardo: vi rimase fino alla mattina del giorno 11, quando iniziò il viaggio di ritorno. Il pellegrino di Badia non riporta alcuna notizia delle visite che tutti i pellegrini facevano alle diverse basiliche. L'unica osservazione riguarda il buon letto che gli fu messo a disposizione. Nel ritorno la prima sosta fu a Monte Rotondo, dove dormì sulla paglia («et stetimus *paleis*») nell'ospizio *ad capanas*; raggiunse poi *Castrum Caruii*, Acquasparta, Deruta, Gubbio, Canziano, Cagli, dove si ammalò, ma non per questo si fermò; proseguì il viaggio fino a Rimini a cavallo («multum me infirmavi, unde me usque ad Rimene me equitare oportuit»). Da Cagli andò a *Tavolerium* (Tavoletto o Tavullia) ed infine a Rimini, dove arrivò il 18 novembre e dove, la sera del 19, si imbarcò nuovamente alla volta di Chioggia, dove giunse due giorni dopo, nella notte tra domenica e lunedì, trovando ospitalità nella medesima locanda in cui avevano sostato nel viaggio di andata. Lunedì 21 poté essere nuovamente a Padova, dove fu benevolmente ospitato *cum magno honore* nella casa del sellaio Bovolino della contrada di Sant'Andrea. Il notaio di Badia, se si fa eccezione per il ricordo della visita al corpo del beato Tebaldo di Gubbio, non fa alcuna riflessione di natura religiosa. Egli si limita ad annotare con precisione le località di sosta, il numero di miglia percorse (ma non sempre), il nome della locanda in cui passò la notte. Non c'è neppure alcun accenno ad ospedali per pellegrini; la sua professione gli dava la possibilità di pagare il prezzo della locanda o di un'ospitalità, quasi sicuramente a pagamento, in case private. Solo all'inizio ricorda di essere stato ospitato gratuitamente a Venezia in casa di un privato («hospitatus fui amore dei in domo ... Ferii»). Il suo racconto si conclude in modo altrettanto sintetico, così come era iniziato. La durata del viaggio è di un mese: un viaggio, forse, troppo frettoloso, come lo è il racconto, che tuttavia è molto utile per ricostruire uno dei possibili percorsi scelti dai romei provenienti dal Veneto: Venezia, Rimini, attraversamento dell'Appennino lungo uno dei possibili percorsi, per scendere infine verso Roma («recessimus de Todi et ivimus versus Argni per planiciem sitam inter Todi et Argni»). Probabilmente è il medesimo percorso accennato nelle lettere ducali al podestà di Treviso, che tuttavia indicano come ultima tappa la città di Ravenna, città non ricordata dal notaio di Badia. Erano possibili diverse varianti anche nelle rotte marittime a seconda delle soste che le navi dovevano fare nei diversi porti per ragioni legate più al commercio che al pellegrinaggio.

Nel 1396, ad esempio, il senato concesse a Francesco Giustinian di riportare a Venezia senza pagare alcun dazio 16 *pecie zambelleti* che aveva mandato a Roma per la strada di Fano («alias misisset ad partes Rome per viam Fani»), avendolo già pagato prima dell'invio.⁴³ Il successivo 9 novembre il cardinale di Ravenna fu autorizzato a salire su una nave veneziana diretta nelle Marche per recarsi a Roma seguendo la rotta di Rimini (*per viam Arimini*).⁴⁴

Tabella 5 – Tappe del pellegrinaggio a Roma di un notaio di Badia Polesine (1390)

mese	giorno	Tappe del viaggio	pernottamento	miglia
ottobre	sabato 22	Badia-Este		32 nei primi due giorni
	domenica 23	Este-Padova		
	lunedì 24	Padova-Venezia	<i>in navi ad domum Ferii</i>	
	martedì 25	Venezia -Chioggia	<i>in ospicio Petri zimatoris a Clavibus latronis</i>	
	mercoledì 26	Chioggia-Volano	<i>in navi cuiusdam Bertoni de Veneciis</i>	
	giovedì 27	Volano-Rimini	<i>in domo ... hospitis in Rimeno</i>	82
	venerdì 28	Rimini-Cavallino	<i>ibi hospitavimus et bene stetimus</i>	
	sabato 29	Cavallino-Urbino, Acqualagna, Cagli, Canziano	<i>ad Candianum hospitavimus</i>	
	domenica 30	Canziano-Gubbio	<i>in domo cuiusdam ser Anthonii de Gubio</i>	10
	lunedì 31	Gubbio-Perugia	<i>in domo Herculani tentoris hospitis</i>	20
novembre	martedì 1	Perugia-Todi	<i>ad domum Iacobi de Pauluço</i>	20
	mercoledì 2	Todi-Narni	<i>in domo Iohannis Vitoris de Cortolonga</i>	
	Giovedì 3	Narni-Gavignano (Castrum Gavignani)	<i>in domo domine Marie sive Paulucii</i>	18

mese	giorno	Tappe del viaggio	pernottamento	miglia
novembre	venerdì 4	Gavignano-Roma	<i>in domo domini Antonii de Nardo notarii</i>	30
	5-10	Sosta a Roma in casa del notaio Antonio di Nardo		
	venerdì 11	Roma-Monte Rotondo	<i>ad Capanas <in hospicio> Antonni de Monte Rotondo</i>	12
	sabato 12	Monte Rotondo-Castrum Carui	<i>in hospicio in domo Antoni de Peruxia</i>	26
	domenica 13	Castrum Carui-Acquasparta	<i>in domo Dominici quondam Agnoli de Aquaspanta</i>	18
	lunedì 14	Acquasparta-Deruta	<i>in domo Dominici de Druti</i>	
	martedì 15	Deruta-Gubbio	<i>in domo cuiusdam Luche de Gubio</i>	22
	mercoledì 16	Gubbio-Candiano, Cagli	<i>in domo Massi hospitis de Chalgi</i>	22
	giovedì 17	Cagli-Tavoleto (o Tavullia)	<i>in domo ... hospitis <de Tavolerio></i>	22
	venerdì 18	Tavoleto (o Tavullia) -Rimini	<i>in navi Nicolay masarii</i>	16
	19-20	Rimini-Chioggia	<i>in albergo cuiusdam Petri a Clavibus</i>	120
	lunedì 21	Chioggia-Padova	<i>In domo magistri Bovolini selari</i>	
	martedì 22	Padova		

Conclusione

Non dobbiamo pensare che le donne e gli uomini che con coraggio, armati della loro fede, hanno affrontato un viaggio lungo, difficile e dagli esiti incerti, siano degli eroi o delle persone eccezionali. Tra loro ci sono nobili, liberi professionisti, militari, artigiani, contadini, nullatenenti, uomini e donne. Non è certamente la disponibilità di denaro a dare loro la sicurezza e l'entusiasmo necessari per poter mettersi in viaggio: la borsa troppo piena, semmai, poteva rappresentare un pericolo. Neppure l'età costituisce una discriminante: partono uomini e donne giovani ed anziani. Essi rappresentano l'insieme della popolazione della città e del territorio, nella diversità di censo, cultura e condizione sociale. Partono animati e sostenuti da un profondo desiderio di visitare i luoghi santi, le tombe degli apostoli o dei martiri, e, quando se lo possono permettere, redigono il testamento per essere certi di aver fatto tutto quanto il buon cristiano deve compiere prima di morire: provvedere innanzitutto alla salvezza della propria anima con le disposizioni *pro anima*, sanare situazioni colpevoli, prendere quelle decisioni che possano impedire l'insorgere di liti e quindi di un disordine tra gli eredi. Una volta rientrati a casa, essi tornano ad immergersi nella quotidianità di una vita ordinaria, che può essere ancora lunga, e nella quale è difficile trovare i segni dei cambiamenti, se ce ne sono stati, che la visita ai luoghi santi può aver provocato nella vita personale e di rapporto con la propria comunità. Chi è partito come pellegrino è, forse, più fortunato di chi non è potuto partire; può dire di aver visto, di aver toccato, di aver pianto; ma rimane pur sempre una persona soggetta alle stesse paure e partecipe delle medesime speranze di chi non è mai partito. Ansie e paure del viaggiatore che bene sono state interpretate da un notaio, Nascimbene di Levada di Onigo, che nella sua vita forse non ha mai compiuto lunghi viaggi, oltre a quelli che portavano da Onigo a Treviso o nei paesi vicini della Valcavasia e, di là del Piave, della Valdobbiadene. Nei suoi due testamenti, redatti, come deve fare ogni *fidelis christianus*, in due terribili momenti, durante la peste del 1348 e quella del 1363, non c'è traccia di viaggi di pellegrinaggio passati o preventivati, ma solo della sua grande paura della morte e del giudizio divino.⁴⁵ Un uomo comune, dunque, che tuttavia ha saputo trasmettere con grande efficacia le paure ed i timori di chi stava per mettersi in viaggio, anche per percorsi molto brevi, lasciandoci il testo di una preghiera in antico volgare trevigiano, databile agli anni 1328-1333, che ancora oggi conserva il suo fascino e che, forse, ci permette di comprender meglio chi era l'uomo medievale nella corporeità, nella 'fisicità' e nella concretezza delle sue paure (*fig. 32*).⁴⁶

«Ego Nascimbene condam Bartholamei de Levada de Volnico a Dyo et a madona

sancta Maria see segnà e comandà, dal Spiritu Sant see aconpagnà, che vada e staga en quel nom che Dio me meté cum tuti quili de paradis, che no sea né mort né pres, dy caucer de miser sant Abraam see calça, la capa aybe en dos, lo fren aybe al col, en lo vel de madona sancta Maria see revolt, che no sea né pres né mort; dele arme de miser Yehsu Christo see armà, dey dodes apostoli see aconpagnà, miser sant Çan Batista, miser sant Çan Guagnelista, si me sea daulà che no sea atradì né enganà né vendù né comprà né dele mie carn tayà né del me sanc semà. Cusi posse andar e tornar san e salt e meyorà cum fé myser Iehsu Christo cum el andà e cum el fo ba-teçà en lo flumo Ordan. Amen amen amen, sic fiat. Omni vice quando tu vadis alico, dic istam oracionem ad onorem Dei et virginis Marie».

NOTE

1. «Si vero suasum tibi fuerit redire per Carnolum, cum a Roma veneris Ravennam, de Ravenna per mare Venetiam eas et inde Tervisium; et sic transibis Pusterdal, et similiter venies Stercinge. Sed per Pusterdal carissima sunt tempora et mala hospitia» (MGH, XVI, Hannoverae 1859, p. 339; R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio nel Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella. Con una antologia di fonti*, Firenze 1991, pp. 100 e 106).

2. R. DELLA TORRE, *L'Abbazia di Sesto in Sylvis dalle origini alla fine del '200. Introduzione storica e documenti*, Trieste 1979 p. 34: diploma del 21 marzo 888 con cui re Berengario conferma ad Alberto, abate di Sesto, i beni concessi in precedenza dai predecessori e ne aggiunge di nuovi; si parla anche dei diritti dell'abbazia tra Tagliamento e Livenza dalla *Strata Hungarorum* alla zona litoranea paludosa; in precedenza il diploma era stato edito da L. SCHIAPARELLI (*Diplomi di Berengario*, I, *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma 1902, n. 35, pp. 8-13, doc. n. 2): riportando il parere di altri studiosi, l'autore ritiene che si tratti di un'interpolazione posteriore.

3. Il comune di Nervesa era esonerato da alcune prestazioni onerose riguardanti i *publica* della città e del territorio compreso tra la via Postumia e la città (ad esempio l'invio di persone e carri a Treviso per curare la manutenzione di strade e fossati) come conseguenza dell'obbligo che il comune aveva di «reaptare vias unguerescas a civitate Tarvisii usque ad Plavim et in conço eas tenere» (BCapTV, scat. 1, *Liber actorum* 1344-1345, c. 16r 1344 aprile 29, con riferimento ad una deliberazione del 26 marzo 1315). Anche i comuni della pieve di Quero godevano di un'analoga esenzione perché dovevano garantire la costante agibilità della strada del Canale di Quero.

4. Si vedano a questo proposito le testimonianze rese da alcuni mercanti di bestiame veneziani in *Il processo Avogari (Treviso, 1314-1315)*, a cura di G. CAGNIN, *Fonti per la Storia della Terraferma veneta*, Roma 1999, pp. 58, 62, ecc. (si veda l'Indice delle cose notevoli, s. v. *beccarii, bestie conducte, mercanti*). Sulle soste degli animali nei pascoli di Santa Maria del Piave rinvio all'*Introduzione storica* di CAGNIN, *Le carte di Santa Maria dell'Ospedale del Piave*.

5. BCapTV, scat. 11, *Registrum litterarum* 1391-1392, cc. 25r-26r. Sulla pericolosità delle strade che confluivano al passo di Lovadina si veda *Ibid.*, scat. 1, *Liber actorum* 1341, c. 1r, 1341 gennaio 13, Treviso (pubblicazione di un proclama sull'uccisione avvenuta nel mese di gennaio in località *Ramon di San Luca* vicino all'argine «ultra dictum ramonum versus Coneclanum, in quo loco olim consueverat labi aqua Plavis», di un *famulus* di Nicoletto della Stoppa e di suo fratello Giacomo, mentre stava transitando per il villaggio di Ospedale del Piave *ad navim* con una certa quantità di denaro); ASTV, *Comunale, Registrum Litterarum* 1341/a, c. 25, 1341 marzo 8, Treviso: obbligo per i merighi di Ospedale del Piave, Lovadina, Maserada, Spresiano di tagliare «salettos, frascas, cesas et alia que sunt et impediunt stratas per quas itur ad transitum Plavis citra Plavim» per 50 passi, dai due lati, in modo che i viandanti possano accorgersi se ci sono ladri e predoni nei saletti e possano vedere davanti e dietro.

6. Si vedano le due lettere ducali al podestà di Treviso del 7 luglio 1359 in cui il doge ribadiva che i mercanti veneziani, «cessante periculo et necessitate, redeant ad viam Hospitalis» (BCapTV, *Lettere Ducali*, scat. 2a).

7. Ceneda e Serravalle costituiscono l'attuale Vittorio Veneto.

8. Anche la Callalta, che univa Treviso ad Oderzo e Portobuffolè, era stata oggetto di lavori di ristrutturazione; nella documentazione ricorrono talvolta le espressioni *Callalta antiqua* e *Callalta magna per quam itur Tarvisium* (BCapTV, scat. 19, *Reg. Sridarum*

tercius liber, dotium et venditionum possessionum et dationis in solutum, 1350ss, c. 48r).

9. Sulle vicende del nuovo ponte, del quale ci è rimasta la descrizione del progetto, con l'indicazione delle sue misure, del materiale e delle spese, rinvio a G. CAGNIN, *Per molti e notabel danni i qual riceve campi, prati, ville e vigne per lo corso maçor de la Plave. Il difficile rapporto tra un fiume ed il suo territorio nel Medioevo*, in *Il Piave*, a cura di A. Bondesan, G. Caniato, F. Vallerani, M. Zanetti, Verona 2000. Negli statuti del 1313 si trova un'ulteriore conferma dell'importanza del luogo: il mercato di San Bartolomeo, che si teneva a Chiarano, e quello che si celebrava a capodanno a Stabiuzzo, e prima ancora ad Oderzo, furono trasferiti a Ponte di Piave. Nel luogo, inoltre, dopo la metà del secolo è attestata la presenza di un ospedale intitolato a Sant'Andrea (ASTV, *Notarile I*, b. 26, Atti Serafino da Voltafagarè, c. 160v-161v, 1363 settembre 11, Sant'Andrea di Barbarana: testamento di Giacomo del fu Alberto della Fossa da Sant'Andrea di Barbarana, che lascia 10 soldi all'ospedale di Sant'Andrea di Ponte di Piave).

10. BCapTV, scat. 9, *Registrum Litterarum* 1349-1350, cc. 109-110, 115 e 118

11. ASVE, *Senato, Misti*, reg. 31 [copia], c. 105r: provvedimenti presi il 6 aprile 1364 «pro aconcio tam camini Auspurgi quam Basilee»; si veda l'edizione in H. SIMONSFELD, *Der fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen*, I-II, Stuttgart 1887, I, pp. 87-88, doc. 204; inoltre PH. BRAUNSTEIN, *Venezia e la Germania nel Medioevo*, in *Venezia e la Germania*, Milano 1986, pp. 35-49 (in particolare le pp. 35-36); *I patti con Brescia, 1252-1339*, a cura di L. SANDINI, Venezia 1990 (Pacta Veneta, 1), p. 17-18 («Per sviluppare anche il traffico terrestre, dopo aver ottenuto il controllo assoluto del fiume [Po], i Veneziani accentuarono la loro penetrazione economica nell'entroterra occupandosi del riadattamento e della regolamentazione a loro vantaggio della strada *Francigena* o *Francesca*; questa rappresentava la principale arteria di comunicazione nell'Italia Medievale ed era una sorta di assemblaggio di percorsi di antiche vie romane che nel suo corso settentrionale (la strada infatti conduceva fino a Roma) collegava il Veneto orientale con Verona, Brescia, Bergamo, Como, Milano, Novara, Vercelli, Ivrea, Aosta ed i passi alpini, oltre i quali si aprivano, senza soluzione di continuità, i tracciati delle strade centroeuropee. I documenti veneziani, in particolare, definivano *strata Lombardie* il tratto di via che si arrestava a Milano per poi proseguire autonomamente oltre le Alpi attraverso il passo dello Spluga») e 29-35 (patto del 19 luglio 1287, concluso in particolare «ut strata Francischa ratificetur et currat per civitatem Brixie cum mercatanciis, personis et rebus de Venetiis, et per Mantuam et per Veronam usque Brixiam et deinde usque Pergamum et ad alias civitates Lombardie et versus Franciam, et de illis civitatibus versus Brixiam et de Brixia versus Mantuam et Veronam et Venetias»); HOCQUET, *I meccanismi dei traffici*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, pp. 602-608.

12. ASVE, *Senato, Misti*, reg. 31 [copia], cc. 240v-241v; SIMONSFELD, *Der fondaco dei Tedeschi in Venedig*, I, pp. 88-89, doc. 207-208, pp. 92-94, doc. 209-211, ecc.

13. ASVE, *Senato, Misti*, reg. 25, c. 51r, 1349 settembre 4, Venezia: «Cum multe balles nostrorum fidelium per Lombardiam sint versus partes Flandrie ac Francie noviter destinate, que in casu quo per caminum Francischum noster ambaxator qui ad partes Francie pro aconcio et reformatione strate accedit frustra illuc iret», si ordina a coloro che vogliono mandare balle e mercanzie verso quelle regioni di non oltrepassare Milano «pro eundo ad partes predictas Francie per caminum Francischum donec per provisoires comunis eis non fuerit licentia attributa» sotto pena di 100 ducati per balla, con la proibizione di rilasciare loro la bolletta per queste merci senza la volontà dei provvisori.

14. Per una descrizione si veda M. BARATTA, *La carta della Lombardia di Giovanni Pisato (1440)*, «Rivista Geografica Italiana», XX, fasc. II-III, VIII, X (1913), estratto, Firenze 1914.

15. Con una lettera ducale del 9 novembre 1360 Giovanni Dolfin informava Giovanni Giustinian, podestà di Treviso, delle proteste del vescovo e della deliberazione presa dai consigli veneziani (ed invita il podestà a rispettarla) «quod mercatores nostri volentes ire cum suis mercationibus ad dictas partes et loca sint in libertate sua eundi per Cenetam et redeundi et non eundi ac redeundi sicut eis videbitur et placebit ita quod sint in libertate sua». Alla ducale è allegata copia del *capitulum* del vescovo di Ceneda: «Cum ante tempus guerre Hungarorum omnia mercimonia et mercantie que transibant per Tarvisium vel Coneglanum et per Serravallum portabantur in Alemaniam et alias partes superiores consueverint transire et portari per Cenetam, de quibus omnibus ipsius episcopi nomine per personas ad hoc deputatas per eum, quandocumque in Serravallo quandocumque in Ceneda exigebatur certa muda, et nunc sine omni utilitate vestre Dominacionis et sine omni comodo, ymo cum incomodo et damno mercatoum et gravamine plaustrantium quia duriorum seu peiorem viam fatiunt et longiorem, sit ipsis mercatoribus et plaustrizantibus expresse prohibitum quod non audeant transire per Cenetam nec permittatur in Serravallo exigere solitam mudam, ut fuit moris, dignemini concedere et facere quod via mercationum predictarum in antiquo statu et solito ante guerram relinquatur ita quod omnes volentes plaustrizare et transire per Cenetam cum mercacionibus possint» (BCapTV, *Lettere Ducali*, scat. 2/b; *Ibid.*, scat. 9, *Registrum litterarum*, c. 76).

16. BCapTV, *Lettere Ducali*, scat. 5/a, n. 1999, e 6/b, n. 2479.

17. ASHTOR, *Venezia ed il pellegrinaggio in Terrasanta*, p. 205.

18. ASVE, *Senato Misti*, reg. 47, c. 67r e 76v.

19. BCapTV, *Lettere Ducali*, scat. 6/b, n. 2503 e 2505. Si veda l'edizione nell'Appendice documentaria, n. 23. Qualche anno prima, nel mese di febbraio 1400, il podestà Pietro Pisani aveva ospitato *illari fronte* il vescovo di Frisinga con una comitiva di 150 cavalli (Ivi, scat. 5/b, n. 2153, 1400 febbraio 22).

20. ASTV, *Notarile II*, b. 921, c. 326v.

21. ASTV, *Santa Maria dei Battuti, pergamene* b.120, n. 17690; BISCARO, *L'Ospedale ed i suoi benefattori*, p. 93.

22. BCTV, *ms. 545*, c. 245v, 1334 ottobre 15, Treviso. *Super facto hospitem et tabernariorum*: «Cum multa enormia delicta comittantur in hostariis et tabernis per hosterios et tabernarios et homines conversantes in dictis locis, videlicet ludi, biscacie, trabutationes, extorsiones, spolliationes, male mesure, male pese et male monete, machinationes, proditiones tam in avere quam in personis contra accedentes et applicantes ad dicta loca et alia multa mala, que omnia cessarent si hosterii et tabernarii essent bone conditionis et opinionis», si ordina che nessuno che non sia di buona opinione e fama, che non sia cittadino di Treviso o almeno non vi abiti da almeno 5 anni e che non abbia sostenuto o almeno sostenga al presente le *factiones et honera* possa tenere *hosteria sive taberna* nella città di Treviso o nel suo distretto sotto pena di 50 lire. Se qualcuno voleva tenere osterie o taverne senza essere in possesso dei precedenti prerequisites, doveva prima ottenere l'approvazione del podestà e della maggioranza degli anziani con l'attestazione di buona opinione e fama. Ottenuta l'approvazione, doveva farsi iscrivere all'estimaria del comune e versare 200 lire come garanzia che avrebbe osservato gli statuti e le provvisioni e riformazioni del comune e che avrebbe sostenuto oneri e fazioni.

23. ASVE, *Senato Misti*, Reg. 25, c. 71v.

24. BCapTV, scat. 2, *Liber actorum* 1359-1360, c. 24r.

25. BCapTV, scat. 3, *Liber actorum* 1368-1369, c. 18v, 1369 aprile 9: «... nullo modo audeat vel presumat deviare vel guidare seu deviare et guidari facere aliquos viandantes vel romipetentes seu transeuntes et reddeuntes de Coneclano versus Tarvisium et de

Tarvisio verso Coneclanum quin non vadant, veniant et reddeant ad sue beneplacitum voluntatis per viam antiquam et solitam; et nullo modo audeat frangere caminum et vias ac etiam nullos famulos retinere presumat qui faciant contra predicta. (...)». Inoltre non doveva pretendere alcun pagamento per il transito con la barca da coloro che passavano il Piave *in servicio dominationis*, mentre dagli altri viandanti o tedeschi non poteva pretendere una somma superiore a quella prevista dagli statuti. Il podestà inoltre ordina a Giovanni da Lienz, *famulus* di Alessandro, sotto pena del taglio del piede, «quod de cetero nullo modo debeat deviare vel guidare aliquos euntes et reddeuntes de Tarvisio versus Coneclanum et de Coneclano versus Tarvisium neque deviare de suo camino quin non vadant et ire debeant per vias consuetas sicut ipsis viandantibus videbitur et placuerit».

26. BCapTV, scat. 12, *Registrum litterarum* 1392-1393, c. 60: Ensedisio di Collalto aveva chiesto al podestà di Conegliano di «mittere nonullas cruces super territorio Coneclani ostensuras viam eundi ad portum Plavis ad quem tenere facit navem suam», così come aveva fatto in passato, prima che il podestà di Treviso le facesse rimuovere.

27. BCapTV, scat. 12, *Registrum litterarum* 1393-1394, c. 48v: «Multi forenses et romipede descendentes per partes superiores ad partes istas versus Romam, relicta via solita, transeunt Plavim ad portum Narvisie et inde per campaneam subtus Montellum tendunt versus Paduam, ubi consueverunt descendere per passum Lovadine in civitate Tarvisii et hinc Veneciis ac inde Clugiam per viam rectam, ex quo itinere consuevit sequi utilitas maxima introitibus ducalis domini et hospitibus et navigantibus ac aliis subditis dominationis nostre; et per hunc modum hec omnia deperduntur et attribuitur utilitas alicuius, quod est contra voluntatem nostri domini et in damnum non modicum subditorum. Preterea isti tali modo transeuntes, quandocumque XL quandocumque plures, inducunt pavorem personis habitantibus in villis campanee per quas transitum faciunt contra solitum». Invita il podestà di Conegliano ad agire secondo quanto avesse ritenuto opportuno; «puto tamen quod alique non bone persone conversantur seu habitant ibi in hospiciis qui sunt causa itineris huius et tanti damni, quod sequitur ex deviatione huiusmodi forensium, super quo vellitis etiam providere».

28. BCTV, *ms. 957/10*, cc. 453 e 500; BCapTV, scat. 9/a, n. 4243, 1449 novembre 5. In realtà nel 1456 a Treviso si era manifestata una forte pestilenza, come è confermato da una lettera ducale del 2 dicembre 1456 con la quale il doge Francesco Foscari informava Ludovico Baffo, podestà di Treviso, dei gravi danni provocati ai conduttori del dazio a causa della *gravis pestis que ibi viguit* (BCapTV, *Lettere Ducali*, scat. 10/a, n. 4626).

29. ASVE, *Senato, Misti*, reg. 24, c. 119v-120r [copia, c. 211rv], 1349 febbraio 15, Venezia: avendo saputo dell'arrivo a Venezia del legato pontificio (il cardinale di Bologna), che in quel momento era a Milano, si delibera di inviargli un'ambasciata per accoglierlo in modo onorevole e per invitarlo a soggiornare a Venezia, anziché a Treviso, perché «decencioem et honorabiliorem habitationem in ea inveniet et habebit et maiorem ac meliorem copiam victualium et etiam gentes ob magis benivolo et amabiliter tractabuntur in ea quam in Tarvisio, qui est locus parvus et penuriosus victualibus et plenus soldatis, qui naturaliter, ut est notum, sunt homines contentiosi ut plurimum et rixosi».

30. 1357 aprile 20, Treviso: Antonio del fu Benedetto affitta per un mese a Bellino del fu Umberto da Verona *stipendiarius pedester* a Treviso un letto di pignolato, vergato, con due cuscini vergati di pignolato e due piccoli cuscini *a maxilla*, del valore di 60 lire, per il canone di 20 soldi (ASTV, *Notarile I*, b. 26, Atti Liberale a Ficis 1354-1363, c. 15r; nel registro ci sono altri numerosi atti di locazione di letti a militari); 1383 ottobre 27, Treviso: Pietro del fu Bortolotto da Melma affitta a Bartolomeo del fu Giacomo da Campomonte stipendiario di cavalleria a Treviso, un letto di tela con un capezzale, due

lenzuola, una coltre, un cuscinello *a maxilla* con una piccola coperta, del valore di 28 lire di piccoli, per 28 soldi al mese (ASTV, *Notarile I*, b. 137, Atti 1383-1384).

31. CAGNIN, *Alle origini della Casa dei Carraresi*, pp. 66-80.

32. Fa il suo testamento l'8 settembre 1468, che viene registrato lo stesso giorno (ASTV, *Notarile II*, b. 940, c. 317r).

33. ASTV, *Notarile I*, b. 239, Atti 1428, c. 161r.

34. BCapTV, scat. 3, *Liber Actorum* 1367-1368, c. 25r.

35. BCapTV, scat. 2, *Liber Actorum* 1349-1350, c. 21r-22v; la stima è fatta da Bartolomeo Nevaccio, Francesco da Farra e Francesco da Volpago, eletti dal podestà Marco Rugini «ad examinandum et mensurandum recte et legaliter et sine fraude omnes furnos pistorum civitatis Tervisii, burgorum et de Portu tam per longitudinem quam eciam per latitudinem».

36. BCapTV, scat. 3, *Liber Actorum* 1367-1368, c. 26v e 32r.

37. Si veda l'ipotesi avanzata da G. ROMAN, *La via del Porto: ipotesi per un'antica strada del Trevigiano*, Silea (TV) 1998; ID., *La via del Porto tra conti e vescovi: nuovi elementi di lettura*, «Forum Iulii», XXIII (1999), pp. 154-167.

38. ASVE, *Senato, Misti*, reg. 43, c. 160v, Venezia: «Quia pons per quem transitur flumen Sileris situs penes castrum nostrum Casalis» era totalmente distrutto (così aveva affermato il podestà di Treviso), si delibera di ricostruirlo destinando a tale scopo 100 ducati.

39. ASTV, *Notarile II*, b. 911, c. 293v.

40. ASVE, *Senato, Misti*, reg. 23 [copia], c. 118v, 1348 ottobre 24, Venezia. Denuncia presentata da un certo Pietro e da altre persone, in viaggio da Mestre a Padova: mentre transitavano per il territorio di Mestre hanno trovato che «dicta strata est dirupta et plena aquis et nemoribus, propter quod non est secura; et a pauco tempore citra commisse fuerint quamplures derobationes et alia multa mala». Perciò, accogliendo la proposta di Marco Calbo, già podestà di Mestre, per la sicurezza dei viandanti si delibera «quod dicta strata aptetur a parte versus nemora que iacent aput dictam stratam, incidendo et dirocando dicta nemora saltem per viginti pertichas».

41. ASTV, *Notarile I*, b. 118, Atti 1375-1376 (Appendice, doc. n. 11).

42. C. CORRAIN, *Diarietto di un notaio di fine '300*, «Atti e Memorie del Sodalizio Vangadiciense», I (1972-1973), Badia Polesine 1975, pp. 260-264.

43. ASVE, *Senato, Misti*, reg. 43, c. 128v.

44. ASVE, *Senato, Misti*, reg. 43, c. 158v.

45. ASTV, *Notarile I*, b. 27, Atti Nascimbene di Bartolomeo di Levada 1328-1355, c. 56r (1348 luglio 2, Levada: «timens mortis periculum et hora mortis que incognita est omnibus huius mundi et Dei iudicia que nimium sunt obscura et absque confectione testamenti decedere non intendens, sed pocius volens anime sue providere ut fideles provident cristiani, quidem mentis invocato nomine Ihesu Christi qui bonarum graciaram omnium est largitor, tale per nuncupacionem condidit testamentum...»), e q. a. 1363. Il 5 febbraio 1398 suo figlio Nicolò, fece il proprio testamento nel quale dispose di essere sepolto nel cimitero di San Zenone di Rovigo nella tomba «suorum antiquiorum». Ordinò di fare due *caritates*, una in occasione della sua morte e l'altra nell'anniversario, con 5 quarte di fave, tre stari di frumento, un conzo di vino e carni porcine per le anime sua e dei suoi predecessori. «Et recomendavit animam suam animasque suorum antecessorum dicto Dominico <quondam Danielis de Cornuda> eius genero mandavitque ei ut de bonis sue hereditatis pro anima sui et suorum antecessorum debeat pauperum habere memoriam» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 12, n. 1022).

46. ASTV, *Notarile I*, b. 27, Atti Nascimbene di Levada, q. a. n. 1, 1328-1333.

Appendice

Il *passagium Terrae Sanctae* nella documentazione trevigiana

1224 febbraio 21, Follina. Testamento di Gabriele da Camino: «... et postea in via de ultra mare mittatur meis expensis de supradictis denariis quidam pauper miles, qui videatur ad hoc idoneus, cum tempus fuerit congruum ad utilitatem Terre Sancte» (G. B. VERCI, *Storia della Marca*, I, p. 65, doc. LI).

1276 febbraio 28-, Treviso. Testamento di Bruna da Montebelluna: «Item reliquit pro passagio Terre Sancte quinque solidos denariorum venetorum grossorum et dentur et dissonantur secundum quod visum fuerit fratribus predicti conventus [fratrum predicatorum de Tervisio], quibus comissa est nunc vel pro tempore fuerit predicatio crucis Terre Sancte». Tra i testimoni il priore, frate Nicolò (Bocassino) dei Predicatori di Treviso, Pietro da Tempio (ASTV, *Ospedale civico, Testamenti*, b. 5, n. 463).

1276 maggio 28, Treviso. Testamento di Sofia, vedova di Giacomo Rocchetti: «Item reliquit pro pasagio Terre Sancte viginti quinque libras denariorum, si contingerit fieri infra tres annos post mortem suam» (ASTV, *CRS, S. Nicolò*, pergg. b. 2).

1280 settembre 9, Treviso. Testamento di Pietro Calza, «frater de ordine millitum beate virginis gloriose Marie»: «Item, si contingerit pasagium fieri in subsidium Terre Sancte, legavit quinquaginta libras dandas in illo subsidio secundum quod visum fuerit fratribus predicatoribus, quibus est comissa predicatio crucis» (BCTV, *Pergamene Stefani*, b. B, n. 5).

1290 gennaio 3, Treviso. Con un codicillo al suo testamento, Bruna da San Teonisto annulla due legati, in uno dei quali si afferma: «et illos quinque solidos denariorum venecialium grossorum, quos in eodem testamento in subsidio Terre Sancte pro eius anima legaverat, adhemit et subtraxit» (ASTV, *CRS, San Nicolò*, pergg. b. 3).

1291. Testamento di *dominus* Bonaventura del fu Saladino, *vilicus* di Artico Tempesta in Brusaporco: «Item quod, si pasagium fieret ultra mare generale et Gerardus vel Bonus notarius vel Gabriele eius frater vellent transire vel duo vel unus ex eis, quod habeant ad subsidium L libras; et si nullus istorum vellet transire, quod

predicti denarii disponantur de consilio guardiani fratrum minorum de Tarvisio et domini presbiteri Martini de Dom et fratris Guidoti de Predicatoribus qui tunc presentes fuerint» (ASTV, CRS, *San Nicolò*, perg. b. 3).

1301 3 marzo, Treviso, «in domo hospitem in loco fratrum predicatorum». Testamento di *dominus* Tebaldo de Brusadis da Brescia, figlio del nobile Pietro: «Item relinquit in subsidium Terre Sancte viginti quinque libras denariorum Venetorum parvorum quando fiet pasagium generale ut pleniorum habeat remissionem peccatorum suorum». Nel testamento ci sono riferimenti alla guerra tra Bresciani, Mantovani, Veronesi ed alla *pax generalis* fatta da Berardo, vescovo di Brescia. Fa un legato di 150 lire imperiali di Brescia al nipote Masino, figlio di suo fratello Giacomo, «dummodo teneat cor ad studendum et bene se regendum secundum consilium dicti domini Iacobi» (ASTV, CRS, *San Nicolò*, perg. b. 4).

1311 aprile 13, Treviso. Testamento del notaio Tommasino figlio di Bartolomeo *mercatoris*. «...Item legavit duodecim solidos denariorum grossorum sancto passagio quod nunc fieri debet» (ASTV, *Ospedale S. Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 6, n. 588).

1311 agosto 7, Treviso, sotto il portico della chiesa di S. Vito. Frate Bonaccorso, precettore di San Giovanni dell'ospedale di Treviso, presenta lettere del patriarca di Aquileia su una precedente causa relativa al reperimento di mezzi finanziari per il *passagium Terre Sancte* tra il frate giovannita Rolando da Gragnana e Tornalbene, *camerarius* di Pandolfo, vescovo di Treviso (ASTV, *Notarile I*, b. 76, q. 1310-1314, c. 32r).

1324 ottobre 4, Treviso nella contrada di San Giovanni dell'Ospedale. *Particula testamenti* di *domina Benasay uxor condam Bartholamei de Nordiglo*. Sepoltura a Santa Margherita. «...Et inter cetera legata que reliquit, reliquit unam eius domum de pariete bassam iacentem in civitate Tervisii in contrada Sancti Leonardi sive Sancte Marie de Bethelhem de Tervisio cum omnibus iuribus et rationibus (...) hospitali Sancte Marie de Bethelhem predicte cum hac conditione apposita et solempniter stipullata: quod per rectores dicti hospitalis vel per quos alios dicta domus nec eius iura numquam possint nec debeant aliquo modo vel forma seu sub aliquo colore vel ingenio vendi, donari, alienari vel aliquid obligari, set quod semper redditus ipsius domus per rectores ipsius hospitalis debeant pro ipsius testatrix anima dari et distribui pauperibus ipsius hospitalis; et si secus fieret quod ipso facto dictum hospitale cadat a iure legati predicti; quod quidem legatum pervenire debeat in mansionem Sancti Iohannis Ierosolimitani pro subsidio recuperationis Terre Sancte» (ASTV, *Ospedale S. Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 4, n. 364).

1331 gennaio 21, Treviso nel monastero di Santa Margherita. Testamento di *domina* Maria da San Pancrazio, figlia del defunto *dominus* Bonifacino da Vigonza e moglie di Vitaclino da Casale di Padova. «Et legavit, iussit, voluit, mandavit ipsa

domina Maria testatrix quod, si fieret passagium usque ad quinque annos proxime venturos, pro subsidio dicti passagii dentur quinquaginta libras denariorum parvorum de suis propriis bonis ipsius testatrix pro eius anima et sui mariti et omnium suorum defunctorum». Il legato è rinnovato nel testamento del 1332 aprile 27 (ASTV, CRS, *Santa Margherita* perg. b. 2).

1335 maggio 29, Treviso nella casa della testatrice nella contrada di San Martino. Testamento di Lucia del fu Matteo da Quinto, vedova di Leonardo *olarius*. È presente prete Giovanni, cappellano di San Martino. Tra i legati: «Item lego X^oL solidos denariorum parvorum domino presbitero Iohanni cappellano Sancti Martini qui penitenciarum me pro anima mea»; 10 soldi a prete Giacomo cappellano di San Martino per la celebrazione di messe. «Item relinquo quinque libras parvorum pro auxilio passagii de ultra mari quando fiet pro anima mea» (ASTV, *S. Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 4, n. 363; CRS, *Santa Margherita* perg. b. 2).

1337 maggio 2, Treviso. Testamento del notaio Giacomo figlio di Giovanni Vacca. Tra i legati: «Item reliquit centum libras denariorum parvorum dandas et solvendas uni pediti pro passagio fiendo secundum ordinem literalium papalium: et hoc si fiet usque ad quinque annos proxime venturos post mortem dicti testatoris, alioquin per infrascriptos commissarios suos emi debeant quatuor calices argenti et deaurati precio decem solidorum grossorum pro quolibet et dari debeant unus videlicet ecclesie Sancti Petri de Dom, alius vero ecclesie Beati Francisci fratrum minorum de Tervisio, tercius ecclesie et monasterio Sancte Margarite fratrum heremitarum de Tervisio et quartus ecclesie et monasterio Sancti Nicolai ordinis Predicatorum de Tervisio, reliqui vero dentur et disponantur per infrascriptos suos commissarios domicilii vel aliis pauperibus personis prout eis melius videbitur convenire pro anima dicti testatoris et parentum suorum».

Il legato è richiamato nell'inventario dei beni del defunto Geremia del fu Simone da Robegano e della defunta Giacomina detta Mina figlia ed erede del notaio Giacomo Vacca (ASTV, *Notarile I*, b. 24, Alberto Nascimbene del fu Milano, Atti 1336-1342, c. 5v e 17r, 1337 giugno 27 - 28, Treviso).

1337 novembre 26, Treviso. Testamento di Giacomo detto Prevedo, maniscalco. Vuole essere sepolto «ad ecclesiam Sancti Iohannis de Hospitali in loco decenti. Et reliquit unum florenum aureum dicto loco seu preceptoris dicti loci causa dandi illum in auxilium et pro auxilio illorum de dicto loco qui pugnant cum Turchis et Saracenis» (ASTV, *Notarile I*, b. 74, 1337-1338).

1344 agosto 11, Treviso, sotto il portico della cattedrale. Testamento di Alberto del fu Ognibene Arpo del fu maestro Pace da Castelfranco, residente a Treviso nella contrada di Conegliano Novello, sano di mente e di corpo, «cum ad honorem omnipotentis Dei, virginis gloriose Marie et sanctorum sanctarumque omnium celestis

curie intendat ire ad pasagium in remissione suorum peccatorum contra Turcos et rebelles sancte matris Ecclesie, nolens, quod Deus advertat, in itinere ipsius pasagii ab intestato decedere nec bona sua inordinate relinquere ac volens se de salute sue anime providere». In caso di morte a Treviso, dispone di essere sepolto a San Nicolò dei frati predicatori. Notaio Giovanni di Pietro da Fontane (BCapTV, *Pergamene Biblioteca*, scat. 6/b, fascio 39; ASTV, *Ospedale S. Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 7, n. 735).

1346 giugno 12, Treviso. Prete Egidio di Santa Sofia di Venezia, procuratore di Nicolò Miani da San Cassiano di Venezia, presenta ad Andrea Corner, podestà di Treviso, una scrittura dalla quale risultava che Donzello da Trento aveva contratto un obbligo nei riguardi di Nicolò «eo quod... ipse Doncellus ire cessavit et recusavit ad pasagium contra perfidos Turchos, pignorasse dicatur unum eius equum bayum brunum cum una stella in fronte» presso Tellino Toscano per 6 ducati e 2 soldi, mentre il cavallo aveva un valore maggiore. Egli chiede pertanto di procedere ad una stima del cavallo, che nel frattempo doveva essergli affidato e lui avrebbe provveduto a dare il denaro del pegno a Tellino Toscano, presso il quale era stato pignorato. Paolo Marescalchi, su incarico del podestà, ritiene che il cavallo abbia un valore di 10 ducati. Su ordine del podestà Tellino restituisce il cavallo a prete Egidio, che a sua volta consegna a Tellino 6 ducati e due soldi, 12 denari grossi di interesse e 6 per le spese. Viene infine riportata la *scriptura* del precedente 11 aprile nella quale Donzello da Trento, residente a Treviso, dichiarava di aver ricevuto da Nicolò Miani 42 ducati e mezzo per sei mesi di paga come prima rata di 85 ducati «pro eo quod tenetur cum primis societatis ire et stare cum uno equo bono et sufficienti ac eciam cum uno ragacino et comorari debet personaliter per unum annum proxime venturum in armata unionis passagii que facta est contra perfidos et iniquos Turchos pro remedio anime dominarum Beatricis Contarene priore, Beriulle Miani et Miane Miani monachis monasterii Sancti Iohannis de Torcello. Et postquam presentatus fuerit in dicta armata, incipiet annum et non debet accipere soldum vel salarium ab aliqua persona modo aliquo vel ingenio». Nicolò, inoltre, era tenuto a versare «ad tabullam ad hoc deputatam et penes dominos super dicto negocio deputatos» entro le calende di giugno i 42 ducati e mezzo che poi dovevano essere consegnati a Donzello. Fideiussore di Donzello è *dominus* Bertuccio *a Cotantis* da Santa Maria Formosa (BCAPTV, scat. 1, *Liber Actorum* 1345-1346, c. 48v-49r).

1348 agosto 1, Treviso. Testamento di Mazzarollo del fu Alioto della contrada di San Michele, ammalato. «Item reliquid uni qui velit ire ad pasagium loco ipsius testatoris pro eius anima centum libras parvorum. Item reliquid uni qui vellit ire ad Sanctum Petrum ad Romam et ad Sanctum Franciscum ad Sissum sexdecim libras parvorum» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 3, n. 267).

1352 aprile 30, Treviso. Testamento del notaio Benvenuto Mainello. «Item reliquit centum libras parvorum dandas uno pediti ituro ad pasagium sive ad Suuras

pro anima quondam domine Anne, olim uxoris dicti testatoris, per ipsam sic relictas in suo testamento, quod legatum remansit ad solvendum» (ASTV, *Notarile I*, b. 83, q. 1351-1358; ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 7, n. 672, in data 1356 agosto 13).

1363 luglio 14, Treviso. Testamento di *domina* Margherita da Asolo, residente a Treviso nella contrada del duomo, moglie di Paolo da Rustega. Vuole essere sepolta a San Francesco dei Minori. Tra i legati: «Item reliquit libras centum parvorum uni persone qui vellet ire ad passagium, si poterit reperiri usque ad duos annos; et si non poterit reperiri, quod de dictis centum libris debeant maritari due alie pauperes domicelle pro eius anima». Il legato precedente a questo era di 100 lire *pro maritando* due ragazze povere. Al testamento è presente prete Martino da Lodi, cappellano nel castello di Treviso. Tra i beneficiati (per 100 lire, e presente al suo testamento) c'è Pietro Nigro connestabile nel castello di Treviso, *proximior* della testatrice (ASTV, *Ospedale civico, Testamenti*, b. 10, n. 915).

1365 maggio 20, Treviso. Gianna, vedova del notaio Bartolomeo Dini da Riese, fa alcuni codicilli al suo precedente testamento: «Item codicillando reliquit quod mittatur ultra mare ad passagium unus homo per unum annum de suis bonis, si passagium contingerit fieri, pro eius anima» (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 1r-3v).

1428 agosto 31, Treviso, nell'ospedale di Santa Maria dei Battuti. Testamento di prete Giovanni della Calabria del fu Giovanni, rettore della chiesa di Porcellengo, ammalato. Tra i legati: «Item iussit et ordinavit dari debere unum ducatum auri pro redemptione captivorum qui sunt in manibus infidelium pro indulgentia suorum peccatorum iuxta continentiam litterarum apostolicarum». Tra i testi c'è prete Giovanni da Roma, pievano di San Giovanni Battista di Treviso (ASTV, *S. Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 6, n. 542; ASTV, *Notarile II*, b. 932, c. 407r).

Attestazioni sui pellegrini trevigiani (secoli XII-XV)

1124 agosto 19, *actum Liutrani*. Roberto vescovo di Ceneda dona i diritti e le decime di pertinenza del suo vescovado alla chiesa di Santa Maria, San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista e di Tutti i Santi in località Talpone nel terreno dell'ospedale costruito sulle rive del fiume Piave, dove tutte le persone che sono dirette oppure stanno tornando dalla visita a San Pietro, San Giacomo e al Santo Sepolcro e anche ad altri santi, come pure i mercanti, cioè le persone provenienti dal territorio oltremontani («gens Silicas, Ungarica et Carinthiana, Teutonica atque Longubarda») e da ogni altra parte possono usufruire di un servizio gratuito di transito del fiume. (ed. M. LUPPO, *Codex Diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis*, Bergamo 1799, II, coll. 913-16).

1138 gennaio 30, Collalto. Testamento di Alberto conte di Collalto, in partenza per la Terra Santa per visitare il Sancto Sepolcro: «Ego Albertus comes pro Dei timore et Sancti Sepulchri honore et pro anime mee redemptione et peccatorum meorum redemptione statuo, et iudico et meo spetiali testamento confirmo: si hoc est quod Dei et Sancti Sepulcri voluntas fuit quod ego in hoc itinere Dei et Sancti Sepulcri finem vite mee et ultimo diem habeam, omnia que inferius leguntur stabilia et firma omni tempore esse censeo». Fa un legato «pro anime mee mercede» di 30 *massaricie*, 20 delle quali alla chiesa di Collalto (G.B. VERCI, *Storia della Marca*, I, p. 16, doc. XIV).

ante 1184 luglio 8. Testamento di Gerardino da Camposampiero. «Dominus Gerardinus de Campo Sancti Petri, limina Sancti Petri et Pauli et Agneli visitare volens, tale testamentum de rebus suis condidit» (G.B. VERCI, *Codice diplomeatico eceliniano*, Bassano 1779, p. 101-105, doc. LIII).

<1188-1189>, (Treviso). Testimonianza di prete Artuico nella lite tra Gerardo, priore dell'ospedale del Piave, e Alberto Buca: «(...) Presbiter Artuichus iuratus dixit quod sunt XL anni et plus quod vidit Bertelasium bene VI anni et plus antequam Bertelasius ivisset ultra mare quod fuit in ecclesia ospitalis de Plavi ubi Bertelasius posuit investituram supra altare sancte Marie de ospitali de manso isto de

Ulmo; et nesit si misit illam investituram per proprium vel per feudum vel per pignus. Et dixit quod Bertelasius dixit ibi: "Si Deus me reverteret de ultra mare, volo ut ospitale habeat istum mansum et alium de meo podere". Et ab illo tempore huc usque semper vidit ospitale tenere pace et quiete iamdictum mansum, et ipsemet abstulit fictum de isto manso pro ospitale. Interrogatus qui fuerunt ad investituram, dixit Enricus Goina et Artusius et Garbionus de Sulico et Aulivus et Wiglerus pater istius presbiteri. Et dixit quod tunc erat domnus Leonardus prior. Interrogatus si proprietates istius mansi pertineat ad episcopatum Belluni, dixit nesire» (edizione in G. CAGNIN, *Le carte di Santa Maria dell'Ospedale del Piave*, alla data).

1220-1222, circa. Negli atti del processo di Oderzo del 1285 il teste Alessandro Piva da Cavalir, residente in borgo San Tommaso, afferma a proposito di *dominus Biaquinus maior qui ivit ultra mare* «... vidit ipsum possidere dictum castrum et curiam (Opitergii) et iurisdictionem dicti castrum et curie donec ipse ivit ultra mare. Et vidit dictum dominum Biaquinum intrare in navim que appellabatur Biaquina quando ivit ultra mare. (...) Interrogatus quot anni sunt quod dictus Biaquinus obiit, respondit nescire quia non interfuit morti eius quia obiit ultra mare». (BCapTV, *scat.* 20, *Il Processo di Oderzo*, cc. 112-113 e 116, ora edito in *I documenti del Processo di Oderzo del 1285*, a cura di d. CANZIAN, Padova 1995, pp. 28-29 e 40-41).

1300 ottobre 17, Treviso, nella chiesa di San Michele. Testamento di *dominus* Arnolfo di Lanfranco *de Archarolis*, «per gratiam Ihesu Christi mente et corpore sanus, intendens Romam presenti tempore dirigere gressus suos et beatorum apostolorum Petri et Pauli limina visitare». Dispone di essere sepolto nel cimitero di S. Pietro del duomo accanto alla moglie, *domina* Contessona, «si moriretur in civitate Tarvisii vel eius districtu». Lascia un manso di 50 campi sito in Dosson ai figli di Rochesana, figlia naturale del testatore. Fa diversi legati alla scuola dei Battuti. Nomina erede Artusino figlio di Tolomeo Ainardi (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 8, n. 838).

1323 settembre 10, Treviso nella casa del notaio Accorto del fu Guidotto da Noale. Particula del testamento di Pietro Botaccio del fu Pasquale da Salzano, «volens ire Romam et nesciens de reversione et nolens facta sua inordinata relinquere». Dispone di essere sepolto nel cimitero di San Bartolomeo di Salzano «in quantum decederet in Tarvisino districtu cum etiam missis et offera necessariis sue sepulture». Nomina eredi i figli Giovanni e Alberto (ACuVTV, *Mensa Vescovile*, unità 39, Proc. 419).

1326 luglio 26, Treviso nel palazzo del comune. Testamento di Bonaventura *butačarius* della contrada di San Vito del fu Pietro *butačarius* da Verona, «volens visitare beatum Sanctum Franciscum de Syssio». Desidera essere sepolto presso la chiesa di San Vito nel caso in cui fosse morto a Treviso (ASTV, *Notarile I*, b. 16, Atti Nicolò da Soffratta, c. 9v).

1327 luglio 16, Treviso nel borgo di Santa Maria Maggiore in casa di prete Francesco, rettore di Santa Sofia. Testamento di Benvenuta, vedova di Paganoto da Villorba, «volens visitare beatos Sanctum Petrum et Paulum de Roma». Desidera essere sepolta presso la chiesa di Sant'Agostino nel caso in cui fosse morta a Treviso (ASTV, *Notarile I*, b. 16, Atti Nicolò da Soffratta, c. 36v).

1329 giugno 11, Treviso «in ecclesia Sancte Margarete fratrum heremitarum de Tervisio». Testamento di Lucia, figlia del fu Bonaventura da Verona, vedova di Pietro *botonerius*, «sana corpore et mente, volens ire ultra mare ad visitandum sepulcrum domini nostri Ihesu Christi, mortalitatis putans eventus, nollens ab intestato decedere suum per nuncupacionem tale condidit testamentum». In caso di morte a Treviso o nei borghi, dispone di essere sepolta nel cimitero di Santa Margherita. Nomina erede frate Gabriele degli Eremitani e, alla sua morte, il convento con l'onere della celebrazione di 100 messe ogni anno (ASTV, *CRS, Santa Margherita* pergg. b. 2, n. 180).

[1330 settembre 18, Treviso nella chiesa di San Giovanni di Riva. Testamento del *sapiens miles dominus* Beraldino da Casier, «... per gratiam divinam mente et corpore sanus existens, volens ad longinquas partes accedere et proficisci et considerans dubia et incerta huius mundi pericula conditionemque labilem humane vite habentem statum instabilem et caducum et quod ea que visibilem gerunt essentiam visibiler tendunt ad non esse, nolens etiam ab intestato decedere et sua facta inordinata relinquere...». Qualsiasi sia il luogo in cui dovesse morire, dispone di essere sepolto presso il monastero dei frati eremitani di Sant'Agostino del luogo della sua morte, lasciando 50 lire ai frati per la celebrazione di messe. Fa un legato di 1500 lire che i suoi commissari devono distribuire a favore di chiese, poveri, orfani, vedove, ragazze ed altre persone indigenti (ASTV, *CRS, Santa Margherita* pergg. b. 2)].

1331 marzo 5, Treviso nella casa della testatore nella contrada di San Giovanni di Riva presso la *fons Syleti*. Testamento del calzolaio Leonardo detto Stecca del fu Clemente, della contrada di San Giovanni di Riva «de supra fontem de Syleto, sanus per Dey gratiam mente et corpore, volens visitare limina beatorum apostolorum Petri et Pauli, considerans quod nil est cercius morte et nil incercius hora mortis, volens providere saluti anime sue... Primo namque animam suam et corpus suum commendavit Deo et Virgini gloriose eius matri et beatis apostolis Petro et Paulo et beato Francisco et omnibus aliis eius sanctis. Et iudicavit corpus suum, si decesserit in civitate Tervisii, sepelliri apud ecclesiam Sancte Margarite fratrum heremitarum de Tervisio; et si alibi decesserit ubicumque apud locum fratrum heremitarum loci sive civitatis in qua decesserit, si locus dictorum fratrum ibi erit; et si non erit, apud ecclesiam loci in quo decesserit. Et reliquit pro anima sua ecclesie iuxta quam sepellietur centum solidos parvorum pro anima sua». Nomina esecutori testamentari il priore *pro tempore* degli eremitani, uno *ex melioribus* dei frati, due gastaldi dei battu-

ti. Eredi: *i pauperes Christi* «intelligendo pauperes Christi propinquiores parentes ipsius testatoris necessarios, videlicet filios et filias, filios vel filias filiorum suorum vel filiarum suarum vel alios suos proximiores et proximiores dicte dicte domine Margarite uxoris sue in necessitate existentes sive in nubendo sive alia opera pietatis faciendo dummodo sint necessarios in dispositione maioris partis dictorum suorum commissariorum. Et si non essent necessarios dicti proximiores sui et dicte domine Margarite, in pauperes Christi in dispositione maioris partis dictorum suorum commissariorum» (ASTV, *CRS, Santa Margherita* pergg. b. 2, n. 193-194).

1332 marzo 25, Venegazzù. Testamento di Clarello da Venegazzù del fu Vindino da Martignago, «in sua bona memoria et animo delliberato ex sua certa sciencia, considerans se ire Romam et timens periculla huius mundi, nollens ab intestato decedere sine testamento... In primis itaque legavit anime sue et parentum suorum remedio si acciderit ipsum mori in via quod socii eius ipsum debeant sepellire ubi eis melius videbuntur sepelliri; et si reversus fuerit, suum <corpus sepelliri> in cimiterio Sancti Andree de Vinigiçudo ordinavit» (ASTV, *Notarile I*, b. 13, Atti Viviano da Guarda, c. 22r).

1336 agosto 16, Treviso nella contrada di San Bartolomeo nella casa del testatore. Testamento del giudice *dominus* Regempreto da Breda. Dispone di essere sepolto «ante reçam anteriorem ecclesie Sancti Bartholomei de Tervisio. Et iussit et voluit portari super caderleto et cum palio ecclesie Sancti Bartholomei prout portantur alii pauperes parochiani dicte ecclesie», non spendendo più di 7 lire. Fa alcuni legati, in particolare alle chiese di San Bartolomeo, di San Giacomo di Musastrelle (riserva il reddito di due chiusure per l'acquisto di libri e per l'*ornamentum* della chiesa), dei frati minori di San Francesco (dispone che i commissari testamentari osservino quanto prescritto nel testamento della moglie Aicarda, ormai defunta. Nel caso in cui i frati minori non avessero potuto accettare il legato fatto dalla moglie a loro favore *prout iacet*, vuole che le proprietà di Aicarda fossero vendute entro un anno ed un mese dalla sua morte e, con il denaro ricavato, fossero date 700 lire ai frati minori di Treviso, con conseguente rinuncia al legato: con questo denaro i frati avrebbero dovuto costruire nella loro chiesa un altare «ad nomen Sancti Lodoyci ubi venduntur candelles», mentre con la parte residua «construatur una infirmaria in dicto loco Sancti Francisci»). «Item reliquit decem libras parvorum distribuendas per eius commissarios in auxilio maritandi aliquam domicellam vel alibi ubi melius videbitur; et hoc pro uno voto quod fecit de eundo ad Sanctam Iulianam, quod non potuit adimplere. Item reliquit decem libras parvorum distribuendas per eius commissarios ubi eis melius videbitur pro votis que fecit de eundo ad Sanctum Donatum». Tra i commissari testamentari ci sono la moglie Elena, prete Guglielmo, rettore di San Giacomo di Musastrelle, frate Francesco monaco a Santa Maria Maggiore.

Nel suo testamento, fatto il 24 giugno 1337, Cattaneo da Breda, figlio di Regempreto, dona un calice alla chiesa di San Giacomo di Musastrelle e dispone che

ogni anno si diano dodici denari grossi per tenere accesa una lampada «ad dictam ecclesiam ante iudicium quod est ad portam reçe de retro» (ambedue i testamenti in ASTV. *Notarile I*, b. 5, Atti Tortello Giacomo).

1337 novembre 5, Treviso nella chiesa di San Giovanni Battista del duomo. Testamento di prete Guglielmo, figlio di Bertramo da Cittadella, rettore della chiesa di San Giacomo di Musastrelle, «sanus corde, mente et intellectus, volens visitare limina beatorum Petri et Pauli apostolorum». Tra i legati, uno riguarda la chiesa di San Giacomo, alla quale dona un messale continuo, un passionario, un omeliario domenicale, un antifonario *de nocte*, «una legenda Sancti Iacobi cum cantu», un ufficio del *Corpus Cristi* ed un paramento con il suo corredo. Tra i testimoni presenti ci sono i preti Giovanni Riccio rettore di Sant'Agnese, Romano da San Zenone, rettore di Sant'Antonino, e Pietro, rettore di Santa Maria di Porcellengo (ASTV, *Notarile I*, b. 20, Artusio da Crespano, q. a. 1337-1338).

1338 ottobre 29, Treviso. Annotazione del notaio Antonio de Nepote: «Die iovis XXVIII octubris Franciscus Caratinus filius meus ivit Veneciis per flumen Sileris ad honorem domini nostri Yesu Christi, matris sue et sanctorum suorum cum magistro Antonio de Baone notario dicta die iovis» (ASTV, *Notarile I*, b. 68, Atti 1338, ultima carta).

1339 luglio 11, Treviso nella casa del notaio rogatore nella contrada di Sant'Andrea. Testamento di *domina* Vivenza del fu Giovanni da Arcade, moglie del fu Vita da Povegliano, «sana corpore, mente, sensu et intellectu gratia Ihesu Christi volens facta sua diligenter ordinare et cetera. Primo quidem dixit et voluit et ordinavit quod, si Cristus benedictus in eam iudicium suum poneret in itinere quod facere intendit ad beatum Sanctum Franciscum de Assisio largiente divina <gratia> quod corpus suum ibi ad proximiorum ecclesiam ubi decederet sepeliatur; et iudicavit mitti per infrascriptos eius heredes ad laborerium et rectorem dicte ecclesie XV solidos parvorum vel V solidos rectori pro missis et X pro laborerio ecclesie... Et si eam hic in civitate Tarvisii vel prope decedere contingerit, iussit se ibi sepeliri ad dictam ecclesiam Sancti Bartholomei». Lascia alla figlia Carafiglia una chiusura in Povegliano, alcuni vestiti, un lenzuolo, una coltre, ecc., con l'onere di fornire l'olio per una lampada che doveva essere accesa nelle maggiori festività nella chiesa di San Daniele di Povegliano (obbligo che rimane per i figli di Carafiglia per 10 anni dopo la morte della loro madre). Inoltre Carafiglia «teneatur pro anima ipsius testatrix albergare sive hospitari pauperes Christi quos sibi videbitur super dicto cusino et dicto linçollo donec ipse cusinus et linçolus durabunt». Nomina eredi *i pauperes Christi* (ASTV, *Notarile I*, b. 74, Atti Vendramino da Lancenigo, q. a. 1339).

1344 febbraio 17, Treviso, nella chiesa di San Nicolò dei frati predicatori. Testamento di Giacomina detta Mina del fu Ventura da Asolo, abitante a Treviso nella contrada di San Teonisto, «volens visitare limina beatorum apostolorum Petri

et Pauli et considerans discrimina et pericula viarum». In caso di morte a Treviso, desidera essere sepolta nel cimitero di San Nicolò (ASTV, CRS, *San Nicolò* perg. b. 13).

1345 marzo 5, Selva nel cortile della casa del testatore, in presenza di prete Pietro, rettore delle chiese dei Santi Silvestro, Nicolò e Cecilia. Testamento di Giovanni del fu Guido *Pitari* da Trevignano, abitante a Selva, «volens visitare limina beatorum apostolorum Petri et Pauli». Lascia 20 soldi alla scuola di nostro signore Gesù Cristo di Selva, «in qua ipse est», per l'acquisto di un cero. Nomina erede l'eventuale figlio maschio postumo (ASTV, *Notarile I*, b.3, Atti Martino del fu Serafino da Selva 1344-1345).

13[...] febbraio 19, [Rialto]. *Particula testamenti* di [***] notaio, figlio di Gerardino da Asolo, che voleva visitare le tombe dei Santi Pietro e Paolo («[...] apostolorum Dei Petri et Pauli lumina visitare»). Dispone di essere sepolto nel monastero **più vicino al luogo in cui fosse morto. Nomina eredi i figli Giacomo Traversio, Zan Filippo ed eventuali maschi postumi. La *particula* è trascritta dall'originale del notaio Paolo da Pero su ordine di Lombardino de Troiano da Cremona, giudice vicario del podestà di Treviso (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 5, n. 505, copia autentica; la pergamena è priva di tutta la parte sinistra).

1350 febbraio 28, Montebelluna nella casa del notaio Giacomo da Capodimonte di Montebelluna. Bartolomeo del fu Pizolo da Montebelluna, «volens visitare ecclesias beatorum sanctorum apostolorum Petri et Pauli de Roma, timens pericula huius mundi in eundo et redeundo», fa il testamento: «Primo, si contingerit ipsum mori iusta villam Capitis plebis Montisbellune per decem milliarum, iubssit corpus suum tulli ad ecclesiam plebis Sancte Marie de Montebelluna predicte et ibi in eius cemeterio sepeliri». Lascia l'usufrutto dei beni alla moglie Lucia. Prevede che possano nascere figli postumi, oltre ai due che ha e che nomina eredi (ASTV, *Notarile I*, b. 89, Atti 1349-1350, c. 89v).

1350 marzo 8, Treviso nel palazzo del comune. Testamento di Lorenzo detto Nigro del fu Paolo da Biban, «volens visitare corpora beatorum Sanctorum Petri et Pauli et ecclesiam [ecclesie ms.] Sancti Iohannis Laterani civitatis Rome (...) Primo namque iussit corpus suum sepeliri debere ad ecclesiam Sancte Marie de Carbonaria si decederet in districtu Tarvisii». Lascia 20 soldi alla sua chiesa e 10 al rettore, prete Adamo. Lascia 24 soldi per messe, che gli eredi devono far celebrare, due al mese per complessivi due soldi. Nomina eredi i figli Matteo e Paolo ed eventuali postumi maschi. Le eventuali figlie postume devono essere maritate con i beni del suo patrimonio secondo le modalità stabilite dagli statuti di Treviso. Sono presenti prete Giovanni, rettore della chiesa di San Michele, Lazzaro Foresini da Firenze e suo figlio Tibaldo e altri (ASTV, *Notarile I*, b. 94, Atti 1350, c. 20r).



Fig. 1. *Santa Radegonda*, tempera su tavola (sec. XIV). Treviso, San Nicolò, Sala del Capitolo.

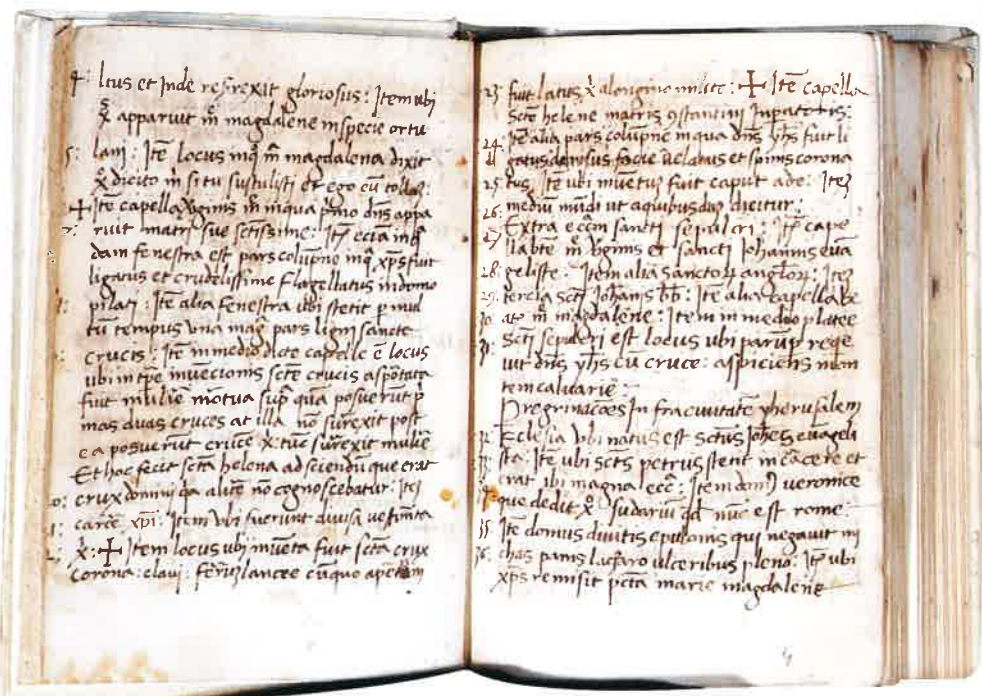


Fig. 2. Itinerarium Ierosolimitanum (fine sec. XV – inizi sec. XVI). Treviso, Biblioteca Capitolare, Incunaboli, n. 00.68, cc. 3v-4r.

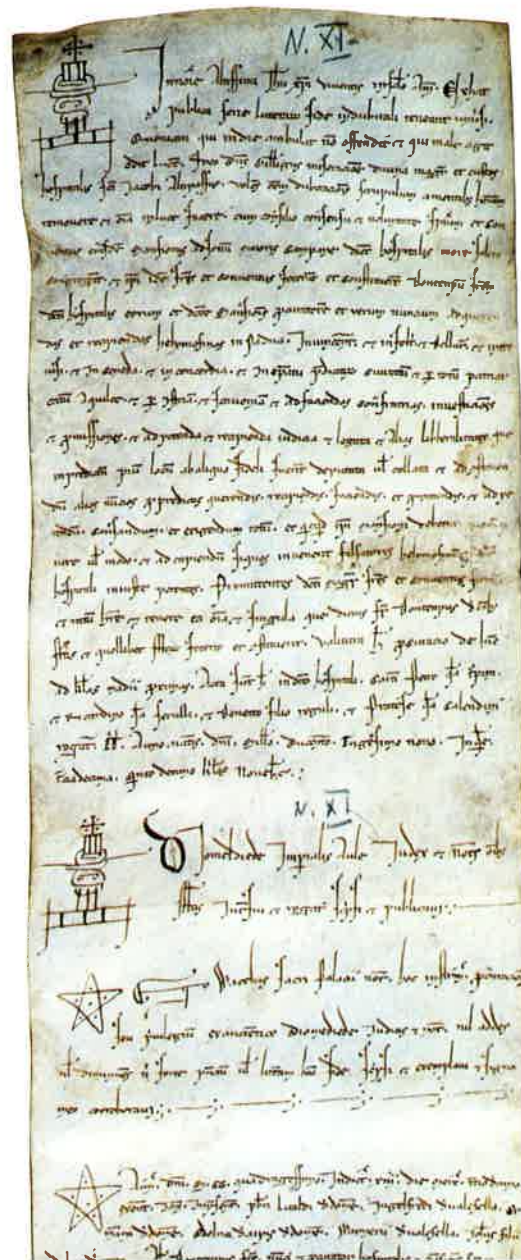


Fig. 3. 1239 ottobre 18, San Giacomo di Altopascio. Galligo, magister et custos dell'ospedale di San Giacomo, nomina un procuratore per raccogliere elemosine. Venezia, Archivio di Stato, San Michele in Isola, Pergamene, b. 16, n. XI.

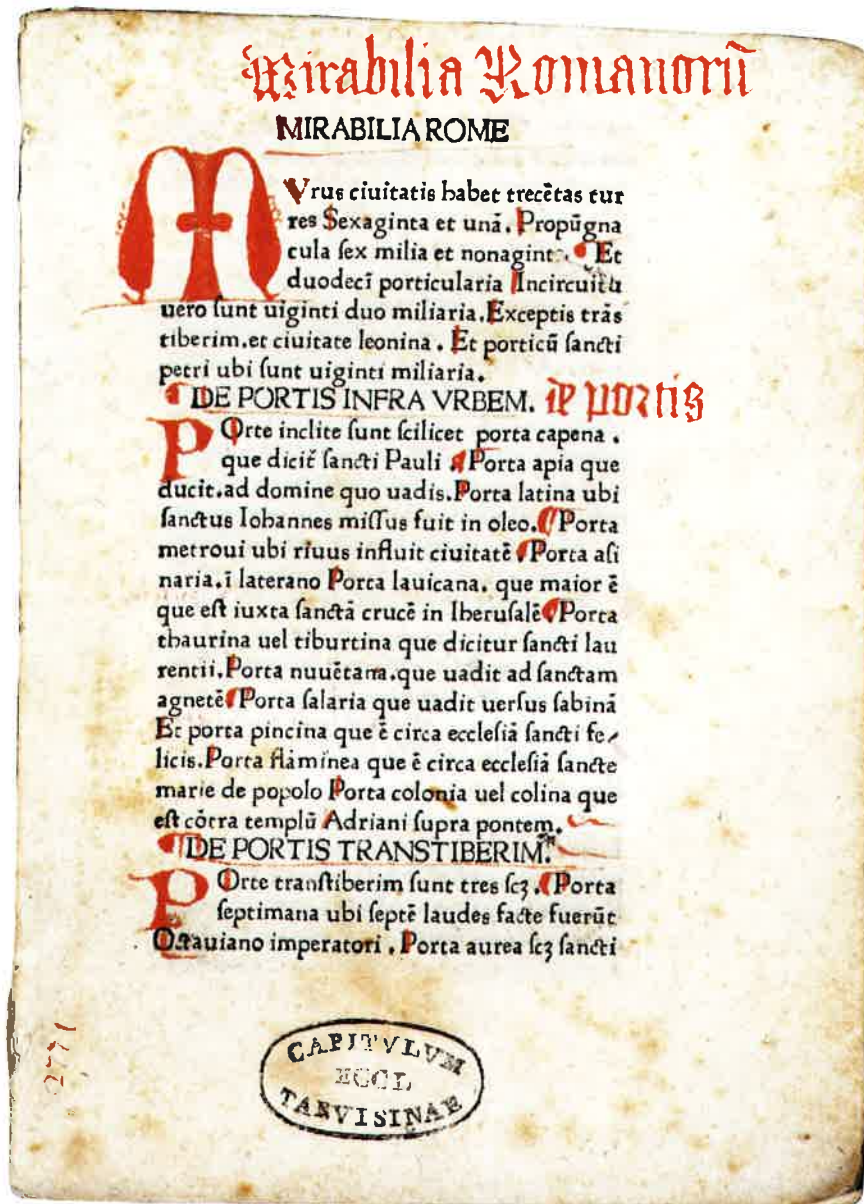


Fig. 8. *Mirabilia Rome* (Treviso 1475). Treviso, Biblioteca Capitolare, Incunaboli, n. 00.61.

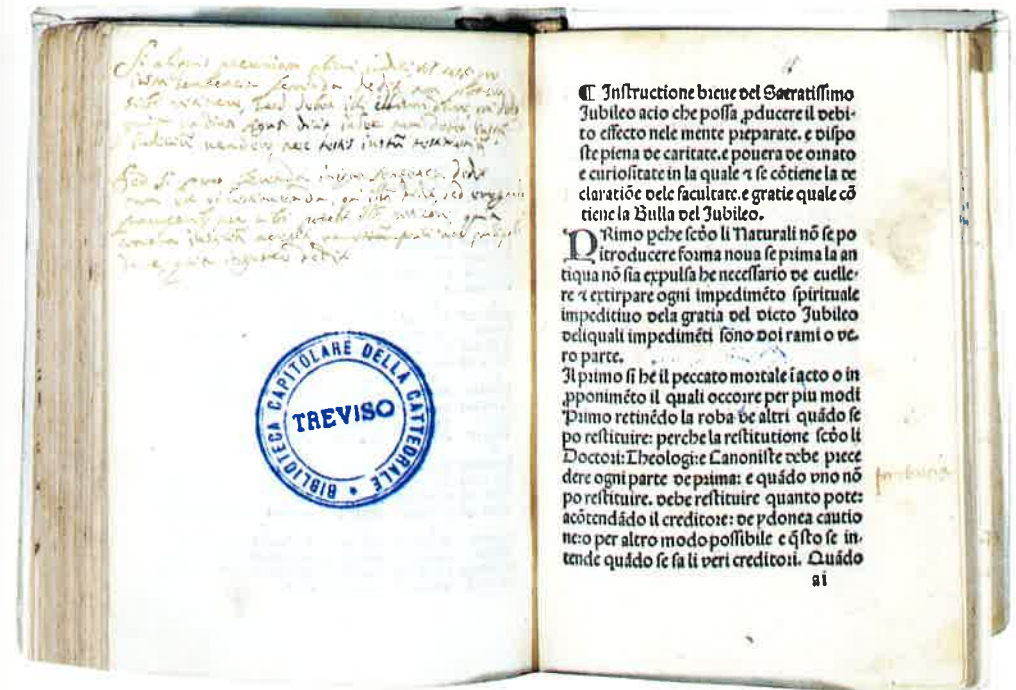


Fig. 9. *Instructione breue del Sacratissimo Iubileo* (Roma, Johann Besicken e Martino da Amsterdam, 1500). Treviso, Biblioteca Capitolare, Incunaboli n. 00.68.



Fig. 10. Crocifissione (sec. XIV, ottavo-nono decennio). Treviso, chiesa di Santa Maria delle Carceri e di Santa Lucia.



Fig. 11. La Veronica (particolare). Treviso, chiesa di Santa Maria delle Carceri e di Santa Lucia.



Fig. 12. Tommaso da Modena, *Orsola si congeda dalla madre* (1355). Treviso, Museo Civico di Santa Caterina, *Storie di Sant'Orsola* (già nella chiesa di Santa Margherita).



Fig. 13. *I santi Cristoforo e Giacomo* (1436). Treviso, chiesa di Santa Maria delle Carceri e di Santa Lucia.



Fig. 14. Sant'Antonio abate (pittore veneto, inizio sesto decennio del sec. XIV). Treviso, chiesa di San Francesco, Cappella Coletti.



Fig. 15. Tommaso da Modena e aiuti (Maestro di Feltre), *Madonna con il Bambino tra i santi Antonio abate, Caterina (?), Lorenzo (?), Giovanni Battista, Ludovico di Tolosa, Giacomo e Cristoforo* (1348-1352 circa). Treviso, chiesa di San Francesco, Cappella Giacomelli.



Fig. 16. Monogramma di San Bernardino. Treviso, Calmaggione.

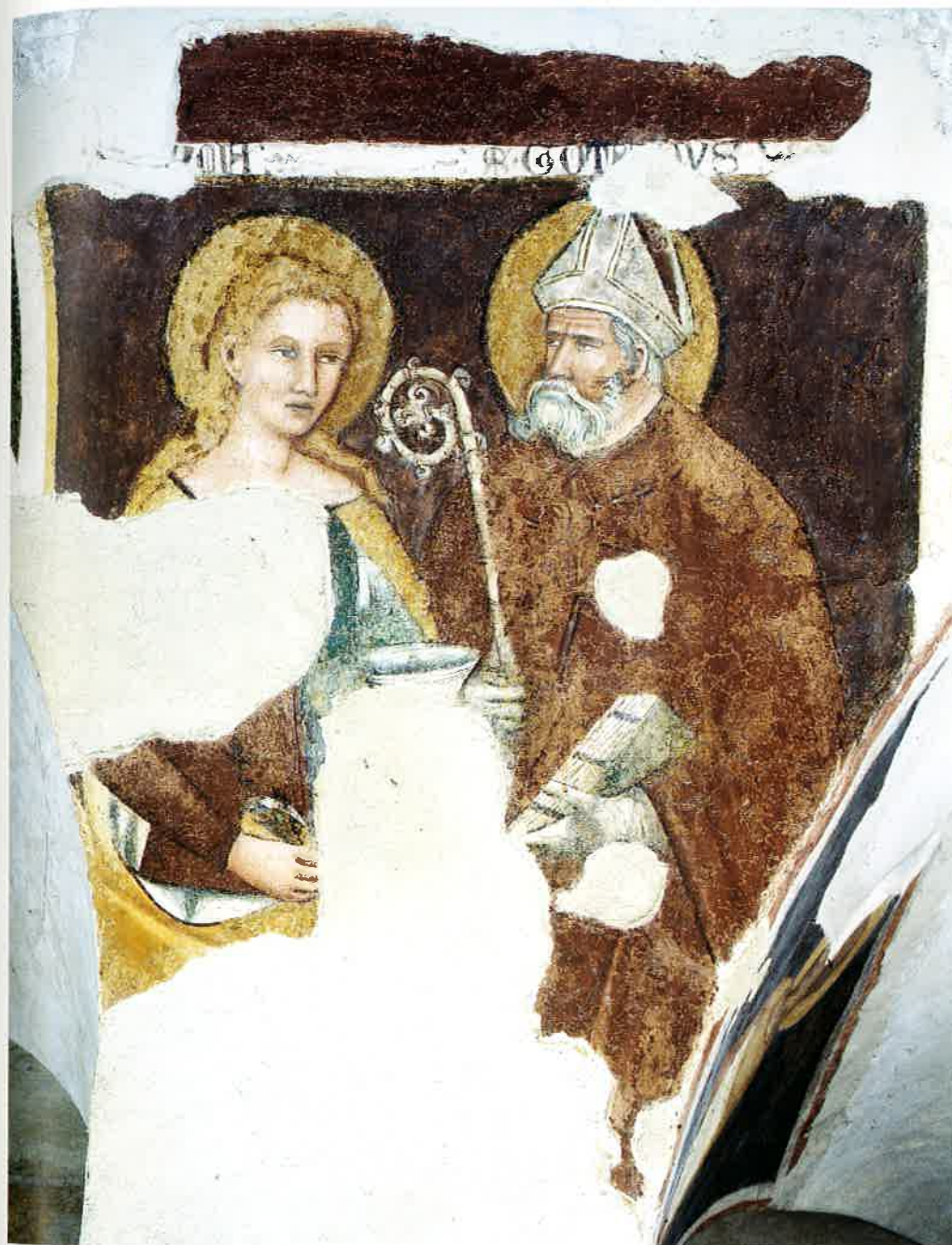


Fig. 17. San Gottardo (sec. XIV). Treviso, Cripta della cattedrale.

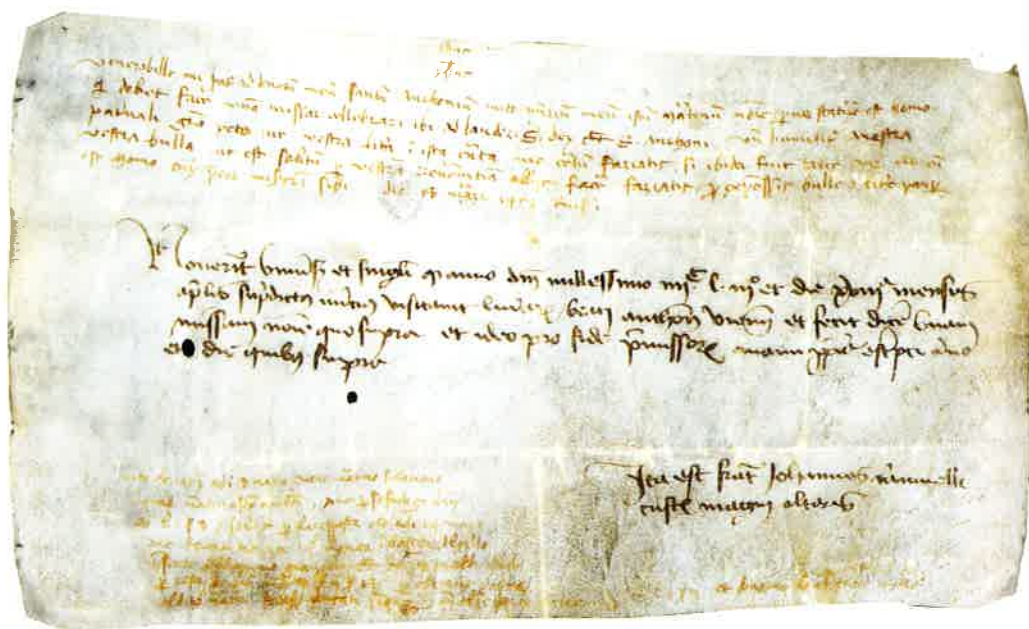


Fig. 18. 1453 marzo 18 - maggio 14, Treviso. *Certificazione dell'invio di un pellegrino a Sant'Antonio di Vienne*. Treviso, Archivio di Stato, S. Maria dei Battuti, Pergamene, b. 99, n. 12623.



Fig. 19. *Arca funeraria del beato Enrico* (secondo decennio sec. XIV). Treviso, Cattedrale, altare maggiore.



Fig. 20. Il beato Enrico da Bolzano. Treviso, Cattedrale, altare maggiore, Arca funeraria del beato Enrico (particolare).

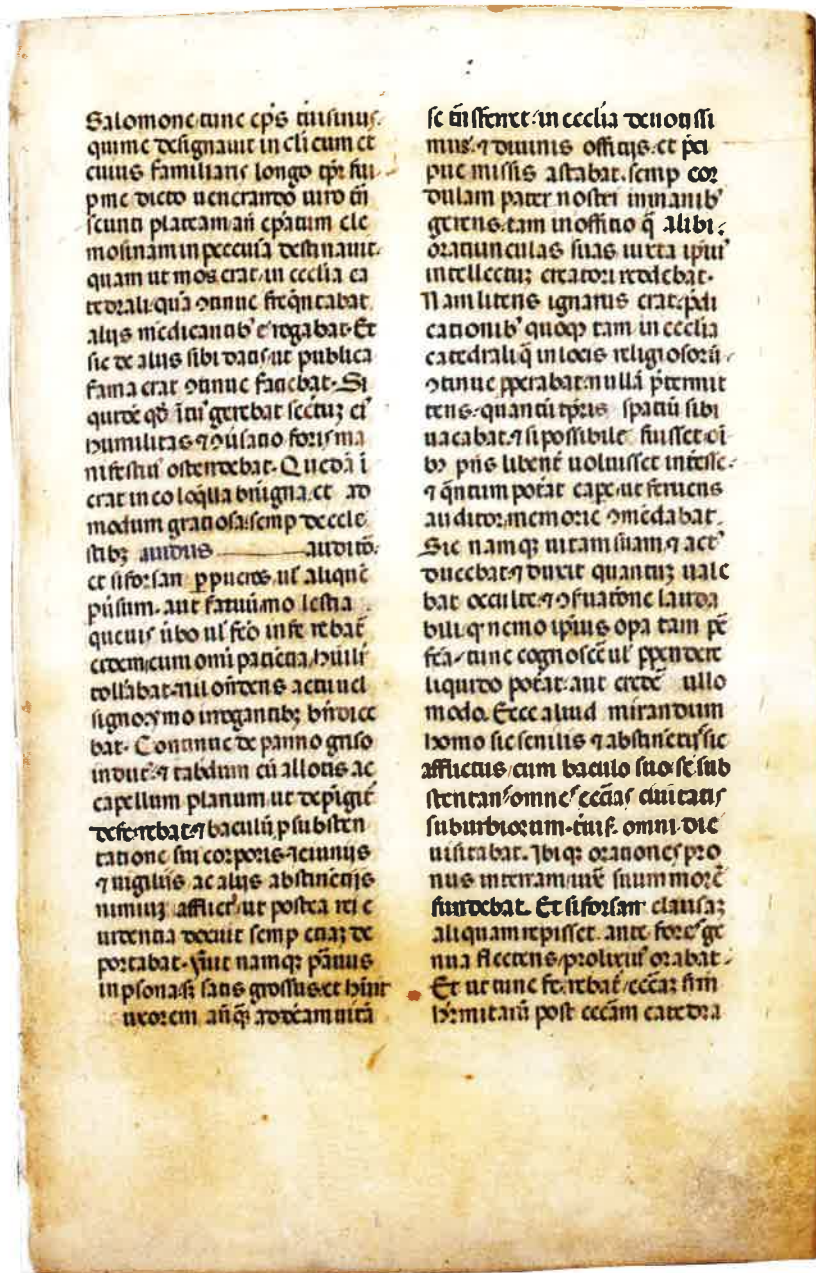


Fig. 21. Pier Domenico di Baone, *Vita beati Henrici*. Treviso, Biblioteca Capitolare, ms. n. 10, c. 2r.



Fig. 28. La carta della Lombardia di Giovanni Pisano (1440). Treviso, Biblioteca Comunale.

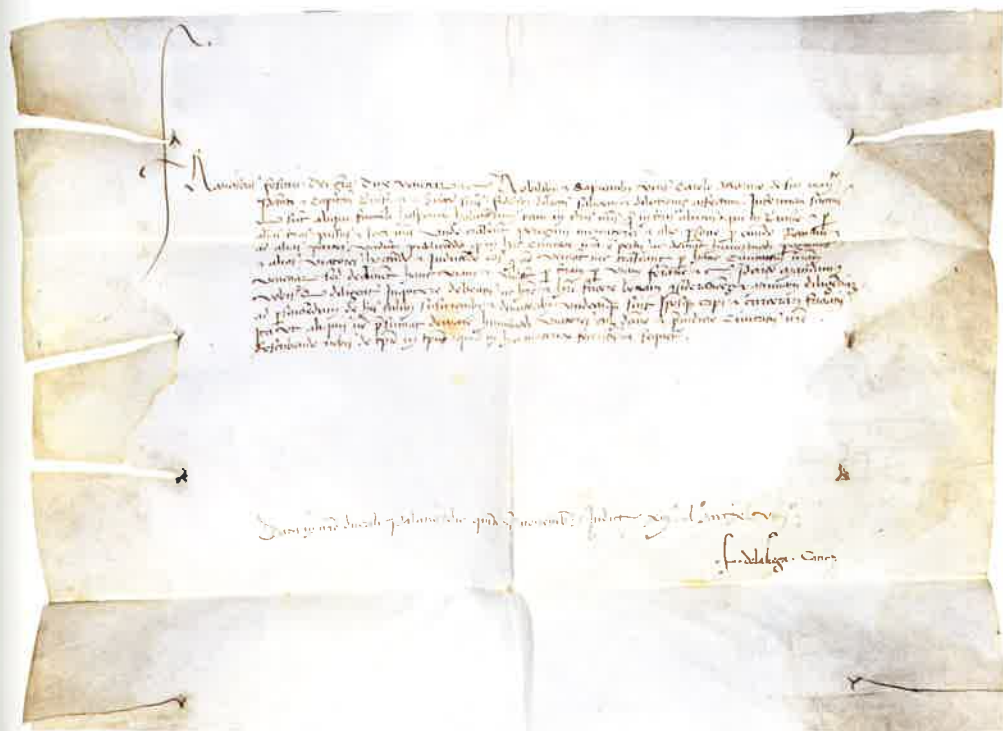


Fig. 29. 1449 novembre 5, Venezia. Lettera ducale al podestà di Treviso contro i deviatori dei pellegrini. Treviso, Biblioteca Capitolare, Lettere ducali, scat. 9/a, n. 4243.



Fig. 30. Antico ospizio Alla Croce e Casa Brittoni. Treviso, Casa dei Carraresi e Casa Brittoni.

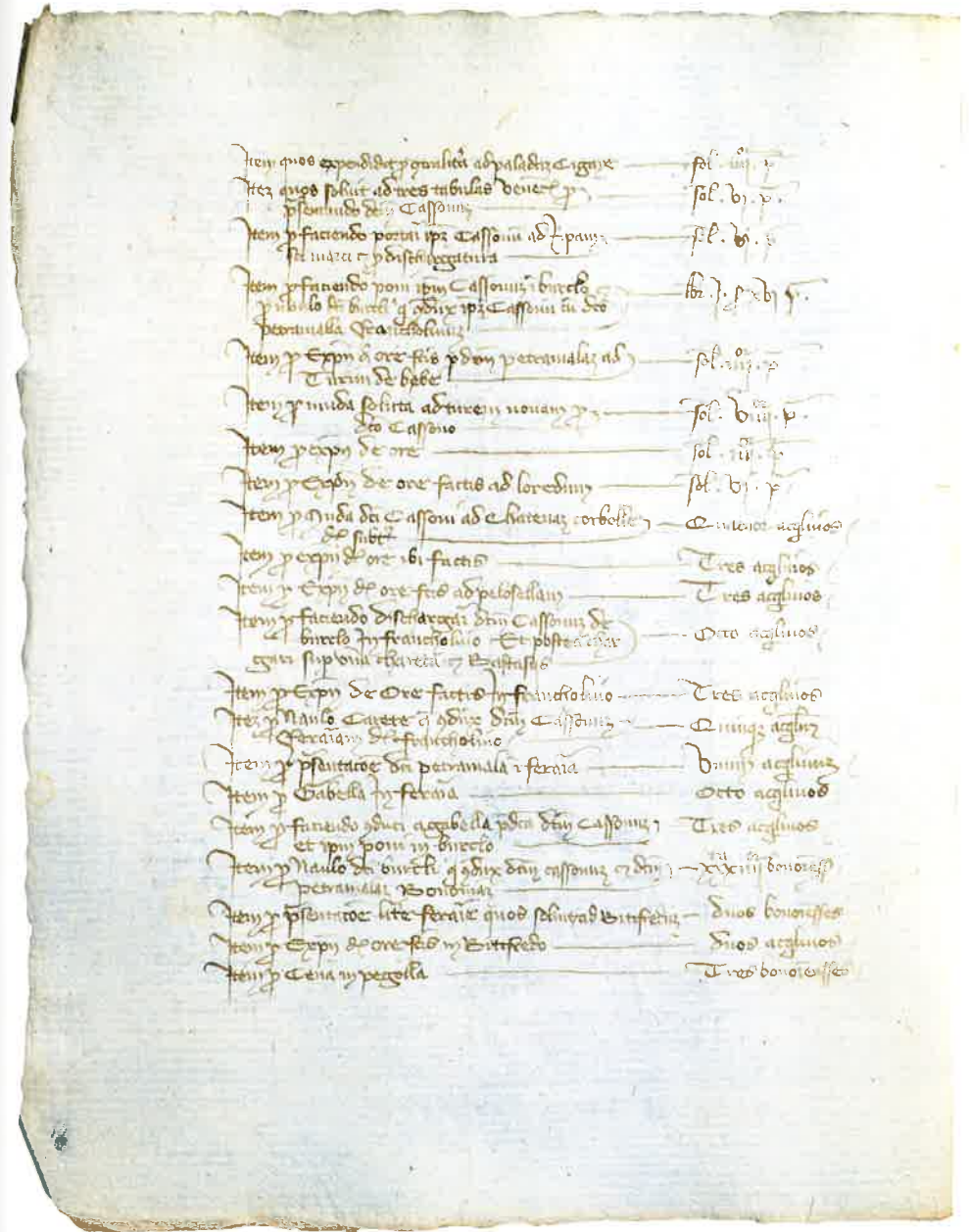


Fig. 31. 1375 dicembre 5 – 1376 febbraio 21, Treviso. Spese di viaggio di Giacomo Pietramala da Rimini da Treviso a Bologna. Treviso, Archivio di Stato, Notarile I, b. 118, q. 1375-1376 (particolare).

Ego nascobon qdam bortholomei d' serua d' ualmo
 adyo et amadonia sca nana see seppa ecomanda
 dal spiritu sant see acompagna che uada esta
 pa enq nom che dia me nyta cu tutti q li
 do paradia che no sca ne mort ne pres dy
 cauer de mis sant abnam see calca laea
 pa alye en dno lofen alye alcol en lo uel
 de madona sca mana see reuolt che no sca
 ne pres ne mort deo anne de mis ihu xpo
 see arma say ddes apostoli see acompa
 mis sant can burla mis sant can quagista
 fi me sca dula che no sca strada ne en
 gana ne uonda ne ampa ne de to mie
 can tya ne del me sine sema cesa posse
 andar etornar san esalt emyora cu se nu
 for ihu xpo cu el anda en d' torn cu al so
 batiza en lo bano oz dan am am am sic
 fiat
 Omni uice qm tu bades alio die istam oracionem
 ad anam dei uigilans mane.

Fig. 32. 1330 circa, Onigo. *Pregghiera del viaggiatore*. Treviso, Archivio di Stato, *Notarile I*, b. 27, Atti Nascimbene di Levada, q. a. n. 1, 1328-1333.



Fig. 33. Sant'Eldrado riceve il bastone e la bisaccia del pellegrino (fine sec. XI). Abbazia di Novalesa, Cappella di Sant'Eldrado.

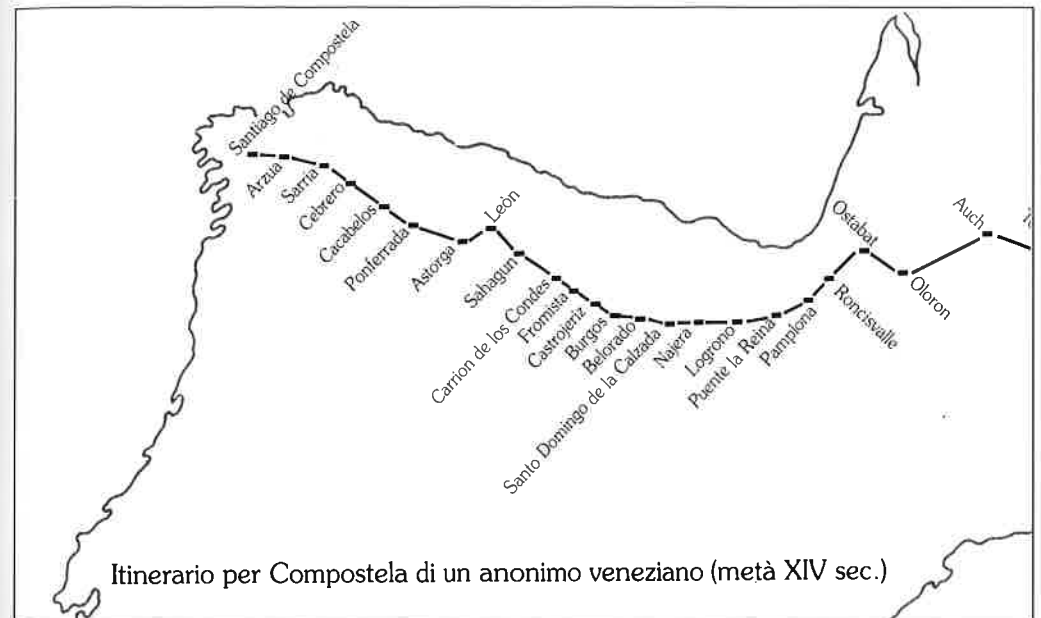
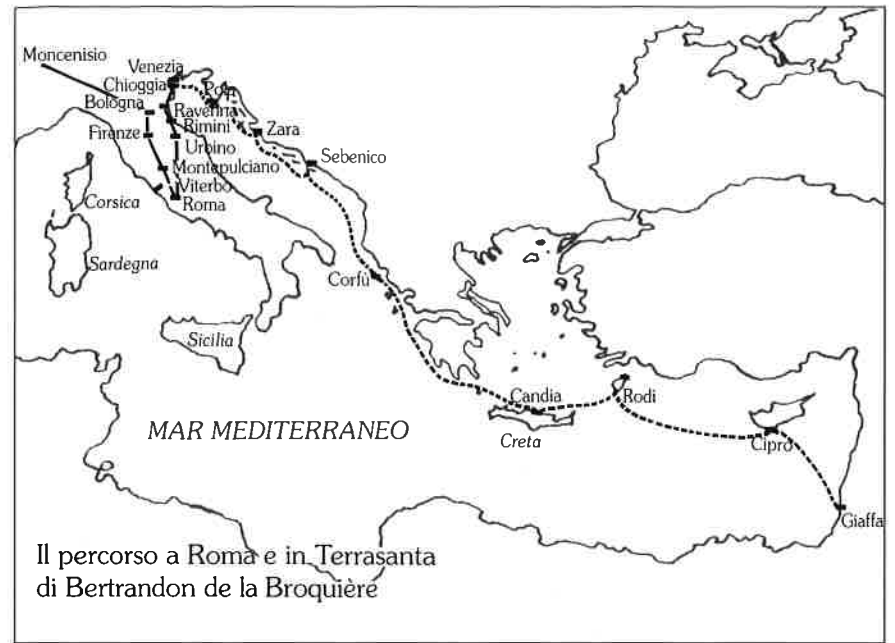
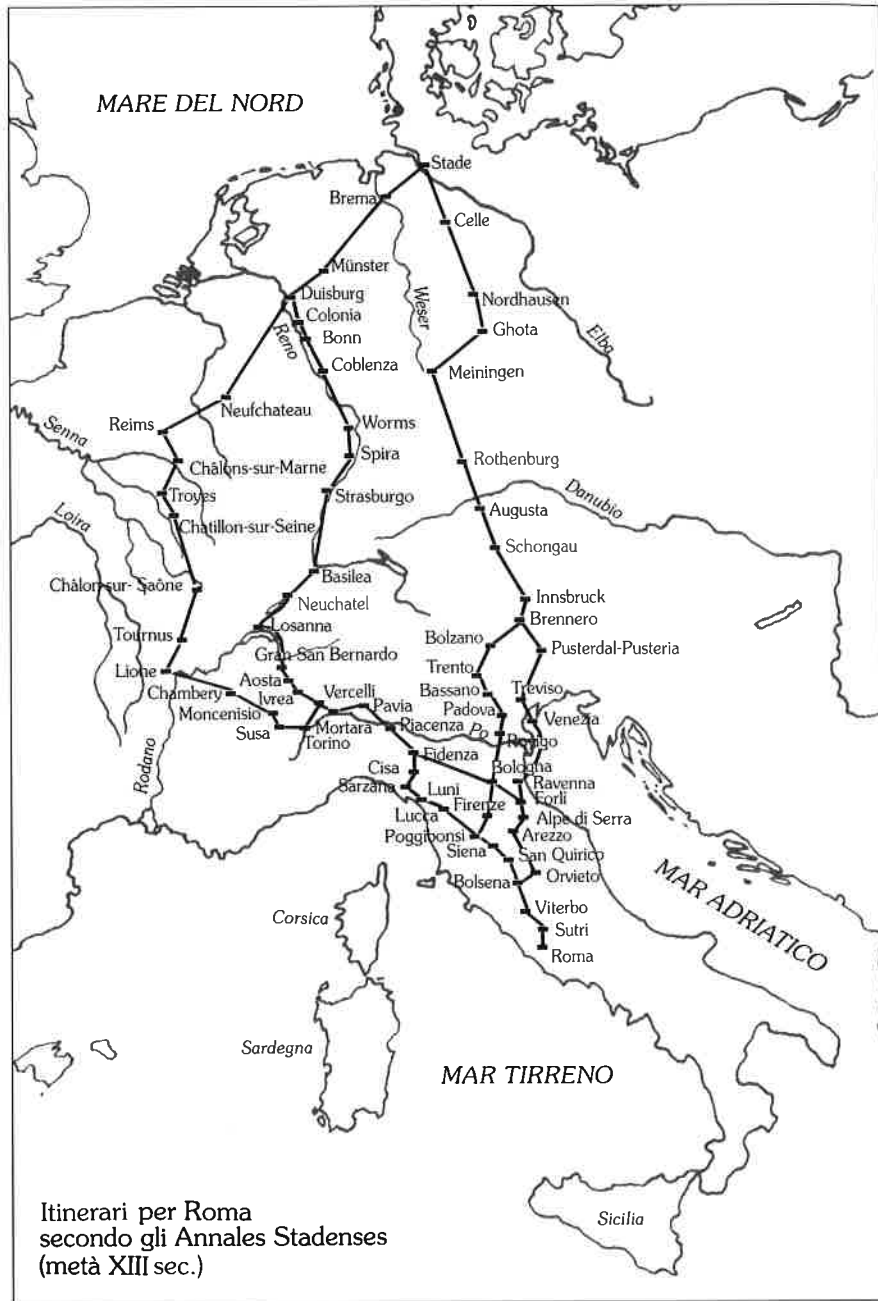


Fig. 34. Da R. STOPANI, *Le vie del pellegrinaggio nel Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*. Firenze 1991, pp. 103, 126 e 139.



Fig. 35. Sant Eldrado riceve l'abito monastico e lascia il bastone e la bisaccia del pellegrino (fine sec. XI). Abbazia di Novalesa, Cappella di Sant'Eldrado.

1350 marzo 10, Treviso *in monasterio Sancti Nicolai* dei frati predicatori. Testamento di *domina* Elena figlia del fu Michele *chararius* del borgo di San Tommaso, vedova di ser Lorenzo Bonaldi, «sana mente et intellectu, volens visitare corpora beatorum apostolorum Sanctorum Petri et Pauli et Sancti Iohannis Laterani de Roma». In caso di morte a Treviso, dispone di essere sepolta nel cimitero di San Nicolò *in monumento* del fratello Andrea e della madre. Legati a San Nicolò; dispone che con il suo mantello *de Tripolo* siano fatte due *planede*, una per San Nicolò ed una per San Francesco. Legati ai conventi dei mendicanti (comprese 25 lire «laborerio ecclesie Sancte Chatarine de Servis de Tarvisio que nunc fit»). Lascia 40 soldi al *laborerium* di ogni chiesa della città e dei borghi e 5 soldi ai rispettivi rettori per la celebrazione di messe. Inoltre «reliquit et legavit quatuor libras parvorum laborerio ecclesie Sancti Thomasii de iuxta Tarvisium ultra illos X^o L solidos parvorum pro eius anima et patris sui». Legato di 3 lire alla chiesa di Santo Stefano di Martellago e 40 soldi a San Nicolò di Peseggia. «Item legavit quatuor libras hospitali Sancte Marie de la Misericordia de burgo Sancti Thomasii pro eius anima» e 40 soldi all'ospedale di Santa Maria di Betlemme. (...) Legato di 100 soldi per ogni monastero per la celebrazione di messe nel giorno della sua morte *antequam sepeliat corpus suum*. Legato di 3 lire al *laborerium ecclesie Sancti Spiritus de Burgo Sancte Marie maioris*. Tra i legati: il ricavato della vendita di una sua *roba de colore Perusie sufulta vayris* sia utilizzato per aiutare 10 ragazze povere a maritarsi; con il ricavato della vendita di una *lista* e di un suo anello si acquisti un calice per San Nicolò; si vestano di una tunica di panno grigio 100 poveri. Vuole che il grano che si troverà nella sua casa il giorno della sua morte sia utilizzato secondo la volontà dei suoi commissari e che siano spese 200 lire per dotare un altare nella chiesa di San Nicolò. Eredi: la scuola di Santa Maria dei Battuti. Notaio Giacomo di Andrea da Lancenigo (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 8, n. 806; ASTV, *Notarile I*, b. 94, Atti 1350, c. 24v).

1350 marzo 22, Montebelluna «sub porticali ecclesie beate Sancte Marie plebis de Montebelluna». Pasqualino del fu Giacomo Gorza da Caerano, «volens visitare loca et ecclesias sanctorum apostolorum Petri et Pauli de Roma et timens perycula huius mundi, videlicet eundi et redeundi», fa il testamento: «Primo, si contingerit ipsum mori per decem miliaria iusta villam de Cayrano Montisbellune, iubssit corpus suum tullì ad villam de Cayrano et ipsum suum corpus iubssit sepeliri in cimiterio ipsius ecclesie Sancti Marchi de Cayrano». Prevede di poter avere altri figli postumi dalla moglie Zordana (ASTV, *Notarile I*, b. 89, Atti 1349-1350, c. 90r).

1350 marzo 31, Visnà di Montebelluna sotto il portico della casa del testatore. Francesco del fu Martino di Calcagno da Visnà, «volens visitare loca et ecclesias sanctorum apostolorum Petri et Pauli de Roma et timens perycula huius mundi, que sunt in eundo et redeundo», fa il testamento. In caso di morte entro dieci miglia da Visnà, vuole essere sepolto a Santa Maria di Montebelluna. Tra i testimoni, c'è tale Bonomo di Stefano da Verona «qui vadit ostiatim per Montebellunam petendo elemosinam continuo» (ASTV, *Notarile I*, b. 89, Atti 1349-1350, c. 90v).

1350 aprile 8, Treviso nel chiostro della sacrestia del monastero di San Francesco, in presenza dei frati Rainerio del fu Morando da Corona, Giovanni del fu Albertino da Belluno, Giacomo di Giovanni da Verona, Venerio da Treviso, Giovanni *de Argentina de Alemana* del fu Arnaldo e di altri testi. Testamento del maestro chirurgo Guglielmino della contrada di San Vito del fu Gilberto detto Valente da Treviso, «volens visitare corpora beatorum Sanctorum Petri et Pauli et <ecclesiam> Sancti Iohannis Laterani de Roma (...) In primis quidem iussit, voluit et ordinavit corpus suum sepeliri debere, si in civitate Tervisii vel eius districtu transmigraverit, apud ecclesiam Sancti Viti de Tarvisio». Lascia 500 lire ciascuna alle eventuali figlie postume. Nomina eredi il figlio Andrea ed eventuali postumi maschi. Tra i commissari c'è anche la moglie Caterina (ASTV, *Notarile I*, b. 94, Atti 1350, c. 21r).

1350 aprile 18, Povegliano. Testamento di Manfredo di Bonzano da Vidor, abitante a Povegliano, «volens ire Romam et nolens ab intestato decedere». In caso di morte nella diocesi di Treviso, dispone di essere sepolto a San Daniele di Povegliano. Nomina eredi i quattro figli maschi (ASTV, *Notarile I*, b. 3, Atti prete Bartolomeo da Villorba, pievano di Povegliano, 1343-1355, c. 40r).

1350 aprile <18>, Povegliano. Testamento di Alberto del fu Bartolomeo detto *Riace* da Povegliano, «volens pergere Romam». Vuole essere sepolto a Povegliano. Lascia l'usufrutto dei suoi beni alla moglie Primera; erede il figlio Bartolomeo (ASTV, *Notarile I*, b. 3, Atti prete Bartolomeo da Villorba, pievano di Povegliano, 1343-1355, c. 42r).

1350 <aprile 18>, Povegliano. Testamento di Antonio del fu Bellino da Povegliano, «volens pergere Romam». In caso di morte in diocesi di Treviso vuole essere sepolto a Povegliano. Lascia l'usufrutto dei suoi beni alla moglie Biagia; eredi i figli Michele e Giovanni (ASTV, *Notarile I*, b. 3, Atti prete Bartolomeo da Villorba, pievano di Povegliano, 1343-1355, c. 43r).

1350 aprile 21, Montebelluna sotto il portico della casa del testatore. Giacomo soprannominato Nigro del fu Vendrame da Pederobba, ora residente a Montebelluna, «volens visitare loca et ecclesias Sanctorum apostolorum Petri et Pauli de Roma et timens pericula huius mundi, que sunt in eundo et redeundo, fa il testamento. In caso di morte entro 10 miglia da Montebelluna, vuole essere sepolto nel cimitero della sua chiesa. Lascia l'usufrutto dei suoi beni alla moglie Giacomina (ASTV, *Notarile I*, b. 90, Atti 1350, c. 8v).

1350 aprile 24, Treviso. Testamento di ser Nassio del fu Simone Buso da Maerne, «vollens et intendens corpora sanctorum Petri et Pauli de Roma visitare ac nolens ab intestato decedere». Dispone di essere sepolto nel cimitero della chiesa di San Pietro di Maerne nel caso in cui fosse morto nella diocesi di Treviso. Fa alcuni

legati alle chiese del circondario: Maerne, S. Stefano di Martellago, S. Giacomo di Martellago, S. Bartolomeo di Salzano, Orgnano, S. Vito di Spinea, Chirignago, S. Lorenzo di Mestre, Zelarino, Trevignano, S. Nicolò di Peseggia, S. Giovanni della Cappella. Lascia alla moglie Lucia la dote, che era stata di 300 lire, e la possibilità di abitare con i figli; se non avesse voluto farlo, le garantisce una rendita annuale di 24 stari di frumento, 20 conzi di vino ed una abitazione. Nomina eredi i figli Antonio, Francesco, Giacomino e Giovanni (ASTV, *Notarile I*, b. 25, Atti Almerico da Castagnole 1348-1353).

1350 maggio 1, Capodimonte di Montebelluna in casa di Zanusio e Bartolomeo. Bonaccorso del fu Ferrarino da Capodimonte di Montebelluna, «volens visitare loca et ecclesias Sanctorum apostolorum Petri et Pauli de Roma et timens pericula in eundo et redeundo», fa il testamento. Vuole essere sepolto nel cimitero di Santa Maria se morirà entro 10 miglia dal suo villaggio. Lascia alla moglie Maria l'usufrutto dei suoi beni, dei quali nomina eredi gli eventuali figli postumi (ASTV, *Notarile I*, b. 90, Atti 1350, c. 13r).

1350 settembre, Montebelluna. Il notaio Giacomo da Capodimonte, come commissario della defunta Maddalena del fu Bartolomeo Riello, registra le distribuzioni in denaro della commissaria: «... Item uni pauperi qui fuit de Quinto, qui vadit ostiatim, pro una interulla XVI solidos parvorum. ... Item uni pauperi qui multum paciebat X solidos parvorum. ... Item uni de Sancto Çenone, quem oportebat [ire] Romam et a se non poterat ire, centum solidos parvorum», ad alcuni orfani, ecc. (ASTV, *Notarile I*, b. 89, Atti 1358-1359, carta sciolta del 1350).

1350 settembre 13, Treviso nella sala maggiore del palazzo del comune. Testamento di Giacomo de Sustano del fu Enrico, «intendens visitare limina beatorum apostolorum Petri et Pauli». In caso di morte a Treviso o nel suo distretto, dispone di essere sepolto nella tomba del padre presso la chiesa di San Bartolomeo di Treviso. Fa diversi legati a favore della chiesa di San Bartolomeo di Ormelle, nel cui territorio possedeva alcuni beni immobili (12 lire per l'acquisto di una pianeta, una stola ed un manipolo, 5 lire per un crocefisso, 100 soldi per una pisside, 20 soldi al rettore per mese); «... Item reliquit presbitero dicte ecclesie Sancti Bartholomei de Ormellis unam eiusdem testatoris canipam copertam cuppis et unam stallam ab equis que est penes dictam canipam copertam paleis, que canipa et stalla sunt hedificate penes cortinam dicte ecclesie cum terreno quod pertinet ad dictas canipam et stallam pro eius anima et ad hoc ut presbiter dicte ecclesie continue donec mundus durabit teneatur et debeat dicere et celebrare suos anniversarios ipsius testatoris pro eius anima». Altri legati a favore del rettore di San Giorgio, al pievano di Roncadelle. Lascia alla moglie Bartolomea l'usufrutto dei suoi beni, che devono pervenire in eredità alla figlia Margherita, moglie di Nicolò del fu Oliviero Arpo (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 5, n. 481).

1350 settembre 14, Soligo sotto il portico della casa di Giacomo detto Fe del fu Bellinasio. Testamento di Zambono detto Balduccio, figlio di maestro Nicolò detto Nevi da Farra, «sanus mentis et corporis per Dei gratia existens, considerans tantam esse fragilitatem huius mundi quod nichil est certius morte et nichil est incertius hora mortis ac etiam cupiens visitare ecclesiam Romanam beatorum apostolorum Petri et Pauli et acquirere ac habere sanctam indulgentiam a summo pontifice Romano de centum annorum capite commissam, de cetero in capite annorum quinquaginta constitutam». In caso di morte *citra Venecias*, dispone di essere sepolto nel cimitero di San Pietro di Soligo (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 5, n. 539).

1350 ottobre 31, Treviso nella contrada di San Martino, nel cortile della casa di Almerico. Testamento di Sara del fu Avonderio da Pederobba, moglie dell'*apotecario* Almerico di Tantardito, «volens limina beatorum Petri et Pauli et aliorum sanctorum de Roma personaliter visitare». Dispone di essere sepolta nel cimitero di San Francesco dei Minori in caso di morte a Treviso; «et si alibi decederet, penes primam ecclesiam que reperiretur. (...) Item iussit, voluit et ordinavit quod de suo mantello Tripoli blavi cum cendalo grane expensis suorum bonorum fiat una plane da ad cellebrandum divina officia et detur ecclesie Sancti Petri de Petrarubea pro eius anima». Nomina erede il marito Almerico (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 5, n. 502).

1350 novembre 2, Treviso sotto il palazzo del comune. Testamento di ser Pencio *solarius* del fu Pietro da Monigo, «volens visitare <limina> beatorum apostolorum Sanctorum Petri et Pauli et Iohannis Laterani de Roma». Dispone di essere sepolto nel cimitero di Santa Margherita dei frati eremitani. Lascia 1000 lire alla figlia Lucia, oltre ad altre 200 lire a discrezione dei commissari testamentari, 3000 lire ai figli Giovanni, Lorenzo e Francesco, somma trasmessa loro per testamento da Lorenzo Bonaldi. Alle eventuali figlie postume lascia 500 lire ciascuna, mentre nomina eredi i tre figli maschi e gli eventuali postumi. Dona alla moglie Viola «unam robam de panno virido scuro a dorso, unum epitogium de sarça blava sufultum sindone, unam peliciam, unam listam de argento quam habuit ab ipsa domina Viola» (ASTV, *Notarile I*, b. 94, Atti 1350, c. 52v).

1350 dicembre 11, Posmon di Montebelluna, sulla strada, vicino alla casa del testatore. Andrea del fu Giacomino da Montebelluna, «volens visitare loca et ecclesias Sanctorum apostolorum Petri et Pauli de Roma, timens perycula que sibi accidere possent in eundo et redeundo», fa il testamento. Vuole essere sepolto a Montebelluna nel caso di morte entro lo spazio di 10 miglia dal suo villaggio. Lascia 500 lire per la dote della figlia Benvenuta. Lascia alla moglie Margherita l'usufrutto dei suoi beni, dei quali nomina erede l'eventuale figlio postumo maschio (ASTV, *Notarile I*, b. 90, q. 1350, c. 72r).

1350 dicembre 12, nella chiesa di San Daniele di Povegliano. Testamento di Nascimbene detto Beno figlio del defunto calzolaio Pietro da Sant'Andrà di Povegliano, «volens visitare limina apostolorum sanctorum Petri et Pauli». Dispone di essere sepolto nel cimitero di San Silvestro di Selva; lascia 20 soldi per far dipingere l'immagine di San Silvestro nella chiesa di Sant'Andrà. Nomina suo erede l'eventuale figlio postumo partorito dalla moglie Andriola (ASTV, *Notarile I*, b. 3, Atti prete Bartolomeo da Villorba, pievano di Povegliano 1348-1352, c. 33r).

1350 dicembre 12, nella chiesa di San Daniele di Povegliano. Testamento di Francesco del fu Pietro, «volens etiam visitare limina apostolorum Petri et Pauli». Dispone di essere sepolto nel cimitero di Sant'Andrea di Sant'Andrà. Lascia 10 soldi peché nella chiesa venga dipinta l'immagine di sant'Andrea. Lascia alla moglie Caterina 10 lire oltre alla sua dote (ASTV, *Notarile I*, b. 3, Atti prete Bartolomeo da Villorba, pievano di Povegliano 1348-1352, c. 33v).

1350. Da atto del 1357 marzo 12, Treviso. Testamento di Grazia del fu Domenico da Meduna, moglie del pescatore Pietro Bazalerio del fu Gucello da Porto. «Item relinquo dicto ser Pietro Baçalerio, marito meo, viginti solidos grossorum, quos michi dedit pro expensis quando ego ivi Romam tempore indulgentie generalis». A Pietro, suo secondo marito, fa poi un legato di altri 20 soldi di grossi. Dispone che sia venduta una chiusura di due campi che Pietro della Carretta, suo primo marito, le aveva lasciato: il ricavato doveva essere distribuito tra i poveri per la sua anima e per quella di Pietro (ASTV, *Notarile I*, b. 47, Atti 1356-1358; notizia in G. B. TOZZATO, *Pescatori e barcaroli sul Sile nel '300. Documenti*, Treviso 1998, p. 77-78).

1352 ottobre 28, (Povegliano). Testamento di Andrea del fu Bellino da Povegliano, «volens visitare limina beatorum Petri et Pauli». Dispone di essere sepolto a San Daniele di Povegliano. Nomina erede il figlio Vendrame (ASTV, *Notarile I*, b. 3, Atti prete Bartolomeo da Villorba, pievano di Povegliano 1348-1352, c. 47v).

1358 novembre 2, Treviso nella casa del notaio Giacomo da Lancenigo. Testamento di Oliviero del fu Nardo de Peca da Miane, «sanus mente et corpore (corpus *ms.*), dispositus visitare basilicas beatorum apostolorum Petri et Pauli et nolens ab intestato decedere». In caso di morte a Treviso o nel distretto, dispone di essere sepolto nel cimitero della chiesa di Santa Maria di Miane. Eredi i suoi fratelli Viviano e prete Giacomino (da Miane). Sepoltura a Miane (ASTV, *Notarile I*, b. 47, q. a. 1358-1359).

1358 dicembre 10, Capodimonte di Montebelluna in casa di Donato. Testamento di Leonardo del fu Francesco da Capodimonte, «vollens et intendens visitare locum beati apostoli Sancti Iacobi de Galicia, considerans periculla et dubia huius mundi que sibi possent accidere seu ocurre eundo et redeundo per caminum...».

Lascia 20 soldi alla chiesa del luogo in cui dovesse morire. Desidera essere sepolto a Montebelluna nel caso in cui fosse morto entro 10 miglia dal suo paese. Nomina erede il fratello Donato (ASTV, *Notarile I*, b. 90, Atti 1358-1359, c. 14r).

1362 febbraio 13, Treviso nella cappella di Santa Maria del duomo, in presenza di prete Nicolò del Decano, prete Giacomo da Montebelluna, prete Antonio da Campocroce, tutti prebendati della cattedrale, e di altri. Testamento di prete Salomone del fu Gerardo da Marostica, prebendato del duomo, «volens et intendens beatorum apostolorum Petri et Pauli limina visitare». Dispone di essere sepolto «sub porticali ecclesie de dom in sepultura in qua iacet corpus quondam domine Francisce matris sue quodcumque in civitate Tarvisii contingerit ipsum de hoc seculo transmigrare» (ASTV, *Notarile I*, b. 122, Atti 1361-1362, c. 131v).

1362 febbraio 13, Treviso nella cappella di Santa Maria del duomo, in presenza di prete Giacomo da Montebelluna, prete Salomone del fu Gerardo da Marostica, prebendati della cattedrale, e di altri. Testamento di prete Antonio del fu Giacomo da Campocroce, prebendato del duomo «volens et intendens beatorum apostolorum Petri et Pauli limina visitare». Dispone di essere sepolto «ad ecclesiam Sancti Petri de Dom in capella Sancte Marie Parve quodcumque in civitate Tarvisii contingerit ipsum de hoc seculo transmigrare». Vuole che entro un anno dopo la sua morte siano venduti un suo calice d'argento, un messale continuo nuovo e di grande valore (*magni precii*) per acquistare con il ricavato una proprietà, il cui affitto serva per la celebrazione dei suoi anniversari. Lascia un breviario ed un paramento bianco al nipote Zanfrancesco (ASTV, *Notarile I*, b. 122, Atti 1361-1362, c. 132v).

1363 febbraio 4, Postioma nella casa di Marcolino. Testamento di Lorenzo del fu Bartolomeo da Volpago, «cupiens ire ad Sanctum Iacobum de Galicia et quia scitus de itu et non de redivo, nolens dimittere facta sua inordinata». Dispone che il suo corpo sia sepolto nel cimitero di Volpago. Legati alla chiesa di Volpago ed alle altre cappelle della pieve. Fa un legato di 5 lire *in auxilio unius carcerati* (ASTV, *Notarile I*, b. 44, Atti Bonapasio *tabernarius* de Postioma, c. 6v).

1363 agosto 19, Treviso. Leone, figlio del notaio Giacomo da Robegano, fa un codicillo al suo testamento: «Item dixit et confessus fuit quod debebat ire ad sepulcrum domini domini nostri Ihesu Christi ipse Leo et ibi stare per unum annum. Item dixit et confessus fuit quod debebat ire ad Sanctum Iacobum de Galicia» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 6, n. 581).

1363 dicembre 17, Treviso nella casa del testatore posta nella contrada di San Vito. Testamento del beccaio Tommaso del fu Zanetto, «volens et intendens auxilio Dei visitare limina Sancti Iacobi de Galicia... Primo Deo, beate Marie Virgini et

sancto Iacobo de Galicia animam suam recommendavit». Dispone di essere sepolto nel cimitero del duomo. «Et dixit, voluit et ordinavit dictus testator quod, si casus acciderit quod Ticianus becharius qui fuit de Ceneta et nunc moratur Tarvisii et qui iturus est cum dicto testatore ad visitandum limina Sancti Iacobi suprascripti reverteretur a dicto Sancto Iacobo et ipse testator non, quod tunc dictus Tycianus habeat et habere debeat unam tunicam blavam a dorso dicti testatoris, unum eius capitium de panno blavo et unum par caligarum de bruno». Nomina suo erede il beccaio Romerio (ASTV, *Notarile I*, b. 3, Atti Domenico del fu Pietro de Maunico 1344-1345, c. 42r).

1364 febbraio 27, Treviso nella *calesella* di Pietro di Fineto, in casa del testatore. Testamento del maestro calzolaio Lazzaro del fu Bellusio del borgo di San Zenò, «sanus per gratiam Ihesu Christi mente, corpore et intellectu, volens et intendens beatorum apostolorum Petri et Pauli limina visitare, considerans pericula huius mundi...». In caso di morte a Treviso desidera essere sepolto presso la chiesa di San Lorenzo nella tomba dei figli. Nomina eredi gli eventuali figli postumi; in loro assenza, la moglie e i poveri di Cristo. Lascia al nipote Giovanni 172 paia di forme di legno da calzolaio, sei *largadoras* e tutti gli altri attrezzi da lavoro della sua bottega, ad eccezione del cuoio e delle *solle*. Lascia 20 soldi ciascuno a Luigi, Giovanni da Canizzano, Michele e Giacomo di Giovanni, suoi *laboratores* (ASTV, *Notarile I*, b. 43, Atti 1364-1365, c. 55v).

1364 marzo 2, Treviso nella casa del notaio rogatario, Zanino de Calnada. Testamento del calzolaio Pietro *Çaltanus* del fu Gerardino del borgo di San Tommaso, «sanus corpore, mente et intellectu per gratiam Ihesu Christi, volens et intendens visitare limina beatorum apostolorum Petri et Pauli de Roma». Dopo aver raccomandato l'anima a Dio, alla Vergine e a tutta la curia celeste, dispone che «corpus suum sepelliri debere ad ecclesiam Sancti Thomasi burgi civitatis Tarvisii in suo monumento, si decesserit in dicta civitate vel eius burgis et districtu». Lascia 100 soldi all'ospedale del borgo di San Tommaso per l'acquisto di mezzo migliaio di tegole per la copertura del porticato che vi deve essere costruito. Dopo numerosi legati a favore di chiese, monasteri e diverse persone, parenti e non, nomina eredi i *pauperes Christi* scelti dai suoi commissari testamentari (ASTV, *Notarile I*, b. 118, Atti Zanino de Calnada 1364, c. 68r).

1365 maggio 2, Conegliano, «in ecclesia nova scole Verberatorum Sancte Marie». Testamento di Leone del fu Felletto da Pieve di Felletto, che abitava nelle cerchie di Sant'Antonio di Conegliano, «volens et intendens visitare limina Sancti Antonii». Dispone di essere sepolto «ad propinquirem ecclesiam ubi contingerit eum mori in itinere»; se invece fosse morto dopo il suo ritorno, desidera essere sepolto accanto alla chiesa dei frati minori di San Francesco di Conegliano (ASTV, *Notarile I*, b. 128, Atti Francesco Rugolo, c. 28r).

1366 aprile 7, Dosson nel cortile della casa del testatore. Testamento di Zanino del fu Oddo da Dosson, «per gratiam domini nostri Ihesu Christi sanus mente et corpore, quia ipsum comportet visitare limina beati Gotardi, considerans quod nichil est cercius morte...» (ASTV, *Notarile I*, b. 39, Atti Nicolò Scoti, q. a. 1366-1367).

1368 marzo 19, Treviso. Quietanze rilasciate da alcune persone, che dichiarano di aver ricevuto una certa somma di denaro da prete Albertino, prebendato del Duomo, erede ed esecutore testamentario della defunta Gianna, moglie del notaio Bartolomeo Dini da Riese, agente a nome di prete Bartolomeo (da Padova), prebendato del duomo. Chiara, figlia di Bartolomeo *fisicus*, riceve 40 soldi a nome del marito Giacomo del Mareto *iturus Romam*. Giovanni Teutonico, *pauper iturus Romam*, riceve 40 soldi «et hoc pro parte solucionis unius legati relicti per dictam dominam Çanam de centum librarum denariorum dandarum et dipensandarum pauperibus personis ituris Romam» (ASVE, *Archivi di Famiglia, Archivio Zuccareda*, perg. b. 1).

1371 luglio 12, Treviso, nell'Isola di Mezzo della parrocchia del duomo, nella casa di Dusio di Venezia *connestabilis equarum* (detto anche *caporalis equestris*), genero della testatrice. Testamento di Auliana del fu Bianco da Cusignana, vedova del barbiere Giacomo da Spresiano. «Oculata sunt divina iudicia et humana fragilitas repente dilabitur, tocius vite gradus instabiles cum labore assendimus et dolore dessendimus, precipitanter obruit qui se putat potencius gloriari, ad hec fugienda pericula nullo potest ingenio precaveri preter id quod ne de casibus huiusmodi vereamur tributum est nobis saluber consilium ut induamur arma lucis, cum arma cetera nos ab exicio nequeant liberare, hoc saltem et animarum salutem et corporis honestati licet non sufficere, proficere tamen potest ut dum in hoc seculo sana mente profruymur, de bonis nostris provide statuamus quid et qualiter postquam ceciderimus observetur. Que omnia cogitans domina Auliana quondam ser Bianchi de Cusignana et uxor quondam magistri Iacobi barberii de Sperçignano que moratur Tarvisii, cupiens oram mortis sue saltem legitimis disposicionibus providere, volens et intendens beatorum apostolorum Petri et Pauli limina Rome ac venerabile corpus beati Francisci Minorum ordinis de Cissio corporaliter visitare, et quod de recessu novimus et de repatriatione plenarie ignoramus, idcirco dicta domina Auliana, nolens ab intestato decedere suaque bona inordinata relinquere, tale per nuncupacionem suam ultimum in hunc modum condidit testamentum». Anche Vendramino, fratello di Auliana e suo commissario testamentario, era *caballarius*. La testatrice non dà alcuna indicazione sulla sua sepoltura (ASTV, *Notarile I*, b. 149, Atti 1371-1373, c. 35r-37r).

1371 settembre 3, Treviso nella contrada di San Michele nella bottega dello speciale Guido *de la Symia*. Testamento di Berton da Marsiglia, residente a Treviso nella contrada del Siletto, nella parrocchia di San Giovanni di Riva, sano di mente e di corpo, «considerans presentis vigentis epidemie aculeos repentinos que dira humanis

corporibus ymaniter novercat, volens et intendens Sancti Anthonii de Viena limina visitare et salutem anime providere». Vuole presente ser Zanino de Bociis da Pavia, connestabile di cavalleria a Treviso. Non lascia alcuna disposizione a favore di figli postumi «cum eius uxor sit antiqua et non est habilis ad portandum de cetero filios». Vuole essere sepolto vicino alla chiesa di San Lorenzo; fa alcuni legati a favore dei conventi degli ordini mendicanti della città. Da ultimo provvede ai figli: 20 soldi *pro legitima* a Caterina, che aveva sposato il pittore Giovanni da Verona; 300 lire ciascuna a Margherita ed Agnese, ancora nubili, da consegnarsi soltanto al momento del matrimonio. Nomina eredi in parti uguali la moglie ed il figlio Giovanni (ASTV, *Notarile I*, b. 124, Atti 1371-1372, c. 94v).

1371 ottobre 13, Treviso nella chiesa di Sant'Agostino. Testamento dell'ortolano Bartolomeo del fu Ivano da San Fior Maggiore del distretto di Serravalle, «sanus mente et corpore, vollens limina beati Sancti Iacobi vissitare». In caso di morte a Treviso, dispone di essere sepolto nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso o, in alternativa, nel cimitero di Sant'Ambrogio fuori Treviso nella tomba del figlio Bonfrancesco. Nomina erede dei suoi beni la moglie Benedetta figlia di Ognibene da Ormelle, alla cui morte i beni dovranno essere distribuiti tra i *pauperes Christi* (ASTV, *Notarile I*, b. 159, Atti 1367-1372).

1371 ottobre 13, Treviso nella chiesa di Sant'Agostino, alla presenza degli stessi testimoni. Testamento del pescatore Francesco del fu Benedetto da Collalto, abitante nel borgo di Santa Maria Maggiore, «sanus mente et corpore, volens limina beati Sancti Iacobi vissitare in remissione suorum peccatorum et nolens ab intestato decedere». In caso di morte nel distretto di Treviso, dispone di essere sepolto nel cimitero di Santa Sofia nel borgo di Santa Maria Maggiore. Nomina erede la moglie Uliana (ASTV, *Notarile I*, b. 159, Atti 1367-1372).

1372 luglio 1, Treviso, nella casa della testatrice nella contrada di Santo Stefano. Testamento di Caterina del fu Ottolino Sordi da Cremona, vedova di Vitale Nigro del fu Marino da Venezia, già connestabile di fanteria a Treviso a servizio di Venezia, «sana mente, corpore et intellectu per gratiam Ihesu Christi, volens et intendens visitare limina beatorum apostolorum Petri et Pauli de Roma, considerans huius mundi pericula et quod nil est cercius morte et incercius hora mortis, nolens ab intestato decedere... volens et ordinans quod, si ipsa testatrix deciderit in civitate Tarvisii, quod corpus suum sePELLIATUR ad ecclesiam de dom in quodam eius monumento quod est post ecclesiam Sancti Nicolai Piçolli, in quo monumento sepulta fuerunt corpora quondam ser Ottolini eius patris et domine Nicoline eius matris». Vuole che sia presente alla stesura del testamento Pietro Nigro, suo cognato, connestabile di fanteria nel castello di Treviso. Tra i legati c'è la concessione della libertà ad una schiava: «Item reliquit dicta testatrix Anthoniam eius sclavam liberam et francham et quod dicta Anthonia sit libera et francha et absoluta ab omni vinculo servitutis ipsius testatrix; et hoc pro anima

sua ipsius testatricis et in remissione suorum peccatorum». Dispone che alla sua morte vengano venduti tutti i suoi beni mobili; metà del ricavato doveva essere dato ad Antonia *in auxilio ipsam maritandi*. Tra i testimoni ci sono il barcaiolo Marco Rosso del fu Zanino da Parenzo, residente a Venezia, Bartolomeo *feraçerio* da Sant'Antonino, il tessitore Vendramino del fu Lazzaro da Maserada abitante a Treviso nella contrada di San Nicolò, il marinaio Primo da Ragusa, residente a Venezia, Vittore soprannominato *Ferro Caldo* del fu Martino da Trevignano, il sarto Zanino del fu Pietro da San Vito di Venezia, Ugucione del fu Miglioranza da Gambellara della bandiera di Zanino da Pavia (ASTV, *Notarile I*, b. 118, Atti 1372, c. 29r).

1373 luglio 18, Treviso, nella bottega del calzolaio Giovanni da Porto nella contrada di Sant'Agostino. Testamento dell'ortolano Bartolomeo del fu Ivano fabbro della pieve di San Fior di Conegliano, abitante a Treviso, «iturus ad Sanctum Franciscum de Sixio, timens et videns humane nature fragilitatem et quod nil est certius morte et nil incertius hora mortis...». Dispone di essere sepolto a Sant'Agostino. Lascia alla scuola di San Cristoforo di Treviso una libbra di olio, un'altra all'altare di Santa Lucia nella chiesa di Santa Caterina dei Servi. Nomina erede la moglie Agnese figlia di Pietro *a vairys*, a meno che non avesse avuto in seguito dei figli postumi (ASTV, *Notarile I*, b. 159, Atti 1373-1374, c. 1v).

1375 aprile 13, Treviso nella casa del notaio Giacomino da Montebelluna nella contrada di Conegliano Novello. Testamento di Lucia del fu Giacomino da Breda, moglie del defunto calzolaio Giacomino Nigro da Spercenigo, residente a Treviso, «sana mentis, corporis et intellectus, volens et intendens visitare corpus beati Iacobi de Galicia apostoli, sciens de itu et non de reversione, nolens ab intestato decedere suaque bona inordinata relinquere...». In caso di morte a Treviso, desidera essere sepolta nel cimitero di San Pietro del duomo. Nomina erede Margherita, moglie di m° Pietro *fisicus* da Trento, residente a Treviso con la condizione di vendere tutti i beni mobili ed immobili che rimangono dopo aver soddisfatto i legati e distribuire il ricavato ai *pauperes Christi*. Commissari testamentari: Margherita, donna Auliana vedova di (*spazio bianco*) «que pergit cum ipsa ad Sanctum Iacobum de Galicia» e Viviana nuora del fu Francesco da Canizzano. (BCapTV, *Pergamene Archivio*, scat. 10, n. 1269).

1378 gennaio 27, Treviso nella casa del testatore nella contrada della Pancera. Testamento di Avanzo del fu Enselmino da Pederobba «volens corpus Sancti Anthonii de Viena peregre visitare». Dispone di essere sepolto nel cimitero di San Pietro di Pederobba nel caso in cui fosse morto *in partibus Trevisane*. Nomina eredi gli eventuali figli postumi, che la moglie Anastasia gli avrebbe dato. Assicura con fermezza che questo è il suo ultimo testamento e di non volerne fare altri per il futuro; nel caso in cui lo facesse, esso non sia di alcun valore «tamquam factum fictum et simulatum et timore propinquorum dicti testatoris, ... nisi sint ibi testes dominus dux Ve-

neciarum cum suo minori consilio cum quatuor capitibus de Quadraginta comunis Veneciarum et sint etiam in dicto testamento seu ultima voluntate tota bibia de verbo ad verbum scripta». (BCapTV, *Pergamene Biblioteca*, scat. 2/a, fascio 29; ASTV, *Notarile I*, b. 7, Atti Giovanni del fu Marco del Siletto).

1378 marzo 4, Treviso nella *stazione* del notaio Giovanni da Conegliano. Testamento del pellicciaio Pietro del fu Michele da Feltre residente a Treviso nella contrada di San Bartolomeo, cognato del notaio Domenico da Alano, «qui est iturus ad Sanctum Iacobum de Galicia». Dispone di essere sepolto nella chiesa di San Bartolomeo in caso di morte a Treviso. Lascia al nipote Giacomo 5 soldi *pro legitima*, affermando «quod bona que ipse testator habet non fuerunt bona paterna, imo bona per ipsum testatorem acquisita sua arte et sudore». Nomina erede la figlia Palma (ASTV, *Notarile I*, b. 159, q. 1376-1378, c. 87r).

1383 maggio 8, Treviso nella contrada di San Giovanni del Tempio, nella casa della testatrice. Testamento di Endrigina del fu Soligo da Pieve di Soligo, vedova del *cararius* Crescendino del borgo di San Tommaso, «sane mentis, corporis et intellectus, volens visitare corpus Sancti Iacobi de Galicia timensque pericula huius mundi et quod nil est certius morte nilque incertius hora mortis». In caso di morte a Treviso, desidera essere sepolta nel cimitero della chiesa di San Tommaso. I suoi commissari testamentari devono far celebrare mille messe per la sua anima. Fa numerosi legati a diverse persone e nomina esecutore testamentario prete Bartolomeo da Barbisano, *ad presens officians* nella chiesa di San Giovanni del Tempio (ASTV, *Notarile I*, b. 137, Atti Domenico del fu Silvestro a Bove da Alano 1383).

1385 settembre 11, Treviso nel palazzo del comune al banco del sigillo. Testamento di Giovanni detto Gavardo da Quero, «sanus per Dei gratiam mente et corpore, intendens, ut dixit, beati Apostoli limina visitare et considerans quod nil est certius morte...». In caso di morte nel territorio trevigiano, vuole essere sepolto nel cimitero di Santa Maria di Quero nelle tombe dei suoi antenati. Lascia alcuni terreni, diritti di livello e decime alle chiese di Quero, Campo e Fener, all'ospedale della *domus Dei* di Quero *in substitutione pauperum*, a Santa Maria Maddalena del Canale di Quero (ASTV, *Notarile I*, b. 43, q. 1385-1389).

1389 marzo 4, (Segusino). Testamento di m° Giovanni pellicciaio del fu Pietro detto Lucerna da Segusino, «sanus et intelgens, divina inspiracione volens ire Romam pro remedio suorum peccatorum ac vollens saluti sue anime providere. Nam reversio ignoratur...». Fa dei legati a favore della sua chiesa, di tutte le cappelle appartenenti alla pieve di Quero, della scuola di Santa Maria dei Battuti di Segusino. Riserva alla moglie Sofia l'usufrutto dei suoi beni, che devono pervenire alle figlie Maria ed Aica. In caso di loro morte senza eredi, dispone che i beni della sua eredità siano dati al monastero di San Martino di Castrozza dopo la morte della moglie So-

fia, ad eccezione di un sedime con casa, che destina al nipote Galvagno (ASTV, *Notarile I*, b. 469, Atti Giovanni da Bigolino, c. 18v).

1390 [agosto ?], [Treviso] sotto il palazzo del comune. Lorenzo Furlan di Rolando da Prata, residente in Spineda, nel colmello di San Tommaso di Treviso, «sanus mente, corpore et verissimi intellectus, volens et intendens visitare ecclesiam beatorum apostolorum Petri et Pauli de Roma», fa il testamento. «Item iussit corpus suum sepeliri, in casu quo decederet in dicto peregrinatio ad ecclesiam prosimiorum loci ubi decederet; et si decederet in civitate Tarvisii vel eius districtu, corpus suum sepeliri debere ad ecclesiam Sancti Thomaxii de prope Tarvisium in sepultura suorum mortuorum». Lascia alcuni beni alla moglie Candia (ASTV, *Notarile I*, b. 51, Atti Francesco da Santo Stefano, q. 1390).

1390 (agosto ?), [Treviso] nella chiesa di [...]. Bartolomeo di Zan Aquino da Sant'Antonino, «volens et intendens visitare ecclesiam beatorum Petri et Pauli apostolorum de Roma», fa il testamento. Vuole essere sepolto nel cimitero della chiesa più vicina al luogo della sua morte, in caso di decesso durante il pellegrinaggio; altrimenti in quello della chiesa di San Martino di Treviso. Lascia l'usufrutto dei beni alla moglie Agata; nomina eredi i nipoti Giacomello e Lorenzo del fu Giovanni, figlio del testatore (ASTV, *Notarile I*, b. 51, Atti Francesco da Santo Stefano, Atti 1390).

1390 agosto 10, Treviso nella casa della testatrice nella contrada della Pancera. Testamento di *domina* Giacoma del fu Cortesino Strasso da Treviso, moglie di Zanino da Pavia, «nolens occumbere ab intestato suaque bona inordinata relinquere et cupiens visitare limina beatorum apostolorum Petri et Pauli de Roma». In caso di morte a Treviso, desidera essere sepolta nel cimitero di San Pietro del duomo. Lascia alcuni beni ai nipoti Conforto e Gualpertino a condizione che, dopo la morte di Zanino, siano tenuti a fare ogni mese una elemosina ai poveri carcerati, dando a ciascuno un pane, una *metiata vini* ed un piatto caldo (*unum ferculum*) (ASTV, *Notarile I*, b. 149, Atti 1389-1391).

1390 agosto 30, Treviso in Calmaggioro, nella contrada del duomo, in casa del *cortellarius* Giovanni da Venezia. Gerardina, figlia di Giacomo Maleccio e moglie di Giovanni Bavono della parrocchia di San Teonisto a Treviso, «volens visitare limina beatorum Petri et Pauli apostolorum de Roma et recedere intestata non intendens», fa il testamento. Fa venire pertanto il nipote Giovanni Antonio *caxolarius* di Pietro da Possagno ed il notaio Nicolò del fu Bartolomeo Vanni da Firenze, che erano tra i parenti più vicini da parte di suo padre e di sua madre. In caso di morte a Treviso, dispone di essere sepolta nel cimitero del duomo. Nomina erede il marito. Non lascia alcuna disposizione per i figli postumi «cum ipsa sit senex et non speret habere aliquos filios postumos et postumas». Il testamento è registrato il 30 marzo 1399 (ASTV, *Notarile II*, b. 913, c. 83v).

1390 ottobre 2, Treviso nella casa della testatrice posta nel borgo dei Santi Quaranta. La *provida et sagax domina* Giacoma, figlia di Antonio Bonaldi soprannominato *Taseto* da Peseggia, moglie di Francesco *apothecarius*, «per gratiam altissimi Creatoris sana mentis, corporis et intellectus, volens pergere peregre et limina beatorum apostolorum Petri et Pauli in hoc sancto iubileo devotissime visitare, ut Redemptor noster per hoc et alia pia opera ipsam testatricem electorum consorcium dignetur promereri, consciderans quod semotus domus cunctis est notus, reditus quidem penitus est ignotus», fa il suo testamento. Vuole che siano presenti il suo *dilectum maritum*, la sorella Nicolotta, il nipote Stefano, di professione *caxolarius*. In caso di morte a Treviso, dispone di essere sepolta nel cimitero del duomo. L'atto è registrato il 26 febbraio 1398 (ASTV, *Notarile I*, b. 149, Atti Bartolomeo da Villa 1389-1390, c. 31r; *Notarile II*, b. 913, c. 66r; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, Roma 1987, I, p. 70).

1390 ottobre 21, Dosson di Quinto sotto la *tezza* di Bertolino Rizzato. Testamento di Andrea del fu Meneghino Rizzi da Dosson di Quinto, «volens <visitare> limina apostolorum Petri et Pauli». Vuole essere sepolto nel cimitero della chiesa di Sant'Alberto. Nomina eredi gli eventuali figli maschi. Alla moglie Maria lascia 10 lire, oltre alla dote. Il testamento è registrato il 2 marzo 1405 (ASTV, *Notarile II*, b. 918, c. 62v).

1390 ottobre 24, Treviso nella contrada di Conegliano Novello, nella casa di prete Federico da Zero prebendato del duomo e cognato della testatrice, in presenza di prete Domenico da Fossalunga, prete Bernardo di m° Donato Tagliapietra e altri. Testamento di Lucia di Francesco da Zero, vedova del mugnaio Giovanni da Canizzano, «volens et intendens peregre proficisci et visitare ecclesiam beatorum apostolorum Petri et Pauli de Roma et alias ecclesias et indulgencias aliorum locorum». Vuole essere sepolta nel cimitero della chiesa più vicina al luogo della sua morte, in caso di decesso durante il pellegrinaggio; altrimenti in quello della chiesa di San Martino nella tomba del marito. Nomina erede la figlia Antonia, moglie di Giacomino da Padernello o, come eredi surrogati, il cognato prete Federico da Zero e Pietro Merlo, con l'obbligo di far celebrare 60 messe per ciascuna delle anime del marito, della figlia Bona, di Leonardo da Canizzano, della suocera Bona, del cognato Francesco e per la propria (ASTV, *Notarile I*, b. 51, Atti Francesco da Santo Stefano, q. 1390; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, p. 70).

1390 ottobre 25, Treviso nella casa del testatore nella contrada di San Martino. Il pescatore Giampaolo di Benedetto da Mure, «volens et intendens peregre proficisci et visitare ecclesiam beatorum apostolorum Petri et Pauli de Roma et alias ecclesias et indulgencias aliorum locorum», fa il testamento. Vuole essere sepolto nel cimitero della chiesa più vicina al luogo della sua morte, in caso di decesso durante il pellegrinaggio; altrimenti in quello della chiesa di San Martino. Nomina erede il nipote

Giovanni Nicolò, figlio del fu Pietro da Carbonera, «olim repetitor gramatice in Tarvisio» e genero del testatore, riservando l'usufrutto dei beni alla moglie Uliana e 100 lire alla figlia Bona, moglie del lanaiolo Paolo da Oderzo. (ASTV, *Notarile I*, b. 51, Atti Francesco da Santo Stefano, q. 1390; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, p. 70).

1390 ottobre 28, Treviso nell'ufficio della Cancelleria Nova del palazzo del comune. Testamento di Bartolomeo detto Bortolo da Villorba del fu Leonardo, «existens sani intellectus et memorie volensque Romane urbis sanctuaria in proximo visitare...». Dispone di essere sepolto nel cimitero della chiesa dei Santi Sebastiano e Fabiano di Villorba, sotto il portico, se fosse morto a Treviso. Fa dei legati a favore delle scuole di Santa Maria e dei santi Fabiano e Sebastiano di Villorba; un conzo di buon vino ogni anno per cinque anni al suo parroco. Lascia 200 lire per la dote della figlia Margherita. Nomina erede il figlio Antonio ed i suoi figli maschi e, come erede sostituta in caso di loro morte senza eredi, la moglie Francesca *in vita sua*; dopo la sua morte, i giurati della chiesa di Villorba, «qui iurati sunt seculares layci de villa de Villorba dictum officium iurarie silicet fabrice dicte ecclesie gerentes successive secundum eorum ordinem». Alla pubblicazione del testamento, scritto dal notaio Daniele del fu Bartolomeo da Villorba, cancelliere della Cancelleria Nuova, sono presenti sette persone. Il testatore fa rileggere in volgare ciascuna clausola, che approva dicendo che andava bene. Il testamento fu registrato il 13 novembre 1400 (ASTV, *Notarile II*, b. 915, c. 439v).

1390 ottobre 31, Venegazzù nel cortile della casa del testatore sotto una tettoia coperta a coppi. Testamento di Giovanni detto Zanolino del fu Benedetto detto Bonino di Caleffo da Venegazzù, «per gratiam Dey sanus mente et corpore, intendens, divina providencia concedente, lymina Sanctorum Petri et Pauli de Roma visitare». Vuole essere sepolto nella tomba dei suoi familiari a Sant'Andrea di Venegazzù, «et hoc decedente abhinc usque ad civitatem Veneciarum tam in eundo quam in redeundo; et si decederet in itinere seu viaggio, voluit sepeliri secundum quod videbitur eius fratri ser Dominico predicto». Tra i vari legati in denaro e cere a favore della sua chiesa parrocchiale e di quelle della sua pieve (Santa Maria di Volpago, San Silvestro e San Vitale di Selva, San Matteo di Camalò), va segnalato quello a favore del suo parroco: un conzo di vino ogni anno per cinque anni da conservare «in uno vaseleto pro elevando corpus Christi quolibet die». Alla chiesa della sua parrocchia dona un doppiere di cera l'anno per cinque anni, che deve essere consegnato dagli eredi a Pasqua per essere acceso al momento dell'elevazione durante la celebrazione della messa. Alla moglie Bona lascia la dote, che era stata di 216 lire e, se non avesse voluto rimanere in casa con il figlio Matteo, suo erede, una rendita annuale di 3 stari di frumento, 8 conzi di vino, 60 libbre di carne porcina e sei carri di legna. Pensa di non poter avere altri figli, essendo sua moglie *antiqua*. Segue il testamento del fratello Domenico (ASTV, *Notarile I*, b. 157, fascicolo *Testamenti 1390*; *Notarile II*, b. 929, c. 150v).

1390 ottobre 31, Venegazzù nel cortile della casa del testatore. Testamento di Domenico detto Menego del fu Benedetto Caleffo da Venegazzù «intendens, divina providencia concedente, lymina Sanctorum Petri et Pauli de Roma visitare», assieme al fratello Giovanni. Il testamento contiene le medesime clausole in caso di morte e fa riferimento ai legati *pro anima* del fratello. Lo dice il notaio che trascrive il testamento, che afferma di aver trovato il foglio vuoto con l'annotazione del notaio Giovanni di ser Facio *de Romalo*: «Quod ser Dominicus ordinavit similia legata relicta per eius fratrem ser Iohannem dictum Çanolinum in eius testamento scripta usque ad signum +, que similia legata debent scribi in presenti testamento in loco ubi non est scriptum aliquid usque ad primum legatum exinde scriptum in presenti testamento et exinde debet procedi» (il notaio quindi riscrive i legati). Lascia alla moglie Agnese la dote, che era stata di 150 lire. Dispone che i suoi eredi e commissari comprino «unam anconam valoris librarum viginti quinque, que debeat stare super altare Sancti Anthonii in ecclesia Sancti Andree de Vinigiçudo pictam specialiter figuris sancti Anthonii, sancti Iohannis Baptiste et sancti Francisci pro eius anima». Nomina eredi di due terzi dei beni le figlie Domenica, Benvenuta e Uliana Tommasina, il fratello Giovanni e suo figlio Matteo nella residua terza parte. Non dispone nulla per i postumi, «quia uxor sua est de partu dicte Uliane Thomaxine». I due testamenti furono registrati l'8 agosto 1424 (ASTV, *Notarile I*, b. 157, fascicolo *Testamenti 1390*; *Notarile II*, b. 929, c. 154v).

1390 ottobre 31, Venegazzù nel cortile della casa di Giovanni e Domenico del fu Benedetto da Venegazzù. Testamento di Leonardo detto Pancera, «intendens visitare Romam». Dispone di essere sepolto nella tomba dei suoi familiari a Venegazzù «si decederet dehinc usque ad Mergariam tam in eundo quam in redeundo ... Item reliquit quod si decederet in civitate Veneciarum seu aliis locis, quod sepeliatur in locis predictis ad beneplacitum sociorum suorum expensis ipsius testatoris». Lascia alla moglie Benvenuta del fu Gerardo da Vedelago quanto aveva portato in dote in panni di lana e di lino, i gioielli e 100 lire. Nomina eredi i figli Vivenzo e Bartolomeo e gli eventuali figli maschi postumi, riservando alle figlie postume 200 lire per la dote.

Leonardo, diventato *senex et inhabilis*, fa un nuovo testamento il 23 novembre 1425 sotto una *tezza* posta nel cortile della sua casa a Venegazzù, ordinando di essere sepolto a Venegazzù. Dispone che per 4 anni dopo la sua morte venga fatta una *elemosina* di pane con quattro stari di frumento, vino, tre quarte di fave, 20 libbre di lardo e, il giorno successivo, vengano celebrate dieci messe. Gli eredi devono far celebrare le messe di San Gregorio per l'anima della moglie Benvenuta, ormai defunta, come lo sono i figli Vivenzo e Bartolomeo. Lascia alla nuora Giuliana, vedova di suo figlio Vivenzo, un terreno e, nel caso in cui non avesse voluto abitare assieme ai figli, le riserva l'uso di una camera, tutti i suoi vestiti ed una rendita annua di tre stari di frumento, 10 conzi di vino, 40 libbre di carne porcina. Ordina poi che cessi ogni discordia tra i suoi nipoti Vendramino e Paolo, figli di Bartolomeo, da una parte e Zanmatteo e Andrea, figli di Vivenzo, dall'altra, discordia sorta a causa della divisio-

ne dei beni paterni (oltre ai terreni a Venegazzù, anche case a Treviso), che egli spartisce equamente fra le due parti con l'obbligo di corrispondergli ogni anno 10 carri di vino e 8 stari di frumento. Il testamento fu registrato il 18 gennaio 1426 (ASTV, *Notarile I*, b. 157, fascicolo *Testamenti 1390*; ASTV, *Notarile II*, b. 930, c. 62v).

1390 novembre 1, Caonada nel cortile della casa di Semprebene. Testamento di Riccomario detto Bianco da Caonada del fu Domenico, «sanus mente et corpore gratia Ihesu Christi, intendens ire Romam». Dispone di essere sepolto nel suo sepolcro a San Giacomo di Caonada «ipso decedente in partibus istis usque Mergariam; et ipso decedente in civitate Veneciarum seu aliis partibus in viaggio, iussit sepeliri in loco ubi placebit suis sociis». Dispone siano fatte cinque *carità* di dieci quarte di pane di frumento, tre quarte di fave e vino a sufficienza. Fa un legato di 10 lire a favore della sua chiesa come aiuto per l'acquisto di un calice o di un messale; legati alla chiesa pievana di Montebelluna ed alle cappelle soggette. Affida la celebrazione delle messe di San Gregorio ai frati della Certosa del Montello; ricorda anche i conventi dei frati mendicanti della città di Treviso. Lascia l'usufrutto dei suoi beni alla moglie Agnese; se non potrà abitare con i figli, le assicura una rendita annuale di tre stari di frumento e tre conzi di buon vino. Nomina eredi i figli Bartolomeo, Giovanni e Francesco detto Cichino. Non fa alcuna disposizione per i figli postumi perché la moglie «non est pregnans et ipsa ac ipse testator sunt antiqui»; tuttavia se dovessero esserci figli postumi, i maschi siano coeredi, le femmine abbiano 150 lire ciascuna per la dote (ASTV, *Notarile I*, b. 157, fascicolo *Testamenti 1390*).

1390 novembre 1, Caonada, nel cortile della casa di Semprebene. Testamento di donna Agnese del fu Francesco da Montebelluna, moglie di Riccomario detto Bianco da Caonada, «per gratia Ihesu Christi sana mente et corpore, intendens ire Romam cum eius marito», che vuole sia presente alla stesura delle sue ultime volontà. Desidera essere sepolta nel cimitero di San Giacomo di Caonada nella tomba del marito «si decederet dehinc usque ad Mergariam tam in eundo quam in redeundo». Il primo legato di 10 lire è per la chiesa cattedrale di Treviso; il secondo, di tre lire, è riservato alla sua chiesa parrocchiale come aiuto per l'acquisto di un calice o di un messale; il terzo, di una lira, per la chiesa della pieve, cioè Santa Maria di Montebelluna, e di cinque soldi per ciascuna cappella; infine due *carità* l'anno per tre anni di dieci quarte di pane di frumento, tre quarte di fave e di un conzo di vino a favore dei poveri. Le messe di San Gregorio avrebbero dovuto essere celebrate dai frati della Certosa del Montello. Nomina erede la figlia Giacomina detta Cumina, moglie di Francesco da Sovernigo (ASTV, *Notarile I*, b. 157, fascicolo *Testamenti 1390*).

Agnese, ammalata, farà un nuovo testamento, annullando i precedenti, il 15 febbraio 1396 nella sua casa di Caonada, in presenza del marito Riccomario, della figlia Giacomina e del parroco, prete Antonio. Fa un legato di 4 lire come contributo all'acquisto di una pianeta per la sua chiesa. Nomina erede dei suoi beni la figlia. Il testamento fu registrato il 24 maggio 1396 (ASTV, *Notarile II*, b. 913, c. 117v).

1390 novembre 1, Treviso nel palazzo del comune al banco del cammello. Testamento di Giacomello detto Gennaro del fu Alberto da Pezzan di Campagna, «volens et intendens visitare limina beatorum apostolorum Petri et Pauli in Roma et conscius et certus de itinere, et de reversione incertus et ingnarus...». In caso di morte a Treviso, dispone di essere sepolto nel cimitero di San Vito di Pezzan. Nomina erede il figlio Bartolomeo. Alla domanda sui figli postumi, risponde che «nundum sunt duo menses quod peperit uxor sua <Lucia> ita quod non potest esse gravida. ... Item voluit, iussit et ordinavit dictus testator quod si in itinere, eundo vel redeundo, decederet, quod dicti sui commissarii debeant facere impingi ymaginem gloriose virginis Marie in ecclesia Sancti Viti de Pezano vel ubi eis magis placuerit». Il testamento fu registrato il 20 aprile 1407 (ASTV, *Notarile I*, b.176, Atti 1390-1392, c. 57r; *Notarile II*, b. 919, c. 303r).

1390 novembre 2, Treviso nella bottega di m° Nicolò dal Gallo *apotecarius*. Testamento di Beatrice del fu Bartolomeo Bachignato, moglie del fu Gilberto da Posmon di Montebelluna, «volens et intendens visitare ecclesiam apostolorum Dei videlicet Sanctorum Petri et Pauli in urbe Romana, sciens de gresu et non de regresu... Voluit et ordinavit corpus suum sepeliri debere in cimiterio Sancti Nicolai et hoc Tarvisii, si extra Tarvisii et districtus ad ecclesiam Sancte Marie plebis Montisbelune. ... Item reliquit cuidam de Veneciis, que concessit clamidem, in casu quod non reverteretur pro eius clamide ducatum unum auri». Nomina erede dei suoi beni sua madre, donna Pace, finché vivrà, poi il nipote Francesco figlio del notaio Baldassarre da Merlenigo. È vedova, essendo suo marito morto circa otto anni prima. Il testamento fu registrato l'11 febbraio 1408 (ASTV, *Notarile II*, b. 920, c. 10v).

1390 novembre 8, Treviso sotto il palazzo del comune. Testamento di Benedetto del fu Giacomo da Villorba, «sanus mente et corpore, volens et intendens limina beatorum apostolorum Petri et Paulli visitare». In caso di morte a Treviso, dispone di essere sepolto nel cimitero di San Leonardo. Nomina erede il figlio Giacomo. «Et quia eius uxor est pregnans», nomina eredi *aequaliter* l'eventuale figlio maschio o maschi postumi; se sarà femmina, le sia data una dote conveniente a giudizio degli eredi. Designa come tutrice dei figli la moglie Soprana. Il testamento fu registrato il 16 gennaio 1395 (ASTV, *Notarile II*, b. 911, c. 182v).

1390 novembre 18, nel cimitero della chiesa di San Giacomo di Guia della pieve di Valdobbiadene, nel distretto di Treviso ma in diocesi di Padova. Testamento di Bernardo del fu Tiziano da Tovenà, abitante a Santo Stefano di Valdobbiadene, «intendens visitare limina apostolorum Petri et Pauli de Roma, sanus corpore et sane mentis et bone condicionis existens». Dispone di essere sepolto nella sua tomba nel cimitero di San Simone di Tovenà in diocesi di Ceneda. Lascia alla moglie Margherita e a Maria, sua figliastra, la sua casa di abitazione sita a Santo Stefano con tutte le masserizie, 70 lire. Non fa alcun provvedimento per i figli postumi, «quia uxor eius sterilis et senex». Il testamento viene registrato il 16 gennaio 1399 (ASTV, *Notarile II*, b. 913, c. 303r).

1390 novembre 20, Treviso nella casa di Zanino del fu Giovanni Rinaldi da Robegano, notaio rogatario. Testamento di *domina* Checa, figlia di Nicolò Cignaloco e vedova di Tommaso Cigognati da Este, che abita a Treviso oltre il ponte di Santa Margherita, «*Dei gracia sana mentis et intellectus, volens et intendens visitare ecclesiam sanctorum Petri et Pauli de Roma et considerans pericula mortis...*». Dispone di essere sepolta a Santa Margherita, dove è sepolto il marito. Non fa alcun legato per eventuali figli postumi «*quia maritum non habet et etatem pariendi pertransivit*». Nomina eredi ser Vittore da Argenta e sua moglie Marchesina, che abitano a Treviso a San Pancrazio. La registrazione è del 13 settembre 1396 (ASTV, *Notarile II*, b. 911, c. 406).

1390 novembre 26, Treviso nella casa della testatrice nella contrada di San Giovanni di Riva. Testamento di Agnese del fu Giovanni di Domenico da Trevignano, moglie di Lorenzo di Galvano *solarius*, «*volens et cupiens visitare beata corpora sanctorum Petri et Pauli de Roma et pro indulgentia anime ipsius testatricis consequenda nunc, quia tempus iubiley est promulgatum, audiensque varia et diversa pericula adesse ad eundem Romam pro dicto iubileo sive per terras sive per aquas, nolens intestata decedere et cognoscens se morituram esse, licet incertus sit dies ipse et volens bona sua mondana ordinate relinquere et anime sue salubriter providere*». Desidera essere sepolta nel cimitero del duomo. Nomina erede il marito. Non vuole disporre nulla per i figli postumi «*quia bene sciebat fore antiquam et non habituram postumos nec postumas*». Il testamento fu registrato il 7 marzo 1396 (ASTV, *Notarile II*, b. 911, c. 293v).

1391 ottobre 24, Treviso, nella camera del dazio del *vino a spina* posta sotto il palazzo del comune. Testamento del maestro *carrarius* Boion del fu Matteo Crescimbene del borgo di San Tommaso, «*volens et intendens limina Sancti Petri visitare*». Fa un legato di 5 lire alla scuola di San Cristoforo. Lascia la moglie Tommasina usufruttuaria dei suoi beni; erede il figlio Giovanni Donato ed eventuali figli maschi postumi. Il testamento fu registrato l'11 aprile 1399 (ASTV, *Notarile II*, b. 913, c. 383r).

1392 maggio 29, (Treviso? Collalto?). Testamento del m° chirurgo Stefano, *christianus*, figlio di ser Leone giudeo *de Burgo Imbrisia comitatus Sabaudie* (Bourg en Bresse), abitante a Collalto, «*volens visitare ecclesiam et corpus beati Anthonii de Viena*». Nomina erede dei suoi beni Riccadonna detta Giovanna e, alla sua morte, i poveri della scuola dei Battuti (ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1392-1393, c. 198r).

1393 gennaio 30, Treviso, nel palazzo del comune. Giacomo detto Cumino del fu Antonio da Fanzolo, abitante a Padernello, si obbliga a dare entro la festività di San Pietro 52 lire, 5 soldi, 8 denari in moneta e 12 ducati in oro buono e di giusto peso a prete Federico da Zero, che glieli aveva mutuati *bono et fino amore*. Subito dopo Cumino, «*iturus visitatum ecclesiam Sancti Iacobi de Galicia*», chiede ed ottiene da prete Federico, prebendato del duomo di Treviso, un prestito di 100 lire a favore della moglie Antonia in denaro «*et alia que essent sibi necessaria*», somma

che avrebbe restituito al suo ritorno (ASTV, *Notarile I*, b. 175, Atti Giacomino a Fantulino 1389-1393, c. 30rv).

1393 febbraio 1, Treviso sotto il palazzo del comune. Testamento di Giacomo Furlan del fu Domenico da San Daniele del Friuli, abitante a Giavera, «*qui debet visitare limina beati Iacobi apostoli de Galicia...* Primo, si decederet in partibus istis, iudicat corpus suum sepeliri debere in cimiterio ecclesie Sanctorum Iacobi et Cristofori de Glaura» (ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1392-1393, c. 378r).

1393 febbraio 2, (Treviso). Testamento di Perino del fu Domenico *de Avolo, caballarius*, che abitava nel borgo di San Tommaso, «*qui est visitaturus ecclesiam Sancti Iacobi*». Nomina erede la moglie Caterina (ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1392-1393, c. 379v).

1394 marzo 1, Venegazzù nella casa del testatore. Vendrame del fu Giovanni Gnocchi da Venegazzù, «*volens et intendens visitare limina gloriosi et devoti apostoli Sancti Iacobi de Galicia*», fa il suo testamento, affidando la sua anima a Dio, alla Vergine *et suo devotissimo et glorioso apostolo sancto Iacobo*: «*... voluit, iussit et ordinavit dictus testator quod si decederet in eundo et redeundo per dictum caminum per spatium unius diei, quod corpus suum conducatur ad sepeliendum ad ecclesiam Sancti Andree de Vinigizudo in suis sepulturis*». Il testamento contiene anche una generica informazione sulla sua età: al notaio che gli chiede che cosa vuole disporre a favore di eventuali figli postumi, il testatore risponde che sia lui che la moglie Agnese «*senes et inabilles erant ad procreandum*». Nomina erede il figlio Paolo, riservando l'usufrutto dei suoi beni alla moglie. Il testamento fu registrato il 16 aprile 1427 (ASTV, *Notarile II*, b. 930, c. 386r).

1394 marzo 8, Volpago nella casa del testatore in presenza di molte persone. Testamento di Pietro del fu Nascimbene Piccolo da Volpago, «*sanus corpore et mente, volens et intendens in remissione suorum peccatorum et suorum mortuorum visitare limina Sancti Iacobi de Galicia et sciens de auditu, de reversione vero ingnarus, nolens si aliud de persona sua accideret bona sua inordinata relinquere...*». In caso di morte nelle vicinanze di Volpago, vuole essere sepolto nel cimitero della chiesa di Santa Maria Maddalena di Volpago. Lascia la moglie Maria *domina* dei suoi beni; nel caso in cui non volesse continuare a vivere nella stessa casa in cui abitava anche il fratello Giovanni, le lascia la disponibilità di un'altra unità abitativa (*unus cassus domus*) ed una rendita annuale di 5 stari di frumento, 10 conzi di vino, i vestiti d'uso quotidiano, la legna, 50 libbre di carne porcina. Alla figlia Bona riserva 250 lire per la dote, a condizione che si sposi secondo le indicazioni e con il consenso dello zio Giovanni. In caso della nascita di figli postumi maschi, li nomina suoi eredi; se fossero nate femmine, dovevano avere 250 lire per la dote. Nomina erede il fratello Giovanni. Il testamento fu registrato il 10 giugno 1397 (ASTV, *Notarile II*, b. 912, c. 124r).

1394 marzo 8, Martignago del Montello nella casa del testatore. Testamento di Catarino del fu Manfredo da Valle di Collalto, «sanus corpore et mente, vollens et intendens in remissione peccatorum suorum et suorum mortuorum visitare limina Sancti Iacobi de Galicia et sciens de auditu, de reversione vero ignarus, nollens quod si aliud de persona sua accideret bona sua inordinata relinquere, dispositionem suorum bonorum in hunc modum facere procuravit». In caso di morte nelle vicinanze di Martignago, dispone di essere sepolto nel cimitero di Santa Maria di Volpago. Lascia due lire *uny pauperi*. Dispone che dopo la sua morte siano fatte due *caritates* di buon pane di frumento e vino con carne di maiale *secundum usum dicte ville*. Lascia la moglie Giacomina *dona et domina* nella sua casa con i figli; nel caso volesse risposarsi, le dà oltre alla dote, 5 lire. Nomina eredi gli eventuali figli postumi; se invece avrà una o più figlie postume, lascia 100 lire ciascuna. In caso di assenza di postumi, lascia erede a metà il fratello Pietro; l'altra metà sia dispensata ai poveri di Cristo. In caso di morte di Pietro senza eredi, tutti i suoi beni siano distribuiti tra i poveri. Il testamento fu registrato il 28 giugno 1399 (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 13, n. 1110; ASTV, *Notarile II*, b. 913, c. 246r).

1394 maggio 19, Colbertaldo (di Oltrepave), nella casa del notaio rogatore. Testamento di Bartolomeo di Panfeo da Colbertaldo, «sanus mente et intellectus et bone opinionis, volens et intendens divina gracia pergere ad Santissimum Sepulcrum». Non lascia alcuna disposizione per eventuali figli postumi, «quia iam diu non habuerat uxorem nec concubinam». Tra i legati ce n'è uno di 5 lire, che dovevano essere distribuite «pro animabus illorum quibus indebite habuisset». L'atto fu registrato il 4 dicembre 1399 (ASTV, *Notarile II*, b. 914, c. 253v).

1396 febbraio 12, Treviso in casa ed in presenza di donna Benventuta nella contrada di Santa Bona. Testamento di Michele del fu Bartolomeo da Boiogo, abitante a Villa, «visitaturus limina beatorum Iacobi de Galicia et Anthonii de Viena». Dispone di essere sepolto nel cimitero di San Martino di Paese (ASTV, *Notarile I*, b. 151, Atti 1395-1397, c. 209v).

1396 aprile 11, Nervesa nella casa di Vendramina detta Ricca. Testamento del maestro fabbro Giacomo di Vendrame da Nervesa del fu Vendrame detto Belasso da Colfosco, vedovo, «volens pergere Romam Deum patrem creatorem suum devotissime adorare et limina apostolorum Petri et Pauli pura mente visitare et alia facere que timens Deum facere debet et potest, ut ab illo Omnipotente mereatur illam gratiam perpetrare quam diligentibus se promisit, licet corpore languens, per gratiam omnipotentis Dei tamen sanus mentis et intellectus existens». Desidera essere sepolto nel cimitero di San Daniele di Colfosco nel comitato di San Salvatore nella tomba dei suoi genitori. Vuole presenti alla stesura del testamento la sorella Uliana, le figlie Pasqualina e Viana, i figli Giacomino detto Chimino e Vendrame, il genero Domenico Furlan. Il testamento fu registrato il 30 marzo 1397 (ASTV, *Notarile II*, b. 912, c. 65r).

1397 febbraio 2, Treviso nella casa del testatore nella parrocchia di San'Agostino. Testamento del pittore Giacomo del fu Bortolasio da San Floriano, «visitaturus corpus beati Iacobi de Galicia». Nomina eredi la nonna Agnese e la madre Lucia e, dopo la loro morte, la scuola dei Battuti (ASTV, *Notarile I*, b. 151, Atti 1395-1397, c. 361v).

1397 marzo 7, Treviso in casa del testatore nella contrada del Siletto. Testamento di Ber *iudeus* del fu Lup «de Rutimburg de Alemania de genere ebreorum sive iudeorum, volens et intendens peregre proficisci et maris pericula transfectare in quibus pericula et insidie maris undique peribentur, et ob hoc intestatus decedere nollens». In caso di morte a Treviso prima della sua partenza, dispone di essere sepolto nel borgo dei Santi Quaranta «in iudeorum campo ubi alii iudei commorantes Tavisii mortui sepeliuntur ... sanus mente et corpore, velud senex, licet multa circumveniant incomoda senem». Vuole presenti alla stesura del testamento tutti i testimoni (sono alcuni cittadini di Treviso, cristiani). Nomina eredi i suoi figli legittimi Naem e Giuseppe, maschi, e Rachele di una somma di 1500 ducati, come da atto di donazione del 2 ottobre 1396; in caso di morte senza eredi dei figli maschi, la somma deve essere divisa in parti uguali tra Rachele e Zuila ed Alaxt, figlie sue già maritate, Non dispone nulla per i figli postumi, «cum ipse testator uxorem non habeat neque habere de cetero intendat, sua posita lege vetante». Alla domanda del notaio, che lo informa della disposizione ducale che proibiva di lasciare beni immobili a chiese, monasteri ed ospedali se non nelle forme previste, risponde che non ha niente da dire «quia cum similibus non est conversacio sua et a dicta lege penitus alienus». Nomina esecutore testamentario il genero Simone del fu China, giudeo di Magonza, abitante a Treviso, con l'obbligo di rendere ragione della sua amministrazione della commissaria ogni tre anni a due fra i migliori e maggiormente idonei giudei di Treviso e del distretto. Il testamento fu registrato il 30 aprile 1399 (ASTV, *Notarile II*, b. 913, c. 392).

1398 febbraio 3, Pezzan di Campagna sotto la *tezza* posta nel cortile della casa di Giovanni Foreto. Testamento di Domenico del fu Rizzo da Pezzan, «sanus mente et corpore ac boni intellectus existens, volens et intendens numina (*sic*) Sancti Iacobi apostoli de Galicia corporaliter visitare»; egli raccomanda la sua anima al *beatissimo Iacobo de Galicia apostolo*. Vuole essere sepolto nel cimitero di San Vito di Pezzan nel caso in cui fosse morto nel distretto di Treviso. Nomina erede la figlia Antonia ed eventuali figli o figlie postumi che la moglie Antonia gli avrebbe dato. Il testamento fu registrato il 10 febbraio 1407 (ASTV, *Notarile II*, b. 919, c. 256r).

1399 febbraio 1, Treviso nella *statio* di Daniele Chinazzo posta sulla piazza delle Erbe, in presenza di prete Bartolomeo da Barbisano, rettore di San Vito, di prete Vittore rettore di Sant'Andrea e altri. Testamento di prete Alberto del fu Giovanni Massaro da Roncole, rettore della chiesa di San Giovanni in Riva di Treviso, «sanus

mente et intellectu, volens limina beati Iacobi de Galicia personaliter visitare, considerans cum quot et quantis periculis progrediens subiacet...». Dispone di essere sepolto nel cimitero di Sant'Andrea di Riva in caso di morte a Treviso. Tra i legati a chiese e istituzioni ecclesiastiche: lascia il suo breviario del valore di 12 ducati alla chiesa di San Giovanni di Riva, 50 lire ed una chiusura di terra alla congregazione dei cappellani, con l'obbligo per il primicerio ed i confratelli di cantare una messa in modo solenne nell'anniversario della sua morte nella chiesa di Sant'Andrea con diacono e suddiacono, riservando la rendita della chiusura ai soli sacerdoti presenti alla celebrazione. Fa un legato di 200 lire ciascuna alle figlie Orsola Margherita, Giacomina Leonarda e Cristina. Desidera che Bona soprannominata Caterina, sua serva, viva in modo onesto in casa del suo erede ricevendo vitto e vestito. Nomina erede la sorella Agnese, cui affida la tutela delle figlie. Interrogato sui figli postumi, risponde di non voler disporre nulla «quia ad ipsum non spectat ex eo quia sacerdos est». Il testamento fu registrato il 20 gennaio 1400 (ASTV, *Notarile II*, b. 915, c. 18r).

1399 marzo 14, Soligo nel cortile della casa del notaio rogatore. Testamento di Giacomo del fu Viviano da Soligo, «volens visitare domum Sancti Anthonii de Viana pro eius vota... Et iudicavit quod si contingerit ipsum mori in peregrinatione, iussit quod infrascripti sui commissarii debeant facere eius obitum»; in caso di morte a Soligo, desidera essere sepolto nel cimitero della chiesa di San Pietro di Soligo. Lascia 150 lire ciascuna per la dote alle figlie Endrigrina e Margherita; riserva l'usufrutto dei suoi beni alla moglie Agnese. Nomina eredi i figli Viviano, Bartolomeo, Nicolò e Francesco, oltre ad eventuali maschi postumi. Il testamento fu registrato il 21 aprile 1407 (ASTV, *Notarile II*, b. 919, c. 305v).

1399 marzo 29, Treviso sotto il palazzo del comune. Testamento di Antonio figlio del defunto orefice Pietro Cavalcanti di Venezia, abitante nel villaggio di San Gervasio di Treviso, «et exercet agriculturam, sanus mentis, corporis et veri intellectus, volens visitare limina beati Iacobi apostoli de Galicia, nolens intestatus ocumbere...», raccomandando la sua anima al Creatore e al beato Giacomo apostolo *eius devoto* e a tutta la curia celeste. In caso di morte nel distretto di Treviso, desidera essere sepolto nel cimitero di San Martino di Treviso. Nomina sua erede la moglie Antonia del fu Luca Bergolotto da Padova, finché vivrà, e poi la figlia Giacomina. In caso di figli postumi, se sarà femmina sia dotata in modo conforme all'eredità; se maschio, sia quest'ultimo il suo erede. Il testamento fu registrato il 12 gennaio 1402 (ASTV, *Notarile II*, b. 916, c. 278r).

NB – Il 14 marzo Antonio riceve un aiuto di 2 lire dall'ospedale per il suo viaggio (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 357, *Commissaria Forzetta 1399*, c. 46r.)

1399 maggio 26, Treviso, in casa del notaio rogatario. Testamento di *domina* Vinante di Leonardo da Colfosco, moglie del defunto Filippo della Stella da Portobuffolè, «volens sepulturam domini nostri Yhesu Christi vissitare». Dispone di esse-

re sepolta nel cimitero del duomo di Treviso accanto al fratello. Lascia 10 lire al Capitolo per la celebrazione dell'anniversario della sua morte, con l'obbligo di scrivere il suo nome nel *liber anniversariorum* della cattedrale. «Et dixit dicta testatrix se velle portare secum ad Sepulcrum ducatus triginta, qui capiunt libras centum triginta quinque parvorum, et velle disponere suis propriis manibus ante eius recessum libras centum parvorum, unde in eius hereditate non remanebunt nisi libras sexcentas parvorum»: somma che lascia in eredità ai nipoti Girolamo, Vittore, Onesta e Margherita, figli di suo fratello Vittore. «Interrogata de postumis quid volebat ordinare, respondit quod nichil quia erat senes». Il testamento fu registrato il 22 dicembre 1399 (ASTV, *Notarile II*, b. 914, c. 338r).

1399 giugno 2, Treviso nella casa della testatrice nella contrada di Santa Maria Maggiore. Testamento della *nobilis et sapiens* Elena di Rosardo Enghenolfi da Treviso, vedova di Franceschino dalla Torre di Milano, «per gratiam Dey sana mentis et intellectus existens absque infirmitate corporali, volens peligrinari». Dispone di essere sepolta nella tomba del marito a San Francesco. Fa un legato di 4 lire alla scuola di San Cristoforo. I suoi eredi dovevano trovare al momento della sua morte un numero di sacerdoti sufficiente a far celebrare le messe di San Gregorio prima della sepoltura del suo corpo. Lascia la sua casa di abitazione ai frati della Certosa del Montello, che nomina anche suoi eredi, con l'obbligo della costruzione di una cappella *in dicta domo*. Il testamento fu registrato il 9 aprile 1400. Il 24 marzo 1400 nella sua casa Elena, ammalata, fa alcuni codicilli (ASTV, *Notarile II*, b. 915, c. 91r).

1399 giugno 9, Treviso nel palazzo del vescovo. «Pacta confraternitatis Sancti Anthonii et Sanctorum Iacobi et Christofori in presbitero Sancti Viti». «In Christi nomine, amen. Anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo nono, indizione septima, die nono mensis iunii, Tarvisii in episcopali palacio super podiolo anteriori, presentibus venerabilibus viris Bonano de Fontana de Mutina in iure canonico licenciato, vicario infrascripti domini episcopi Tarvisini presentis, Artusino et Leonardo de Bonaparte rectoribus ecclesie Sancti Laurencii de Tarvisio, ser Daniele de Villorba notario et cancelario Cancelarie Nove quondam ser Bartholomei, ser Brandelisis notario quondam ser Iacobi de Pignano, ser Andrea quondam ser Gardini de Maresio, Renucio quondam Iohannis de Florencia, Iohanne quondam ser Victoris de Moriago notarii, ser Guidone notario quondam ser Mathei de Sancto Zeminiano, ser Laurencio quondam Guilielmi de Florencia, Iuliano quondam Bergi de la Castelina testibus rogatis et aliis. Coram reverendo in Christo patre et domino Lotto de Gambacurtis, Dei et Apostolice Sedis gratia episcopo Tarvisino, personaliter constituti, providi et circumspecti viri ser Iohannes quondam ... de Verona draperius in Tarvisio, Iohannes quondam ser Marci de Pamblanco de Vincede<n>cia draperius, qui moratur Tarvisii, gastaldiones scole Sanctorum Iacobi et Christofori de Tarvisio, nomine et vice scole et tocus universitatis confratrum dicte scole, et Franciscus lanarius quondam ser Petri de ser Pasio, gastaldio scole Sanc-

ti Anthonii de Tarvisio, et magister Bartolomeus quondam ... de Reveno cuperius, civis Tarvisinus, sapiens et consiliarius dicte scole Sancti Anthonii de Tarvisio, nomine et vice dicte scole Sancti Anthonii et tocius universitatis confratrum eiusdem, et dixerunt et exposuerunt quod circumspectus vir ser Daniel quondam ser Bartholomei de Villorba notarii, civis Tarvisinus et cancelarius registri Cancelarie Nove comunis Tarvisii, dum peregrinaretur ad visitandum basilicam devotissimi apostoli Sancti Iacobi de Galicia, cupiens patriam Tarvisinam reliquiis sanctorum honorare sua solerti industria, in suo remeatu portavit partem ossis spatule gloriosissimi martiris Sancti Christofori Cananei, et quod in civitate Tarvisii est confraternitas sub vocabulo ipsius et prelibati apostoli Sancti Iacobi pro una parte, alia confraternitas sub vocabulo et ad honorem gloriosissimi abbatis Sancti Anthonii de Viena, volentes ipsos interis, congruis et condignis honoribus venerari ut premiorum celestis regni paricipes esse mereantur; et quod eligerunt locum oratorii ab ipsis confraternitatibus devotissime construendi ubi cupiunt duas construere aras, unam sub vocabulo Sancti Anthonii et altera Sanctorum Iacobi et Christofori nominare in parochia ecclesie Sancti Viti de Tarvisio, post ecclesiam, dictumque oratorium copulare in ecclesia Sancte Lucie et Sancte Marie de carceribus de Tarvisio et ut dictum oratorium seu capela debitis officiis frequentetur, cum venerabile et honesto viro domino presbitero Bartholomeo quondam ser Bernardi de Barbisano, rectore ecclesie Sancti Viti de Tarvisio ad tales compositiones equanimiter deveniunt, videlicet quod ipsi domini gastaldiones dictarum confraternitatum supplicant eidem domino episcopo Tarvisino quod ipsi et eorum successores perempne tamquam fundatores dicti oratorii seu capelle constituentur patroni (...). Tra i testimoni c'è lo stesso Daniele di Bartolomeo da Villorba (originale in ASTV, *Notarile I*, b. 150, Atti 1399-1400; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, pp. 184-185; II, pp. 498-500, doc. 13).

1399 giugno 22, Treviso nella cucina del convento di Santa Caterina dei Servi di Maria, in presenza di quattro frati. Testamento di Floriano del fu Lorenzo da Spineda di Treviso, «volens et intendens penitus vissitare limina Sancti Iacobi apostoli de Galicia, sanus mente et intellectus». Afferma che desidera siano presenti alla stesura tutti coloro che vogliono. Si raccomanda al Creatore, a Cristo, alla Vergine, a tutta la curia celeste e al beato Giacomo apostolo. Dispone di essere sepolto a Santa Caterina in caso di morte in territorio trevigiano. Lascia l'usufrutto dei suoi beni alla moglie Margherita. Nomina eredi le figlie Maria e Auliana. Il testamento viene registrato il successivo 5 novembre (ASTV, *Notarile II*, b. 914, c. 178v).

1400 marzo 1, Treviso sotto il palazzo del comune. Testamento di Giacomo del fu Giovanni da Sovernigo, «volens visitare ecclesiam Sancti Anthonii de Viena». Dispone di essere sepolto a San Teonisto. Nomina coeredi il fratello Pietro e la moglie Vendramina detta Brunetta, ma solo in mancanza di figli o figlie postumi (ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1399-1403, c. 42v).

1400 marzo 4, Treviso sotto il palazzo del comune. Testamento del fornaio Leonardo del fu Donato da Trento, abitante a Treviso, «volens visitare limina apostolorum sanctorum Petri et Pauli de Roma». Nomina erede la moglie Caterina (ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1399-1403, c. 44r).

1400 aprile 8, Treviso nella casa del notaio rogatario nella contrada dell'Oliva. Testamento del maestro sarto Gabriele del fu Giovanni della pieve di Rovigo (di Covolo), abitante a Treviso nella parrocchia del duomo, «volens et intendens ire peregre ad visitandum corpus Sancti Anthonii de Viena et per gratiam domini nostri Ihesu Christi sanus mente et intellectu existens, instabilis huius mundi periculla cernens... disposuit et voluit et mandavit, si contingerit ipsum de hoc seculo peregre transmigrari, corpus suum sepeliri debere in una ecclesiarum illius civitatis vel ville in quam decesserit, preterquam in civitate Tarvisii eo quia vult sepeliri ad ecclesiam Sancti Francisci de Tarvisio. ... Item reliquit ecclesie ubi corpus suum sepelietur libras decem parvorum pro eius anima». Nomina eredi gli eventuali figli maschi postumi o, in loro mancanza, le figlie Giacomina e Filippa o, come erede sostituta, la moglie Francesca, che nomina anche sua commissaria, con il compito di allevare, nutrire, custodire, guidare e, a tempo debito, maritare le figlie. Il testamento fu registrato il 10 settembre 1400 (ASTV, *Notarile II*, b. 915, c. 324r; *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 8, n. 761).

1400 ottobre 21, Treviso nella contrada di San Gregorio nella casa di Luca del fu Taddeo da Costalonga. Testamento di Antonia del fu Giacomo da Semonzo della Piazza, «vollens limina Sancti Petri visitare... Et voluit, iussit et ordinavit quandocumque contingerit ipsam de hoc seculo emigrari, si contingerit eam reverti Roma, corpus suum sepeliri debere in cimiterio ecclesie Sancti Augustini de Tarvisio in loco in quo sepultus fuit Pasqualinus olim eius filius». Nomina erede Bartolomeo suo figliastro, figlio del suo defunto marito Antonio *marangonus*. Non fa alcun legato per i postumi (ASTV, *Notarile I*, b. 141, Atti Nicolò da Castagnole 1398-1427).

1400 ottobre 31, Treviso nel cortile della casa del testatore. Testamento di Zanino del fu Albrigetto da Tregnago di Verona, residente a Paese, «volens visitare limina Sanctorum Petri et Pauli». Vuole essere sepolto nel cimitero di San Martino di Paese. Nomina erede il figlio Giovanni Francesco, riservando l'usufrutto dei suoi beni alla moglie Maria (ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1399-1403, c. 75v).

1400 ottobre 31, Paese nel cortile dell'abitazione del testatore. Testamento di Miglioranza del fu Giovanni da Paese, «licet corpore languens, considerans iturus Romam». Vuole essere sepolto nel cimitero di San Martino di Paese. Nomina eredi i figli Donato e Zanantonio e gli eventuali postumi, riservando l'usufrutto dei suoi beni alla moglie Agnese (ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1399-1403, c. 77v).

1400 novembre 2, Treviso in piazza delle Erbe, nella bottega di Daniele Chinazzo. Testamento del maestro sarto Pietro da Udine del fu Matteo, abitante a Treviso, «volens visitare de proximo limina beatorum Petri et Pauli apostolorum de civitate Rome». Dispone di essere sepolto nel cimitero del duomo. Nomina sua erede la moglie Francesca ed eventuali figli maschi postumi. Il testamento fu registrato il 9 dicembre 1404 (ASTV, *Notarile II*, b. 917, c. 427v).

1400 novembre 11, Treviso nella *stazione* di Daniele Chinazzo vicino alla piazza delle Erbe a San Michele. Testamento del notaio Giovanni del fu Nicolò da Colli di Paderno, «sanus mentis et corporis et boni et veri intellectus, volens et intendens ire Romam ad vixitandum limina Sancti Petri et ad accipiendum ibidem indulgencias pro salute anime sue». Dispone di essere sepolto nel cimitero di San Nicolò accanto alla madre. Nomina eredi gli eventuali figli postumi maschi che la moglie Agnese gli avrebbe dato. Il testamento fu registrato il successivo 4 maggio 1401 (ASTV, *Notarile II*, b. 916, c. 112v).

1400 novembre 11, Treviso sotto il palazzo del comune. Testamento di Antonio *Bullentenus* (*Bullenterius*) del fu Benvenuto da Noale, abitante a Casier, «sanus mente et intellectus existens, vollens et intendens limina Sancti Petri visitare». Dispone che la moglie Maddalena sia usufruttuaria dei suoi beni. Nomina eredi i nipoti Matteo e Minato. Non fa alcuna disposizione per eventuali postumi, poiché sua moglie era inferma e non era gravida. Il testamento è registrato il 12 aprile 1402 (ASTV, *Notarile II*, b. 916, c. 307v).

1400 novembre 11, Quero in casa della testatrice. Testamento di Agnese del fu Bartolomeo da Nogarè di Cornuda, moglie di Giacomo detto Giacomello da Quero, «intendens Romam accedere et limina beatorum Petri et Pauli visitare». Nel caso in cui fosse morta nella pieve di Quero, desidera essere sepolta nel cimitero della chiesa di Santa Maria. Nomina erede dei suoi beni la scuola dei Battuti di Quero. Interrogata sui figli postumi, risponde «quod est senes et in decrepita etate et postumos numquam habere posset». Il testamento fu registrato il 7 ottobre 1403 (ASTV, *Notarile II*, b. 917, c. 177v).

1400 novembre 12, Treviso nel monastero di Santa Maria Maggiore. Testamento del maestro Giacomo del fu Bortolasio da San Floriano, «volens visitare limina apostolorum». Designa come suoi eredi i figli postumi, lasciando alla moglie 100 lire, oltre ad altre 300 lire della dote (ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1399-1403, c. 80r).

1400 novembre 13, Treviso in casa di Giovanni da Moriago. Testamento di Lorenzo del fu Gerardo da Ponzano, residente a Paese, «volens visitare limina apostolorum de Roma». Vuole essere sepolto nel cimitero di San Martino di Paese. Lascia erede dei suoi beni la moglie Antonia e, dopo la sua morte, la sorella Vendramina.

Subito dopo sottoscrive un atto con cui si obbliga a dare a Giovanni da Moriago entro un mese 78 lire, 16 soldi e 6 denari avuti in prestito e 3 stari di frumento (ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1399-1403, c. 81v-82r).

1400 novembre 24, Treviso. Testamento di Giacomo del fu Vendrame da San Pelagio delle Verine, «volens Sanctorum Petri et Pauli limina visitare». Desidera essere sepolto nel cimitero di San Pelagio. Nomina erede la figlia Vendramina e, in caso di morte, la moglie Bennasuda. Il testamento, rilevato dagli atti del notaio Nicolò di Bonaventura a Ficis il 17 maggio 1412, fu registrato il successivo 19 maggio (ASTV, *Notarile II*, b. 922, c. 173r).

1400 novembre 28, Treviso sotto il palazzo del comune. Testamento di Agnese del fu Pietro da Soligo, vedova di Lazzaro da Santa Bona, «visitatura limina apostolorum». Vuole essere sepolta nel cimitero del duomo. Nomina eredi Giovanni e Bartolomeo suoi fratelli (ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1399-1403, c. 85r).

1400 dicembre 5, Treviso nella chiesa di San Vito. Testamento del maestro *bochalaris* Nicolò di Lazzaro, «volens visitare limina apostolorum». Vuole essere sepolto nel cimitero del duomo vicino a San Nicolò Piccolo. Lascia i suoi beni alla figlia Giacomina, ancora *pupilla*. Lascia alla moglie, oltre alla dote, 100 lire (ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1399-1403, c. 86v).

1401 febbraio 2, Selva sotto il portico della casa del testatore. Testamento di Onofrio del fu Vendrame da Selva, «sanus mentis, corporis et intellectus, volens et intendens limina Sancti Iacobi de Galicia visitare». Dispone che, in caso di morte nel distretto di Treviso, i confratelli della scuola di Gesù Cristo di Selva accompagnino il suo corpo alla chiesa di San Silvestro per la sepoltura. Lascia a questa scuola (che figura anche tra i suoi commissari testamentari) un campo di terra sito nella contrada di Santa Cecilia. Nomina erede dei suoi beni, per la durata della sua vita, la moglie Lucia. Poi i suoi beni dovevano essere venduti e il ricavato distribuito tra i poveri. Non fa alcuna disposizione per eventuali postumi, «quod non erat opus de ipsis aliquam mencionem facere, quia bene sciebat quod non haberet nec postumum nec postumam». Il testamento è registrato il 31 maggio 1401 (ASTV, *Notarile II*, b. 916, c. 321v).

1401 febbraio 13, Venegazzù in casa del testatore. Testamento di Domenico del fu Flabiano da Venegazzù, «sanus mente, corpore et intellectu, volens et intendens in remissione peccatorum suorum et suorum mortuorum visitare lumina (*sic*) Sancti Iacobi de Galicia et sciens de anditu, de reversione vero ignarus, nolens quod, si aliud de persona sua accideret, bona sua inordinata remaneant...», raccomandando l'anima a Dio, alla Vergine, a san Giacomo. Dispone di essere sepolto nel cimitero di Sant'Andrea di Venegazzù «si contingerit ipsum mori propinquus ville de Vinigicudo». Ordina che vengano eseguiti alcuni legati disposti dalla defunta sua moglie, Anna.

Lascia l'usufrutto dei beni alla (seconda) moglie Lucia; nomina erede la figlia Maria-buona. Se nasceranno figli postumi maschi, siano loro i suoi eredi. Il testamento fu registrato il 21 gennaio 1409 (ASTV, *Notarile II*, b. 920, c. 145r).

1401 febbraio 20, Treviso in casa di m° Francesco da Farra. Testamento del sarto Reprandino detto Prandino del fu Antonio da Polcenigo, abitante a Treviso nella contrada di San Michele, «sanus mentis, corporis et boni veri intellectus, vollens visitare limina beati Iacobi apostoli de Galatia, nollens intestatus occumbere...». Raccomanda la sua anima a Dio, al beato Giacomo di Galizia apostolo *eius devoto* e a tutta la curia celeste. Vuole essere sepolto nel cimitero della chiesa di Santa Caterina dei Servi di Treviso. Nomina erede la moglie Uliana figlia di Bartolomeo maestro tessitore, che in quel momento «non est pregnans». Il testamento fu registrato il 6 luglio 1406 (ASTV, *Notarile II*, b. 919, c. 124v).

1403 gennaio 25, Pederobba nella chiesa della pieve di San Pietro, in presenza di prete Cristoforo, pievano. Testamento di Bartolomeo del fu Federico da Onigo, «volens in remissionem suorum peccatorum visitare limina Sancti Iacobi apostoli de Galicia». Desidera essere sepolto nel cimitero della pieve di San Zenone di Rovigo, se sarà possibile. Lascia alla moglie Agnese l'usufrutto dei suoi beni, di cui nomina erede il nipote Gerardo; 125 lire alla figlia Margherita. Il testamento fu registrato il 18 settembre 1403 (ASTV, *Notarile II*, b. 917, c. 163v).

1403 ottobre 20, Treviso sotto il palazzo del comune. Testamento di Antonia del fu Luca da Padova, moglie di Pasetto da Noale, «volens visitare limina Sanctorum Petri et Pauli de Roma». Sono presenti il marito, la figlia Giacomina, il genero Andrea. Vuole essere sepolta nel cimitero di San Martino di Treviso (ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a.1399-13403, c. 368v).

1406 giugno 24, Treviso. Lettera di Albano Badoer, podestà di Treviso, a Francesco Foscari, podestà di Feltre riguardante il contenzioso sul sequestro di alcuni buoi lungo il Canale di Quero fatta da un *caballarium* di Feltre ai danni di un mercante, animali poi rilasciati dietro l'esborso di una garanzia di 100 ducati. Lo informa di aver ricevuto una lettera dal doge con l'indicazione di alcune modalità per risolvere il contenzioso e la possibilità di un incontro diretto tra i due podestà ed i loro messi «si venturus sum ad visitandum ecclesiam Sancti Victoris»; lo informa di avere intenzione di essere a Quero il successivo martedì 29 giugno nell'*hospicium* di Quero per poter poi recarsi sul luogo dove era avvenuto il sequestro (BCapTV, scat. 13, *Registrum Litterarum* 1406, c. 2v; la ducale del 19 giugno (... *si ibitis ad visitandum ecclesiam Beati Victoris*) in BCapTV, *Lettere Ducali*, scat. 6/b, n. 2471).

1407 luglio 9, (Firenze). Sei «honorevoli conestabili de lo comun de Fiorenza», fanno fede che Antonio di Giovanni da Bologna, catturato a Pisa per omicidio, era

stato imprigionato ed infine liberato con un riscatto in denaro per l'intervento di amici e parenti. Antonio per questo «si se obliga ... d'andar a mesere santo Antonio e dalo biato Santo Iacobo» (ASTV, *CRS, Pergamene*, b. 9, n. 1150).

1408 maggio 7, Treviso nella casa del notaio Francesco de Remondo. Testamento di *domina* Diambra, figlia di Plasenterio de Zaranto e moglie di Gualangino Muttoni da Oderzo, «sana mente et corpore, volens vixitare sepulturam domini nostri Ihesu Christi, considerans huius seculi pericula...». In caso di morte a Treviso, dispone di essere sepolta nel *monumentum* nella chiesa di San Vito nel quale sono sepolti i suoi parenti. Interrogata dal notaio, dice di non voler fare alcuna disposizione *de postumis, quia est antiqua*. Testi: prete Stefano di Giovanni de Albania, rettore di Sant'Agostino... (ASTV, *Ospedale civico, Testamenti*, b. 10, n. 901).

1408 maggio 15, Treviso nella casa del maestro calzolaio Gerardo da Istrana nella contrada dell'Oliva. Testamento di Agnese del fu Nicolò da Pezzan di Campagna, vedova di Michele Delaido da Istrana, abitante a Treviso nella contrada di San Leonardo, «volens et intendens sacrum sanctum Sepulcrum domini nostri Ihesu Christi visitare». Desidera essere sepolta nel cimitero degli Eremitani di Treviso. Nomina erede maestro Gerardo da Istrana. Non fa alcuna disposizione a favore di eventuali figli postumi «quia senex». Il testamento fu registrato il 21 febbraio 1413 (ASTV, *Notarile II*, b. 923, c. 73r).

1409 gennaio 31, Treviso sotto il palazzo del comune, nella bottega di Pucino da Prato, venditore di stoffe. Gasparino del fu Alessio da Porcellengo, «volens limina Beati Iacobi apostoli de Galicia unaa cum Dominico dicto Monegino eius filio corporaliter visitare», fa il suo testamento in presenza del suo parroco, prete Antonio, e dopo aver raccomandato la sua anima a Dio ed al beato Giacomo. Dispone di essere sepolto nel cimitero di Porcellengo, nel caso in cui fosse morto in territorio trevigiano, donando alla chiesa 25 lire per l'acquisto di un messale. Nomina eredi i figli Meneghino ed Alessio e gli eventuali figli maschi. Il testamento fu registrato il 23 agosto 1426 (ASTV, *Notarile II*, b. 930, c. 288v).

1410 marzo 10, Treviso nella contrada di Santa Maria di Betleem nella casa del testatore. Testamento di Amoroso del fu Nicolò *de Puya*, «sanus mente et corpore, volens pelegrinari et locum Sancti Iacobi de Galicia personaliter visitare». In caso di morte a Treviso desidera essere sepolto a Santa Maria di Betleem. Lascia 10 ducati a Caterina, già sua serva, dalla quale ha avuto un figlio. Nomina eredi Nicolò e Giovanni Battista suoi figli naturali ed eventuali figli postumi. Il testamento fu registrato il 16 marzo 1411 (ASTV, *Notarile II*, b. 921, c. 221v).

1411 aprile 4, Treviso nella chiesa *seu oratorio* di Santa Maria delle Carceri. Comparsa davanti al podestà Alessandro Bon, Margherita del fu Guglielmo da Vedelago

della podesteria di Castelfranco, moglie ed erede del defunto Bartolomeo Rosso, *scorçarius*, del fu Trentino da Marostica già cittadino di Treviso, «disposita Deo dante limina Sancti Sepulcri salvatoris domini nostri Ihesu Christi visitare», volendo obbedire alle disposizioni del marito, dona al nipote Giacomo *scorçarius* detto Zappasorgo, figlio di Federico da Marostica, ogni suo diritto e ragione sui beni mobili ed immobili del marito (ASTV, *Notarile II*, b. 2043, c. 407).

1411 agosto 8, Treviso nella contrada di Sant'Andrea di Riva «in domo et ospicio ab Angello recto per Iacobum ditum Çachetum de Francia in camera in qua iacebat dictus codicilator». Sono presenti frate Nicolò di Francia e frate Alberto *de Polonia* dei Predicatori di San Nicolò di Treviso, il *botiliarius* Giovanni di Simone di Francia, familiare del testatore, Ugone della Picardia del fu Giacomo, Giacomo di Giacomo *Vaspisse* della diocesi di Tournai, Ugone di Giacomo della Francia, familiare dell'oste Giacomo Zacheto, e *dominus* Giovanni *de Griunes*, *propinquus* del testatore. «Egregius et generossus milles dominus Iohannes de Bruyeres de Francia, dominus de Monte Albano et de Elva, cupiens visitare Santum Sepulcrum domini nostri Ihesu Christi», avendo già fatto il suo testamento *in partibus suis* scritto dal notaio *Pelvim de Creula de Francia*, trovandosi ora ammalato, ma sano di mente e di intelletto, e volendo fare alcuni codicilli, fa chiamare i testi sopraddetti ed il notaio Agostino di Nicolò de Adelmario, pregandolo di scrivere un *publicum instrumentum* nel quale siano descritti i codicilli. In caso di morte, desidera essere sepolto presso la chiesa di San Nicolò di Treviso, al cui convento lascia 10 ducati per la celebrazione di messe; dopo la sua morte devono essere celebrate 17 messe dai frati di San Nicolò, dando a ciascun frate due denari grossi. Per il suo funerale dovevano essere acquistate 20 libbre di cera. Fa altri legati: 4 ducati a favore di frate Nicolò di Francia, suo confessore, un ducato a Santa Maria dei Battuti, due ducati agli Eremitani di Santa Margherita, un ducato al rettore di Sant'Andrea di Riva, due ducati al convento dei Minori di San Francesco. In osservanza delle disposizioni ducali, il notaio lo interroga su chi volesse nominare esecutori e commissari del suo testamento, ma il testatore risponde che voleva farlo lui stesso comunicandolo ai propri *socii et familiares*. Il testamento, scritto dal notaio Agostino del fu Nicolò de Adelmario, fu registrato il successivo 17 agosto (ASTV, *Notarile II*, b. 921, c. 326v).

1414 aprile 9, Venegazzù in casa del notaio Antonio. «Magister Rigus caligarius quondam magistri Rigi de Alemanea Basa, qui nunc habitat in villa de Vinigizudo, vollens et intendens visitare ecclesiam sanctorum apostolorum Sancti Petri et Sancti Pauli de Roma, sciens de anditu, de reverssione vero ignorans, nollens quod si de hoc seculo migrare contingerit bona sua inordinata remaneant», fa il suo testamento. Dispone di essere sepolto nel cimitero della chiesa di S. Andrea di Venegazzù nel caso in cui la morte lo avesse colto ancora nel suo villaggio; «et si in aliis locis decederet, reliquit corpus suum sepeliri ubi altissimo Deo placuerit». Eredi dei suoi beni Martino del fu Bartolomeo da Venegazzù e la moglie Franceschina. Il testamento fu registrato il 29 febbraio 1416 (ASTV, *Notarile II*, b. 925, c. 116v).

1421 marzo 28, Treviso nella casa della testatrice vicino al ponte di San Chiliano nella contrada del duomo. Testamento dell'*honestia domina* Francesca del fu Bortolo da Povegliano, vedova di Brunvillano da Farra, «per Dey gratiam sane mentis, intellectu et corpore, cupiens visitare sepulcrum domini nostri Ihesu Christi et considerans pericula huius mundi...». In caso di morte a Treviso, dispone di essere sepolta nel cimitero del duomo nel *monumentum* dove è sepolto il corpo del marito Brunvillano. Lascia 40 lire alla chiesa di San Daniele di Povegliano in aiuto per l'acquisto di un messale. Nomina eredi e commissari il notaio Guglielmo da San Zenone, Franceschino dalle Campane e maestro Bartolomeo, calzolaio, con il compito di vendere i suoi beni e con il ricavato soddisfare i legati; la parte residua doveva essere distribuita ai «pauperes Christi et egenis personis secundum discretionem et conscientiam dictorum commissariorum». Il testamento fu registrato il 23 ottobre 1421 (ASTV, *Notarile II*, b. 928, c. 22v).

1421 aprile 12, Treviso sotto il palazzo del comune vicino alla camera della muda. Testamento del sellaio Giovanni del fu Guido detto Sarachino della contrada di San Lorenzo, «volens domum beati Anthonii de Viena visitare». Dispone di essere sepolto nella sua tomba a San Lorenzo. Fa un legato di 20 lire alle scuole di Sant'Antonio e uno di cinque a quella dei Santi Cristoforo e Giacomo per le anime sua e dei suoi familiari. Nomina eredi gli eventuali figli maschi; se avrà solo una figlia postuma, le riserva 1000 lire per la dote, come ha fatto per l'altra figlia Brigida. Assicura l'usufrutto dei suoi beni alla moglie Caterina, alla quale dona cento ducati oltre alla dote nel caso in cui non volesse abitare con gli eredi o volesse risposarsi. Il testamento è registrato il 29 novembre 1425 (ASTV, *Notarile II*, b. 930, c. 22v).

1423 marzo 30, Treviso nella chiesa di San Giovanni Battista. Il notaio Giampietro del fu maestro calzolaio Donato da Casale, cittadino di Treviso, «intendens visitare ecclesiam Sancti Iacobi de Galicia et considerans nil fore cercius morte...», fa il testamento. Vuole essere sepolto nel cimitero del duomo dove è sepolto il padre. Libera da ogni debito Zampietro da Chioggia, che lavorava nella sua bottega, al quale gli eredi devono consegnare 200 ducati per investire nell'esercizio dell'arte, da restituire entro 10 anni. Nomina eredi la figlia Beatrice e gli eventuali postumi che avrebbe avuto dalla moglie Drusiana. Il testamento fu registrato il 23 ottobre 1438 (ASTV, *Notarile II*, b. 935, c. 182v).

1423 marzo 31, Volpago sotto la *tezza* di Antonio detto Tonino. Diolaito (Diolaiuti) del fu Francesco da Martignago del Montello, «vollens et intendens visitare limina Sancti Iacobi de Galicia», fa il suo testamento dopo aver raccomandato l'anima a Dio, alla Vergine, alla curia celeste e al *devotissimo apostolo sancto Iacobo de Galicia*. Dispone che, «si decederet in eundo et reddeundo per unam diem longe a sua domo, quod corpus suum conducatur ad sepeliendum in cimiterio ecclesie Sancte Marie Magdalene de Bolpago cum de hoc seculo migrare contingerit». Alla moglie Franceschina lascia

una rendita annuale di due stari di frumento, due di segala, un carro di vino, sei lire per carne e altre cose. Tra i diversi legati ce ne sono due a favore di Giovanni di Biagio e di Antonio di Venzo da Volpago (che poi nomina suoi eredi), a ciascuno dei quali lascia un appezzamento rispettivamente di tre e di due campi in Volpago a condizione che «mittant unam personam ad locum seu ecclesiam Sancti Iacobi de Galicia, et quod faciant celebrare missas octo pro quolibet omni anno annuatim usque ad quatuor annos proxime venturos post mortem dicti testatoris... et quod teneantur et debeant emere et portare unam statoam de cera ad ecclesiam Sancte Marie Maioris de Tarvisio precio librarum quinque parvorum eo quia Tarvisinus frater dicti testatoris habebat in votum». Il testamento fu registrato il 31 marzo 1425 (ASTV, *Notarile II*, b. 929, c. 288r).

1423 giugno 13, Treviso *in camera nude*. Testamento di Giorgio del fu Giovanni da Sebenico, portatore di sacchi in Treviso, «sanus per Dey gratiam mente et corpore et sensu, cupiens visitare limina beatorum Petri et Pauli de Urbe et considerans humane nature fragilitatem...». Al notaio che gli chiede quali persone desiderati siano presenti, risponde: «intersit quis vult quia non curat». Dispone di essere sepolto nel cimitero della chiesa di San Leonardo. Alla moglie Maria lascia la terza parte di tutti i suoi beni. Il testamento è registrato il 3 settembre 1423 (ASTV, *Notarile II*, b. 928, c. 402v).

1423 giugno 30, Treviso in casa del notaio Marco da Farra, genero della testatrice. Testamento di Pasqua del fu Gerardo da Feltre, vedova del maestro giubbaio Matteo, «volens visitare limina Sancti Petri de Roma». Dipone di essere sepolta nella tomba dei suoi morti a San Vito, in caso di morte a Treviso. Delle sue quattro nipoti, una si chiama Veronica. Il testamento fu registrato il 12 febbraio 1428 (ASTV, *Notarile II*, b. 932, c. 261r).

1423 luglio 15, Treviso, «in palatio comunis in sala iuris domini potestatis». Testamento del maestro falegname Giacomo del fu Vendramino da Scandola, abitante a Treviso, «vollens peregre profecisse et maxime ad visitandum basilicam apostolorum Petri et Pauli in urbe Romana et locum Sancti Francisci de Sixio pro salute anime sue, considerans pericula huius miserabilis vite...». Vuole essere sepolto a Sant'Andrea dove sono sepolti i corpi dei suoi genitori, in caso di morte a Treviso. Nomina eredi gli eventuali figli postumi o postume o, in loro assenza, la moglie Caterina del fu Bartolomeo Zuffo di Cafancello. Il testamento fu registrato il 21 gennaio 1428 (ASTV, *Notarile I*, b. 238, q.1, Atti 1407-1423, c. 87r; ASTV, *Notarile II*, b. 932, c. 251v).

1423 luglio 17, Treviso «in sala torture palacii comunis». Testamento di Agnese del fu Giovanni Bigarelli da Candovolo di Ciano, moglie del maestro sarto Giacomo da Cavalea (suo secondo marito), abitante a Treviso, «volens visitare basilica sancto-

rum Petri et Pauli...». Vuole presente il marito. In caso di morte a Treviso, desidera essere sepolta nel cimitero del duomo. Nomina erede il figlio Giampietro. Alla domanda sui figli postumi, risponde di non voler disporre niente «cum esset antiqua et non apta ad concipiendum». Il testamento è registrato il 4 settembre 1431 (ASTV, *Notarile I*, b. 264, q. a. 4, 1422-1426; ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 309r).

1423 luglio 20, Treviso nel palazzo del comune *ad sigillum* del podestà. Antonio soprannominato Buzacone, *portitor vini in Tarvisio*, del fu Bartolomeo da Vicenza, «volens visitare basilicam Sancti Petri et Pauli de Roma», fa il testamento. In caso di morte a Treviso, desidera essere sepolto nel cimitero della chiesa di Santo Stefano (ASTV, *Notarile I*, b. 264, q. 4; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, p. 71).

1423 agosto 9, Treviso in casa del calzolaio Gerardo dell'Oliua. Vendramina, vedova di Baldo da Istrana, «volens visitare basilicam Sancti Petri et Pauli de Roma», fa il testamento. Desidera essere sepolta nel cimitero del duomo, se fosse morta a Treviso, di Istrana se nel suo paese. Nomina erede la figlia Pace (ASTV, *Notarile I*, b. 264, q. 4).

1423 settembre 9, Treviso *in capite pontis* di Santa Margherita, nella casa della testatrice. Caterina del fu Zilio da Este, vedova di Bompileo da Mantova, «intendens visitare ecclesiam Sancti Petri de Roma in remissione suorum peccatorum», fa il suo testamento. Vuole essere sepolta nel cimitero degli Eremitani di Santa Margherita nella tomba dei suoi parenti. Il testamento è registrato il 24 settembre 1435 (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 250v).

1423 ottobre 22, Treviso, nel palazzo del comune al banco dell'Avere. Testamento del maestro bottaio Giacomo del fu Nicolò *de Cesa* di Belluno, abitante a Treviso nella contrada di Riva, «volens visitare ecclesias Sanctorum Petri et Pauli de Roma et alias ecclesias pro indulgentia iubiliei presentis». In caso di morte a Treviso, dispone di essere sepolto nel cimitero del duomo. Incarica i suoi eredi ad accogliere nella loro casa ogni domenica per un anno dopo la sua morte tre poveri «dando sibi pauperibus prandium condecens de pane, vino, carnibus et aliis necessariis in prandio». Nomina eredi i figli Zambono e Battista; alla moglie Margherita lascia la sua dote, che era stata di 232 lire. Il testamento fu registrato il 18 luglio 1425 (ASTV, *Notarile II*, b. 929, c. 359r).

1423 novembre 8, Treviso in casa di Girolamo Barisani e poi nel cimitero della chiesa cattedrale. Testamento olografo di Altiniero del fu Giovanni da Quero, abitante a Treviso, in partenza per Roma. Il giorno successivo il notaio scrive il testamento *in publicam formam* (Appendice documentaria, n. 24) (ASTV, *Notarile I*, b. 247, Atti 1416-1448, cc. 38 e 39, fogli sciolti).

1423 novembre 9, Treviso in casa del testatore nella parrocchia di Sant'Agostino. Testamento di «Georgius quondam Petri de Civitate Alba peliparius in Tarvisio, sanus per Christi gracia mente, corpore et intellectu, volens visitare limina beatorum Petri et Pauli de Urbe». Dispone di essere sepolto a San Francesco. Lascia l'usufrutto dei suoi beni alla moglie Chiara *de Civitate Alba*. Al figlio Giovanni dà 10 ducati. Nomina eredi dei suoi beni Avanzo da Lonigo, Giovanni Porcellana e Treviso Scarafon. Afferma di non sperare più di poter avere altri figli. Il testamento è registrato il 5 aprile 1424 (ASTV, *Notarile I*, b. 210, q. 19, c. 123v; ASTV, *Notarile II*, b. 929, c. 60; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, p. 71).

1423 novembre 25-26, Treviso. Testamento del notaio Antonio del fu Benvenuto da Moriago, cittadino di Treviso, scritto di suo pugno, consegnato al notaio Zanino del Borgo e da questi pubblicato il 26 novembre al banco dell'aver, posto alla scala del palazzo del comune verso la piazza del Quadruvio, «volens et intendens visitare ecclesiam Sanctorum Petri et Pauli de Roma... iubens quod, quodcumque de hoc seculo ad aliud sibi contingerit transmigrari, corpus suum sepeliatur ubi domino Ihesu Christo placebit». Nomina erede il notaio Biaquino da Col San Martino suo zio e Caterina, moglie di Biaquino. Il testamento fu registrato il 21 ottobre 1427 (ASTV, *Notarile II*, b. 932, c. 124v).

1424 luglio 14, Treviso nella casa di Marcobuono del fu Bartolomeo. Orsola, figlia di Traversio da Soligo e vedova del notaio Onofrio da Noale, «volens visitare ecclesiam Sancti Francisci de Sixio et corpus eius, considerans et cetera», fa il testamento (ASTV, *Notarile I*, b. 264, q. 4; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, p. 71).

1425 luglio 9, *in cancelaria* dell'ospedale dei Battuti di Treviso. Testamento di Lisa vedova del fu Pietro del Lio da Lughignano e figlia del fu Antonio da Vienna, «per Ihesu Christi gracia sana corpore ac mentis et sinceri intelectus existens, volens Sanctorum Petri et Pauli limina visitare, considerans...». In caso di morte a Treviso, desidera essere sepolta dove piacerà ai gastaldi della scuola dei Battuti. Non vuole fare alcun legato a favore di eventuali figli postumi, «cum sit inhabilis ad procreandum et sine marito» (ASTV, *Notarile I*, b. 247, Atti 1416-1444, c. 45v).

1426 febbraio 14, Treviso sotto il palazzo del comune. Testamento di Federico del fu Tommaso *de Alemanea*, *hospes* a Treviso nella locanda della Zucca, «volens perigrinare et considerans pericula huius miserabilis vite...». Vuole essere sepolto nel cimitero di San Vito nel caso in cui la morte lo avesse colto a Treviso. Nomina eredi la moglie Agnese, che non è gravida, e Anna del fu Giovanni *de Alemanea*, sua figlia d'anima. Il testamento fu registrato il 2 settembre 1426 (ASTV, *Notarile II*, b. 930, c. 292v).

1427 luglio 15, Treviso nella casa della testatrice sita vicino al Cagnan delle beccherie. Testamento di Giustina del fu Gerardo da Mestre, moglie di Andrea da Bologna, «per Ihesu Christi gracia sana mente et corpore, considerans quod eius maritus visitaturus est ecclesiam Sancti Francisci de Sisio ac tempus suspectum epidemie est». Dispone di essere sepolta nel cimitero di San Francesco. Nomina erede il marito, con l'obbligo di far celebrare le messe di San Gregorio per la sua anima. Non fa alcun legato per i figli postumi, «quia iam diu non habuit filios nec apta est amplius ad concipiendum» (ASTV, *Notarile I*, b. 247, Atti 1416-1444, c. 54v).

1427 luglio 16, Treviso nella bottega di Guido detto Canoso *casolarius* nella contrada di San Lorenzo. Testamento del maestro fabbro Antonio da Vicenza del fu Tommaso, residente nel borgo di San Tommaso, «sanus mente et corpore, intendens visitare corpus Sancti Francisci de Sisio ac atendens dubium tempus epidimie». Dispone di essere sepolto nel cimitero del borgo di San Tommaso «ubi ossa suorum mortuorum tumulata quiescunt». Nomina erede la moglie Anna del fu Pietro da Maserada e, come erede sostituto alla morte di Anna, prete Andrea del fu Tiziano rettore di San Silvestro di Costa, vicino al castello di Conegliano. Dice che sia lui che la moglie sono ormai vecchi (*in senectute constituti*) (ASTV, *Notarile I*, b. 247, Atti 1416-1444, c. 55r).

1428 luglio 12, Treviso sotto il palazzo del comune, nella bottega di Lombardo da Novara, venditore di stoffe. Maestro Bartolomeo *calegarius* del fu Pietro Valent da Serravalle, residente a Treviso, «sanus mentis et corporis et boni ac veri intellectus existens, intendens visitare ecclesiam Beati Francisci de Scisio», fa il suo testamento. In caso di morte a Treviso, desidera essere sepolto nel cimitero del duomo, vicino al campanile; «si vero reverti non posset, corpus suum sepeliri debere secundum quod ei provissum fuerit a domino Deo nostro Ihesu Christo». Nomina eredi gli eventuali figli maschi postumi o, in loro assenza, le figlie postume; erede sostituta è la moglie Bartolomea. Il testamento fu registrato lo stesso giorno 12 luglio 1428 (ASTV, *Notarile II*, b. 932, c. 373).

1428 luglio 13, Treviso nella contrada dell'Isola di San Nicolò, nella casa della testatrice. Testamento di Margherita del fu Parto da Orsenigo, vedova di Giacomello, «sane mentis et corporis, volens visitare ecclesiam Sancti Francisci de Sisio, considerans humane nature fragilitatem...». In caso di morte a Treviso dispone di essere sepolta nel cimitero del duomo. Nomina eredi la figlia donna Bonaventura ed il nipote Giovanni Vittore. Non dispone nulla per eventuali figli postumi, «cum sit senex et sine marito et inhabilis ad procreandum» (ASTV, *Notarile I*, b. 247, Atti 1416-1448, c. 73v; *Notarile II*, b. 935, c. 20r).

1428 luglio 14, Treviso, nel palazzo del comune nella camera del dazio del vino alla spina. Testamento di Giovanni del fu Matteo Caleffo da Venegazzù, cittadino di

Treviso, «volens peregre proficisci». Vuole essere sepolto nel cimitero del duomo, nella tomba in cui sono raccolte le ossa dei suoi familiari. Fa un legato di 25 lire per riparare la chiesa di Venegazzù (ASTV, *Notarile I*, b. 239, Atti 1428, c. 175r).

1428 luglio 18, Treviso in casa del notaio rogatore. Testamento di Agnese del fu Nicolò dal Legname, vedova del notaio Antonio da Meolo, «intendens profici<sci> ad inplorandum et consequendum indulgentiam beatissime virginis Marie de Porciunculla de Assisio... iubens corpus suum sepeliri debere ad ecclesiam Sancti Augustini si Tarvisii ipsa mori contingerit; si vero peregrinanter decederet, quod sepeliatur ubi personis peregrinantibus cum ea videbitur». Il testamento è registrato il 25 gennaio 1436 (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 282v).

1429 febbraio 10, Treviso *in camera audientie* della scuola dei Battuti. Testamento di Margherita del fu Giovanni *de Flandria*, vedova del fu Corrado *de Austria*, residente a Treviso nell'ospedale di San Giovanni di Riva, «disposita ire ad certum viagium indulgentie». In caso di morte a Treviso, desidera essere sepolta nel cimitero appena fuori della cappella di San Giovanni Battista, verso il campanile *a manu sinistra*, dove è sepolto il marito. Il testamento è registrato il 18 luglio 1436 (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 336v).

1429 marzo 23, Treviso sotto il palazzo del comune nella camera della *muda magna*. Testamento del maestro fabbro Milano del fu Benvenuto di Giacomino di Maron di Brugnera, abitante a Treviso nel borgo dei Santi Quaranta, «vollens peregre proficisse et visitare limina Sancti Iacobi de Galicia et consciderans pericula huius miserabilis vite». Desidera essere sepolto nel cimitero di Sant'Agnese dove sono raccolte le ossa dei suoi familiari. Fa alcuni legati a favore della pieve di San Tiziano di Brugnera e di ogni sua cappella, compresi un appezzamento di terra per la *frataya* di Santa Maria dei Battuti di Brugnera e 50 lire per la chiesa di San Michele di Maron. Al fratello Zaccaria lascia tutti gli attrezzi del suo mestiere (tenaglie, martelli ed altri *ordegni*); rimette una certa somma di denaro a coloro che gli sono debitori. Incarica la moglie Armellina della tutela e del 'governo' della figlia Caterina Bonaventura. Nomina eredi gli eventuali figli maschi postumi. (ASTV, *Notarile I*, b.239, Atti 1429, c. 92v).

1429 marzo 28, Treviso nella Cancelleria Nova. Guido *caxolarius* soprannominato Causio del fu Bartolomeo da Legnago, «intendens visitare limina Sancti Iacobi de Pusterla», fa il suo testamento in cui dispone di essere sepolto nel cimitero del duomo in caso di morte a Treviso. Nel caso avesse avuto figli postumi, li nomina eredi su due terzi dei suoi beni, lasciando la terza parte alla moglie Agata. Il testamento fu registrato nel mese di dicembre 1441 (ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 222r).

1433 luglio 12, Treviso, «in hospicio Cavaleti posito in civitate Tarvisii in contrata Hostiarum parochie Sancti Michaelis». Donna Mina del fu Antonio Cantarelli

da Biancade, moglie di Francescone da Candovolo di Ciano *hospes* in Treviso (essa è «antiqua et inabilis ad concipiendum»), «volens visitare locum et ecclesiam Sancti Francisci de Asisio pro salute anime sue», fa il suo testamento. Vuole essere sepolta nel cimitero di San Francesco in caso di morte a Trviso. Il testamento fu registrato il 10 novembre 1438 (ASTV, *Notarile II*, b. 935, c. 197r).

1435 luglio 19, Treviso, nella casa del notaio rogatore nella contrada di San Leonardo. Testamento del maestro sarto Giusto del fu Marco *de Lindo de Alemanea*, cittadino di Treviso, «sanus mente per gratiam domini nostri Ihesu Christi, intellectus et corpore intendensque visitare ecclesiam sanctam et sepulcrum domini nostri Iesu Christi ex devotione sua et in remissione peccatorum eius et quia taliter peregre proficisci intendens non absque periculo vite perficere potest, eo considerato hac etiam considerato pericula huius labillis et transitorie vite...». Vuole presente al testamento la moglie Antonia *de Buga de Alemanea*, che designa anche come sua erede universale. Non fa alcuna disposizione per i figli postumi «eo quia ipse et uxor sua senex sint et ad procreandum apti non sint». Il testamento fu registrato il 21 luglio 1435 (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 235v).

1435 agosto 29, Treviso nel borgo dei SS. Quaranta. Testamento del maestro fabbro Milano del fu Benvenuto Giacomino da Brugnera del borgo dei Santi Quaranta, «sanus mente licet corpore languens, cupiens cum in convalescentia putante domino nostro Ihesu Christo erit sacratissimum sepulcrum eiusdem Domini nostri visitare...». Vuole essere sepolto nel cimitero della chiesa di Sant'Agnese. Rispetto al precedente testamento del 23 marzo 1429 ci sono alcune varianti nella consistenza e nel numero dei legati. Tra le *fratalee* ricorda anche quelle di San Giacomo e di San Nicolò di Brugnera. Risulta morto il fratello Zaccaria. Il testamento è registrato il 7 aprile 1436 (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 305r). Vedi *supra* in data 1429 marzo 23.

1437 febbraio 2, Treviso nel palazzo del comune *ad bancum serpe<ntis>*. Testamento di Nelfo Scarpazzo del fu Nicola da Prata, cittadino di Treviso, «intendens de presenti velle peregrinare ad vigavium sive pelegriatium Sancti Iacobi de Galicia ex voto»: «Nelpho Scarpazo fiol fo de ser Nicolò da Prata, voiendo adimplir el viazo de miser Sancto Iacobo de Galicia per uno suo vodo... recomandandose a Dio e ala soa gloriosa madre vergene Maria e a miser san Iacomo». Il testamento fu registrato il 13 marzo 1444 (ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 445v).

1437 giugno 27, Treviso nella casa della testatrice nella parrocchia del Duomo. Testamento di Otta da Soligo del fu Traversio, «cogitans pericula huius caduci mundi... cum dicta domina Otta testatrix intendat mare transfrectare». Desidera essere sepolta nella tomba delle figlie nella cattedrale di Treviso. Nomina eredi i figli maestro Bartolomeo Arpo, medico, e Giorgio Arpo, giusperito. Non fa alcuna disposi-

zione per i figli postumi «quia erat antiqua». Il testamento fu registrato il 4 agosto 1447 (ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 236).

1437 luglio 13, Treviso nella bottega del lanaiolo Bongiovanni da Feltre in Calmaggione. Il barcaiolo Domenico della Motta del fu Giacomo da Treviso, «intendens Deo duce visitare limina beatissimi Francisci de Assisio et forte, si tutum iter patebit, inde Romam se transferre», fa il suo testamento. «Et primo volse et ordena lo dito testador che s'el morirà in Trevixo, el so corpo debia esser sepelido in el cimiterio de la gliexia de Madona Santa Maria Mazor de Trevixo». Lascia eredi il figlio Francesco e gli eventuali maschi postumi.

Il 20 maggio 1440, ammalato, aggiunge alcuni codicilli al suo testamento, che verrà registrato nel mese di dicembre 1440 (ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 118v).

1440 giugno 28, Treviso sotto la loggia minore del comune. Testamento di Vitto-
re Dal Pozzo del fu Benedetto da Quero, «intendens de proximo ire ad visitandum limina Sancti Francisci de Assisio». In caso di morte durante il viaggio, dispone di essere sepolto «ubi tunc se reperiet»; se invece con l'aiuto di Dio tornerà, vuole essere sepolto nel cimitero di Santa Maria di Quero. Alla moglie Lucia, nel caso in cui non volesse vivere con i figli, lascia una rendita annuale di 16 conzi di vino, tre stari di frumento, uno di segala, mezzo di fave, 50 libbre di carne di porco. Il testamento fu registrato il 13 luglio 1452 (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 142r).

1441 luglio 10, Treviso nella parrocchia di Santo Stefano nella casa della testatrice. Maddalena di Apollonio da Giavera, vedova del fabbro Lorenzo dalle Tavelle, «vollens de proxime Asisium profecisci ad indulgentiam Sancte Marie de Porciuncula et antequam iter arripiat versus partes Asisii», fa il testamento. In caso di morte a Treviso desidera essere sepolta nel cimitero di San Francesco. Il testamento fu registrato il 14 agosto 1456 (ASTV, *Notarile II*, b. 938, 344r).

1443 gennaio 28, Treviso, nel palazzo del comune al banco del podestà. Testamento del maestro Zandomenico del fu Bartolomeo giubbaio da Orsenigo, «volens et intendens, Deo previo, visitare limina beatissimi Iacobi apostoli de Galicia, et ideo volens testari ne morte prevenietur incautus cum inordinatione bonorum suorum propter multa et varia pericula que in tam longo itinere possent sibi multipliciter evenire. ... Et iussit et ordinavit quod si continget ipsum testatorem in itinere mori, corpus <suum> sepelliatur ubi Deus disposuerit»; se invece morrà a Treviso, desidera essere sepolto nel cimitero di San Nicolò. Nomina eredi i *pauperes Christi* scelti dai suoi commissari. Zandomenico farà dei codicilli il 19 agosto ed il 2 settembre 1449, prima della registrazione, avvenuta il 14 novembre 1449. (ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 394r).

1446 gennaio 21, Treviso, nella casa del testatore, dalla parte opposta al cimitero di San Teonisto. Testamento di Giacomo detto Gallo del fu Bartolomeo da Biadene,

«peregre profecturus ad visitandum limina ecclesie Sancti Anthonii de Viena, volens, ut prudentis est animi, res suas ordinare». In caso di morte a Treviso, vuole essere sepolto nel cimitero di San Nicolò; se morrà altrove, nel cimitero di una chiesa. Nomina erede la moglie Maria; alla sua morte i beni devono essere venduti ed il ricavato distribuito a uomini e donne vecchi e bisognosi. Il testamento fu registrato il 26 febbraio 1449 (ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 348r).

1449 marzo 20, Treviso nella contrada di Santa Bona, nella casa del testatore. Testamento di maestro Giovanni del fu Corrado *de Alemaniam*, «cupiens et intendens Romam proficisci ad limina Sanctorum Petri et Pauli propter indulgentiam». Vuole essere sepolto, se possibile, nel cimitero di San Francesco; lascia 25 lire alla scuola di Sant'Antonio da Padova, che ha il suo altare nella medesima chiesa ed alla quale sono iscritti quasi tutti i tedeschi abitanti a Treviso. Nomina eredi il fratello Leonardo e la sorella Chiara. Il testamento fu registrato il 7 settembre 1456 (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 347v).

1450 febbraio 26, Treviso in casa del notaio rogatore. Testamento del maestro sarto Zanone del fu Lorenzo *de Valvasono*, abitante a Treviso, «vollens visitare limina sanctorum Petri et Pauli de Roma». Dispone di essere sepolto nel cimitero del duomo. Alla moglie Menega lascia i beni dotali, 100 lire, le masserizie, un vitalizio. I suoi figli sono morti. Non dispone nulla per i figli postumi «cum ipse sit senes et dicta eius uxor senes». Il testamento fu registrato il 24 maggio 1461 (ASTV, *Notarile II*, b. 939, c. 268v).

1450 marzo 31, Treviso in casa di Marcobuono di Vitale nella parrocchia di Santo Stefano. La nobile Orsola, figlia di Traversio da Soligo e vedova di Onofrio da Noale, «cupiens visitare limina beatorum apostolorum Petri et Pauli in urbe Roma pro indulgentia iubilei acquirenda et sciens de accessu et non de reddito», fa il suo testamento. Vuole essere sepolta nella tomba della madre a Santa Maria Maggiore. Nomina erede la figlia Agnola, moglie di Marcobuono di Vitale. «De postumis nil ordinavit quia antiqua et sine marito». Il testamento fu registrato il 30 settembre 1452 (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 160r; *Notarile I*, b. 264, q. 7; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, p. 71).

1450 marzo 31, Treviso nella casa del notaio rogatario. Testamento del pescatore Giacomo, volgarmente chiamato Bonfiol, del fu Albertino da Ferrara, abitante a San Martino, «cupiens limina beatorum Petri et Pauli visitare». Dispone di essere sepolto nel monastero di Santa Margherita. Nomina erede la moglie Armellina del fu Nicolò (Pietro *ms.*) Paretola da Martellago. Nessun legato per figli postumi, «cum ipse et uxor sua sint inabiles ad generandum». Il testamento fu registrato il 18 giugno 1455 (ACuVTV, *Mensa Vescovile, Libri dei feudi*, unità 9, c. 186r, con una nota laterale che conferma la data della registrazione nella Cancelleria Nova; ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 291v).

1450 aprile 4, Treviso nel laboratorio del sarto Antonio da Maserada. Testamento del maestro bottaio Nicolò del fu Dolceamico, «volens beatorum apostolorum Petri et Pauli limina visitare». In caso di morte a Treviso, vuole essere sepolto a Santa Margherita nella tomba della madre e dei fratelli. Nomina eredi gli eventuali figli postumi e, in loro mancanza, la moglie Fiore. Il testamento fu registrato nel 1450 (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 44v).

1450 aprile 4, Treviso in casa del pescatore Giacomo detto Bonfiol in Rivale del Sile a San Martino. Testamento di donna Armellina, figlia del fu Nicolò della Girada e moglie del pescatore Giacomo Bonfiol, «intendens beatorum Petri et Pauli apostolorum de Urbe limina visitare, considerans multa et diversa quotidie in propriis domibus occurrentia pericula, que quis magis mare temptans et alia dubia et periculosa querens per diversas mundi partes loca poterit evitare». Dispone di essere sepolta, se possibile, nel cimitero del monastero di Santa Margherita. «Item reliquit, si in itinere remanserit, suam pelliciam Lucie uxori Stephani Pilloi in burgo Altilie. Item similiter, si non venerit, reliquit unam vestem beritinam Agneti uxori quondam Guilielmi». Nomina erede il marito. Non dispone nulla per eventuali figli postumi «eo quia erat in etate senili» (ACuVTV, *Mensa Vescovile, Libri dei feudi*, unità 9, c. 187v; nuovo testamento il 7 gennaio 1458, nella sua casa di abitazione sotto i portici *pontesellorum* di Santa Maria dei Battuti: ASTV, *Notarile II*, b. 940, c. 269r).

1450 aprile 10, Treviso nella casa del notaio rogatario. Testamento di Anna del fu Vendrame Lupo da Dosson di San Lazzaro, vedova di Pietro di Gabriele del borgo di Santa Bona, «intendens beatorum Petri et Pauli de Urbe apostolorum limina visitare... Et dixit quod, si mori contingerit in patria sua, quod eius corpus tumuletur in cimiterio ecclesie Sancti Vigili de Dolsono in sepultura suorum mortuorum». Tra gli eredi c'è il fabbro Baldassare del fu Domenico da Dosson, suo nipote, presso il quale abita. Il testamento fu registrato il 6 settembre 1451 (ACuVTV, *Mensa Vescovile, Libri dei feudi*, unità 9, c. 188v; ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 86r). Lo stesso giorno, prima del testamento, Anna concede un mutuo *bono, fino et optimo amore* al nipote Baldassare, che si impegnava a restituire la somma quando Anna glielo avesse richiesto (*Ivi*, c. 188v).

1450 aprile 12-maggio 26. Viaggio a Roma per il giubileo del notaio Bartolomeo del fu Antonio da Cesana: «Nota quod isto anno iubilei fui Rome a XII^o aprilis usque ad XXVI mai» (ACuVTV, *Mensa Vescovile, Libri dei feudi*, unità 9, c. 189r).

1450 aprile 17, Treviso nella sala della casa del notaio Nicolò da Lancenigo. Elena, moglie del defunto giusperito Ludovico dalle Tovaglie, «sana mente, intellectu ac corpore, cupiens visitare limina (limitis *ms.*) beatorum apostolorum Petri et Pauli in urbe Rome», fa alcuni codicilli al suo testamento, che vengono registrati il 19 maggio 1450 (ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 433v; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, p. 72).

1450 aprile 18, Treviso nella bottega del barbiere Leonardo a San Gregorio. Uliana di Domenico da Torreselle, vedova di Bartolomeo da Albaredo, «Romam profectura ad visitandum limina ecclesiarum sanctorum Petri et Pauli pro remissione peccatorum suorum iubileo militantem», fa il testamento. In caso di morte a Treviso o in una località vicina, per cui il suo corpo può essere portato a Treviso senza difficoltà, dispone di essere sepolta nel cimitero degli Eremitani di Santa Margherita; altrimenti vuole «corpus suum humari et sepeliri debere in cimiterio ecclesie conventus religiosorum dominorum fratrum ordinis Heremitarum loci illius ubi moriretur, si ibi dicti fratres cimiterium habuerint; et in quantum ipsi fratres dicti ordinis in tali loco cimiterium non habuerint, tunc et eo casu voluit corpus suum predictum sepeliri debere in aliquo cimiterio sacro prout casus dederit». Nomina erede il figlio Pietro Paolo, medico. Il testamento fu registrato il 18 marzo 1455 (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 281v; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, p. 72).

1450 ??, (Soligo). Testamento di Bonaventura del fu Domenico *vasellarius* da Nervesa, moglie di Francesco di Antonio Stolfo da Pieve di Soligo, abitante a Soligo, «volens et cupiens visitare lumina beatorum apostolorum Petri et Pauli et considerans quantum huius mundi gloria sit falax, quot quantisque periculis quelibet persona heminet, certa de suo recessu et incerta de eius adventu». Dispone di essere sepolta nel luogo in cui fosse morta; «et si contingerit eam redire a dicto viaggio et tunc mori, iussit corpus suum sepeliri debere in cimiterio ecclesie Sancti Petri de Solico apud sepulturam ser Phylippi olim eius mariti» (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 19r, incompleto per la perdita di due carte).

1450 aprile 20, Treviso nel palazzo del comune *ad bancum iuris domini potestatis*. Testamento di Enrico Ioncher del fu Leonardo *de Partenchirchen de Alemana, venditor malvasicii* a Treviso. «intendens proficisci Romam de proximo ad iubileum pro salute anime sue, ne intestatus decedat imminentibus undique periculis... Et voluit et iussit quod, si contingerit ipsum in itinere transmigrare ex hoc seculo, corpus suum debeat tumulari ubi Dominus disposueret»; in caso di morte a Treviso, invece, nel sepolcro dei confratelli della scuola di Sant'Antonio a San Francesco. Nomina erede dei suoi beni la moglie Anna *de Alemana*. Il testamento è registrato il 14 luglio 1450 (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 15r).

1450 aprile 20, Treviso nel palazzo del comune, *ad bancum iuris* del podestà. Testamento del notaio Eustachio *a Naselis* da Bologna del fu Michele, cittadino di Treviso, «intendens de proximo pro salute anime sue visitare limina beatorum apostolorum Petri et Pauli de Roma et idcirco volens testari priusquam arripiat iter». In caso di morte a Treviso, vuole essere sepolto nel sepolcro dei suoi morti nel cimitero di Santa Margherita. Lascia i beni dotali alla moglie Marina ed un vitalizio; nomina erede il figlio Michele. Il testamento fu registrato il 29 gennaio 1461 (ASTV, *Notarile II*, b. 939, c. 245v).

1450 maggio 2, Treviso nel palazzo del comune al banco del sigillo. Testamento del maestro lanaiolo Filippo del fu Giovanni da Bologna, cittadino di Treviso, «volens pro salute anime sue Romam proficisci ad indulgentiam universalem Cristicolis a sumo pontifice clementer indultam isto tempore». In caso di morte a Treviso, vuole essere sepolto nel cimitero della cattedrale; altrimenti «ubi placuerit divine dispositioni». Nomina eredi la moglie Orsola ed i due figli. Il testamento fu registrato il 22 gennaio 1453 (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 165v).

1450 maggio 4, Alano di Piave nella casa degli eredi di Pietro Spada. Testamento di Enrico del fu Antonio di Pietro Spada da Alano, sano di mente e di corpo, «sed peregre profecturus suorum pro remedio peccatorum... Iussit, voluit et ordinavit quod, si forte contingat ipsum de presenti seculo transmigrare in presenti viatico antequam ad propria rediat, casu illo adveniente sepeliatur corpus suum ad cimiterium propinquioris ecclesie, cui namque ecclesie legavit pro eius anima omnem pecunie quantitatem quam eo tunc habuerit». Nomina eredi i tre figli maschi e gli eventuali postumi maschi; alla moglie Maria lascia un vitalizio. Il testamento fu registrato il 9 giugno 1462 (ASTV, *Notarile II*, b. 939, c. 339v).

1450 maggio 13, Treviso in casa del notaio rogatario. Testamento di Martino, maestro falegname, figlio del defunto falegname Paolo da Zagabria, «volens visitare limina apostolorum Petri et Pauli in urbe Rome, cum se moriturum agnoscat eiusque mortis diem penitus ignoret et volens prevenire et ulterius non differre...». In caso di morte a Treviso, desidera essere sepolto a Santa Maria Maggiore nella tomba dei familiari. Nomina erede la moglie Maria. Afferma di non poter avere altri figli, perché sua moglie ormai non può più averne. Subito dopo Martino nomina maestro Perino (suo commissario) suo procuratore ad esigere e a pagare finché non sarà di ritorno da Roma. Il testamento è registrato il 31 agosto 1450 (ASTV, *Notarile I*, b. 264, q. a. 7; ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 24v).

1450 luglio 10, Treviso nella casa di prete Nicolò da Miane, rettore della chiesa di Sant'Andrea. Testamento del *precone* Biagio da Capodivilla di Preganziol, «volens limina beatorum apostolorum visitare et ante recessum suum facta sua disponere et ordinare». Vuole essere sepolto nel cimitero di Santa Margherita se fosse morto a Treviso. Nomina erede la moglie Lucia. Riguardo ai figli postumi, «disse per lo presente niente voler ordenar per la antichità de la soa dona». Il testamento fu registrato il 17 ottobre 1460 (ASTV, *Notarile II*, b. 939, c. 205r).

1450 luglio 17, Treviso nella cancelleria dell'ospedale dei Battuti. Testamento del notaio Federico de Ecelo del fu Antonio, «volens visitare limina beatorum apostolorum Petri et Pauli mediante gratia altissimi Chreatoris...». Dispone di essere sepolto nella tomba dei suoi morti nel cimitero della cattedrale. Nomina erede la moglie Lucia di Andrea Sarignani da Belluno. Non fa alcuna disposizione sui postumi, essendo la

moglie sterile da 20 anni. Il testamento fu registrato il 27 febbraio 1451 (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 60v).

1450 ottobre 5, Conegliano nella casa del notaio rogatario, «quem locum infrascriptus testator pro eius meliori comodo ellegit et voluit». Testamento di Bartolomeo del fu Nascimbene da Mareno (di Piave), «Christi suffragio mente sobria, verri intellectu et sospitate corporis perfluens, intendens et omnino deliberatus ad pelegriationem sanctissime indulgentie ad Romam gressos suos pergere pro remissione suorum peccatorum timensque ne dies ulla repentina veniens addimat potestatem testandi». Vuole presente prete Andrea, pievano di San Pietro di Mareno, Donato de Resit da Anzano suo suocero, il fratello Antonio, il figlio Toffolo. In caso di morte a Mareno, dispone di essere sepolto nel cimitero del suo villaggio nella tomba del padre; in caso di morte in un altro luogo, dispone che i suoi anniversari vengano celebrati sopra la sepoltura del padre. Fa dei legati alle chiese della sua pieve (Vazzola). Lascia all'ospedale della *domus Dei* di Conegliano un letto di tela, una coltre, un paio di lenzuola per un valore di 25 lire di piccoli. I suoi eredi «teneantur et debeant edificari facere unum altariolum in loco vocato Le Fossace, in quo ponatur crux et in quo sit depincta ymagine virginis Marie cum eius filio et ymagine Sancti Petri pro eius anima» (ASTV, *Notarile I*, b. 220, Atti Franceschino Azzoni, fascicolo 1450, c. 59r).

1450 ottobre 10, Treviso nella contrada delle Scorzarie nella parrocchia di San Martino, in casa del testatore. Testamento del conciapelli Michele Bresello del fu Pietro da Conegliano, «volens indulgentiam iubiliei anni presentis pro posse obtinere et limina beatorum apostolorum Petri et Pauli in urbe Romana visitare pro salute anime sue». In caso di morte a Treviso, desidera essere sepolto nel cimitero di San Martino nel suo *monumento*, ordinando che «in muro posito iuxta dictum monumentum depingi debere imagines gloriose virginis matris Marie et Sancti Bernardini ex eius maxima et singulari devotione, si in eius vita hoc facere nequibit». Lascia alla *fabbrica* della chiesa di San Francesco 5 lire «et maxime in fabricatione capelle Sancti Bernardini». Lascia l'usufrutto dei suoi beni alla moglie Maddalena. Dispone che alle cinque figlie sia data una dote proporzionata al suo patrimonio. Nomina eredi i quattro figli maschi ed eventuali postumi. Il testamento fu pubblicato il 13 ottobre 1450 sotto le scale del palazzo del comune e fu registrato il 4 giugno 1464 (ASTV, *Notarile II*, b. 940, c. 15v).

1450 ottobre 13, Treviso nella contrada dell'Oliva in casa del bottaio Agostino, cognato della testatrice. Romana di Biachino da Santa Lucia del comitato di San Salvatore, vedova del bottaio Antonio, che abita a Treviso, «volens limina ecclesiarum beatorum apostolorum Petri et Pauli et aliarum ecclesiarum de Roma, que pro presenti iubilico deputate sunt debere visitari», fa il suo testamento. Vuole essere sepolta nella tomba del marito nel cimitero del duomo. «...Item voluit quod mittatur una persona ad visitandum ecclesiam Sancte Marie de Monte Artono et ibi dicta

persona dici facere debeat unam missam in exequione cuiusdam voti ipsius testatris pro eius anima». Nomina eredi i poveri di Cristo. Il testamento fu registrato il 14 ottobre 1451 (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 99r; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, p. 72).

1450 ottobre 21, Treviso nella chiesa di San Lorenzo. Testamento di Benedetto detto Cagneto del fu Giovanni dell'Abruzzo (*de la Brucio*), noleggiatore di cavalli, abitante a Treviso, «cupiens ac volens ire Romam pro salute anime sue ad visitandum corpora sanctorum Petri et Pauli ac aliorum sanctorum in remissione suorum peccatorum». In caso di morte a Treviso, desidera essere sepolto nel cimitero del duomo nella tomba della prima moglie; in caso diverso, dispone di essere sepolto «ad ecclesiam sive cimiterium propinquibus (*sic*) ubi dictus testator deceserit». Nomina erede dei suoi beni i due figli, lasciandone l'usufrutto alla moglie Maria. Il testamento fu registrato il 15 maggio 1352 (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 132v).

1450 ottobre 27, Treviso nella casa del notaio rogatore, Bartolomeo da Cesana, dentro porta dei Santi Quaranta. Testamento di Pietro del fu Bartolomeo da Sant'Andrea di Cavasagra, «quia dixit velle limina beatorum Petri et Pauli de Urbe visitare, animam eius omnipotenti Deo et gloriose virgini matri Marie et predictis apostolis sanctis Petri et Paulo humiliter et devote comendavit, quod si ad patriam suam redire contingerit, quod Deus concedat quandocumque de hoc seculo migrare contingerit, corpus suum sepeliatur in cimiterio Sancti Andree de Cavassagha diocesis Tarvisine in sepultura suorum mortuorum». Lascia alla sua chiesa parrocchiale un ducato in aiuto per l'acquisto di una pala o icona per l'altare maggiore; alla moglie Margherita l'usufrutto dei suoi beni, dei quali nomina eredi i figli Bartolomeo e Giacomo (ACuVTV, *Mensa Vescovile, Libri dei feudi*, unità 9, c. 192r).

1450 ottobre 30, Treviso nel palazzo del comune, *ad bancum iuris* del podestà. Testamento di Vendramino detto Mondino del fu Bartolomeo Mercadante da Musano, «intendens pro salute anime sue de prosimo Romam proficisci ad iubileum». In caso di morte a Treviso vuole essere sepolto nel cimitero di Musano. Avendo avuto nel passato intensi rapporti d'affari con Daniele di Zampasio, da questi fedelmente ragistrati nel suo libro delle ragioni, ordina ai suoi eredi di credere a quanto vi è scritto sia a suo favore che contro «tamquam legi evangelice». Nomina erede di due terzi dei suoi beni la figlia Maria Altabella; della parte residua i due fratelli del testatore, con l'obbligo di tenere con loro la moglie Margherita. Se, però, avesse avuto figli maschi postumi, li nomina suoi eredi. Il testamento fu registrato il 7 ottobre 1461 (ASTV, *Notarile II*, b. 939, c. 291v).

1450 ottobre 31, «Actum in cimiterio plebis Sancte Marie de Valle Dobladinis secus porticale ipsius ecclesie», in presenza di prete Ambrogio del fu Vittore Riccardelli da Feltre, altariista della chiesa, del pievano prete Nicolò del fu Floriano

Dall'Armi e altri. Testamento di Paolo del fu Andrea Zanetti da Colderove di Valdobbiadene, «volens iter agere Romam ad sacrum iubileum pro remissione suorum peccatorum... Dixit et ordinavit quod Nicolaus eius filius infrascriptus teneatur et debeat, cum ad etatem viginti annorum pervenerit, ire ad Sanctum Iacobum de Galicia pro anima ipsius testatoris; quod si facere negligeret aut non posset, commissarii infrascripti mittere debeant aliam personam ydoneam ad iter predictum sumptibus hereditatis ipsius Pauli testatoris. Item voluit et ordinavit ipse Paulus testator quod Nicolaus predictus eius filius aut alius de domo sua eius nomine teneatur servire diebus quindecim continuis numptio locus Sancti Martini de Castrosia in eum sotiando et necessaria fatiendo pro vino recoligendo pro loco predicto iuxta consuetum pro eius anima». Nomina eredi i figli Nicolò ed Ognibene ed eventuali figli maschi postumi (ma ritiene che la moglie Prana non sia gravida) (ASTV, *Notarile I*, b. 239, Atti 1450, c. 21r).

1450 novembre 3, Venezia nella casa del nipote Giovanni Michiel. Bartolomeo Arpo, *phiscus*, figlio del fu Pietro Paolo, *artium et medicine doctoris famosissimi*, scrive una *cedola* testamentaria in carta bombacina in cui dispone di essere sepolto nella tomba del padre nella cappella di famiglia nel duomo di Treviso. Lascia *pro male ablatis* 150 ducati, «intelligendo quod de istis ducatis 150 unus vadat ad Mediolanum ad visitandum ecclesiam Sancti Petri martiris propter adimplere unum votum meum, qui talis habeat pro suo itinere ducatos quatuor», 20 ducati al convento dei Santi Quaranta, ecc. Egli rimette quanto gli è dovuto ad alcuni debitori. Dispone che Giovanni Battista, suo figlio naturale illegittimo, sia mantenuto con i beni della sua casa e, se vorrà, sia mandato a scuola per imparare e diventare un bravo notaio. Nomina eredi i tre figli maschi. La moglie Orsola era ormai defunta.

Il 27 maggio 1454 a Treviso, nel palazzo del comune, la cedola viene registrata negli uffici della Cancelleria Nova dopo la sua presentazione da parte del procuratore del convento dei Santi Quaranta di Treviso (che era stato beneficiato dal defunto): egli il 19 maggio aveva chiesto e ottenuto dal doge Giovanni Foscari e dai suoi consigli, cui si era rivolto, che la cedola testamentaria di Bartolomeo, scritta di suo pugno, perché «volens transfretari et visitare sanctum Domini sepulcrum manu propria scripsit quandam cedulam testamentariam... que quidem cedula ad eius obitum reperta fuit» ed ormai defunto («sicut placuit altissimo Ihesu Christo fuerit sublatu de medio vite presentis»), fosse *relevata* e trascritta *in publicam formam* da un notaio della Cancelleria Inferiore di Venezia, cosa che era stata fatta, e che le fosse data piena fede in tutti i territori soggetti al dominio. Nella cedola Bartolomeo non accenna al suo viaggio in Terrasanta (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 282v).

1450 novembre 10, Treviso nella sala maggiore del palazzo del comune, nella parte inferiore vicino al banco del maleficio. Testamento di Elia del fu Giovanni *de Posega*, che era solito abitare a Lavaggio con Salvatore del fu Giovanni Rizzo, «volens visitare limina beatorum apostolorum Petri et Pauli in urbe Rome pro indul-

gentia iubiley, et sciens de recessu, non autem de redditu... Iussit et ordinavit corpus suum sepeliri debere ubi altissimo Deo placuerit et volluerit dictus Petrus socius suus in dicto viaggio». Vuole presente «Petrum quondam Fabiani de Goriana solitum habitare in villa de Silva, qui in dicto itinere esse debet socius eius», che nomina anche erede dei suoi beni nel caso in cui Pietro fosse tornato sano e salvo dal viaggio, altrimenti lascia i suoi beni in parte a Salvatore (dal quale deve avere 50 lire per i lavori fatti al suo servizio), in parte alla chiesa di San Silvestro di Selva e a particolari persone. Il testamento fu registrato il 22 giugno 1452 (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 116r; *Notarile I*, b. 264, q. a. 1443-1454).

1450 novembre 10, Treviso nella sala maggiore del palazzo del comune, nella parte inferiore vicino al banco del maleficio. Testamento di Pietro del fu Fabiano *de Guriana*, che era solito abitare a Selva, «volens visitare Romam». Nomina suo erede Elia «si ipse testator non rediret»; nel caso in cui anche Elia non fosse tornato dal pellegrinaggio, lascia alcuni beni alla chiesa di Selva, ai poveri, ad altre particolari persone; rimette i debiti di alcuni suoi debitori (*Notarile I*, b. 264, q. a. 1443-1454).

1450 novembre 10, Alano di Piave, nella casa del testatore. Testamento di Comino del fu Enrico detto Digeto da Alano, «quia Romam est profecturus pro suorum remedio peccatorum». Dispone di essere sepolto nella chiesa di San Pietro di Alano nella tomba dei suoi morti, a meno che non fosse morto durante il viaggio; nel qual caso vuole essere sepolto nel cimitero della chiesa più vicina. Nomina erede il figlio Giacomo. Lascia un vitalizio alla moglie Fina. Il testamento fu registrato il 12 dicembre 1472 (ASTV, *Notarile II*, b. 941, c. 159r).

1450 novembre 12, Treviso nella chiesa di San Vito, in presenza di prete Giovanni Antonio, pievano di San Giovanni del duomo, e di prete Marco da Venezia, rettore di San Vito. Testamento del macellaio Nicolò del Bello da Scorzè del fu Michele, abitante a Treviso, «intendens hodie iter arripere versus urbem Romanam ad iubileum pro impetrando veniam delictorum suorum». In caso di morte a Treviso, desidera essere sepolto nel cimitero di San Francesco nella tomba dei suoi morti. Fa un legato di 10 lire per la cappella di San Bernardino nella chiesa di San Francesco. Lascia alla figlia Lucia e ad eventuali figlie postume 1140 lire ciascuna per la dote. Alla moglie Lucia lascia un vitalizio o, in caso di non voler vivere con i tre figli maschi suoi eredi, l'interesse su 2000 ducati collocati presso la camera dei prestiti di Venezia. Il testamento fu registrato il 23 agosto 1456 (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 345r).

1450 novembre 17, Treviso nel palazzo del comune, nella sala grande al banco del sigillo. Testamento di Cristoforo, figlio, del defunto *casolarius* Nicolò da Chioggia del borgo dei Santi Quaranta, «quia iturus est visitatum limina beatorum apostolorum Petri et Pauli de Roma, nescit quid sequetur de vita sua... Cusi testando

adhunca vuol et ordena el dicto testador che s'el piacesse al nostro creator misser Ihesu Christo che per lo chamin, andando o vignando, el pasasse de questa vita a l'altra, el corpo so sia sepelido dove el se troverà e manchase», oppure, se fosse tornato, nel cimitero di Sant'Agnese del borgo dei Santi Quaranta. «Et lasa che in execution del testamento del quondam ser Nicolò so pare, scripto per Andrea de Borgonoder, sia mandà uno a San Iacomo de Galicia per uno vodo fato, como in lo dicto testamento se contien, per l'anema de so pare». Alla moglie Francesca, figlia del notaio Gugnolo da Musano, la dote di 315 lire. Nomina erede il figlio Marco. Il testamento fu registrato il 19 marzo 1460 (si veda Appendice 3, il testamento in data 1447 febbraio 25; ASTV, *Notarile II*, b. 939, c. 166r).

1450 novembre 20, Treviso *in apoteca* del notaio rogatore posta in piazza delle Colombe. Testamento di Giorgio da Zagabria del fu Francesco, in quel momento abitante a Venegazzù, «volens et intendens ire Romam ad sanctissimam indulgentiam». Dispone di essere sepolto «in loco ubi reperietur». Lascia alla fabbrica di Sant'Andrea di Venegazzù tutto il denaro che deve ricevere da diverse persone. Nomina suo commissario Giovanni di Caleffo, cittadino di Treviso. Il testamento fu registrato il 4 maggio 1462 (ASTV, *Notarile II*, b. 939, c. 328v).

1450 novembre 27, Treviso nella sala maggiore del palazzo del comune al banco dell'Avere o del Piovego. Antonio di Giacomo da Arcade, cittadino di Treviso, «volens et intendens gratia Dey limina beatorum apostolorum Petri et Pauli visitare et in urbe Rome peregre proficisci pro consequendo indulgentiam omnium suorum peccatorum secundum formam privilegiorum papalium continentiam iubiley presentis finituri in festo natiuitatis Domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo proxime venturo», fa il testamento. Dispone di essere sepolto nel cimitero di Santa Maria del Gesù dei frati minori di San Francesco dell'osservanza, fuori della città, «cuius ecclesie et monasterii ipse testator principalis fuit in fabricando ipsam ecclesiam et monasterium», al quale dona i 540 ducati che deve ancora avere per i lavori fatti. Nomina erede il figlio Liberale. Il testamento fu registrato il 17 febbraio 1455 (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 279v; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, p. 71).

1450 novembre 29, Treviso, nel coro della chiesa di S. Vito. Testamento del maestro pellicciaio Giacomo della Tisana del fu Donato, sano di mente e di corpo per grazia di Dio, «deliberans pro remissione peccatorum suorum Romam proficisci ad visitandum limina ecclesie beatorum apostolorum Dei Petri et Pauli, non ignarus se mortalitati fore subiectum». Nel caso in cui la morte lo avesse colto a Treviso, dispone di essere sepolto nel cimitero di San Martino nella tomba dei suoi morti, dopo che il suo corpo *examinatum fuerit*; se altrove, nel *cimitero sacro* del luogo in cui morrà. «Item voluit et ordinavit quod infrascripti eius heredes mittere teneantur et debeant aliquam idoneam personam ad visitandum limina ecclesie Sancti Iacobi de

Gallentia pro animabus parentum ipsius testatoris». Nomina erede dei suoi beni, in vita, la moglie Maddalena o gli eventuali figli postumi Il testamento fu registrato il 4 gennaio 1464 (ASTV, *Notarile II*, b. 940, c. 120v; ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 7, n. 677).

1450 dicembre 1, Treviso sotto il portico della casa del fabbro Domenico da Segusino. Testamento di Domenico detto Meneghel del fu Teodoro da Venegazzù, «volens limina apostolorum Petri et Pauli de Urbe visitare». Vuole essere sepolto nel cimitero di Sant'Andrea di Venegazzù. Nomina eredi due nipoti. Il testamento fu registrato nel mese di ottobre 1451 (ACuVTV, *Mensa Vescovile, Libri dei feudi*, unità 9, c. 193v; ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 102v).

1450 dicembre 1, Treviso nella contrada di San Nicolò. Testamento di Vendramino, *portitor vini* a Treviso, del fu Bartolomeo da Lancenigo, «habens animum se tran<s>fere Romam ad iubileum ad visitandum limina Sancti Petri et aliorum sanctorum». In caso di morte a Treviso, desidera essere sepolto nel cimitero della cattedrale. Nomina erede dei suoi beni la moglie Francesca o gli eventuali figli postumi. Il testamento fu registrato il 16 ottobre 1459 (ASTV, *Notarile II*, b. 939, c. 121v).

1450 dicembre 4, Treviso al banco del Sigillo nel palazzo del comune. Testamento di Bartolomeo detto Bortolo del fu Vittore Torengo da Villa de Stablis del comitato di Cesana, abitante a Cesana, «cupiens limina beatorum apostolorum Petri et Pauli de Urbe visitare. (...) Si ad patriam propriam, quod Deus concedat, remeare contingerit», dispone di essere sepolto nel cimitero della pieve di Santa Maria di Lentiai nel comitato di Cesana (ACuVTV, *Mensa Vescovile, Libri dei feudi*, unità 9, c. 194v).

1450 dicembre 9, Treviso al banco del Sigillo nel palazzo del comune. Testamento di Antonio del fu Salione da Lentiai di Cesana, «volens in remissione peccaminum suorum pro isto anno iubilei limina apostolorum Petri et Pauli de Urbe et aliorum sanctorum pro posse visitare et huius seculi considerans pericula que multipliciter peregrinantibus occurrunt». Dispone di essere sepolto nel cimitero della pieve di Santa Maria di Lentiai. Lascia alla moglie Donata l'usufrutto dei beni, dei quali nomina eredi i due figli Giovanni Salione e Giovanni Lorenzo (ACuVTV, *Mensa Vescovile, Libri dei feudi*, unità 9, c. 196r).

1450 dicembre 12, Treviso nella sala maggiore del comune. Testamento del notaio Girolamo da Crespano del fu Tristano, «volens prestante Domino in presenti iubileo visitare limina beatorum apostolorum Petri et Pauli de Roma in remissione peccatorum suorum». In caso di morte a Treviso, desidera essere sepolto nella tomba dei suoi morti nel cimitero della cattedrale; se fosse morto altrove, «ibi sepeliatur ubi Deus disposuerit». Nomina eredi gli eventuali figli postumi o, in loro assenza, la moglie Lucrezia. Il testamento fu registrato il 26 marzo 1466 (ASTV, *Notarile II*, b. 940, c. 140v).

1450 dicembre 12, Treviso, nella casa del testatore nella contrada di Conegliano Novello. Giorgio Arpo, *utriusque iuris doctor*, «volens peregrinari et limina beatorum Petri et Pauli visitare», fa il testamento, che fu registrato il 12 giugno 1465. Manca qualsiasi accenno alla sepoltura (ASTV, *Notarile II*, b. 940, c. 76r; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, p. 71; L. PESCE, *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso*, p. 136).

1452 giugno 15-28, Treviso. Azione giudiziaria avviata il 15 giugno davanti a Nicolò Marcello, podestà di Treviso, da Giacomo de Ziano, *factor* nella bottega di Tommaso de Montona e soci, a nome di Bartolomeo di Montona. Egli presenta una lettera del 14 giugno di Matteo Vettor, podestà di Padova, diretta a quello di Treviso contenente una cedola con l'atto d'accusa presentato sotto giuramento al giudice al maleficio di Padova da Bartolomeo *da Moltana*, cittadino di Treviso, contro Bonaventura *osto* a Vigonza: «Davanti a vuy miser lo zudexe del malleficio io Barthollamio da Moltana habitadore in Treviso volgio aprovare contro una querella ser Bonaventura *osto* a Vigonza. Con zò sia cossa che el zorno de pasqua de mazo [*il 28 maggio, festività di Pentecoste*] de note azionse in la ostaria del dito Bonaventura et forno robato una zornea [*sopravveste*] e uno mantello, uno capello, uno paro de calze, uno paro de scarpe, una cortela e una zentura de valore de ducati VIII». Naturalmente «el dito Bonaventura dixè non essere vero che lui me asegurasse in la sua ostaria. E io digo de sì e sì lo volgio aprovare per li infrascripti testimoni: Piero da San Zenon, Piero Masaroto, Zuane Antonio merzaro dito Rossino, li quali erano alloggiati in la dicta ostaria. E più chel dito Bonaventura dixè aver fato ostaria anni XVIII che nesuno non se posa a lomentare de luy, et io digo che più et più persone dixeno mal de lui et più che uno Michiel Scharabello dixè che pochi zorni passati li fo fato uno simile furto in la dita hostaria».

Il 16 giugno vengono ascoltati Giovanni Antonio detto Rosino e Pietro del fu Francesco Massarotto, che confermano la versione, senza però specificare il motivo del loro viaggio. La deposizione più significativa è quella resa il 28 giugno da Pietro, figlio del notaio Guglielmo da San Zanone, cittadino di Treviso. Egli dice «quod in die pascatis Pentecostes proxime preteriti in sero, dum aplicuisset ipse testis ad hospicium in Vigonza cum quadriga super qua erant plures mulieres et illuc paulo ante applicuissent Bortholameus de Montona, Zanantonius merzarius et Petrus Masaroto ac quidam Iacobus portitor vini, omnes habitantes Tarvisium, qui omnes de societate ibant ad visitationem Sancti Antonii de Padua, et descendissent mulieres de quadriga portantes pannos suos extra dictam quadrigam», l'oste, con il quale il teste aveva prima parlato, mostrò loro una camera nella quale le donne dovevano depositare *pannos suos*. Così tutte le cose che erano nella *quadriga* furono lasciate nella stanza, «sedente hospite apud et extra dictam cameram super una cathedra», mentre entravano e uscivano dalla stessa camera due persone, una delle quali si diceva fosse il figlio dell'oste, ed un altro ospite, tale Farillo. Dopo aver cenato, al momento di andare a dormire, le donne presero i loro vestiti «volentes accipere alias res

quas ibi deposuerant ex quadriga». L'oste disse loro che potevano lasciare le cose che non servivano nella (sua) stanza per maggior sicurezza. Con l'oste c'era anche una donna con un bambino in braccio, che fece la medesima assicurazione. Così i *socii*, che pure avevano depositato i loro bagagli, non permisero alle donne di prendere alcunché. Al mattino, mentre i *socii* cercavano le loro cose lasciate nella camera, Bartolomeo con una lampada cercò le sue e disse che mancavano gli oggetti menzionati nella cedola accusatoria e che il teste aveva visto il giorno precedente durante il viaggio. Bartolomeo si lamentò con l'oste, il quale «multum stabat super se» e disse loro che l'altro ospite che dormiva con loro se n'era andato via presto portando con sé un sacchetto con dentro tre ducati. Dopo di che i *socii* erano partiti per Padova. Nella precedente testimonianza, Giovanni Antonio detto Rosino, dopo aver detto che, giunti all'osteria, avevano chiesto all'oste se poteva alloggiarli con sicurezza, aveva aggiunto che l'oste aveva loro assegnato una camera con tre letti, mentre un'altra camera era stata data a due forestieri, e che, «descendentibus dictis suis dominabus de careta, dum deponere vellent res suas in dicta camera a tribus lecticiis, predictus Bonaventura hospes dixit ipsi Bartholomeo et sociis quod omnes res suas deponere deberent in camera quam illis duobus forensibus designaverat quoniam ibi erant secure et non portarent in camera a tribus lecticiis». Pietro Massarotto aggiunge che gli altri due ospiti, in realtà, dormivano nell'altra camera assieme all'oste ed erano suoi amici «qui dabant lucrum ipsi hospiti quotidie», camera nella quale avevano deposto i bagagli perché vi potevano essere custoditi con sicurezza. Bartolomeo aveva dormito nella stessa camera dell'oste e dei suoi amici. Il mattino seguente, non trovando le sue cose, chiese un lume per vedere meglio, ma non le trovò. Uno dei due amici dell'oste nel frattempo se ne era già andato: quella persona, cioè, nella quale l'oste aveva grande confidenza e della quale era amico. (ASTV, *Archivio Storico Comunale*, b. 1786, q. 1450, c. 80v-82r; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, p. 64).

1458 luglio 10, Treviso nella casa del testatore nella parrocchia del duomo. Testamento di Domenico del fu Bertoluccio da Polcenigo, «qui de proximo visitaturus est ecclesiam Sancte Marie ab Angelis de Sisio». Dispone di essere sepolto nella sua tomba nel cimitero del duomo. Nomina erede il figlio Alessandro e gli eventuali postumi; lascia l'usufrutto dei beni alla moglie Margherita. Il testamento fu registrato il 5 marzo 1476 (ASTV, *Notarile II*, b. 941, c. 299r).

1463 febbraio 1, Treviso nella casa del notaio rogatore. Testamento di Antonio de fu Giovanni Pietro Zenoosio da Sant'Andrà, «intendens ire cum divino suffragio ad Sanctum Iacobum de Galicia». Il testamento fu registrato il 22 aprile 1465 (ASTV, *Notarile II*, b. 940, c. 67r).

III

Attestazioni sui pellegrini per procura
(secoli XIV-XV)

[1319 novembre 21, Treviso. Richiesta presentata ad Arrigo de Pistorio, console del comune di Treviso, di procedere alla stesura dell'inventario dei beni del defunto Caldumella da Vidor da parte di Bonaccorso, suo erede. Nell'atto viene riportata in copia una parte del testamento del defunto, scritto dal notaio Fioravante da Cornuda e un codicillo. Nel codicillo sono contenuti alcuni legati al convento dei Predicatori di Treviso, 5 soldi grossi «laborerio Sancte Iuliane de Fassa et unam centam cere ad cingendum altare dicte ecclesie. (...). Item voluit et ordinavit quod eius heres in dicto suo testamento constitutus teneatur et debeat unam sepulturam facere de petra dicto quondam Nascinguere eius patri ad ecclesiam Sancte Lucie de Bladino altam unum brachium vel plus. (...) Item Francischino qui cum eo moratur unam tunicam grisi, unum par caligarum, unum par subrellarum emendos per suum heredem et decem libras parvorum causa emendi ei libros in dispositione domine Thomaxine eius uxoris et domini Reprandini de Vidoro iudicis; et eciam voluit quod eius heres teneatur ei solvere magistro decenti usque ad decem annos si iverit ad scolas et hoc pro anima sua. (...) Item quinque libras parvorum laborerio ecclesie Arminorum de burgo Sancti Thomasii» (BCapTV, *Pergamene Biblioteca*, scat. 3/a)].

1343 luglio 20, Treviso nella contrada della Roggia in casa del testatore. Testamento di Nicolò da Cusignana del fu Pietro, precone del comune (è fratello di prete Giovanni Riccio, ricordato nella vita del Beato Enrico da Bolzano come una persona a lui vicina). «Item voluit et ordinavit quod dicti eius comissarai infrascripti teneantur et debeant de bonis eius hereditatis infra annum post eius obitum mitere unum fidelem nuncium sive pelegrinum ad visitandum limina sanctorum apostolorum Petri et Pauli et aliorum Sanctorum corpora Rome existencia pro anima sua». Nomina erede suo fratello prete Giovanni Riccio, rettore di San Giovanni del duomo, con l'obbligo di istituire una prebenda sacerdotale in una chiesa, convento o altro luogo religioso della città, con il *consilium* dei suoi commissari e di altre persone *sapientes*, assegnando il diritto di giuspatronato allo stesso Giovanni e ai suoi eredi. Se, però, i commissari ed i *sapientes* consultati riterranno opportuno non istituire questa prebenda e penseranno di utilizzare i beni «aliter ad pia opera disponenda et pauperibus eroganda», allora si faccia secondo quanto essi giudicheranno entro 4 anni dalla sua morte, riser-

vando alcuni terreni all'ospedale dei Battuti. Commissari: il fratello prete Giovanni Riccio, prete Alessandro prebendato del duomo, prete Enrico rettore di Sant'Agnese, prete Pietro da San Zenone prebendato della cattedrale (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 2, n. 153; BCapTV, *Pergamene Archivio*, scat. 7, n. 940).

1348 marzo 21, Treviso. Testamento di *domina* Marsibilia, figlia del fu Oliviero de Nicoletto, vedova di m° Pietro da Fontane, *fiscus, sana mentis et corpore*. Dispone di essere sepolta nel cimitero dei frati eremitani. Tra i legati: «Et reliquit, iussit, voluit et ordinavit quod sedecim libre parvorum denariorum dari et disponi debeant per infrascriptos suos comissarios anno iubileo proxime nunc venturo uni bone persone que vadat et ire debeat Romam ipso anno pro anima ipsius testatricis». Ordina di vendere tutto l'oro e l'argento di sua proprietà per farne tre calici: uno per la chiesa degli Eremitani, uno per San Giovanni Battista del Duomo, il terzo per Santa Caterina dei Servi. Nomina eredi i *pauperes Christi*. Commissari: il fratello Giuliano ed uno dei migliori gastaldi della scuola dei Battuti (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 9, n. 875).

1348 luglio 21, (Venas di Cadore). «Cum mortis debitum secundum humane nature cursum omnes homines solvere teneantur nec est qui dire mortis periculum valeat», ser Antonio del fu ser Maglio *de Venaxio*, ammalato, fa il suo testamento in presenza di Antonio del fu ser Pupo da Valle San Martino, Michele maestro barbiere da Pieve, Filippuccio da Santo Stefano, Domenico Cerdone de Avesto, Gidino da Costa di San Vito e Federico Monaco da Valle. Il testamento è molto ricco di informazioni per le chiese del Cadore. Legati: 10 lire alla luminaria di San Marco; ad ogni chiesa del Cadore lascia tre libbre di olio. Alla luminaria di San Marco *unum stablire prati iacens ad Servedam*; 8 lire al prete presente al momento della sua morte; tre lire ad ogni prete presente al suo funerale e nel giorno settimo e trentesimo. Dispone che vengano celebrate trecento messe «in eglise Sancti Petri de Civitate» in ragione di 2 soldi per messa; 40 messe devono essere celebrate *in Venaxio*; per gli anniversari della sua morte e di quella del padre, della madre e della moglie 10 messe ogni anno *super prato de sub Clusa*. Gli eredi devono fare tre *palii*: uno davanti all'altare di Santa Maria Maddalena *de Venaxio*, uno davanti all'altare di San Marco ed uno davanti all'altare di San Biagio, dello stesso colore e valore di quello che fu messo davanti all'altare di Santa Maria Maddalena. Diversi legati alla chiesa di Santa Maria Maddalena *de Venaxio*, cui lascia sessanta lire «ad emendum unam crucem auream et unum calicem et unum paramentum pro dicto altare» e 8 lire per l'acquisto di un messale. Davanti all'altare di Santa Maria Maddalena deve ardere in perpetuo una lampada *super stablire de la Cirpa* (?); 8 lire *ad sacrandum altare predictum pro sua parte*.

Agli eredi e figli di sua sorella Allegranza lascia *unum stablire prati in Pra Guyto* a condizione che essi diano ogni anno alla luminaria di San Marco tre libbre di olio e facciano celebrare tre messe, altrimenti i giurati di San Marco potranno impossessarsi del prato. I suoi eredi devono far celebrare ogni anno all'altare di Santa Maria

Maddalena una messa alla settimana *super stablire de Pra Goyto*, cioè metà delle messe «ad honorem beate Marie Magdalene», l'altra metà «ad honorem beati Iohannis Baptiste»; se non lo faranno, il sacerdote sia tenuto a celebrarle ugualmente; la parte residua del reddito del prato sia data alle «domus Dei de Plebe et de Valle; et simili modo de omnibus legatis preteritorum» con la possibilità concessa ai giurati di impossessarsi dei prati in caso di inosservanza del legato. Se i prati verranno affittati ad un canone maggiore, la parte eccedente doveva essere data alla *luminaria* della chiesa di Santa Maria Maddalena.

La metà dei suoi redditi *de Ampicio* dovevano essere dati alla *luminaria* di San Giacomo, l'altra metà ai suoi debitori (*sibi debentibus*); così con i redditi di San Vito. Agli eredi del fu Accono da Valle rimette i denari che gli dovevano. A Gidino da Costa San Vito rimette l'affitto del prato di Ampezzo ed il denaro di cui era creditore. Allo stesso modo alle luminarie di San Simone e Giuda di Bevorca. Lascia alla luminaria di San Luca di Odo (*Hodo*) la metà dei crediti che deve riscuotere; chi deve consegnargli legname a Venas gli dia soltanto 6 denari grossi per legno. Allo stesso modo *in Peayo* e a Vigo, cioè alla luminaria di San Giovanni di Vigo. Lascia la metà delle *exactiones* di Venas alla moglie Gaia, l'altra metà ai debitori (*debentibus*). La metà delle *exactiones* di Valle alla luminaria di San Martino, l'altra metà alla moglie Gaia. (...) «Item culibet rumite XX solidos. Item culibet scholarum et disipline de Cadubrio quinque libre parvorum et scole Sancti Martini VIII libras parvorum. Item domui Dei de Plebe unum bovem pinguem et unum bovem domui Dei de Valle. Item duo boves dividantur in Venaxio ubi plus necesse fuerit». Gli eredi devono fare ogni anno un *pastum* di 20 calvie di grano con il provento di uno *stablire* del Sovramonte. (...) A Pilino da Lozzo lascia una casa in Lozzo con il cortile. Ordina di consegnare a Marcolino da Pieve uno *scriptum* di sua mano senza alcuna restituzione (di denaro). «Item quod debeatur credi quaternis suis et non pensis». Dispone che la metà di tutte le *exactiones* del distretto di Belluno a lui spettanti siano date alla moglie Gaia, l'altra metà *sit debitorum*. Lo stesso criterio per le *exactiones* del distretto di Serravalle («alia medietas sit debitorum et habitatorum»). La moglie sia *domina et usufruttuaria* nella sua casa e nei beni della sua eredità finché fosse vissuta come vedova, altrimenti abbia 100 lire e la sua dote. A Gaia dona anche il vino di un manso in Formeniga. (...) Lascia alla cappella della Santa Trinità di Cappella un manso. I suoi eredi devono esigere quanto gli spetta da ser Nicoletto Pisolino e da Giacomello Giusto. Lascia un manso in Capella di Serravalle ad Agostino del fu Giacomo; alla sua morte il manso sia dato alla luminaria di Sant'Andrea di Serravalle. La figlia Altofiore doveva essere nutrita con i suoi beni fino al momento del matrimonio; in quella circostanza i commissari dovevano darle 50 lire. Lascia 100 lire *pro male ablati et iniuste aquisitis*. Afferma di essere in società *certarum tayolarum* con Giacomello Giusto per 54 ducati, che devono essergli restituiti. Rimette i debiti ad alcune persone. Lascia metà di una botte di vino della sua *taberna* alla *domus Dei* di Pieve, l'altra metà a quella di Valle. Quanto ha *ad manum* sia dato *amore Dei ubi melius est necesse*. Dispone che tutti i letti che ha *in ospicio* del fu Meneguzzo con le

lenzuala e le coltri siano dati metà alla *domus Dei* di Pieve, metà a quella di Valle. A Federico *monaco* da Valle 16 lire; la sua porzione di decime alla *domus Dei* di Valle.

Alla fine, dopo altri legati a particolari, dispone: «Item quod mittantur III persone ad indulgenciam de Roma que erit in millesimo III^c L et quod solvatur eisdem super eius bonis». Di quanto deve riscuotere da ciascun abitante di Cibiana (*de Cibiana*), la terza parte venga rimessa, un altro terzo sia dato alla luminaria di San Lorenzo di Cibiana, un terzo a Gaia. Nomina esecutori testamentari prete Guglielmo *de Valle*, Andrea da Serravalle suo genero e Bartolomeo di Rizzardo da Pieve. Nomina erede la figlia Agnese, con l'obbligo di dare alla *domus Dei* di Serravalle il reddito di un manso (ma solo il grano) che si trova *ad Col Rectum*. Notaio: Tommaso figlio di Cadobriano da Pieve di Cadore (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 9, n. 888; attergato di mano sec. XVI: «Testamentum ser Antonii quondam ser Nicole de Venetiis»).

1348 agosto 1, Treviso. Testamento di Mazzarollo del fu Alioto della contrada di San Michele, ammalato. «Item reliquid uni qui velit ire ad pasagium loco ipsius testatoris pro eius anima centum libras parvorum. Item reliquid uni qui vellit ire ad Sanctum Petrum ad Romam et ad Sanctum Franciscum ad Sissum sexdecim libras parvorum» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 3, n. 267).

1350 giugno 2, Sarano Novello di Conegliano. Testamento di Diana del fu Michele calzolaio del borgo di Santa Maria Maggiore di Treviso, vedova del muratore Avanzo da Conegliano. Fa diversi legati a favore di Santa Maria in Monte di Conegliano. Dispone che i soldi provenienti dalla vendita del vino dell'anno in corso, ai quali vanno aggiunte sei lire dell'affitto di una chiusura in Col San Martino, «dantur uni qui vadat pro ea Romam pro perdono accipiendo pro eius anima». Suoi commissari testamentari: frate Madalgisio priore dell'Ospedale del Piave e Clesio suo fratello, residente a Conegliano, figli del fu Fellone da Camino (a Clesio lascia in legato anche una casetta in Conegliano). Eredi universali i *pauperes Christi*. (ASVE, *Santa Maria degli Angeli di Murano*, pergg. b. 1).

1361 marzo 8, Treviso nella chiesa di San Lorenzo. Testamento di Conforto del fu Bonaventura da Pederobba, residente a Treviso. Dispone che i commissari testamentari entro un anno dalla sua morte vendano un suo manso sito in Sambughè, le sue proprietà di Pederobba, un altro manso in Montebelluna, la sua parte di un manso posto in Visnà e le sue masserizie; con il ricavato essi devono, oltre che eseguire i suoi legati, mandare «quinque persone Assisium et una persona ad Sanctum Iacobum de Galicia pro eius anima» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 4, n. 384).

1362 luglio 1, Verona, *in camera palatii*. Testamento del giudice Giovanni Bettignoli da Brescia, *iudex rationum* del comune di Verona, figlio del maestro Bettino Bettignoli, *phiscus*. Tra i legati: «Item lego duos ducatos uni qui vadat ad Sanctum

Victorem de Feltro et ibi stet per tres dies et serviat presbitero in misa secundum quod vovi pro Dunina sorore mea» (ASTV, *Notarile I*, b. 26, Atti Liberale del fu Bonaventura a Ficis 1354-1363, c. 63rv).

1363 luglio 16, Trevignano di Montebelluna. Testamento di prete Oliviero del fu Giacomo da Giavera, prebendato della chiesa di San Teonisto di Trevignano, ammalato. Desidera essere sepolto nel cimitero di San Cristoforo di Giavera. Dispone che i suoi eredi depongano 40 soldi di piccoli sopra l'altare di San Pietro del duomo di Treviso nella festività di San Pietro nell'anno della sua morte. «Item iubsit et ordinavit dictus testator quod unus infrascriptorum suorum fratrum et heredum suorum per ipsum institutorum in presenti testamento debeant visitare loca beatorum Sanctorum Petri et Pauli de Roma usque ad tres annos; et si ipsi vel alter ipsorum nollet vel non posset visitare dicta sancta loca, quod ipsi teneantur et debeant mittere unum nuncium de bonis et cum solutione bonorum ipsius domini presbiteri Oliverii usque ad dicta loca beatorum apostolorum Petri et Pauli de Roma; cui nuncio ipse testator iubsit dari per infrascriptos suos heredes tres libras denariorum parvorum ultra solutionem sui laboris. Et hoc pro oblationibus indulgentiarum ubi eidem nuncio melius videbitur fore dandam» (ASTV, *Notarile I*, b. 90, Atti 1363, c. 74r).

1363 luglio 17, Treviso. Testamento del notaio Daniele *de Salico* del fu Guecello. «Item iusit et voluit et ordinavit quod per infrascriptum suum heredem et eius commissarios mittantur et mitti debeant due persone, videlicet una ad Sanctum Iacobum de Galicia et alia Romam cum hac conditione: quod illa persona itura Romam teneatur et debeat visitare limina beatorum apostolorum Petri et Pauli, ecclesiam Sancti Iohannis Laterani, ecclesiam Sancti Laurentii, ecclesiam Sancti Anastasii, Sancte Marie Aquesaline, ecclesiam Sancti Martini, Sancte Marie Rotonde et Sancte Marie a Nive; et hoc pro anima ipsius testatoris et patris et matris et uxoris <Caterine> ipsius testatoris et aliorum suorum mortuorum» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 3, n. 272).

1363 agosto 16, Treviso nella contrada di San Martino nella casa dell'*apothecarius* Almerico. Testamento di Sara del fu Avonderio da Pederobba, moglie di Almerico, ammalata. Vuole essere sepolta nella tomba predisposta dal marito a San Giovanni del Duomo. Dispone che alla sua morte vengano celebrate 1000 messe. Tra i legati: «Item iubeo, vollo et ordino quod meus heres infrascriptus teneatur et debeat mittere unum hominem sive unam feminam prout ei melius videbitur ad visitandum limina Sancti Iacobi de Galicia apostoli pro anima mea, cum comodo tamen suo». Nomina erede il marito (ASTV, *Notarile I*, b. 43, Atti 1363-1364, c. 5r).

1363 settembre 21, Treviso. Testamento di Giovanni dal Mangano del fu maestro Pietro de Radisiis giubbaio da Padova. Vuole essere sepolto a San Nicolò accanto alla sepoltura del padre e della madre. Tra i legati: «Item reliquit quinque libras

parvorum dandas et dispensandas per eius commissarios duobus pauperibus et indigentibus hominibus volentibus visitare limina et corpus Sancti Iacobi de Galicia apostoli, qui tamen sint habitantes in civitate Tarvisii (ASTV, *Notarile I*, b. 43, Atti 1363-1364, c. 8r; nessuna traccia del legato nel suo secondo testamento: *Ibid.*, Atti 1389-1394, c. 27v, 1389 settembre 13, Treviso).

1365 maggio 4, Treviso. Testamento di *domina* Gianna, ammalata, figlia di Viviano di Albertino, moglie del notaio Bartolomeo Dini da Riese, residente a Treviso nella contrada del duomo. Tra i legati: «Item reliquit centum libras denariorum parvorum dandas et distribuendas per infrascriptos suos heredes et commissarios pauperibus personis que vellent ire ad Sanctum Iacobum vel Romam pro eius anima».

Il 20 maggio 1365 Gianna fa alcuni codicilli: «Item codicillando reliquit quod mittatur ultra mare ad passagium unus homo per unum annum de suis bonis, si passagium contingerit fieri, pro eius anima» (BCapTV, *Pergamene Biblioteca*, scat. 3/b; il testamento è registrato nella Cancelleria Nova l'8 gennaio 1433, i codicilli il 19 ottobre 1441: ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 1r-3v).

1371 [agosto] 6, Treviso nella casa del testatore in contrada della Roggia. Testamento del *linarollus* Nascimbene da San Zenone, abitante a Treviso. «Item reliquit quod infrascripti sui heredes mittere debeant quam citius fieri poterit unam personam Rome pro anima dicti testatoris, cui pro suo labore et expensis dentur de suis bonis ducatos sex auri. Et si non inveneretur aliqui volentes ire pro illis sex ducatis, quod sibi satisfiat prout melius poterit per suos commissarios infrascriptos» (ASTV, *Notarile I*, b. 130, q. 1367-1376).

1372 dicembre 3, Treviso. Testamento di Piacentina del fu Guglielmo da Montemartino, moglie di Pietro del fu Giacomo Roncinelli. «Item voluit, iussit et ordinavit quod mittatur unam personam Romam pro anima dicte testatrix» (ASTV, *Notarile II*, b. 905, c. XIII/1r).

1379 maggio 13, Treviso. Testamento di Pietro del fu Alberto da Paderno, abitante a Treviso nella contrada della Pancera, ammalato. «Item reliquit, voluit et ordinavit dictus testator quod unus ex suis filiis infrascriptis <Iacobum et Viventium>, quando erit ad etatem vigintiquatuor annorum, ire debeat ad visitandum locum et ecclesiam Sancti Iacobi de Galicia pro dicto testatore ad complendum votum unum alias per ipsum testatorem factum. Et si aliquis ex dictis suis filiis infrascriptis nollet aut recusaret ire ad complendum dictum votum, quod tunc et in eo casu per suos commissarios infrascriptos mitatur ad visitandum dictum locum et ecclesiam Sancti Iacobi de Galicia pro anima dicti testatoris ad complendum dictum votum; et elligatur aliquem idoneum cum premio et salario prout melius videbitur infrascriptis suis commissariis» (ASTV, *Notarile I*, b. 180, Atti 1376-1384, c. 97r).

1383 aprile 19, Treviso. Testamento di Federico del fu Taddeo de Ecelo, ammalato, «considerans pericula humane fragilitatis et labilis huius vite que ut flumus labitur et veluti umbra ab oculis hominum evanescit ac epidemie ad presens vigentis, que humanis corporibus ymaniter novercatur (...). Item reliquit, iussit, voluit et ordinavit dictus testator quod infrascripti sui heredes et commissarii mittant et mittere debeant Romam unum hominem, ad Sanctum Iacobum de Galicia unum alium hominem et ad Sanctum Anthonium de Vienna unum alium hominem pro eius anima tempore pacis quam citius fieri poterit» (ASTV, *Notarile I*, b. 125, Atti 1382-1383).

1385 settembre 18, Conegliano. Testamento di *domina* Clara del fu Giampietro da Campolongo, vedova del *fsicus* maestro Leonardo de Salico da Conegliano. «Item iussit dicta testatrix quod de bonis suis propriis solvatur uni qui devote vadat et visitet limina beatorum Petri et Pauli Rome» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 6, n. 605).

1387 gennaio 29, Treviso. Testamento del barcaiolo Francesco del fu Antonio da Mure, «in infirmitate, que ita dura sibi ocureret quod ex ea iacetur». «Item legavit, voluit et ordinavit quod dentur et solvantur ducati quindecim auri uni qui vadat ad Sanctum Iacobum de Galicia pro anima dicti testatoris et in remissione voti ipsius testatoris, qui debeant solvi de bonis ipsius testatoris» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 2, n. 128; cit. G. B. TOZZATO, *Pescatori e barcaroli sul Sile nel '300. Documenti*, Treviso 1998, p. 84).

1390 agosto 23, Treviso. Testamento di Bassanino del fu Nicoletto di Maestro da Cremona. «Item iussit, voluit et ordinavit dictus testator quod per infrascriptam suam heredem et commissariam mittatur unus homo seu una mulier ad visitandum limina et altare Sancti Iacobi de Galicia pro eius anima». Il testatore annulla questo ed altri legati nel suo testamento del 24 dicembre 1394 (ASTV, *Notarile II*, b. 911, c. 4r e 6r).

1391 febbraio 28, Treviso. Testamento di Pietro Roncinelli del fu Giacomo della contrada di Santo Stefano. Dispone di essere sepolto «ad ecclesiam Sancti Petri de Dom ante altare Sancti Gabrielis in sepultura quondam ser Iacobi de Roncinelo ubi sepultus fuit et Gabriel dictus Camblinus ipsius Petri de Roncinelo testatoris frater». Tra i legati: una ancona *fienda* del valore di 20 lire per la chiesa di Paese ed una del valore di 12 lire e mezza per la chiesa di Santa Maria di Mogliano. «Item legavit, iussit, statuit et ordinavit dictus testator quod per infrascriptos eius commissarios mitatur et per eos miti debere iussit duos pedites pro anima dicti testatoris et suorum mortuorum, qui habeant et habere debeant ducatos viginti auri pro quolibet, et hoc usque ad tres annos post obitum dicti testatoris, ad Sanctum Iacobum de Galicia. Item legavit dictus testator quod per infrascriptos eius commissarios mitantur et miti debere iussit, statuit et ordinavit tres pedites Romam pro anima dicti testatoris et

suorum mortuorum, qui habeant et habere debeant libras triginta parvorum pro quolibet; et hoc usque ad tres annos post obitum dicti testatoris, videlicet omni anno unum. Item legavit dictus testator quod per infrascriptos eius commissarios mitantur et miti debere iubsit unum peditem ad Sanctum Anthonium de Viena pro anima dicti testatoris et suorum mortuorum, qui habeat et habere debeat libras quadraginta parvorum; et hoc usque ad terminum trium annorum post obitum ipsius testatoris. Item legavit dictus testator quod per infrascriptos eius commissarios mitantur et miti debere iussit, statuit et ordinavit unum peditem ad Sanctum Franciscum de Sisio qui habeat et habere debeat libras triginta parvorum pro anima dicti testatoris et suorum mortuorum usque ad tres annos post eius obitum». Fa un legato di un *fernelus* di perle a Santa Maria dei Battuti «pro devotione anuatim fienda de annunciatione Virginis Marie fienda» per la sua anima. Erede: il fratello Bonincontro detto Contro. Commissari: il cancelliere del comune, il gastaldo *senior* della scuola dei Battuti, la moglie Caterina. Il testamento fu presentato il 10 marzo 1391 all'ufficio della Cancelleria Nova per la registrazione (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 8, n. 822).

1392 febbraio 3, Treviso. Testamento del drappiere Bartolomeo del fu Nicolò da San Zenone, scritto dal notaio Paolo Rugolo. «Item, si contingerit dictum eius heredem percipere denarios quos debebat habere de hereditate quondam Victoris çuperii nominatos in instrumento calculi scripto per Bartholomeum de Sancto Zenone notarium, mandavit dari ducatos XXV auri uni homini visitaturo limina Beati Iacobi de Galitia et expendi ducatos XXV auri in fatiando unam listam ad altare beati Petri in ecclesia Tarvisina catedrali» (ACVTV, *Titoli Antichi*, unità 39, Processo 418, c. 2r).

1393 aprile 1, (Treviso). Testamento di Caterina del fu Giovanni da Ceneda, notaio, moglie di Simone Bioni da Istrana, scritto dal notaio Bartolomeo da Villa. «Item reliquit libras XII parvorum dandas quatuor pauperibus peregrinis ituris ad Sanctum Iacobum» (ACVTV, *Titoli Antichi*, unità 39, Processo 418, c. 3v).

1393 agosto 1, Treviso. Patti intercorsi tra Ludovico Rinaldi ed i gastaldi della scuola dei Battuti di Treviso per l'invio di Antonio del fu Pietro orefice da Venezia a Sant'Antonio e a San Giacomo di Galizia con la ricompensa di 24 ducati e l'obbligo di riportare una lettera o altro attestante l'avvenuto viaggio (ASTV, *Notarile I*, b. 151, Atti 1392-1393, c. 517r). (G.B. TOZZATO, *Percorso dei Romei in territorio trevigiano nel Trecento*, «La Vita del Popolo», a. CIX (2000), n. 15, fascicolo allegato).

1394 marzo 10, (Treviso). Benvenuta, figlia del fu Alberto da Spresiano, moglie prima del fu Martino del fu Gabriele da Villa, ed ora di Tommaso Agolanti da Firenze, «volens adimplere voluntatem dicti ser Martini, in quo testamento reliquit quod sui heredes miterent unum nuncium ad Sanctum Iacobum de Galicia precio et foro ducatorum viginti trium auri boni et iusti ponderis», vende per questa som-

ma a Damino e Giacomo del fu Bartolomeo da Villa un appezzamento di terra sito a Tiveron (ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1394-1399, c. 43r).

1396 febbraio 12, Treviso. Il vicario del vescovo Lorenzo Gambacorta (è il frate camaldolese Girolamo Gilio da Firenze) esonera dagli obblighi del voto di andare pellegrino a San Giacomo di Galizia (*de itinere Sancti Iacobi de Galicia*) Andrea Capone, figlio del defunto calzolaio Francesco da Posmon, a causa dello scisma, della sua vecchiaia e della malattia («propter sisma et propter eius infirmitatem podagrarum et antiquitatem»). Al posto del pellegrinaggio Andrea in occasione della festività di Sant'Andrea deve dare un carro di buon vino o il valore equivalente a due ragazze povere in età da marito, cioè metà ad una ragazza greca, figlia di una donna albanese, l'altra metà alla figlia di Lena da Belluno (ASTV, *Notarile I*, b. 151, Atti 1395-1397, c. 210r; G. B. TOZZATO, *Percorso dei Romei in territorio trevigiano nel Trecento*, «La Vita del Popolo», a. CIX (2000), n. 15, fascicolo allegato).

1396 maggio 31, Treviso. Testamento di Lucia figlia del notaio Bartolomeo della Motta, moglie di Daniele Chinazzo. «Item voluit et mandavit quod infrascriptus eius heres miteret teneatur unum hominem Romam ad limina beatorum Petri et Pauli visitandum pro eius anima». Erede e commissario è il marito (ASTV, *Notarile II*, b. 911, c. 394v).

1396 luglio 10, Venezia. Testamento di Caterina, moglie del medico Donato Cattanei da Farra, residente a Treviso *pro maiori parte* del tempo. «Item iussit et ordinavit dicta testatrix quod de bonis eiusdem per comisarios suos antedictos mittantur per fidum nuntium de anno proxime futuro ducati novem auri afferendi super altare Sancti Petri de Roma pro anima Petri de Verona, olim eius mariti» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 2, n. 150).

1396 novembre 10, Treviso. Testamento di *dominus* Giovanni del fu Pietro Giovanni de Bacis da Mantova. «Item voluit et ordinavit dictus testator quod sui comisarii infrascripti infra annum post eis mortem de bonis dicti testatoris teneantur miteret unum bonum virum ad Sanctum Iacobum de Galicia pro eius anima, qui fidem faciat se visitasse ecclesiam Sancti Iacobi» (ASTV, *Notarile II*, b. 911, c. 435r).

1397 aprile 5, Levada della pieve di Rovigo nella casa del testatore. Testamento di Vendramino di Baldo da Levada di Rovigo, gravemente ammalato. «... Item reliquit libras octuaginta denariorum parvorum dandas per infrascriptos suos commissarios uni peregrino qui peragat pro eo ad beatissimum apostolum Sanctum Iacobum de Chalia de bonis ipsius testatoris» (ASTV, *Notarile II*, b. 912, c. 103).

1397 settembre 12, Treviso. Il drappiere Rosso del fu Tonso fa un codicillo al testamento: «Codicilando iussit et ordinavit quod infra unum annum a die mortis

ipsius ser Rubey incipiendo mitatur unus eius nomine quia ex voto tenebatur, ut dixit, ad Sanctum Iacobum et ad Sanctum Anthonium de Viena et ad Sanctum Petrum de Roma» (ASTV, *Notarile II*, b. 912, c. 208r; ACVTV, *Titoli Antichi*, unità 39, Processo 418, c. 11v).

1398 agosto 16, Treviso. Codicillo al testamento di Giovanni Domenico del fu Simone a Casceo da Venezia, residente a Treviso: «Item iussit, voluit et ordinavit dictus Iohannes Dominicus quod sui heredes quam cicius poterunt teneantur et debeant mittere unum hominem Romam pro eius anima et suorum mortuorum» (ASTV, *Notarile II*, b. 913, c. 310; ACVTV, *Titoli Antichi*, unità 39, Processo 418, c. 14r).

1398 settembre 13, Martignago del Montello. Testamento di Benvenuta di Alberto da Spresiano, moglie di Tommaso Agolanti: «... Item iussit, voluit et ordinavit dicta testatrix quod post mortem dicte testatricis quam cicius et celerius fieri poterit de bonis dicte testatricis infrascriptus eius heres et comissarius debeat mittere unum bonum hominem legalem et sufficientem Romam pro anima quondam ser Martini de Villa olim eius mariti» (ASTV, *Notarile II*, b. 915, c. 321r).

1398 ottobre 1, Arcade nella casa del testatore. Testamento di Vendramino del fu Biagio da Arcade, gravemente ammalato. «... Item legavit per infrascriptos suos comissarios inveniri debeat unus romipeta qui vadat ad visitandum limina beate Marie virginis site in Lugo Paduani districtus, dando ipsi romipete illud quod videbitur dictis suis comissariis fore conveniens pro anima patris sui, quod legatum dictus testator dixit ordinatum fuisset per quondam Blaxium patrem suum quando fecit <testamentum>». Il testamento è registrato il 19 ottobre 1398 (ASTV, *Notarile II*, b. 913, c. 247r).

1399 agosto 12, Breda nella casa del testatore. Testamento di Bartolomeo di Andrea Malaspina da Breda: «Item iussit, voluit et ordinavit dictus testator quod infrascripti suy comissarii et heredes teneantur et teneant mittere unum romipedam sive romerium Romam ad visitandum limina Sancti Petri de Roma quando dictis suis comissariis melius videbitur, solvendo de bonis ipsius testatoris dicto romipeto pro anima dicti testatoris» (ASTV, *Notarile II*, b. 914, c. 149r).

1399 novembre 20, Nervesa nella casa del testatore. Testamento di Girolamo di Roberto da Nervesa. Vuole essere sepolto nel cimitero di Sant'Eustachio di Nervesa. «Item reliquid, iussit et ordinavit compleri debere unam eius capellam positam et sitam in villa de Nervixia apud tabernam dicte ville alias incepta et non completam, que capella vult compleri debere prout incepta est et que vult ut compleatur ad honorem Sancti Gotardi. Et ultra hoc reliquid libras decem pro faciendo eam pingere. ... Item reliquit quod mitatur unus nuncius ad Sanctum Gotardum de Tridento omnibus suis expensis dicti testatoris cum uno cereo valoris quadraginta soldorum oc-

casione unius legati relictis per quondam donam Benevenutam, alias suam uxorem. Item reliquit quod mitatur unus nuncius flexis genibus omnibus suis expensis dicti testatoris ad locum Sancti Victoris de Feltro ab infirmitate usque ad sumitatem occasione unius legati alias relictis per suprascriptam quondam dominam Benevenutam alias uxorem dicti testatoris. Item reliquit quod presentetur monasterio Sancti Anthonii de Padua ordinis fratrum minorum unus doplerius valoris soldorum quadraginta occasione unius legati alias relictis per quondam dominam Dominicam, alias suam uxorem» (ASTV, *Notarile II*, b. 915, c. 62v).

1400 giugno 8, Treviso. Testamento del maestro calzolaio Bartolomeo del fu Bonmercato da Villa, abitante a Treviso nella contrada di San Michele. Desidera essere sepolto nel cimitero di San Leonardo, chiedendo che «supra eius sepultura poni debeat unum lapidem a monumento, super quo lapide scribatur nomen ipsius testatoris more solito». Dispone che sul muro del cimitero, «iuxta et supra sepulcrum ipsius testatoris pingatur passio domini nostri Ihesu Christi», ricoprendo poi la tomba con una tettoia di tegole o tavole. Dona all'altare di San Donato esistente nella chiesa di San Leonardo un *lapis ab altare* e vuole che sull'altare siano dipinte le immagini di Cristo, della Vergine e di San Donato. «Item iussit, voluit et ordinavit dictus testator quod per infrascriptos eius heredes mitatur unus homo ad ecclesiam Beatorum Petri et Pauli de Roma cum salario condecienti, ad quam ecclesiam dictus testator ire tenebatur, ut dixit, ex voto» (ASTV, *Notarile II*, b. 915, c. 21r; ACVTV, *Titoli Antichi*, unità 39, Processo 418, c. 21r).

1400 giugno 22, Treviso. Testamento di Franceschina del fu Bartolomeo da Modena, della contrada di San Pancrazio, vecchia e ammalata. Vuole essere sepolta nel cimitero dei Minori di San Francesco. Fa un legato di 50 lire a favore della chiesa di Santa Maria delle Carceri. «Item iussit, voluit et ordinavit dicta testatrix quod, statim mortua ipsa et post eius obitum, infrascriptum eius heres et commissarius debeat mittere unum hominem sufficientem ad visitandum ecclesiam Sancti Iacobi de Galicia expensis hereditatis et bonorum dicte testatricis pro eius anima et in remissione suorum pecchatorum». Ordina poi che, terminato il tempo del contratto di locazione delle *stupe* e delle case di proprietà della famiglia Da Rover a lei concesse in affitto, «quod omnes mulieres sive mamolle in dictis stupis sive domibus habitantes sint et esse debeant ab omni vinculo servitutis et ab omni et toto eo quod dicte domine Francischine tenerentur seu ad presens tenentur quibuscumque de causis totaliter liberate, condicione aliqua dicti ser Bartholomei eius heredis modo aliquo non obstante», rimanendo tuttavia il *vinculum servitutis* fino al termine del contratto di affitto, pena la privazione del legato se avessero disobbedito. Ella concede al suo erede Bartolomeo da Arezzo del fu Giovanni, anche lui residente a San Pancrazio, di poter dare esecuzione ai legati con comodità, senza essere molestato, avendo egli acceso un mutuo assieme a Franceschina di 500 ducati presso i da Rover e altri. Il testamento fu registrato il 21 aprile 1401 (ASTV, *Notarile II*, b. 916, c. 90v).

1400 agosto 11, Treviso. Testamento di Pietro *beccarius* di Gilberto da Vicenza, ammalato, residente a Treviso. «...Item voluit et ordinavit quod infrascriptus eius heres teneatur mitere duas personas, videlicet unam ad Sanctum Iacobum de Galicia et aliam ad Romam, pro eius anima» (ASTV, *Notarile II*, b. 915, c. 311r; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, p. 71).

1400 agosto 15, Treviso. Testamento del friulano Francesco di Bernardo Sbroiavacca, residente a Treviso nella parrocchia di Sant'Agostino nell'androna ferrarese. Sono presenti come testimoni: i *cartolarii* Bonanno del fu Pace da Fabriano, Nicolò del fu Petrone *de Fosalto*, Giovanni del fu Matteo da Fabriano, Antonio del fu Giacomo da Padova, Cristoforo del fu Federico *de Alemanea*, lo straccivendolo Giovanni del fu Giacomo da Genova e Namò del fu Francesco di Colle Valdelsa. Sepoltura a San Tommaso, alla cui chiesa lascia 5 ducati; 30 ducati da dispensare *pro anima* a favore di tre ragazze povere in aiuto al loro matrimonio. «Item iussit, voluit et ordinavit dictus testator quod infrascriptus suus heres teneatur et debeat usque ad unum annum post obitum ipsius testatoris mittere unum hominem ad ecclesiam Sancti Iacobi de Galicia, qui visitare debeat dictam ecclesiam Sancti Iacobi de Galicia pro eius anima». Il testamento è registrato il 24 agosto (ASTV, *Notarile II*, b. 915, c. 263v).

1400 settembre 18, Camalò. Testamento di Biagio di Tommaso da Camalò. «Item voluit et ordinavit quod mittatur de suis propriis bonis per infrascriptos suos commissarios ad visitandum limina Sanctissimi Iacobi de Galicia pro quodam voto facto per ipsum testatorem pro eius anima et suorum defunctorum» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 7, n. 740).

1401 luglio 19, Pieve di Soligo. Testamento di Francesco Mattana della pieve di Soligo. «Item reliquit Anthonio Zampigulino quondam Moreti de Barbisano libras decem parvorum quando ipse erit in actu visitandi limina Sancti Iacobi de Galicia pro eius anima» (ASTV, *Notarile II*, b. 916, c. 230v).

1405 dicembre 31 (1406 *more Tarvisii*), Treviso. Testamento di Pietro Paolo Arpo del fu Giuseppe, *phiscus arciumque et medicine doctor*. Dispone di essere sepolto nella cattedrale di Treviso, nella tomba del padre «in una capsula sicut comunis civis et non in sbara defferi sine aliquibus superfluis pompis ac sine aliquibus expensis sumptuosis». «... Item iussit, voluit ac mandavit dictus testator quod per infrascriptos eius commissarios mittantur tres peregrini ad visitandum corpus, sepulturam et ecclesiam Sancti Iacobi de Galicia tribus diversis annis pacifficis tantum, videlicet unus pro singulo anno, quamcivius comode fieri poterint; quibus tribus peregrinis dentur pro singulo ducati viginti auri vel plus aut minus in discretione infrascriptorum suorum comisariorum pro animabus sua et suorum predecessorum». Nomina eredi i figli Giuseppe, Bartolomeo e Giorgio (ASTV, *Notarile II*, b. 919, c. 145r; L. PESCE, *Vita socioculturale in diocesi di Treviso*, pp. 135-136).

1407 giugno 1, Treviso. Testamento di Antonia figlia del calzolaio Pietro della Mula, moglie del defunto Benaia, pure calzolaio, ammalata, «considerans dictam eius infirmitatem magis ad mortem tendere quam ad vitam». È presente prete Nicolò, suo consanguineo, al quale lascia 10 cucchiari d'argento. «... Item iussit et ordinavit dicta testatrix quod dicti infrascripti eius heredes debeant vendere unum eius cingulum de argento et de precio ipsius dare suprascripto Bartholomeo dicto Meo <eius compatri> qui vadat et ire teneatur Romam pro anima ipsius id quod videbitur fore iustum et conveniens infrascriptis eius heredibus et commissariis pro expensis per ipsum fiendis in dicto itinere». Annulla i debiti a Bartolomeo, suo compare, al quale dona anche le *formas subtellarium* della sua bottega. Annulla anche i debiti dei *laborantes* nella sua bottega al momento della sua morte. Dispone di dare un cero da tre libbre ad Antonio figlio di Giovanni Benaia quando canterà la sua prima messa. Il testamento è registrato il 12 novembre 1407 (ASTV, *Notarile II*, b. 919, c. 375r).

1408 giugno 7, Treviso. Testamento di Zanino Zuliani di Nicolò da Venezia, abitante a Treviso. «... Item reliquit quod per infrascriptos eius commissarios dentur libre ducente parvorum duobus hominibus qui pro anima ipsius testatoris visitare debeant Romanam urbem» (ASTV, *Notarile II*, b. 920, c. 56r).

1410 marzo 19, Treviso nel monastero di Santa Caterina dei Servi. Testamento del notaio Biaquino da Col San Martino del fu Gerardo. Dispone di essere sepolto nella sua tomba nella cappella intitolata a San Cristoforo nella chiesa di Santa Caterina, nella quale non possano essere sepolti se non il suo corpo e quelli della moglie Caterina e dei nipoti Antonio da Moriago, notaio, e Zanandrea apotecario. Lascia un manso alla chiesa di Santa Caterina come dotazione della sua cappella. «Item iussit, voluit et ordinavit dictus testator quod infrascripti sui heredes et commissarii de bonis dicti testatoris teneantur et debeant mittere unum bonum et legalem et sufficientem hominem ad visitandum limina Sancti Iacobi de Galicia ad complendum votum ipsius testatoris quod alias fecit, ut dixit, pro eius anima. Item mittere debeant et teneantur dicti sui heredes et commissarii ut supra unum alium bonum et legalem hominem ad Romam de bonis ipsius testatoris ad complendum votum quod alias fecit idem testator, ut dixit, pro eius anima. Item teneantur mittere dicti heredes et commissarii ut supra unum alium hominem legalem ut supra ad civitatem Florentie ad ecclesiam gloriose virginis matris Marie que vocatur La Anunciata ad complendum votum quod alias fecit idem testator pro domina Caterina eius uxore, tunc alias infirmitate gravata, et portari facere ad eius altare unum centum de cera ad circumdandum altare dicte gloriose virginis matris Marie et unum doplerium de tribus libris cere pro luminando. Item unum bonum hominem mittere debeant ut supra ad visitandum Sanctum Petrum de Tuba ad complendum votum quod alias fecit, ut supra, et portare unum doplerium cere de libris tribus pro luminando ibidem corpus domini nostri Ihesu Christi pro eius anima» (ASTV, *Notarile I*, b. 169, Atti 1410, c. 89r). Si veda *infra*, in data 1423 febbraio 21 e 1427 ottobre 10.

1410 dicembre 5, Treviso. Il nobile Antonio Roncinelli del fu Bonincontro fa alcuni codicilli al suo precedente testamento, scritto il 3 novembre dello stesso anno. Annulla un legato a favore della costruzione del convento dei Carmelitani. Tra gli altri codicilli: «Item codicillando et addendo ordinavit quod quando Petrus de Fagaredo, olim eius habitator, ire voluerit et ibit ad viagium Sancti Iacobi de Galicia, quod de bonis suis dentur sibi libras quinquaginta parvorum et post reversionem suam de dicto viagio sibi aut heredibus suis libre quinquaginta parvorum infra sex menses dari debeant faciendo finem heredibus dicti codicillatoris de omni eo quod quomodolibet agere habuissent inter eos et patrem dicti testatoris, et aliter non» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 9, n. 879; il suo precedente testamento, con il legato di 2000 o 3000 ducati per acquistare nella città di Treviso un luogo conveniente per costruire un monastero *sub vocabulo Sancte Marie ordinis Carmelitarum*, come è a Venezia nel sestriere di Dorsoduro, *Ivi*, b. 10, n. 902, notaio Brandalisio di Giacomo de Apignano. Sepoltura: all'altare di Santa Maria e Sant'Angelo Gabriele del duomo).

1411 aprile 19, Treviso. Testamento del notaio Lorenzo di Albertino da Fossadolce. «... Item reliquit dictus testator quod mittatur unus homo vel persona ad Sanctum Gotardum pro anima ipsius testatoris expensis ipsius testatoris» (ASTV, *Notarile II*, b. 921, c. 277r).

1411 agosto 9, Treviso nella chiesa di San Lorenzo. Testamento del notaio Pietro da Settimo. Il suo erede deve mandare «unum hominem ad Sanctam Iulianam de Fassa pro anima domine Katarine, olim uxoris dicti testatoris, et cingat altare Sancte Uliane de Fassa cum una centa candellarum de cera. Item mandavit et ordinavit quod magister Matheus eius filius personaliter vadat cum uno socio ad Sanctum Gotardum vel mittat suis expensis pro anima quondam ser Mathei, patris dicti testatoris, et Franceschini, fratris dicti testatoris, et quod ponat ad dictum altare unam statuam longam de cera stature unius hominis» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 4, n. 460).

1412 marzo 20, nel castello di Collalto. Testamento di Pietrobono del Zorogna da Soligo. «Item reliquit conventui sive loco Sancti Anthonii de Viena libras tres parvorum, que dentur pauperibus predicti loci Sancti Anthonii pro eius anima et suorum mortuorum». Eredi i tre figli maschi, tra i quali prete Pellegrino (ASTV, *Notarile II*, b. 924, c. 347v).

1413 marzo 6, Treviso. Testamento di *dominus* Tommasino de Straxio, ammalaato. Dispone che, subito dopo la sua morte, la moglie Pagana debba vendere metà dei beni mobili del testatore «et de denariis habitis ex dictis rebus venditis dicta domina Pagana teneatur et debeat invenire duos bonos et ydoneos homines, unum qui vadat ad visitandum limina Sancti Iacobi apostoli de Galicia, alium qui vadat

Romam pro anima dicti testatoris, dando eis id quod ipsi domine Pagane videbitur fore iustum» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 6, n. 658).

1413 marzo 17, Treviso. Testamento di Antonio di Bertoldo Malabaila. «... Item voluit, iussit et mandavit quod infrascripti suy commissarii teneantur mittere unum hominem ad visitandum corpus Sancti Iacoby de Galicia expensis sue hereditatis pro anima quondam patris suy; item voluit et mandavit per dictos eius commissarios mitti debere unum alium hominem ad visitandum limina Beati Antonii de Viena expensis sue hereditatis pro eius anima; item voluit similiter mitti debere unum alium hominem ad visitandum ecclesiam Sancti Gotardi expensis sue hereditatis pro eius anima». I commissari testamentari devono far celebrare le messe di San Gregorio, altre 50 messe dopo la sua morte e 50 messe dopo un mese (ASTV, *Notarile II*, b. 925, c. 357v).

1414 aprile 29, Treviso. Testamento della *nobilis et honesta domina* Pagana di Zancfrancesco Cattanei da Vidor, moglie del nobile trevigiano Galletto Strasso. Vuole essere sepolta nella chiesa degli Eremitani a Santa Margherita, alla quale dona cento lire, oltre ad altre cento «in auxilio fatiendi fabricari unam anchonam ad ystoriam Sancte Trinitatis, que anchona ponatur ad altare Sancte Trinitatis positum in dicta ecclesia». «... Item iussit, voluit et ordinavit dicta testatrix quod per infrascriptos suos heredes et commissarios mittatur unus homo Romam visitaturum limina beatorum apostolorum Petri et Pauli, cui homini detur ducatos decem auri pro eius labore pro eius anima». Tra i numerosi legati: 100 lire per far uscire dalla prigione quattro carcerati (riserva ai carcerati anche la rendita di 24 lire proveniente da un livello, mentre era solita dare loro 12 lire l'anno), 18 lire come aiuto a due donne povere ed inferme, cinque lire ad una donna che abita nella piazza di Sant'Andrea (ASTV, *Notarile II*, b. 924, c. 286r).

1414 agosto 23, Treviso. Testamento di Orsola di Guglielmo Marcobuono, vedova del notaio Bartolomeo da Quero, già cancelliere del comune. «... Item dixit dicta testatrix se habere votum eundi ad Sanctam Mariam de Monte Sumanò et ad Sanctum Victorem; et ideo mandat et ordinat quod infrascripti sui heredes et commissarii teneantur et debeant mittere unam vel duas personas ad dicta loca visitandum pro dictis suis votis. Item dixit habere votum mittendi unam personam ad Sanctum Iacobum de Galicia et quod quidam presbiter Franciscus de Furnis, qui moratur in villa de Quero, tenetur sibi dare ducatos novem auri pro totidem ducatis sibi mutuatis et sibi testatrici promissit ire ad Sanctum Iacobum predictum, presente quondam presbitero de Opitergio; et ideo dicta testatrix vult et ordinat quod infrascripti sui heredes et commissarii teneantur et dare debeant residuum dicto presbitero Francisco ut ipse vadat et ire debeat ad dictum Sanctum Iacobum de Galicia» (ASTV, *Notarile II*, b. 924, c. 297v).

1414 novembre 12, Treviso. Testamento di Meliore del fu Corsio da Breda, residente a Treviso. «... Item reliquit Zambono eius nepoti et filio quondam Salioni de

Braida ducatos decem auri, quos Salionus pater dicti Zamboni tenetur dicte testatrici vigore unius instrumenti debiti scripti per ser Iohannem de Coneglano notarium in millesimo, indicione, die et mensis in ipso nominatis, cum hac condicione quod dictus Zambonus teneatur et debeat ire ad visitandum corpus Sancti Gotardi et limina Sanctorum Iacobi et Philippi de Verona, et hoc pro uno voto facto per dictam testatricem. Et si dictus Zambonus predicta non faceret, privat dicta testatrix dictum Zambonum eius nepotem dictis ducatis decem auri» (ASTV, *Notarile II*, b. 924, c. 312r).

1417 luglio 25, Treviso. Testamento di Anna da Fanzolo, moglie del defunto notaio Giovanni del Siletto. Dispone che Donato del Siletto, suo cognato, distribuisca una somma di 100 lire in questo modo: «Quod de dictis libris centum parvorum mittere debeat et teneatur unum bonum virum Romam pro anima ipsius testatoris»; la parte residua deve essere data alla *famula seu puella* presente nella sua casa al momento della sua morte e in aiuto a due ragazze povere perché si sposino (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 7, n. 746).

1417 settembre 15, Covolo. Testamento di Vittore di Bernardo da Vas, residente a Covolo. «... Et reliquit dictus testator per infrascriptos commissarium et heredem quod debeat ire ad locum Sancti Iacobi de Galicia pro anima dicti testatoris» (ASTV, *Notarile II*, b. 926, c. 407r).

1419 febbraio 24, Treviso. Testamento di prete Martino di Andrea da Venezia, priore di Santa Maria di Betlemme di Treviso. «... Item relinquo quod per commissarios meos mittatur unus vir ad Sanctum Iacobum de Galicia et solvantur ei ducati viginti quinque auri et plus si videbitur ipsis commissariis» (ASTV, *Notarile II*, b. 932, c. 420r).

1419 settembre 23, Musano. Testamento di Parisio di Zambono da Musano. «... In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, rationibus et actionibus presentibus et acquirendis Iohannem eius socerum et filium quondam ser Guidii dicti Sinella de Musano sibi heredem infrascriptum (instituit), hac condicione, quod dictus Iohannes eius socer teneatur et debeat ire vel mittere de bonis dicti testatoris unam personam ad visitandum limina Sanctorum Petri et Pauli de Roma pro eius anima; et teneatur mittere unam personam ad Sanctum Gotardum quia habebat in votum» (ASTV, *Notarile II*, b. 928, c. 69r).

1419 novembre 2, Treviso. Testamento di Trevisina figlia di Belletto da Falzè di Campagna, ammalata. «... Item reliquit quod mittatur unus bonus homo ad visitandum limina Sancti Iacobi de Galicia pro eius anima, dando eidem quod iustum et conveniens erit; et similiter ad visitandum mansionem Sancti Gotardi». Il testamento fu registrato il 5 gennaio 1420 (ASTV, *Notarile II*, b. 927, c. 122r).

1421 agosto 12, Treviso. Testamento di Antonio figlio del defunto notaio Bartolomeo da Marostica. «In tuti i mie altri mie beny mobili e immobely io lasso la dicta Benedeta mia moyer mia heriede e sola comissaria cum questa condition: che la dicta Benedeta mia muyer diebia e sia tegnuda de mandar uno pelegrin ala gliexia de miser San Iacomo de Galicia e che lo dicto pelegrin diebia dar e presentar su l'altaro de miser san Iacomo uno dopliero de cera de prexio de ducato uno d'oro» (ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 281r).

1423 febbraio 21, Treviso nel palazzo del comune. Testamento del notaio Biaquino del fu Gerardo da Col San Martino che abita nella contrada del duomo. Dispone di essere sepolto a Santa Caterina dei Servi di Treviso nel suo sepolcro costruito nella cappella dei santi Cristoforo e Giacomo, nel quale non possano essere sepolti altri corpi se non quelli delle persone che lui elenca: il nipote Zanandrea ed i suoi figli, la moglie Caterina ed il notaio Antonio da Moriago, suo nipote, se lo desiderano. Lascia al convento dei Servi un manso di 20 campi come dotazione della cappella per la celebrazione di messe e per tenere accesa una lampada davanti all'immagine del crocifisso presente nella cappella, con la proibizione assoluta di alienarlo. Con la rendita, infatti, i frati avrebbero dovuto celebrare per sempre tre messe ogni settimana per le anime sua, dei suoi genitori, di Caterina sua prima moglie e di Caterina, sua seconda moglie, e dire i vespri una volta al mese sopra la sua tomba. Vuole che sia comperato un calice d'argento dorato del peso di 12 oncie, una pianeta di velluto con il suo corredo, un messale per la cappella. Fa alcuni ricchi legati ai nipoti Zanandrea e Antonio. «Item iussit, voluit et ordinavit dictus testator quod infrascripti eius heredes et commissarii de bonis ipsius testatoris mittere debeant ad Sanctum Iacobum de Galicia et ad Romam et ad Sanctam Maria de la Nonciata de Florencia pro votis alias factis per ipsum testatorem in casu quo dictus testator in eius vita non compleatur ipsa vota vel aliquod ipsorum votorum». Libera dal pagamento di metà dei loro debiti sei suoi coloni, qualsiasi fosse la causa dell'indebitamento nei suoi riguardi. Vuole che per dieci anni dopo la sua morte sia fatta una carità a favore dei poveri di pane, fave, vino e carne fresca e che per cinque anni ogni anno siano vestiti di panno di griso dodici fanciulli o fanciulle poveri (ASTV, *Notarile I*, b. 238, q. 1, Atti 1407-1423). Si veda *infra*, in data 1427 ottobre 10.

1424 giugno 2, Treviso nella casa del testatore nella parrocchia di Sant'Agostino. Testamento del cartaro Francesco del fu Salvatore da Treviso. «Item voluit, iussit et mandavit dictus testator quod per infrascriptam eius comissariam mittatur unus ad visitandum Sanctum Iacobum de Galicia expensis sue hereditatis pro eius anima». Commissaria è la moglie Giustina (ASTV, *Notarile I*, b. 210, q. 19, c. 183r).

1424 agosto 6, Treviso. Testamento di Giovanni da Verona di Giacomo, residente a Treviso nella contrada di San Giovanni del Tempio, «existens in morbo pestifero oppressus... Item iussit, voluit et ordinavit dictus testator quod per infrascriptos eius

comissarios dentur libre centum parvorum unū qui vadat ad Sanctum Iacobum de Galicia seu ipsius limina visitet pro eius anima». Il testamento è registrato il 18 agosto (ASTV, *Notarile II*, b. 929, c. 176v).

1425 ottobre 8, Treviso. Testamento del calzolaio Giacomo di Agostino da Treviso. «Item reliquit quod infrascriptus eius heres <Iacobum lanarium quondam Bartholomei de Monfalcono> post mortem dicti testatoris debeat emere unum ce-reum ponderis librarum quatuor et ipsum portare ad ecclesiam Sancti Antonii de Padua» (ASTV, *Notarile II*, b. 930, c. 278r).

1426 dicembre 8, Sambughè. Testamento di Matteo Beretta del fu Antonio da Mogliano, abitante a Sambughè. «... Item lasso et ordeno ancora mi infrascritti mie commissarii che li debia mandar un homo a Roma per un certo mio vodo e che 'l debia esser pagado quel che sia zusto e raxonevole. Item lasso ancora che i diti comisarii debia dar duchati dui in oro a colui che anderà a Roma per lo dito vodo; e ch'elgi debia portar a Roma e ordenar al dito portador che, subitamente zonto a Roma, debia comprar dopieri II de prexio deli dicti duchati II d'oro e ch'elgi debia a prexentar suxo l'altar de misser San Piero; e ch'el dito portador debia ordenar che li diti dopieri debia esser impiadi (= *accesi*) quando el se lieva el corpo de Cristo» (ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 6r).

1427 marzo 18, Treviso. Testamento del lanaiolo Giovanni da Campo, residente a Treviso. «Item iussit, voluit et ordinavit quod infrascripti eius heredes et commissarii mittere debeant unum bonum virum ad Sanctum Martinum de Castrosa pro eo precio quo melius poterint convenire» per l'anima del fratello Odorico (ASTV, *Notarile II*, b. 930, c. 381v).

1427 agosto 5, Musano. Testamento di Donato del fu Simone da Musano, ammalato. «Item reliquit quod infrascripti sui commissarii teneantur mittere unum hominem ad viadium Sancti Iacobi de Galicia pro eius anima et suorum defunctorum» (ASTV, *Notarile II*, b. 932, c. 44v).

1427 agosto 8, Treviso. Testamento di Giovanni *formaiarius* da Pederobba del fu Vittore, cittadino di Treviso, ammalato. Dispone di essere sepolto nel suo *monumentum*; nel muro vicino alla sua tomba c'è uno spazio libero, sul quale i suoi eredi «debeant facere pingi et fieri facere duas figuras seu ymages sanctorum Iohannis Batiste et Iacobi cum figura crucifixi domini nostri Ihesu Christi in medio figurarum dictorum sanctorum. (...) Item legavit quod de licentia et auctoritate sumi pontificis sive eius nunci mittatur per infrascriptos commissarios dicti testatoris ad visitandum limina et ecclesiam beati Iacobi apostoli de Galitia pro uno voto quod dictus testator dixit venisse et promisisse ire personaliter ad dictam visitationem. Item legavit quod etiam mittatur de licentia et auctoritate ut supra unus alter pere-

grinus ad dictam visitationem dicte ecclesie beati Iacobi pro uno altero voto facto per quondam Iacobum filium dicti testatoris eundi personaliter visitandum dictam ecclesiam. Et hoc expensis hereditatis dicti testatoris prout melius conveniri poterunt dicti commissarii ipsius testatoris cum ipsis peregrinis sic mittendis per eos ad dictas visitationes» (ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 346v).

1427 ottobre 10, Treviso nella casa del testatore. Testamento del notaio Biaquino di Gerardo da Col San Martino, residente a Treviso, ammalato. «... Item voluit et ordinavit dictus testator quod mittatur unus homo vel persona expensis hereditatis ipsius testatoris ad visitandum limina Sancti Iacobi de Galicia pro complendo unum dicti testatoris votum; item voluit et ordinavit dictus testator quod expensis hereditatis testatoris mittatur unus homo vel persona ad visitandum ecclesiam Nunciata virginis Marie in civitate Florencie pro complendo unum dicti testatoris votum». Il testamento fu registrato l'11 marzo 1428 (ASTV, *Notarile II*, b. 932, c. 296r). Si veda *supra* in data 1423 febbraio 21.

1427 novembre 19, Treviso. Testamento di Zanino *Buçacon, portitor vini*, del fu Domenico da Sovernigo. «... Item reliquit quod infrascripti sui heredes teneantur mittere unum nuncium ad viadium Sancti Francisci de Sisio pro eius anima et suorum defunctorum et pro anima domine Margarite quondam eius uxoris. Item reliquit quod dicti sui heredes teneantur mittere unum alium nuncium ad viadium Sancte Marie de Montesummano pro eius anima et suorum defunctorum et pro anima domine Margarite quondam eius uxoris» (ASTV, *Notarile II*, b. 932, c. 206v).

1428 gennaio 2, Treviso. Testamento di Albertino da Piazzola di Padova, abitante a Treviso. «Item reliquit dictus testator quod per infrascriptos suos heredes et commissarios mittatur unus homo vel persona ad Sanctum Iacobum de Galicia et unus alius ad visitandum limina beatorum apostolorum Petri et Pauli in urbe Romana expensis ipsius testatoris pro anima dicti testatoris et suorum mortuorum» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 6, n. 635).

1428 marzo 13, Treviso. Testamento di Orsola, figlia del defunto notaio Almerico da Castagnole: «Item iussit, voluit et ordinavit dicta testatrix quod per infrascriptum eius heredem et commissarios dentur libre decem parvorum subito post eius mortem uny persone religiose que quotidie usque ad unum annum teneatur et debeat dicere septem psalmos penitenciales pro eius anima in discretione et conscientia suorum commissariorum. Item iussit, voluit et ordinavit dicta testatrix quod per infrascriptam eius heres et commissarios dentur libre decem parvorum uny persone eligende per dictos suos commissarios que omni die usque ad unum annum post mortem ipsius testatrix teneatur et debeat ire ad ecclesiam Sancti Laurencii de Tarvisio pro eius anima. ...Item iussit, voluit et ordinavit dicta testatrix quod per infrascriptam eius heres teneatur et debeat mittere unam personam Romam pro eius anima et

ey dare quicquid ey et suis commissariis videbitur fore iustum» (ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 264).

1428 marzo 18, Treviso nella casa del testatore nella contrata di San Teonisto. Testamento di Gregorio di Martino *de Nosia*, ammalato. «... Item dixit dictus testator quod debebat habere a Blasio Baldo de Veneciis ducatos decem auri, quos lucratus fuit ipse testator eundi ad viaçium pro dicto Blasio Baldo» (ASTV, *Notarile II*, b. 932, c. 378v).

1428 luglio 23, Treviso. Testamento di Libera figlia del calderaio Trevisan, moglie di Andrea da Modena. «... Item reliquit dicta testatrix quod per infrascriptum eius heredem et commissarium mittatur unus homo vel persona ad Sanctum Anthonium de Viena pro anima quondam patris ipsius testatoris» (ASTV, *Notarile I*, b. 239, q. 6, Atti 1428, c. 185r).

1428 agosto 16, Treviso. Testamento di Donata del fu Cristoforo da Milano, moglie del notaio Nicolò Zuccareda. «... Item reliquit dicta testatrix per infrascriptum suum commissarium quod mittatur unus homo ad beneplacitum dicti sui commissarii eligendus ad Sanctum Franciscum de Sisio et Romam in remissione peccatorum dicte testatrix» (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 243r).

1428 settembre 20, Treviso. Testamento di Stefano *casolarius* del fu Zambono drappiere da Treviso. «... Item reliquit quod provideatur uni qui vadat ad visitandum locum Sancti Francisci de Asisio pro eius anima» (ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 206v).

1429 dicembre 27, Treviso (1430 *more Tarvisii*, lunedì) nella casa di abitazione di Pietro Benedetto, canonico ed arcidiacono del Capitolo (nominato erede dalla testatrice). Testamento di Bartolomea, figlia di Rossetto da Ferrara. Dispone di essere sepolta nel cimitero del duomo vicino al campanile. «Item reliquit domine Katerine de Venetiis socie ser Iacobelli Pillosi unam suam socham de morello de grana et unum ducatum auri et hoc ut teneatur ire Venetias ad visitandum ecclesiam de Castello omni die usque ad unum annum» (BCAPTV, *Pergamene Archivio*, scat. 15a).

1430 marzo 22, Treviso. Testamento di Giovanni Nicolò del fu Pietro Caro da Oderzo. «Item iussit, voluit et ordinavit quod infrascripti eius heredes mittere debeant unum hominem Romam pro anima ipsius testatoris, cui homini dare debeant pro sua mercede id de quo secum fuerit in concordio; cum hoc quod, in casu quo Bartholomeus eius filius et heres infrascriptus proficisceretur Romam pro anima dicti testatoris, quod infrascripti eius heredes sint ab onere predicto liberati». Nomina erede su due terzi dei beni il figlio Bartolomeo, sulla parte residua la moglie Antonia (ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 153r).

1430 agosto 5, Treviso. Testamento di Benedetto del fu Bonino del borgo di Santa Bona. «Item iussit et ordinavit quod per suum heredem et commissarios mittatur unus bonus vir ad visitandum ecclesiam Sancti Francisci de Asisio et limina apostolorum Petri et Pauli de Roma pro eius anima, cui dentur pro mercede ducati sex aut septem in discrezione dictorum suorum commissariorum» (ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 189v).

1431 ??, Fener. Testamento del maestro coltellinaio Vittore da Fener, figlio di Giovanni. «Item reliquit dictus testator quod infrascriptus suus commissarius et heres teneatur mittere unum pelegrinum Romam ad visitandum ecclesias Sanctorum Appostolorum Petri et Pauli pro eius anima dicti testatoris et in remissione suorum peccatorum» (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 132v).

1431 aprile 2, Treviso. Testamento di Antonio di Giovanni da Postioma. «... Item iussit et ordinavit mitti unum hominem ad visitandum limina Sancti Iacobi de Pusterla sive de Galicia et Sancti Anthonii de Vienna, et hoc pro voto ipsius testatoris» (ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 289).

1431 maggio 7, Treviso. Testamento di Tonino, *hospes* nel borgo dei Santi Quaranta, del fu Giampaolo da Noale. «Item reliquit per suos heredes mitti debere unum hominem eorum expensis ad visitandum lumina Beati Iacobi apostoli in Galicia seu quod ipsi eius heredes teneantur dictum iter explere, assignans eis terminum usque ad quindecim annos proxime futuros post eius mortem pro eius anima». Nomina eredi i figli Guglielmo e Manfredo. Il testamento è registrato il 17 ottobre 1431 (ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 319v).

1431 agosto 29, Treviso (?). Testamento di Elena, moglie di Domenico Falsironi da Fanzolo; fa un legato di un ducato a Caterina «ut ire debeat omni die ad visitandum ecclesiam Sancti Laurentii» (ACuVTV, *Archivio Mensa Vescovile*, b. 35, proc. 418; L. PESCE, *Ludovico Barbo vescovo di Treviso (1437-1443). Cura pastorale - riforma della chiesa, spiritualità*, Padova 1969, I, p. 302, n. 2).

1431 ottobre 11, Treviso. Testamento del nobile Bonsembiante da Onigo. «Item reliquit ecclesie Sancte Marie de Montesumano libras septuaginta parvorum pro aluminando ipsam ecclesiam oleo et cera quousque durabunt. Item reliquit quod infrascripti sui heredes teneantur usque ad unum annum post mortem ipsius testatoris continue per ipsum annum tenere in ecclesia Sancte Marie a Carceribus lampadem unam que die nocteque ardeat». La registrazione del testamento è del 26 gennaio 1432 (ASTV, *Notarile II*, b. 933, c. 342).

1432 novembre 21, Treviso. Testamento di Susanna da Venezia, moglie prima del defunto notaio Agostino Rugolo e poi di Giovanni da San Giorgio di Piacenza. «...

Item ordino quod quanto prestius fieri poterit post obitum, debeant ipsi mei commissarii perficere predicta legata nec non invenire quandam honestam personam que pro anima mea ire debeat ad visitandum locum Sancti Francisci de Assisio dando ei pro eius mercede ducatos sex auri» (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 10r).

1432 dicembre 26 (1433 *more Tarvisii*), Treviso. Testamento del chirurgo Gabriele del fu Giovanni Belerio da Voltafagarè, abitante a Treviso. «Item reliquit per infrascriptos suos heredes et commissarios mittatur unus ad visitandum limina Sancti Iacobi apostoli in Galicia» (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 94v).

1433 febbraio 15, Treviso. Testamento di Biagio di Belletto da Paese. «... Item voluit, iussit et ordinavit quod infrascriptus eius commissarius ire debeat ad visitandum ecclesiam Sancte Marie de Montesummano in teritorio Vincentie aut unum mitat loco sui expensis hereditatis ipsius testatoris pro eius anima. Item voluit et ordinavit quod eius infrascriptus commissarius ire debeat visitatum ecclesiam Sancti Gotardi in teritorio Tridenti aut de propriis bonis dicti testatoris solvat uni qui semel visitet prefactam ecclesiam Sancti Gotardi». Il commissario è il figlio Giovanni Belletto. Tra i suoi legati anche la disposizione impartita ai suoi commissari di far dipingere nella chiesa di San Martino di Paese *in loco* congruo da un buon pittore l'immagine dei dodici apostoli, in un'altra parte della chiesa le figure della Vergine, di Sant'Antonio e di San Giacomo. (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 81v).

1433 maggio 3, Treviso nella casa di Francesco David nella contrada del Duomo. Testamento di Angela del fu Iacobello David da Venezia. «Item ordeno ch'el sia mandado un homo a San Francesco da Sise e a Roma per anima mia. ... Item lasso per anima mia libre vintici<n>que de picçoli per fabrica de la gliesia de Sancta Maria Madalena dove habita i puoveri de misier Yhesu Christo fuora e appresso Treviso» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 4, n. 419).

1433 maggio 5, Treviso. Testamento dello speciale Luigi del fu Gravalino. «... Item reliquit quod per infrascriptos suos commissarios mitantur unus sive duo viry ad visitandum limina Sancti Iacoby de Galicia et Sancti Anthony de Viana et expendantur ad plus centum quinquaginta (libras) parvorum si videbitur dictis suis commissariis pro eius anima et in remissione suorum peccatorum» (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 247r).

1433 settembre 11, Treviso. Testamento di Fiorina del fu Tommaso *aromatarius* da Prato, moglie di Luca da Costalonga. «... Item reliquit dicta testatrix et dixit, voluit, iussit et ordinavit quod infrascriptus eius heres teneatur et debeat miteri unum peregrinum sufficientem ad visitandum ecclesiam Sancti Petri de Roma et unum alium <ad> visitandum ecclesiam Sancti Francisci de Sixio expensis sue hereditatis pro eius anima» (ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 188r).

1434 aprile 2, Treviso. Testamento di Orsa del fu Martino della Torre di Venezia, moglie di Giacomo Zuccato da Treviso. «Item legavit uni peregrino ducatos quatuor auri ut vadat Romam pro anima dicte testatrix» (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 137r).

1434 aprile 12, Treviso. Testamento di Lucia del fu Annibaldo della Parte, moglie di Andrea Bonaldi. «... Item reliquit quod per eius commissarios mittatur unus ad Sanctum Franciscum de Sisio et ad visitandum (limina) beatorum apostolorum Petri et Pauli de Roma pro anima quondam matris ipsius testatrix» (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 256r).

1435 ottobre 22, Treviso. Testamento del *providus iuvenis* Vendrame da Selvana, località posta vicina alla città, ammalato di peste. Dispone di essere sepolto nel cimitero della chiesa di San Tommaso nella tomba dei suoi predecessori e di far dipingere nella chiesa l'immagine della vergine Maria con il figlio suo per l'anima della moglie. «Item iussit et ordinavit quod per dictos eius commissarios elligatur una persona que vadat omni die sabbaty pro anima dicte quondam eius uxoris usque ad annum pedibus discalcis et ieiuno stomaco ad ecclesiam Sancte Marie Maioris de Tarvisio et accipere indulgentiam pro anima ut supra. Et de eius labore sit debite satisfatum» (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 265r).

1435 novembre 24, Treviso. Testamento di Caterina del fu Giovanni, moglie del sarto Giorgio *de Madrussia*. «... Item reliquit ducatos tres dandos uni persone que vadat ad viacium Sancti Francisci de Sixio pro eius anima» (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 278r).

1435 dicembre 12, Treviso. Testamento di Sergio Pola. «... Item voluit et ordinavit ipse testator quod, si ipse personaliter non ibit ad visitandum ecclesiam et locum Sancti Iacobi de Compostela occasione voti alias facti, immediate post ipsius testatoris mortem infrascripti eius heredes teneantur et debeant invenire et mittere unum bonum et sufficientem hominem ad visitandum dictum locum, dando eidem ducatos viginti auri et mittere debeant per ipsum nuncium ipsi loco offerre pro fabrica ipsius ducatos quadraginta auri pro eius anima» (ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 14r; L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, p. 65; L. PESCE, *Vita socioculturale in diocesi di Treviso*, pp. 245-246).

1436 giugno 16, Treviso. Testamento di Chiara del fu Nicolò da Lancenigo, moglie del mugnaio Nicolò da Treviso. «... Item iussit, voluit et ordinavit per infrascriptum eius heredem et commissarium mitti debere Romam ad visitandum limina beatorum Petri et Pauli expendendo prout eis videbitur pro anima sua» (ASTV, *Notarile II*, b. 934, c. 344v).

Il legato è attestato anche in un registro della curia del vescovo, in cui sono sommariamente riportati i legati *pro anima* «Dona Clara uxor Stichini molendinarij

in Tarvisio in suo testamento scripto per Merchioem de Ruico notarium 1436 die 16 iunii reliquit (...) quod mittatur unum Romam pro eius anima» (ACuVTV, *Mensa Vescovile*, unità 39, Proc. 418, c. 59v).

1437 luglio 22, Campocroce. Testamento di Pietro Gaioto del fu Zanino. «... Item lassa ali infrascritti suoy heredi e commessarii sia tegnudi e diebia mandar a Roma una persona suficiente a tuor el perdon per luy; e li diti suo heredi diebia pagar quel che sia iusto e rasonevel a coluy che anderà» (ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 24r).

1437 ottobre 1, Alano (di Piave). Testamento di Pietro Lano da Alano del fu Giovanni Spada. «Item reliquid dictus testator quod infrascripti sui commissarii et heredes teneantur et debeant mitere duos pelegrinos ad Sanctum Iacobum de Galitia pro uno voto quod predictus testator habebat, et dare eis dictis rumeriis de bonis dicti testatoris libras centum parvorum pro quolibet ipsorum et unum mantelum pro quolibet et unum capelum et unum bodonum ad sumam librarum viginti parvorum pro eis anima et pro animabus suorum defunctorum» (ASTV, *Notarile II*, b. 935, c. 143r).

1437 ottobre 15, Treviso. Testamento del lanaiolo Giacomo del fu Bartolomeo da Monfalcone, cittadino di Treviso, sano di corpo. «... Reliquit ducatos octo auri dandos uny hominy <qui> peregre proficiscy debeat ad visitandum limina beaty Sancty Anthony de Viena in remissionem suorum peccaminum et eius defunctorum. Item comissit dary et dispensary dictus testator et divine pietatis intuitu reliquit solidos quinquaginta parvorum cuidam hominy qui peregre proficiscy debeat ad visitandum corpus beaty sancty Anthony de Padua et portare teneatur unum doplegium de cera ponderis librarum quatuor et celebrare facere unam missam pro anima sua et eius defunctorum. Item comissit dary et distribuy dictus testator et divine pietatis intuitu reliquit ducatos duos auri uny hominy qui peregre proficiscy teneatur tribus vicibus ad Sanctam Mariam de Monte Sumano in districtu et territorio Vincentie et portare debeat unum candelotum valoris soldorum quatuor parvorum et celebrari facere unam missam pro qualibet vice et stare debeat devote ad dictam missam usque ad finem eiusdem misse pro anima sua et eius defunctorum» (ASTV, *Notarile II*, b. 935, c. 78v [post c.97]).

1438 gennaio 21, Treviso. Testamento di Benedetto di Matteo da Padova, residente abitualmente a Merlengo, ma dimorante in quel momento a Treviso. «... Item iussit et ordinavit dictus testator quod infrascripti eius commissarii mittere debeant unum hominem ad Sanctum Anthonium de Viena pro eius anima» (ASTV, *Notarile II*, b. 935, c. 265r).

1439 febbraio 3, Treviso. Testamento di Antonia del fu Giacomello da Pezzan di Melma, moglie del pellicciaio Giovanni dell'Oliva. Lascia a suo cugino maestro Za-

nino 125 lire a condizione «quod teneatur ire pro anima ipsius testatricis ad indulgentiam Sancti Francisci de Asisio quandocumque ipse magister Zaninus voluerit et quod in reversione debeat subito habere libras viginti quinque parvorum de dictis libris centum viginti quinque», le altre cento in successive rate. Nel caso in cui Zanino non parta, fa il medesimo legato e con le stesse condizioni al figlio Lazzaro ed in subordine a Marina, figlia di Zanino, la quale avrebbe dovuto mandare una persona all'indulgenza di Assisi (ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 271v).

1439 giugno 2, Treviso. Testamento del canonico Odorico da Onigo, *decretorum doctor*, figlio del defunto nobile Bonsembiante da Onigo. «Item reliquit, iussit, voluit et mandavit quod per suos commissarios infrascriptos mittatur una persona ad visitandum limina beati Anthonii confessoris in Viena, qui offerat ecclesie beati Anthonii prefati de bonis ipsius testatoris unum calicem argenteum valoris ducatorum quatuordecim auri pro anima sua. (...) Item reliquit terciam partem unius lampadis que stare debeat accensa ante altare ecclesie Sancte Marie de Monte Sumano continue, ardendo per annum, ut ipse testator tenetur ex testamento quondam domini Bonsemblanti eius patris». Il testamento è registrato il 21 luglio 1439 (BCapTV, *Pergamene Archivio*, scat. 9b; ASTV, *Notarile II*, b. 935, c.297v).

1439 giugno 22, Treviso. Testamento di Giovanni di Michelino *de Arpo districtus Vincentie*. «... Item comissit dari dictus testator et divine pietatis intuitu reliquit uni homini qui peregre proficissi debeat ad visitandum corpus beati Sancti Anthonii de Viena ducatos quinque boni auri et plus vel minus in discreptione sui commissarii in remissione suorum peccatorum et eius defunctorum» (ASTV, *Notarile II*, b. 935, c. 286r).

1439 agosto 1, Treviso. Testamento di Meneghino del fu Domenico da Paese. «... Item reliquit uni Iacobipete qui visitet limina Sancti Iacobi de Galicia ducatos viginti auri pro eius anima et suorum mortuorum» (ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 352r).

1439 ottobre 7, Porcellengo. Testamento di Bartolomeo soprannominato Mata-
raya figlio di Giacomo. «... Item voluit et ordinavit dictus testator quod per infrascriptos suos heredes et commissarios mittatur unus homo sive unus bonus nuncius ad visitandum ecclesiam Sancte Marie de Monte de Bononia eo quia alias, ipso existente infirmo, fecerat votum visitandi dictam ecclesiam cum Beatrice eius testatoris sorore et numquam adimplevit seu fecit dictum votum; et hoc pro eius anima et suorum mortuorum» (ASTV, *Notarile II*, b. 935, c. 344r).

1439 ottobre 23, Treviso. Testamento di Giorgio soprannominato *Cavo de fero*. «... Item reliquit quod suus heres vadat vel mittat ad visitandum ecclesiam Sancte Marie de Monte Artono pro eius anima» (ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 62r).

1440 gennaio 28, Treviso. Testamento del notaio Zanino del fu Pietro da Solagna, abitante a Treviso. «Item voluit et ordinavit quod immediate post transitum suum, si secure ire poterit, mittatur unum ad Sanctum Anthonium de Viena pro solvendo voto per ipsum testatorem factum et det ei id quod iustum fuerit. Si vero iter securum non erit, mittatur predictus quam cicius ire poterit» (ACuVTV, *Mensa Vescovile*, unità 39, Proc. 419).

1440 febbraio 15, Treviso. Testamento di Vendramino Rosso da Venegazzù del fu Girolamo. «... Item reliquit et ordinavit quod post ipsius mortem fratres sui teneantur et debeant vel eorum heredes ire seu alium miterere eius nomine ad visitandum ecclesiam Sancti Victoris de Feltrò et ipsi ecclesie portare tantum quantum cere laborate quod capiat sumam librarum sex denariorum parvorum, cui ecclesie reliquit pro eius anima. Item voluit et ordinavit quod unus ex fratribus suis seu heredes eciam teneantur et debeant ire vel alium mittere ad visitandum ecclesiam Sancte Marie de Monte Sumano et sibi portare unum cereum solidorum viginti parvorum, cui ecclesie reliquit pro eius anima» (ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 71r).

1440 marzo 7, Treviso. Testamento di Margherita di maestro Ivano da Spresiano, moglie del notaio Francesco da Farra. «... Item iussit et ordinavit quod per infrascriptum eius heredem mittatur una bona persona ad visitandum ecclesiam Sancti Francisci de Assisio pro anima ipsius testatricis» (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 643r; dei suoi fratelli, prete Antonio è rettore di Paese, m° Benvenuto, cittadino di Treviso, è pittore, m° Cristoforo è tessitore).

1440 marzo 14, Treviso. Testamento del mercante di vino Giacomello del fu Giovanni da Biban, residente a Treviso. «... Item iussit et ordinavit dictus testator per infrascriptos eius commissarios, si possibile herit, mitti debere unum bonum hominem ad indulgentiam Sancti Francisci de Sisio pro prima indulgentia que ventura erit pro eius anima et quondam patris sui». Inoltre, nel caso in cui i suoi eredi muoiano senza eredi, dispone che «per infrascriptos eius commissarios dispensari de eius bonis libras quadringentas denariorum parvorum pro eius anima in mittendo Romam et ad indulgentias Sancti Francisci de Sis et in pauperes domicellas et alios pauperes in discretione suorum commissariorum» (ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 45v).

1440 marzo 26, Treviso. Testamento di Cristoforo del fu Bertoluccio della Fiorita da Portobuffolè, cittadino di Treviso. «... Item reliquit quod vota et promissiones dicti testatoris perficiantur, videlicet in mittendo unum ad Sanctum Franciscum de Assisio, ad Sanctam Mariam de Gutico, ad Sanctum Victorem et facere cantari unam missam ad altare Sancti Petri martiris in ecclesia Sancti Nicolay» (ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 147v).

1440 agosto 11, Treviso. Testamento del notaio Bartolomeo da Martignago, figlio del professore di grammatica Vittore. «... Item reliquit dictus testator ducatos viginti auri uny qui vadat ad Sanctum Iacobum de Galicia pro eius anima et suorum mortuorum» (ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 128v).

1441 gennaio 11, nel castello di San Salvatore. Testamento di «Barlecta quondam Petri de Scalçion de Dalfinatu Viemne, armiger et sotius incliti et potentis Gentilis de Legonessa armorum capitaneus». Tra i legati: lascia a Girello del fu Francesco de Viduno, a Giacomo del fu Nicolò *dela Probica*, Zanino del fu Pietro da Tournay un cavallo, un ducato ed un paio di calzature ed un mantello ciascuno perché possano ritornare alla loro casa. Nomina erede universale Rufino di Roberto *de Castana de Papia*, suo *familiaris*, «mandans dictum Rufinum debere visitare ecclesiam Sancte Marie de Loreto de dicto Rechanato vel quempiam illuc mittere; et ecclesiam Sancti Antonii de Vianna que sita est in castro Lamete» (ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 167r).

1441 dicembre 22, Treviso. Testamento di Teodora del fu Giovanni da Costantinopoli, moglie di Cristoforo da Cendon. «Item reliquit dicta testatrix quod per infrascriptos suos heredes et commissarios expensis sue hereditatis miti debeat una mulier ad Sanctum Franciscum de Sisio pro eius anima» (ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 234r).

1442 giugno 3, Colmirano. Testamento di Giovanni di Vittore da Alano. «Item reliquit quod per infrascriptos suos commissarios mittatur unus bonus vir ad ecclesiam Sancti Anthonni pro eius anima» (ASTV, *Notarile II*, b. 936, c. 290).

1442 agosto 3, Treviso. Testamento di Caterina di ser Nicolò *de Signa*, moglie dell'orefice maestro Pietro da Bologna, cittadino di Treviso. Vuole essere sepolta nel cimitero di Santa Maria Maggiore. «Item reliquit dicta testatrix quod commissarii sui infrascripti debeant miterere unum sufficientem peregrinum ad visitandum limina Sanctorum Petri et Pauli de Roma et Sancti Iacobi de Galicia expensis sue hereditatis; et similiter providere quod una mulier vixitet ecclesiam Sancti Laurentii de Tarvisio omni die usque ad unum annum et quod debeat offerre I candelotum cere ponderis dimidie uncie et eum accendere et dicere XXV pater noster et tot Ave Maria pro anima sua et mortuorum suorum» (ASTV, *Notarile I*, b. 251, *Testamenti 1435-1463*, c. 9r).

1443 maggio 8, Treviso. Testamento di Nicolò *de Fugino*, abitante a Treviso. Dispone che suo fratello Filippo debba vestire di panno di griso 5 ragazze povere *de terra de Fugino*. «Item voluit dictus testator quod dictus Philipus miterere debeat unam personam bonam Romam de bonis dicty testatoris» (ASTV, *Notarile II*, b. 935, c. 387v).

1444 luglio 21, Treviso. Testamento di maestro Pietro, orefice, cittadino di Treviso, del fu Nanni da Bologna. Dispone di essere sepolto nel cimitero di Santa Maria

✧ Maggiore «et si erit possibile, quod dicta sepultura sit in loco ubi de supra pingere possint videlicet imago beate Virginis, sancti Anthonii ab uno latere et ab alio imago sancti Christofori; et ad pedes beate Virginis pingatur dictus testator stando devote cum manibus iunctis et genibus (manibus *ms.*) flexis cum millesimo et die obitus eius», spendendo fino a tre ducati. «Item reliquit dictus testator quod mittantur duo pelegriani boni et suficientes ad visitandum limina Sanctorum Anthonii de Viena et seraphici Francisci de Sisio expensis sue hereditatis pro eius anima et suorum mortuorum, semel tantum. (...) Item reliquit dictus testator Magdalene pedisece ac serve domine Chatarine eius uxoris ducatos tres auri pro faciendo ei vitare (?) vestem et soldos vigintiquatuor pro duobus pariis et quod ipsa teneatur et debeat ire ad vixitandum ecclesiam Sancti Laurentii de Tarvisio omni die semel usque ad unum <annum> pro anima dicti testatoris» (ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 27r).

1444 dicembre 9, Treviso. Testamento di Luca del fu Giuliano Massarotti da Treviso. «Item dictus testator reliquit quod per infrascriptos eius commissarios mittatur unus homo ad visitandum limina beatorum apostolorum Petri et Pauli in urbe Romana et quod eidem homini detur soldum unum pro quolibet altari ecclesie Sancti Petri de Roma, qui dictos denarios ponere et offerre debeat, videlicet soldum unum pro altari, ut predixit, pro anima dicte quondam done Bonaventure <Malabayla>» (ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 161v).

1445 settembre 27, Treviso. Testamento di Giacomina del fu Giovanni da Vascón, moglie del falegname Zanandrea a Torcolis. «... Et legavit dicto magistro Zanandree eius marito libras centum parvorum de bonis suis cum hoc quod teneatur ire seu aliquam ydoneam personam mittere ad visitandum limina ecclesie Sancti Francisci de Asisio pro ipsius testatricis anima, et non aliter» (ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 140v).

1446 novembre 22, Treviso. Testamento di Elena di Antonio da Pederobba, moglie di Ludovico dalle Tovaglie. «... Item ordinavit dari debere uni honeste persone que quolibet die usque ad annum vadat visitandum ecclesiam Sancti Laurentii de Tarvisio et dari sibi debeat omni die una candela de duobus denariis que accendatur ad altare dicte ecclesie, et in quantum erraret aliquo die, suppleat alio die, libras decem parvorum. Item ordinavit quod mittatur unus ex suis presbiteris Sancte Marie Magdalene de Tarvisio visitatum ecclesiam Sancti Francisci de Asisio primo die mensis augusti post mortem dicte testatricis; et si de ipsis presbiteris non reperiretur, mittatur unus ex presbiteris Sancte Marie de Ihesu; cui eunti reliquit dari libras vigintiquinque parvorum; et si constaret ipsam testatricem destinasse in vita sua, voluit dictum legatum non merere execucionem et cessare debere» (ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 428v).

1447 febbraio 25, Treviso. Testamento di Nicolò *caxolarius* del borgo dei Santi Quaranta. Dispone di essere sepolto nel cimitero della chiesa di Sant'Agnese «dove fo

sepelida la sua dona. [...] Item lasa che in quanto Cristofol so fiol, per el qual lui fexe vodo per una soa infermità, non volesse andar a Santo Anbruocho da Milan et a Santo Anthoni de Viena e a San Iacobo de Galicia, che xe tuto un viaxo, che el dito comisario sia tegnudo de mandar un a spexe dela dita sua heredità per satisfar el dito vodo. Item lasa ch'el se debia mandar uno ala Certoxa del Bosco del Montel, el qual debia portar braza dodexe de biancheta bassa ali frari del dito luogo per satisfar a uno vodo per lui fato. Item lasa ch'el sia mandà uno a Santa Maria de Monte Arton che porte un chandeloto de una lira de cera ala dita giesia per satisfar a uno vodo lui fexe dela dita heredità». Nomina eredi i figli Cristofolo e Piero. Fa alcuni codicilli il successivo 27 aprile. Il testamento fu registrato il 13 maggio 1447. Si veda Appendice 2, il testamento in data 1450 novembre 17 (ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 218r).

1448 giugno 19, Treviso. Testamento di Angela vedova del notaio Andrea da Storga. «Item iussit, voluit et ordinavit dicta testatrix quod mittatur unus homo ad visitandum limina Sanctorum Antonii de Viena et Iacobi de Galicia; et similiter unus alius homo ad visitandum limina Sanctorum Petri et Pauli de Roma ac Sancti Francisci de Assisio, quibus duobus hominibus detur prout infrascripto eius comisario iustum et conveniens videbitur. Et hoc pro eius anima et suorum mortuorum» (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 140r).

1449 settembre 16, Paese. Testamento di Geminiano di Antonio da Paese. «... Item lasa ch'el sia mandado uno a San Anthoni de Viena per l'anema soa e dei suo morti» (ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 392r).

1449 settembre 24, Quero. Testamento di Girolamo di Francesco da Quero, che desidera essere sepolto vicino al campanile della chiesa di Santa Maria. Volendo eseguire la penitenza impostagli dal suo confessore, il pievano prete Dante, il testatore dispone di inviare a proprie spese «unum virum ydoneum et religiosum pro peregrino viatore sive romipeta, qui ipsius testatoris nomine et vice visitet et visitare debeat Sanctum Franciscum de Sisio incipiendo ipsa visitatio die prima augusti proxime venturi, <in quo> die semper incipit indulgentia Sisi; deinde proficiscatur idem viator immediate versus Romam et iby eiusdem testatoris nomine et vice visitet et visitare debeat limina beatorum apostolorum Petri et Pauli nomine satisfacionis penitencie eiusdem testatoris sibi iniuncte et imposite a domino presbytero Dante confessore suo. Qui quidem peregrinus viator sive romipeta habeat et habere debeat, sumere et accipere pro ipso viatico et eius labore ac mercede duchatos decem boni auri et iusti ponderis». Fa un altro legato, sempre per la penitenza inflittagli dal confessore, di un paramento nero *de bocassino cum cruce rubea* con quanto necessario *ad complendum* alla chiesa di Santa Maria di Quero (ASTV, *Notarile II*, b. 937, c. 411).

1450 settembre 19, Treviso. Testamento di Margherita del fu Antonio da Nervesa, vedova dello *strazarolo* maestro Lamberto da Bologna. «Item reliquit Pelegrine

uxori Nicolai dela Guardolina unam suam pelipiam ipsius testatricis videlicet meliorem, cum hoc quod a die mortis dicte testatricis usque ad unum annum continuum dicta Pelegrina omni die ire debeat ad visitandum ecclesiam Sancti Laurentii de Tarvisio pro anima suorum mortuorum. Et si dicta Pelegrina nollet ire dicto anno ut supra, ex nunc dicto legato privat; et tunc et eo casu voluit et ordinavit quod infrascripti eius commissarii dare debeant dictam pelipiam uni alii mulieri que vadat quotidie uno anno continuo ut supra ad visitandum dictam ecclesiam Sancti Laurentii» (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 70r).

1450 dicembre 7, Treviso. Ermolao Barbaro, vescovo di Treviso, dando esecuzione all'ultima parte di un legato dello zio Vittore Barbaro (che aveva disposto di mandare tre persone idonee ed oneste a visitare le tombe degli apostoli Pietro e Paolo a Roma), consegna 7 ducati a prete Zanino Negro, prebendato della duomo, con l'impegno di dargliene un altro, perché vada a Roma per l'anima di Ruzina, seconda moglie di Vittore. (ACuVTV, *Mensa Vescovile, Libri dei feudi*, unità 9, c. 195v; citato da L. PESCE, *Ludovico Barbo vescovo di Treviso*, I, p. 108 e da G. DE SANDRE GASPARI, *Giubileo e pellegrinaggi. Testamenti di romei veneti nel Quattrocento in Il Veneto e i Giubilei. Contributo alla storia culturale e spirituale dell'evento in terra veneta (1300-2000)*, a cura di C. Bellinati, p. 51).

1451 novembre 29, Treviso. Testamento di Daniele da Santa Bona di Treviso del fu Antonio dal Leone da Padova, mugnaio. «... Item dictus testator reliquit quod per infrascriptos eius commissarios mitatur unus homo vel persona expensis hereditatis ipsius testatoris ad visitandum corpus Sancti Bernardini in civitate Aquile et corpus Sancti Francisci in civitate Asisii ac etiam corpus Sancti Petri martiris in Mediolano pro anima dicti testatoris» (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 108r).

1452 agosto 17, Posmon di Montebelluna. Testamento di Giovanni di Bartolomeo. «... Item reliquit quod infrascripti eius heres et commissarius debeat mittere vel portare unum doplerium cum astis ad ecclesiam Sancti Victoris de Feltro precio librarum duarum et ibi facere celebrare unam missam sancti Victoris pro eius anima» (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 154v).

1453 marzo 18, Treviso - 1453 aprile 18, Vienne e 1453 maggio 8 e 14, Treviso. Certificato dell'invio di un pellegrino a Sant'Antonio di Vienne, con l'attestazione del suo arrivo, del ritorno e dei pagamenti (ASTV, *Ospedale Civico* pergg. b. 99, n. 12623).

1453 agosto 14, Treviso. Testamento di Agnese, figlia del professore di grammatica Giacomo da Soligo e vedova di Giacomo Repotello, connestabile di una bandiera di cavaliere a Treviso. Fa un legato di una veste a favore di Clara, moglie dello straccivendolo Flumiano, «gravans dictam donam Claram quatenus debeat omni die per

unum annum continuum visitare ecclesiam Sancti Laurentii de Tarvisio et accendere unam candelam in ecclesia predicta, que dari et solvi debeat ab infrascripto eius herede pro ipsius testatricis anima. ... Item voluit et ordinavit dicta testatrix quod infrascriptus eius heres teneatur et debeat mittere aliquam bonam, sobriam et honestam personam ad visitandum corpus beati Bernardini de Senis quod est in civitate Aquile et facere quod eiusmodi persona emere et offerre debeat unam statuam de cera tanta quanta est persona ipsius testatricis et insuper facere celebrari ibidem missas decem pro implendo consimile votum factum per ipsam testatricem et pro anima ipsius testatricis. Item pro exolvendum aliud suum votum voluit et ordinavit ipsa testatrix quod dictus eius heres mittere debeat Paduam ad visitandum corpus Sancti Anthoni Hispani dicti de Padua et ad visitandum Sanctam Mariam de Monte Artono et offerri facere ad altare Sancti Anthonii solidos quinque parvorum ac facere celebrari unam missam ac etiam facere celebrari unam aliam missam ad altare beate Virginis in ecclesia predicta Sancte Marie et offerri cereum unum pondus librarum duarum» (ASTV, *Notarile II*, b. 938, c. 293r).

1464 settembre 15, Treviso nella casa della testatrice in Cornarotta. Testamento di Caterina del fu Marco Morosini, vedova di Giovanni Contarini. Vuole essere sepolta nel cimitero di Santa Maria del Gesù, fuori della città di Treviso, nell'abito del terzo ordine di san Francesco. «Item iussit et ordinavit quod infrascripti sui heredes et commissarii teneantur mittere unum qui ire debeat visitatum locum beatorum Petri et Pauli de Roma et locum Sancti Francisci de Assisio pro anima dicte testatricis; et eidem sic visitanti pro suis laboribus reliquit ducatos decem, quos eidem dare debeant sui commissarii et heredes. Item iussit et ordinavit quod infrascripti sui heredes et commissarii debeant mittere unum ad visitandum omni die ecclesiam Sancti Laurentii de Veneciis usque ad unum annum pro anima dicte testatricis, cui persone reliquit ipsa testatrix ducatos duos pro suis laboribus visitandi ipsum locum» (ASTV, *Notarile II*, b. 940, c. 38v).

1469 settembre 15, Alano di Piave. Testamento di Martino di Pietro Bono da Alano, malato di *fluxus sanguinis*. «Item ordinavit, voluit et mandavit quod Bernardinus eius filius vadat sive mitat ad visitandum limina Sancti Iacobi apostoli de Galicia in executione voti alias per ipsum testatorem facti pro ipso Bernardino, dum infirmaretur, de bonis ipsius testatoris». Nel testamento vengono elencati 9 figli (di cui 6 maschi) e non si escludono dall'asse ereditario eventuali figli postumi. Il testamento verrà registrato il 27 marzo 1479. Martino è presente al testamento del fratello Enrico (del 24 novembre 1477: egli morrà prima di Martino, ricordando questo voto; si veda *infra*) (ASTV, *Notarile II*, b. 942, c. 115v).

1469 settembre 22, Treviso. Testamento del maestro *bocalarius* Nicolò del fu Nicolò *de Sclavonia*. «Item iussit et ordinavit quod celebretur missa una solemnitas ad altare Sancti Petri martiris in ecclesia Sancti Nicolai de Tarvisio pro uno voto facto nomine dicti te-

statoris. Item iussit et ordinavit quod mittatur unus visitatum locum Sancte Mariæ de Monte Artono de Padua pro uno eius voto cum hoc quod ire debeat nudis pedibus a porta Sanctae Crucis Paduę usque ad locum dictę Sanctę Marię. Item iussit et ordinavit quod mittatur unus visitatum locum Sanctę Marię de Monte de Vincentia cum hoc quod ire debeat a porta civitatis Vincentię usque ad dictum locum Sanctę Marię nudis pedibus pro uno voto facto per ipsum testatorem» (ASTV, *Notarile II*, b. 931, c. 41v).

1474 febbraio 4, Alano di Piave. Testamento di Odorico di Giovanni Dorigello da Alano. «Item reliquit idem testator quod infrascripti eius heredes et comisarii teneantur et debeant mittere unum peregrinum ad Sanctum Gotardum de Tridento, cui ecclesie reliquit idem testator soldos quatuor pro oblatione». Alla sua morte gli eredi devono far celebrare una messa in onore di Sant'Antonio abate. La moglie si chiama Antonia (ASTV, *Notarile II*, b. 941, c. 211r).

1474 febbraio 4, Alano di Piave. Testamento di Odorico del fu Giovanni Bottignoli da Alano. «Item reliquit dictus testator quod infrascripti eius heredes et commissarii teneantur et debeant mittere unum peregrinum ad ecclesiam Sancti Gotardi de Tridento, cui ecclesie reliquit idem testator pro oblatione solidos quatuor denariorum parvorum». Chiede di far celebrare una messa in onore di Sant'Antonio abate (ed Antonia si chiama la moglie, che nomina usufruttuaria dei suoi beni) (ASTV, *Notarile II*, b. 944, c. 137v).

1475 agosto 18, Campo di Quero *in stufia domus* del testatore. Testamento di Giovanni del fu Bartolomeo di Antonio sarto. Dispone di essere sepolto nel cimitero di San Odorico di Campo. «Item ordinavit quod infrascripti commissarii sui mittant et mittere debeant unum peregrinum ad visitandum limina Sancti Iacobi de Galicia vice ipsius pro satisfactione certi voti per quondam dictum eius patrem factum pro eo dum esset ipse testator infirmus». Nomina commissari testamentari i sindaci ed i Gastaldi di Santa Maria dei Battuti di Treviso, designata erede sostituta dei propri beni dopo la morte della moglie Caterina (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 12, n. 1037).

1477 novembre 24, Alano di Piave. Testamento di Enrico di Pietro Bono da Alano, in presenza del fratello Martino. Chiede che gli eredi soddisfino il voto che sia lui che il fratello Martino avevano fatto anni prima di mandare tre pellegrini «Item iussit, voluit et mandavit quod dicti infrascripti eius comisarii et heredes adimpleant et adimplere teneantur et debeant vota alias per ipsum testatorem et Martinum eius fratrem de comuni eorum concordio facta, ut ibidem uno ore confessi fuerunt, videlicet eundi sive mittendi tres peregrini ad visitandum limina beati Iacobi apostoli de Galicia comunibus amborum sumptibus et expensis, presente eodem Martino et consentiente ad plenum». Il testamento viene registrato il 14 febbraio 1478 (ASTV, *Notarile II*, b. 942, c. 67v).

Dalla Vita del beato Enrico da Bolzano

BCapTV, *ms. n. 10, Vita Beati Rigi de Bolzano* di Pier Domenico di Baone, vescovo di Treviso, *passim*: edizione R. AZZONI AVOGARO, *Memorie del Beato Enrico... I-II*, Venezia 1760, II, *De Beato Henrico morto in Trivigi l'anno MCCCXV...*, pp. 79-107.

(c. 1rv) (...) Ego Petrus Dominicus de Baono episcopus Tervisinus, licet immeritus, dudum etiam dum eram canonicus huius ecclesie, sed ferventius postquam ad hanc dignitatem, me ignorante, motu proprio et provisione felicitatis recordationis domini Innocentii pape VI divina gratia largiente perveni, in mente revolvens quam inconueniens, quam indecens, quanteque ingratitude fuerat et erat preclara merita et opera miranda, que celestis providentia in beato Rigo, origine de Bolzano, et in Tervisio longis temporibus comorato, tam ipso vivente quam etiam in obitu ipsius et post ostendit et clare monstravit, tanto tempore siluisse et adhuc negligenter silere, disposui quamvis imperitus et insuficiens aggrediendi tanti opus supplere negligentiam preteritorum utique valentium virorum in ipsa ecclesia hactenus presidentium et beneficiatorum, cum omni debita reverentia, pro mudulo meo que vidi et oculis consexi ac audivi de beato viro predicto in scriptis redducere ad perpetuam memoriam futurorum, ne in oblivione tot et tanta labantur de ipso, cum hodie nullus in ipsa ecclesia consistat qui ultra me memoriam de huiusmodi possit verius habere aut melius recordari. Porro vir venerabilis iste, propria patria relicta, Tervisium devenit et ibi vitam suam sudoribus et laboribus insistens, ut poterat, longo tempore duxit et de his que lucrabatur ex laboribus suis partem suam pauperibus erogabat et continuo mentem devotam gerebat et operibus divinis secretius intendebat. Tandem in etate procedens et viribus corporeis incipiens destitui nec valens more consueto acquirere corporis alimenta, se ad contemplativam vitam transvexit et ex elemosinis, quantum requirebat necessitas, corpus suum reficiens, quicquid sibi supererat ultra victum ipse pauper Christi pauperibus erogabat, nil sibi retinens per horam vel diem nisi quantum tenuerit transiret de sibi misericorditer erogatis. (...)

Continue de panno griso indutus et tabardum cum allotis ac capellum planum, ut depingitur, deferebat et baculum pro sustentatione sui corporis, ieiuniis et vigiliis ac aliis abstinentiis nimis afflictus, ut postea rei evidentia docuit, semper etiam deportabat. Fuit namque parvus in persona, set satis grossus et habuit uxorem ante-

quam ad dictam vitam se transferret. In ecclesia devotissimus et divinis offitiis et precipue missis astabat; semper cordulam patris nostri in manibus gerens, tam in officio quam alibi oratiunculas suas iuxta ipsius intellectum Creatori reddebat. Nam literis ignarus erat; predicationibus quoque tam in ecclesia cathedrali quam in locis religiosorum continue properabat, nullam pretermittens, quantum temporis spatium sibi vacabat; et si possibile fuisset, omnibus presens libenter voluisset interesse et quantum poterat capere, ut fervens auditor, memorie commendabat. (...) Ecce aliud mirandum, homo sic senilis, et abstinentiis sic afflictus, cum baculo suo se sustentans, omnes ecclesias civitatis <et> suburbiorum Tervisii omni die visitabat ibique orationes pronus in terram iuxta suum morem fundebat; et si forsitan clausam aliquam rep<er>isset, ante fores genua flectens prolixius orabat.

(c. 4rv) Adveniente vero, sicut Deo placuit, die obitus, videlicet die X mensis iunii MCCC°XV, quo tempore in statu comuni et populari ac pacifico florebat ipsa civitas Tervisina ipsiusque presule prefato domino Castellano, multe reverentie et autoritatis, et in regimine temporalis nobili milite domino Manno de la Brancha de Egubio potestate utique milite strenuo existentibus, quot et quanta et ineffabilia omnipotens Deus, qui est verus remunerator bonorum, ostenderit et demonstraverit evidenter; porro si cuncta membra mea converterentur in linguas aut oracula poetarum scirem uti et eis adherere vellem vel possem, procul dubio exprimere non valerem. Ecce namque quid Dominus operatus est in ipso seu pro ipso. Dum ipsa die post dormitionem starem et essem sub porticali dicte ecclesie Tarvisine versus ecclesiam dicti Sancti Iohannis et respicerem ad palatium episcopale vitrum fenestre camere ubi dictus dominus episcopus Castellanus dormire solitus erat, campane dicte ecclesie maioris pulsari ceperunt valde suaviter et ultra morem consuetum. Vidi decanum et Capitulum eius ecclesie cum omnibus mansionariis et capellanis egredientes de ipsa ecclesia et gressus suos versus dictam contritam Pancerie dirigentes; in quo quidem Capitulo in ipsa ecclesia tunc aderant omnes, ut inferius describentur. Et ante, ut michi visum fuit et adhuc credo, quam ad domum ubi dictum venerabile corpus iacebat applicuissent, vox a parte platee comunis et Callis Maioris insonuit; et sine numero per illam viam cucurrerunt clamantes et alta voce dicentes: «Mortuus est unus sanctus», hoc continue frequentantes et reiterantes vocem eandem et versus dictam domum dicti Iacobi cum nimio tumultu citissime properantes, adhuc Deo michi teste, me non de dicto loco sub porticali remoto, set ibi manente. Et adeo fuit tantus gentium continue clamantium et Deum laudantium ad dictum funus concursus, quod vix et cum magno labore dictum corpus post dictum clerum potuit deferri. Et in tantum tumultus crevit gentium antequam dictus funus foret ad dictum porticale ecclesie deductum, quod ex devotione tota cassa lignea in qua positum erat a parte superiori et de retro dirrupta extitit et asseres deportati et corpus de vili panno seu de quadam camisia involutum totaliter apparebat et per ipsam capsam fluctuabat. Et ego vidi oculis meis. Sequebatur ipsum corpus post dictam capsam quidam cum duabus crozolis in manibus ipsas alte portans, qui fuerat ante contractus in tantum quod ante per se ipsum sine auditorio

ipsarum ferularum non poterat ambulare. Et audivi quod venerat antea Tervisium causa faciendi sibi mederi. Et etiam alii plures infirmi, tunc et postmodum liberati, dictum corpus similiter sequebantur. (...)

(c. 5rv) Interim et subsequenter fama ipsius per civitates et loca vicina divulgatur populorum tam vicinorum de Veneciis, Padua, Vincentia, Verona, Brixia et totius Lombardie nec non de partibus Tridentinis, Feltrensibus et totius Foroiulii, Istrie et illarum partium ac de Romandiola, Feraria, Clugia habetur concursus mirabilis et per totam Ytaliam celeberrima fama defertur et in tantum quod etiam Rome, in Perusio et partibus illis ymago prefati commendabilis viri depingitur in multis locis, ad quorum ymagine concursus inibi multus habitus fuit. Et Deus ostendit multa miracula ob merita et preces dicti gloriosi viri. Sic namque crevit eius devotio et divulgatur opinio, quod de Verona, de Vincentia et Padua et aliis pluribus partibus populi congregati veniebant ad eius sepulcrum se verberantes, et sic de tota diocesi Tervisina. Tantus enim fuit concursus infirmorum quod in ecclesia non capiebatur. Supra dictum solarium ponebantur de ipsis infirmis quotquot stare poterant in eodem. Et adeo multiplicavit copia pauperum et infirmorum, quod circumcirca plateam dicte ecclesie de Dom et sub Fontico et iuxta palacium episcopale et per omnia claustra et sub canonica ipsius ecclesie ipsi pauperes et debiles morabantur. Et non erat locus qui non esset plenus eorumdem, et etiam per totam civitatem in plerisque locis dispersi, quibus subveniebatur per devotas personas elemosinis operum. Et cum in ipsa ecclesia et apud eam et circum circa, ut prefertur, dictorum pauperum et infirmorum creberet multitudo, in ipsa ecclesia a parte sinistra fuit ordinata quedam canipa et ad eam quidam boni viri per episcopum et comune <fuerunt> deputati, recolligentes panem et vinum per cives Tervisinos ibi transmissum pro sustentatione pauperum predictorum. Qui officiales postmodum dictis pauperibus et languidis quotidie dividebant et continua devotione bonorum <hominum> et mulierum in dicta canipa non deficiebat panis et vinum. (...)

(c. 6r) Porro concursus populorum quasi per annum duravit, sed maximus et potior per tres menses et ultra. Et revera credimus quod in ipsis diebus a principio potissime aliquando XXX^M persone forenses fuissent in hac civitate reperte. Siquidem credi non posset concursus gentium et populorum ac tumultus et iubilatio in ipsa ecclesia, illuminatio cereorum, appositio statuarum et ymaginum et similiter ferularum quas infirmi demittebant et appendi faciebant, que longo tempore appense steterunt. Rursus vociferatio infirmorum et aliorum cunctorum fidelium Deum laudantium de tanto dono et munere divinitus attributo. Quid ultra. Infiniti de quibuscumque criminibus irretiti, ad confessionem suorum peccatorum mirabiliter properabant; iniurie quecuque remittebantur, concordie inter inimicos capitales fiebant tam civium quam forensium quorumcumque. Et in brevi tanta pax et consolatio vigeat illo anno et etiam sequenti et vigeat, quod si Omerus adesset vix explicare valeret. (...)

(c. 6rv) Verum, ut Altissimo pro tanto dono gratiarum actiones et laudes exsol-

verentur ampliores et pro reverentia huiusmodi beatissimi viri coram dicta archa posita, ut prefertur, in medio dicte ecclesie, in qua eius corpus conditum erat, quoddam altare fuit erectum solempne, super quo misse cotidie celebrentur devote, omni populo concurrenti, et tandem, de ordinatione episcopi et Capituli ac Comunis, ut prope capellam Sancte Marie Piçole infra ecclesiam ipsam catedrallem construeretur solennis capella, in qua dictum corpus venerabile cum archa in qua presentialiter iacet perpetuo maneret. Et incepto opere, ut adhuc apparet prope dictam capellam, superveniente guerra Canis dela Scala et aliis novitatibus in hac urbe, ut infra dicitur, non potuit expleri. Set tandem archa fabricata in columnis cum angelis de supra, in qua hodie iacet dictum corpus in ipsa translatum et in eodem loco medio ecclesie firmata cum altare ante ipsam solempne, ubi mansit usque ad tempora venerabilis patris domini Ubaldini de Gabrielibus de Engubio episcopi Tervisini, cuius etiam familiaris extitit et valde devotus, famosi et multa commendatione digni successoris immediate dicti domini Castellani, per quem cum Capitulo suo tempore dicta archa cum columpnis et corpore intus manente fuit translata et posita in loco ubi nunc est inter columpnas ecclesie a parte sinistra; et hodie ex opposito capelle per nos edificate ad honorem sancte et individue Trinitatis; et ibi ad illud altare, ut notorie patet, prima missa in aurora continue celebratur ad laudem Dei et pro memoria et reverentia dicti beati Rigi, ad quam archam et in eodem loco ob merita ipsius et preces omnipotens Deus plurima miracula ostendit et virtutibus illustravit eundem. (...)

(c. 7r, n. 26) Die veneris III^o X^o iunii. (...) Magister Avonderius campanarius heri de nocte, dum eius uxor vellet venire ad maiorem ecclesiam ad visitandum sanctum, dixit ei: «Si iveris, ego claudam portas et non aperiā tibi». Hoc dicto ascendit ad lectum sanus. Et subito arripuit eum dolor crudellissimus qualem numquam sensit in tibia et in pede. Et statim misit pro sacerdote et confessus fuit ei verbum quod dixerat uxori sue; et statim cepit mitigari dolor. Et hodie venit cum doplerio et magna devotione ad visitandum corpus sanctissimum Henrici. Quo facto statim ex toto sanatus est.

(c. 8r, n. 51) Dominus frater Renaldus prior monasterii seu loci Sancte Malgarite fratrum heremitarum cum X fratribus de conventu suo dixit et confessus fuit quod esset verus sanguis et miraculosus. Dominus frater Almericus prior monasterii seu loci Sancti Nicolai fratrum predicatorum una cum XII fratribus sui conventus dixit ut supra.

(c. 8v, n. 79) Die sabati IIII decimo iunii. (...) Agnes filia Odorici portatoris de burgo Sancte Marie Maioris iam sunt VI anni quod non bene viderat de oculo dextro propter çapaturam cuiusdam equi; linivit oculum cum sanguine qui emanat de corpore Beati Henrici et modo clare vidit sicut de alio.

(c. 9v-10r, n. 110) Millesimo III^o quinto decimo, indictione terciadecima, die

martis decimo mensis iunii, beatissimus Henricus hora tertia de hoc seculo migravit et in quarta et in quinta diebus, videlicet veneris et sabati, hora sexte sanguis preciosissimus et odoriferus de suo corpore revoluto in spadadrappo et in cassa nova posito emanavit et sub ipsa capsula etiam appposito quodam tapeto.

c. (17r, n. 286) Dum quedam çata veniret de Civitate Belluni per Plavim super quam erant circa quinquaginta persone inter masculos et feminas, qui ex devotione veniebant ad civitatem Tarvisii causa visitandi corpus beati Henrici, et ipsa çata aplicuisset ad pontem de Cesana qui est supra dictum flumen Plavis, subito et ex improvviso confracti fuerunt tres remi quibus gubernabatur dicta çata ita quod ipsa çata, ducta sine remigio, alisa fuit ad stillos dicti pontis et sissa in duas partes. Et cum cepisset mergi, clamaverunt omnes misericordiam omnipotentis Dei et beatissimi Henrici, cuius corpus veniebat ad visitandum. Et factum est auxilio Dei et precibus beati Henrici quod nullus hominum vel mulierum summersus est nec aliquid perditum est de rebus eorum, set omnes applicuerunt ad ripam dicti fluminis sani et incollumes. Et dum unus eorum summersus esset in aqua, adiutus fuit per quemdam alium ita quod non periclitavit. Gubernatores dicte çate erant quidam qui vocatur Bisertus cum sociis suis. Testes huius rei Dominicus qui dicitur Faxana qui moratur in Civitate Belluni et erat super dicta çata, presbiter Iacobus mansionarius dicte ecclesie maioris de Tarvisio, presbiter Tybaldus de Scandolerio, presbiter Andriolus de Tiverono, qui presbiteri erant ibi super una alia çata, domina Catarina uxor magistri Antonii physici de Civitate Belluni, domina Bonaventura uxor domini Antonii Merlini.

(c. 19r, n. 334) Die mercurei vigesimo quinto mensis iunii. (...) Trasenda filia Henselmi de contrata Sancte Trinitatis de Codalunga de Padua a cunabulis citra propter quamdam infirmitate effecta fuit contracta et guttosa in anchis ita quod ossa anchorum foris pungebant, fortiter claudicabat ab utroque latere; restaurata sunt ossa anchorum cum dolore, restauratum est etiam genu sinistrum quod erat contractum et vadit magis recta. Et dicta puella, que est circa X annorum, externa die vidit (vadit *ms.*) et c(redit), ut asserit, beatum Henricum cum vestibus suis apud maiestatem divinam cum beata virgine Maria (Marie *ms.*), que vestes videbatur sibi deaurate. Vidit etiam ibi Sanctum Augustinum et Sanctum Antonium de Padua, quibus omnibus beata Virgo administrabat cibum et potum, et beatus Henricus dicebat dicte puelle: «Ne timeas, quia bene liberabis». Item dicebat ei beatus Henricus quod diceret omnibus presbiteris quod deberent letari et die noctuque ire per ecclesias cantando et orando quia Ihesus Christus propter hoc mitteret pacem in universum mundum precibus Beati Henrici. Et predicta dicebat dicta puella se vidisse et audivisse in maiori ecclesia, testis, presente multitudine populi hominum et mulierum.

(c. 19r, n. 339) Die veneris vigesimo VII mensis iunii. (...) Henricus de Abrunchecet (?) episcopatus Brixienis a festo Resurrectionis citra turbatur in oculis ita quod quasi nichil videbat sicut haberet panum lineum ante oculos. Dum movetur se de

domo sua causa visitandi beatum Henricum credens et sperans impetrare gratiam luminis meritis dicti sancti, ipso veniente occurit ei quedam mulier et obviavit ei inter villam Levegi et Castrum Ruani episcopatus Feltrensis; que mulier habebat aliquantulum sanguinis dicti beati Henrici in bonbicino et sanguine oculos dicti Henrici <tetigit>. Et incontinenti restitutus est visui et sanitati ita quod ponere filum per foramen acus retro visu ponent, et ante raro cognovisset hominem a muliere. Testis Conradinus de Clusa Xeboni, Nicolaus quondam Luterii de Tridento.

(c. 19v, n. 348 e 352) Die martis primo iulii. (...) Flu<v>ius de Monali de Foro Iulii a pascate resurrectionis citra subito areptus fuit a gravissima guta a bragerio inferius ita quod de anchis, coxis et tibiis nullo modo poterat se iuvare nec se plectum volvere nec aliquatenus ambulare sine sufragio ferularum. Hodie aplicuit Tarvisium cum dictis ferulis et, dum vellet intrare ecclesiam maiorem per portam que est versus campanile, oviavit cuidam sacerdoti qui infirmis portabat corpus Christi. Et cum maxima pena genibus flexis oravit corpus Domini et beatum Henricum quod deberet misericordiam suam facere omnibus languentibus et infirmis et etiam ipsi. Et hoc dicto continue surrexit leviter sine ferulis et gratias agens Deo cepit ambulare per ecclesiam sanus et incollumis atque rectus. Testis Otisius avunculus dicti Fluvii.

Die iovis tercio iulii. Michael quondam Petri Grandi de Braçolo Paduane diocesis die lune proxime preterito fuerunt VIII dies quod, dum curreret super quemdam equum, cecidit equus taliter quod tibia dextra in ipso casu confracta fuit. Et dum ligatus esset per quemdam medicum cum stellis et aliis oportunis, quesivit licentiam ab ipso medico veniendi ad visitandum corpus beati Henrici sperando in eo de sanatione. Et medicus dixit: «Bene poterit te sanare; sed periculum est in eundo propter fracturam ossis». Ille vero respondit: «Penitus volo ire quia spero in Deo et beato Henrico quia eundo et stando et iuvabunt». Et arrepto itinere cum ferulis, aplicuit ad civitatem Tarvisii et intravit ecclesiam Tarvisinam maiorem ubi pernotavit. Et hodie, non sentiens dolorem in tibia, posuit ferulas super spaliam et posuit ambulare per ecclesiam sanus et directus. De restauratione ossis, magister Franciscus cirologus qui temptavit ipsius tibiam testis; de infirmitate, Dominicus filius Iacobi de villa Baioni Paduane diocesis.

Dalla novella di Martellino (G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. Branca, Firenze 1951, pp. 126-134).

«Spesse volte, carissime donne, avvenne che chi altrui s'è di beffare ingegnato, e massimamente quelle cose che son da reverire, s'è colle beffe e talvolta col danno a sé solo ritrovato. Il che, acciò che io al comandamento della reina ubbedisca, e principio dea con una mia novella alla proposta, intendo di raccontarvi quello che prima sventuratamente e poi, fuori di tutto il suo pensiero, assai felicemente ad un nostro cittadino avvenisse.

Era non è ancora lungo tempo passato, un tedesco a Trivigi chiamato Arrigo, il quale, povero uomo essendo, di portar pesi a prezzo serviva chi il richiedeva; e, con questo, uomo di santissima vita e di buona era tenuto da tutti. Per la qual cosa, o vero o non vero che si fosse, morendo egli, adivenne, secondo che i trivigiani affermano, che nell'ora della sua morte le campane della maggior chiesa di Trivigi tutte, senza essere da alcuno tirate, cominciarono a sonare. Il che in luogo di miracolo avendo, questo Arrigo esser santo dicevano tutti; e concorso tutto il popolo della città alla casa nel quale il suo corpo giaceva, quello a guisa d'un corpo santo nella chiesa maggiore ne portarono, menando quivi zoppi attratti e ciechi e altri di qualunque infermità o difetto impediti, quasi tutti dovessero dal tocco di questo corpo divenir sani.

In tanto tumulto e discorrimento di popolo, avvenne che in Trivigi giunsero tre nostri cittadini, de' quali l'uno era chiamato Stecchi, l'altro Martellino e il terzo Marchese, uomini li quali, le corti de' signori visitando, di contraffarsi e con nuovi atti contraffacendo qualunque altro uomo li veditori sollazzavano. Li quali quivi non essendo stati giammai, veggendo correre ogni uomo, si maravigliarono, e udita la cagione per che ciò era, disiderosi divennero di andare a vedere.

E poste le lor cose ad uno albergo, disse Marchese: «Noi vogliamo andare a veder questo santo: ma io per me non veggio come noi vi ci possiam pervenire, per ciò che io ho inteso che la piazza è piena di tedeschi e d'altra gente armata, la qual il signor di questa terra, acciò che romor non si faccia, vi fa stare; e oltre a questo la chiesa, per quello che si dica, è sì piena di gente che quasi niuna persona più vi può entrare».

Martellino allora, che di veder questa cosa desiderava, disse: «Per questo non rimanga, ché di pervenire infino al corpo santo troverò io ben modo».

Disse Marchese: «Come?».

Rispose Martellino: «Dicolti. Io mi contraffarò a guisa d'uno attratto, e tu dall'un lato e Stecchi dall'altro, come se io per me andar non potessi, mi verrete sostenendo, facendo sembianti di volermi là menare acciò che questo santo mi guarisca: egli non sarà alcuno che veggendoci non ci faccia luogo, e lasci andare».

A Marchese e a Stecchi piacque il modo: e, senza alcun indugio usciti fuori dello albergo, tutti e tre in un solitario luogo venuti, Martellino si storse in guisa le mani, le dita e le braccia e le gambe e oltre a questo la bocca e gli occhi e tutto il viso, che fiera cosa pareva a vedere; né sarebbe stato alcuno che veduto l'avesse, che non avesse detto lui veramente esser tutto della persona perduto e rattratto. E preso, così fat-

^a ut in soprallinea, di mano diversa.

to, da Marchese e da Stecchi, verso la chiesa si drizzarono, in vista tutti pieni di pietà, umilmente e per lo amor di Dio domandando a ciascuno che dinanzi lor si parava, che loro luogo facesse; il che agevolmente impetravano; e in breve, riguardati da tutti, e quasi per tutto gridandosi, "fa' luogo, fa' luogo" là pervennero ove il corpo di santo Arrigo era posto; e da certi gentili uomini, che v'erano dattorno, fu Martellino prestamento preso e sopra il corpo posto, acciò che per quello il beneficio della sanità acquistasse. Martellino, essendo tutta la gente attenta a vedere che di lui avvenisse, stato alquanto, cominciò, come colui che ottimamente far lo sapeva, a far semblante di distendere l'uno de' diti, e appresso la mano, e poi il braccio, e così tutto a venirsi distendendo. Il che veggendo la gente, sì gran romore in lode di santo Arrigo facevano, che i tuoni non si sarieno potuti udire.

(...)

Al qual [podestà] poiché egli fu davanti, e ogni cosa per ordine dettagli, porse preghie che in luogo di somma grazia via il lasciasse andare, perciò che infino che in Firenze non fosse sempre gli parrebbe il capestro aver nella gola. Il signore fece grandissime risa di così fatto accidente; e fatta donare una roba per uomo, oltre alla speranza di tutti e tre di così gran pericolo usciti, sani e salvi se ne tornarono a casa loro».

Distribuzioni in denaro e provvedimenti dell'ospedale di Santa Maria dei Battuti a favore dei pellegrini (1342-1474)

1342 dicembre 22, Treviso. «Et XX solidos parvorum Bartholomeo de Teradura de Padua qui ivit ad Sanctum Iacobum de Galicia, datos de voluntate gastaldionum dicta die <XXII decembris>» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b.354, *Sextus quaternus 1340* (ma *Entrate e uscite 1342-1343*, verso del Registro).

1344 febbraio 10 e 29, marzo 15, Treviso. «Et XX solidos parvorum Diansio de Ravagninis ad auxilium eundi ad Sanctum Iacobum de Galicia de precepto gastaldionum die X februarii. (...) Et XI solidos parvorum cuidam Theotonico qui recessit de hospitali causa eundi ad balneas quia erat infirmus, datos de voluntate ser Paulini de Portu et in eius presencia die X februarii. (...) Et X solidos parvorum uxori Petri Belli spaderii que ivit Romam, precepto gastaldionum eo die <ultimo februarii>. (...) Et XX solidos parvorum Petrofraydo çavaterio pro auxilio ad eundum Romam, de voluntate gastaldionum quia erat pauper, eo die <XV marcii>» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b.354, *Sextus quaternus 1340* (ma *Entrate e Uscite 1342-1343*, verso del registro).

1364 febbraio 26 e 29, Treviso nel palazzo del comune al banco del podestà e nel chiostro di San Nicolò dei frati predicatori. Distribuzioni di denaro fatte a partire dal 14 gennaio dal notaio Giacomo da Lancenigo e Giovanni di Maestro Raimondo, gastaldi della scuola di Santa Maria dei Battuti, come commissari testamentari del defunto Guglielmino del fu Vito da Caselle. «Dictus Iacobus <de Lançanicho notarius> nominibus quibus supra dedit et tradidit ser Petro quondam Iacobi de Vincentia, qui iturus est Romam et moratur cum Iacobo Bagatino de Dom, pro anima dicti quondam ser Guilielmini libras tres parvorum. (...) Dictus Iohannes quondam magistri Raymundi phisici> dictis nominibus dedit et numeravit et tradidit pro anima dicti quondam ser Guilielmini Andree portitori quondam Çorcii de Sacilo tres libras parvorum in auxilio eundi Romam» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 410, seconda parte del codice manoscritto; altre distribuzioni sono fatte a favore di ragazze come aiuto per il matrimonio, per carcerati, per il clero, religiosi, vedove, poveri, anziani, ammalati, studenti poveri, ecc.).

1366 gennaio 30, Treviso. Nella camera dei gastaldi della scuola di Santa Maria dei Battuti, i commissari testamentari del defunto Guglielmino del fu Vito da Caselle «dederunt et numeraverunt ibidem Raynerio de Regio ituro ad Sanctum Iacobum libras quatuor denariorum parvorum» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 410, seconda parte del codice manoscritto).

1366 ottobre 4 e 14, Treviso. I gastaldi della scuola dei Battuti concedono un aiuto in denaro di due lire ciascuno a Bartolomeo da Bologna, conciapelli, Giovanni da Farra, *cribellator* di frumento, e Leopoldo proveniente dalla Boemia, tutti e tre *romipete*, con i redditi della commissaria di Giacomo Filippo da Riese: «Libras duas parvorum datas Bartholomeo de Bononia scorçario, qui moratur Tarvisii in contrata Sancti Martini, romipete ituro Romam, die dominico antedicto <III^o octubris>. Libras duas parvorum Iohanni de Farra cribellatori furmenti, romipete ituro Romam, supradicto die dominico. Libras duas parvorum Lipoldo de Boemia, romipete ituro Romam, die mercurei XIII^o octubris» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 334, *Commissaria da Riese 1366*).

1373 marzo 4, Treviso. «Libras 0, solidos X, parvos 0 ser Laurencio portitori vini qui ibat Romam, dicto die <III^o marcii>. Libras 0, solidos X, parvos 0 Francisco de Cornegolino qui ibat Romam, dicto die» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 355, *Commissarie diverse 1373 e 1388, Commissaria Francesco Strazzaroli*, Rubrica delle uscite, c. 63r).

1384 aprile 4, Treviso. «Libras III, solidos X, parvos 0 datas et solutas magistro Coradino straçarolo pro solucione trium brachiorum cum dimidium blanchete ab ipso empte pro duobus pauperrimis pelegrinis euntibus <ad> Sanctum Iacobum de Galicia, sibi datas dicta die lune quarto mensis aprilis» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 345, *Quaternus 1384*).

1388 marzo 7 e 12, Treviso. «Libras quinque denariorum parvorum datas amore Dei domino presbitero Iohanni Zucheto de dom et duobus eius socii, qui ituri sunt Romam, sibi datas die veneris VI mensis marcii. Libras quatuor denariorum parvorum datas amore Dei Salvatori quondam ser Benedicti de Campo Sancti Petri, qui moratur Tarvisii, et socio qui ituri sunt ad Sanctum Iacobum de Galicia, sibi datas die iovis XII mensis marcii» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 355, *Commissarie diverse 1373-1378, Commissaria Giacomo Filippo da Riese*, c. 49v).

1394 febbraio 10, Treviso. «Libras duas parvorum datas amore Dey Iacobo ser Iohannis Todeschi de Cornoledo ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia, sibi contatas per Stephanum de Toreselis notarium die martis X^o mensis februarii» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 356, *Commissaria Francesco Strazzaroli*, c. 135r).

1398 marzo 15 e 22, maggio 14 e 28, agosto 13, Treviso. «Libras duas, sol. 0, parvos 0, done Aylici quondam Alberti de Placencia, pauperrime pelegrine et vaga-

bunde iture Romam, sibi datas dicto die veneris XV mensis marcii. (...) Libram unam, solidos duodecim, parvos 0 done Roxe de Iadra uxori quondam Iohannis de Iadra, que moratur Tarvisii ad Scorçarias, vicine Nasimbene de Vincentia portitoris sacorum, iture ad Sanctum Iacobum de Galicia, contate ipsi met dicto die veneris XXII mensis marcii. (...) Libras duas, solidos 0, parvos 0 Coradine uxori quondam Bartholomei de Foroiulio famule in dicto hospitali dicte scolle, pauperrime, que ivit ad Sensionem, die martis XIII^o maii. Libras duas, solidos 0, parvos 0 done Agneti uxori quondam ser Nicolai de Foroiulio pischatoris, famule in dicto hospitalis dicte scolle, causa eundi ad Sensionem dicto die» (*festa dell'Ascensione a Venezia*). (...) Libras tres, solidos 0, parvos 0, Bertucio de Veneciis marangono ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia sibi contatas per dictum ser Anthonium de Verona campsozem <die martis XXVIII maii>. Libram unam, solidos duodecim, parvos 0 domino fratri Iohanni de Ungaria vagabundo, sibi contatas super cambio dicti ser Anthonii de Verona campsozis. (...) Libras tres, solidos 0, parvos 0 domino presbitero Iacobo quondam ser Henrici de Alemania pauperi verecundo, ituro Sepulcrum, sibi datas die martis XIII mensis augusti» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 356, *Commissaria Forzetta 1398*, c. 43rv, 45v, 49r).

NB – Il 13 luglio sono dati 10 soldi a Antonio furlano, povero e abitante nell'ospedale, *in auxilio eundi ad patriam suam*. Diverse elargizioni in denaro a poveri per andare a Padova *ad bagnos*.

1399 gennaio 5 - marzo 14, Treviso. Distribuzione dell'ospedale di Santa Maria dei Battuti: si veda in Appendice il doc. n. 20 (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 357, *Commissaria Forzetta 1399*, c. 44rv e 46r).

1401 febbraio 11 e 15, marzo 27, agosto 19, Treviso. Distribuzioni dell'ospedale di Santa Maria dei Battuti: si veda in Appendice il doc. n. 21 (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 334, *Commissaria Forzetta 1401*, c. 51rv, verso del registro).

1401 novembre 11, Treviso. Distribuzioni dell'ospedale di Santa Maria dei Battuti: sono beneficiate due donne provenienti dalla Galizia e dirette al Santo Sepolcro. «Dispensationes pannis grisey: ... Brachia decem, quarte 0 Sante filie quondam Iohannis de Galicia iture ad Sanctum Sepulcrum. Brachia decem, quarte 0 Tarixe filie quondam Stachi seu Fuschi de Galicia iture ad Sanctum Sepulcrum» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 334, *Commissaria Forzetta 1401*, c. 20r, verso del registro).

1408 gennaio 7, marzo 9, aprile 3, giugno 5, 8..., Treviso. I gastaldi della scuola dei Battuti concedono un aiuto in denaro ad alcuni pellegrini con le rendite della commissaria da Riese (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 334, *Commissaria da Riese 1408*, c. 163rv).

M^o III^c VIII^o, indictione prima. Rubrica omnium et singulorum denariorum dispensatorum et datorum ac distributorum per dominos gastaldiones commissario no-

mine ultrascripto pro anima dicti quondam ser Iacobi Philippi <de Resio> et suorum parentum iuxta formam sui testamenti infrascriptis pauperibus personis, scriptorum per me Stephanum ultrascriptum mandato dictorum dominorum gastaldionum de et pro anno presenti. Et primo (...)

Libras 0, solidos X domino fratri Orphano de la Marta pauperi pelegrino <die VII^o ianuarii>. (...)

Libram 1, solidos 0 domino fratri Petro de Pruxia pauperi peregrino, ut supra. (...)

Libras II, solidos 0 Romano de Sumoncio lanario, ituro ad Sanctum Anthonium, ut supra. (...)

Libram I, solidos 0 Bartholomeo filio Flori piliparii de Veneciis ituro ad Sanctum Iacobum, 9 marcii. (...)

Libras II, solidos 0 Iohanni calegario quondam Iohannis de Tarvisio de contrata Plathee domini Capitanei ituro ad Sanctum Iacobum, die III^o aprilis.

Libras II, solidos 0 fratri Petro de Spagna pauperi pelegrino, V^o iunii. (...)

Libras II, solidos 0 date dominis presbiteris Matheo de Yspania et Facio de Pedemoncium, pauperibus peregrinis, amore Dei, ut ultra.

1408 maggio 10 e ottobre 2, Treviso. I gastaldi della scuola dei Battuti concedono un aiuto in denaro ad alcuni pellegrini con le rendite della commissaria Giovanni de Liberio (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 334, *Commissaria Giovanni de Liberio 1408*, c. 164rv).

M^o III^c VIII^o, indicione prima. Rubrica omnium et singulorum denariorum solutorum, datorum et expendorum per me Stephanum notarium ultrascriptum in et pro necessitatibus ac negociis dicte commissarie necnon dispensatorum et distributorum per dictos dominos gastaldiones hereditario nomine dicti quondam ser Iohannis <de Liberio> notarii pauperibus Christi et miserabilibus personis pro anima ipsius quondam ser Iohannis iuxta formam sui ultimi testamenti et scriptorum per me mandato ipsorum commissariorum anno presente, prout inferius continetur. (...)

Libras IIII^{or}, solidos XV, parvos 0 datas Petro de Spagna pauperi peregrino amore Dei ut supra, die X maii.

Libras I, solidos 0, parvos 0 datam presbitero Iacobo de Alemannia pauperi peregrino amore Dei ut supra, die II^o octubris.

1412 agosto 2, 9 e 14, dicembre 21, settembre 30, Treviso. I gastaldi della scuola dei Battuti concedono un aiuto in denaro ad alcuni pellegrini con le rendite delle commissarie Giacomo Filippo da Riese e Giovanni de Liberio (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 357, *Commissarie diverse 1412*, cc. 49rv, 107r).

Commissaria de Rexio. M^o III^c XII, indicione quinta. Rubrica omnium et singulorum denariorum expendorum et solutorum per me Stephanum predictum <quondam ser Iacobi de Toresellis sindicum> in et pro necessitatibus dicte commissarie ultra

denarios datos et dispensatos amore Dei pro anima dicti quondam ser Iacobi Phylippi et suorum mortuorum anno presenti. (...)

Libram I, solidos 0, parvos 0, Donato de Asilo ituro ad Sanctum Iacobum dicto die <II^o augusti>. (...)

Libram I, solidos 0, parvos 0, Mino portitori sachorum ituro ad Sanctum Anthonium, ut supra, die VIII^{or} augusti. (...)

Libram I, solidos 0, parvos 0, Iohanni de Seravalo ituro ad Sanctum Iacobum, ut supra, XIII^{or} augusti.

Commissaria De Liberio. M^o III^c XII^o, indicione quinta. Rubrica omnium et singulorum denariorum solutorum et expendorum in et pro necessitatibus dicte commissarie nec non dispensatorum et distributorum per dictos dominos gastaldiones pauperibus et miserabilibus personis pro anima ipsius quondam ser Iohannis iuxta formam sui testamenti, videlicet ...

Libram I, solidos 0, parvos 0, datam Paulo de Sclavonia ituro ad Sanctum Iacobum amore Dei, ut supra, dicto die <ultimo septembris>.

1415 (?), Treviso. «Iacob iudeus debet habere a dicta scola pro denariis michi Benedicto de Quero sindicario nomine concessis, datis amore Dey ser Redulpho de Tribana pauperi peregrino Sancti Iacobi mandato dominorum castaldionum, ut patet in quaterno mearum rationum, foleo 57, libras X». Iacob presta altre 760 lire all'ospedale dei Battuti, che utilizza questa somma per altri fini. Il debito viene saldato tra il 18 settembre 1416 ed il 26 maggio 1418 (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 393, c. 12r).

1420 settembre 30, Treviso. «Livre 0, soldi X, VIII piccoli venere 9 avosto a m^o Zanin da Crema strazaruol per far cimar el pano che fo vesty el zudio che fo batezando e posto nome Piero Polo e per filo per far lo veste a tuty do i zudio per l'anema del dito messer Olivier. Livre 0, V soldi, 0 piccoli lunny 30 setembre a Benedeto, fameyo de l'ospital, che andà a Sis per l'anema ut supra, per b. 43» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 334, *Commissaria Oliviero Forzetta 1420*, c. 8r).

1420 settembre 30, Treviso. «Libras V, solidos 0, parvorum, lunny 30 setembre a Benedicto fameyo de l'ospital che andà a Sis, per l'anema ut supra» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 334, *Commissaria Forzetta 1420*, c. 8r, verso del registro).

1421, Treviso. I gastaldi dell'ospedale dei Battuti devono dare annualmente a Francesca vedova del fu maestro calzolaio Brunvillano da Farra 30 stari di frumento e 10 conzi di vino del Montello. Le corresponsioni, iniziate il 4 agosto 1412, cessano nell'anno 1421 perché essa era morta andando pellegrina in Terrasanta: «Item data et consignata ser Guillelmo de Sancti Zenone notario et aliis concomissariis dicte quondam domine Francisce, que decessit die 4 octobris 1421 in peregrinatione visitationis Tere Sancte. Pro resto solutionis dicti legati omnium annorum preteritorum usque in

diem presentem staria vigintiquatuor frumenti. Et remiserunt amore Dei pauperibus dicte scole staria sex frumenti (...). Nota che la moyer de quondam ser Brunvilan morì a dì 4 de ottobre 1421, sì che non se paga plui questo el sorascritto legato» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 358, Registro 1412 ss, c. 72rv).

1428 giugno 14 e 18, Treviso. Giacomo del fu Nicolò *de Bracella*, originario della Polonia, della parrocchia di San Gervasio di Venezia, residente a Treviso nell'ospedale della scuola dei Battuti, dona ai gastaldi della scuola tutti i suoi beni per la costruizine di un ospedale riservato all'accoglienza dei pellegrini provenienti dalla Germania e diretti a Roma ed in altri luoghi (ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Pergamene*, b. 58, n. 6882).

1438 gennaio 28, aprile 8, Treviso. «28 dito <1438>. Date a Stefano Furlan, sta a Volpago; vuol andare al viazo de meser San Iacomo soldi II. (...) 8 dito <avril 1438>. Date a fra Bonagratia da Padoa va a San Iacomo ut supra soldi II» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 1, c. 157).

1438 luglio 1, Treviso. Spese dell'ospedale di Santa Maria dei Battuti per «sepulture de persone morte al'incontro per la sua spexa comenzando ala festa de Nadal 1438 in tempo de ser Zuan Antonio <da Scandolera sindaco> (...) Primo luio. Contadi a prè Nicolò dito <da Nardo> per la sepoltura de ser Andrea pelegrin Sch<i>avon, morì ut supra lire II, soldi II» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 1, c. 162).

1438 agosto 29, dicembre 30, Treviso. «Dispensation de denari per Dio e coltre fate in tempo de ser Zuan Antonio da Scandolera noder, sindaco general de la nostra scuola (...) 29 dito <agosto>. Date a ser Iacomo seler per ellimosina per andar a I so voto ut supra lire I, soldi VIII. ... 30 dito <dicembrio> 1439 (*more Tarvisii*, ma ancora 1438). Date a Baldasar da Martignago per Dio, va a San Iacomo ut supra lire 1» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 1, c. 177).

1438 settembre 11, 23, Treviso. Registrazione di pellegrini morti nell'ospedale di Santa Maria dei Battuti: «Intrade de denari e beni trovati a persone morte in el nostro ospedal in el tempo de ser Zuan Antonio da Scandolera noder, sindaco ultrascritto. ... 11 settembre 1438. Contadi ut supra, fo trovadi a I pelegrina vene amalada e morì ut supra, <a c.> 28, lire -, soldi VI, parvi 5. ... Dito dì contadi ut supra; disse ge havea consignado Stefano Schiavon, fameio de caxa, el qual alozava I pelegrin, morì ut supra, <a c.> 28, lire XVI, soldi XII, parvi 11. ... 23 dito. Per I zupon de fustagno negro, fo de Stefano Schiavon alozava li pelegriini, morì ut supra, lire V, soldi X, <a c.> 29» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 1, c. 161r).

1441 gennaio 24 e aprile 10, Treviso. «Dispensation di denari e per coltre in tempo de ser Martin da Cornuda <sindico>... 24 zener dito, a Baldo e Veneran da Pregalzuol, va a San Iacomo de Galicia per Dio, in ser Martin lire II.

Fabriche fate in Treviso per riparation de le chaxe e luogi de la schuola in Treviso e borgi in tempo de ser Martin da Cornuda <sindico>... 10 aprile. Per 2 chiave, I per la camera de pelegriini, l'altra per la porta se va al molin soldi XVI» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 1, cc. 230 e 132v).

1442 luglio 21, Treviso. «21 dito. Per una chiave per la camera de pelegriini ut supra <a c.> 381, soldi VIII» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 2, c. 403).

1442 dicembre 22-1343 maggio 6, Treviso. «Depositò de plui persone, le qual hanno depositado denari apresso el sindaco dela nostra schuola de haver de 22 dicembre 1442 i qual depositò Zuan Brun boemo quondam Brun de Brisin de Boemia, el qual ha una cichatrice de sora e de soto l'ochio destro, de etade de anni 60 o cerca; disse voler andar a Roma, ducati 5 da Ren, i qual vuol che, manchando lui ho non vignando, sia del nostro hospedal, val a lire 5 l'un in ser Martin in libro F, <c.> 372, lire XXV, soldi -.

Dito dì. I qual depositò Piero Villan todesco quondam Zuan de Gizen, ha un osso rosso in lo nodo del dedo anular de la man senestra, de etade de circa anni 80, disse voler andar a Roma; ducati 2 ongari, i qual vuol, morando lui in el viazo over non ritornando, sia del nostro hospedal, in ser Martin dito, in libro F, <c.> 372, lire XI, soldi VIII.

10 zener 1443. I qual depositò Herardo Ciner quondam Piero de Austria, todescho de Waitra; disse voler andar a Roma, florini 2 oro val., in ser Martin, in libro F <c.> 372, lire XI, soldi VIII.

14 marzo. I qual depositò Marco de quondam Zorzi de Isagabria, chierego, andò a Roma, ducati 3 et 1 fiorin ungaro, val a soldi 114 per ducato, montà in ser Martin, in libro F, <c.> 373, lire XXII, soldi XVI.

(c. 427, a fronte) Depositò de plui persone al'incontro; de dar de 13 febraio 1443 per Zuan Brun boemo al'incontro, meto de haver in libro D <c.> 256, lire XXV, soldi -.

28 april 1443. Per Marco de Zorzi de Isagabria, chierego, meto in libro D <c.> 262, lireXXXII, soldi XVI.

6 marzo. Per Herardo Ciner quondam Piero d'Austria, al'incontro, scrivo de haver in libro D <c.> 263, lire XI, soldi VIII» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 2, c. 427).

1443 luglio 13, Treviso. «13 dito. Per fil de rame per far una coverta a l'acqua e per vernixe liquida per i retortoli (?) al bancho dove magna i pelegriini <a c. 455>, lire II, soldi XIII» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 2, c. 482).

1445 aprile 12 e 28, Treviso. «Intrade de denari e beni de persone morte in el hospedal pervegnudi in la schuola in tempo de ser Merchior da Rovigo noder, sindaco antedicto... 12 april 1445. I qual fo trovadi adosso a Zuan pelegrin, era litterado,

un fiorin ungaro, val lire 5, soldi 14, e 5 scossoni boemi val soldi 20, e 2 vianari val soldi 1; summa in ser Merchior <a c.> 530, lire VI, soldi XV. 28 dito. I qual fo trovadi a I^a pelegrina, nome Gemut, morì ut supra, 1 fiorin val <a c. 530>, lire V, soldi XIII» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 2, c. 578).

1446 aprile 30 e giugno 28, Treviso. «30 dito <april>. A Vincenzo fauro pouro va a San Iacomo lire II. (...)dito di <28 zugno>. Al venerabile miser fra Iacomo maestro in Sacra Theologia per alturio de andar a Roma; fo prexo e robado da Turchi, lire V, soldi XIII. Dito di a Zuan de Spagna, steva cum el capitan dalla pallada intra frare a Santa Margarita per vestirlo lire XVI» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 3, c. 80).

1447 agosto 15, Treviso. «Depositi de più persone fati in tempo de ser Bortolamio Zapasorgo antedicto in la sia 2^a sindicaria... Agosto 15. I qual depositò Nicolò de Austurich romier; vene amal<ad>o in questo ospedal; fiorini 7 ungaro e ducato 1 veneciano e vianari 52 val a soldi 114 per fiorin e vianari 3 al sol.; contadi per ser Pelegrin prior ut supra <a c.> 185, lire XLVI, soldi VIII» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 3, c. 233).

1449 ottobre 30, Treviso. «30 dito. I qual fo trovadi adosso a Michiel todesco pelegrin; vene infermo in questo hospedal e morì di 29 de questo; i qual se retene ser Olivier prior per parte de so salario in ser Ma(theo), <a c.> 367, lire XXVIII, soldi VIII» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 3, c. 415).

1450 maggio 12 e giugno 16, Treviso. «Dispensation de denari e per coltre dispensade per Dio a plui persone fuora del hospedal in tempo de ser Mathio da Coneglan sindaco antedicto...

12 marzo. A maestro Antonio da Calnada, serve ai pouri, per andar ala Senza ut supra <a c.> 388, lire I, soldi V.

16 dito. A una romiera et I romier <a c.> 389, lire II» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 3, c. 445).

1449 luglio-ottobre - 1450 gennaio-maggio, novembre, Treviso. Depositi in denaro fatti da viandanti e pellegrini ammalati, di passaggio per Treviso, presso il priore ed il sindaco dell'ospedale di Santa Maria dei Battuti, dove erano ricoverati, e restituzione delle somme al momento della loro partenza: si veda doc. 29 (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 3, *Libro general e sumario de tute intrade escosse e tute spexe fate 1445-1452*, c. 402; notizia in D. M. D'ANDREA, *Civic Christianity in Fifteenth-Century Treviso: The Confraternity and Hospital of Santa Maria dei Battuti*, Ph. D. Dissertation, University of Virginia 1999, pp. 147-149).

1450 maggio-dicembre e 1451 maggio, Treviso. Descrizione dei denari appartenenti a viandanti e pellegrini morti nell'ospedale di Santa Maria dei Battuti, nella casa alle Orbarie e a San Giovanni di Riva: si veda doc. 30 (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 3, cc. 440r, 474r, 509r, 540r; notizia D. M. D'ANDREA, *Civic Christianity in Fifteenth-Century Treviso*, pp. 147-149).

1452 ottobre 19, Treviso. «19 dito. Dati a Zuan Sclavon, aloza e governa i pellegrini, per spender in fiera <a c.> 561, lire -, soldi III» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 3, c. 625).

1457, Treviso. «Peregrini. Nel libro secondo delle parti. Nella camera de i peregrini non possino habitar altri che peregrini viandanti et li letti di essa camera non siano occupati per altri che per peregrini, ut supra (1457, a c. 131).

Nel libro quarto delle parti. L'hospital di San Iacomo et San Christoforo messo fuori di Treviso a San Thomaso, nel quale l'Hospital Grande haveva l'obbligo di tener 4 letti forniti per il testamento di quondam ser Paulo de Zuampiero fu ruinato, per le guerre et ampliada la città fu incluso di dentro; la onde fu preso per parte che nell'Hospital Grande siano tenuti sei letti separati forniti per ricapito de poveri peregrini et miserabili persone viandanti et che il detto terren vacuo sia venduto (1519, c. 173)». Si parla poi del salario del *Peregriniero et maestro deli putti* (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 359, *Libro delle parti* (compendio ragionato per materia fine sec. XVI), c. 235; altra copia, c. 198).

1459 maggio 4 e 25, Treviso. «Spexe de plui raxon... 4 dito <mazo>. Contadi a Alovixe servidor de pouri, va a Roma soldi XVI... 25 dito. Contadi a Thomaxo todesco, serve ala camara di pelegriani, spexe per far cimar una sua zornia vecchia soldi 6» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 347, c. 91).

1474 marzo 27, Treviso. «Per una scarsella da romier, fo de Bortholomio d'Alemagna romier, morì in questo hospedal, venduda a maestro Zulian dale Chaxelle marangon ut supra lire -, soldi III.

3 aprile. Per uno mantello de griso, fo de Bortholomio d'Alemagna romier, morì ut supra, venduda a Pollo da San Pollo, andè a Roma, in ser Olivier da Campreto lire II, soldi -» (ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 5). NB - Giubileo del 1475: cc. 511, 516, 427.

Congedi concessi a funzionari e soldati in servizio nel territorio di Treviso per andare in pellegrinaggio

Per poter offrire un quadro informativo più ampio, si è ritenuto opportuno inserire nell'Appendice anche alcuni provvedimenti riguardanti congedi concessi a funzionari, soldati e altre persone che abitavano a Venezia ed in altre località e alcune autorizzazioni ai padroni delle navi che trasportavano pellegrini, soprattutto per gli anni 1382 e 1384.

1300 febbraio ..., Venezia. «Pro facere gratiam nobili viro Fantino Dandolo potestati Torcelli [quod sit] absolutus a dicta potestaria a die iovis in antea pro cundo Romam peregrinatione» (ASVE, *Grazie*, reg. 1, c. 7v; ed. *Cassiere della Bolla ducale. Grazie – Novus Liber (1299-1305)*, a cura di E. FAVARO, con uno studio di C.G. MOR, Venezia 1962, p. 18, n. 64).

1300 aprile 4, Venezia. «Pro facere gratiam nobili viro Iohanni Contareno consiliario Veneciarum quod ipse sit absolutus a dicta consiliaria occasione quia vult ire Romam peregre» (ASVE, *Grazie*, reg. 1, c. 9r; ed. *Cassiere della Bolla ducale. Grazie – Novus Liber (1299-1305)*, p. 21, n. 76).

1300 agosto 3, Venezia. «Pro facienda gratia nobili viro Marco Istrigo quod sit absolutus a salinaria Clugie, non preiudicando in reddito suo quod non possit eligi ad aliud officium, cum [inte]ndat ire Romam» (ASVE, *Grazie*, reg. 1, c. 14r; ed. *Cassiere della Bolla ducale. Grazie – Novus Liber (1299-1305)*, p. 32, n. 137).

1300 settembre ..., Venezia. Rizzardo Querini, podestà di Rovigno, ottiene un congedo per andare a Roma. «Pro gratia facienda nobili viro Ricardo Quirino, potestati Rubini, quod possit statim inde discedere pro ire Romam, dimittendo loco sui unam sufficientem personam» (ASVE, *Grazie*, reg. 1, c. 14v; ed. *Cassiere della Bolla ducale. Grazie – Novus Liber (1299-1305)*, p. 33, n. 139).

1302 maggio 21, Venezia. «Cum Ecelinus de Iordano, condam scriba ad tabulam ternarie antequam iret Romam, recepisset salarium medii anni et ipse obierit Rome non preservito ad plenum salarium predictum, quod receperat, set deficiebant ei ad

serviendum; volumus esse inter XL pro facienda gratia predictis eius heredibus quod ipsi sint de hoc absoluti et quod dicti officiales non debeant eos propterea molestare» (ASVE, *Grazie*, reg. 1, c. 34r; ed. *Cassiere della Bolla ducale. Grazie – Novus Liber (1299-1305)*, p. 72, n. 310).

1336 marzo 18, Venezia. «<1336,> die XVIII^o martii. Capta. Quod quidam peregrini euntes ultra mare possint ire cum galeis nostris usque in Romaniam ubi videbitur nostro capitaneo, sine sinistro armate sue» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 17 [copia], c. 97r).

1338 giugno 7, Venezia. «1338 die 7 iunii. Quod fiat gratia Paulo Teotonico pauperi peregrino, qui nuper de Roma revertebatur ad propria, quod sibi libere restituantur certa seta et flores cinamonum sibi accepti per scaraguaytas. Et <officiales de> catavere dicunt quod ipsi libenter restituissent predicta, sed non possunt, quia valent ultra libras decem, et quod non solvunt aliquod datum et quod credunt... quod dicta gratia sibi fiat. Capta in 40 15 marcii 1339» (ASVE, *Grazie*, reg. 7, c. 88; ed. H. SIMONSFELD, *Der fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen*, I-II, Stuttgart 1887, II, p. 294, doc. 10).

1340 aprile 24, Venezia. «Cum Samisso iudeus Teuthonicus, qui nuper, ut dicit, venit de Alemania Venecias causa eundi ad partes Ierusalem, et dum in septimana sancta esset in canali Sancti Marci super quadam navi pro eundo ad partes Cipri et inde peregrinatum, supervenerunt famuli officii de catavere et acceperunt ei quatuor centuras argenti, sex coclearia argenti, sex cyatos argenti, unam buchetam auri, sex paraxides argenti, duos nappos argenti, unum buchaletum argenti et quatuor cutellos furnitos de argento, que omnia postea recomparavit ab ipsis officialibus pro octuaginta ducatis auri; de quibus gratiam et misericordiam petit, quod restituantur eidem, sicuti peregrino, qui ibat ad dictas partes Ierusalem. Et (cum) dicti officiales dicant quod predictae res argenti fuerunt invente absconse in quadam valice et quod portabantur contra ordines; et conpatiando deliberaverunt ei ad incantum pro libris octo grossorum, et valebant 16 vel circa; et quod denarii sunt divisi et positi in comune per ser Iohannem Maurocenum, qui die sequenti exivit de officio, qui tunc erat camerlengus, et quod iudei non sunt peregrini: considerata condicione facti vadit pars, quod dicti denarii accepti per dictos officiales, ut est dictum, restituantur dicto Samisso iudeo. Capta in 40, 6 maii. Capta in maiori consilio 1340, 9 maii indictione 4» (ASVE, *Grazie*, reg. 8, c. 56; ed. SIMONSFELD, *Der fondaco dei Tedeschi in Venedig*, II, p. 294, n. 11).

1341 maggio 10, Venezia. «Die X^o maii. Capta. Quod concedatur nobili viro Iohanni Dandulo, nostro potestati Mestre, quod pro accipiendo indulgentiam Ascensionis possit venire Venetias uno die, et altero teneatur ad suum regimen remeare» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 19 [copia], c. 173v).

1341 agosto 13, Venezia. «Die XIII^o augusti. Capta. Quod frater Thomas et frater Iohannes de Slavonia ordinis Minorum, qui voverunt sepulcrum Domini visitare, conducantur intuitu pietatis in Cyprum cum nostris presentibus galeis et cum uno famulo inter ambos. Omnes de parte» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 20 [copia], c. 5v).

1342 maggio 4, Venezia. «Die IIII^o mensis maii, decime indictionis. Quod concedatur licentia nobili viro Quirino potestati Mestre quod possit venire Venetias ad indulgentiam Assensionis in vigilia vel die festo, dimittendo socium suum ad custodiam loci usque ad eius reditum, redeunte eo ad regimen ipso die quo venerit» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 20 [copia], c. 102v).

1343 maggio 10, Venezia. «Die XX^o maii. Capta. Quod ser Andreolus Manolesso, potestas Mestre, possit venire Venetias solum pro festo Ascensionis, dimittendo ibi socium et familiam suam. Et si consilium et cetera» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 21 [copia], c. 79v).

1344 aprile 22, Venezia. «1344, die 22 aprilis. Capta. Quod Iohannes de Verich, noster conestabilis equitum in Tarvisio, possit ire ad Sepulcrum de Ultra Mare non perdendo banderiam suam nec soldum, dimittendo unum ad regendum ipsam banderiam usque ad reditum suum qui placeat nostro potestati Tarvisii» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 22, c. 17v).

1346 marzo 3, Venezia. «1346, die tercio marcii. Capta. Cum ambaxatores nostri, qui vadunt ad dominum ducem Austrie, scripserint nobis quod comes de Norimbergo locutus eis fuerat quod intendebat venire Venecias et ire ad Sepulcrum, sed dubitet quia quondam tempore intromitti fecit certas ballas nostrorum fidelium credendo quod essent aliorum, quas postmodum scivit quod erant nostrorum et fecit eas restitui, sicut inventum est modo per nostros provisores, qui examinaverunt factum: vadit pars quod dictus comes libere et securo possit huc venire et de hinc transire ad Sepulcrum, cum et nostri ambaxatores predicti dicant quod receperunt ab eo magnum honorem» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 23, c. 48r; ed. SIMONSFELD, *Der fondaco dei Tedeschi in Venedig*, II, p. 296-297, doc. 18).

1347 settembre 10, Venezia. «Capta. Quod concedatur licentia ser Paulo Çane potestati Opitergii eundi ad Sanctum Victorem, possendo stare diebus quinque vel sex in ipsa via, ita tamen quod in quinto vel sexto die sit reversus ad suum regimen, dimittendo loco sui in regimine ser Çaninum Çane eius filium et Albanum Donatum usque ad eius reditum» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 24, c. 35v; c. 64r della copia).

1349 febbraio 5, Venezia (1348 *more Venetiarum*). Congedo concesso a Bertrando Cervella, connestabile a Treviso, per andare a Roma e restarvi per un anno per visitare alcune chiese e soddisfare alcune promesse per la salvezza della sua anima:

«Die V^o februarii. Capta. Cum Bertrandus Cervella comestabilis noster in Tarvisio habeat, ut dicit, in votis de eundo Romam et faciendo ibi moram per annum pro visitando certas ecclesias et satisfaciendo aliquas promissiones suas pro salute anime sue et propterea petierit de gratia quod ei concedamus quod illuc possit ire per dictum tempus, dimittendo loco sui Guilielmum Cervella fratrem suum, cum omnibus suis postis furnitis, et potestas Tervisii, cui fuit missa peticio, consulat et laudet propter bonum portamentum dicti Bertrandi ei omnem gratiam fieri, vadit pars quod concedatur eidem quod possit ire et stare per unum annum pro dicto servitio, dimittendo eius fratrem predictum loco sui ad regendum banderiam cum omnibus suis postis furnitis» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 24, c. 116r; copia, c. 204v-205r).

1349 aprile 18, Venezia. «1349, indictione secunda, die XVIII^o aprilis. Capta. Cum dominus cardinalis et legatus amabiliter et pro honore nostro requirat quod dominus dux cum verbis devotionis publicet in ecclesia Sancti Marci factum magne indulgentie anni iubilaei, sicut in simili casu solitum est fieri per regem Francie et alios honorabiles mundi dominos, vadit pars quod fiat et complacatur eidem domino cardinali sicut petit» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 25, c. 13v).

1349 novembre 19, Venezia. «1349 XVIII^o novembris. Capta. Quod Marinus Gisi officialis super portu in Iustinopoli possit ire ad indulgentiam Rome dimittendo aliquam personam loco sui et habendo terminum redeundi de mensibus tribus» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 25, c. 66r).

1349 dicembre 7, Venezia. «<Die VII decembris>. Quod fiat gratia presbitero Bartholomeo Sancti Simeonis Prophete, scribe ad officium de supra Rivoalto, quod cum pro salute anime sue disposuerit ire ad hanc sanctam indulgentiam anni iubilaei et officiales dicant quod hoc potest sibi fieri comode sine aliquo sinistro officii cum non habeat ad presens aliquid ponderis, consideratis predictis et sua bona fama et dispositione, possit ire ad dictam indulgentiam ponendo loco sui personam sufficientem que placeat officialibus supradictis donec redierit. Capta in 40, 2 ianuarii» (ASVE, *Grazie*, reg. 12, c. 64r).

1349 dicembre 9, Venezia. «<Die VIII decembris>. Quod fiat gratia viro nobili Marino Baduario, officiali Littoris, qui sicut dicit ire disposuit pro salute anime sue ad hanc sanctam indulgentiam anni iubilaei, quod possit ire Romam sicut petit dimittendo loco sui unam sufficientem personam que placeat Dominio donec redietur, cum nunc mensis sit suus standi Veneciis, sicut dicit. Capta in 40, 30 ianuarii. 1349, ultimo febrarii, capta in maiori consilio» (ASVE, *Grazie*, reg. 12, c. 66r).

1350 gennaio 3, Venezia. Congedi concessi a funzionari veneziani: «<Die 3^o ianuarii>. Quod fiat gratia Iohanni de la Fontana, ponderator ad stateram, qui, sicut

dicit, vovit ire Romam, quod dimittendo loco sui personam sufficientem que placeat officialibus missetarum donec redierit, possit ire ad dictam indulgentiam, sicut petit. Capta in 40, 14 marcii.

Quod fiat gratia viro nobili Guccello Premarino, officiali ad aurum, qui prout dicit habet votum ire ad hanc indulgentiam, quod dimittendo loco sui personam sufficientem que placeat Dominio donec redierit, possit ire ad sanctam indulgentiam, sicut petit. Capta in 40, 5 martii. Capta in maiori consilio, 1350, 5 septembris.

Quod fiat gratia viro nobili Marino Ferro, officiali ad folium auri, quod possit ire Romam, sicut petit, dimittendo personam sufficientem que placeat Dominio donec redierit. Capta in 40, ut supra.

Quod fiat gratia viro nobili Iacobo Delfino, patrono arsenatus, quod possit ire Romam dimittendo loco sui personam sufficientem que placeat Dominio donec redierit. Ut supra.

(...) Quod fiat gratia magistro Marcoleoni, physico, quod possit ire Romam cum voluerit illuc ire. Capta in 40, 19 aprilis. Capta in maiori consilio, 1350 die 3 maii.

(...) Quod fiat gratia magistro Gracioto, medico cirugie, qui sicut habet votum ire ad hanc indulgentiam anni iubilaei quod possit ire ad dictam indulgentiam, sicut petit. Capta in 40, 24 marcii.

Quod fiat gratia Bartholomeo, scribe ad dominos de nocte, quod possit similiter ire ad dictam indulgentiam dimittendo loco sui personam ydonem que placeat officialibus pro exercendo dictum officium donec redierit. Capta in 40, ut supra.

(...) Quod fiat gratia magistro Thomaxino, physico, qui vovit ire ad hanc indulgentiam anni iubilaei, quod possit ire ad dictam indulgentiam, eundo et redeundo directe Venecias, cum termino redeundi duorum mensium (*manca l'approvazione*).

(...) Quod fiat gratia magistro Bertucio a Ponte, medico cirugie, quod possit ire ad hanc indulgentiam, eundo et redeundo directe infra duos menses» (*manca l'approvazione*) (ASVE, *Grazie*, reg. 12, c. 67rv, 69rv, 70r).

1350 gennaio 4, Venezia (1349, *more Venetiarum*). «1349 IIII^o ianuarii. Capta. Cum sit facta querela Dominio quod per portus et passus maritimos in riperia Marchie sive Romandiole fiunt alique gravitates peregrinis transeuntibus, videlicet quod per officiales marchionis Ferrarie, domini Ravenne, abbatis Pomposie et aliorum, ad quos spectat, exiguntur et accipiuntur certa pedagia pro personis, equis et rebus eorum ultra ea que consueta sunt, vadit pars quod pro honore et bono nostro mitatur unus notarius curie qui, recepta informatione de gravitatibus et extortionibus antedictis in locis ubi fiunt, vadat ad dominos antedictos incipiendo ubi melius videbitur et procuret quod huiusmodi gravitates amoveantur et quod non exigatur aliquid in locis premissis ultra antiquam consuetudinem cum illa commissione et verbis que Dominio videbuntur. Et si obtinerit intencionem nostram, redeat; sin autem, rescribat et expectet nostrum mandatum» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 25, c. 71v).

1350 febbraio 13 e 18, Venezia (1349 *more Venetiarum*). «1349, indictione III^a, die XIII februarii. Capta. Quod Benevenutus de Vincentia, stipendiarius ad equum in Tarvisio, possit ire ad Sanctum Iacobum de Galicia ad complendum suum votum; et reserventur sibi duo poste quas ad presens habet usque ad eius reditum ponendo unum loco sui, qui placeat potestati.

Die XVIII^o februarii. Capta. Quod Volçigna de Matafar(is) de Iadra, confinatus in Veneciis, possit ire ad hanc indulgentiam Rome anni iubilei, habendo terminum duorum mensium redeundi ad confinia» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 25, c. 77v e 79r).

1350 marzo 8 e 22, aprile 11, ottobre 21 e 31, Venezia. Deliberazioni del Senato veneziano con la concessione di permessi per andare a Roma per ottenere il giubileo (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 26):

(c. 4v) «<1350, indictione 3^a, die VIII^o marcii>. Capta. Quod concedatur magistro Brexanino, physico et salariato nostro in Tarvisio, quod possit ire Romam pro presenti indulgentia anni iubilei, habendo terminum redeundi temporis comuniter opportuni aliis euntibus illuc occasione predicta.

Capta. Quod Pupus de Iustinopoli, confinatus in Veneciis, possit ire Romam pro presenti indulgentia anni iubilei, habendo terminum redeundi ad confinia per duos menses.

Capta. Quod Barci de Sloranto de Iadra, qui ab inicio usque modo patienter et cum omni hobedientia servavit confinia et est in paupertate maxima constitutus, possit ire pro familiari cum ambaxatoribus nostris ituris ad dominum papam.

(c. 9r) <1350, indictione 3^a, die XXIII^o marcii>. Capta. Quod concedatur magistro Guillelmino cyrugico, salariato nostro in Tarvisio, quod possit ire Romam in presenti indulgentia anni iubilei, redeundo infra duos menses.

Capta. Quod concedatur Francisco Pesselle, massario nostri comunis Tarvisii, quod possit ire Romam pro presenti indulgentia anni iubilei.

(c. 14v) 1350, die XI^o aprilis. Capta. Quod Bastardo de Arzignano, stipendiario equestri in Tarvisio, concedatur quod possit ire Romam ad indulgentiam eundo et redeundo directe ad ipsum viagium nec devertendo alio, dimittendo personam loco sui que placeat potestati.

Capta. Quod similiter concedatur Iohanni de Papia, stipendiario equestri in Tarvisio, quod possit ire Romam ad indulgentiam eundo et redeundo directe ad ipsum viagium nec devertendo alio et dimittendo personam loco sui que placeat potestati.

(c. 46v-47r) Die XXI^o octubris. Capta. Quod similis gratia fiat Nicolao Pelegri- ni de Iustinopoli, ad nostra mandata et confinato Veneciis existenti, quod possit ire Romam pro indulgentia presentis anni iubilei accipienda, habendo terminum duorum mensium ad predicta nostra mandata et confinia redeundi.

Capta. Quod similis gratia fiat sapienti viro magistro Berardo de Caronellis de Coneglano, phisico et salariato comunis Tarvisii, quod possit ire Romam pro indulgentia presentis anni iubilei accipienda habendo terminum.

1350, indictione IIII, die ultimo octubris. Capta. Cum sint multi soldati de Tarvisio et Iustinopoli qui vellent ire ad indulgentiam Rome, vadit pars quod dominus, consiliarii et capita per maiorem partem possint dare licentiam soldatis qui vellent ire ad dictam indulgentiam dimittendo personam sufficientem loco sui».

1350 marzo 20, 22 e 23, Venezia e Treviso. Lettera ducale di Andrea Dandolo, doge di Venezia, a Marco Rugini, podestà di Treviso, perché esamini e dia una parere sulla richiesta di Francesco Pessella, massaro del comune di Treviso, che aveva chiesto un congedo per poter andare a Roma per ricevere l'indulgenza. Il podestà dà un parere favorevole all'accoglienza della supplica, perché l'altro massaro si dice disposto a sostituire il collega. Il doge allora autorizza Francesco Pessella ad andare a Roma (BCapTV, scat. 9, *Registrum Litterarum* 1349-1350, cc. 232 e 237; si veda nell'Appendice documentaria il doc. 7).

1350 marzo 24, Venezia. Lettera ducale del doge Andrea Dandolo al podestà di Treviso con l'autorizzazione a favore del chirurgo Guglielmino, salariato del comune, di assentarsi per due mesi dal suo servizio per andare a Roma per ricevere l'indulgenza del giubileo (BCapTV, scat. 9, *Registrum Litterarum* 1349-1350, c. 236): «Andreas Dandullo, Dei gratia Veneciarum, Dalmacie atque Crohacie dux, dominus quarte partis et dimidie tocius imperii Romanie, nobili et sapienti viro Marco Ruçino de suo mandato potestati et capitaneo Tarvisii, fideli dilecto, salutem et dilectionis affectum. Notificamus vobis quod in nostris consiliis Minori, Rogatorum et de XL capta est pars infrascripti tenoris: quod concedatur magistro Guilelmino ciruico, salariato nostro in Tarvisio, quod possit ire Romam pro presenti indulgentia anni iubillei, redeundo infra duos menses; fidelitati vestre mandamus quatenus dictam partem sicut continet debeatis inviolabiliter observare. Datum in nostro ducali palatio, die XXIII^o marcii tercie indictionis».

1350 aprile 2, Venezia. Il Senato autorizza Zanino Copedella, ufficiale al peso della farina a Capodistria, e Vittore Orso da Capodistria *confinatus* a Venezia ad andare a Roma per lucrare dell'indulgenza del giubileo (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 26, c. 11r).

1350 aprile 9, Venezia. Congedi concessi a funzionari veneziani: «1350, die nono aprilis. Quod fiat gratia presbitero Petro Cavaça, scribe iudicum examinatorum, quod possit ire ad hanc indulgentiam anni iubiley, dimittendo loco sui personam que placeat iudicibus, eundo et redeundo directe Venecias. Capta in 40, 19 aprilis.

(...) Quod fiat gratia Stadio de Molino, ponderatori ad stateram, quod possit ire Romam dimittendo personam sufficientem loco sui, que placeat consulibus. Capta in 40, 19 aprilis.

(...) Quod fiat gratia viro nobili Savino Baldu, masario monetarum, quod possit ire Romam, dimittendo loco sui personam sufficientem donec redierit, eundo et directe redeundo Venecias. Capta in 40, 19 aprilis. Capta in maiori consilio, 1350 23 aprilis.

Quod fiat gratia viro nobili Iacobo Marango, avvocato comunis, quod possit

ire Romam non perdendo officium, eundo et redeundo directe Venecias. 26 aprilis posita in 40 et non capta. 21 aprilis posita semel in 40 (*cancellata*).

Quod fiat gratia Iacobo, masario becario<rum>, quod possit ire Romam dimittendo in dicto officio personam sufficientem donec redierit. Capta in 40, 22 madii.

(...) Quod fiat gratia Raphayno de Caresinis, notario maioris curie, qui, sicut dicit, ire disposuit ad hanc indulgenciam anni iubiley, possit ire ad dictam indulgenciam sicut petit, eundo et redeundo cum condicione al(iis). Capta in 40, 7 madii.

Quod fiat gratia Iohanni de Caresinis, scribe armamenti, qui similiter vovit ire Romam, quod possit ire Romam dimittendo personam que placeat officialibus donec redierit, eundo ut supra. Capta in 40, 7 madii.

Quod fiat gratia Raymundino, scribe extraordinariorum, quod possit ire Romam dimittendo personam que placeat officialibus donec redierit, eundo ut supra. Capta in 40, 7 madii.

Quod fiat gratia Bertholoto, notario curie maioris, qui ire disposuit Romam, quod possit ire Romam sicut petit, eundo et redeundo et cetera. Capta in 40, 7 <madii> (*ms. aprilis cancellato*).

Quod fiat gratia presbitero Marino, plebano Sancti Gervaxii, scribe ad iudices proprii, quod possit ire Romam dimittendo personam sufficientem loco sui que placeat iudicibus. Capta in 40, 7 madii. Capta in ma<iori>.

(...) Quod fiat gratia viro provido Andree de Firmo, cancellario Candide, qui sicut exponi fecit Domino vovit ire ad presentem indulgenciam anni iubiley, quod possit ire ad dictam indulgenciam, dimittendo personam sufficientem loco sui que placeat duchibus et consiliariis Crete donec redierit. Capta in 40, 21 iunii. 1350 12 iulii, capta in maiori consilio» (ASVE, *Grazie*, reg. 12, c. 70v, 72rv, 73r, 78v).

1350 aprile 19, Venezia. «1350 19 aprilis. Capta. Quod concedatur nobili viro Nicolao Nani potestati Opitergii quod possit venire Veneciis ad festum Ascensionis, habendo terminum quinque dierum, infra quos teneatur reversum esse in regimine et dimittendo loco sui donec abfuerit ser Sarasinum Dandulo quondam ser Marci» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 26, c.17v).

1350 maggio 10, Venezia. Ducale di Andrea Dandolo a Marco Rugini, podestà di Treviso, con la concessione di un congedo di due mesi a favore di Pancrazio, conestabile di cavalleria a Treviso per conto di Venezia, perché potesse recarsi nel suo luogo d'origine ed infine a Roma (BCapTV, scat. 9, *Registrum Litterarum* 1349-1350, c. 276; si veda anche ASVE, *Senato, Misti*, reg. 26, c. 23r).

1350 giugno 3, Venezia. «Quod fiat gratia viro nobili Andree Geno, comitti Pagi, quod cum habeat multa agere hic Veneciis que requirunt presenciam suam et habeat eciam voto eundi ad presentem indulgenciam anni iubiley, consideratis predictis, absolvatur a dicto regimine, applicante illuc successore suo. 1350 6 iulio, capta in maiori consilio» (ASVE, *Grazie*, reg. 12, c. 79r).

1350 agosto 10, Venezia. Congedi concessi a funzionari veneziani: «1350 augusti X°. Quod fiat gratia presbitero Nicolao Verde, scribe ad iudices procuratorum, qui vovit ire Romam, quod ponendo personam sufficientem loco sui donec redierit possit ire ad dictum locum. Capta in 40, XI octubris. 14 septembris posita in 40; 17 septembris posita in 40.

(...) Quod fiat gratia presbitero Bartholomeo Pino, scribe ad supraconsules, quod possit ire ad hanc indulgenciam anni iubiley, dimittendo personam sufficientem loco sui, que placeat officialibus, donec redierit. 17 septembris capta in 40. Capta in maiori consilio, 1350 die 29 septembris.

Quod fiat gratia presbitero Paci, scribe ad iudices magni salarii, quod possit ire Romam dimittendo personam sufficientem loco sui donec redierit.

(...) Quod fiat gratia Andree de Senis, scribe dominorum de nocte quod, dimittendo personam sufficientem loco sui donec redierit, ire possit ad indulgenciam Rome sicut sic consulerunt officiales de nocte. Capta in 40, 29 octubris.

(...) Quod fiat gratia ser Luce Mauroceno, comito in Avolane, quod possit ire Romam dimittendo personam sufficientem loco sui, donec redierit. Capta in 40, 29 (?) octubris. 1350 25 novembris, capta in maiori consilio» (ASVE, *Grazie*, reg. 12, c. 83v, 86v, 87v, 88r).

1351, Venezia. «Cum, sicut exponit, Puolus de Masio fuit et stetit stipendiarius in Mothono ad servicium Dominationis ultra X annos et recesserit deinde tempore regiminis viris nobilis ser Pauli Lauredano causa veniendi ad indulgenciam Rome et ipse adhuc desideret esse ibi in servicio Dominationis eo quod notus est et scit conditiones contracte, fiat sibi gratia, considerato quod multum recomendatus de bona fama et probitate per multos nobiles, quod sit stipendiarius in Mothono cum salario yperperorum LX in anno, habendo gratiam bladi» (ASVE, *Grazie*, reg. 12, c. 106v).

1351 marzo 8, Venezia. «<1351, indictione 4>, 8 marcii. Capta. Quod concedatur Bernardo Silvestri de Iustinopoli quod possit ire ad Sanctum Iacobum de Galicia et redire ad confinia sicut ad presens est, eundo et redeundo et dando pleçariam de sic observando, cum advocati comunis hoc consulant» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 26, c. 53r).

1360 marzo 1, Venezia. «130 indictione 14. Quod fiat gratia Henrico de Mulbach Sancti Bartholomei, missete in nostro fonticho Teothonicorum, civi et fideli nostro, qui, ut exponit, in remissione suorum peccatorum et bono anime sue corpus et ecclesiam Sancti Iacobi de Galicia disposuit visitare, possendo ponere unum alium loco sui qui placeat consulibus mercatorum, percipiendo utilitatem ex offitio, prout alii faciunt; et consules mercatorum hoc consulunt, quod possit ire, sicut petit, non ponendo aliquem loco sui. Capta in 40 primo marcii» (ASVE, *Grazie*, reg. 14, c. 160; ed. SIMONSFELD, *Der fondaco dei Tedeschi in Venedig*, I, p. 77, doc. 186).

1362 maggio 24, Venezia. Grazia concessa a Pietro Caravello, podestà di Mestre, «pro eo quod non est bene dispositus de persona et optet etiam venire ad indulgentiam Ascensionis», di venire a Venezia e di starvi fino all'ottava della festa dell'Ascensione, lasciando al suo posto il figlio Luca «cum familia regiminis» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 30 [copia], c. 132r).

1364 gennaio 9 (1363 *more Venetiarum*), Venezia. «Die VIII^o ianuarii. Capta. Quod Levorato conestabili nostro pedestri in Tarvisio habenti, prout nobis exponi fecit, ex voto ire ad Beatum Iacobum de Galicia, fiat gratia secundum consilium capitani Tarvisii eundi ad perficiendum dictum votum, dimittendo loco sui ad gubernationem dicte banderie personam sufficientem, que placeat dicto capitaneo, habendo terminum quatuor mensium redeundi» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 31 [copia], c. 92r).

1364 marzo 4, Venezia. «MCCCLXIII, die III^o martii. Capta. Quod concedatur Iacobo de Lignago, stipendiario nostro equestri in Tarvisio, quod pro adimplendo votum eius possit ire ad Beatum Iacobum de Galicia, habendo terminum quatuor mensium et dimittendo personam loco sui, que placeat capitaneo Tarvisii» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 31 [copia], c. 96v-97r).

1364 agosto 12, Venezia. «Die XII^o augusti. Capta. Quod fiat gratia Petro Careta comestabili nostro pedestri in Serravallo, quod possit ire ad perficiendum quoddam votum suum ad Beatum Iacobum de Galicia dimittendo loco sui ad gubernationem banderie sue usque ad eius reditum Zachariam eius generum. Et sic consuluit noster potestas Serravallis» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 31 [copia], c. 137v).

1364 settembre 12 e 1367 dicembre 31, Venezia. «Die XII^o septembris. Capta. Quod fiat gratia magistro Galvano curazario, stipendiario nostro in Tarvisio, quod possit ire per duos menses ad perficiendum quoddam eius votum, dimittendo loco sui personam que placeat capitaneo Tarvisii.

1367, indictione VI^o, die ultimo decembris. Facta fuit secunda littera ad conditionem quod, si dictus Galvanus usus non est gratia premissa, habeat licentiam eundi secundum votum suum» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 31 [copia], c. 144v).

1365 gennaio 23 (1364 *more Venetiarum*), Venezia. «Die XXIII^o ianuarii. Quod fiat gratia provido viro Bernardo comestabili nostro in Serravalli de Regio, qui iamdudum fuit fidelis et legalis ad nostra stipendia, quod possit ire ad Sanctum Iacobum ad persolvendum votum quod fecit, dimittendo loco sui personam fidam et sufficientem, que nobis placeat et habendo spatium et terminum eundi et redeundi ad servitium nostrum per menses quatuor, incipiendo a die qua recesserit pro eundo ad viagium antedictum» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 31 [copia], c. 168r).

1365 marzo 31, Venezia. «Die ultimo martii, indictione III^a. Quod fiat gratia

Franceschino Bombene, comestabili nostro equestri in Iustinopoli, qui fecit votum eundi Romam, possit ire Romam et redire ad banderiam suam habendo terminum unius mensis, dimittendum ad regimen sue banderie unum ex duobus consanguineis suis, qui habent duas postas equestres in Iustinopoli pro utroque, et loco dicti sui consanguinei faciendo servire aliquem postas suas, sicut consulit noster potestas Iustinopolis» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 31 [copia], c. 174v).

1365 giugno 21, Venezia. «Die XXI^o iunii. Quod fiat gratia Fuschino de Ursele, comestabili equestri in Tarvisio, quod possit ire ad Sanctum Laurentium per unum mensem, sicut consulit capitaneo Tarvisii» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 31 [copia], c. 191r).

1366 marzo 21, Venezia. «Die dicto <XXI^o martii>. Capta. Quod concedatur Iacobello a Rama, comestabili nostro pedestri in castro Coneglani, quod possit ire Romam habendo terminum unius mensis, dimittendo personam sufficientem que placeat potestati» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 31 [copia], c. 256v).

1368 marzo 28, Venezia. «<1368, die 28 marcii>. Die predicto. Capta. Cum reverendus pater dominus Petrus episcopus Tervisinus, devotus et intimus nostri domini, disposuit sicut asseruit ire Romam cum beneplacito nostro ad visitandum limina sanctorum apostolorum Petri et Pauli et sanctissimum dominum papam, vadit pars quod possit recommandari in generali prefato domino pape et dominis cardinalibus et aliis qui videbuntur in forma que videbitur Dominio» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 32, c. 118r).

1371 marzo 2, Venezia. «MCCCLXXI, die secundo marcii. Capta. Quod concedatur de gratia Arnolde de Stromburg, stipendiario nostro castrum in Tarvisio de banderia Peroti de Valac hoc reverenter postulanti, quod possit ire Romam per unum mensem et dimidium ad perficiendum quoddam suum votum, dimittendo personam sufficientem et que placeat capitaneo nostro Tarvisii ad serviendum postis suis donec redierit» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 33, c. 95v).

1374 febbraio 27, Venezia (1373 *more Venetiarum*). «<MCCCLXXIII, indictione XII^a>, die penultimo februarii. Capta. Quod concedatur Dominico de Laurentio, capitaneo unius porte Coneglani, quod possit ire ad Sanctum Iacobum pro votum quoddam per eum factum perficiendo, dimittendo loco sui ad custodiam dicte porte personam sufficientem que placeat potestati nostro dicte terre, usque ad eius redditum, sicut consuluit dictus potestas» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 34, c. 81r).

1374 marzo 21, Venezia. «<MCCC^oLXXIII^o, indictione XII^a>, die 21 martii. Capta. Quod isti duo barones domini imperatoris et domine imperatricis Romanorum euntes ad Sanctum Sepulcrum possint cum duodecim personis vel circa levare super istis duabus galeis trafici et conduci in Cretam, solvendo illud nabalum quod sit conveniens.

Capta. Quod concedatur fratri Amando ordinis Minorum, cupienti Sanctum Sepulcrum visitare, quod divino intuitu possit levari cum uno socio super istis galeis trafici et conduci in Cretam» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 34, c. 92r).

1374 marzo 28, Venezia. «1374, die XXVIII^o martii. Capta. Quod terminus assignatus alias per istud consilium Petro de Valacho, comestabili nostro equestri in Tervisio, qui ivit ad Sanctum Iacobum, prorogetur per unum alium mensem ultra primum terminum» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 34, c. 93r).

1377 settembre 20, Venezia. «MCCCLXXVII, indictione prima, die XX^o septembris. Capta. Quod concedatur de gratia Antonio de Carpo capiti cabalariorum in Castrofranco quod possit ire ad Sanctum Antonium de Viena, sicut tenetur ex voto, ut asserit, habendo terminum mensis unius cum dimidio et dimittendo loco sui pro capite cabalariorum personam que placeat potestati Castrifranchi usque ad reditum suum predictum, cum potestas Castrifranchi consulat quod dicta gratia sibi fiat, dicens quod dictus Antonius iam sibi presentavit unum bonum virum loco sui qui bene sibi placet» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 36, c. 34v).

1378 marzo 9, Venezia. «Die VIII^o marcii. Capta. Quod quidam frater Rogerius de Anglia ordinis Predicatorum, volens cum duobus peregrinis ire visitatum Sanctum Sepulcrum, possit amore Dei levare super una ex nostris galeis disarmatis que vadunt in Cretam» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 36, c. 52v).

1382 marzo 17, Venezia. «M^o CCC^o LXXXIII^o, indictione V^a, die XVII^o mensis martii. Capta. Quod quadraginta vel quinquaginta peregrini inter homines et feminas, et sunt Teutonici et Hungari, possint levare super quodam navigio, cuius est patronus Zaninus Tirapelle, pro eundo ad Sanctum Sepulcrum, aliquo ordine non obstante» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 37, c. 62v).

1382 aprile 10, Venezia. «1382, die X aprilis. Capta. Cum reverendissimus dominus in Christo pater dominus episcopus Isagabriensis cum maxima instancia rogaverat alias nostros ambaxatores ad partes Hungarie quod dicerent nostro dominio quod ipse posset armare in Veneciis unam galeam ad suas expensas pro eundo ad Sanctum Sepulcrum pro sua maxima devotione, mutuando ei solum corpus galee cum furnimentis, vadit pars pro omni bono, vero considerata optima dispositione sua ad honorem nostri domini, quod concedatur sibi quod possit ad suas expensas armare unam galeam in Veneciis secundum suam requisitionem, si placebit sue paternitati; et ultra hoc ordinetur ex nunc, in casu quod nollet armare ipsam galeam et vellet ire cum aliis navigiis disarmatis, quod galee nostre que mittentur hoc anno ad viagium Alexandrie, Baruti vel aliarum partium in suo reddito versus Venecias, reperiende se domino episcopo predicto in partibus illis, debeant illum levare cum familia sua et conducere versus Venecias ad partes Sclavonie vel in illis aquis vel parti-

bus sine sinistro galearum nostrarum, libere et sine aliquo nabulo et cum ista conditione incantari debeant galee viagiorum predictorum et si consilium et cetera» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 37, c. 67v).

1382 aprile 18, Venezia. «M^o CCCLXXXII, indictione quinta, die XVIII^o aprilis. Capta. Quod ista galea de gratia quam habet nobilis vir Franciscus de Canali quondam ser Nicolai de confinio Sancti Proculi possit navigare in Alexandriam et ad alias partes soldano subiectas, cum dominus episcopus castellanus iuridice et legitime aprobaverit gratiam dicte galee. (...)

Capta. Quod vigintiquinque peregrini forenses possint ire cum galea gratie quam habet nobilis vir ser Franciscus de Canali pro eundo in Alexandriam ad Sanctam Catherinam et alias partes Egipti. (...)

Quod peregrini centum vel circa, inter homines et feminas, qui vadunt ad Sanctum Sepulcrum possint levare cum galea disarmata, cuius est patronus ser Andreas Mauroceno quondam ser Dardi» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 37, c. 68v-69r).

1382 maggio 27, Venezia. «MCCCLXXXII, die XXVII^o maii. Capta. Quod concedatur infrascriptis sex nobilibus peregrinis, qui causa devotionis accedunt visitatum Sepulcrum dominicum, quod possint levare super galeam Arduinam presentem et conduci cum sociis LXXX vel circa ad partes ultramarinas: domino Rodulfo de Monforte, domino vicecomiti de Dinano, domino Guillelmo de Gumino, domino Iohannis de Tutavilla, domino Filippo Berot» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 37, c. 81v).

1382 giugno 8, Venezia. «M^o CCCLXXXII^o, indictione quinta, die octavo iunii. (...) Capta. Quod super galea ser Marini Maripetro quondam ser Thome possint levare vigintiquinque peregrini et conduci ad partes Zanti» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 37, c. 84v).

1382 luglio 20 e 28, Venezia. «M^o CCCLXXXII^o, indictione quinta, die XX^o iulii. Capta. Quod concedatur nobili viro ser Iohanni Barbadico ituro consuli Damasci quod, non impediendo facta principalia, possit ire per XV dies vel circa ad visitandum loca Ierusalem.

Capta. Quod peregrini X vel circa, qui vadunt ad Sanctum Sepulcrum, possint levare et conduci per ser Zaninum de Cha da Zara cum suo navigio ituro versus partes illas. (...)

M^o CCCLXXXII^o, indictione quinta, die XXVIII^o iulii. Capta. Quod providus vir Zaninus de Cha da Zara possit levare super sua cocha et conducere ad partes ultramarinas a vigintiquinque peregrinis vel circa» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 37, c. 97v e 98v).

1384 febbraio 5 (1383 *more Venetiarum*), Venezia. «M^oCCCLXXXIII, indictione VII^a, die quinto febrarii. Capta. Quod fiat gratia Iohanni de Papia, medico in Coro-

no, quod possit ire ad Sanctum Sepulcrum eundo directe illuc et non livrando salarium de quanto steterit extra Chororum» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 38, c. 98r).

1384 marzo 1 e febbraio 26, Venezia. «M^oCCCLXXX^oIII, indictione VII^a, die primo marcio. Capta. Quod concedatur de gratia Henrigeto Borsa, notario curie nostre Mothoni, hoc suppliciter postulanti, quod pro adimplendo quoddam suum votum quod, sicut nobis fecit exponi, tempore epidemie que fuit anno preterito in Mothono ipse fecit de eundo Romam et Assisium, ipse possit venire ad partes istas pro eundo ad loca predicta, non livrando salarium de quanto stabit extra dictum officium.

26 februarii. Capta. Quod peregrini LXXXX vel circa possint levari cum galeatia, cuius est patronus nobilis vir ser Bernardus Nadal, pro conducendo Zaffum» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 38, c. 103r).

1384 aprile 14, Venezia. «1384, indictione VII^a, 14 aprilis. Capta. Quod galea, cuius est patronus ser Dardi Mauroceno ser Andree, possit levare peregrinos LXX vel LXXI inter masculos et feminas et ire ad viagium suum» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 38, c. 112v).

1384 maggio 12, Venezia. «M^oCCCLXXXIII^o, indictione VII^a, die XII^o maii. Capta. Quod cum galeota Virgillii Riço possint levari et conduci ad partes Syrie peregrini circa LXXX.

Capta. Quod cum galea, cuius est patronus ser Franciscus Micael, possint levari et conduci ad partes Syrie pro eundo ad Sanctum Sepulcrum peregrini LXIII inter masculos et feminas» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 38, c. 120v-121r).

1384 giugno 17, Venezia. «Die XVII iunii. Capta. Quod cum galea, cuius est patronus nobilis vir ser Andreas Mauroceno, possint levari et conduci ad partes Syrie pro eundo ad Sanctum Sepulcrum peregrini LXIII inter masculos et feminas» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 38, c. 135r).

1384 giugno 20, Venezia. «M^oCCCLXXXIII^o, die XX iunii. Capta. Quod concedatur Rrapheleto de Stella, patronus unius galee desarmate, quod possit levare de partibus Slavonie circa centum peregrinos inter homines et feminas et conducere ad partes ultramarinas pro eundo ad Sepulcrum, non levando aliquem virum ab armis sub pena contenta in parte non levandi huiusmodi personas. Omnes alii, non sinceri 3, de non 13» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 38, c. 137r).

1384 luglio 5, Venezia. «M^oCCCLXXXIII^o, indictione VII^a, die V iulii. Capta. Quod concedatur de gratia Francisco Bachino civi nostro quod possit levare in splanza Pensauri et conducere ad Zafum et reducere retro mulieres viginti de Urbino et homines decem de loco predicto nec non iudeos tres cum eorum uxoribus et duabus puelis ac etiam in Veneciis circa viginti personas, cum hac condicione: quod

predictus Franciscus dare debeat pleçariam provisoribus comunis de non levando gentes armorum» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 38, c. 141r).

1384 agosto 14, Venezia. «MCCC^oLXXXIII^o, die XIII^o augusti. Capta. Quod concedatur de gratia Nicoletto Bono, patronus unius coche iture in Candidam, quod possit levare super dicta sua cocha usque LXX peregrinos et conducere in Cretam» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 38, c. 156v).

1389 luglio 2, Venezia. «<MCCCCLXXXVIII, die> secundo iulii. Capta. Quod concedatur de gratia Iohanni Muse civi nostro, comestabili equestri in Candida, qui propter infirmitatem sibi occursam propter quam fuit in periculo mortis vovit ire ad visitatum limina Sancti Iacobi, quod possit venire ad istas partes pro complendo dictum votum, dimitendo loco sui ad gubernacionem sue banderie personam sufficientem que placeat capitaneo Crete et expediendo sic de dicto voto et aliis factis que habet facere in Venetiis usque unum annum proximum, cum nobilis vir ser Loysius Mania dicat quod dicta gratia potest fieri dicto Iohanni, considerata iusta et rationabili causa propter quam petit ipsam gratiam» (ASVE, *Senato, Misti*, reg. 41, c. 23r).

1399 settembre 1, Venezia. «1399 a dì primo setembrio. Mi Iacomelo de Mezo, che fo de missier Francesco, som contento d'aver ricevudo da Piero Chugo da Praga, fio de Boscho, ducati setantasete d'oro che voio che, se Dio fesse altro de mi, voio che i sea dati a Nicholò Boemo meseta de pelegri ducati 10 d'oro e a Benus chaleger de Praga ducati 10 d'oro. Lo resto voio che sea dato a ser Rodolpho de Stella mesieto de pelegri, chel faza per anima mia chomo i parerà. E se Dio fesse altro de Rodolpho, voio chel dito ser Iacomello de Mezo eba la briga de dispensare per anima mia chomo i parerà. E se Dio fesse niente de ser Iacomello de Mezo avanti cha de Redolpho, voio ch'el debia dar tuti questi deneri a ser Redolpho chel dispensa chomo è dito de sopra in presentia de». La cedola è riportata in una causa dell'8 agosto 1404 tra Pietro *de Alemania Cochum de Praga* e Cataruzza, commissaria testamentaria del prestatore Giacomo *de Medio*, al quale Pietro, in partenza da Venezia, l'1 settembre 1399 aveva dato in deposito 80 ducati; essendo nel frattempo morto il prestatore, egli aveva inutilmente chiesto la restituzione di 77 ducati a Cataruzza, sua commissaria, la quale affermava di aver consegnato la somma «in manibus cuiusdam Rodulphy de Stella missete peregrinorum» (ASVE, *Giudici de Petitione, Sentenze a giustizia*, b. 684, fsc. 1, c. 99; ed. SIMONSFELD, *Der fondaco dei Tedeschi in Venedig*, I, p. 139-140, doc. 290).

1401 febbraio 27 (1400 *more Venetiarum*), Venezia. «Die supradicta <XXVII februarii>. Quod concedatur nobili viro ser Antonio Michael quod pro conducendo peregrinos ad Sanctum Sepulcrum et alios homines de passagio possit emere unam galeam aut ipsam fieri facere et fabricari de novo et ipsam armare secundum usum; et cum ipsa armata conducere ad loca solita peregrinos. Verum non possit ponere

banchum sine licentia domini. Que quidem concessio duret per duos annos et non plus, prout concessum fuit multis in simili casu. De parte 31» (ASVE, *Senato, Misti, reg.* 45 [copia], c. 59v).

1423 marzo 29, Venezia. «M^oCCCCXXIII^o, die XXVIII martii. Capta. Quod concedatur potestati et capitanei Tarvisii quod pro visitando monasterium fratrum Carmadulensium possit duabus noctibus hospitari extra civitatem Tarvisii, sicut requisivit. De parte omnes» (ASVE, *Senato, Misti, reg.* 54, c. 95r).

1446 gennaio 16 e marzo 14, Venezia. «1445, indictione 8. Fideli civi nostro Guilhelmo Flori massario Fontici Teuthonicorum, qui habet votum eundi ad visitationem Sancti Sepulcri, fiat gratia quod possit ire ad ipsam visitationem ponendo loco sui unam personam sufficientem que placeat vicedominis ipsius fontici. Et sic consulunt ipsi vicedomini. 16 ianuarii capta in 40. 14 marcii capta in maiori consilio» (ASVE, *Grazie, reg.* 25, c. 132v; SIMONSFELD, *Der fondaco dei Tedeschi in Venedig*, I, p. 248-249, doc. 453).

1447 ottobre 12, Venezia. «Die XII^o octubris. Quod nobili viro Francisco Barbatico potestati Seravallis concedatur quod pro quodam voto suo ire possit ad Sanctum Victorem prope Feltrum, dimittendo loco sui cancellarium aut socium suum» (ASVE, *Senato, Terra, reg.* 2, c. 47v).

1451 aprile 29, Venezia. «MCCCCLI, die XXVIII aprilis. Quod nobili viro Dominico Barbaro potestati et capitaneo Mestre iuxta requisitionem suam concedatur quod pro adimplendo votum suum ire possit ad Sanctam Mariam de Monte Artono Paduani districtus ad ad Sanctum Victorem districtus Feltri et dormire duabus vel tribus noctibus extra Mestre et loca regiminis sui. De parte 135, de non 0, non sinceri 0» (ASVE, *Senato, Terra, reg.* 2, c. 183r).

1454 maggio 10, Venezia. Francesco Manolesso, podestà di Feltre, è autorizzato a dormire *extra suum regimen* per due o tre notti «pro adimplendum certum votum suum ac pro videndum ad oculum certas differentias» (ASVE, *Senato Terra, reg.* 3, c. 111v).

Documenti

1. 1124 agosto 19, *Liutrani*. Roberto, vescovo di Ceneda, dona alla chiesa dedicata a Santa Maria, San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista e a Tutti i Santi i diritti decimali spettanti al suo episcopato sui mansi e sui *novalia* di proprietà di Santa Maria. Il vescovo autorizza i laici della sua diocesi che possedevano o avessero costruito in futuro una chiesa nelle loro proprietà a donarla a Santa Maria. Egli concede, inoltre, ai *fratres* la possibilità di celebrare i divini uffici per i fedeli che si fossero recati nella loro chiesa e di battezzare, salvo l'obbligo di ricevere da lui ogni anno il sacro crisma. La chiesa era situata in località Talpone nel terreno dell'ospedale costruito sulla riva del Piave, dove i mercanti provenienti dalle regioni transalpine ed i pellegrini diretti a Roma, San Giacomo di Compostella e Gerusalemme usufruivano del transito gratuito del fiume.

Rota: *quarto superiore sinistro* S(AN)C(TUS); *quarto superiore destro* TICI; *quarto inferiore destro*. A; *quarto inferiore sinistro* <NUS>. Corona: EPISCOPUS + ROPERTUS. Sul verso, tra le annotazioni del secolo XVIII: "Privilegium et donatio Episcopi Cenetensis facta unae ecclesiae anno Domini 1124. Non pertinet ad ecclesiam Bergomensem"; da G. CAGNIN, *Le carte dell'ospedale di Santa Maria del Piave (secoli XII-XIII)*, doc. n. 4 (di prossima pubblicazione); altra edizione: LUPO, *Codex Diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis*, II, coll. 913-16; CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, X, pp. 244-246. Notizia P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum*, VII/1, *Venetiae et Histria*, p. 85-86; P. A. PASSOLUNGH, *L'hospitale - monasterium*, pp. 8-9.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo XX quarto, Calixto sanctissimo papa Romane ecclesie et catholice sedem regente, regnante domino nostro piissimo imperatore Henrico augusto eiusdem gloriosissimi apostolici filio. Inter cetera divine bonitatis insignia pravorum spirituum cessante versutia religiosa loca edificare ac edificata sublimare puriore luce tamquam aliquod sidus irradiat. Nihil est enim quod ita nequeat subiacere defectui quam vera religio. Decet nos qui curam gerimus animarum pauperum necessitatibus subvenire, nec ullo tempore locis Dei in honore constructis contraire. Quapropter ego Ropertus Dei gratia Cenetensis ecclesie episcopus pro Dei amore ac meorum

peccatorum redemptione nec non et per meorum antecessorum episcoporum catholicorum sive etiam nostrorum canonicorum dono, concedo, confirmo omne meum^a ius atque dominium meeque ecclesie scilicet sancti Ticiani per hanc cartulam privilegii quod habeo in ecclesia que est sita in loco qui dicitur Talpone supra territorium hospitalis quod est factum super ripa fluminis Plavi, ubi omnes homines euntes et redeuntes de servitio Sancti Petri et Sancti Iacobi et Sancti Sepulchri et aliorum sanctorum atque suorum negotiorum, gens Silicas, Ungarica et Carinthiana, Teutonica atque Longubarda fere et omnium provinciarum transitoria navim habent gratis ut eadem prefata ecclesia in honore beate Marie virginis et sancti Iohannis Baptiste et sancti Iohannis Vangeliste atque Omnium Sanctorum in isto loco constructa habeat, teneat perpetualiterque possideat omnem decimationem suorum donicalium ubicumque in meo episcopatu laborata fuerint; novalia insuper eidem ecclesie vel scenodochii que nunc habent, aut dehinc in antea Deo propitio iuste acquirere potuerint ubicumque vel a quocumque laborata fuerint integram similiter habeat de[ci]mam. Similiter si aliquis laicus decimam quam pro feudo detinet eidem venerabili loco relinquere vel dare voluerit, habeat facultatem semper possidere. Si quis patronus ecclesiam in suo predio edificaverit vel edificatam habuerit in meo episcopatu, liceat eidem iste ecclesie subiacere, libera sibi facultate concessa. Si^b aliquis homo, clericus vel laicus, mei episcopatus [me]eque^c [eccl]e[si]e^d [...]sionis^e vel sepeliendi ire vel vovere se voluerit in isto loco, nullo modo [a me]^f vel a meis successoribus vel ab aliquo interdicatur; et fratribus ibidem de[servient]ibus^g [sit]^h concessa potestas recipiendi. Sit omni tempore licentia fratribus in isto loco Deo servientibus omnibus fidelibus ibidem convenientibus omne ecclesiasticum celebrandi officium, [ex]ceptisⁱ his qui a me vel meis successoribus fuerint iuste excommunicati. Nec mihi nec meis successoribus liceat ullo tempore eidem ecclesie vel eiusdem clericis officium [...]^j baptizandi similiter in eadem ecclesia sit concessa potestas. Crisma vero cum oleo sanctificato omni anno a nostra suscipiatur ecclesia si episcopus fuerit catholicus vel g[rati]am Apostolice^k Sedis habuerit; sin autem a quocumque voluerint accipiant, tamen a catholico. Consecrationem ecclesie seu clericorum propter honorem Dei et sancti Petri apostoli sancteque Romane ecclesie rev[er]entiam^l una cum omnibus ut supra legitur in integrum in domini mei apostolici Calixti transfero potestatem. Nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui, set privilegium hoc quod a me semel factum est inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixum. Si ego vel aliquis hoc privilegium aliquo tempore infringere temptaverimus, auri libras XII^{im} se compositurum agnoscat, medietatem camere apostolice et medietatem eidem ecclesie et hospitali.

(R)

+ Ego Rainerius indignus sacerdos eiusdem ecclesie et scenodochii prepositus una cum Fedrico servo Dei hoc privilegium pro honore Romane ecclesie [manu mea]^m suscepi pro me meisque successoribus.

Actum Liutrani XIII Kalendas Septembris, indictione secunda.

+ Grimaldus archipresbyter Cenetensis ecclesie ego laudo et confirmo.

+ Ego Iohannes Feletensis plebanus laudo et confirmo.

+ Ego Iohannes presbiter laudo et confirmo.

+ Brunus presbiter.

(SN) Ego quidem Mainardus notarius ac scriptor sacri palatii hoc privilegium rogatus ab episcopo Cenetensi scripsi.

(SN) In Christi nomine. Anno Domini MCLXXXVII, indictione V, die martis X exeunte aprili. Ego Litaldus sacri inperii notarius hoc privilegium ex autentico sumptum nil addens vel minuens scripsi et exemplavi.

a) meum *in soprallinea*. b) B Siquis (quis *depenato*). c) *illeggibile per mm. 5. d) lacerazione di mm. 22; [eccl]e[si]e lettura proposta*. e) *illeggibile per mm. 4. f) illeggibile per mm. 12 g) illeggibile per mm. 16 (foro di mm. 10)*. h) *illeggibile per mm. 5. i) illeggibile per mm. 10. j) illeggibile per mm. 15. k) illeggibile per mm. 20. l) illeggibile per mm. 5. m) illeggibile per mm. 15; [manu mea] lettura proposta*.

2. 1224 agosto 11, (Venezia ?). Giovanni Furlan, Federico e Odorico, tutti di Oderzo, raggiungono un accordo con Tommaso Lullino della parrocchia di San Simone Profeta di Venezia per andare a Creta per sei anni al suo servizio per esercitare il lavoro dell'agricoltura e difendere i suoi beni.

ASVE, *Cancelleria Inferiore, Notai*, b. 1, n. 109.

In nomine altissimi Dei viventis in secula, amen. Eius salutifere nativitate anno millesimo duce<n>to vigesimo quarto, indictione XII, die XI intrante mense augusti. Ec huius publici instrumenti lectione clare sit manifestum quod Iohannes Furlanus et Fridericus et Odelricus, omnes de Ovederço, comuniter posuerunt se ad standum cum domino Thoma Lulino de hora Sancti Symeonis Prophete de Veneciis ad suum servitium in Crete per agricolos et per sergentes et per servitores et ire in hoste et defendende sergentariam a kalendis septembris proxime usque ad annos sex expletos. Et promiserunt per stipulationem quod stabunt cum eo et pro eo et cum suis missis usque ad finem predicti termini ita ut de suo servitio non exhibunt infra totum hunc terminum ultra dies octo studiose sine suo verbo et omnia sua bona custodient et salvabunt et ei et suis missis designabunt et dabunt bona fide et in suis bonis non fraudabunt illum per annum studiose ultra solidos decem per unumquemque illorum; et non erunt in consilio vel facto ut aliquod dedecus possit esse predicto suo domino; et si scierint aliquem illud volentem facere si in havere vel in persona, tunc ei manifestabunt et quod erunt ei fideles. Et si fugerint de suo servitio, potestatem habeat capere illos ubique sine misso curie et verbo potestatis et ipsos conducere ad servitium suum. Et si de predictis fallerent, promiserunt per stipulationem obligando se suosque heredes et omnia sua bona presentia et futura ubicumque essent iure pignoris et pro eo se possidere constituerunt precario nomine ita ut in omni par[te]^{***}.

3/a. 1239 ottobre 18, San Giacomo di Altopascio. Galligo, *magister et custos* dell'ospedale di San Giacomo, con il consenso dei confratelli e gli stessi *fratres* nominano frate Buontempo del medesimo ospedale loro procuratore a ricevere elemosine in Padova, Vicenza, Feltre, Belluno, Treviso, Ceneda, Concordia, nel patriarcato di Aquileia, in Istria e Schiavonia.

ASVE, *San Michele in Isola*, perg. b. 16, n. XI.

(SN) In nomine altissimi Ihesu Christi viventis in seculo amen. Ex hac publica serie litterarum fide indubitali teneant universi. Quoniam qui in die ambulat non offendit et qui male agit odit lucem, ideo dominus Galligus miseracione divina magister et custos hospitalis Sancti Iacobi Altipassus, volens omnem dubitacionis scrupulum a mentibus hominum removere et omnia in luce facere, cum consilio, consensu et voluntate fratrum et conventus eiusdem mansionis ad sonum maioris campane dicti hospitalis more solito congregatorum, et ipsi idem fratres et conventus fecerunt et constituerunt Bontenpum, fratrem dicti hospitalis, eorum et dicte mansionis procuratorem et verum nuncium ad querendas et recipiendas helymosinas in Padua, in Vincentia et in Feltri et Belluno et in Trevisi et in Ceneda et in Concordia et in episcopatu predictarum civitatum et per totum patriarcatum Aquilee et per Istriam et Scavoniam; et ad faciendas confratrias, investiciones et promissiones et ad petenda et recipienda iudicia et legata et alias libberalitates que in predictum pium locum ab aliquo fideli fuerint deputata vel collata; et ad constituendum alios nuncios pro predictis querendis, recipiendis, faciendis et promittendis; et ad petendum, causandum et exigendum totum et quicquid ipsi mansioni debetur quocumque iure vel modo; et ad capiendum, si quos invenerit, falsatores helimosynam pro dicto hospitali iniuste petentes; promittentes dicti magister, fratres et conventus firmum et ratum habere et tenere ea omnia et singula que dictus frater Bontenpus de omnibus suprascriptis et quolibet suprascriptorum fecerit et constituerit, valitura hec procuracio de hinc ad kalendas madii proximas. Acta sunt hec in dicto hospitali coram Petro quondam Turpini et Ricardino quondam Serulli et Benetto filio Reguli et Pratese quondam Calendini rogatis testibus, anno nativitatis Domini millesimo ducentesimo trigesimo nono, indicione terciadecima, quintodecimo kalendas novembris.

(SN) Diomediede imperialis aule iudex et notarius omnibus suprascriptis interfui et rogatus scripsi et publicavi.

(SN) Ego Wacelus sacri palacii notarius hoc instrumentum procuracionis seu privilegium ex auctentico Diomediede iudicis et notarii, nil adde<n>s vel diminuens nisi forte punctum vel litteram, bona fide scripsi et exemplavi et signo meo corroboravi.

3/b. 1240 gennaio 19, Domegge. Frate Bontempo, procuratore dell'ospedale di San Giacomo di Altopasso, vende per 13 lire a Martino, agente a nome di frate Aiulfo, abate del monastero cistercense di Santa Maria di Follina, la terza parte di un manso

situato in Cadore, in località Asolara del Comelico, donato all'ospedale con un legato testamentario da Domenico da Asolara.

ASVE, *San Michele in Isola*, perg. b. 16, n. XI.

(SN) Anno Domini M CC quadragessimo, indictione XIII, die mercurei tercio-decimo exeunte ianuario, in presentia presbiteri Litaldi de Domeglo, Ingelfredi de Valesella, Iohannis filii Odolrici de Grea et aliorum. Bontenpus frater, nuncius et procurator hospitalis et mansionis Sancti Iacobi de Altipassu, vice et nomine dicti hospitalis, mansionis et tocius conventus de Altipassu et pro dicto hospitali, mansione et fratribus, finito precio tredecim librarum denariorum Venecialium de quibus ipse a Martino de Valle de Domeglo, dante et solvente pro dopno Aiolfo abate cenobii et conventus Sancte Marie de Folina et pro toto conventu ipsius cenobii, clamavit se bene solutum et expeditum et excepcioni non numerate peccunie et spei future numeracionis pacto renunciando, iure proprii vendidit et tradidit⁹ atque cessit dicto Martino, recipienti nomine et vice dicti dopni Aiulfi abatis cenobii Sancte Marie de Folina et pro ipso cenobio et tocius conventus Sancte Marie de Folina, totam terciam partem unius mansi iacentis in Comelico in Cadubrio, in loco qui dicitur Asolara, quam Dominicus de Comelico condam de Asolara legaverat in suo ultimo testamento dicto hospitali et mansioni de Altipassu, ut dicebat, ita quod dictus dopnus Ayolfus abas et cenobium et totus conventus Sancte Marie de Folina et sui successores habeant et teneant et possideant dictam terciam partem ipsius mansi cum accessibus et egressibus suis, cum capulo et pasculo, cessa et amplo et cum omnibus suis rationibus et accionibus realibus et personalibus super se et infra se habitis omnique iure et accione, usu seu requisicione ex ea competenti; et quod possint vendere, donare, alienare, pro anima et corpore legare et quicquid eis melius visum fuerit facere sine ullo impedimento et contradicione. Promisit iamdictus Bontenpus frater mansionis Altipassus per stipulacionem pro se et domino Gallico magistro Altipassus vice et nomine tocius hospitalis et mansionis et conventus Altipassus sub pena dupli sumpti precii eiusdem bonitatis et extimacionis rei evicte prout in tempore valuerit cum obligatione omnium bonorum tocius conventus et hospitalis Sancti Iacobi de Altipassu propriis sumptibus dicti hospitalis et mansionis Altipassus ipsi dopno Ayolfo abati et toti conventui cenobii Sancte Maria de Folina ab omni homine predictam terciam partem prenominati mansi et parte legitime warentare, tueri, defendere et auctorizare et legitimam defensionem eis prestare omnemque dampnum et impensas competiturum vel competituras eis reficere promisit, cum verbo et licencia intrandi tenutam et possessionem de predicta tercia parte dicti mansi sua auctoritate, constituendo se eorum nomine et loco possidere; et quod ipse faciet laudare et confirmare dictum dominum Galligum magistrum Altipassus et totum conventum Sancti Iacobi de Altipassu hanc datam et vendicionem et omnia ut prelegitur infra XXX dies postquam a dicto dopno Ayolfo abate seu conventu Sancte Marie de Folina fuerit denunciatum sine fraude. Que omnia si non opservaverit vel contra venerit per dictum hospitale et

mansionem Sancti Iacobi de Altipassu, quod solvet penam suam, semper hoc instrumento vendicionis firmitatem nichilominus opunente. Actum Cadubrii in villa de Domeglo ante domum dicti presbiteri Litaldi.

Ego Wacelus sacri palacii notarius interfui et bona fide scripsi rogatus.

a) *ms. tradidit.*

4. 1329 ottobre 12, Treviso. Lettera di Francesco Ramponi, vescovo di Ceneda, ai rettori, abati, pievani della sua diocesi in cui autorizza e raccomanda la raccolta di elemosine da parte dei *fratres et nuncii* provenienti dall'ospedale francese di Sant'Antonio della diocesi di Vienne.

ASTV, *Notarile I*, b. 15, not. Tidisotto di Marzonago, Atti 1327-1329; ed. G. CAGNIN, *La fondazione di Santa Maria Nova di Soligo*, in *Santa Maria Nova di Soligo*, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Treviso, Treviso 1994, p. 55.

Frater Franciscus de Ranponibus, Dei et apostolica gratia episcopus Cenetensis et comes, universis et singulis abbatibus, prioribus, decanis, prepositis, plebanis ceterisque aliis ecclesiarum et diocesis Cenetensis prelati, rectoribus et ministris presentes literas inspecturis salutem in Domino sempiternam. Qui seculo sapiens est et elemosinam facit Deum credit et qui habet fidei veritatem servat Dei tenorem. Cum itaque dilecti in Cristo fratres et nuncii hospitalis Sancti Anthonii Vienensis diocesis circa pauperum et infirmorum curam et substentacionem congruam vigillent et intendunt nec eiusdem hospitalis ad huiusmodi onera supportanda proprie suppetant facultates nisi Cristifidelium devocio vis manuum porigat adiutricem, universitatem vestram in Domino requirimus et hortamur attente, vobis nihilominus precipiendo mandantes quatenus latores presencium fratres et nuncios hospitalis prefacti, ubi serviunt multa opera pietatis, cum ad vos venire contingerit, pro ipsius hospitalis negociis in vestris ecclesiis benigne recipietis, ad sonum campane congregato populo, et indulgencias suas et privilegia exponere libere permittatis ac populum vobis comissum ad beneficiendum eis fideliter inducatis ut per subvencionem vestram eiusdem hospitalis inopie consulatur^a et vos per hec et alia bona que Domino inspirante feceritis, ad eterna mereamini gaudia pervenire. In quorum testimonium presentes literas fieri fecimus nostri sigilli impressione munitas, presentibus post annum minime valituris. Datum Tervisii, in contrata Sancti Iohannis de Hospitali, in domo domini abbatis de Hospitale Plavis, die iovis XII^o intrante octubri, sub anno Domini millesimo trecentesimo <vigésimo> nono, indictione duodecima.

Ego Tidisotus de Marçonago sacri palacii notarius de mandato supradicti episcopi interfui et scripsi.

a) consolatur *nel ms.*

5. 1349 agosto (10-16) – novembre 8, Treviso. Documenti relativi alla costruzione di un nuovo ponte di legno sul fiume Piave in località Ponte di Piave.

5/a. 1349 agosto (10-16), Treviso. Descrizione delle caratteristiche e delle dimensioni del nuovo ponte e del materiale necessario per costruirlo.

BCapTV, scat. 9, *Registrum Litterarum* 1349-1350, c. 99.

Super facto Pontis Plavis.

Pons evenit longus passuum quadragintaquinque Venetorum, qui debet fieri cum quatuor pillis; et pro qualibet pillula sunt necessarii XVI pali qui debent esse grossitudinis V pedum et longitudinis X^aLV pedum.

Item pro maxillis et speronis C ligna duorum pedum cum dimidio vel trium pro grossitudine. De longitudine non dicitur.

Item latitudo pontis debet esse viginti pedum.

Item octo bordonali longitudinis XXVI pedum.

Item tres bordonali pro sbagis fiendis supradicte longitudinis XXVI pedum.

Item pro XX^{ti} biscanteris pro supradictis sbagis longitudinis XX^{ti} pedum pro quolibet et grossitudinis duorum pedum vel circa.

Item quadraginta octo trabes longitudinis X passuum cum dimidio pro quolibet.

Item pro solaro pontis ligna V^c.

Item III^{or} pesarolli pro pontis levand(o).

Item pro dictis pontis duo bordonali XIII^{or} pedum pro quolibet.

Item pro duobus biglofredis fiendis XII claves de lareso.

Item CC assides de lareso.

Item XVI trabes.

5/b. 1349 novembre 8, Treviso. Patti intercorsi tra il podestà Marco Ruzini ed i maestri falegnami Giacomo di Simone Rosso da Padova e Michele di Oliviero da Treviso per la costruzione del nuovo ponte.

BCapTV, scat. 2, *Liber actorum* 1349-1350, c. 44r.

Pacta facta per dominum potestatem cum marangonis pro laborerio pontis Plavis: <Anno Domini M^o III^o XLVIII, indictione secunda,> die dominico VIII novembris, Tarvisii in saleta palacii comunis, presentibus domino Anibaldo dela Vilina millite, dominis Floravanto de Bursio, Rigobono de Bedoya iurisperitis, Nicoletto dela Sale de Maserada, magistro Parmesano ençegnerio comunis Tarvisii testibus et aliis. Nobilis et potens vir dominus Marcus Ruçino, honorabilis potestas et capitaneus Tarvisii, nomine comunis Tarvisii devenit ad infrascripta pacta et conventiones cum magistro Iacobo marangono quondam Simonis Rubei de Padua et magistro Micaele marangono quondam Auliverii qui moratur Tarvisii pro laborerio pontis

Plavis fiendo; videlicet quod predicti magister Iacobus et magister Micael promiserunt eidem domino potestati et capitaneo recipienti nomine et vice comunis Tarvisii construere pontem Plavis predictum in hunc modum, videlicet primo figere sex postas pallorum in flumine Plavis et pro qualibet posta de quatuor postis mediis figere speronos necessarios et construere pontem per longitudinem quadragintaquinque passuum et quatuor passuum per latitudinem; et laborare lignamen totum necessarium ipsi ponti et facere seu construere super dicto ponte duos pontes levatores cum duobus bitifredis et duobus solaribus pro quolibet bitifredo. Et promiserunt ipsum pontem construere et complere usque ad sex menses proxime venturos et habere continue duodecim magistros in ipso opere ad minus, quandocumque magister Parmesanus diceret ipsos fore necessarios. Et e converso dictus dominus potestas et capitaneus nomine predicto promisit dare dictis magistris totum lignamen, feramentum, sogas et alia necessaria ipso laborerio et viginti operarios quolibet die. Pro quo laborerio, cum completum fuerit, dictus dominus potestas nomine comunis Tarvisii promisit dare et solvere eisdem magistris pro eorum salario et premio libras millequadragintas parvorum.

6. 1349 agosto 25, Venezia e agosto 27, Treviso. Corrispondenza intercorsa tra il doge Andrea Dandolo e Marco Rugini, podestà di Treviso, riguardante le strade che i mercanti tedeschi dovevano percorrere nel viaggio di ritorno al loro paese.

BCapTV, scat. 9, *Registrum Litterarum* 1349-1350, cc. 109-110

6/a. 1349 agosto 25, Venezia. Il doge ordina al podestà di Treviso di indurre i mercanti tedeschi a rientrare in Germania per la strada di Ceneda e Serravalle, e non per quella di Quero e Feltre.

Quod Teothonici et merchaciones inducantur ad faciendum viam de Coneglano et Serravalle.

Andreas Dandolo, Dei gratia Veneciarum, Dalmacie atque Crohacie dux, dominus quarte partis et dimidie imperii Romani, nobili et sapienti viro Marco Ruçini de suo mandato potestati et capitaneo Tarvisii, fideli dilecto, salutem et dilectionis affectum. Cum dicatur nobis quod mercatores Teuthonici cum eorum merchacionibus de Veneciis recedentes pro eundo versus Alemaniam faciunt viam per Clusam Queri, quod est contra nostram intencionem, quia vertitur in damnum mudarum nostrarum Seravali et Coneglani, unde prius erant soliti transire, fidelitati vestre scribimus et mandamus quatenus, cum ad refeccionem^a pontis Plavis principaliter induxerit commodum ipsorum merchatorum ut commodius et abilius valeant ire et redire cum merchationibus suis, debeatis mercatores Teothonicos in posterum Tarvisium venientes pro eundo versus Alemaniam, ut est dictum, inducere quod faciant viam per Coneglanum et Seravalum, ordinantes daciariis et officialibus Tarvisinis

quod ullo modo faciant alicui ex ipsis merchatoribus bulletam eundi per alia loca quam per predicta; ac mandetis capitaneo Cluse Queri quod non permittatur per ipsos mercatores de cetero uti dicta via. Verum, si dicti mercatores videantur gravari de hoc vel vobis aliud videretur, rescribatis nobis et vestrum consilium super modo et qualiter servatum est per tempora retroacta.

Datum Veneciis in nostro ducali palacio, die XX augusti secunde indicionis.

6/b. 1349 agosto 27. Marco Rugini, podestà di Treviso, risponde alla precedente lettera del doge informandolo delle due strade utilizzate dai mercanti tedeschi a seconda del luogo di provenienza. Pur affermando di voler eseguire gli ordini ricevuti, egli teme che a causa di questa imposizione i mercanti scelgano un'altra via con la conseguente diminuzione delle entrate fiscali di Treviso.

Serenissime domine mi, vestre Dominacionis litteras recepi mencionem facientes de mercatoribus Teothonicis qui, prout relatum est Dominacioni vestre, conducunt eorum mercimonia de Veneciis versus Alemaniam per Clusam Queri, quod est contra intencionem Dominacionis vestre quia vertitur in damnum mudarum vestrarum Seravali et Coneglani; et quod deberem mercatores predictos inducere ut faciant viam per Coneglanum et Seravalum, ordinando mudariis Tarvisinis quod ullo modo faciant alicui bulletas ex ipsis merchatoribus eundi per alia loca quam per predictum; verum, si dicti mercatores viderentur gravari vel michi aliud videretur, rescribere deberem Dominacioni vestre et meum consilium super modo et quolibet servatum est per tempora retroacta. Quibus litteris visis et examinatis, respondeo quod habui mudarios vestros de Tarvisio et ab ipsis quesivi de consuetudine hucusque servata per ipsos in faciendo bulletas merchatoribus supradictis. Qui mudarii dicunt quod predictas bulletas fecerunt et faciunt mercatoribus supradictis iuxta eorum requisicionem, aliquando per viam Cluse Queri, aliquando per Coneglanum et Seravalum, secundum quod ipsis mercatoribus comodius apparet; et sic servatum est temporibus retroactis. Volui etiam informari si generaliter inducendo omnes mercatores Teothonicos ad faciendum viam Coneglani et Seravali gravarentur ipsi mercatores vel pars eorum; et inveni ab hospitibus teothonicis et latinis commorantibus in Tarvisio qui noticiam habent de partibus Alemanie, quod mercatores infrascriptarum terrarum Alemanie, qui transeunt continue cum eorum mercimoniis per Tridentum, ullo modo possent facere aliam viam quam per Feltre et Clusam Queri absque eorum maxima gravitate et damno. Quarum terrarum nomina sunt hec: Straspurg, Basla, Lucern, Çongo, Manun, Costança, Linden, Sanegallo, Ravespurg, Ysnoch, Paurin, Ulmo, Froesen. De ceteris autem terris Alemanie bene possunt mercatores Teothonici induci sine eorum damno ad faciendum viam Seravali et Coneglani. Set dubito, si mercatores aliqui cogantur ire per aliquam viam contra velle suum, quod forte possent facere viam aliunde quam per Tarvisium, quod quidem postea esset in damnum etiam vestre mude civitatis

Tarvisii. Super quibus michi mandet dominatio vestra sicut placet; nichilominus ordinavi mudariis vestris predictis de Tarvisio quod nullam buletam faciant merchantoribus predictis per aliam viam quam per viam Coneglani et Seravali iuxta vestre Dominationis mandatum, et sic servari faciam donec per Dominationem vestram michi aliud datum fuerit in mandatis. Mandavi etiam vestro capitaneo Cluse Queri quod non permitat per ipsos merchantores uti de cetero dictam viam iuxta vestre Dominationis mandatum.

Marcus Rucini de suo mandato potestas et capitaneus Tarvisii.
Datum Tarvisii die XVII augusti.

^a refectionis *ms.*

7. 1350 marzo 20, 22 e 23, Venezia e Treviso. Scambio di lettere tra il doge Andrea Dandolo e Marco Rugini, podestà di Treviso, riguardante la richiesta di Francesco Pessella, massaro del comune di Treviso, di un congedo per poter andare a Roma per ricevere l'indulgenza del giubileo.

BCapTV, scat. 9, *Registrum Litterarum* 1349-1350, cc. 232 e 237.

7/a. 1350 marzo 20, Venezia. Lettera del doge al podestà perché esamini la richiesta, che viene allegata, e dia un suo parere.

Andreas Dandullo, Dei gratia Veneciarum, Dalmacie atque Crohacie dux, dominus quarte partis et dimidie tocius imperii Romanie, nobili et sapienti viro Marco Ruçino de suo mandato potestati et capitaneo Tarvisii, fideli dilecto, salutem et dilectionis affectum. Petitionem quamdam nobis porectam pro parte providi viri Francisci Pesselle vobis mittimus presentibus introclussam, scribentes vobis quatenus ipsam examinare debeatis et respondere, remittentes nobis petitionem prefatam cum responsione vestra superinde vestris litteris similiter introclusam. Recepimus autem ab ipso Francisco libras XXXII, solidos V, parvos VIII, quas misistis pro resto expensarum ambaxatorum misorum per nos ad dominum legatum.

Datum in nostro ducali palacio, die XX^o marcii, III^e indictionis.

Tenor autem petitionis est talis:

Ducali dominio suoque honorabili consilio reverenter exponit Franciscus Pesele, fidelis vestri ducali domini, unus ex masariis vestri comunis Tarvisii deputatus per dominum potestatem Tarvisii ad officium dicte maserie, quod, cum ad honorem et reverenciam Dei et Beatorum Petri et Pauli intendat suos meatus facere versus Romam pro indulgentiis in remisionem suorum peccatorum accipiendis, petit cum omni reverencia et subiectione quatenus eidem gratiam dignemini imperiri, consideratis predictis omnibus et predicta sua bona dispositione, fidelitate et precipue cum in

comisionibus vestrorum camerlengiariorum per vestram dominationem deputatus tunc contineatur quod cum uno ex dictis masariis deputatis per dominum potestatem Tarvisii omnia ad dictum officium pertinentia et necessaria possit facere et alius masarius socius dicti Francisci paratus sit omnia facere et substinere usque ad adventum dicti Francisci.

7/b. 1350 marzo 22, Treviso. Il podestà esprime un parere favorevole all'accoglienza della supplica.

Domino Duci Veneciarum. Serenissime domine mi, petitionem porectam Dominio vestro per Franciscum masarium comunis nostri Tarvisii examinavi. Ad quam respondeo quod, considerans quod officium ad quod ipse deputatus est non substinebit propterea defectum propter absenciam dicti Francisci, potest Dominatio vestra eidem facere gratiam, si placet, de visitando Romam indulgencias sicut petit supplicans prefatus, nichilominus et cetera. Datum Tarvisii, die XXII^o marcii III^e indictionis. Marcus Ruçino de suo mandato potestas et capitaneus Tarvisii.

7/c. 1350 marzo 23, Venezia. Il doge comunica al podestà la concessione del congedo a favore di Francesco Pessella.

Andreas Dandullo, Dei gratia Veneciarum, Dalmacie atque Crohacie dux, dominus quarte partis et dimidie tocius imperii Romanie, nobili et sapienti viro Marco Ruçino de suo mandato potestati et capitaneo civitatis Tarvisii, fideli dilecto, salutem et dilectionis affectum. Significamus vobis quod per nos et nostra consillia Minus, Rogatorum, de X^aL concessum est Francisco Pesselle maserio comunis nostri Tarvisii quod possit ire Romam pro presenti indulgencia anni iubilei. Datum in nostro ducali palatio, die XXIII marcii, tercię indictionis.

8. 1350 marzo 23, Venezia. Il senato di Venezia autorizza l'esportazione straordinaria di 50 anfore (equivalenti a circa 30.000 litri) di vino ribolla dalla regione di Capodistria a Parenzo, città nella quale c'era una forte penuria di vino a causa del rilevante numero di pellegrini ungheresi e tedeschi convenuti in città prima di proseguire il loro viaggio verso le Marche.

ASVE, *Senato, Misti*, reg. 26, c. 9v.

Capta. Quia civitas nostra Parentii anno preterito fuit multum penuriosa vino, propter frequentem cursum peregrinorum Hungarorum, Theutonicorum et Scavorum, qui pro maiori parte declinant illuc pro transeundo in Marchiam, vinum non reperitur in terra premissa in magnum sinistrum nostrorum fidelium dicte terre et itinerantium illac, vadit pars quod pro honori nostro et pro comodo predictorum

concedatur potestati, comuni et hominibus dicte terre quod in subventionem dicte sue necessitatis possint de partibus Iustinopolis et ab inde supra versus Tergestum extrahere amphoras L ribolei et ipsas conducere Parentium cum conditione quod teneantur accipere antequam vadant litteras potestatis Pirani et in reditu facere extimari vinum quem usque ad dictam quantitatem conduxerint per potestatem Pirani et solvere sibi nomine nostri comunis libras quinque pro qualibet amphora; et inde cum litteris potestatis Pirani dictum vinum conducere Parentium, ut est dictum. Et sic consilium et cetera.

9. 1350 settembre 14, Soligo. Zambono detto Balduccio, figlio di maestro Nicolò detto Nevi da Farra di Soligo, fa il testamento prima di partire per Roma ed acquisire l'indulgenza del giubileo.

ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 5, n. 539.

(SN) In Christi nomine, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo, tricentesimo, quinquagesimo, indictione tercia, die martis quartodecimo setembris, Sulici in portichu domus Iacobi dicti Fe quondam Belenasi de Sulico, pressentibus ipso Iacobo dicto Fe, Benevenuto dicto Torta quondam Gerardini de Plebe Sulici, Liberale dicto Imperatore fratre supradicti Iacobi dicti Fe dicti quondam Belenasi filio, Nasimbene chalegario quondam Bonhomi de Fara qui moratur Sulici, Iacobino sartore quondam Blaxii Rubei de Fara et Bartholameo dicto Chargello quondam Dominici de Coneglano, qui moratur Sulici, testibus rogatis et ad hoc specialiter convocatis et alliis. Çambonus dictus Baldenucus filius quondam magistri Nicolai dicti Nevi de Fara, sanus mentis et corporis per Dei gratiam existens, considerans tantam esse fragilitatem huius mundi quod nichil est cercius morte et nichil est incercius hora mortis, ac etiam cupiens visitare ecclesiam sanctam Romanam beatorum apostolorum Petri et Pauli et acquirere ac habere sanctam indulgentiam a summo pontifice Romano de centum annorum capite commissam, de cetero in capite annorum quinquaginta constitutam, nolens ab intestato decedere per nuncupationem suum talem condidit testamentum. In primis iubssit, voluit et ordinavit quod, si aliquo tempore contingerit ipsum mori citra Venecias, corpus suum <sepeliri> debere apud ecclesiam Sancti Petri de Sulico, in luminaria cuius ecclesie pro anima sua reliquid decem solidos parvorum dandos iuratis ipsius ecclesie. Item reliquid duodecim Venetos grossorum presbitero dicte ecclesie pro missis dicendis pro anima sua. Item reliquid pro qualibet alia cappella sive ecclesia regullatus Sulici duos solidos parvorum pro anima sua dandos iuratis ipsarum ecclesiarum pro luminaria. Item reliquid unum suum campum plantatum iacentem in territorio de Fara in loco dicto ad Gayum cum eius decima iuarie ecclesie supradicte Sancti Petri de Sulico pro anniversariis ipsius testatoris post eius decessum et anniversariis dicti quondam magistri Nicolai eius patris et quondam done Mirade eius matris et quondam Benevenute eius sororis singullis annis per iura-

tos dicte iuarie celebrare fiendis; cuius campi hee dicuntur coherencie: a mane terra done Katharine filie quondam domini Paponi de Sulico, a meridie terra Curie de Credacio, a sero terra dicti testatoris et monte terra heredum quondam Fanini fabri de Fara et sique forent coherencie veriores. Item reliquid unum allium suum campum terre iacentem in dicto territorio et dicto loco hospitali Sancte Marie Batutorum de Sulico pro suis anniversariis et anniversariis dictorum quondam suorum patris et matris et sororis singullis annis celebrare fiendis. Item reliquid unum suum campum terre iacentem in dicto territorio in loco dicto ad Legunacium domino presbitero Tayamento rectori ecclesie Sancti Stephani de Fara, succedendo dicto campo semper de presbitero in presbiterum ipsius ecclesie officiantem in dicta ecclesia etiam pro suis anniversariis et anniversariis dictorum quondam magistri Nicolai et Mirade, eius patris et matris, et dicte quondam Benevenute eius sororis singullis annis celebrandis et alliis orationibus pro eorum animabus dicendis; cuius campi hee dicuntur coherencie: a mane terra Francisconi de Cisono, a meridie et monte sunt vie publice, a sero terra supradicte iuarie dicte ecclesie Sancti Petri de Sulico et sique forent coherencie veriores. Item reliquid novem Venetos grossos in luminaria vel fabrica ecclesie Sancti Martini de Monte de Fara pro anima sua dandos iuratis ipsius ecclesie. Item reliquid decem libras denariorum parvorum pro malis incertis per infrascriptos suos comissarios in missis et in pauperibus domicellis orphanis nubendis dandas et disponendas. Item Margaretam eius sororem, uxorem Vivencii dicti Digni de Vidoro, sibi heredem instituit in viginti solidos denariorum parvorum, quos denarios post decessum ipsius testatoris iubssit sibi dari debere, iubens ipse testator ipsam Margaretam contentam de hoc esse nomine sue hereditatis. Item reliquid quinque solidos parvorum Iacobino dicto Baleste quondam Almarici Baleste et quinque solidos parvorum Iacobo fratri eiusdem Iacobini pro legitima sue hereditatis. Item reliquid filiis seu filiabus et heredibus quondam Gerardini dicti Dinelli filii dicti quondam Almarici Baleste de Fara quinque solidos parvorum pro quolibet eorum et eos sive eas et eorum quemlibet sive quamlibet iubssit de hoc esse contentos seu contentas nomine sue hereditatis. In omnibus alliis suis bonis mobilibus et immobilibus presentibus et futuris Petrum Bonum eius germanum, filium quondam Benevenuti dicti Çorgne de Minacio de Sulico sibi heredem instituit. Suos autem comissarios et executores ad omnia et singulla exequenda et distribuenda in legatis et relictis testamenti ipsius testatoris contenta iubssit, voluit et ordinavit esse Iacobum quondam Benevenuti Çorgne de Sulico et Iohannem quondam Arpolini dicti Çalava de dicto loco. Et iussit, voluit et ordinavit hoc esse suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem, cassans et revocans omne et quodlibet aliud testamentum et omnem et quamlibet alliam eius ultimam voluntatem et dispositionem alias per ipsum factum vel factam; et hoc valere iure testamenti et si non valeret vel nunc vel in futurum seu aliquo casu valere non posset iure testamenti, quod valeat iure codicillorum et donationis causa mortis et omni et quolibet alio iure et modo prout melius valere potest.

Ego Vinciguera de Sulico imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus a dicto testatore hec scripsi.

10. 1362 luglio 1, Verona, *in camera palatii*. Testamento del giudice Giovanni Bettignoli da Brescia, *iudex rationum* del comune di Verona, figlio del maestro Bettino Bettignoli, *phisicus*, che dispone di inviare un pellegrino al santuario di San Vittore di Feltrè.

ASTV, *Notarile I*, b. 26, Atti Liberale del fu Bonaventura a Ficis 1354-1363, c. 63rv (Il testamento è incompleto).

In Christi nomine eiusque matris Virginis gloriosse, beatorum Iohannis Batiste atque Evangeliste necnon beati Anthonii confessoris. Anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo secundo, inditione quintadecima, die veneris primo mensis iullii, Verone in camera palatii comunis Verone in qua dormiebant ad presentiam infrascripti domini Iohannis et cetera, presentibus sapiente viro domino Valeriano de Cetona districtus Luce vicario et assessore in palacio comunis Verone pro magnificis et potentibus viris dominis dominis Canisignorio et Paulo Albuyno fratribus dela Scalla, dominis et capitaneis generalibus civitatum Verone, Vincentie et cetera, domino Iacobo de Rugeriis de Alba iudice mallorum in Verona, domino Franceschino de Bursio iudice a rationibus in Verona quondam domini Floravanti de Bursio iudicis, domino Bernardo de Benis de Verona iudice de contrata Sancti Firmi Maioris, domino Iohanne quondam ...^a de Genariis de Ravena, socio dicti domini vicarii, Petro de Montagna notario mallorum in Verona, Çanetino filio ser Symonis de Tanciis de Verona domicelo predicti domini vicarii et Nicolao dela Ture filio naturale quondam domini Dominici dela Ture de Verona, famulo et domicelo ipsius domini vicarii, testibus rogatis et ad hoc specialiter convocatis et aliis. Ego Iohannes de Becignollis de Brixia iudex rationum comunis Verone quondam sapientis viri magistri Betini physici de Becignollis, fidelis christianus et confitens vivere secundum legem Romanam et sancte Romane ecclesie, sanus mente et corpore per gratiam Ihesu Christi, set considerans pericula huius miserrimi mundi, considerans pestilencias, mortalitates propter peccata nostra ad presens regnantes, considerans quod nil cercius morte nil incercius hora mortis, considerans illud notandisimum verbum «Estote parati quia nescitis diem» et cetera, et cum sit vel esse debeat migrantibus ab hac luce ordinate facta sua ordinate disposuisse, idcirco predictis consideratis disposui ordinare et manu propria scribere presens meum testamentum et ultimam meam voluntatem per nuncupationem. Et primo vollo et ordino quod ubicumque vel in quacumque civitate decedam quod corpus meum sepeliatur ubi sunt sepulti maiores mei, videlicet avus et proavus mei; et si non ibi esset monumentum lapideum, volo quod de bonis meis que habeo Brixie vel aliunde ematur unum ad sumam XX florenorum et supra eum sint insculpita nomina avi mei et meum. Et lego illi ecclesie ubi sunt sepulti, quod est ecclesia Sancti Naçarii prout credo, libras X parvorum denariorum. Et si decederem Tarvisii, volo sepeliri in domo fratrum heremitarum ubi est sepultus pater meus; et volo, ordino et iubeo quod fiat sibi unum sepulcrum pulcrum ne memoria tanti viri quanti fuit pater meus pro tam modico obliviscatur. Et si fratres mei volunt ponere de eorum pecunia, quod fiat unum <sepulcrum> usque ad sumam centum ducatorum; et si non, quod de meo fiat usque ad sumam centum librarum. Item lego predictæ ecclesie Sancte

Margarite libras X. Item omnibus aliis conventibus fratrum Tarvisii commorantium centum solidos parvorum pro quolibet, videlicet minoribus, predicatoribus et servis; et hoc pro misis dicendis pro anima mea, patris et matris mee. Item lego primo creditoribus meis credita sua, videlicet domino Iacobo de Rugeriis de Alba consocio et fratri karissimo centum et quinquaginta libras parvorum, de quibus denariis habet dictus dominus Iacobus unam scriptam manu mea scriptam et sigilatam et est solummodo quinquaginta librarum,^b quas michi mutuavit pro bono et fino amore quando veni Verone. Item lego eidem decem libras parvorum ut Deum roget pro anima mea. Et si dictus dominus Iacobus non esset contentus de ista pecunia nec sibi esset satisfactum tempore mortis mee et sibi placeret aliquis librorum meorum et vellet aliquem pro precio recipere, quod tunc elligantur per ipsum et commissarios meos duo comunes amici et secundum quod eos libros extimabunt pro quolibet detrahant unum ducatum et in solutum detur dicto domino Iacobo predicto. Item lego ser Francisco Violete de Feltrè centum et quadraginta libras quas michi mutuavit pro bono et fino amore causa faciendi aptare possessiones nostras statim facta pace regis Ungarie, de quibus denariis habet unam cedulam manu mea scriptam et bulatam sigillo meo. Item lego domino Iohanni de Salgardis de Feltrè quinquaginta libras, quas mutuavit michi ad faciendum fieri tegetem de Sancto Laçaro. Item lego domine Bone nutrici mee donec vixerit omni anno tria staria furmenti, IIII^{or} congia vini valoris V librarum et libras tres in pecunia; et si heredes vel heres meus gravaretur eidem ista dare, quod statim teneatur et debeat sibi dare centum et quinquaginta libras denariorum parvorum et a legato furmenti et vini et denariorum sit liberatus. Item lego monasterio Sancti Pauli solidos decem pro misis et oracionibus dicendis pro anima mea. Item lego consanguinee mee sorori Katarine de Nardo de la Cella libras decem parvorum ut roget Deum pro anima mea. Item lego centum libras Capitulo de Dom civitatis Feltri, et hoc si videbitur fratri meo magistro Brexanino de redditibus quos recepi de canonicatu Feltrè cum numquam diximus officium pro anima illorum quorum fuerunt bona, dandas et distribuendas pauperibus Christi quibus videbitur comisariis meis pro anima predictorum quorum fuerunt bona. Item lego quinquaginta libras dandas eodem modo pro anima illorum quorum fuerunt bona cuiusdam prebende quam retinui de Trevignano. Item lego Lucie uxori mee libras ducentas pro una roba de bruno et pro faciendo caritatem pro anima mea. Item lego duos ducatos uni qui vadat ad Sanctum Victorem de Feltrè et ibi stet per tres dies et serviat presbitero in missa secundum quod vovi pro Dunina sorore mea. Item lego predictæ Lucie uxori mee omnes vestes suas quas habet ad presens. Item lego hospitali Sancte Marie de Batutis libras decem dandas statim et distribuendas infirmis dicti hospitalis. Item lego solidos centum hospitali Sancte Marie de Beliem.

<Ego Liberalis ser Bonaventure a Ficis de Auliva, imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus interfui et hec rogatus scripsi>.

a) *alcuni puntini nel ms.* b) de quibus denariis ... quinquaginta librarum *sul margine sinistro.*

11. 1375 dicembre 5 - 1376 febbraio 21, Treviso. Giacomo detto Pietramala da Rimini, residente a Treviso, presenta ai giudici del tribunale di Treviso la nota delle spese sostenute nel viaggio di andata e ritorno da Treviso a Bologna per il trasporto di un *cassonum magnum* per conto del notaio trevigiano Pietro da Piombino ai suoi figli Bartolomeo e Giovanni, studenti a Bologna. La nota contiene l'indicazione dei luoghi di sosta e delle spese per i barcaioli, i dazi e il cibo.

ASTV, *Notarile I*, b. 118, Atti 1375-1376.

Coram vobis et cetera, dicit et exponit Iacobus dictus Petramala de Arimino, qui moratur Tarvisii, contra et adversus Bartholomeum filium et heredem et hereditario nomine quondam Petri de Plonbino notarium et contra quemlibet pro eo legitime comparentem, videlicet quod dictus Iacobus dictus Petramala alias ad postullacionem et requisicionem dicti Petri de Plonbino conduxit seu conduci fecit expensis dicti Iacobi dicti Petramalla unum cassonum clausum, in quo dicebatur per dictum Petrum de Plonbino fore plenum bonis mobillibus, de civitate Tarvisii usque ad civitatem Bononie; et dictum cassonum sic clausum cum dictis bonis mobillibus tradidit et consignavit de mandato dicti Petri de Plonbino dicto Bartholomeo et Iohanni fratribus, filiis dicti Petri, ibi in Bononia existentibus. Et quod dictus Iacobus dictus Petramala locavit operas suas dicto Petro ad predicta facienda et exercenda; et quod dictus Petrus promissit et se obligavit dicto Iacobo dicto Petramalla eidem satisfacere de expensis quas fecerit in predictis et circha predicta et de labore et operibus suis. Et quod dictus Iacobus in eundo et reddeundo de Bononia et conducendo dictum cassonum expendit et expendere potuerit ad sumam infrascriptam statim in fine presentis petitionis contentam; et quod eundo et reddeundo de Bononia dictus Iacobus Petramalla stetit per quindecim dies et ultra. Quare petit dictus Iacobus dictus Petramalla dictum Bartholomeum hereditario nomine predicto et quemlibet pro eo legitime comparentem per vos condepnari et condepnatum compelli debere dare, solvere et satisfacere dicto Iacobo dicto Petramalla dictas expensas per ipsum sic factas, ut inferius continetur, et dare et solvere illud seu tantum quantum per vos fuerit taxatum et extimatum arbitrio boni viri pro dictis operibus suis et labore suo. Et si de predictis extiterit contradictor, petit expensas protestans factas et fiendas, non astringens se ad probandum nisi que sibi sufficiant <ad victoriam>. Et predicta et quilibet predictorum dicit, exponit et petit dictus Iacobus dictus Petramalla omni modo, via, iure et forma quibus mellius potest et sicut in quantum sibi prosunt et expediant, salvo semper et resservato dicto Iacobo dicto Petramalla omni et quolibet alio iure suo.

Expense autem predictae factae per dictum Iacobum Petramalla occasione predicta et suma ipsarum sunt hee :

Primo, barcharolo qui conduxit ipsum Petramalam Venecias a Tarvisio pro nauo burcli solidos XII parvorum.

Item quos expendit pro contralitera ad paladam Cigaye solidos IIII^{or} parvorum.

Item quos solvit ad tres tabulas Veneciis pro presentando dictum cassonum solidos VI parvorum.

Item pro faciendo portari ipsum cassonum ad Ripam Sancti Marci et pro dischargatura solidos VI parvorum.

Item pro faciendo poni ipsum cassonum in burclo et pro nauo dicti burcli qui conduxit ipsum cassonum cum dicto Petramalla Francholinum libram I, solidos XVI parvorum.

Item pro expensis de ore factis per dictum Petramalam ad Turim de Bebe solidos IIII^{or} parvorum.

Item pro muda soluta ad Turem Novam pro dicto cassono solidos VIII^{or} parvorum.

Item pro expensis de ore solidos IIII^{or} parvorum.

Item pro expensis de ore factis ad Loredum solidos VI parvorum.

Item pro muda dicti cassoni ad Chatenam Corbolla de Subtus quatuor Aquilinos.

Item pro expensis de ore ibi factis tres Aquilinos.

Item pro expensis de ore factis ad Pelosellam tres Aquilinos.

Item pro faciendo dischargari dictum cassonum de burclo in Francholino et postea chargari super una chareta et bastasiis octo Aquilinos.

Item pro expensis de ore factis in Francholino tres Aquilinos.

Item pro nauo carete que conduxit dictum cassonum Ferariam de Francholino quinque Aquilinos.

Item pro presentatione dicti Petramala in Feraria unum Aquilinum.

Item pro gabella in Feraria octo Aquilinos.

Item pro faciendo conduci a gabella predicta dictum cassonum et ipsum poni in burclo tres Aquilinos.

Item pro nauo dicti burcli qui conduxit dictum cassonum et dictum Petramalam Bononiam XXX^{or} IIII^{or} Bononienses.

Item pro presentatione litere Ferarie quos solvit ad Bitifredum duos Bononienses.

Item pro expensis de ore factis in Bitifredo duos Aquilinos.

Item pro cena in Pegolla tres Bononienses.

Item pro nauo burcli qui conduxit de Bononia Ferariam dictum Petramallam decem Aquilinos.

Item pro expensis de ore factis ad Pegolam in reverssione dicti Petramalla tres Aquilinos.

Item pro expensis de ore ad Bitifredum tres Aquilinos.

Item pro presentatione dicti Petramala in Feraria unum Aquilinum.

Item pro cena et hospicio in Francholino quatuor Aquilinos.

Item pro prandio ad Fornaces tres Aquilinos.

Item pro nauo burcli qui conduxit dictum Petramalam de Francholino Veneciis solidos XVI parvorum.

Item pro prandio in Corbolla de Subtus tres Aquilinos.

Item pro cena in Clugia solidos quinque parvorum.

Suma autem dictarum expensarum est prout superius continetur.

12. 1389 marzo 19, Roma. «Privilegio d'eleggersi un confessore: con autorità di commutar i voti di castità e pellegrinaggio. Tratto dall'originale dell'Archivio dello Spedale così segnato».

BCTV, *ms.* 957/9, c. 313 (copia sec. XVIII).

Franciscus miseratione divina titulo Sanctae Susannae presbyter cardinalis dilectis in Christo Procopio Christophori ac Sechna eius uxori et eorum liberis salutem in Domino. Ut animabus vestris salubrius consulatur, autoritate domini papae, cuius primarie curam gerimus, devotioni vestrae concedimus quod liceat vobis idoneum et discretum presbyterum in confessorem eligere, qui super peccatis quae sibi confitemini, nisi talia sint propter quae merito sit Sedes Apostolica consulenda, vobis auctoritate praedicta provideat de absolutionis debito beneficio et poena salutari hinc ad quinquennium quotiens fuerit opportunum. Vota vero peregrinationis et abstinentiae, si qua emisistis, quae commode servare non potestis, Ultramarino, beatorum apostolorum Petri et Pauli atque Iacobi, votis dumtaxat exceptis, commutet vobis hac vice idem confessor in alia opera pietatis. Datum Romae apud Sanctum Petrum 14 Kalendas aprilis, pontificatus sanctissimi Bonifacii papae 9° anno primo.

13. 1390 gennaio 18, Venezia (1389 *more Veneciarum*). Per venire incontro alle esigenze dei pellegrini e dei viandanti ed in deroga ad una deliberazione del 1377 che permetteva loro di svolgere la loro attività nelle festività solenni a partire dal primo giorno di Quaresima fino all'ottava dell'Ascensione, il Dominio autorizza i prestatori che hanno i loro banchi a San Marco a tenerli aperti in tutti i giorni festivi fino alla fine del giubileo.

ASVE, *Senato, Misti*, reg. 41, c. 58v.

MCCCLXXXLVIII, indictione XIII, die XVIII mensis ianuarii. Quia vetitum est campsoribus Sancti Marci et Rivoalti per quemdam partem captam in consilio Rogatorum et Additionis MCCCLXXVII, die quarto maii, quod non possint tenere suos banchos apertos diebus festivis solemnibus nisi a prima die Quadragesime usque octo dies post Ascensionem solum bancheriis Sancti Marci et utile sit providere pro presenti perdono ac dare omne auxilium et favorem dictis campsoribus qui acceperunt dictos banchos Sancti Marci ad afictum pro maiori precio quam solebant et ut non remaneant consumpti ac in pro dextro peregrinorum et viandantium, vadit pars quod, sicut ispi possunt tenere dictos banchos apertos a dicta die quadragesime usque ad octo dies post Ascensionem, ita possint tenere apertos diebus festivis a die presentis partis capte usque quo durabit presens venia Rome, non obstante parte alias capta.

14. 1390 settembre 30. Frate Nicolò Berruti, vescovo di Treviso, autorizza i frati dell'ospedale di San Pellegrino in Alpe a raccogliere elemosine nelle chiese della sua diocesi a favore dei poveri e degli infermi in transito che ogni giorno vi vengono ospitati in grande numero.

ASTV, *Notarile I*, b. 43, Atti 1389-1394, *Prothocolum collacionum, permutacionum et aliorum instrumentorum...*

Pro Sancto Peregrino in Alpibus.

Frater Nicolaus ordinis Predicatorum, Dei et Apostolice Sedis gratia episcopus Tervisinus, universis et singulis christifidelibus per civitatem et nostram diocesim Tervisinam constitutis ad quos presentes advenerint seu certa noticia earundem salutem in Domino fructuosam. Quoniam, ut ait apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi prout in corpore gessimus sive bonum sive malum, oportet nos diem messonis extreme misericordie operibus pervenire et eternorum intuitu id seminare in terris quod reddente Domino cum multiplicato fructu recolligere valeamus in celis, firmam spem fiduciamque tenentes quod qui parce seminat parce et metet et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet vitam eternam. Cum igitur, sicut accepimus, in hospitali Sancti Peregrini in Alpibus Mutinensis, Lucanensis et Regine diocesum, inter Tusciam videlicet et Lombardiam situato, pauperes et infirmi quotidie confluant et discurrant, quibus in suis necessitatibus misericorditer subvenitur et ad huiusmodi subvencionem et alia pietatis opera que continue ibi fiunt proprie ipsius hospitalis non suppetant facultates nisi a christifidelibus per opera caritatis subveniatur eisdem, universitatem vestram requirimus et hortamur in Domino vobis in remissionem vestrorum peccaminum nichilominus iniungentes quatenus de bonis vestris vobis a Deo collatis ut participes esse mereamini tantorum operum pietatis, religiosi viri fratribus Iacobo Iohannis de Ponte et Anthonio Chatanei de Ponte dicti hospitalis seu nunciis eorum, qui cum presentibus ad vos declinaverint pias vestras elemosinas petituri, grata caritatis subsidia misericorditer erogetis, ut per subvencionem ipsam et alia pietatis opera, que Domino inspirante facietis, possitis ad eterne felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia, gloriosissime virginis Marie matris eius, beatorum apostolorum Petri et Pauli ac beati Liberalis confessoris patronorum nostrorum meritis et precibus confidentes, omnibus vere penitentibus et confessis qui ad substentacionem pauperum et infirmorum predictorum dictis fratribus et nunciis hospitalis predicti manus porexerint adiutrices caritativa subsidia eisdem tribuenda, quadraginta dies de iniunctis sibi penitentiis misericorditer in Domino relaxamus. Insuper requirimus et monemus omnes et singulos plebanos, prelatos et rectores ecclesiarum civitatis et diocesis Tervisine eisdemque districte precipiendo mandamus quatenus, cum predicti fratres et nuncii hospitalis predicti ad eos declinaverint cum presentibus litteris nostris pro elemosinis a christifidelibus petendis et colligendis, in ecclesiis suis benigne recipiant et pertractent

populumque sibi commissum ortentur pariter et inducant ut eisdem grata subsidia largiantur. Mandamus et insuper quod, siqui dicto hospitali in aliquo tenentur ex testamento, legato, promisso voto vel alia causa, id dictis fratribus et nunciis debeant integraliter consignare, presentibus post annum ab earum data minime valituris. In quorum omnium testimonium et plenam fidem presentes fieri fecimus et nostri sigilli appensione muniri.

Datum Tarvisii in nostro episcopali palacio die ultimo mensis septembris, indictione XIII^a, anno nativitatibus Domini M^oCCC^oLXXXX^o.

15. 1393 gennaio 7. Frate Nicolò Berruti, vescovo di Treviso, autorizza i monaci di San Martino di Castrozza, situato nella diocesi di Feltre, a raccogliere elemosine nelle chiese della sua diocesi a favore dei poveri, degli infermi e dei pellegrini che vi vengono ospitati in grande numero.

ASTV, *Notarile I*, b. 43, Atti 1389-1394, *Prothocolum collacionum, permutacionum et aliorum instrumentorum*....

Privilegium monasterii Sanctorum Martini et Iuliani de Castroxa.

Frater Nicolaus ordinis Predicatorum, Dei et Apostolice Sedis gratia episcopus Tervisinus, universis et singulis christifidelibus per civitatem et nostram diocesim Tervisiam constitutis ad quos presentes advenerint salutem in Domino. Deum credimus habere propiciam cum ad pia caritatis opera per que eterne felicitatis regnum acquiruntur mentes fidelium exhortationibus debitis excitamus. Cum igitur, sicut accepimus, in monasterio et hospitali Sanctorum Martini et Iuliani situato in Vale Primerii diocesis Feltrensis grandis et continua pauperum et infirmorum et etiam peregrinorum et personarum aliarum exinde transitum faciendum confluat multitudo, qui ibidem benigne receptantur et caritative tractantur eisdemque in necessitatibus liberaliter subveniuntur et ad ipsorum sustentationem ac alia pietatis opera que ibi fiunt proprie ipsius monasterii et loci non suppetant facultates nisi a christifidelibus per opera caritatis subveniantur eisdem, universitatem vestram requirimus et cetera quatenus honestis viris .. monacis et nunciis ac procuratoribus loci et monasterii antedicti, cum ad vos cum presentibus nostris litteris declinaverint et cetera ut in forma presentibus perpetuis valituris.

Datum Tarvisii in nostro episcopali palatio die VII^o mensis ianuarii, anno nativitatibus Domini M^oCCC^oLXXXIII^o, indictione prima.

16. 1393 gennaio 30, Treviso, nel palazzo del comune. Giacomo detto Cumino del fu Antonio da Fanzolo, in partenza per San Giacomo di Galizia, contrae un debito di 52 lire, 5 soldi, 8 denari in monete e di 12 ducati con prete Federico da Zero, prebendato del duomo di Treviso, dal quale, con un secondo atto, ottiene un prestito di

100 lire a favore della moglie Antonia in denaro ed altre cose che dovessero esserle necessarie durante la sua assenza, somma che avrebbe restituito al suo ritorno.

ASTV, *Notarile I*, b. 175, Atti Giacomino a Fantulino 1389-1393, c. 30rv.

In Christi nomine, amen. Anno Domini millesimo tricentesimo nonagesimo tercio, indictione prima, die iovis trigesimo mensis ianuarii, Tarvisii in palacio comunis ad bancum curie de medio, presentibus ser Leonardo Iohannis Tuscani not(ario), Iohanne Anthonio quondam Bartolamei dicti Mei de Falçedo, Bartholameo quondam domini Namioni de Nordis de Tarvisio not(ario) testibus rogatis et aliis. Iacobus dictus Cuminus quondam ser Anthonii de Fançolo, qui moratur in Padernele, renunciando omni et cuilibet suo iuri, legum auxilio, statutis, deffensionibus et reformationibus comunis Tarvisii factis et fiendis, cum expensis, dampno, interesse litis intus et extra reficiendis et cum obligacione omnium suorum bonorum presencium et futurorum, in pena dupli per solempnem stipulacionem promissit dare et solvere libras quinquaginta duas, soldos quinque, parvos octo in monetis et ducatos duodecim in auro boni et iusti ponderis domino presbitero Federico usque ad festum Sancti Petri proxime venturi; et hoc nominatim pro denariis mutuatis eidem Iacobino dicto Cumino bono et fino amore. Et omni excepcioni non sibi datorum, habitorum, numeratorum et in se non bene receptorum dictorum denariorum speique future dacionis, habitacionis, numeracionis et in se non bene receptorum dictorum denariorum pacto expresso renunciando constituit, constituitque dictus Iacobinus dictus Cuminus se soluturum dictum debitum dicto domino presbitero Federico Tarvisii, Padue, Verone, Vincencie, Feltri, Foroiulii et ubique locorum et terrarum, loci, fori et ubicumque fuerit inventus pro tali debito posse realiter et personaliter conveniri, et super hoc renunciando omnibus et singulis feriis, diebus feriatis et proclamacionibus terminorum presencium et futurorum.

Ego Iacobus quondam ser Nicolai a Fantulino apothecarii, publicus imperiali auctoritate notarius civisque et incola Tarvisinus, omnibus interfui et ea rogatus scripsi.

In Christi nomine, amen. Anno Domini millesimo tricentesimo nonagesimo tercio, indictione prima, die iovis trigesimo mensis ianuarii, Tarvisii in palacio comunis ad bancum curie de medio, presentibus Andrea filio ser Tadei de Quero, ser Nicolao quondam ser Proesavii de Albino, Bortholameo quondam domini Namioni de Nordis et aliis. Iacobinus dictus Cuminus quondam Anthonii de Fançolo per se et suos heredes, iturus visitatum ecclesiam Sancti Iacobi de Galicia, cum expensis, dampnis et obligacione omnium suorum bonorum presencium et futurorum, rogavit, voluit et contentus <fuit> quod dominus presbiter Federicus de Çero, prebendatus in ecclesia de Dom, det et concedet domine Anthonie eius uxori denarios et alia que essent sibi necessaria ad sumam librarum centum usque dum reduxerit de Sancto Iacobo de Galicia; de quibus denariis promissit cum expensis credere soly verbo vel quaterno dicti domini presbiteri Federici sine aliqua probacione vel sententia a iudice facienda, ex nunc re-

nuncians excepcioni non numerate pecunie ac doli, mali et facto sine causa. Quos quidem denarios dictus Iacobinus promisit dare et restituere eidem domino presbitero Federico omni die et hora qua sibi placebat. Que omnia promiserunt attendere et observare et non contrafacere vel venire, sub pena librarum L; que pena commissa vel non, soluta vel non, nichilominus presens contractus suam semper obtineat firmitatem.

17. 1393 agosto 1, Treviso. Patti intercorsi tra Ludovico Rinaldi ed i gastaldi della scuola dei Battuti di Treviso per l'invio di Antonio del fu Pietro orefice, da Venezia, a Sant'Antonio e a San Giacomo di Galizia *pro anima* di Ludovico Rinaldi con la ricompensa di 24 ducati e l'obbligo di riportare una lettera o altra prova attestante l'avvenuto viaggio.

ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1392-1393, c. 516v-517r. Notizia: G. B. TOZZATO, *Percorso dei Romei in territorio trevigiano nel Trecento*, "La Vita del Popolo", a. CIX (2000), n. 15, fascicolo allegato.

<1393>, die predicto <veneris primo augusti >, in palacio comunis, presentibus domino Iohanne de Urbeveteri, ser Tolberto quondam Rambaldi de Sinisforto, ser Traversio quondam domini Martini Bolete de Sulicho, Anthonio quondam ser Odorici de Gaulelo, ser Paulo de Rugolo notario et aliis. Cum hoc sit quod dominus Lodovicus <et> domini gastaldiones convenerunt cum Anthonio quondam Petri Cavalcante aurificis de Veneciis, qui moratur in Sancto Arvasio, de eundo ad Sanctum Anthonium et ad Sanctum Iacobum de Galicia *pro anima* domini Lodovici de Raynaldis pro precio ducatorum XXIII auri, uno capelo, uno mantelo et uno bordono; et promisit facere fidem per litteras vel alia signa quod visitaverit dicta loca. Et promisit incipere iter usque ad XXII dies mensis augusti proxime venturi.

18. 1396 febbraio 12, Treviso. Il vicario del vescovo Lorenzo Gambacorta libera Andrea Capone, figlio del defunto calzolaio Francesco da Posmon, vecchio ed ammalaato, dall'obbligo dell'osservanza del voto di andare pellegrino a San Giacomo di Galizia. In cambio gli impone di dare un carro di buon vino o il valore equivalente a due ragazze povere da marito, cioè metà ad una ragazza greca, figlia di una donna albanese, l'altra metà alla figlia di Lena da Belluno.

ASTV, *Notarile I*, b. 151, q. a. 1395-1397, c. 210r. Notizia: G. B. TOZZATO, *Percorso dei Romei in territorio trevigiano nel Trecento*, "La Vita del Popolo", a. CIX (2000), n. 15, fascicolo allegato.

Eo die <1396, indictione 4, die XII mensis februarii, Tarvisii>, presentibus Bartholomeo sartore quondam Benedicti de Cornoledo, Nicolao filio ser Martini et

presbitero Anthonio quondam ser magistri Petri murarii re<c>to ecclesie Sancti Petri de Levada testibus et aliis. Dominus vicarius dispensavit cum Andrea Capone quondam Francisci calegarii dicti Confarini de Posbono Montisbelune de itinere Sancti Iacobi de Galicia propter sisma et propter eius infirmitatem podagrarum et antiquitatem et cetera; cum ha condicione: quod ipse hoc anno ad festum Sancti Michaelis debeat dispensare duabus pauperibus domicelabus sponsis unum plaustrum boni vini vel eius valorem, videlicet cuidam pauperi Greche et filie illius mulieris Albanensis et aliam medietatem filie Lene de Civitate Beluni et cetera.

19. 1397 marzo 7, Treviso in casa del testatore nella contrada del Siletto. Ber iudeus del fu Lupo fa il suo testamento prima di partire come pellegrino per l'Oltremare.

ASTV, *Notarile II*, b. 913, c. 392r.

In Christi nomine, amen. Anno nativitatibus eiusdem millesimo trecentesimo nonagesimo septimo, indictione quinta, die mercurii septimo mensis marcii, Tarvisii in domo habitacionis infrascripti testatoris posita Tarvisii in contrada de Scileto, presentibus ser Donato de Scileto notario quondam ser Marci notarii, Michaelle filio ser Bonaventure de Verona lanario et stipendiario pedestri in Tarvisio, magistro Benevenuto fabro quondam Zanini Ferancuceni, magistro Iohanne fabro a forpicibus quondam ser Anthonii de Civitate Beluni famulo dicti magistri Benevenuti, Anthonio filio magistri Andrioli texatore de Verona habitatore Tarvisii, Iacobo Campagnario quondam Petri de Coneglano molendinario in Scileto et Iohanne calegario quondam Nicolai de Civitate Beluni habitatore Tarvisii, omnibus testibus ab infrascripto testatore rogatis et non aliis. Ibi que Ber iudeus quondam Lup de Rutimburg de Alemania de genere Ebreorum sive Iudeorum, volens et intendens peregre proficisci et maris pericula transfectare, in quibus pericula et insidie maris undique peribentur, et ob hoc intestatus decedere nolens, tallem nuncupativum in his scriptis testamentum suum facere procuravit. Imprimis quidem iusit, voluit et ordinavit dictus testator corpus suum cum de hoc seculo contingerit transmigrari, si moriretur Tarvisii antequam recedat, sepeliri debere in burgo Sanctorum Quadraginta in iudeorum campo ubi alii iudei commorantes Tarvisii mortui sepeliuntur, prius tamen per me notarium infrascriptum expulsis omnibus de loco ubi erat dictus Ber iudeus, sanus mente et corpore, velud senex, licet multa circumveniant incomoda senem. Et ipso interrogato si quos suo testamento conficiendo et scribendo volebat esse presentes et utrum intenderet sive vellet dictum testamentum literaliter sive vulgariter scribi, qui imediate respondit quod omnes volentes adesse huic testamento conficiendo et scribendo venirent et quod dictum testamentum scribi deberet literaliter. In omnibus autem suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et accionibus quibuscumque tam presentibus quam futuris Naem et Iosep, mares, et Rachel femina, eius testatoris filios legiptimos et natura-

les, heredes suos universales instituit et esse voluit; et eosdem Naem et Iosep mares ad invicem substituit vulgariter pupilariter directo et per fideicommissum maxime in ducatis millequingentis auri secundum forma et tenorem donacionis facte per ipsum testatorem eisdem filiis suis, scripte per Urbanum de Castegnolis notarium in millesimo tricentessimo nonagesimo sexto, indictione quarta, die lune secundo mensis octobris, Tarvisii et cetera, ut dicitur. Si vero contingerit dictos Naem et Iosep mori in pupulari etate vel postea quandocumque sine filiis legitimis et naturalibus ex se descendentes, tunc et in eo casu eisdem sic decedentibus vel alteri eorum ultimo morienti substituit Rachel puelam, filiam suam, et Ziulam et Alaxt eius testatoris filias maritatas; et in residuo suorum bonorum presencium et futurorum, siquid a dictis ducatis millequingentis superius nominatis reperiretur vel reperiri posset hic et ubique de bonis ipsius testatoris, predictas filias suas nominatas et descriptas in presenti testamento unaa cum filiis suis masculis superius expressis heredes universales instituit et esse voluit equalibus porcionibus. Verum mandavit, iussit, voluit et ordinavit dictus testator quod post mortem suam nichil de bonis ipsius testatoris predictis per dictos eius heredes dividi possit inter eos donec Iosep et Naem mares et Rachel puella predicti maritati et maritata erunt; causa autem huiusmodi est ut bona ipsius testatoris divisa facilius discipentur in dampnum et prejudicium heredum suorum. Et interrogatus semper ipse testator per me notarium infrascriptum in fine uniuscuiuscumque predictorum et infrascriptorum si sic volebat et ordinabat prout scriptum est, respondit quos sic. Item ad cautelam, licet forte in isto iudeo non cadant interrogaciones infrascripte, nichilominus propter ordinem in ducalibus provisionibus expressum, interrogatus dictus testator siquid de postumis sive postumabus ordinare volebat, declarando eidem quid hoc vellet penitus, respondit quod nichil cum ipse testator uxorem non habeat neque habere de cetero intendat, sua penitus lege vetante. Item certificatus ipse testator quod nulla ecclesiastica persona reliqui sive ordinari commissaria vel tutrix potest ex forma dictarum provisionum et quod nulla stabilia bona reliqui possunt aliquibus ecclesiis, monasteriis, hospitalibus et aliis locis nisi certa forma comprehensa in ipsis ducalibus provisionibus, respondit quod nichil ad ipsum quia cum similibus non est conversacio sua et a dicta lege penitus alienus. Tutorem autem dictorum pupulorum filiorum ipsius testatoris superius nominatorum et huiusmodi sue ultime volumptatis commissarium et executorem esse voluit et ordinavit Simeonem quondam China iudeum de Magonça habitorem Tarvisii, eius testatoris generum, absolvens insuper et liberans ipse testator dictum Simonem ab omni et qualibet pleçaria sive fideiussione prestanda occaxione tutele predictæ, set libere debeat administracionem bonorum dicte tutele et commissarie agere, administrare et gubernare quemadmodum eidem melius et utilius videbitur convenire, ita tamen quod singulis tribus annis ipse Simeon iudeus teneatur et debeat reddere racionem dicte tutele et commissarie duobus ex melioribus sive idoneis iudeis qui esse in posterum reperirentur in civitate Tarvisii et districtu vel in loco ubi esse reperiretur dictus Simeon, donec predicti Naem et Iosep et Rachel filii ipsius testatoris

maritati erunt et ad etatem legitimum pervenerint. Et hoc voluit et ordinavit suum esse ultimum testamentum et ultimam voluntatem, quod et quam esse voluit et valere iure testamenti sive codicilorum vel donacionis causa mortis; et si dictum testamentum non valet iure testamenti aut non valebit, valeat et valere debeat iure codicilorum vel alterius cuiuslibet ultime volumptatis et omni iure et forma quibus melius valere poterit atque potest, casans, irritans et anichilans omne et quodlibet aliud testamentum et ultimam volumptatem quod et quam fecisset seu condidisset ante presens testamentum, maxime quoddam aliud testamentum ante presens, confectum et scriptum per Urbanum de Castegnolis notarium Tarvisinum, die, loco et presentibus in ipso descriptis, volens atque mandans et ordinans atque iubens ipse Ber iudeus testator predictus quod nullum aliud testamentum quod de cetero fieret valeat sive valere debeat, nisi in fine ipsius testamenti mencio specialis fieret de calusola interrogatoria infrascripta, videlicet quod tota biblia de verbo ad verbum in fine ipsius testamenti sic de cetero faciendi sive quod fieret per ipsum testatorem scriptum reperiat. Et hoc quia ipse testator voluit et intendit presens testamentum omnibus aliis suis testamentis et ultimis volumptatibus factis et fiendis liberaliter anteferri.

Ego Andreas filius ser Tadei de Redusiis de Quero publicus imperiali auctoritate notarius civisque Tarvisinus predictis omnibus interfui et rogatus scripsi, legi et publicavi signumque meum aposui consuetum in fidem et robur premissorum.

Ego Petrus Paulus filius quondam ser Iacobi de Caronellis de Coneglano, publicus imperiali auctoritate notarius civisque Tarvisinus et officialis Cancelarie Nove Tarvisine, hoc suprascriptum exemplum instrumenti testamenti per dictum ser Andream notarium de Quero et presentatum die mercurei ultimo mensis aprilis, anno currente millesimo tricentessimo nonagesimo nono, indictione septima, registravi et exemplavi bona fide, nil adens vel minuens quod mutet sententiam vel variet intellectum; et postea dictum exemplum cum dicto autentico de verbo ad verbum per ordinem auscultavi; et quia utrumque per ordinem concordare inveni, in eius fidem et testimonium secundum formam provisionum ducalium me subscripsi.

20. 1399 gennaio 5 - marzo 14, Treviso. I gastaldi di Santa Maria dei Battuti fanno alcune elargizioni a favore di alcuni pellegrini in partenza per San Giacomo di Compostella, Sant'Antonio di Vienne, San Francesco di Assisi con le rendite della commissaria Forzetta.

ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 357, *Commissaria Forzetta 1399*, cc. 44rv e 46r.

Dispensaciones denariorum Commissarie Forçete. Millesimo trecentesimo nonagesimo nono, indictione septima.

Rubrica omnium et singulorum denariorum datorum, dispensatorum et distributorum per prudentes viros ser Nicolaum de Baçoleto, ser Bartholomeum de Montebeluna

draperium, ser Nicolaum de Costabelis et ser Spagnolum de Barbixano notarios, gastaldiones scolle Sancte Marie de Batutis de Tarvisio predicte, et ideo commissarios et comisario nomine dicti quondam domini Auliverii Forçete de Tervisio, infrascriptis pauperibus personis mensibus et diebus infrascriptis pro anima ipsius quondam domini Auliverii Forçete et suorum predecessorum iuxta formam sui ultimi testamenti et cetera, et scriptorum per me Franciscum quondam ser Petri Savii de Tervisio notarii, syndicum substitutum dicte scolle ut supra, de ipsorum commissariorum mandato de et pro anno presenti prout inferius continetur et per ser Torellum de Bonaparte et ser Victorem de Arçenta, eciam gastaldiones dicte scolle, post festum Sancti Petri de iunio anni presentis.

Et primo dispensaverunt libras quinque, solidos octo, parvos 0 Iacobo quondam Conradi de Alemania pauperi pro pano greseo sibi dato pro induendo ipsum ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia, empto a stacione ser Bartholomei de Montebelluna draperii, contatas dicto ser Bartholomeo die^a quinto ianuarii.

Libras decemnovem, solidos 0, parvos 0, pro brachiis decemnovem blanchete basse empte a stacione dicti ser Bartholomei de Montebelluna draperii die VIII mensis ianuarii pro calegis fiendis pro usu pauperum dicte scolle in racione libre I parvorum pro quolibet brachio, contatas dicto ser Bartholomeo.

Libras duas, solidos 0, parvos 0, done Dominice uxori quondam Andree de Schutaro de Albania, que moratur Tarvisii in contrata Sancti Viti, eunde ad Sanctum Franciscum, vicine Iohannis Francisci de Sperciayano notarii, die veneris X ianuarii.

Libras decem, solidos 0, parvos 0 pro sepultura quondam Guilielmi de Sancto Zenone speciarii, qui morabatur Tarvisii in contrata Sancti Laurencii ex opposito domus domini Bartholomei de Ecello, qui decessit in magna paupertate die lune XIII mensis ianuarii et sepultus fuit amore Dei, videlicet pro cera et aliis de causis necessariis pro dicta sepultura dicto die.

Libras decem, solidos 0, parvos 0 Guilielme districtus Verone, maritate in Iohannem ser Blaxii de Sancto Antolino de Aspa, sibi contatas per ser Bartholomeum de Montebelluna draperium dicto die XIII mensis ianuarii.

Libras quatuor, solidos 0, parvos 0 Lucie uxoris Leonardi barberii que moratur Tarvisii in contrata Aulive in domibus illorum de^b Lanfranchinis, et est de partu, die martis XXI ianuarii.

Libras quatuor, solidos 0, parvos 0 done Caterine uxoris quondam Francisci de Montigroto de Paduana laboratoris terre, que moratur Tarvisii in contrata Pançerie in domibus domine Blançe de Petrarubea, pauperrime cum quatuor filiis parvulis, dicto die martis XXI mensis ianuarii.

Libras tres, solidos 0, parvos 0 done Margarete uxori ser Iohannis de Paderno laboratoris terre, que moratur Tarvisii in contrata de Dom in Insula quondam magistri Vinçençii zuperii, pauperi, vetulo et infirmo, dicto die.

Libras duas Nicolao quondam Zanini de Glaura laboratoris terre, olim habitator Geronimi de Glaura in dicta villa, ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia, sibi datas dicto die.

Libras duas, solidos 0, parvos 0, Paulo portitori vini quondam Zorçii de Polla qui moratur Tervisii in contrata Sancte Marie Mayoris in domibus dicte ecclesie, ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia dicto die.

Libras duas, solidos decem, parvos 0 Caterine olim nuri quondam ser Alberti de Silvana, que moratur Tarvisii in contrata Sancte Caterine, pro uno piliçono, sibi dato pro uno eius filio infirmo, empto a stacione Nicolay peliperii de Corona, contatas dicto Nicolao peliperio dicto die.

Libras duas, solidos 0, parvos 0, Petro sartori quondam ser Iohannis de Tervisio qui moratur Tervisii in contrata Sancte Bone in domibus illorum de Approyno, ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia, die veneris XXIII^{to} mensis ianuarii.

Libras duas, solidos 0, parvos 0, ser Uguçono marangono quondam ser Martini de Basiano qui moratur in villa de Sancto Angello districtus Tervisii, ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia, dicto die veneris XXIII^{to} ianuarii. (...)

Libras duas, solidos 0, parvos 0, Danieli de Aviano sartori quondam ser Benevenuti de Aviano, qui moratur Tervisii in contrata Coneglani Noveli ex opposito domus Nicolai de Crespano, ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia, dicta die veneris XXIII^{to} mensis ianuarii.

Libras duas, solidos 0, parvos 0, Iacobo de Basiano quondam Lambertini de Basiano vagabundo, ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia, dicto die. (...)

Libras duas, solidos 0, parvos 0, Iacobo quondam Iohannis dicti Tonsi de Falçedo de Campagna, qui moratur in dicta villa, ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia, sibi datas die dominico XXVI mensis ianuarii.

Libras duas, solidos 0, parvos 0, Iacobo quondam Anthonii de Guarda, ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia, sibi datas dicto die dominico XXVI mensis ianuarii. (...)

Libras quatuor, solidos 0, parvos 0, Iohanni quondam ser Laurencii de Florencia portitori saccorum, qui moratur Tervisii in contrata Sancti Martini ad Orbarias, ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia, pro I gabano <die XXVIII mensis ianuarii>.

Libras tres, solidos 0, parvos 0, Petro Pastro quondam ser Pasii de Solico, qui moratur in villa de Altivolis, ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia, dicto die martis XXVIII mensis ianuarii. (...)

Libras tres, solidos 0, parvos 0, Nicolao quondam Petri de Villorba, qui moratur in dicta villa de Villorba, habitatori Anthonii de Marostica notarii, ibidem ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia, sibi datas die veneris ultimo mensis ianuarii.

Libras duas, solidos 0, parvos 0 domino fratri Francisco de Perusio ordinis fratrum predicatorum Sancti Nicolai de Tervisio, magistro in theologia, pauperi, die lune tercio mensis febrarii.

Libras duas, solidos 0, parvos 0 Marie uxoris Dominici de Albania portitori saccorum, que moratur Tarvisii in contrata de Dom in calexela quondam ser Iohannis de Maçaferia, dicto die. (...)

Libras duas, solidos 0, parvos 0, Çanino filio ser Angelli de Veneciis, qui moratur Tervisii in contrata Sancti Viti, ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia et ad Sanctum Anthonium de Viena, dicto die <veneris XIII^{or} mensis marcii>. (...)

Libras duas, solidos 0, parvos 0, Vendramino quondam Iacobi Pauli de Brayda laboratorum lane, qui moratur Tervisii in contrata Sancti Leonardi in domibus ser Nicolai Despelatis, ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia, dicto die. (...)

Libras duas, solidos 0, parvos 0, Anthonio Cavalcante de Sancto Arvaxio, habitatori scolle predicte in dicta villa de Sancto Arvaxio, ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia, dicto die.

^a segue X febr(uarii) depennato. ^b segue Approyno depennato.

21. 1401 febbraio 11, marzo 27, agosto 5, Treviso. I gastaldi della scuola dei Battuti concedono un aiuto in denaro ad alcuni pellegrini in partenza per Sant'Antonio di Vienne, San Giacomo di Galizia, il Santo Sepolcro con le rendite della commissaria Forzetta.

ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 334, *Commissaria Forzetta 1401*, cc. 51rv.

Millesimo quadrigentissimo primo, indictione nona. Rubrica omnium et singulorum denariorum datorum, dispensatorum et distributorum per suprascriptos dominos gastaldiones scolle Sancte Marie de Batutis de Tervisio predicte et ideo commissarios et comissario nomine dicti quondam discreti et sapientis viri domini Auliverii Forçete de Tervisio pro anima ipsius et suorum predecessorum infrascriptis pauperibus personis mensibus et diebus infrascriptis iuxta formam testamenti prenominati quondam domini Auliverii Forçete, et scriptorum per me Franciscum quondam ser Petri Savii de Tervisio notarium, sindicum substitutum dicte scolle ut supra, de ipsorum comissario<rum> mandato de et pro anno presenti, prout inferius continetur.

Et primo dederunt et dispensaverunt libras tres, solidos 0, parvos 0, Redulfo quondam ser Gueçeli de Villa, habitatori scolle predicte in dicta villa, peregrinanti ad Sanctum Anthonium de Viena, die veneris XI februarii.

Libras tres, solidos 0, parvos 0, Michaeli quondam Bartholomei de Paesio qui moratur ibidem, peregrinanti ad Sanctum Iacobum de Galicia, dicto die.

Libras tres, solidos 0, parvos 0, Iohanni dicto Visentino quondam Rigi, qui moratur in villa de Merlengo, peregrinanti ad sanctum Iacobum de Galicia dicta die.

Libras tres, solidos 0, parvos 0, Iohanni quondam Iohannis de Ponçano qui moratur in dicta villa de Ponçano, ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia, dicto die.

Libras tres, solidos 0, parvos 0, Andree quondam Alexii de Albania, qui moratur Tarvisii, peregrinanti ad Sanctum Iacobum de Galicia, dicto die.

Libras tres, solidos 0, parvos 0, Pandino sartori quondam Anthonii de Pulcinigo qui moratur Tarvisii, peregrinanti ad Sanctum Iacobum de Galicia, dicto die.

Libras quatuor, solidos 0, parvos 0, Pelegriño fornario qui moratur Tarvisii, peregrinanti ad Sanctum Iacobum de Galicia, dicto die. (...)

Libras tres, solidos 0, parvos 0, datas Artemano quondam Michaelis de Alemania, ituro ad Sanctum Iacobum de Galicia, die XXVII mensis marci. (...)

Libram unam, solidos 0, parvos 0, datam Petro de Placencia infirmo amore Dei causa eundi ad domum suam, die veneris quinto mensis augusti. (...)

Libras quatuor, solidos decem, parvos 4, datas domino presbitero Iacobo de Sanguineis de Roma, pauperi vagabundo, in auxilio eundi Sepulcrum sibi datas in uno ducato auri.

22. 1406 luglio 9, Venezia. Lettera ducale di Michele Steno ad Albano Badoer, podestà di Treviso, perché, su richiesta della comunità di Belluno, i frati di San Pellegrino di Monte Alocco sopra Agordo possano riprendere a questuare nel territorio trevigiano, come in passato, per permettere la sopravvivenza dell'ospedale, necessario per garantire la sicurezza dei viandanti.

BCapTV, *Lettere Ducali*, scat. 6/b, n. 2474.

Nobili et sapienti viro Albano Baduario potestati et capitaneo Tarvisii.

Michael Steno, Dei gratia dux Venetiarum et cetera, nobili et sapienti viro Albano Baduario de suo mandato potestati et capitaneo Tarvisii, fideli dilecto, salutem et dilectionis affectum. Ambaxiatores comunitatis civitatis Belluni, qui ad nostram presentiam accesserunt, inter alia nobis exposuerunt quod fratres Sancti Pelegriini Montis Alochi super Agurdum semper soliti fuerunt facere questas suas in Tarvisino districtu et alibi pro substentatione ipsius loci quia aliter vivere nequeunt propter sterilitatem et asperitatem montium, cum dictus locus sit maxime necessarius propter transeuntes qui, nisi foret locus ille, multociens deficerent, et quod modo ab aliquo tempore citra impediuntur per providum virum Brandelisium de Appignano, set quare nesciunt, propter quod dignemur taliter ordinare quod dicti fratres possint libere facere questas suas sine impedimento ipsius Brandelisii et alterius cuiuscumque persone. Quare informati de conditionibus et situ dicti loci, vobis scribimus quod placet nobis et contenti sumus quod ipsi fratres dictas questas facere possint in Tervisino districtu sicut soliti erant facere nisi forte vos haberetis ordinem et mandatum contra hoc vobis vel precessoribus vestris factum per nostra consilia, quia tunc et eo casu volumus quod nos informetis ut providere possimus.

Data in nostro ducali palatio die VIII mensis iulii, indictione XIII.

23. 1406 agosto 6 - dicembre 18, Venezia. Provvedimenti del senato veneziano e lettere ducali al podestà di Treviso per onorare il figlio del re del Portogallo, di passaggio per Treviso e Venezia nel suo viaggio di pellegrinaggio al Santo Sepolcro.

23/a. 1406 agosto 6, Venezia. In deroga ad una deliberazione del senato del 1398,

che proibiva il trasporto di pellegrini non veneziani o sudditi di Venezia diretti al Santo Sepolcro nelle galee dirette ad Alessandria ed a Beirut, il senato accoglie la richiesta del figlio del re del Portogallo, giunto a Treviso, di poter andare al Santo Sepolcro con la sua comitiva, composta di 25 persone, con le galee di Beirut.

ASVE, *Senato, Misti, reg.* 47, c. 77r.

1406, die sexto augusti. Capta in Rogatis. Cum in millesimo trecentesimo nonagesimo octavo, die quartodecimo aprilis, capta fuerit in consilio Rogatorum quedam pars inter alia continens quod super galeis nostris Alexandrie et Baruti nullo modo possint ire neque redire peregrini cuiusvis lingue et partium existant, exceptis Venetis et subditis nostris, pro eundo ad Sanctum Sepulcrum sub penis et legaminibus in dicta parte contentis, et quod pars durari debeat per duos annos et tantum plus donec fuerit revocata; et sit venturus Venetias filius serenissimi domini regis Portugali, qui est iam applicatus Tervisium, pro eundo ad Sanctum Sepulcrum et fecit Dominium nostrum instanter et amicabiliter requiri per suos honorabiles milites, quos Venetias destinavit, quod de benivola caritate quam cum regno suo habemus libeat nobis concedere quod posset cum sua comitiva, que est circa personas vigintiquinque, ascendere super galeis nostris viagi Baruti et conduci ad illas partes ut possit ire et redire cum dictis galeis; vadit pars pro complacendo tanti domino quod possit levare super istis nostris galeis, videlicet quod deputetur pro eis et sua comitiva una galea super qua non sint alii mercatores, cum illo ordine, modo et conditionibus qui videbuntur collegio domini, consiliorum capitum, sapientum consilii et ordinum. Et quod dicta pars quantum pro isto domino intelligatur et habeatur revocata pro ista vice tantum, remanente dicta parte et contentis in ea in sua firmitate sicut iacet.

De parte 75, non 12, non sinceri 1.

23/b. 1406 agosto 10, Venezia. Lettera ducale di Michele Steno a Giovanni Contarini, podestà di Treviso. Avendo saputo da Andrea Cappello, padrone della nave sulla quale l'illustre ospite avrebbe dovuto salire, che il figlio del re del Portogallo sarebbe giunto a Venezia il sabato successivo all'ora di pranzo, il doge incarica il podestà di persuaderlo a giungere nel giorno di domenica per poterlo accogliere con gli onori dovuti.

BCapTV, *Lettere Ducali*, scat. 6/b, n. 2479.

Nobili et sapienti viro Iohanni Contareno potestati et capitaneo Tarvisii.

Michael Steno Dei gratia dux Venetiarum et cetera, nobili et sapienti viro Iohanni Contareno de suo mandato potestati et capitaneo Tarvisii, fideli dilecto, salutem et dilectionis affectum. Relatum est nobis per virum nobilem Andream Capello, super cuius galea ascendere debet illustris filius serenissimi domini regis Portugali,

quod ipse disposuit die sabati proxime futura esse Venetiis hora prandii; et quia veniente ipso tali hora nos non possemus honorare eum sicut est nostre dispositionis et mentis, mandamus vobis quod cum illis bonis verbis que sapientie vestre videbuntur dicendo ei quod sumus dispositi facere sibi magnum honorem, procuretis ipsum inducere quod differat adventum suum usque diem dominicum ita quod hora vesperarum vel circa vigesimam horam ipse possit esse Venetiis. Et si pur ipse disponeret venire die sabati procuretis ipsum inducere quod veniat hora prescripta ut possimus ei facere illum honorem quem cupimus, denotando nobis per vestras litteras quicquid per dictum dominum terminatum fuerit superinde. Data in nostro ducali palatio die decimo mensis augusti, indictione XIII^a.

23/c. 1406 dicembre 2, Venezia. Lettera ducale di Michele Steno a Giovanni Contarini, podestà di Treviso, per informarlo dell'arrivo a Venezia del figlio del re del Portogallo, di ritorno dalla Terrasanta. Per poterlo onorare nel migliore dei modi, egli chiede al podestà di effettuare alcune battute di caccia e di inviare man mano a Venezia la selvaggina (pernici, fagiani, cinghiali, caprioli e lepri).

BCapTV, *Lettere Ducali*, scat. 6/b, n. 2503.

Nobili et sapienti viro Iohanni Contareno potestati et capitaneo Tarvisii.

Michael Steno Dei gratia dux Venetiarum et cetera, nobili et sapienti viro Iohanni Contareno de suo mandato potestati et capitaneo Tarvisii, fideli dilecto, salutem et dilectionis affectum. Pro honorando personam excelsi nati serenissimi domini regis Portugallie, qui nuper venit a visitatione Sepulcri Dominici, in cunctis nobis possibilibus eo tempore quo stabit in civitate nostra, scribimus et mandamus fidelitati vestre quatenus per omnem viam et modum possibilem aucupari et venari facere debeatis ita quod habeatis quam maiorem quantitatem potestis de perdicibus, fasianis, apris, capriolis, leporibus et aliis similibus, quas salvaticinas dum habueritis quam prestius poteritis Venecias mittere debeatis. Data in nostro ducali palatio die secundo mensis decembris, indictione XV^a MCCCCVI.

23/d. 1406 dicembre 18, Venezia. Lettera ducale di Michele Steno a Giovanni Contarini, podestà di Treviso, per informarlo e dargli istruzioni sull'imminente arrivo a Treviso del figlio del re del Portogallo con 120 cavalli. Egli doveva essere ospitato nel palazzo del vescovo o in quello del capitano.

BCapTV, *Lettere Ducali*, scat. 6/b, n. 2505.

Nobili et sapienti viro Iohanni Contareno potestati et capitaneo Tarvisii.

Michael Steno Dei gratia dux Venetiarum et cetera, nobili et sapienti viro Iohan-

ni Contareno de suo mandato potestati et capitaneo Tarvisii, fideli dilecto, salutem et dilectionis affectum. Disposuit illustris natus serenissimi domini regis Portus Galie, qui noviter rediit a visitatione Sepulcri Dominici ad civitatem nostram, Tarvisium pro delectatione sua accedere spaciatum; et ut habeat locum paratum ubi discedere possit et se locare, fidelitatem vestram decernimus reddere previsam eidem mandantes quatenus aut domum episcopatus aut domum ubi solebat habitare capitaneus aut aliam que vobis videretur condecens parari et poni in ordine facere debeat ita quod habitatio sit capax pro equis C^oXX quos habet, provideri faciendo de lectis, suppelectilibus, arnesiis et rebus necessariis. Que omnia parata sint in adventu et applicatione sua, de quo vos presentialiter informabimus per alias nostras, ac honorando insuper personam suam quantum virtuti vestre videbitur ad honorem nostri domini pertinere, quia eundem hucusque honoravimus et intendimus honorare usque ad ultimum discessum suum. Data in nostro ducali palatio die XVIII mensis decembris, indictione XV^a MCCCCVI.

24. 1423 novembre 8 e 9, Treviso in casa di Girolamo Barisani e poi nel cimitero della chiesa cattedrale. Testamento olografo di Altinero del fu Giovanni da Quero, abitante a Treviso, prima di partire come pellegrino per Roma. Segue il medesimo testamento redatto dal notaio

ASTV, *Notarile I*, b. 247, Atti 1416-1448, cc. 38 e 39, fogli sciolti.

In Ihesu. M^o CCCC^o XXIII, adì VIII mensis novembris, in la parochia de San Zane Batista in la caxa de Gironimo de Barisani habitada per mi Altiner da Quero, fiolo che fo de ser Zuane da Quero. Io Altiner predito, sano de mente e del corpo per la Dio gratia, si fazo testamento. Primo laxo che la Marina, mia fiola, habia in dota del mio el valore de ducati CCC^o. E laso l'Antonia mia muier graveda: se la fa I^o puto, ch'el sia mio riede; se la fa I^a garzona, che la sia in gual con la Marina. De tuto lo mio ben, mancando I^a, vaga a l'altra; mancando senza fiol tuti do, vada a mio barba ser Benedeto da Quero con conditione che mia madre in soa vita abia ogni ano cara do de vino da Montebelluna, stara VI formento, stara V meio, stara V sorgo, lire cinquanta de soldi. E mie sorele ghe laso lire 10 per cadauna. E lire C^o ala Antonia mia muier sopra la soa dota; e si ela dita Antonia volese vedovar como mia madre, che de questo non la conforto, volgo che la staga in suso tuti li mie beni, comesiò mia madre e usofrotuaria in soa vita. Laso che ogni ano sia dado per l'anema mia cara I^o de vino, stara III de formento in fina V ani. Laso comesarii ser Benedeto da Quero, ser Nordi dei Nordi, ser Zanino de Rigati, ser Martino da Cornuda. Del mio corpo non digo niente perché io si vado a Roma; aretornerò s'el plaserà a Cristo. Laso che sia dado a m^o Marco mio suosero lire XXII ch'el die aver da mi. Altro non son debitor se no a Cristo. E lo salario de la Rita.

Io Altiner da Quero scrissi questo de mia propia man e si volgo ch'el sia lo mio ultimo testamento. Per mo volgo ch'el sia descanzelà quello che scrisse altre fiade Polo de Covolato.

Ser Altinerius quondam Iohannis de Quero, civis et habitator Tarvisii, per Christi gratiam sanus mente et corpore et sinceri intellectus existens, volens visitare limina Sanctorum Petri et Pauli de Roma, nolens ab intestato decedere et sua facta inordinata relinquere, sed potius volens suis et saluti anime providere et sua facta ordinate disponere, suum nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum condidit et condere procuravit. Et secundum formam provisionum ducallium licentiatas personis circa eum astantibus, dixit interrogatus suum velle condere testamentum, quod volebat per me literaliter scribi et vulgariter publicari et quod nolebat aliquem fore presentem descriptioni huius sui presentis ultimi testamenti; publicationi vero volebat adesse testes in dicto testamento necessarios. Et sic testando recomandavit animam suam altissimo Creatori eiusque matri Virgini gloriose totique curie celesti, dicens quod si contingerit ipsum mori in civitate Tarvisii, ordinat corpus suum sepelli debere ad ecclesiam de Dom in sepultura suorum mortuorum. Et reliquit domine Die eius matri plaustra duo vini de Montebelluna, staria sex furmenti, staria quinque millei, staria quinqueurgi et libras quinquaginta parvorum sibi dandas per infrascriptos eius heredes omni anno donec vixerit iure legati. Item reliquit Dorathee et Benedicte eius sororibus libras decem pro qualibet iure legati. Item reliquit Anthonie eius uxoris dotes suas et ultra eius dotes libras centum parvorum iure legati; et si dicta Antonia velet viduare et vitam chastam et honestam ducere dictam suam dotem et legatum non petendo, quod sit usufructuaria omnium suorum bonorum stando cum matre ipsius testatoris in vita sua tantum. Item reliquit quod per infrascriptos eius heredes et commissarios omni anno annuatim usque ad quinque annos dentur et dispensentur unum plaustrum vini et staria tria frumenti pauperibus personis in discretionem dictorum suorum commissariorum usque ad quinque annos pro eius anima. Item reliquit Marine eius filie ducatos trecentos auri pro eius dote, sibi dandos quando nupserit et maritum receperit, et non ante. In omnibus autem aliis bonis suis mobilibus et immobilibus, iuribus, racionibus et acionibus universis tam presentibus quam aparendis suos heredes universales instituit, iussit, voluit et ordinavit postumum vel postumos, unum vel plures, si quem vel si quos ipsum habere contingerit, unum alteri substituit. Et si ipsum contingerit habere postumam vel postumas, unam vel plures, reliquit ei sive eis ducatos trecentos pro qualibet pro eorum dote sibi dandos quando maritabuntur et maritum receperint, et non ante. Et si decederet sine postumis masculis uno vel pluribus, tu instituit in omnibus suis bonis suos heredes universales dictam Marinam et postumam vel postumas equaliter et equalibus porcionibus et unam alteri substituit. Et si dicta Marina eius filia et postuma vel postume decederent in pupulari etate vel posteriori quocumque sine legitimis filiis ex se legitime descendentibus, ultimo sic morienti substituit ser Benedictum quondam ser Galicij de Quero eius barbanum. Tutores et gubernatores dictorum suorum filio-

rum et postumorum seu postumarum reliquit et ordinavit et esse voluit ser Benedic-
tum de Quero ipsius testatoris barbanum et Martinum de Cornuta eius cognatum.

Actum Tarvisii in cimiterio ecclesie catredalis, presentibus ser Petro deli Zaratini
merzario in Tarvisio quondam Bartholomei, Cristoforo merzario quondam ser
Anthonii Montanarii, Stephano de Senis filio ser Anthonii merzario in Tarvisio, Lu-
chino merzario quondam ser Nicolai de Prato et Yollino^b quondam Zechoni de
Ystrana conestabile peditum in Tarvisio testibus [ad h]oc specialiter convocatis [suo]
ore proprio ipsius testatoris [ro]gatis et [vocat]is, curenre anno Domini millesimo
quadringentesimo vigesimo tercio, indicione X^a, die mercuri nono mensis novembris.

^a descricione ms. ^b lettura proposta

25. 1428 giugno 14 e 18, Treviso. Giacomo del fu Nicolò *de Bracella*, originario
della Polonia, della parrocchia di San Gervasio di Venezia, residente a Treviso nell'o-
spedale della scuola dei Battuti, dona ai gastaldi della scuola tutti i suoi beni per la
costruzione di un ospedale riservato all'accoglienza dei pellegrini provenienti dalla
Germania e diretti a Roma ed in altri luoghi.

ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Pergamene*, b. 58, n. 6882.

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo
vigesimo octavo, inditione sexta, die lune quartodecimo mensis iunii, presentibus
Victore de Maseria quondam Iohanini fornasario, Iohanne quondam Cumini forna-
sario de Feraria, Andrea quondam Henrici de Salçspurg, ser Conradino de Arfordia
quondam ser Thome, Lotto pixtore ad fontem Gayardam quondam Henrici de No-
rimbergo, omnibus habitatoribus Tarvisii testibus rogatis et aliis. Ser Iacobus quon-
dam Nicolai de Bracella patrie Polonie, olim habitator Venetiarum in domo ser Hen-
rici Francho de Alemania pixtoris de confinio Sancti Gervasii de Venetiis et nunc ha-
bitator Tarvisii in hospitali dicte scole, considerans opera pietatis et misericordie que
quotidie fiunt in ipso hospitali circa subventionem pauperum non solum in illo ha-
bitantium, set quorumlibet undique venientium ad ipsum hospitale pro eorum sub-
stantatione ac hospicio et peregre proficiscentium tam Romam quam ad alia loca de-
vota, cupiens, volens ac intendens in hac eius presente senectute vitam suam ducere
usque ad finem mortis sue in hospitali predicto pro salute anime sue, titulo, nomine
et ex causa donationis pure, mere, simplicis ac inrevocabilis que fit inter vivos et non
causa mortis et que donatio nulla ingratitude vel offensa magna vel parva, commis-
sa vel decetero committenda seu ullo alio iure, modo, causa, colore vel ingenio, de
iure vel de facto, valeat revocari, licet non esset actis legitime insinuata, renuntians
expresse iuri seu legi dicenti donationem ultra sumam quingentorum aureorum sine
insinuatione non valere, intendens tot facere donationes quot earum quelibet sit mi-
nor quingentis aureis et valeat quelibet per se sicut esset actis legitime insinuata,

sponde, libere et ex certa scientia per se et suos heredes fecit datam, donationem et
traditionem inter vivos et non causa mortis discretis viris domino Iacobo de Roma-
nucii iuris p̄rito et magistro Vendramo de Coneglano lanario, gastaldionibus et
tamquam gastaldionibus dicte scole Sancte Marie de Batutis de Tarvisio, nomine et
vice ipsius scole recipientibus et stipulantibus ac nomine et vice pauperum hospitalis
eiusdem, de omnibus et singulis bonis et denariis suis existentibus penes dictum ser
Henricum Francho pixtorem et penes quascumque alias personas eidem ser Iacobo
donatori spectantibus et quomodolibet pertinentibus; hac tamen conditione apposi-
ta, quod de dictis denariis dictus ser Iacobus possit et valeat disponere, distribuere et
dispensare ad suum beneplacitum voluntatis ad sumam ducatorum viginti auri et
pannos suos ab eius dorso; ac etiam cum ista conditione, quod gastaldiones dicte sco-
le, ipso mortuo, faciant cum sacerdotibus et Batutis dicte scole corpus suum honori-
fice seppelliri et cum celebratione missarum. Et dedit ipse ser Iacobus per se et suos
heredes titulo et ex causa predictis prefatis domino Iacobo de Romanucii et magistro
Vendramo lanario gastaldionibus antedictis, recipientibus et stipulantibus nomine et
vice ipsius scole Sancte Marie de Batutis et pauperum dicti hospitalis, cessit, tradidit,
transtulit et mandavit, donavit, remisit et refutavit omnia et singula sua iura omne-
sque suas rationes et actiones reales et personales, utiles et directas, tacitas et expres-
sas, pretorias, civiles et mixtas, que et quas ipse ser Iacobus habet, habebat, habere
poterat seu ullo alio tempore habuisset et habere potuisset in dictis bonis et denariis,
ita et taliter quod de cetero dicti gastaldiones et sindicus ipsius scole, sindicario no-
mine ipsius scole, et eorum successores pro dicta scola semper de cetero habeant dic-
ta eius bona atque denarios et quod de ipsis bonis atque denariis ipsi gastaldiones et
scola possint facere omne eorum libitum voluntatis cum conditionibus antedictis; et
si opus fuerit de receptione finem et remissionem facere et fieri faciendi et in ani-
mam dicti ser Iacobi iurandi et in iudicio comparendi tam in civitate Venetiarum
quam alibi pro recuperatione predictorum suorum bonorum atque denariorum, di-
cente et asserente dicto ser Iacobo dicta eius bona atque denarios unquam ulli alii do-
nasse, vendidisse, obligasse nec modo aliquo alienasse nisi supradictis gastaldionibus
nomine, titulo et causa predictis. Quam quidem datam, donationem et traditionem
et que omnia et singula supradicta dictus ser Iacobus donator per se et suos heredes
cum expensis, damnis, interesse litis et extra reficiendis et obligatione omnium suo-
rum bonorum presentium et futurorum per solemnem stipulationem promisit dictis
gastaldionibus, recipientibus ut supra, semper de cetero firma, rata et grata habere,
tenere, attendere et observare et integraliter adimplere et numquam contrafacere, di-
cere vel venire per se vel aliquam aliam interpositam personam aliqua ratione vel cau-
sa, modo, colore vel ingenio, de iure vel de facto, que dici vel excogitari posset; et hoc
sub pena et in pena librarum centum parvorum, solemni stipulatione promissa to-
tiens committenda et effectualiter exigenda quotiens contra predicta vel aliquod pre-
dictorum per ipsum ser Iacobum factum fuerit vel commissum seu, ut superius dic-
tum est, non fuerit aequaliter observatum; pena quoque commissa vel non, soluta vel
non, semel aut pluries, nichilominus predictus ser Iacobus predicta omnia et singula

attendere, observare et integraliter adimplere teneatur et presens contractus et omnia et singula in eo contenta suam semper plenam obtineant firmitatem. Actum fuit presens instrumentum Tarvisii in camera audientie scole Sancte Marie de Batutis de Tarvisio atque rogatum.

(SN) Ego Brandalysius filius quondam ser Iacobi de Appignano Venetiarum ac Tarvisii civis, publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius ac notarius Venetus, his omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi.

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem nativitatibus millesimo quadringentesimo vigesimo octavo, indictione sexta, die veneris decimo octavo mensis iunii, Tarvisii in camera audientie scole Sancte Marie de Batutis, presentibus ser Conradino de Arfordia quondam ser Thome, Lotto pictore ad fontem Gayardam quondam Henrici de Norimbergo, Andrea quondam Henrici de Salzspurg portitor ad rippam Tarvisii ubi mercimonia exonerantur testibus rogatis et aliis. Cum ser Iacobus de Bracella fecerit donationem suprascriptam die lune quartodecimo mensis iunii de omnibus bonis suis atque de denariis existentibus penes ser Henricum Francho de Alemania pictorem in Venetiis in confinio Sancti Gervasii cum modis et conditionibus in dicta donatione contentis, scriptam per me notarium infrascriptum, domino Iacobo de Romanucis et magistro Vendramo de Coneglano lanario gastaldionibus dicte scole, et ex oblivione sua idem ser Iacobus de Bracella non expresserit eo tunc sue mentis intentum quid item debeat fieri de dictis denariis suis, nunc in presentia dictorum testium et mei notarii ac dictorum gastaldionum dixit quod intentio sua principalis fuit, erat et est quod predicti denarii in aliqua alia re non possint aut debeant expendi quam in fabrica loci hospitalis tam citra quam ultra Cagnanum de novo construendi et reparandi pro receptione peregrinorum et itinerantium omnium pauperum et maxime Theothonicorum ut melius valeant hospitari solito in hospitali predicto. Et sic dicti gastaldiones, videntes dictum suum propositum fore bonum et in operibus misericordie esse fundatum, approbaverunt et laudaverunt dictam suam intentionem et promiserunt eidem mittere executioni dictam eius voluntatem pro eius consolatione.

(SN) Ego Brandalysius filius quondam ser Iacobi de Appignano Venetiarum ac Tarvisii civis, publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius ac notarius Venetus, his omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi.^a

^a segue Taxo ego Andreas de Quero notarius et comunis Tarvisii cancellarius suprascripta instrumenta pro mercede notarii in libris decem, solidis XII parvorum. Et ego Andreas scripsi.

26. 1430 aprile 27, Treviso, nel palazzo del comune al banco del sigillo. Maestro Michele da Bologna, sindaco del monastero di Santa Maria di Mogliano, nomina Sabadino del fu Odorico Furlan priore dell'ospedale di Santa Maria dell'Albera di Villanova di Cavasagra con il compito di alloggiare i poveri ed i viandanti forestieri

e l'obbligo di andare personalmente per i villaggi vicini a chiedere l'elemosina per poter provvedere alle necessità dell'ospedale.

BCapTV, *Pergamene Archivio*, scat. 15/a.

(SN) <Anno Domini> millesimo quadragesimo trigesimo, indicione octava, die vigesimo septimo mensis aprilis, Tarvisii in palatio comunis ad banchum sigilli, presentibus ser Troylo quondam domini Morandi iudicis de Seravalo cive Tarvisino, ser Iacobo notario quondam ser Pupi de Cavasio, ser Martino quondam ser Nicolai de Coletto de Cor<n>uta, Zampetro quondam Dominici de Seravalo testibus rogatis et aliis. Ibidem prudens vir magister Micael de Bononia strazarolus, syndicus sindicario nomine dominarum monialium et conventus Sancte Marie de Molianis, nomine et vice dicti monasterii et conventus ex auctoritate sibi tradita per dictas dominas moniales et conventum, ut in presentia dictorum testium et mei notarii infrascripti dixit et confessus fuit, omni modo et iure et forma quibus melius potuit et fieri potest nomine predicto investivit cum anullo aureo quem habebat in manibus imponendo in digito infrascripti Sabadini secundum suam consuetudinem Sabadinum quondam ser Odorici Furlani de Sediano, qui moratur in Villanova, ibi presentem et acceptantem, in priorem hospitalis Sancte Marie de Albara regulatus Villenove ad regendum et gubernandum dictum hospitale et viandantes forenses et pauperes <qui> ad dictum hospitale hospitant(ur) cum condicione quod vadat ipse Sabadinus questuando per villas et facere sibi expensas de hiis que per elemosinam acquisiverit; et de resto quod acquisitum foret per ipsum perveniat in pauperes qui in dicto hospicio et ad ipsum hospicium pervenerint et hospitabunt. Que omnia supradicta dicte partes insimul et ad invicem, videlicet una pars alteri et altera alteri, promiserunt sibi ad invicem et vicisim firma, rata et grata habere et tenere, attendere et integraliter observare et nulla ratione vel causa de iure vel de facto contrafacere vel venire; et hoc sub pena et in pena librarum XXV parvorum, solempni stipulatione hinc inde intervenienti tocies comitenda et effectualiter exigenda per partem attendentem a parte non attendente quociens contra predicta vel aliquid predictorum fuerit vel commissum vel ut superius dictum est non fuerit integraliter observatum; qua <pena> comisa soluta, exacta vel non, nilminus presens contractus et omnia et singula in eo contenta suam semper roboris obtinent firmitatem.

Ego Nicolaus quondam ser Bartholomei Vanni de Florenzia publicus imperiali auctoritate notarius, civis et incola Tervisinus, hiis omnibus presens fui et rogavi.

27. 1443 marzo 18, Lovanio. Lettera patente dei frati Giovanni *de Wynigen* e Pietro Wellen dell'ordine dei Predicatori, professori di teologia nell'università di Lovanio, a favore del nobile signore Guglielmo, conte *de Landenau* e di Sette Castelli, espulso dalle sue proprietà dal re di Polonia, in viaggio come pellegrino verso San Giacomo di Galizia.

ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, pergamene b.120, n. 17690.

Universis presentibus litteris inspecturis fratres Iohannes de Wynigen et Petrus Wellen ordinis Predicatorum, humiles sacre theologie professores, actu regentes in facultate theologie alme universitatis Lovaniensis, salutem et caritatis continuum incrementum. Patefecit nobis querulose illustris et generosus comes dominus Wilhelmus de Landenau et Castellis Septem Castrorum comes, lator presentium, qualiter per regem Polonie nullis suis demeritis requirentibus de terris suis in regno Croacie et sub regno Ungarie situatis sit expulsus sic quod cogitur terrarum principes adire eorumque liberalitatibus vivere; cuius narratio eo nos ad condolendum movit quod eius sunt multiplicia nobilium et famosissimorum oppidorum testimonia, singulariter illustrissimi principis Burgundie ducis, apud quem condignis honoribus est receptus, et amplius cum apud nos superstitibus sint utriusque status qui eundem dominum in pristinis honoribus apud illustrissimum Romanorum imperatorem Sigismundum cognoverunt. Quare vobis omnibus et singulis singulariter nostre sacre religionis personis cum talibus personis nobilibus sit ex multis motivis singulariter condolendum, humiliter supplicamus quatinus illustrem et generosum dominum predictum ad Sanctum Iacobum peregre tendentem, cum ad vos declinaverit, caritative pertractare dignemini et prosequi favoribus opportunis, eius remunerationis intuitu qui glorie sue premia promisit misericordiam facientibus. Datum Lovanii sub sigillo quibus utimur hic impressum, anno Domini millesimo quadringentesimo quadragesimo tercio, mensis marcii die decima octava secundum modum scribendi curie Brabantie.

(SD)

28. 1446 gennaio 12, Venezia. Ducale di Francesco Foscari al podestà di Treviso perché prenda provvedimenti contro coloro che cercavano di convincere i romei ad abbandonare la strada di Treviso e Venezia per scegliere quella di Ferrara.

BCTV, *ms.* 957/10, c. 453.

Franciscus Foscari Dei gratia dux Venetiarum etc. nobili et sapienti viro Ioanni Maripetro *e segue*. Sumus informati quod famuli hospitem Ferrariensium et aliorum locorum forensium veniunt illuc ad devianandum et seducendum ne romei sive pellegrini Romam accedentes veniant per terras nostras Venetias et exinde per Ravennam sequantur viagium suum, quod iter illis est brevius et terris et locis nostris utilius; immo suis blanditiis et astutiis illos conducunt per Ferrariensem et alia loca. Quod cum molestum nobis sit, vobis mandamus ut si in futurum illuc declinabit aliquis ex dictis famulis, faciatis illum et illos sic observantes carcerari ac punire sicut conveniens vobis videbitur hortarique faciatis et inducere omnibus modis possibilibus ipsos romeos ut iter faciant ex Tarvisio Mestre et ex Mestre Venetias ac successive

Ravennam et exinde Romam quia iter istud erit tutius et melius pro ipsis. Data in nostro ducali palatio die 12 ianuarii, indictione 9 1445.

29. 1449 luglio-ottobre - 1450 gennaio-maggio, novembre, Treviso. Depositi in denaro fatti da viandanti e pellegrini ammalati, di passaggio per Treviso, presso il priore ed il sindaco dell'ospedale di Santa Maria dei Battuti, dove erano ricoverati, e restituzione delle somme al momento della loro partenza.

ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 3, *Libro general e sumario de tute intrade escosse e tute spexe fate* 1445-1452, c. 402. Notizia in D. M. D'ANDREA, *Civic Christianity in Fifteenth-Century Treviso: The Confraternity and Hospital of Santa Maria dei Battuti*, Ph. D. Dissertation, University of Virginia 1999, pp. 147-149.

(c. 402) Depositi de plui persone fati in tempo dela 2^a sindacaria de ser Matheo da Coneglan nodaro, sindaco antedicto, de haver de 4 luio, i qual depositò Zuan de la Selix todesco, vene infermo in questo hospedal, ducati 2 oro ongari, beci 77, grossi 4 boemi, val in suma in ser Matheo <a c.> 365, lire XIII, soldi III, <piçoli> 6.

9 dito. I qual depositò Michiel de Carent(ia) todesco, vene infermo in questo hospedal, consignò el prior lire una, beze e filer numero 25, suma in ser Matheo <a c.> 365, lire I, soldi VIII, <piçoli> 4.

Dito dî. I qual depositò dona Caterina fo de ser Zanardo, inferma in questo hospedal, consignà el prior ut supra <a c.> 365, lire VI, soldi V.

22 dito. I qual depositò Stephano di Rusia ongaro, vene infermo in l'ospedal de Orbaria, consigno ser Olivier prior ducati 17 oro e lire 5:0:11 e grosso uno florentin, val in ser Matheo dito <a c.> 365, lire CII, soldi II, <piçoli> 11.

26 dito. I qual depositò Zorzi da Stir, vene infermo in questo hospedal dî 15 de questo, consignò ser Olivier prior ducati 2 ongari e lire 11, soldi 19 e un grosso boemo, val ut supra <a c.> 365, lire XXIII, soldi XI.

Agosto. 6 agosto. I qual depositò Nicolò ungaro, vene infermo in questo hospedal de 3 di questo, consignò ser Olivier prior, val <a c.> 366, lire XVII, soldi II, <piçoli> 3.

8 dito. I qual depositò Serio da Monopoli, vene infermo de una gamba in questo hospedal, consignò el prior ut supra <a c.> 366, lire V, soldi II.

18 dito. I qual depositò Lorenzo da Vilac, vene infermo in l'ospedal, consignò ser Olivier prior ut supra <a c.> 366, lire III, soldi VI.

19 dito. I qual depositò Michiel de Possega, vene infermo ut supra, ducati 1 oro, consignò ser Olivier prior in una borsa bianca ut supra, val <a c.> 366, lire V, soldi XIII.

Dito dî. I qual depositò Nicolò da Parma, vene infermo ut supra, ducati 3 oro e lire 12, soldi 0, piçoli 6 in monede, val a soldi 114 per ducato lire 29:2:6, et uno anello in una borsa, consignò ser Olivier prior ut supra <a c.> 366, lire XXVIII, soldi II, <piçoli> 6.

Dito di. I qual depositò Zuan da Cruopa todesco, vene infermo ut supra in ser Matheo <a c.> 366, lire II, soldi V.

Septembre. 9 septembre. I qual depositò Anzelin todesco segador de 8 agosto, vene infermo ut supra, consignò el prior in ser Matheo <a c.> 366, lire II, soldi XVII, <piçoli> 6.

Dito di. I qual <depositò> Andrea todesco, vene infermo ut supra de 5 de questo, consignò ut supra <a c.> 366, lire VIII, soldi II.

Octobre. 2 octobre. I qual depositò Andrea de Istria, consignò il prior ut supra <a c.> 366, lire V, soldi VII.

7 dito. I qual depositò Piero franzes, vene infermo in questo hospedal, consignò el prior ut supra ducati 1 oro val <a c.> 366, lire V, soldi XIII.

8 dito. I qual depositò Zorzi da Guricia, vene infermo ut supra, consignadi ut supra <a c.> 366, lire III, soldi III, <piçoli> 3.

Dito di. I qual depositò Iacomo da Fiorenza, vene infermo ut supra, consignò ut supra <a c.> 366, III, soldi VII.

10 dito. I qual depositò Iacomo Schiavon, cazete zoxo de un arbor, vene infermo ut supra, ducati 6 ongari e ducati 3 veneciani, suma ducati 9 a soldi 114 per ducato, val ut supra <a c.> 366, lire LI, soldi VI.

25 dito. I qual depositò dona Chaterina florentina, alias da Venexia, inferma in caxa del prior, in presentia de signor gastaldi, florini quarantauno, val a soldi 114 per uno ut supra <a c.> 366, lire CCXXXIII, soldi XIII.

Zener 1450. 27 zener. I qual depositò Antonio da Cadora todesco, pelegrin; vene infermo ut supra; consignò ser Olivier prior ducati 13 tra veneciani e ongari e bezi 213, val in suma lire 79:8:6; item in monede se chiama barde, ve<n>dude a ser Zuan di Mondì fo onze 2 scarse a soldi 20 l'onza, lire 1, soldi 18:6; suma in ser Ma(thio) <a c.> 368, lire LXXXI, s. VII.

Febraro. 2 febraro. I qual depositò Zuan da Signa barcharuol; vene infermo ut supra di 31 zener; consignò ser Olivier prior ut supra <a c.> 368, lire XI, soldi II.

20 dito. I qual depositò Iacomo todesco da Burfol ducati I da Ren, val lire 5, soldi 1, e grossi 2 malanexe val soldi 8; suma <a c.> 368, lire V soldi VIII.

Dito di. I qual depositò Piero ungaro da Buda romier, vene infermo, ducati 4 ongari e un venecian, val in suma <a c.> 368, lire XXXIII, soldi - .

Marzo. Primo marzo. I qual depositò Stephano Sborzi da Borza ungaro, vene infermo questo di, ducati 5 veneciani e I ungaro e bezi 217; val in suma <a c.> 369, lire XXXVIII, soldi XII, 6 (piçoli).

10 dito. I qual depositò Zorzi da Guriana, vene infermo; consignò el prior ducati I oro e lire 2:3:6, val in suma <a c.> 369, lire VII, soldi XVII, 6 (piçoli).

31 dito. I qual depositò un pelegrin, vene infermo e subito morì; consignò el prior ut supra <a c.> 369, lire V, soldi VII, 2 (piçoli).

April. 17 april. I qual depositò Zuan ungaro romier, vene infermo ut supra; consignò ser Olivier prior bezi 120 e grosso 1 boemo, val ut supra <a c.> 369, lire III, soldi III.

Dito di. I qual depositò Ixabeta todesca pelegrina, vene inferma e fo portata da Santa Maria dala Caratà; consignò ser Oliver prior florini 3 ongari, bezi 34, val ut supra <a c.> 369 lire XVII, soldi XVIII.

18 dito. Da Bulff da Perizen vene infermo, romier; consignò ser Olivier prior ducati 3 veneciani, val lire 17, soldi 2, ducati 1 papal val lire 5, soldi 12, grossi 4 boemi, soldi 16; suma ut supra <a c.> 369, lire XXIII, soldi X.

23 dito. Da Nicolò todesco, vene infermo, soldi 16 azenzo, pizoli 7 e bezi 4; val ut supra <a c.> 369, lire - , soldi XVIII, 7 (piçoli).

29 dito. Da Zorzi todesco romier da Salimburch, vene infermo, fiorini 4 ongari, moneda turcha numero 29, alcuni boni 21, i altri cativi, e bezi 29 in 2 borsete; val in suma <a c.> 369, lire XXV, soldi XV.

Dito di. Da Zilles Clais fiamingo romier, vene infermo, fiorini XI da Ren, val 10 a lire 4 soldi 8 l'un, e uno a lire 4, soldi 4, bolognini 4, soldi 10, bezi 3 in una borsa; in suma ut supra <a c.> 369, lire XLVIII, soldi XIII.

7 mazo. Da Margarita da Raguxi, vene inferma; consignò ser Olivier prior florini 2 ungari, val lire 11 soldi, grossi 26 boemi, val lire 5 soldi 4, bezi e mezibezì numero 115, fo trato lire 1, soldi 8; suma ut supra <a c.> 369, lire XVII, soldi XVI.

(c. 402, *a fronte*) Depositi de plui persone al'incontro de dar di 8 luio, contadi a Zuan de la Selix, el qual vene infermo de 4 di questo, come apar al'incontro, e guarì, in ser Matheo da Coneglan sindaco <a c.> 376, lire XIII, soldi III, <piçoli> 6.

26 dito. Per Michiel de Carent(ia) todesco, el qual vene infermo en questo hospedal, i qual lui consignò e depositò de 9 de questo, apar al'incontro, meto de haver in libro G <a c.> 291, lire I, soldi VIII, piçoli 4.

29 dito. Per Stephano de Russia al'incontro, meto de haver in libro G <a c.> 291, lire CII, soldi II, <piçoli> 11.

Agosto. 20 agosto. A Anzelin todesco segador, vene infermo in ser Matheo <a c.> 378, lire II, soldi XVII, <piçoli> 6.

28 dito. A Zorzi da Stir, vene infermo, apar al'incontro ut supra <a c.> 378, lire XXIII, soldi XI.

Septembre. Primo septembre. A Lorenzo da Vilac, vene infermo ut supra <a c.> 378, lire III, soldi VI.

Dito di. A Zuan da Cruopa al'incontro ut supra <a c.> 378, lire II, soldi V.

Dito di. A Nicolò ungaro al'incontro ut supra <a c.> 378, lire XVII, soldi II.

9 dito. A Serio da Manopoli ut supra <a c.> 378, lire V, soldi II.

10 dito. A Nicolò da Parma al'incontro ut supra <a c.> 378, lire XXVIII, soldi II, <piçoli> 6.

Dito di a Michiel da Possega al'incontro ut supra <a c.> 378, lire V, soldi XIII.

30 dito. A Andrea todesco, vene infermo ut supra <a c.> 379, lire VIII, soldi II.

Octobre. 14 octobre. A Andrea da Istria, vene infermo al'incontro de 2 di questo, ut supra <a c.> 379, lire V, soldi VII.

Dido di. A Iacomo da Fiorenza, vene infermo al'incontro de 8 di questo, ut supra <a c.> 379, lire III, soldi 7.

Decembre. 2 decembre. A Iacomo Schiavon vene infermo al'incontro de 10 ottobre, ut supra <a c.> 381, lire LI, soldi VI.

Zener 1450. 13 zener. A Zorzi da Guricia, vene infermo de 8 de questo, ut supra <a c.> 383, lire IIII, soldi IIII, <piçoli> 3.

<febraro> 1450. 26 dito. A Iacomo todesco da Burfol, vene infermo e guarì ut supra <a c. 384>, lire V, soldi VIII.

Marzo. 7 marzo. A Stefano Sborzi da Borza, ongaro, romier, vene infermo ut supra <a c.> 385, lire XXXVIII, soldi XII, <piçoli> 6.

Dito di. A Piero da Buda ongaro, romier, vene infermo ut supra <a c. > 385, lire XXXIII.

Marzo. 8 mazo. A Zuan ungaro, vene infermo, restituide ut supra <a c. > 387, lire III, soldi IIII.

12 dito. A Zuan da Segna barcharuol, vene infermo e guarì ut supra <a c.> 388, lire XI, soldi II.

13 dito. Per resto e saldo de questa scrivo de haver <a c.> 388 lire CCC-CLXXIII, soldi XVII, <piçoli> 3.

(c. 476r) 1450. Depositi de plui persone fati in tempo de la sindicaria de ser Zuan Antonio Basso, sindaco antedicto, i qual depositò una dona todesca romiera, vene inferma in questo hospedal, contadi per dona Antonia Rossa prioressa in ser Zuan Antonio antedicto, <a c.> 450, lire I, soldi V.

12 aprilis. I qual depositò Zuan de Manfredonia chuogo, è stato in Treviso al monestier de Santa Caterina e mo va ala indulgentia de Aquilegia, ducati uno oro, lire 13 in monede, computa 2 grossi mantoani, uno da 7 e l'altro da 4 soldi, e bayochi 5 a piçoli 16 l'uno, suma in ser Zanantonio Basso ut supra <a c.> 522, lire XVIII, soldi -, piçoli 8.

30. 1450 maggio - dicembre e 1451 maggio, Treviso. Descrizione dei denari appartenenti a viandanti e pellegrini morti nell'ospedale di Santa Maria dei Battuti, nella casa alle Orbarie e a San Giovanni di Riva.

ASTV, *Santa Maria dei Battuti*, b. 3, cc. 440r, 474r, 509r, 540r. Notizia D. M. D'ANDREA, *Civic Christianity in Fifteenth-Century Treviso*, pp. 147-149.

(c. 440) Intrade de denari di persone morte in questo hospedal, in Orbaria, et in lo hospedal de San Zuan in tempo dela 2 sindicaria de ser Matheo da Coneglan, sindaco antedicto...

Dito di <4 marzo> consignò Nicolò dito Fo de Bulf romier; vene infermo e morì in l'ospedal ut supra (a c. 369), lire -, soldi VI, <piçoli>9.

8 (?) zugno. Trovadi a Zuanne Lefoler todesco romier, morì ut supra <a c.> 370, lire -, soldi XV, (piçoli) 6.

Fo 5 dito trovadi a dona Caterina todesca, romiera, morì ut supra, <a c.> 370, lire 1, soldi X.

(c. 474r) Intrade de denari e beni de persone morte in questo hospedal, in Orbaria, et in el hospedal de San Zuan in Scorzaria seguide in tempo dela sindicaria de ser Zuan Antonio Basso da Scandolera, sindaco antedicto, de haver di 30 zugno 1450, i qual fo trovadi a dona Machina polacha romiera, morì in questo hospedal, fo grossi 20 boemi, altri grossi tristi 14, bezi 66, baioccho 1, quatrini 10, bagatin 1 venician, vendudi al cambio val 1 soldo Zuanantonio dito (a c. 450), lire VI, soldi XI, piçoli 5.

7 luio. I qual fo di Rigo Hoffmen todesco romier, morì ut supra; fo in plu mone-de in ser Zuan Antonio ut supra <a c.> 450, lire XLII, soldi VI, piçoli 6.

8 dito. Fo de Polo de Prussia, morì ut supra, in plui monede ut supra <a c.> 450, lire XXII, soldi X.

16 dito. Fo de Boholf de Linz romier, vene infermo e morì ut supra <a c.> 451, lire VIII, soldi XVIII, piçoli 9.

29 dito. Fo de Mathio da Baldessen romier, morì ut supra <a c.> 452, lire XII, soldi VI.

31 dito. Per ser Gaspar da Santa Maria Mazor ca(...) per I bereta rossa, fo de I morì ut supra; meto de dar in libro G (c.) 318, lire -, soldi X.

Agosto. 3 agosto. Fo de dona Margarita todesca, romiera, vene amalada e morì ut supra; in ser Zuan Antonio <a c.> 453, lire VIII, soldi XVII, piçoli 10.

Dito di. Fo de Thomaxo de Austerich romier; vene infermo e morì ut supra; <a c.> 453, lire XXV, soldi XVI, piçoli 6.

8 dito. Fo de una d(ona) Ca(terina ?) todesca romiera, morì ut supra di 19 zugno, <a c.> 454, lire I, soldi -, piçoli 4.

19 dito. Fo de pre Zuan Salimburg todesco, romier; morì ut supra <a c.> 454, lire II, soldi XII.

Dito di. Fo de Guido da Vessor todesco, pistor, morì ut supra <a c.> 454, lire VI, soldi II.

21 dito. Fo trovadi in un coffano de dona Parma Sclavona, fo mandada da Venexia e morì ut supra <a c.> 454, lire XI, soldi XVI.

Dito di. Fo de Iacomo de Rovoltasecha de Lombardia <a c.> 454, lire XVIII, soldi XIII.

28 dito. Fo <per> deposito di Dimitrio Ungaro, romier; fo portado amalado e morì ut supra <a c.> 455, lire VI, soldi XVII, piçoli 7.

Septembrio. 11 septembrio. Fo trovadi a Isabeta todesca, morì ut supra (a c. 456), lire -, soldi XVIII.

19 dito. Fo per deposito de Mathio Schiavon sartor, morì ut supra (a c. 457), lire XII, soldi VIII, piçoli 6.

25 dito. Fo trovadi in una borseta de dona Ca(terina?) todesca, romiera, morì ut supra <a c.> 457, lire -, soldi VI.

30 dito. Fo de ser Corado todesco, vechio; soleva esser chuogo a Veniexia, morì ut supra <a c.> 457, lire VIII, soldi VIII, piçoli 8.

Octobre. 2 ottobre. Per ser Gaspar da Santa Maria Mazor cavalcante per 2 bere-te, una de pelle et una de biancheta, fo de Thomaxo ortolan, morì ut supra. Meto in libro G (c.) 318, lire -, soldi XII. (...).

(c. 509) Intrade de denari e beni de persone morte in l'ospedal ...

Novembre. 15 novembre. Fo de Urban de Guriana romier, vene infermo e morì ut supra, ducati 6.

16 dito. Fo de Gasparo da Stozza todesco romier, vene infermo et morì ut supra de 5 de questo, fiorin uno ungaro, grossi 8 boemi, e bezi 2 val in suma ut supra in ser Zanantonio 8° <a c.> 461, lire VIII, soldi VI.

Dito di. Fo de Nichel ungaro romier, morì di 5 de questo ut supra, barde 119 false, furlani 4 e baiochi 4, val in suma ut supra <a c.> 461, lire I, soldi XV.

21 dito. Fo de Pandolpho todesco romier, morì ut supra questo di; fiorin I ungaro, bezi 327, mezibezi 11, grosso I milanexe, val ut supra <a c.> 461, lire XIII, soldi III, <piçoli> 3.

Decembre. 7 decembre. Fo de Lunardo ungaro, morì ut supra, fiorini 2 ungarì e bezi 27; val ut supra <a c.> 463, lire XII, soldi II, <piçoli> 6.

12 dito. Per la vendeda de una scarsela de curame, un capello et una corda de paternostri de legno, fo de persone morte ut supra, vendude a Rigo todesco ut supra <a c.> 463, lire I, soldi -.

19 dito. Fo de Alberto ungaro romier, morì di 17 de questo; fo diversa moneda ut supra <a c.> 514, lire VIII, sold VI, <piçoli> 6.

22 dito. Fo de Stephano de Cremes romier, morì ut supra <a c.> 514, lire XI, soldi VIII.

Dito di. Fo de Nicolò Sclavon romier, morì ut supra <a c.> 514, lire II, soldi III, <piçoli> 6.

Dito di. Fo de Rigo da Pater romier, morì ut supra (a c. 514), lire XI, soldi II.

29 dito. Fo de Caterina todesca romiera, morì ut supra, fo moneda strania <a c.> 514, lire XIII, soldi VIII.

Dito di. Fo di Dorothea todesca romiera, morì ut supra <a c.> 514, lire XXVI, soldi XVIII,

Zener 1451. 4 dito. Fo de Martin todesco romier, morì ut supra <a c.> 515, lire I, soldi XVI, <piçoli> 7.

9 dito. Fo de diversi homini morti ut supra, trovadi in le suo bexaze <a c. 515>, lire I, soldi X.

19 dito. Fo de Laipul todesco romier, morì ut supra (a p. 516), lire VI, soldi XV.

30 dito. Fo Thomaso ungaro romier, morì de 26 de questo, <a c.> 517, lire -, soldi XVI.

Dito di. Fo de Lahacchi ungaro romier, morì de 5 de questo <a c.> 517, lire XIII, soldi XVII, <piçoli> 8.

Dito di. Per Pasqual Grispo per 1 capel a lui vendudo, fo de I morì ut supra; me-to de dar in libro G <a c.> 350, lire -, soldi X.

(c. 540r) Intrade de denari e beni de persone morte in l'ospedal...

Dito di <4 febraro>. Fo de Iacomo Tasca todesco romier, morì in questo hospedal di 2 di questo, in ser Zanantonio <a c.> 517, lire VIII, soldi V.

9 febraro dito. Fo de Piero da Beretuzza ungaro romier, morì ut supra, <a c.> 518, lire XVII, soldi II.

April. Primo april. Fo de Sofia todesca romiera, morì zà plui zorni in l'ospedal, <a c.> 521, lire VI, soldi I, <piçoli> 6.

3 dito. Fo de Agnexe todesca, romiera, morì 27 marzo ut supra (a c. 521), lire X, soldi III.

Mazo. 21 dito. Fo de dona Ca(terina) todesca romiera; vene con una so compagna, aveva scavezado una gamba, in suma in ser Zanantonio <a c.> 524, lire VIII, soldi X.

31. 1450 dicembre 7, Treviso. Ermolao Barbaro, vescovo di Treviso, dà esecuzione all'ultima parte di un legato dello zio Vittore Barbaro (che aveva disposto di mandare tre persone idonee ed oneste a visitare le tombe degli apostoli Pietro e Paolo a Roma): avendo già inviato due persone, consegna 7 ducati a prete Zanino Negro, prebendato della duomo, con l'obbligo di dargliene un altro, perché vada a Roma per l'anima di Ruzina, seconda moglie di Vittore.

ACuVTV, *Mensa Vescovile, Libri dei feudi*, unità 9, c. 195v; citato da L. PESCE, *Ludovico Barbo vescovo di Treviso (1437-1443). Cura pastorale, riforma della chiesa, spiritualità*, Padova 1969, I, p. 108.

Eodem millesimo <quadragesimo quinquagesimo>, et indictione <terciadecima>, die vero lune septimo mensis decembris, Tarvisii in episcopali palacio, in sala maiori, presentibus sapientibus viris dominis Donato de Zuchareda canonico Parentino, scolastico ecclesie cathedralis Tarvisine, ser Cristoforo de Trissino cive et habitatore Tarvisii in insula Sancti Nicolai testibus vocatis et rogatis et aliis. Ibiqve reverendissimus in Christo pater et dominus dominus Hermolaus Barbaro decretorum doctor, Dei et Apostolice Sedis gratia episcopus Tarvisinus dignissimus, in superscriptorum testium et mei notarii infrascripti presentia dixit et narravit qualiter vir spectabilis quondam bone memorie dominus Victor Barbaro eius barbanus reliquerat in eius ultimo testamento, inter cetera legata que fecit in illo, quod ipse dominus episcopus tamquam eius commissarius mittere deberet personas honestas et idoneas ad visitandum limina beatorum apostolorum Petri et Pauli de Urbe pro animabus

unam ipsius quondam domini Victoris, secundam quondam domine Urse et terciam quondam domine Rucine eius olim uxoribus, pro quibus quondam domino Victore et domina Rucina iam duas miserat personas ut supra. Restabat tunc pro dicta domina Ursola. Quare, ad volendum complere votum et intentam dicti testatoris, ut tenetur, ex tunc elegit et deputavit sapientem virum dominum presbiterum Zaninum Nigro mansionarium Tarvisinum, presentem et acceptantem, ut vadat et exequatur viaticum illum et visitet limina apostolorum predictorum sanctorum Petri et Pauli de Urbe cum patrocinio et salario ac elemosina ducatorum octo, ex quibus septem in auro ungaros dedit eidem domino Zanino et erogavit; et alium dixit sibi tunc de proximo daturum. Qui quidem dominus presbiter Zaninus, receptis in auro dictis septem florenis pro parte cum spe octavum recipiendi, obtulit se visitare ecclesias predictas Sanctorum Petri et Pauli de Roma pro anima dicte quondam domine Urse et alias facturum debita cum diligentia circa premissa, que necessaria videbuntur et opportuna, et fidem facere de huiusmodi ecclesiarum visitatione prefato reverendo domino episcopo.

32. 1453 marzo 18, Treviso - 1453 aprile 18, Vienne e 1453 maggio 8 e 14, Treviso. Un cittadino di Treviso manda a Sant'Antonio di Vienne un pellegrino di nome Martino; egli chiede ai frati di Sant'Antonio di Vienne di rilasciare una dichiarazione probatoria dell'avvenuta celebrazione di una messa. La pergamena contiene poi la dichiarazione del frate custode dell'altare maggiore dell'avvenuta celebrazione e la quietanza dell'avvenuto pagamento del pellegrino dopo il suo ritorno a Treviso.

ASTV, *S. Maria dei Battuti*, pergg. b. 99, n. 12623.

A tergo: Venerabili viro domino priori Sancti Anthonii de Viena suo domino precolendo. Detur in Viena.

Ihesus, Ihesus. Venerabile mi pater, ad devotum meum santum Anthonium mitto nunzium meum istum, Martinum nomine, parve stature est homo, qui debet facere unam missam celebrari ibi ad laudem sancti Dey et sancti Anthoni. Unde humiliter a vestra paternali gratia peto ut vestra litera in ista carta me certum faziat si ibidem fuit talis vir et cum vestra bulla, ut est solitum per vestram reverentiam allis facere, faziat. Pro expensis bulle et litere, pauper est homo, cuy precor misereri sibi. Die 18 marzi 1453, Tervissi.

Noverint universi et singuli quod anno Domini millesimo IIII^o L III^o et die XVIII^a mensis aprilis, supradictus nuntius visitavit limina beati Anthonii Viennensis) et fecit dicere unam missam nomine quo supra. Et ideo pro fide premissorum manu propria. Est anno et die quibus supra.

Ita est. Frater Iohannes Ramuelle custos magni altaris.

Nota che 1453, adì 8 mayo vene Martino Sclavono, el qual mandie a Sancto Anthoni, ave per so fadiga ducati 8, lire 1, piçoli 8 e soldi X per la respota; et adì 14 mayo ave ducati tre, zoè III, montà in botega del Gallo, presente Glironimo Gravolin et Dorigo da Colbrussado, per resto de i diti ducati 8, lire II, piçoli 18 perché ave daprima el dito Martin sorascritto ducati zinque per quando el se party da Treviso, et lire 1, piçoli 8; et devemo le in segnar de plus del I capello.

33. 1457 novembre 15, Venezia. Ducale di Pasquale Malipiero al podestà di Treviso perché prenda provvedimenti contro coloro che, diffondendo la falsa notizia della presenza della peste a Venezia e Ravenna, cercano di indurre i romei a scegliere la via di Ferrara.

BCTV, *ms. 957/10*, c. 500.

Pasqualis Meripetro Dei gratia dux Venetiarum etc. nobili et sapienti viro Aluvio Bafo e segue. Facti sumus certiores quod in Tarvisio et Coneglano sunt nonnulli qui habent commercium et practicam per hospicia illa et diversis modis et artibus student hortari et persuadere quod romei de superioribus partibus venientes ut Romam petant per viam Padue Ferrariam proficiscantur, ut inde postea Romam se conferant nec transitum facere habeant per viam Ravene, sicut fieri consuetum est. Quam rem ut melius exequi possint, asserunt et hic et Ravene vigere pestem. Cumque id minime verum sit procedatque cum diminutione introituum nostrorum, presertim civitatis Ravenne, volumus et mandamus vobis quod huic inconvenienti obviare curetis per omnes illos bonos et convenientes modos qui vestre prudentie videbuntur, declarari faciendo quod et hic et Ravene omnes per Dei gratiam sanissimi sunt nec de ulla peste est aliquo modo dubitandum. Data in nostro ducali palatio die 15 novembris, indictione 6, 1457.

34. Secolo XVI, inizi. Guida al pellegrino diretto in Terrasanta.

BCapTV, *Incunaboli* 00.68, cc. 2r-7v.

[c. 2r] Infrascripte sunt peregrinationes tocius Terre Sancte que a modernis peregrinis visitantur. Et est sciendum quod in illis locis in quibus est signum sanctissime † ibi est plenaria indulgentia a pena et a culpa; in aliis vero locis in quibus non est signum sancte † sunt septem annorum et totidem quatragenas de indulgentia. Predictae autem indulgentie concesse fuerunt a sancto Silvestro papa ad preces sancti magni Constantini imperatoris et sancte Helene matris eius. In primis:

Incipiunt peregrinationes civitatis Ioppen(sis) usque Ierusalem.

1. Primo ad introitum Terre Sancte, silicet ad Iaffam, confexis et contritis causa peregrinationis venientibus est re|c. 2v|missio omnium peccatorum.

2. Item per unum miliare a Iaffa est petra ubi Petrus stetit ad piscandum. Ibi est et portus ubi Ionas propheta descendit ut fugeret in Tharsis a facie Domini.

3. Item est locus in Iaffa ubi Sanctus Petrus resuscitavit Thabitam a mortuis servitrice apostolorum.

4. Item civitas Lide sive Diospolis in qua est ecclesia Sancti Georgii et ibi fuit martirizatus; dista<t> a Rama duobus milliariibus.

5. Est etiam locus ubi Sanctus Petrus sanavit Eneam paralyticum.

6. Item in Ramula civitate^a fuerunt nati 12 Machabey.

7. Item castrum Emaus ubi duo discipuli cognoverunt Christum in fraccione panis; ibi est ecclesia.

8. Est ibi in^b etiam prope sepulcrum sancti Cleophe |c. 3r| qui fuit unus de duobus discipulis.

9. Item Ramatha in qua natus fuit Ioseph, nobilis qui Christum deposuit de cruce; et ibi sepultus fuit Samuel.^c Item villa Anathot de qua fuit Ieremia propheta.

10. Item locus Silo ubi fuit sepultus Samuel profeta.

Yesus

Peregrinationes civitatis sancte Ierusalem.

11. † In civitate sancta Ierusalem est ecclesia Sancti Sepulcri in qua est mons ille dignissimus Calvarie in quo Salvator noster fuit crucifixus.

12. † Item locus in quo fuit reclinatus et, ut pie creditur, in manibus dulcissime sue matris Marie et ibi indutus^d et in lintheamine involutus.

13. † Item sanctissimum sepulcrum in quo Christus fuit sepulc. 3v|ltus et inde resurrexit gloriosus.

[1]4. † Item ubi Christus apparuit Marie Magdalene in specie ortulani.

[1]5. Item locus in qua Maria Magdalena dixit Christo: "Dicito michi si tu sustulisti et ego eum tollam".

[16]. † Item capella virginis Marie in qua primo Dominus apparuit matri sue santissime.

[1]7. Item etiam in quadam fenestra est pars columpne in qua Christus fuit ligatus et crudelissime flagellatus in domo Pilati.

[1]8. Item alia fenestra ubi stetit per multum tempus una magna pars ligni sancte crucis.

[19]. Item in medio dicte capelle est locus ubi in tempore invencionis sancte crucis asportata fuit mulier mortua supra quam posuerunt primas duas cruces, at illa non surrexit; postea posuerunt crucem Christi, tunc surrexit mulier. Et hoc fecit Sancta Helena ad sciendum que erat crux Domini quia aliter non cognoscebatur.

[2]0. Item carcerem Christi.

[2]1. Item ubi fuerunt divisa vestimenta Christi.

[2]2. † Item locus ubi inventa fuit sancta crux, corona, clavi, ferrum lancee cum quo apertum^e |c. 4r| fuit latus Christi a Longino milite.

23. † Item capella Sancte Helene matris Constantini inperatoris.

24. Item alia pars columpne in qua dominus Yesus fuit ligatus, derisus, facie velatus et spinis coronatus.

25. Item ubi inventum fuit caput Ade.

26. Item medium mundi, ut a quibusdam dicitur, extra ecclesiam Sancti Sepulcri.

27. Item capella Beate Marie Virginis et Sancti Iohannis Evangeliste.

28. Item alia Sanctorum Angelorum.

29. Item tertia Sancti Iohannis Bapstiste.

30. Item alia capella Beate Marie Magdalene.

31. Item in medio platee Sancti Sepulcri est locus ubi parumper requievit dominus Yesus cum cruce, aspiciens montem Calvarie.

Peregrinationes infra civitatem Yherusalem.

32. Ecclesia ubi natus est Sanctus Iohannes Evangelista.

33. Item ubi Sanctus Petrus stetit in carcere et erat ibi magna ecclesia.

34. Item domus Veronice que dedit Christo sudarium, quod nunc est Rome.

35. Item domus divitis Epulonis qui negavit michas panis Laczaro ulceribus pleno.

36. Item ubi Christus remisit peccata Marie Magdalene

[3]7. |c. 4v| Item trivium in quo Iudei angariaverunt Simonem Cireneum venientem de villa ut tolleret crucem Christi. Et ibidem, deposita cruce, vertit se ad mulieres dicens: "Filie Yherusalem, nolite" et cetera.

[3]8. Item locus ubi virgo Maria spasavit videndo Christum portare crucem in medio latronum.

[3]9. Item duo lapides albi super uno arcu in quibus super unum stetit Yesus et super alius Pilatus quando data fuit se<n>tencia sue mortis.

[4]0. † Item domus Pilati in qua Christus fuit adductus ligatus, accusatus, flagellatus et morti adiudicatus.

[4]1. † Item domus Herodis in qua Christus fuit adductus, derisus et veste alba ut fatuus indutus.

[4]2. † Item templum Domini ubi beata virgo Maria fuit presentata et desponsata. Etiam Christus presentatus fuit et inter doctores predicans et disputans inventus, in quo multa miracula fecit.

[4]3. † Item scola beate Marie Virginis ubi didicit litteras et fuit ibidem educata.

[4]4. † Item ecclesia Sancte Anne ubi beata virgo Maria fuit nata.

[4]5. Item probativa piscina.

[4]6. Item Porta Sancti Stephani per quam ipse fuit adductus ad lapidandum.

[4]7. † Item porta aurea per quam Christus intravit templum et Yherusalem in die palmarum magno cum honore super asinam.

Peregrinationes Vallis Iosaphat.

[4]8. In Valle Iosaphat est locus in quo Sanctus Stephanus fuit lapidatus.

49. [c. 5r] Item torrens Cedron de quo fertur quod ibi pro ponte per multum tempus stetit lignum sancte crucis.

50. † Item ecclesia et sepulcrum gloriosissime virginis Marie matris Christi.

51. Item in eadem ecclesia est sepulcrum sancte Anne matris virginis Marie.

Peregrinationes devotissimi montis Oliveti.

52. † In monte Oliveti et in pede ipsius montis est torrens Cedron secundus, de quo legitur in evangelio egressus est Jesus trans torrentem Cedron ubi erat ortus.

53. Item ecclesia Sancti Iacobi Minoris in qua Christus sibi apparuit in die resurrectionis et in ipsa post modum fuit sepultus.

54. Item sepulcrum Zacharie prophete.

55. Item villa Getsemani in qua reliquit octo apostolos quando ivit ad orandum tempore paxionis.

56. Item locus ubi beata virgo Maria pausabat fatigata visitando sacra loca montis Oliveti.

57. Item ecclesia ubi Christus docuit apostolos orare et ibi instituit dominicam orationem, silicet Pater noster.

58. Item ecclesia Sancti Marci Evangeliste in qua apostoli composuerunt duodecim articulos fidei, silicet Credo in Deum et cetera.

59. Item locus ubi Dominus predicabat iudicium futurum, silicet "Cum audieritis prelia et sediciones", et octo beatitudines, silicet "Beati pauperes spiritu quoniam" et cetera.

[6]0. Item Bethfage ubi Christus misit duos ex discipulis suis dicens: "Ite in castellum quod contra vos est" et cetera. Et hoc fuit in die Palmarum; et ibi ascendit super asinam.

[6]1. Item ecclesia et sepulcrum Sancte Pelagie et ubi fecit penitentiam.

[6]2. † Item ecclesia et locus ubi dominus et salvator noster Jesus Christus ascendit in celum gloriosus.

63. Item ubi angelus presentavit palmam virgini Marie dicens ei: "Tali die eris assumpta in celum".

64. Item locus qui dicitur Galilea ubi Christus apparuit undecim apostolis post suam resurrectionem.

65. Item ubi Christus flevit super civitatem dicens: "Si cognovisses et tu" et cetera.

[66]. Item ubi Sanctus Thomas apostolus recepit cingulum a beata virgine Maria ascendentem in celum.

[6]7. † Item locus ubi Christus ter oravit et factus in agonia et cetera.

[6]8. Item locus ubi Christus Dominus dimisit tres discipulos et dixit: "Sedete hic et orate ne intretis in tentatione".

[6]9. † Item ibi prope est locus ubi dominus noster Jesus Christus fuit captus et ligatus.

[7]0. Item locus ubi Petrus abscondit auriculam Malcho servo principis.

Peregrinationes Vallis Syloe.

71. In valle Siloe est fons in qua beata virgo Maria lavit paniculos [c. 6r] pueri Yesu Christi quando ipsum presentavit in templo.

72. Item natatoria Siloe in qua cecus fuit illuminatus

73. Item Acheldemach silicet Campus Sanctus emptus triginta argenteis quos Iudas pessimus merchator acceperat pro prodicione Christi.

74. Item locus ubi latuerunt apostoli tempore passionis Christi.

75. Item locus ubi Ysayas fuit sectus a Iudeis et ibi prope est sepulcrum eius.

Peregrinationes Sacri montis Syon.

76. † In sacro monte Syon est cenaculum illud devotissimum grande stratum ubi Dominus fecit cenam illam mirificam cum discipulis suis et ibi confecit sanctissimum sacramentum eucharistie.

77. † Item ubi lavit Christus discipulorum pedes et in die Ascensionis exprobrauit incredulitatem eorum et duriciam cordis.

78. † Item locus ubi apostoli receperunt Spiritum Sanctum in die Penthecostes in igneis linguis.

79. † Item locus ubi apparuit in die resurrectionis apostolis et post dies octo Thome et aliis apostolis ianuis clausis.

80. Item ubi Sanctus Mathias fuit electus in ordine apostolorum.

81. Item ubi apostoli fecerunt Sanctum Iacobum Minorem episcopum Ierosolime.

82. Item ubi depositum fuit corpus beate Marie Virginis post mortem.

83. [c. 6v] † Item ecclesia Sancte Marie Virginis que fuit prima ecclesia mundi ubi ipsa beata virgo Maria stetit quatuordecim annos post Ascensionem Christi filii sui et ibidem migravit ex hoc seculo.

84. Item ubi beatus Iohannes Evangelista sepius celebravit missam coram beatam virginem Mariam.

85. Item ubi beata virgo Maria stabat extra domum Cayphe ad auscultandum derisiones et impropria facta dilectissimo filio suo domino Yesu Cristo.

[8]6. † Item domus Cayphe in qua Christus tota nocte fuit delusus, derisus, verberatus, consputus et a Petro negatus. Nunc autem est ecclesia Sancti Salvatoris in qua super altare maius est lapis ille magnus qui erat ad hostium monumenti domini nostri Yesu Christi revolutus ab angelis.

[8]7. Item carcer Christi in eadem domo.

[8]8. Item ubi Dominus dimisit (divisit *ms.*) apostolos per universum mundum dicens: "Ite, predicate evangelium omni creature" et cetera.

[8]9. Item ubi sanctus Stephanus sepultus fuit sera vice (?) cum Gamaliele et Abilon.

[9]0. Item ubi agnus pascalis fuit assatus.

91. Item locus ubi Christus aliquando predicabat apostolis.

92. Item ubi beata virgo Maria sedebat ad audiendum predicacionem filii sui Christi Yesus.

93. Item oratorium beate Marie virginis ubi stabat ad oracionem quod est ante ecclesiam.

94. Item sepulcrum [c. 7r] Davit, Salomonis et aliorum regum.

95. Item ubi Iudey rapere voluerunt corpus beate Marie virginis quando ab apostolis portabatur ad sepulcrum.

96. Item locus ubi Petrus flevit amare post trinam negacionem Christi in domo Cayphe.

97. Item ecclesia Sancti Angeli; ipsa est domus Anne pontificis in qua Christus fuit contemptus et allapa in facie percussus.

98. Item ecclesia in qua sanctus Iacobus maior fuit decollatus, ut habetur in Actibus Apostolorum: "Misit Herodes" et cetera.

99. Item locus ubi Christus apparuit tribus Mariis in die resurrectionis, quando dixit eis: "Avete".

Peregrinaciones que sunt in Bethania.

100. In Bethania est domus Simonis leprosi in qua Maria Magdalena fracto alabastro unxit caput Yesu et domus repleta est ex odore unguenti.

101. † Item sepulcrum Laczari de quo Christus eum quadrianum resuscitavit.

102. Item prope^f eundem monumentum est locus quando Yesus fremens in semetipso et lacrimatus est et dixit: "Laczar, veni foras".

103. † Item domus Marie Magdalene in qua ipsa tunc stabat quando Martha dixit ey: "Magister adest et vocat te".

104. Item lapis super quem Christus sedit quando Martha dixit: "Domine, si fuisses hic" et cetera.

[c. 7v] Peregrinaciones Bethleem vel circa.

105. Primo extra viam que ducit Bethleem a dexteram est domus Sancti Simeonis qui habuit dominum Yesum in ulmis suis.

106. Item locus ubi angelus accepit Abachuc prophetam per verticem capilli et portavit in Babilonem ad Danielelem qui erat in lacu leonum.

107. Item in via sunt tres cisterne ubi stella reapparuit Magis et ibi hospitati sunt.

108. Item ecclesia ubi natus fuit Helia propheta.

^a civitate *in sovrallinea*.

^b ibi in *in sovrallinea*.

^c *nel margine superiore, con segno di richiamo, et ubi sepultus fuit Samuel; segue i. R. (con barra di abbreviazione: Rubrica ?) 725 (oppure et 25).*

^d *ms. inventus probabilmente come errata anticipazione del successivo involutus.*

^e *corretto su apertum (u su a cancellato).*

^f *prope in sovrallinea.*

35. 1398 agosto 17, Venezia. Lettera ducale di Antonio Venier a Giovanni Zorzi, podestà di Treviso, con l'ordine di reperire il più rapidamente possibile, anche presso persone private, dieci buoni cavalli completi di finimenti e bardature da mettere a disposizione dei tre ambasciatori che il Dominio voleva inviare incontro ad Alberto (IV) duca (d'Austria, figlio di Alberto III), che stava per giungere a Venezia nel suo viaggio di pellegrinaggio al Santo Sepolcro. Si promette un'adeguata ricompensa a chi avesse messo a disposizione i cavalli.

BCapTV, *Lettere Ducali*, scat. 5/a, n. 1999.

Anthonium Venerio, Dei gratia dux Veneciarum et cetera, nobili et sapienti viro Iohanni Georgio, de suo mandato potestati et capitanei Tarvisii, fideli dilecto, salutem et dilectionis affectum. Deliberavimus mittere obviam illustri domino duci Alberto ad civitatem nostram accessuro pro transfretando ad visitationem Sepulcri dominici tres nostros ambaxatores, quibus necessarij erunt multi equi per tres vel quatuor dies tantum. Et quia ipsos recuperari non possent, volumus et fidelitati vestre mandamus quod detis operam et sollicitudinem oportunam de faciendo eis reperiri et parari ac poni in ordinem sellis, brenis et aliis opportunis tam de vestris quam de alienis decem bonos et sufficientes equos, ita quod quocienscumque mandabimus vobis, parati sint haberique possint ita quod deffectu eorum non tardarent iter suum; significantes quod omnibus illis qui prestabunt ipsos suos equos provideri faciemus de agoçio sufficienti ita quod habebunt merito. Contentarum literas presentium aligatas aliis rectoribus transmittatis.

Datum in nostro ducali palatio, die XVII augusti, indictione sexta.

Bibliografia

- Acri 1291. La fine della presenza degli ordini militari in Terra Santa e i nuovi orientamenti nel XIV secolo*, a cura di F. TOMMASI, Perugia 1996.
- A. D. 2000. *Natività e Giubileo*, a cura di A. ALEXANDRE, Treviso 1999.
- AINI S., "Mirabilia urbis Romae", in *Romei e giubilei*, pp. 199-204 (il passo citato a p. 199).
- Alano: la memoria e l'immagine di una comunità*, I, a cura di G. FOLLADOR, Alano 1993.
- ANGELLA E. e BONGI P., *I Da Vidor ed il culto di San Vittore*, Pieve di Soligo (TV) 1995.
- ASHTOR E., *Venezia ed il pellegrinaggio in Terrasanta nel basso medioevo*, "Archivio Storico Italiano", CXLIII (1985), pp.197-223.
- AZZONI AVOGARO R., *Memorie del Beato Enrico...* I-II, Venezia 1760.
- BARATTA M., *La carta della Lombardia di Giovanni Pisato (1440)*, "Rivista Geografica Italiana", XX, fasc. II-III, VIII, X (1913), estratto, Firenze 1914.
- BARBERO A. e FRUGONI C., *Medioevo. Storia di voci, racconto di immagini*, Bari 1999. *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1969, XII.
- BARTOLINI G. e CARDINI F., *Nel nome di Dio Facemmo vela. Viaggio in Oriente di un pellegrino medievale*, Roma-Bari 1991.
- BEDA PAZÈ B., *Quero dalle origini al XVIII secolo*, 2 voll., Quero 1990. *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1969.
- BINI T., *Dei Templieri e del loro processo in Toscana*, Lucca 1845 (nuova edizione, Latina 1994).
- BISCARO G., *L'Ospedale ed i suoi benefattori*, Treviso 1903.
- Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento*, II, a cura di V. BRANCA, Torino 1999.
- BORTOLAMI S., *Per la storia monastico-ospedaliera in ambito alpino: nuove fonti e nuove considerazioni sulle origini di S. Marco di Vedana e di S. Giacomo di Candaten (Belluno)*, in ID., *Chiese, spazi, società nelle Venezie medievali*, Roma 1999.
- BORTOLAMI S., *Pellegrinaggio e ospitalità nelle Venezie medievali* in occasione del convegno *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel Veneto medievale*, Monselice 20 maggio 2000.

- BRAUNSTEIN PH., *Venezia e la Germania nel Medioevo*, in *Venezia e la Germania*, Milano 1986.
- CABY C., *Culte civique et inurbamento monastique en Italie ... la fin du Moyen Age. Le culte du B. Parisio de Trévise*, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, Roma 1995, pp. 219-234.
- CABY C., *De l'érémisme rural au monachisme urbain. Les camaldules en Italie à la fin du moyen âge*, Roma 1999.
- CAGNIN G., *Vivere e morire a Vidor e a Colbertaldo. Aspetti di vita socio-economica in due villaggi trevigiani del secolo XIV*, in *Due villaggi della collina trevigiana*, II, pp. 91-300.
- CAGNIN G., "Quando le zatte passa de là zoso". *Il passaggio delle zattere lungo il Piave in territorio trevigiano nel secolo XIV*, in *Zattere, zattieri e menadàs*, Castellavazzo 1988, pp. 77-89.
- CAGNIN G., *Nota sulle monete*, in *Storia di Treviso*, II.
- CAGNIN G., *Templari e Giovanniti in territorio trevigiano (secoli XII-XIV)*, Treviso 1992.
- CAGNIN G., *Le carte dei notai medievali*, in *Itinerari tra le fonti*, Biblioteca Comunale di Treviso ed Archivio di Stato di Treviso, Treviso 1993.
- CAGNIN G., *Quattro villaggi di montagna tra conservazione e spinte innovative. Alano, Campo, Colmirano e Fener nel '300*, in *Alano: la memoria e l'immagine di una comunità*, Alano 1993, pp. 73-275.
- CAGNIN G., *La controversa donazione di Avanzo de Soprovo ai Cavalieri Teutonici del castello di Stigliano (Acri, 15 dicembre 1282)*, in *Acri 1291*, pp. 99-119.
- CAGNIN G., *La fondazione di S. Maria Nova di Soligo*, in *Santa Maria Nova di Soligo*, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Treviso, Treviso 1994, pp. 19-61.
- CAGNIN G., *Alle origini della Casa dei Carraresi e della casa Brittoni di Treviso*, in *Cassamarca*, a. X, n. 1 (1996), pp. 73-86.
- CAGNIN G., *La Pieve di Soligo nel Medioevo*, in *La Pieve di Soligo e la Gastaldia di Solighetto dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di D. GASPARINI, vol. I, Pieve di Soligo 1997.
- CAGNIN G., *Monachesimo e ospedalità nel Trevigiano fra XII e XIII secolo*, in *Il monachesimo nel Veneto medievale*, Cesena 1998.
- CAGNIN G., *Storie di mulini, storia della città. Per una conoscenza della società trevigiana nel medioevo*, Ateneo di Treviso, a. a. 1998-1999, Treviso 2000.
- CAGNIN G. [a cura di], *Il processo Avogari (Treviso, 1314-1315)*, Fonti per la Storia della Terraferma veneta, Roma 1999.
- CAGNIN G., "Per molti e notabel danni i qual riceve campi, pradi, ville e vigne per lo corso maçor de la Plave". *Il difficile rapporto tra un fiume ed il suo territorio nel Medioevo*, in *Il Piave*, Verona 2000.
- CAGNIN G., *Le carte dell'ospedale di Santa Maria del Piave*, di prossima pubblicazione.
- CAGNIN G., "Ecclesiarum diuturna vacatio ipsis ecclesiis consuevit esse dampnosa". *Prete Bartolomeo da Padova ed il suo viaggio ad Avignone nel 1366*, di prossima pubblicazione.

- CANZIAN D., *Vescovi, Signori, castelli. Conegliano e il cenedese nel medioevo*, Firenze 2000.
- CAPPELLETTI G., *Le chiese d'Italia dalle origini sino ai nostri giorni*, Venezia 1854, vol. X, pp. 244-246.
- CARDINI F., *Il ruolo degli ordini militari nel progetto di "recuperatio" della Terra Santa secondo la trattativa dalla fine del XIII al XIV secolo*, in *Acri 1291*, pp. 137-142.
- Cassiere della Bolla ducale. *Grazie - Novus liber (1299-1305)*, a cura di E. FAVARO, con uno studio di C. G. MOR, Venezia 1962.
- Compostella. Guida del pellegrino di San Giacomo. Storia di Carlo Magno e di Orlando*, a cura di R. OURSEL e F. CARDINI, Cinisello Balsamo-Torino 1995².
- COLETTI L., *Catalogo delle cose d'arte e di antichità di Treviso*, Roma 1935.
- CORNER F., *Ecclesiae Torcellanae antiquis monumentis nunc etiam primo editis illustratae*, Venezia 1749.
- La Cronaca della Certosa del Montello*, a cura di M. L. CROVATO, Padova 1987.
- CRISTOFORETTI G., *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio alla sua diocesi di Trento 1537-1538*, Bologna 1989.
- CORRAIN C., *Diarietto di un notaio di fine '300*, "Atti e Memorie del Sodalizio Vanguardiciense", I (1972-1973), Badia Polesine 1975.
- CROUZET-PAVAN E., "Sopra le aque salse". *Espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Âge*, Roma 1992.
- D'ANDREA D. M., *Civic Christianity in Fifteenth-Century Treviso: The Confraternity and Hospital of Santa Maria dei Battuti*, Ph. D. Dissertation, University of Virginia 1999.
- DE SANDRE GASPARINI G., *Giubileo e pellegrinaggi. Testamenti di romei veneti nel Quattrocento in Il Veneto e i Giubilei. Contributo alla storia culturale e spirituale dell'evento in terra veneta (1300-2000)*, a cura di C. BELLINATI, pp. 35-57.
- DELLA TORRE R., *L'Abbazia di Sesto in Sylvis dalle origini alla fine del '200. Introduzione storica e documenti*, Trieste 1979.
- DIACONO P., *Storia dei Longobardi*, a cura di L. CAPO, Fondazione Lorenzo Valla 1993².
- I documenti del Processo di Oderzo del 1285*, a cura di D. CANZIAN, Padova 1995.
- Due villaggi della collina trevigiana. Vidor e Colbertaldo*, a cura di D. GASPARINI, I-IV, Vidor 1989.
- ESCH A., *I giubilei del 1390 e del 1400*, in *La storia dei giubilei*, I, Roma 1997.
- FERRETTO DE' FERRETTI, *Historia Rerum in Italia Gestarum ab anno MCCL ad annum usque MCGCXVIII. Liber septimus*, in R. I. S., a cura di L. MURATORI, t. IX, Milano 1726.
- FOSSI G., *Mirabilia, magie e miracole della città di Roma. Il dotto e il pellegrino di fronte all'antico*, in *La storia dei giubilei*, I, pp. 104-117.
- FRUGONI C., *Due papi per un giubileo. Celestino V, Bonifacio VIII e il primo Anno Santo*, Milano 2000.
- GARGAN L., *Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, Padova 1978.

- Giubilei e anni santi. Storia, significato e devozioni*, a cura di L. MEZZADRI, Cinisello Balsamo 1999.
- GNESDA L., *Gli "ospizi" nelle Dolomiti*, Firenze 1979.
- GORFER A., *I Castelli del Trentino. Guida*, III, Trento 1990.
- GRIMALDO C., *Due inventari domenicani del sec. XIV*, "Nuovo Archivio Veneto", XXXVI (1918), pp. 129-167.
- GROUSSET R., *Histoire des Croisades et du royaume franc de Jérusalem*, III, Paris 1991².
- HOCQUET J. C., *I meccanismi dei traffici*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, Roma 1997, pp. 529-616.
- IACOBY D., *Pelerinage médiéval et sanctuaires de Terre Sainte: la perspective vénitienne*, "Ateneo Veneto", 24 (1986), pp. 27-58.
- Istituzioni, società e potere nella Marca Trevigiana e Veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G.B. Verci*, Atti del Convegno, Treviso 25-27 settembre 1986, a cura di G. ORTALLI e M. KNAPTON, Treviso 1988.
- KEHR P. F., *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, VII/1, *Venetiae et Histria*, Berlino 1923 (1961).
- LANE F.C. e MUELLER R.C., *Money and banking in Medieval and Renaissance Venice*, I, *Coins and moneys of account*, Baltimora 1985.
- LATTES M., *Di un divieto fatto dalla Repubblica Veneta ai pellegrini ebrei di Palestina*, in "Archivio Veneto", 5 (1873), pp. 98-100.
- LE BLÉVEC D., *La part du pauvre. L'assistance dans les pays du Bas-Rhône du XII siècle au milieu du XV^e siècle*, I-II, Roma 2000.
- LE GOFF J., *La nascita del Purgatorio*, Torino 1982. *Ludolphus de Dudheim. De Itinere Terre Sancte*, a cura di G. A. NEUMANN, Archives de l'Orient Latin, Paris 1884, II, *Documents*.
- LUPU M., *Codex Diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis*, II, Bergamo 1799.
- MADDALO S., *Tracce di un mito fra Trecento e Quattrocento. Roma miniata, Roma affrescata*, in *La storia dei giubilei*, I, pp. 118-133.
- MANZATO E., *Storia di una pellegrina: Sant'Orsola. Cronaca dipinta di un pellegrinaggio a Roma. Le storie di Sant'Orsola di Tomaso da Modena*, in A. D. *Natività e Giubileo*.
- MARCHESAN A., *Treviso Medievale. Istituzioni, usi, costumi, aneddoti, curiosità*, I-II, Treviso 1923 (riedizione anastatica a cura di L. Gargan, Bologna 1972).
- "Militia Christi" e crociata nei secoli XI-XIII. Atti della Undicesima Settimana internazionale di studi Medievali (Mendola, 28 agosto-1 settembre 1989)*.
- MELCHIORI L., *Il castello e l'eremitaggio di San Gottardo a Mezzocorona*, Mezzocorona 1989.
- MGH, XVI, Hannoverae 1859.
- Il monachesimo nel Veneto medievale*, Atti del convegno di studi in occasione del Millenario di fondazione dell'Abbazia di S. Maria di Mogliano Veneto (Treviso) 30 novembre 1996, a cura di F.G. B. TROLESE, Cesena 1998.

- MOR C.G., *Il procedimento per "gratiam" nel diritto amministrativo veneziano del secolo XIII*, in *Cassiere della Bolla ducale. Grazie - Novus liber (1299-1305)*, pp. VI-XLVIII.
- MORELLO G., *"La Veronica nostra"*, in *La storia dei giubilei*, I, pp. 160-167.
- Mostra iconografica su Sant'Eldrado*, 29 agosto-30 settembre 1998, Abbazia di Novalesa (TO), "Studi Novalicensi", 3 (1998).
- MUELLER R., *Les preteurs juifs de Venise*, in "Annales ESC", 30, n. 6 (1975), pp. 1277-1302.
- MUELLER R. C., *La Camera del Frumento: un "Banco pubblico" veneziano e i gruzzoli dei signori di Terraferma*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca*, Treviso 1988, pp. 321-360.
- MURARO M., *Tomaso da Modena. Le Storie di Sant'Orsola*, Villorba (Treviso) 1987.
- NETTO G., *Treviso medievale ed i suoi ospedali (gli ospedali minori)*, Treviso 1974.
- NETTO G., *Nel '300 a Treviso. Vita cittadina vista nell'attività della "scuola" Santa Maria dei Battuti e del suo Ospedale*, Treviso 1976.
- NEWETT M. M., *Canon Pietro Casola's Pilgrimage to Jerusalem in the Year 1494*, Manchester 1907.
- NOIRET H., *Documents inédits pour servir à l'histoire de la domination vénitienne en Crète de 1380 à 1485*, Paris 1892.
- Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, a cura di A.J. GRIECO e L. SANDRI, Firenze 1997.
- PASSOLUNGI P.A., *L'hospitale - monasterium di Santa Maria del Piave (secc. XI-XV)*, Villorba (Treviso) 1980.
- PASSOLUNGI P.A., *S. Bona di Vidor monastero pomposiano*, p. 17, in *Due villaggi della collina trevigiana*, II, pp. 15-40.
- PESCE L., *Ludovico Barbo vescovo di Treviso (1437-1443). Cura pastorale, riforma della chiesa, spiritualità*, Padova 1969.
- PESCE L., *Gli statuti (1329) della Scuola di S. Maria dei Battuti di Treviso*, "Archivio Veneto", s. V, CVIII (1977), pp. 5-41.
- PESCE L., *Gli statuti (1486) del lazzeretto di Treviso composti dal Rolandello*, "Archivio Veneto", s. V, CX (1979), pp. 38-46.
- PESCE L., *Vita socioculturale in diocesi di Treviso*, Venezia 1983.
- PESCE L., *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I-II, Roma 1987.
- PESCE L., *Filippo di Mézières e la Certosa del Montello*, "Archivio Veneto", s. V, CXXXIV (1990), pp. 5-44.
- Il Piave*, a cura di A. BONDESAN, G. CANIATO, F. VALLERANI, M. ZANETTI, Verona 2000.
- PICOTTI G. B., *I Caminesi e la loro signoria in Treviso*, Livorno 1905 (ristampa anastatica con *Aggiornamento e documentazione fotografica* a cura di G. Netto).
- PIRILLO P., *Terra Santa e ordini militari nei testamenti fiorentini prima e dopo il 1291*, in *Acri 1291*, pp. 121-135.
- PISTOIA U. [a cura di], *La Valle di Primiero nel Medioevo. Gli statuti del 1367 e altri*

- documenti inediti*, Venezia 1994, pp. 56-60.
- PISTOIA U., *Dalla carità al dominio. Il giuspatronato della famiglia Welfberg sull'ospizio dei Santi Martino e Giuliano di Castrozza nei secoli XV e XVI: prime ricerche*, "Studi trentini di scienze storiche", 75 (1996), pp. 332-338.
- RANDO D., *Minori e minoritismo nella società e nelle istituzioni*, in *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV*, I, *Religionum diversitas*.
- RANDO D., *Contado, comune, chiesa cittadina nelle vicende dei da Vidor dei secoli XI-XIII*, in *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV*, II, *Società e istituzioni*, Verona 1996, pp. 145-175.
- RANDO D., CITERONI R. e BUSTREO G. P., *I frati predicatori a Treviso nel XIII secolo*, "Quaderni di Storia religiosa", III (1996).
- RHODES D. E., *La stampa a Treviso nel secolo XV*, Treviso 1983.
- RIANT C., *Pièces relatives au passage a Venise de pèlerins de Terre Sainte*, Archives de l'Orient Latin, Paris 1884, II, *Documents*.
- ROMAN G., *La via del Porto: ipotesi per un'antica strada del Trevigiano*, Silea (TV) 1998.
- ROMAN G., *La via del Porto tra conti e vescovi: nuovi elementi di lettura*, "Forum Iulii", XXIII (1999), pp. 154-167.
- Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, a cura di G. LEVI, Roma 1890.
- RIGON A., *Amici padovani del Petrarca e il monastero di S. Maria della Riviera*, "Studi Petrarqueschi" VI (1989), pp. 249-255.
- Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350)*, a cura di M. D'ONOFRIO, Milano 1999.
- ROSADA G., *Il "Viaggio" di Venanzio Fortunato ad Turones: il tratto da Ravenna ai Breonium loca e la strada per submontana castella*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Valdobbiadene 17 maggio 1990 - Treviso 18-19 maggio 1990.
- RUNCIMAN S., *Storia delle Crociate*, Torino 1993. SANDINI L. [a cura di], *I patti con Brescia, 1252-1339*, Venezia 1990 (Pacta Veneta, 1).
- SARTOR I., *Percorsi iconografici sul Beato Enrico da Bolzano*, "Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso", n. s., n. 15, a.a. 1997-1998, pp. 143-172.
- SAVI V., *Della patria e della nazionalità del beato Odorico da Pordenone*, "Nuovo Archivio Veneto", XI (1896), pp. 301-325.
- SCHIAPARELLI L., *Diplomi di Berengario*, I, *Fonti per la Storia d'Italia*, n. 35.
- SIMONSFELD H., *Der fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen*, I-II, Stuttgart 1887.
- SERGI G., *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994.
- La storia dei giubilei*, a cura di J. LE GOFF e al., I, Roma 1997.
- STÖCKLY D., *Sur le chemin des galères vénitiennes vers la Terre Sainte: l'étape de Rhodes*, in "Thesaurismata", 27 (1997), pp. 79-88.

- STOPANI R., *Le vie di pellegrinaggio nel Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella. Con una antologia di fonti*, Firenze 1991.
- Storia di Treviso*, a cura di E. BRUNETTA, vol. II, *Il Medioevo*, a cura di G.M. VARANINI e D. RANDO, Venezia 1991.
- Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello stato patrizio*, a cura di G. ARNALDI, G. CRACCO, A. TENENTI, Roma 1997.
- SZABÒ TH., *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna 1992.
- TIRABOSCHI G., *Storia della Letteratura italiana*, Venezia 1823², III/I.
- TOZZATO G. B., *Pescatori e barcaroli sul Sile nel '300. Documenti*, Treviso 1998.
- TOZZATO G. B. e PIZZOLON P., *I Testamenti. "... et suum condidit testamentum". Testamenti trecenteschi di pellegrini in procinto di partire per i Luoghi Santi*, in A. D. 2000. *Natività e Giubileo*, pp. 103-105.
- TOZZATO G. B., *Percorso dei Romei in territorio trevigiano nel Trecento*, "La Vita del Popolo", a. CIX (2000), n. 15, fascicolo allegato.
- TUCCI U., *I servizi marittimi veneziani per il pellegrinaggio in Terrasanta nel medioevo*, "Studi Veneziani", n. s., IX, 1985, pp. 43-66.
- VARANINI G.M., *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento: un esempio di concentrazione ospedaliera*, in *Ospedali e città*, Firenze 1997, pp. 107-155.
- VAUCHEZ A., *La santità nel Medioevo*, Bologna 1989.
- VAUCHEZ A., *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989.
- Venezia e la Germania*, Milano 1986.
- Il Veneto e i Giubilei. Contributo alla storia culturale e spirituale dell'evento in terra veneta (1300-2000)*, a cura di C. BELLINATI, PADOVA 1999.
- VERCI G. B., *Codice Diplomatico Eceliniano*, Bassano 1779.
- VERCI G. B., *Storia della Marca*, I, Bassano 1786.
- VERGANI R., *Di qua et di là da Piave. La barca di Vidor dalle origini alla costruzione del ponte*, in *Due villaggi della collina trevigiana*, III/1, pp. 247-291.
- VIELLIARD J., *Le guide du Pèlerin de Saint-Jacques de Compostelle*, Paris 1997⁵.
- WOLF G., *"Pinta della nostra effige". La Veronica come richiamo dei Romei, in Romei e giubilei*, pp. 211-218.
- Zattere, zattieri e menadàs. La fluitazione del legname lungo il Piave*, a cura di D. PERCO, Castellavazzo 1988.

Indice dei nomi e dei luoghi

L'indicizzazione dei nomi di Treviso e di Venezia, data la loro frequenza, è ridotta all'essenziale; i nomi delle due città presenti nella sezione *Documenti* non sono stati indicizzati. Per Treviso e, in misura minore, per Venezia e per i capoluoghi di podesteria del distretto Trevigiano, l'indicizzazione è analitica (*alberghi, borghi, canali, case, contrade*, ecc.). Ugualmente non sono stati indicizzati i nomi del doc. 34 (*Peregrinationes Terre Sancte*). La lettera *j* è stata assimilata alla lettera *i*, la *ç* alla *z*. Sono in carattere corsivo i nomi che compaiono in lingua latina o in volgare, in tondo i nomi italiani o italianizzati, in maiuscoletto i nomi che rinviano a citazioni bibliografiche. Le famiglie sono registrate sotto la forma cognominale consolidata.

Abbreviazioni:

con. eq.: conestabilis equester
con. ped.: conestabilis pedester
f.: filius, figlio di
fr.: frate, frater
iud.: giudice, iudex
not.: notaio, notarius
ofe: ordinis fratrum eremitarum
ofm: ordinis fratrum minorum
ofp: ordinis fratrum praedicatorum
pod.: podestà
presb. : presbiter, presb.
q.: quondam, (figlio/a del fu)
stip. eq.: stipendiarius equestris
stip. ped.: stipendiarius peditum
ux.: uxor
v.: si veda

Abano 113, 121; *e v.* Santa Maria di Monte Ortone
 Accono da Valle di Cadore 245
 Accorto q. Guidotto da Noale, not. 188
 Acqualagna 169
 Acquasparta 169
 Acri 28, 29, 32, 57
 Adamo, presb., rettore di Santa Maria di Carbonera 192
 Adelasa, ux. di Gerardino da Camposampiero 98
 Adelmario (de) Agostino di Nicolò, not. 222
Adelperrus 98
 Adige, *Atesis*, fiume 19, 20, 62, 160
 Adria, vescovo di 154
 Afra (santa) 19, 21
Agnes ux. q. Guilielmi 232
Agnes ux. q. Nicolai de Foroiulii 285
 Agnese 21
 Agnese di Antonio da Venas 246
 Agnese di Berton da Marsiglia 201
 Agnese di Giacomo da Soligo, vedova 117, 121, 122, 272
 Agnese di Odorico del borgo di Santa Maria Maggiore 135, 278
 Agnese di Pietro *a vayris* 202
 Agnese di Villana 34
 Agnese q. Bartolomeo da Nogarè di Cornuda 218
 Agnese q. Francesco da Montebelluna (*e v.* Riccomario da Caonada) 208
 figlia: Giacomina detta Cumina, ux. di Francesco da Sovernigo 208
 Agnese q. Giacomo Bigarelli da Candomolo 224
 figlio: Giampietro 224
 Agnese q. Giovanni di Domenico da Trevignano 72, 168, 210
 Agnese q. Nicolò da Pezzan di Campagna, vedova 45, 221
 Agnese q. Nicolò del Legname, vedova 92, 100, 228
 Agnese q. Pietro da Soligo, vedova 219
 fratelli: Giovanni e Bartolomeo 219
Agnexe todesca 353
 Agnese, ux. di Domenico Caleffo 72, 73, 207
 Agnese, ux. di Giacomo da Quero 75
 Agolanti Tommaso da Firenze 113
 Agordo 337
 Agostino (santo) 135
 Agostino 20
 Agostino, bottaio 235
 Agostino q. Giacomo 245
 Agunto, *Aguontus* 19, 22
 Aicarda, ux. di Regempreto da Breda 190
 Ainardi Artusino di Tolomeo 188
 AINI S. 79, 102
 Aisne, *Axona*, fiume 19
 Aiulfo, abate di Follina 98, 312, 313
Alamania, Alemaniam v. Germania
 Alano (di Piave) 114, 129, 234, 238, 266, 273, 274
 Albano, ospedale di Santa Maria della Stella 149
 Albertino da Ferrara *v.* Giacomo Bonfiol
 Albertino da Piazzola 261
 Albertino, presb., prebendato del duomo 36, 200
 Alberto, abate di Sesto al Reghena 174
 Alberto Buca 27, 187
 Alberto da Calpiano, fr. 150
 Alberto *de Polonia*, ofp 222
 Alberto (IV), duca (d'Austria) 160, 361
 Alberto, fr. 156
 Alberto q. Bartolomeo detto Riace da Povegliano 194
 moglie: Primera; figlio: Bartolomeo 194
 Alberto q. Giovanni Massaro da Roncole, presb., rettore di San Giovanni di Riva 83, 84, 213
 figli: Orsola Margherita, Giacoma Leonarda e Cristina; sorella: Agnese 214
 Alberto q. Ognibene Arpo 34, 184
Alberto ungaro 352
Albertus Armude de Gerlanda, miles q.
 Egidio 54
 Alboino 20, 21
 Alemanni, *fratres v.* Teutonici

Alessandria, *Alexandria* d'Egitto 36, 54, 58, 304, 305, 338
 Alessandro, presb., prebendato del duomo 244
 Alessandro Tonso di Vendramino da Colfosco, barcaiolo 163, 177
 ALEXANDRE A. 15
 Almerico da Castagnole, not. 195
 Almerico Tantardito, bottegaio 112, 247
Almericus fr., priore di San Nicolò 278
Alovisse, servidore de pouri 291
 Alpago, Castello di Sant'Andrea 53
 Alpi; *Alpes Iulia* 19, 20, 22, 41, 175
 Alpi orientali 62
 Prealpi feltrine 62
 Altepranno q. Cono Businaro da Dogemegge 98
 Altesindo di Cono da Domegge 98
 Altiniero q. Giovanni da Quero 76, 225, 340, 341
 moglie: Antonia; sorelle: Dorotea e Benedetta; figlia: Marina 225, 340, 341
 Altivole 335
 Altofiore di Antonio da 245
 Altopascio, ospedale di San Giacomo 63, 98, 99, 312, 313, 314
 Ambrogio da Angarano 27
 Ambrogio q. Vittore Riccardelli da Feltre, presb. 236
 Amery Picaud 42
 Amoruso q. Nicolò *de Puya* 86, 105, 221
 figli naturali: Nicolò e Giovanni Battista 221
 Ampezzo, *Ampicio* 245
 Anastasia, ux. di Avanzo da Pederobba 88, 202
 Ancona 32
 Andrea Capone q. Francesco da Posmon 73, 251, 330, 331
 Andrea da Arcade 90
 Andrea da Bologna 92, 227
 Andrea da Modena 262
 Andrea da Scutari 144
 Andrea da Serravalle 246
Andrea de Istria 348, 349

Andrea de Sero *v.* Villana, vedova di
 Andrea del Borgo, not. 114, 239
 Andrea di Alessio 144
 Andrea di Michele *chararius* 68, 100, 193
 Andrea di donna Monda 99
 Andrea f. del chirurgo Guglielmino 194
 Andrea, presb., di San Pietro di Mareno 235
 Andrea q. Bellino da Povegliano 69, 197
 figlio: Vendrame 197
 Andrea q. *Gerardini de Maresio* not. 215
 Andrea q. Giacomino da Montebelluna 196
 moglie: Margherita; figlia: Benvenuta 196
 Andrea q. Meneghino Rizzi 205
 moglie: Maria 205
 Andrea q. Tiziano, presb., rettore di San Silvestro di Costa di Conegliano 227
Andrea todesco 348, 349
Andreas de Firmo, cancellarius Candie 300
Andreas de Senis, scriba 301
Andreas f. Tadei de Reduisi de Quero, not. 329, 333, 344
Andreas q. Alexii de Albania 336
Andreas q. Henrici de Salçspurg, portitor 342, 344
Andreas q. Çorçii de Sacilo 283
Andriolus del Tiveron, presb. 279
 Angarano 27
 Angela, vedova del not. Andrea da Storga 271
 ANGELLA E. 131
Anibaldus de la Vilina, miles 315
 Anna da Fanzolo, vedova del not. Giovanni del Siletto 258
 Anna q. Giovanni *de Alemanea* 226
 Anna q. Vendrame a Lupis da Dosson, vedova 78, 232
 Anna, ux. di Benvenuto Mainello 33, 185
 Anna, vedova di Pietro Gabriele 77
Anthonius Chatanei de Ponte, fr. 327
Anthonius de Marostica, not. 335
Anthonius de Verona, campsor 285
Anthonius f. Andrioli de Verona, tessitore 331

- Antonius q. Odorici de Gaulelo* 330
Antonius q. magistri Petri murarii, presb. 330
 Antonia di Pietro della Mula, calzolaio 255
 Antonia q. Giacomello da Pezzan di Melma 266
 Antonia q. Giacomo da Semonzo, vedova 217
 figliastro: Bartolomeo q. Antonio, falegname 217
 Antonia q. Giacomo Fancello 71
 Antonia q. Luca da Padova 75, 220
 figlia: Giacoma 220; genero: Andrea 220
Antonia Rossa, prioressa 350
 Antonia, schiava 70, 201
 Antonia, ux. di Giacomo Comino 83, 210, 329
 Antonino (sant'), vescovo 59, 102
 Antonio (santo) *hispanus dictus de Padua* 135
 Antonio Abate (sant') 88, 90
 Antonio, bottaio 235
 Antonio, *marangonus* 217
 Antonio *Bullentenus* q. Benvenuto da Noale 218
 moglie: Maddalena; nipoti: Matteo e Minato 218
 Antonio Buzacone q. Bartolomeo da Vicenza, *portitor vini* 225
Antonio da Cadora todesco 348
Antonio da Calnada 290
 Antonio da Calpiano, fr. 150, 155
 Antonio da Cerreto, fr. 155
Antonio da Fiorenza, conestabile 89
 Antonio da Maserada, sarto 232
 Antonio da Meolo, not. 92, 228
 Antonio da Portobuffolè 59
 Antonio da Venegazzù, not. 222
 Antonio *de Carpo, caput cabaleriorum* 304
 Antonio de Macis, fr. 74
 Antonio di Bertoldo Malabaila 119, 257
 Antonio di Giacomo da Arcade 77, 239
 figlio: Liberale 239
- Antonio di Giovanni Benaia 255
 Antonio di Giovanni da Bologna 89, 90, 220-221
 Antonio di Giovanni da Postioma 105, 263
 Antonio di Nardo, not. 169
 Antonio di Nepote, not. 87, 191
 Antonio di Serafino 89, 90
 Antonio di Venzo da Volpago 86, 224
 Antonio Furlan 285
 Antonio, ofm, vescovo di Hierapetra 104
 Antonio, presb., rettore di Paese 268
 Antonio, presb., rettore di Porcellengo 221
 Antonio, presb., rettore di San Giacomo di Caonada 208
 Antonio q. Bartolomeo da Marostica 129, 259
 moglie: Benedetta 259
 Antonio q. Bellino da Povegliano 194
 moglie: Biagia; figli: Michele e Giovanni 194
 Antonio q. Benedetto 177
 Antonio q. Benvenuto da Moriago, not. 100, 226
 Antonio q. Gerardo da Campocroce, presb., prebendato del duomo 69, 198
 nipote: Zanfrancesco 198
 Antonio q. Giacomo da Padova, *cartolaris* 254
 Antonio q. Giovanni Pietro Zenoese da Sant'Andrà 242
 Antonio q. Maglio da Venas 65, 99, 110, 244-246
 Antonio q. Pietro Cavalcanti da Venezia 83, 84, 124, 214, 250, 330, 336
 moglie: Antonia q. Luca Bergolotto da Padova; figlia: Giacoma 214
 Antonio q. Pupo da Valle San Martino 244
 Antonio q. Salione da Lentiai 240
 moglie: Donata; figli: Giovanni Salione e Giovanni Domenico 240
 Antonio q. Tommaso da Vicenza, fabbro 92, 227
 moglie: Anna q. Pietro da Maserada 227

- Antonio *Zampigulino* q. Moretto da Barbisano 254
Antonius de Pesaro, comestabilis 103
Anzelin todesco segador 348, 349
 Anzelino detto Pandolfo *de Sturicho* 166
 Aosta 175
 Appennini 168, 169
 Apro, abate 22
Aproyno (illi de) 335
 Aquileia, patriarca, patriarcato 11, 20, 35, 63, 155, 164, 182, 312, 350
 indulgenza di 350
 Aquitania 19
 Arabi, *Arabes* 54,
 Arcade 252
 Armando, ofm 304
 Armando, *hospes ad Zucham* 166
 Armellina q. Nicolò Paretola da Martella-
 go 77, 231, 232
 ARNALDI G. 57
 Arnolfo *de Stromburg, stipendiarius* 70, 303
 Arnolfo di Lanfranco *de Archarolis* 64, 188
 Arpo, famiglia 57
 Arpo Bartolomeo, medico 46, 229, 237, 254
 figlio naturale: Giovanni Battista;
 moglie: Orsola 237
 Arpo Giorgio, giusperito 46, 57, 229, 241, 254
 Arpo Giuseppe 46
 Arpo Giuseppe di Pietro Paolo 254
 Arpo Pietro Paolo di Giuseppe 46, 57, 112, 254
 Arrigo de Pistorio 243
Artemanus q. Michaelis de Alemania 336
 Artuico presb. 27, 187
 Artusio da Crespano, not. 191,
Artusius 188
 ASHTOR E. 57, 58
 Asolara del Comelico 63, 98, 313, 313
 Asolo, San Gottardo (di) 119
 Assisi, *Cissio, Sis, Sisi, Sizio*, San Francesco di 13, 70, 76, 88, 92, 93, 94, 112, 116, 117, 122, 123, 144, 184, 191, 200, 202, 224, 226, 228, 229, 230, 242, 246, 250, 261, 262, 263, 264, 265, 267, 268, 269, 271, 272, 273, 287, 306, 333, 334, 334
 Santa Maria della Porziuncola 92, 93, 228, 230
 Augusta, Augsburg, *Auspurg* 19, 21, 22, 160
 Auliana, vedova 83, 104, 202
 Auliana q. Bianco da Cusignana, vedova 70, 106, 200
 fratello: Vendramino 200
Aulivus 188
 Ausonia 22
 Austria 41, 157, 158, 165
 dux Austrie 295
 Avanzo da Conegliano, muratore 110, 246
 Avanzo da Lonigo 226
 Avanzo q. Enselmino da Pederobba 88, 202
 Avignone 36, 37, 65, 74
Avolana 301
 Avonderio, campanaro 136, 278
Aylix q. Alberti de Placencia 284
Aynardus 99
 AZZONI AVOGARO R. 133, 138, 275
 Azzoni Franceschino, not. 107, 235
- Bacchiglione, Retrone, Reteno, fiume 20
Bachinus Franciscus 306
 Badia Polesine 168, 169
Baduarius Marino, *officialis* 296
Baiuaria, Baiovari 19
 Baldacchini Bernardo 147
Baldasar da Martignago 288
 Baldassare q. Domenico da Dosson 232
Baldo da Pregalzuol 288
Baldu Savino 299
 Baone (di) Antonio, not. 134, 191
 Baone (di) Pietro, not., 87
 Baone (di) Pietro, pievano di San Giuliano, canonico di Treviso 67, 134 (e v. Treviso, vescovi)
 BARATTA M. 175
 Barbarigo Giovanni, *Barbadico Iohannes, consul* 54, 305

- Barbarigo Tommaso, podestà di Marostica 87
- Barbaro Ermolao *v.* Treviso, vescovi
- Barbaro Vittore 116, 272, 353, 354
mogli: *Ursa* e Ruzina 116, 272, 353, 354
- BARBERO A. 51
- Barci de Sloranto de Iadra* 298
- Barisani Girolamo 225, 340
- Barletta, *Barlecta quondam Petri de Scalcione de Dalfinatu Viemne, armiger* 105, 117, 269
- Bartolini G. 57
- Bartolo *de Certoplan.*, fr. 156
- Bartolomea di Rossetto da Ferrara 121, 262
- Bartolomeo, calzolaio 223
- Bartolomeo Cagna 63
- Bartolomeo da Albaredo 77
- Bartolomeo da Arezzo 116, 253, 253
- Bartolomeo da Barbisano, presb., rettore di San Vito 203, 213, 216
- Bartolomeo da Bologna, conciapelli 284
- Bartolomeo da Capodimonte 195
- Bartolomeo da Castagnole, giusperito 134
- Bartolomeo da Montona 93, 94, 241-242
- Bartolomeo da Padova, presb., prebendato del duomo 36, 53, 200
- Bartolomeo da Quero, not. 110, 257
- Bartolomeo da San Zenone, not. 250
- Bartolomeo da Sant'Antonino, *feracarius* 202
- Bartolomeo da Terradura 82, 283
- Bartolomeo da Villa, not. 37, 80, 100, 106, 149, 205, 250
- Bartolomeo da Villorba, presb., pievano di Povegliano, not. 67, 100, 194, 197
- Bartolomeo detto Bortolo da Villorba q. Leonardo 206
moglie: Francesca; figli: Antonio, Margherita 206
- Bartolomeo detto Bortolo q. Vittore Torengo *de Stablis* 240
- Bartolomeo detto Fulcerio q. Antonio da Pezzan 155
- Bartolomeo detto Meo, *compater* di Antonia di Pietro Mula 255
- Bartolomeo di Andrea Malaspina da Bredda 252
- Bartolomeo di Novello da Bassano 132
- Bartolomeo di Panfeo da Colbertaldo 44, 212
- Bartolomeo di Rizzardo da Pieve 246
- Bartolomeo di Vittore da Martignago 269
- Bartolomeo di Zan Aquino 204
moglie: Agata; nipoti: Giacomello e Lorenzo q. Giovanni 204
- Bartolomeo Dini da Riese 36
moglie: Bartolomea 36
- Bartolomeo, fr. 156
- Bartolomeo *Mataraya* di Giacomo da Porcellengo 117, 267
sorella: Beatrice 267
- Bartolomeo, merciaio 33, 182
- Bartolomeo Nordiglio *v.* Beneassai, vedova di
- Bartolomeo q. Antonio da Cesana, not. 77, 78, 232, 236
- Bartolomeo q. Antonio da Sacile 166
- Bartolomeo q. Bonmercato da Villa 253
- Bartolomeo q. Daniele da Nogarè di Cornuda 131
- Bartolomeo q. Federico da Onigo 86, 105, 220
moglie: Agnese; figlia: Margherita; nipote: Gerardo 220
- Bartolomeo q. Ivano da San Fior, ortolano 82, 92, 103, 201, 202
- Bartolomeo q. Nascimbene da Mareno 235
fratello: Antonio; figlio: Toffolo 235
- Bartolomeo q. Nevaccio 178
- Bartolomeo q. Nicolò da San Zenone, drappiere 250
- Bartolomeo q. Pietro Valent da Serravalle, calzolaio 92, 227
moglie: Bartolomea 227
- Bartolomeo q. Pizolo da Montebelluna 192
- Bartolomeo Rosso q. Trentino da Marostica, *scorçarius* 45, 222

- Bartolomeo Tedesco 147
- Bartholomeus de Montebeluna, draperius* 333, 334
- Bartholomeus de Reveno, çuperius* 216
- Bartholomeus dictus Chargello q. Dominici de Coneglano* 320
- Bartholomeus f. Flori de Veneciis* 286
- Bartholomeus*, presb., di San Simone Profeta 296
- Bartholomeus q. Benedicti de Cornoledo*, sarto 330
- Bartholomeus, scriba* 297
- Bartolomio Zapasorgo* 290
- Basilea, *Basla* 159, 317
- Basilio 20
- Bassanino q. Nicoletto da Cremona 129, 249
- Bassano 62, 157,
- Bastardo da Arzignano, *stipendiarius* 66, 298
- Baviera, duca di 160
- Baçoletto (de) Nicolaus* 333
- Beatrice q. Bartolomeo Bachignato, vedova 209
madre: Pace; nipote: Francesco, f. del not. Baldassare da Merlengo 209
- BEDA PAZÈ B. 129
- Beirut, *Baruti*, galee di 47, 48, 58, 161, 304, 338
- Bellegno Andrea 52
- Bellegno Bartolomeo *v.* Maria, vedova di
- Bellegno Tommasino 52
- BELLINATI C. 13
- Bellino q. Umberto da Verona, *stip. ped.* 177
- Belluno, *civitas Belluni* 11, 27, 136, 245, 279, 312, 337
diocesi, episcopato 63, 149, 188
chiesa di San Pietro *de Civitate* 244
- Beneassai, vedova di Bartolomeo Nordiglio 33, 182
- Benedeta*, ux. di Bartolomeo da Marostica 109
- Benedetta di Ognibene da Ormelle 201
- Benedetto da Ponte, fr. 150, 156
- Benedetto detto Cagneto q. Giovanni dell'Abruzzo 236
moglie: Maria 236
- Benedetto di Matteo da Padova 266
- Benedeto, fameio* dell'ospedale 287
- Benedetto q. Bonino 263
- Benedetto q. Galeazzo da Quero, *Benedictus de Quero* 287, 340, 341, 342
- Benedetto q. Giacomo da Villorba 73, 209
moglie: Soprana; figlio: Giacomo 209
- Benettus q. Reguli* 312
- Benevento 148
Donato vescovo di 148
domus Sancte Marie de la Mascharella 148-149
ospedale di San Bartolomeo Apostolo 148, 154
- Benevenutus dictus Tòrta* q. Gerardino della pieve di Soligo 320
- Benevenutus q. Zanini Ferancuceni*, fabbro 331
- Benus chaleger de Praga* 307
- Benvenuta q. Alberto da Spresiano 113, 122, 250, 252
vedova di Martino da Villa, ux. di Tommaso Agolanti 113, 122, 250, 252
- Benvenuta q. Martino da Villa 101
- Benvenuta, vedova di Paganoto da Villorba 64, 189
- Benvenuto da Vicenza, *stip. eq.* 82, 298
- Benvenuto Mainello, not. 33, 184
- Benvenuto, pittore 268
- Ber *iudeus* di Lupo *de Rutimburg* 91, 106, 213, 331-333
figli: Naem, Iosep, Rachel, Ziulam, Alaxt 213, 331, 332
- Berardo, vescovo di Brescia 182
- Berengario, re 174
- Bergamo, *Pergamum* 102, 175; *ecclesia* 309
- Bernardino (san) ofm 117, 130
- Bernardus, con.* 302
- Bernardo di m° Donato Tagliapietra, presb. 205
- Bernardo q. Tiziano da Tovena 209

- moglie: Margherita; figliastra: Maria 209
- Bernardo *Teotonicus*, orefice 31, 52
- Bernardus de Benis de Verona*, iud. 322
- Bernardus de Florentia, comestabilis* 103
- Bernardus Silvestri de Iustinopoli* 301
- Bertelasio 27, 187, 188
- Bertelasio di Ambrogio da Angarano 27
- Bertucius a Ponte*, chirurgo 297
- Bertoldo *de Alemana*, ofm 166
- Bertolino Rizzato 205
- Bertholotus*, not. 300
- Berton da Marsiglia 88, 200
- Bertramo da Cittadella 64
- Bertuccio *a Cotantis* 18
- Bertucius de Veneciis, marangonus* 285
- Besicken Johann 59
- Betlemme, vescovo di 85
- Bettignoli *Brexaninus* 323
- Bettignoli Donnina, *Dunina* 110, 247, 323
- Bettignoli Giovanni da Brescia q. Bettino *phiscus*, iud. 110, 119, 246, 322
- moglie: Lucia 323
- Bevorca, Santi Simone e Giuda di 245
- Biadene, Santa Lucia di 77, 243
- Biagio Baldo da Venezia 124, 262
- Biagio da Arcade 113, 114
- Biagio da Capodivilla di Preganziol, precone 234
- moglie: Lucia 234
- Biagio di Belletto da Paese 119, 264
- Biagio di Tommaso da Camalò 254
- Biaquino q. Gerardo da Col San Martino, not. 114, 117, 226, 255, 259, 261
- moglie: Caterina; nipoti: Zanandrea e Antonio da Moriago, not. 114, 255, 259
- Bigolino 90, 119, 131
- BINI T. 153
- BISCARO G. 153, 154, 162, 176
- Bisertus, gubernator* di una zattera 279
- Blança de Petrarubea* 334
- Bocassino Nicolò 49, 181
- BOCCACCIO G. 137, 139, 281
- Boemia, boemi 47, 76, 144, 157
- Boholf de Linz* 351
- Boion q. Matteo Crescimbene, *carrarius* 74, 210
- moglie: Tommasina; figlio: Giovanni Donato 210
- Bologna 32, 117, 168, 267, 324, 325
- cardinale di 177
- Santa Maria in Monte 117, 267
- Bolpago v. Volpago*
- Bomben Franceschinus, conestabilis* 303
- Bona (santa) 26
- Bona detta Caterina, serva 214
- Bona, nutrix* 323
- Bona, ux. di Giovanni Caleffo 206
- Bonaccorso, fr. giovannita 33, 182
- Bonaccorso q. Ferrarino da Capodimonte 195
- moglie: Maria 195
- Bonagrazia da Padova, fr. 144, 288
- Bonaldi, famiglia 68
- Bonaldi Adelasia di Lorenzo 100
- Bonaldi Andrea 265
- Bonaldi Giacomina di Antonio *Taseto* da Peseggia 72, 205
- Bonaldi Lorenzo q. Martinello 68, 100, 193
- Bonaldi Nicolotta 205
- Bonaldi Pietro 100
- Bonaldi Stefano 205
- Bonaldi Teonisto detto Quaranto q. Pietro 100
- Bonanno di Agordino 34
- Bonanno q. Pace da Fabriano, *cartolarius* 254
- Bonanus de Fontana de Mutina* 215
- Bonaparte (de) Artusinus* 215
- Bonaparte (de) Leonardus* 215
- Bonaparte (de) Torellus* 334
- Bonapasio da Postioma, not. 103, 198
- Bonaventura da Vigonza, oste 93, 241-242
- Bonaventura f. di Simone detto Tonso da Capodimonte 95
- Bonaventura (*dona*) <Malabayla> 270
- Bonaventura q. Domenico da Nervesa,

- vaselarius*, vedova di Filippo 233
- Bonaventura q. Pietro da Verona, *butaçarius* 92
- Bonaventura q. Saladino 32, 181
- Bonaventura*, ux. di Antonio Merlino 279
- BONDESAN A. 175
- Bonefante, vedova di Barnaba Sbegò da Giavera 56
- Bonfrancesco f. di Bartolomeo q. Ivano 201
- BONGI P. 131
- Bongiovanni da Feltre, lanaiolo 230
- Bonifacio da Vigonza v. Maria q.
- Bono Nicoletus* 307
- Bompileo da Mantova 225
- Bonomo di Stefano da Verona 107, 193
- Bonus* not. 181
- Borgo Manero di Pavia 120, 132
- Borgo San Basso, ospedale di Santa Croce e San Pietro 156
- Bortholomio d'Alemagna, romier* 291
- Bortolo da Bigolino q. Giovanni, not. 131
- BORTOLAMI S. 62, 98, 131
- Bourg en Bresse, *Burgo Imbrisia comitatus Sabaudie* 89, 210
- Bovolino, sellaio 169
- Brabantie curia* 346
- Braga Gaspare q. Giovanni 130
- BRANCA V. 137, 139, 281
- Brandalisio di Giacomo *de Appignano*, not. 215, 256, 337, 344
- BRAUNSTEIN PH. 175
- Breda (di Piave) 252
- Brennero/Brenner 19, 157
- Brenta, *Brinta*, fiume 19, 20, 62
- Brescia, *Brixia* 175, 182, 277, 322
- Sanctus Naçarius* 322
- Bressanino, medico 66, 298
- Brioni, *Breuni* 19, 22
- Brocardo ofp 50
- Brugnera, San Tiziano di 45, 46, 228
- fratalee* dei Battuti, di San Giacomo e San Nicolò 46, 228, 229
- Bruna da Montebelluna 31, 181
- BRUNETTA E. 104
- Brunus presbiter* 311
- Brunvillano q. Almerico da Farra 45, 56, 223, 287, 288
- Brusadis (de) da Brescia Masino di Giacomo 182
- Brusadis (de) da Brescia Tebaldo di Pietro 32, 182
- Brusaporco (*Castelminio di Resana*) 32, 181
- Bulff da Perizen* 349
- Buontempo, fr. di Altopascio 63, 312, 313
- Burgundie dux* 346
- BUSTREO G. 59
- CABY C. 138
- Cadore, *Cadubrium* 41, 53, 61, 65, 98, 99, 158, 165, 244-246, 313, 314
- Caerano, San Marco di 193
- Cagli 169
- CAGNIN G. 15, 51, 53, 54, 55, 100, 104, 105, 107, 129, 138, 174, 175, 178, 188, 309, 314
- Calbo Marco 178
- Caleffo da Venegazzù, famiglia 73-74
- Caleffo Benedetto detto Bonino 73, 206
- Caleffo Domenico detto Menego q. Benedetto 72, 73, 101, 206, 207
- figlie: Benvenuta, Domenica, Uliana Tommasina 207
- Caleffo Giovanni q. Matteo 92, 227, 239
- Caleffo Giovanni Zanolino q. Benedetto 61, 72, 73, 101, 206, 207
- Caleffo Matteo di Giovanni Zanolino 206, 207
- Calza Pietro 32, 181
- Camalò, San Matteo di 206
- Cambrai 154
- Camino v. Zigoto da
- Camino (da), *famiglia* 64
- Camino (da) Biaquino Maggiore 27, 28, 51, 188
- Camino (da) Gabriele 30, 181
- Camino (da) Gabriele di Guccello da Montanara 40
- Camino (da) Gerardo 49

Camino di Sotto (da), *famiglia* 49
 Campagna Lupia 121
 Campese, Santa Croce di 27
 Campo di Alano 114, 203, 274
 Camposampiero (da) Gerardino 61, 62, 98, 187
Canali (de) Franciscus 54, 305
 Candaten, ospedale di San Giacomo 131
 Candia, *Candida* 58, 82, 103, 106, 300, 307
 Candovolo di Ciano 224, 229
 CANIATO G. 175
 CANTARELLI Mina da Biancade 92
 CANZIAN D. 55, 188
 Canziani 20
 Canziano 169
 Caonada, San Giacomo di 72, 73, 167, 208
 CAPO L. 23
 Capodimonte di Montebelluna 67, 82, 95, 192, 195, 197
 Capodistria, *Iustinopolis* 66, 91, 296, 299, 301, 303, 319
 Cappella di Martellago, San Giovanni di 68, 100, 195
 Cappella di Serravalle 245
 Cappelletti G. 309
 Cappello Andrea, *patronus* di nave 161, 338
 Carafiglia di Vivenza 92, 191; *e v.* Vivenza q. Giovanni da Arcade
 Carbonera 36, 192
 CARDINI F. 42, 52, 55, 57
Caresinis (de) Iohannes, scriba 300
Caresinis (de) Raphaynus, not. 300
 Carlo di Boemia 35, 53
Carmignole comes 102
Carnolum 174
 Caronelli Berardo, medico 66, 298
 Carrara (da) Francesco 72
 Casale, castello di 167, 178
Casamullo di Asolara del Comelico 63, 98, 99
 Casier 218
 Casier (da) Beraldino 61, 189
 Castel Gavignano 169
 Castel Tesino, *Tesino* 120, 132
 Castelfranco 45, 135, 141, 222
 podestà di 304
 CASTELLI M. C. 139
 Castello di San Gottardo di Mezzocorona 118
 Castelnuovo di Valsugana 132
Castrum Caruii 169
Castrum Lamete (Vienna) 269
Castrum Ruani episcopatus Feltrensis 280
Catarina da Belluno, ux. di Antonio *phisicus* 279
 Catarino q. Manfredo da Valle di Collalto 83, 212
 moglie: Giacomina; fratello: Pietro 212
Cataruzza 307
 Caterina 263
 Caterina (santa) 54
 Caterina da Venezia 121, 262
 Caterina detta Salomona di Corrado *de Rutemburg de Alemania* 166
 Caterina di Berton da Marsiglia 201
 Caterina di Nicolò da Signa 122, 269, 270
Caterina fo de ser Zanardo 347
Caterina, nurus q. Alberti de Silvana 335
 Caterina q. Giovanni 265
 Caterina q. Giovanni da Ceneda 250
 Caterina q. Ottolino Sordi da Cremona, vedova 70, 201
 madre: Nicolina 201
 Caterina q. Zilio da Este, vedova 225
 Caterina, serva 221
Caterina todesca 146, 351
Caterina todesca 146, 352
 Ca(terina) *todesca, romiera* 351, 352
 Ca(terina) *todesca, romiera* 353
 Caterina, ux. del medico Donato Cattanei da Farra 251
 Caterina, ux. di Biaquino da Col San Martino 226
Caterina ux. q. Francisci de Montigroto 334
 Caterina ux. q. Guglielmino, chirurgo 68, 194

Caterina ux. q. Pietro da Settimo 118
 Cattaneo f. di Regempreto da Breda 190
 Cavalir v. Piva Alessandro da
 Cavallino 169
 Cavasagra, *Cavassagha*, Sant'Andrea di 236
 Cavaso 77
Cavaça Petrus, presb., *scriba* 299
 CECCHETTO G. 138
 Ceneda, Cenedese 20, 21, 23, 30, 41, 42, 106, 141, 150, 155, 156, 159, 160, 176, 312
 diocesi 11, 29, 40, 46, 63, 68, 90, 148, 149, 150, 174, 309, 310, 314
 vescovi 160, 176
 Francesco Ramponi 148, 314
 Roberto 41, 42, 187, 309
 Cento di Verona 101
 Certosa del Montello 36, 74, 208, 215, 271
 Cervella Bertrando, *connestabilis* 65, 295, 296
 Cervella Guglielmo 65, 296
 Cesana 77, 78, 136, 240; ponte di 136
Chaterina florentina 348
 Checa di Nicolò Cignaloco, vedova 210
 Chiara q. Giampietro da Campolongo, vedova 249
 Chiara q. Nicolò da Lancenigo 265
 Chiara, f. di Bartolomeo *fisicus* 200
 Chiarano 175
 Chiarello da Venegazzù q. Vindino da Martignago 64, 190
 Chinzago Daniele 213, 218, 251
 Chioggia, *Clugia* 163, 168, 169, 177, 277, 293, 325
 Chirignago 195
 CIARDI DUPRÉ M. G. 137
 Cibiana, San Lorenzo di 246
Cigaya, palada di 168, 324
 Cino da Firenze, campsoire 159
 Cipro 35, 36, 47, 53, 161, 294
 Cison, ospedale di 62
 CITERONI R. 59
 Clara, ux. di Flumiano, straccivendolo 272
 Clesio q. Fellone da Camino 246,
 Clotario I, re dei Franchi 21
Clusa 155
 Col San Martino 246
 Colbertaldo (di Oltrepave) di Vidor 212
 Coletta da San Germano 89, 90
 COLETTI L. 104
 Colfosco, San Daniele di 49, 163, 212;
 Colle 49
 Colfosco (da), famiglia 49
 Colfosco (da) Dusio 49
 Colfosco (da) Gerardo 49
 Colfosco (da) Giovanni 49
 Colfosco (da) Leonardo 49
 Colfosco (da) Pietro 49
 Colfosco (da) Valfredo 40
 Colfosco (da) Vinante o Avinante di Leonardo, vedova 45, 49, 58, 59, 214
 nipoti: Girolamo, Vittore, Onesta e Margherita, figli di Vittore 215
 Colfosco (da) Vinciguerra 49
 Collalto 30, 187, 210
 mansione gerosolimitana 30
 Collalto, castello di 256
 Collalto (da), famiglia 49, 158, 163
 Collalto (da) Alberto 44, 187
 Collalto (da) Chiara di Rambaldo 103
 Collalto (da) Ensedisio 163, 177
 Collalto (da) Rambaldo 40
 Collarcil di Bigolino 90
 Colmirano 269
 Colonia 81
 Comelico di Cadore 63, 98, 99, 313
 Comino q. Enrico Digeto da Alano 114, 238
 moglie: Fina; figlio: Giacomo 238
 Como 175
 Concordia 20, 312
 diocesi 63, 155
 Conegliano, *Coneglanum* 41, 70, 82, 141, 157, 158, 159, 163, 164, 174, 176, 177, 177, 199, 235, 246, 249, 303, 316, 317, 318, 355
 cerchie di Sant'Antonio 199
domus Dei 235
 podestà di 163, 177

- San Francesco dei Minori 199
 Santa Maria in Monte 246
scola Berberatorum 199
 Conforto q. Bonaventura da Pederobba 122, 246
 Cono Businaro da Domegge 98
Conradinus de Arfordia q. Thome 342, 344
Conradinus de Clusa Xeboni 280
 Contarini Beatrice, monaca 35, 184
 Contarini Giovanni 121, 273
 Contarini Giovanni, *consiliarius* 293
 Contessa del Giovanni Ravanelli da Modena 9, 10, 15
 Contessona, ux. di Arnolfo di Lanfranco 188
 conti di Treviso: v. Collalto
 Copedella Zanino, *officialis* 299
Coradina ux. q. Bartholomei de Foro Iulii 285
Coradinus stracarolus 284
Corado todesco, chuogo 352
 Corbola 168, 325
 Cornaro Regina 31, 52
 CORNER F. 56
 Corner, *Cornarius Philippus, capitaneus Crete* 103
 Corona 54, 306
 Corrado *de Austria* 228
 Corrado q. Rigo *de Alemania, hospes ad insignum Spate* 165
 CORRAIN C. 178
 Costa di Conegliano, San Silvestro di 227
Costa Vallis Sancti Martini de Cadubrio v. Valle di Cadore
 Costantinopoli 28
 Costanza, *Costança* 159, 317
 Covolo di Piave 27, 258
 CRACCO G. 57
 Credazzo, *curia de Credacio* 321
 Cremona 70
 Crescendino, *carrarius* 83, 203
 Creta 28, 103, 300, 303, 304, 307, 311
 CRISTOFORETTI G. 130
 Cristoforo Cananeo (san) 84, 85, 216
 Cristoforo da Cendon 269
 Cristoforo da Portobuffolè 119
 Cristoforo, presb., pievano di Pederobba 220
 Cristoforo q. Bertoluccio della Fiorita da Portobuffolè 122, 268
 Cristoforo q. Federico *de Alemania, cartolarius* 254
 Cristoforo q. Nicolò da Chioggia del borgo dei Santi Quaranta, *caxolarius* 114, 123, 238, 271
 moglie: Francesca di Gugnolo da Musano, not.; figlio: Marco 239
 Cristoforo, tessitore 268
Cristoforus de Trissino 353
Cristoforus q. Anthonii Montanarii, merzarius 342
 Croazia 162, 346
 CROUZET-PAVAN E. 57
 CROVATO M. L. 101
 D'ANDREA D. 153, 154, 290, 291, 347, 350
 D'ONOFRIO M. 13, 102
 DAGENHART 137
 Dal Molin Nicolò 39
 Dalesmanini Speronella 62, 115
 Dalla Torre Franceschino da Milano 61, 215
 Damasco 54, 305
 Damino q. Bartolomeo da Villa 251
 Dandolo Fantino, podestà di Torcello 293
Dandolo Sarasinus 300
Daniel de Aviano q. Benvenuto, sarto 335
 Dante da Quero, presb. 117
 Daniele da Santa Bona q. Antonio del Leone di Padova, mugnaio 117, 272
 Daniele di Bartolomeo da Villorba, not. 13, 84, 104, 206, 215, 216
 Daniele di Zampasio 236
 Danubio, *Donau, Danuvius, Hister*, fiume 19
 Da Rover, famiglia 116, 253
 David Angela di Iacobello da Venezia 264
 David Francesco 264
 De Sandre Gasparini G. 272

- Delfino Giacomo 297
 Della Stoppa Giacomo 174
 Della Stoppa Nicoletto 174
 DELLA TORRE R. 174
 Deruta 169
 Despellati Nicolò q. Francesco da Capodistria 71, 336
 Diambra di Plasenterio di Zaranto, vedova 45, 221
 Dia, madre di Altiniero da Quero 341
 Diana q. Michele, vedova 110, 246
Dimitrio Ungaro 351
 Diolaito q. Francesco da Martignago del Montello 86, 223
 moglie: Franceschina ; fratello: Trevisino 223-224
Diomeldiede, not. 312
 Dionisio 19
 Dolfino q. Gabriele da Tregnago 101
 Dolomiti 157
 Domegge di Cadore 312, 314
 Domenego da Fanguoli 85
 Domenica, prima ux. di Girolamo da Nervesa 119
 Domenico cerdone *de Avesto* 244
 Domenico da Asolara del Comelico 63, 98, 99, 313, 313
 Domenico da Fossalunga, presb. 205
 Domenico da Segusino 240
 Domenico della Motta q. Giacomo, barcaiolo 92-93, 230
 figlio: Francesco 230
 Domenico detto Meneghel q. Teodoro da Venegazzù 77, 240
 Domenico Furlan 212
 Domenico di Lorenzo, *capitaneus porte* 82, 303
 Domenico q. Bertoluccio da Polcenigo 242
 moglie: Margherita; figlio: Alessandro 242
 Domenico q. Daniele da Cornuda 178
 Domenico q. Fabiano da Venegazzù 86, 105, 219
 moglie: Lucia; figlia: Mariabuona 219-220
 Domenico q. Pietro de Maunico, not. 100, 103
 Domenico q. Rizzo da Pezzan 83, 213
 moglie: Antonia; figli: Antonia 213
 Domenico q. Silvestro a Bove da Alano, not. 104, 203
Dominica ux. q. Andree de Schutaro de Albania 334
Dominicus filius Iacobi de villa Baioni 280
Dominicus qui dicitur Faxana 279
 Donà Albano 295
 Donata q. Cristoforo da Milano 262
 Donato da Capodimonte 197
 Donato de Resit da Anzano 235
 Donato del Siletto q. Marco, not. 258, 331
 Donato q. Simone da Musano 260
 Donato tedesco, *hospes* 159
Donatus de Asilo 287
 Donzello da Trento 35, 184
Dorigo da Colbrussado 355
Dorothea todesca 352
 Dosson, San Vigilio di 188, 200, 232
 Dosson di Quinto 205
 Drava/Drau, *Dravus*, fiume 19, 22
Duplabilis 20, 23
Dusio de Venzeia, connestabilis 200
 Dusio q. Benedetto da Cento di Verona 101
 Eberle q. Federico da Norimberga 130
Ecelinus de Iordano, scriba 293
Ecelo (de) Bartholomeus 334
Ecelo (de) Federico q. Antonio 234
 moglie: Lucia di Andrea Sarignani da Belluno 234
Ecelo (de) Federico q. Taddeo 249
 Egidio, presb. di Santa Sofia 35, 184
Egyptii 54
 Egitto 37, 54
 Eldrado (san) 155-156
 Elena di Antonio da Pederobba 117, 232, 270
 Elena q. Michele *carrarius*, vedova 68, 193
 Elena, ux. di Domenico Falsironi da Fanzolo 122, 263
 Elena, ux. di Regempreto da Breda 190

- Elia q. Giovanni *de Posega* 237, 238
 Endrighetto, mugnaio 39
 Endrighetto da Tregnago 101
 Endrighina q. Soligo da Pieve di Soligo, vedova 83, 104, 203
 Enghenolfi Elena di Rosardo, vedova 61, 215
 Enghenolfi Gerardo 61
 Enghenolfi Rosardo 61
 Enrico Barba, tedesco, *hospes ad hospicium Stelle* 166
 Enrico, o Arrigo, Rigo da Bolzano (beato) 13, 122, 133-139, 243, 275-282
 Enrico da Brescia 135
 Enrico di Pietro Bono da Alano 114, 115, 273, 274
 Enrico Franco *de Alemannia*, fornaio a Venezia 144, 342, 343, 344
 Enrico Ioncher q. Leonardo *de Partenchirchen de Alemana*, venditore di malvasia 233
 moglie: Anna *de Alemana* 233
 Enrico, presb., rettore di Sant'Agnese 244
 Enrico q. Antonio di Pietro Spada da Alano 114, 234
 moglie: Maria 234
Enricus Goïna 188
 Ermanno, conte di Ceneda 40
 ESCH A. 100, 101
 Este 62, 168
 Europa 32, 35, 37, 63
 Eustachio *a Naselis* q. Michele da Bologna, not. 233
 moglie: Marina; figlio: Michele 233
- Falier Marino
 Fallione da Vazzola, ofp 49, 50, 59
 Falzè di Campagna 335
 Falzè di Piave 27
Faninus de Fara 321
 Fano 170
 Fanzolo 83, 122, 210, 258, 263
 Farillo 241
 Farra di Soligo 68, 320; *ad Gayum* 320; San Martino in Monte 321; Santo Stefano 321
- Fassa, Santa Giuliana di 86, 117, 190, 243, 256
 FAVARO E. 99, 293
 Fazio del Pedemonte, fr. 144, 286
 Federico da Oderzo 28, 311
 Federico da Zero, presb., prebendato del duomo 83, 205, 210, 328, 329, 330
 Federico Monaco da Valle 244
 Federico q. Giovanni *de Malvaziis* da Padova 104
 Federico q. Tommaso *de Alemana*, oste *Alla Zucca* 61, 226
 moglie: Agnese; figlia d'anima: Anna q. Giovanni *de Alemana* 226
 Fedino da Spresiano 158
Fedricus servus Dei 310
 Felice 20
 Feltre 13, 26, 27, 53, 62, 77, 131, 158, 159, 220, 277, 312, 323, 329
 diocesi 11, 26, 63, 149, 328
 podestà 87, 88
 Foscari Francesco 220
 Manolesso Francesco 88, 308
 Santi Vittore e Corona (Feltre) 26, 87, 88, 110, 118, 119, 220, 247, 253, 257, 268, 272, 295, 308, 323
 vescovo di 53
 Fener 115, 203, 263
 Ferrara 62, 77, 102, 121, 154, 155, 163, 163, 164, 168, 277, 325, 346, 355
 albergatori di 163, 346
ad Bitifredum 325
 ospedale di Betlemme 62
 ospedale di frate Sisinnò 62
- FERRETTO DE FERRETTI 133, 138
 Ferro Marino, *officialis* 297
 Fiandre 157, 158, 160, 175
 Filippo da Castelnuovo di Valsugana 132
 Filippo da Fregene, fr. 150
 Filippo della Stella da Portobuffolè q. Domenico da Prata 45, 49, 58, 214
 figli: Guglielmo e Onesta; Nicolò di Guglielmo, nipote 58-59
 Filippo di Mézières 35, 36, 53
 Filippo q. Giovanni da Bologna, lanaiolo 77, 234

- moglie: Orsola 234
 Filippuccio da Santo Stefano 244
Filipus Berot 305
 Fioravante della Rocca di Cornuda, not. 95, 243
 Fiorina q. Tommaso *aromatarius* da Prato 264
 Fiorina Tedesca 130
 Firenze, *Fiorenza* 90, 114, 117, 142, 220, 255, 261
 Santa Maria dell'Annunciata 114, 117, 255, 259, 261
 Firri 157
Floravantus de Bursio, iusperitus 315, 322
 Floriano q. Lorenzo da Spineda 83, 216
 moglie: Margherita; figli: Maria e Auliana 216
 Florida di Rolando 39
Flumen, fiume 43
Fluvius de Monali de Foro Iulii 280
 FOLLADOR G. 129
 Follina 181
 Follina, Santa Maria di, abbazia cistercense 63, 98, 99, 312, 313
 Foresini Lazzaro da Firenze 192
 Foresini Tibaldo di Lazzaro 192
 Formeniga 245
Fornaces (ad) 325
 Fortunato, martire 20, 21
Forum Iulii 277
 Forzetta Oliviero 85, 104, 143, 153, 287, 333, 334, 336
 Fossalubia 58
 Fossalunga 103
 FOSSI G. 102
 Franceschina da Venegazzù 222
 Francesca q. Bortolo da Povegliano 45, 56, 223, 287
 Franceschina q. Bartolomeo da Modena 116, 253
 Franceschino dalle Campane 223
Franceschinus de Bursio, iud. 322
 Francesco (san) 94, 95, 116, 189
 Francesco, *apothecarius* 205
 Francesco, cardinale 326
 Francesco Caratino 87, 191
- Francesco da Belluno, ofp 49, 59
 Francesco da Carrara 165
 Francesco da Farra 178, 220, 268
 Francesco da Formeniga, not. 131, 154, 155
 Francesco da Polcenigo 153
 Francesco da Santo Stefano, not. 101, 204, 205, 206
 Francesco da Treviso, bottegaio 72
 Francesco da Volpago 178
 Francesco *de Furnis*, presb. 110, 257
 Francesco di Antonio Stolfo da Pieve di Soligo 233
 Francesco di Bernardo Sbroiavacca 254
 Francesco di Remondo, not. 221
 Francesco, fr. 190
 Francesco Mattana della pieve di Soligo 254
 Francesco, presb., rettore di Santa Sofia 189
 Francesco q. Andrea da Serravalle, not. 99
 Francesco q. Antonio da Mure, barcaio 249
 Francesco q. Benedetto da Collalto, peccatore 82, 103, 201
 Francesco q. Martino di Calcagno da Visnà 107, 193
 Francesco q. Pietro da Sant'Andrà 197
 moglie: Caterina 197
 Francesco q. Pietro di ser Pasio 9, 10
 Francesco q. Salvatore, cartaro 259
 moglie: Giustina 259
 Francescone da Candovolo, oste 92, 229
 Francia 31, 36, 47, 74, 88, 157, 175
 re di, *rex Francie* 52, 53, 66, 296
Franciscus, cirologus 280
Francisconus de Cisono 321
Franciscus de Corneghino 284
Franciscus de Perusio, magister in theologia, ofp. 335
Franciscus q. Petri Savii, not. 334, 336
Franciscus q. Petri de ser Pasio, lanarius 215
Franciscus Violete de Feltro 323
 Francolino 168, 325

Frisinga, vescovo di 176
 Friuli, *Forum Iulii* 41, 157, 165, 277, 329
Froesen 159, 317
 FRUGONI C. 51, 99
 Fugino, *terra de* 269
Fuscarenò Marinus detto Schiavo 56
Fuschinus de Ursele, conestabilis 303
Fuschus 107

Gabriele (da Brusaporco) 181
 Gabriele di Endrighetto da Tregnago 101
 Gabriele q. Giovanni Belerio da Voltafagarè 264
 Gabriele q. Giovanni da Rovigo (di Covolo), sarto 89, 105, 217
 moglie: Francesca; figli: Giacoma e Filippa 217
 Gabriele, ofe 189
 Gabrieli Giovanni da Villorba *v.* Contessa ux. di
 Gaia, ux. di Antonio da Venas 99, 245-246
Gairetus da Riese 63
 Galizia 143; e *v.* San Giacomo di
 Gallia 22, 57
 Galligo, *magister et custos* di San Giacomo di Altopascio 63, 312, 313
 Galvano, *stipendiarius* 70, 301
 Gap 21
Garbionus de Sulico 188
 GARGAN L. 100, 103, 104, 106, 153
 Garonna, Garonne, fiume 19
 Garzoni Giovanni 161
Gaspar da Santa Maria Mazor 351, 352
Gaspere de Pertigaya, fr. 156
 Gaspare q. Albrighetto da Bologna 37, 54
 Gasparini D. 51, 100
 Gasparino q. Alessio da Porcellengo 86, 105, 221
 figli: Domenico detto Monegino e Alessio 221
Gasparo da Stoza todesco 352
 Gastaldello 55
 Gaulello Alberto, notaio 53
 Gaver, fiume 43
 Geminiano di Antonio da Paese 271

Gemut, pellegrina 290
Geno Andreas, comes Pagi 300
 Genova, Genovesi 34
gens Silicas, Ungarica et Carinthiana, Teutonica atque Longubarda 41, 187, 310
Gentilis de Legonessa armorum capitaneus 105, 269
 Gerardina di Giacomo Maleccio 204
Gerardinus dictus Dinellus 321
 Gerardo da Istrana, calzolaio 221
 Gerardo dell'Oliva, calzolaio 225
 Gerardo Merlo, not. 134
 Gerardo, priore di Santa Maria del Piave 27
Gerardus 181
Gerardus de Flandria 102
 Geremia del fu Simone da Robegano 183
 Germania, *Alemania, Alemana* 19, 41, 47, 67, 157, 159, 160, 164, 176, 288, 294, 316
 mercanti tedeschi 159, 316, 317, 318
 albergatori tedeschi 159, 165-166
 Germano 19
Geronimus de Glaura 334
 Gerusalemme, *Ierusalem* 40, 42, 44, 44, 46, 47, 50, 54, 82, 86, 91, 106, 121, 157, 294, 309, 355-361; e *v.* Terrasanta
 Giacomello *v.* Margherita q. Parto
 Giacomello *a Rama, con. ped.* a Conegliano 70, 303
 Giacomello detto Gennaro q. Alberto da Pezzan di Campagna 73, 209
 moglie: Lucia; figlio: Bartolomeo 73, 209
 Giacomello di Antonio Brutello da Fanzolo 132
 Giacomello Giusto 245
 Giacomello *Pilloso* 262
 Giacomello q. Giovanni da Biban, mercante di vino 268
 Giacomello, marito di Margherita da Orsenigo 92
 Giacomina detta Mina q. Giovanni Vacca 183
 Giacomina detta Mina q. Ventura da Asolo 64, 191

Giacomina q. Giovanni da Vascon 270
 Giacomino a Fantulino, not. 104, 211, 329
 Giacomino da Miane, presb. 197
 Giacomino da Montebelluna 202
 Giacomino Nigro da Sperscenigo, calzolaio 83, 202
 Giacomino q. Lorenzo da Vidor 104
 Giacomo Bonfiol q. Albertino da Ferrara, fornaciaio e pescatore 77, 102, 231, 232
 Giacomo Comino q. Antonio da Fanzolo 83, 210, 328, 329
 Giacomo da Campomonte, *stip. eq.* 177
 Giacomo da Capodimonte di Montebelluna, not. 67, 192, 195
 Giacomo da Cavalea, sarto 224
 Giacomo da Legnago, *stip. eq.* 82, 302
 Giacomo da Montebelluna, presb. 198
 Giacomo da Spresiano, barbiere 70, 106, 200
 Giacomo da Varazze 50, 81, 103
 Giacomo, *Iacobus de Alemana*, presb. 144, 286
 Giacomo de Sanguineis da Roma, presb. 144, 336
 Giacomo *de Sustano* q. Enrico 195
 moglie: Bartolomea; figlia: Margherita 195
 Giacomo de Ziano 93, 241
 Giacomo del Mareto 70, 200
 Giacomo della Tisana q. Donato, pellicciaio 239
 moglie: Maddalena 240
 Giacomo detto Gallo q. Bartolomeo da Biadene 89, 105, 230
 moglie: Maria 231
 Giacomo detto Giacomello da Quero 218
 Giacomo detto Nigro da Montebelluna del fu Vendrame da Pederobba 194
 moglie: Giacomina 194
 Giacomo detto Rosso q. Oliviero da Ferrara 102
 Giacomo detto *Çachetus de Francia, hospes ab Angelo* 162, 165, 222
 Giacomo detto Zappasorgo di Federico

da Marostica, *scorçarius* 45, 222
 Giacomo di Agostino, calzolaio 121, 260
 Giacomo di Andrea da Lancenigo, not. 100, 193, 197, 283
 Giacomo di Costanzo *de Montesarchio*, fr. 148
 Giacomo di Giacomo Vaspisse da Tournai 222
 Giacomo di Giovanni, *laborator* 199
 Giacomo di Giovanni Vacca, not. 183
 Giacomo di Giovanni da Verona, ofp 194
 Giacomo di Vendrame da Nervesa, fabbro, q. Vendrame da Colfosco, vedovo 74, 212
 sorella: Uliana; figli: Pasqualina, Viana, Giacomino e Vendrame 212
 Giacomo Diolaiuti, pesb. 34
 Giacomo Filippo q. Bartolomeo Dini da Riese, not. 143, 284, 286, 287
 Giacomo Furlan q. Domenico da Giavera 83, 211
 Giacomo, fr., maestro di teologia 144, 290
 Giacomo *iudeus* 143, 287
 Giacomo Maggiore (san) 42, 82, 85
 Giacomo Minore (san) 85
 Giacomo Pietramala da Rimini 168, 324, 325
 Giacomo Prevedo, maniscalco 33, 183
 Giacomo q. Alberto della Fossa 175
 Giacomo q. Bartolomeo da Monfalcone, lanaiolo 112, 120, 121, 260, 266
 Giacomo q. Bartolomeo da Villa 251
 Giacomo q. Bortolasio da San Floriano, pittore 83, 213, 218
 nonna: Agnese; madre: Lucia 213
 Giacomo q. Enrico *de Alemana*, presb. 143, 285
 Giacomo q. Giovanni da Sovernigo 89, 105, 216
 moglie: Vendramina detta Brunetta 216
 Giacomo q. Nicolò *de Bracella patrie Polonie* 144, 147, 153, 288, 342-344
 Giacomo q. Nicolò *de Cesa* da Belluno, bottaio 76, 107, 225

- moglie: Margherita; figli: Zambono e Battista 225
- Giacomo q. Nicolò *dela Probica* 105, 269
- Giacomo q. Simone Rosso da Padova, falegname 315, 316
- Giacomo q. Vendrame da San Pelagio 219
moglie: Benassuda; figlia: Vendramina 219
- Giacomo q. Vendramino da Scandolara, falegname 76, 106, 224
moglie: Caterina q. Matteo Baffo da Cafancello 224
- Giacomo q. Viviano da Soligo 89, 105, 214
moglie: Agnese; figli: Endrigina, Margherita, Viviano, Bartolomeo, Nicolò e Francesco 214
- Giacomo Repotello, *connestabilis eques* 117, 121, 272
- Giacomo Tortello, not. 105, 190
- Giaffa, *Iaffa*, *Zaffum* 47, 50, 161, 306
- Giampaolo di Benedetto da Mure, pescatore 72, 205
nipote: Giovanni Nicolò; moglie: Uliana; figlia: Bona 206
- Giampietro q. Donato da Casale, not. 86, 223
moglie: Drusiana; figlia: Beatrice 223
- Gianna, ux. di Bartolomeo Dini da Riese 36, 53, 69, 185, 200, 248
- Giavera, Santi Cristoforo e Giacomo di 56, 211, 247
- Gidino da Costa di San Vito 244-245
- Gilberto da Posmon 209
- Gioacchino, abate 75
- Giordano, *Ordan*, fiume 172
- Giorgio Bello q. Corrado da San Gallo *de Alemania, hospes* 166
- Giorgio *cavo de fero* 121, 267
- Giorgio *de Madrussia*, sarto 265
- Giorgio q. Francesco da Zagabria 239
- Giorgio q. Giovanni da Sebenico, *portitor saccorum* 224
moglie: Maria 224
- Giorgio q. Pietro *de civitate Alba*, pellicciaio 226
- moglie: Chiara; Giflio: Giovanni 226
- Giorgio q. Raffaele da Rimini, pittore 104
- Giovanni Bavone 204
- Giovanni Belletto da Paese 264
- Giovanni Belleus da Campo, lanaiolo 131
- Giovanni Benaia, calzolaio 255
- Giovanni da Bigolino, not. 131, 204
- Giovanni Cusino da Calpiano, fr. 150, 155
- Giovanni da Campo, lanaiolo 119, 260
- Giovanni da Canizzano, *laborator* 199
- Giovanni da Canizzano, mugnaio 205
- Giovanni da Castell'Arquato, fr. templare 142
- Giovanni da Conegliano, not. 203, 258
- Giovanni da Farra, *cribellator* 284
- Giovanni da Pavia, *stipendiarius* 66, 298
- Giovanni da Porto, calzolaio 202
- Giovanni da Roma, presb. 185
- Giovanni da San Giorgio di Piacenza 263
- Giovanni da Venezia, *cortellarius* 204
- Giovanni da Verona, pittore 201
- Giovanni dal Mangano q. Pietro *de Radiis* da Padova 110, 247
- Giovanni dal Pascolo di Altivole 132
- Giovanni dall'Ungheria, *Iohannes de Ungaria*, fr. vagabondo 144, 285
- Giovanni *de Argentina de Alemania* del fu Arnoldo, ofp 194
- Giovanni de Bruyères, *dominus de Monte Albano et de Elva* 161, 222
- Giovanni *de Griumes* 222
- Giovanni de Verich, *con. eq.* 44, 295
- Giovanni *de Wynigen*, ofp, professore di teologia a Lovanio 162, 345, 346
- Giovanni dell'Oliva, pellicciaio 266
- Giovanni detto Trevisan q. Giacomo da Borgo Manero, pastore 120, 132
- Giovanni di Agnolo Capponi da Firenze 137
- Giovanni di Antonio *de Spadariis* da Parma, fr. 154
- Giovanni di Bartolomeo da Posmon 119, 272

- Alemanea, hospes in hospitio Turis* 166
- Giovanni q. Giovanni *de Fransfurt de Alemania superiori, hospes ad hospicium Corone* 166
- Giovanni q. Giovanni della Calabria, presb. 185
- Giovanni q. Guido *Pitari* da Trevignano 64, 192
- Giovanni q. Guido Sarachino, sellaio 223
moglie: Caterina; figlia: Brigida 223
- Giovanni q. Guido Sinella da Musano 258
- Giovanni q. Marco del Siletto 105, 203
- Giovanni q. Matteo da Fabriano, *cartolarius* 254
- Giovanni q. Nicolò da Colli di Paderno, not. 75, 218
moglie: Agnese 218,
- Giovanni q. Nicolò di Puglia, priore di San Pellegrino di Val di Fiemme 149
- Giovanni q. Pietro Giovanni de Bacis da Mantova 132, 251
- Giovanni q. Pietro Lucerna da Segusino, pellicciaio 70, 203
moglie Lucia; figlie Aica e Maria 203;
nipote: Galvagno 204
- Giovanni q. Pietro Luciani da Bigolino 119
moglie: Sofia; Maria, figlia 119
- Giovanni q. Silvestro da San Quirico, fr. 155
- Giovanni q. Vittore da Pederobba, *formaiarius* 114, 260
Giacomo suo figlio 114, 261
- Giovanni Riccio, presb., 191, 243
- Giovanni Rosso q. Pietro da Villanova 154
- Giovanni *Schiler quondam Coradi de Alemania, scriptor et magister scholarum* 166
- Giovanni Tedesco di Giacomo da Lienz, *famulus* 163, 177
- Giovanni Teutonico 70, 200
- Giovanni Ungherese 146
- Giovanni Vacca 33, 183
- Giovanni Vanreder q. Giovanni, *miles in Sancto Sepulcro* 37, 54
- Giovanni di Berton da Marsiglia, *hospes* 88, 164, 165
- Giovanni di Biagio da Volpago 86, 224
- Giovanni di Endrighetto da Tregnago 101
- Giovanni di Giacomo da Verona 259
- Giovanni di maestro Raimondo 283
- Giovanni di Pietro da Fontane 184
- Giovanni di Michielino *de Arpo* di Vicenza 267
- Giovanni di Simone dalla Francia, *botiliarius* 222
- Giovanni di Vittore da Alano 115, 269
- Giovanni di Vittore da Moriago 104, 215, 218-219
(Giovanni I), f. del re del Portogallo 160, 161, 337, 338, 339, 340
- Giovanni Foreto da Pezzan di Campagna 213
- Giovanni, fr., *familiaris* di San Martino di Castrozza 131
- Giovanni Furlan da Oderzo 28, 311
- Giovanni Gavardo da Quero 70, 203
- Giovanni Longo il Giovane 47, 57
- Giovanni Porcellana 226
- Giovanni, presb., cappellano di San Martino 183
- Giovanni, presb., rettore di San Michele 192
- Giovanni q. Albertino da Belluno, ofp 194
- Giovanni q. Angelo da Ponte di Spoleto, fr. 149
- Giovanni q. Bartolomeo da Campo 115, 274
moglie: Caterina 274
- Giovanni q. Biaquino da Colli di Paderno, coltellinaio 111
- Giovanni q. Corrado *de Alemania* 76, 231
fratelli: Leonardo e Chiara 231
- Giovanni q. Fazio de Romalo, not. 73, 101, 207
- Giovanni q. Giacomo da Genova, stracciavendolo 254
- Giovanni q. Giacomo da Parma, fr. 154
- Giovanni q. Giovanni *de Covolentia de*

- Giovanni Zucheto, *Iohannes Zucheto de dom*, presb. 144, 284
 Giovanni v. Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme
 Giovanni Antonio di Pietro da Possagno, *casolarius* 204
 Giovanni Antonio, presb., pievano di San Giovanni del Duomo 238
 Giovanni Domenico q. Simone *a Casceo* 252
 Giovanni Nicolò q. Pietro Caro da Oderzo 262
 moglie: Antonia; figlio: Bartolomeo 262
 Girello q. Francesco *de Viduno* 105, 269
 Girolamo, abate di Pomposa 26
 Girolamo da Agnani, fr. 150, 156
 Girolamo da Crespano q. Tristano, not. 240
 moglie: Lucrezia 240
 Girolamo di Francesco da Quero 117, 271
 Girolamo di Roberto da Nervesa 118, 119, 252
 mogli: Benvenuta e Caterina 253
 Girolamo Gilio da Firenze, fr. 251
 Gisi Marino 296
 Giussin (di Col San Martino) 104
 Giustina di Bonaventura 95
 Giustina q. Gerardo da Mestre 92, 227
 Giustinian Francesco 170
 Giusto q. Marco *de Lindo de Alemanea*, sarto 45, 229
 moglie: Antonia *de Buga de Alemanea* 229
Glironimo Gravalin da Colbrusado 355
 GNESDA L. 131
 Godego, Santa Maria di 122, 268
 GORFER A. 130
 Gottardo (san), vescovo di Hildesheim 118, 119, 131
 Grado, patriarca di 52
 Gran San Bernardo, ospedale dei Santi Nicolò e Bernardo del Monte Giove 149
 Grazia q. Domenico da Meduna 67, 197
Graciotus, chirurgo 297
- Greci* 54
pauper Greca 74, 331
 Grecia 58
 Gregorio da Montelongo, legato pontificio 38
 Gregorio di Martino *de Nosia* 124, 262
 Gregorio q. Ivano da Lubiana 98
 Gregorio q. Valentino dell'Ungheria *hospes ad hospicium Columbe* 166
 GRIECO A. J. 153
 GRIMALDO C. 59, 103
Grimaldus archipresbiter 310
 GROUSSET R. 52
 Guasconi 42
 Gubbio 169
 Guglielma, ux. di Vivantello da Codalunga di Segusino 95
 Guglielmino del fu Gilberto Valente, chirurgo 66, 68, 100, 194, 298, 299
 Guglielmino q. Vito da Caselle 283, 284
 Guglielmo da San Zenone, not. 223, 287
 Guglielmo dal Bosco di Pederobba 132
 Guglielmo de Girardis da Viterbo, fr., priore di San Pietro in Tuscia 148
 Guglielmo *de Landenau et Castellis Septem Castrorum comes* 162, 345, 346
 Guglielmo f. di Bertramo da Cittadella, presb., rettore di San Giacomo di Musastrelle 64, 87, 190, 191
 Guglielmo Imbert, *con. eq.* 88
 Guglielmo Mendel da Norimberga 158
 Guglielmo, rettore di San Martino di Valle di Cadore, presb. 99, 246
 Guia di Valdobbiadene 209
 Guido da Cornazzano, *de Cornaçano*, (fr. giovannita) 37, 54
Guido da Vessor todesco, pistro 351
Guido de la Symia, speciale 200
 Guido detto Causio q. Bartolomeo da Le gnago, *casolarius* 86, 105, 228
 moglie: Agata 228
 Guido di Borgogna 42
Guido q. Mathei de Sancto Zeminiano 215
Guidotus, ofp 182
Guielmo da Castiono Artino, podestà de Pisa 90

- Guilielma ux. Iohannis ser Blaxii* 334
Guillelmus de Gumino 305
Guilielmus de Sancto Zenone, speciarius 334
Guilielmus Flos, massarius 308
- Henricus canonicus Paduanus* 51
Henricus de Abruncheet di Brescia 279
Henricus de Mulbach, miseta 301
Henrigetus Borsa, not. 306
Herardo Ciner q. Pietro d'Austria, todescho de Waitra 289
 HOCQUET C. 57, 175
- Iacob iudeus v. Giacomo*
Iacobinus Balesta q. Almarici 321
Iacobinus q. Blaxii Rubei de Fara, sartor 320
Iacobus Bagatinus de Dom 283
Iacobus Campagnario q. Petri de Coneglano, mugnaio 331
Iacobus de Romanuciis, iuserpitu 343, 344
Iacobus de Rugeriis de Alba, iud. 322, 323
Iacobus dictus Fè q. Belenasii da Soligo 320
Iacobus fr. Iacobini Baleste 321
Iacobus Iohannis de Ponte, fr. 327
Iacobus, masarius 300
Iacobus, presb., mansionario del duomo 279
Iacobus q. Anthonii de Guarda 335
Iacobus q. Benvenuti Çorgne de Sulico 321
Iacobus q. Conradi de Alemania 334
Iacobus q. Henrici de Alemania, presb. V. Giacomo q. Enrico de
Iacobus q. Iohannis Tonsi de Falçedo 335
Iacobus q. Lambertini de Basiano, vagabundus 335
Iacobus q. Pupi de Cavasio, not. 345
Iacobus ser Iohannis Todeschi de Corneledo 284
 IACOBY D. 106
Iacomelo de Mezo fo Francesco 307
Iacomo da Fiorenza 348, 350
Iacomo da Pistoia, conestabile 89
Iacomo de Rovoltasecha de Lombardia 351
- Iacomo*, fr., *maestro in Sacra Theologia v. Giacomo*, fr.
Iacomo Tasca todesco 353
Iacomo todesco da Burfol 348, 350
Iacomo, seler 288
 Ianes todesco, *hospes* 159
 imperatori, impero
 Carlo di Boemia 166
 Enrico IV 26
 Enrico V 42, 309
 Federico II 38
 Sigismondo di Lussemburgo 162, 346
in Peayo (Cadore) 245
 Indi 54
Ingelfredus de Valesella 313
 Inghilterra 31, 47
 re d'Inghilterra, 57, *rex Anglie* 47, 52, 57, 66
 Inn, *Oenus*, fiume 19
Ioannes de Sclavonia ofm 295
Iohannes Anthonius q. Bartolamei dicti Mei de Falçedo 329
Iohannes calegarius q. Iohannis de Tervisio 286
Iohannes Candillon f. Iohannis Candiglon diocesis Cambre de Montibus in Hanome 54
Iohannes de Florenzia not. 90
Iohannes de la Fontana, ponderator 296
Iohannes de Liberio v. Liberio (de) Giovanni
Iohannes de Genariis de Ravenna 322
Iohannes de Maçaferia 335
Iohannes de Papia, medicus in Coronò 54, 305
Iohannes de Salgardis de Feltro 323
Iohannes de Seravalla 287
Iohannes de Tutavilla 305
Iohannes de Urbeveteri 330
Iohannes dictus Visentinus q. Rigi 336
Iohannes f. Odolrici de Grea 313
Iohannes Feletensis plebanus 311
Iohannes Franciscus de Sperciçano, not. 334
Iohannes Musa 307

- Iohannes*, not. 98
Iohannes, presb. 311
Iohannes q. Anthonii de Civitate Beluni, fabbro 331
Iohannes q. Arpolini Çalava de Sulico 321
Iohannes q. Cumini de Feraria 342
Iohannes q. ... de Verona, draperius 215
Iohannes q. Iohannis de Ponçano 336
Iohannes q. Laurencii de Florencia, portitor saccorum 335
Iohannes q. Marci de Pamblanco de Vincencia, draperius 215
Iohannes q. Nicolai de Civitate Beluni, calzolaio 331
Isabeta todesca 351
 Istrana 45, 225
 Istria 63, 67, 277, 312
 Istrigo Marco 293
 Italia 34, 37, 38, 47, 57, 133, 134
 Italiani, *Ytalici* 37
 Johann Besicken 102
Iudei, ebrei 48, 90, 91, 106, 306
 cimitero 213, 331
Iulianus q. Bergi de la Castelina 215
Iustinopolis v. Capodistria
Iusto da Voltera, conestabile 90
 Ivrea 175
Ixabeta todesca 349
- Karolus, converso di San Cipriano 98
Katarina de Nardo, soror de la Cella 323
Katharina q. Paponi de Sulico 321
 KEHR P. F. 309
 KNAPTON M. 153
- laguna veneta 62
Lahacchi ungaro 353
Lai pul todesco 352
 Lamberto da Bologna, *strazarolo* 271
 LANE F. C. 104, 132
Lanfranchinis (illi de) 334
 Lanzago 36
 L'Aquila, San Bernardino 117, 272, 273
 LATTES M. 106
Lauredano Paulus 301
Laurencius, portitor vini 284
- Laurencius q. Guilielmi de Florencia* 215
 Lavaggio 237
 Lazzaro da Santa Bona 219
 Lazzaro q. Bellusio, calzolaio 69, 199;
 nipote: Giovanni 199
laboratores: Luigi, Giovanni da Canizano, Michele, Giacomo di Giovanni 199
 Lazzaro q. Pietro della Muda da Belluno 58
 LE BLEVEC D. 98, 153
 LE GOFF J. 13, 51
 Lech, *Licca*, fiume 19, 22
 Lena da Belluno 74, 251, 330, 331
 Lentiai, Santa Maria di 77, 240
 Leonardo, barbiere 233
 Leonardo, calzolaio 95
 Leonardo da Canizzano 205
 Leonardo detto Stecca q. Clemente, calzolaio 64, 189
 Leonardo, *olarius* 33, 183
 Leonardo Pancera da Venegazzù 72, 207
 moglie: Benvenuta q. Gerardo; figli: Vivenzo e Bartolomeo; nuora: Giuliana, vedova di Vivenzo;
 nipoti: Vendramino, Paolo, ZanMatteo, Andrea 207
 Leonardo q. Donato da Trento 75, 217
 moglie: Caterina 217
 Leonardo q. Francesco da Capodimonte 82, 103, 197
 Leonardo q. Martino da Graz 166
Leonardus Iohannis Tuscani, not. 329
Leonardus, priore di Santa Maria del Piave 18
 Leone di Giacomo da Robegano 44, 82, 104, 198
 Leone *iudeus* di Bourg en Bresse 89
 Leone q. Felletto da Pieve di Felletto 88, 199
 Leopoldo di Boemia 284
Levada, ecclesia Sancti Petri de 331
 Levada di Mestrina 95
 Levada di Rovigo 251
 LEVI G. 51
 Levico, *villa Levegi* 280

- Loysius Mania* 307
 Lozzo di Cadore 245
 Luca Antonio Giunta 59
 Luca de Sergano, fr. 150
 Luca q. Giuliano Massarotti 270
 Luca q. Taddeo da Costalonga 217, 264
 Lucca 148
 Lucerna, *Lucern* 159, 317
Luchinus q. Nicolai de Prato, merzarius 342
 Lucia di Bartolomeo della Motta 251
 Lucia di Francesco da Zero, vedova 72, 205
 figli: Antonia, ux. di Giacomino da Padernello, e Bona; suocera: Bona; cognato: Francesco 205
 Lucia q. Annibaldo della Parte 265
 Lucia q. Bonaventura da Verona, vedova 44, 189
 Lucia q. Giacomino da Breda, vedova 82, 104, 202
 Lucia q. Matteo da Quinto, vedova 33, 183
 Lucia, ux. di Bartolomeo da Montebelluna 192
 Lucia ux. *Leonardi barberii* 334
Lucia ux. Stephani Pillosi 232
 Ludolfo de Dudheim 37, 43, 56, 57
 Ludovico dalle Tovaglie, giusperito 117, 270
 Lugano, ospedale di San Gottardo 148
 Lugo v. Santa Maria di
 Luigi, *laborator* 199
 Luigi q. Grivolino, speciale 264
Lunardo ungaro 352
 Lupo *iudeus de Rotemburg* 91
 LUPO M. 187, 309
 Lutrano, *Liutrani* 58, 187, 310
 Mabilia q. Achillice da Campo 95
Machina polacha 351
 Madalgisio, priore di Santa Maria del Piave 246
 Maddalena di Apollonio da Giavera, vedova 93, 230
 Maddalena, *pedisseca ac serva* 122, 270
 Maddalena q. Bartolomeo Riello 67, 195
- Levorato, *conestabilis equester* 82, 302
 Libera, f. del calderaio Trevisan 262
 Liberale (san) 122, 135,
 Liberale q. Bonaventura a Ficis, not. 129, 177, 247, 323
Liberalis dictus Imperator di Bellinasio da Soligo 320
 Liberio (de) Giovanni 143, 286, 287
 Lienz 163, 177,
 Lindau, *Linden* 159, 317
 Lisa di Antonio da Vienna, vedova 76, 226
Litaldus de Domeglo, presb. 313, 314
Litaldus, not. 311
 Livenza, *Liquentia*, fiume 19, 20, 174
 Loira, *Liger*, fiume 19
 Lombardia 27, 32, 49, 98, 102, 160, 175, 277
 Lombardino de Troiano da Cermona 192
 Lombardo da Novara 227
 Longobardi 22
 Lorenza q. Giovanni da Castelberardo 100
Lorenzo da Vilac 347, 349
 Lorenzo dalle Tavelle, fabbro 93, 230
 Lorenzo di Albertino da Fossadolce, not. 256
 Lorenzo di Galvano 72, 168, 210
 Lorenzo di Pellegrino da Paese 98
 Lorenzo Furlan da Portogruaro, abitante a Ca' Fancello 71
 Lorenzo Furlan di Rolando da Prata 204
 moglie: Candia 204
 Lorenzo Nigro q. Paolo da Biban 68, 192
 figli: Matteo e Paolo 192
 Lorenzo q. Bartolomeo da Volpago 82, 103, 198
 Lorenzo q. Gerardo da Ponzano 218
 moglie: Antonia; sorella: Vendramina 218
 Loreo, *Loredum* 168, 325
 Loreto, Santa Maria di 117, 269
Lottus pixtor q. Henrici de Norimbergo, piistor 342, 344
 Lovadina 41, 158, 163, 174, 177
 Lovanio, università di 162, 345, 346

MADDALE S. 102
 Maerne, San Pietro di 195
Mainardus not. 311
 Mamelucchi 33
 Mandre, porto di 163
 Mansuè 58
 Mantova 132, 182
 ospedale di Santa Maria e Santa *Ca-*
 tellina 149
Manun 159, 317
 Manfredo di Bonzano da Vidor 194
 MANZATO E. 103
Marango Iacobus 299
 Marca, Marca Trevigiana 27, 38, 39
 Marche, *Marchia* 67, 163, 170, 297, 319
 MARCHESAN A. 106, 130
 Marchese da Firenze 137, 281, 282
Marcho da Venexia, conestabile 89
 Marco da Farra, not. 224
 Marco da Venezia, presb., rettore di San
 Vito 238
 Marco Polo 50
 Marco q. *Zorzi de Isagabria, clericus* 289
 Marco Rosso da Parenzo, pescatore 202
 Marco, suocero di Altiniero da Quero 340
 Marcobuono di Vitale 231
 Marcobuono q. Bartolomeo 226
 Marcolcone, *phiscus* 297
 Marcolino da Pieve 245
 Marcolino da Postioma 198
 Mareno (di Piave); località *Le Fossace* 235
 Marescalchi Paolo 35, 184
Margareta ux. Iohannis de Paderno 334
Margarita da Raguxi 349
Margarita todesca 351
 Marghera, *Mergaria* 69, 167, 207, 208
 Margherita 70
 Margherita da Asolo 36, 185
 Margherita di Bertone da Marsiglia 201
 Margherita di Ivano da Spresiano 268
 Margherita q. Antonio da Nervesa 122,
 271
 Margherita q. Giovanni *de Flandria*, ve-
 dova 228
 Margherita q. Guglielmo da Vedelago 45,
 221

Margherita q. Parto da Orsenigo, vedova
 92, 227
 figlia: Bonaventura; nipote: Giovanni
 Vittore 227
 Margherita q. Vitale da Lanzago, vedova
 di Pellegrino 107
 Margherita, ux. del calzolaio Leonardo
 Stecca 95, 190
 Margherita, ux. di Nicolò del fu Oliviero
 Arpo 195
 Margherita, ux. di Pietro da Trento, *fisi-*
 cus 202
 Margherita, vedova di Bartolomeo da
 Oderzo 104
 Maria q. Bonifacino da Vigonza, vedova
 33, 182
Maria ux. Dominici de Albania 335
 Maria, vedova di Bartolomeo Bellegno 31
 Marino Pino 39
 Marino Storlato 31
Marinus, pievano di San Gervasio 300
Maripetro Marinus q. Thome 305
 Maron di Brugnera, San Michele di 45,
 228
 Marostica 87
 Marsiglia 57
 Martellago, Santo Stefano di 68, 100,
 193, 195
 Martellino da Firenze 137, 281, 282
 Martignago del Montello 83, 212, 252
Martin todesco 352
 Martino *batiore* da Venezia 121
 Martino da Amsterdam 59, 102
 Martino da Cornuda 340, 342
 Martino da Cornuda, sindaco dell'ospede-
 dale 288, 289
 Martino da Lodi, presb. 185
 Martino da Valle di Domegge 312, 313
 Martino di Andrea da Venezia, presb. 258
 Martino di Pietro Bono da Alano 114,
 115, 273, 274
 Bernardino, suo figlio 114, 273
 Martino di Tours (san) 13, 19, 20, 22
 Martino, presb. 32
 Martino q. Armanno da Moriago 104
 Martino q. Bartolomeo da Venegazzù 222

Martino q. Gabriele da Villa 113
 Martino q. Paolo da Zagabria, falegname
 234
 moglie: Maria 234
 Martino q. Serafino da Selva 192
Martinus de Dom, presb. 182
Martinus q. Nicolai de Coletto de
 Cor<n>uta 345
 Maserada 174
Matheo da Coneglan 290, 347, 348, 349,
 350
Mathio da Baldessen 351
 MatiuZZi Odorico, ofm 50, 59
 Matteo Berretta q. Antonio da Mogliano
 129, 260
 Matteo, canonico di Treviso 37, 54
 Matteo da Calpiano, fr. 150, 156
 Matteo *de Sergano*, fr. 150
 Matteo di Spagna, fr. 144, 286
 Matteo, giubbaio 224
 Matteo Mazzoni *de Sargano*, fr. 156
Maurocenus Dardus q. Andree v. Morosini
 Dardo
Maurocenus Iohannes v. Morosini Giovanni
Maurocenus Luca 301
 Mayer q. Corrado *de Alemaniam, hosterius*
 165
 Mazarollo q. Alioto 33, 184, 246
 Medardo 19, 21
 Medio Oriente 28, 37
 MELCHIORI L. 130
 Meliore q. Corsio da Breda 119, 121,
 257
 Meneghino q. Domenico da Paese 86,
 267
 Meneguzzo 245
Merchior de Ruico, not. 266, 289, 290
 Merlengo 266, 336
 Mestre 87, 164, 168, 178, 308, 346
 chiese
 San Giovanni di Gerusalemme 29
 San Lorenzo 195
 podestà 87
 Barbaro Domenico 88, 308
 Caravello Pietro 302
 Dandolo Giovanni 294

Manolesso Andreolo 295
 Querini 295
 MEZZADRI L. 101
 Mezzocorona v. San Gottardo di
 Miane 197
 Miani Biriolla, monaca 35, 184
 Miani Miana, monaca 35, 184
 Miani Nicolò 35, 184
Michael Bertucius, baiulus Cipri 56
Michael f. Bonaventure de Verona, lanarius
 e stip. ped. 331
Michael q. Bartholomei de Paesio 336
Michael q. Petri Grandi de Braçolo 280
 Michele Bresello q. Pietro da Conegliano,
 conciapelli 117, 235
 moglie: Maddalena 235
 Michele *caxolarius* 101
 Michele da Bologna, *strazarolus* 148, 344,
 344
 Michele da Vidor 104, 106
 Michele Delaido da Istrana 45, 221
 Michele di Oliviero, falegname 315, 316
 Michele, *laborator* 199
 Michele, maestro barbiere da Pieve (di
 Cadore) 244
 Michele q. Bartolomeo da Boiago 83, 212
 Michele *çancarolus* 52
 Michiel Antonio 47, 57, 307
 Michiel Francesco 47, 57, 306
 Michiel Giovanni 39
 Michiel Giovanni 46, 237
Michiel de Carent(ia) todesco 347, 349
Michiel de Possega 347, 349
Michiel todesco 290
 Miglioranza q. Giovanni da Paese 75,
 217
 moglie: Agnese; figli: Donato e Za-
 nantonio 217
 Milano 46, 117, 148, 160, 175, 177,
 237, 271, 272
 chiese
 San' Ambrogio 117, 123, 271
 San Pietro Martire 46, 117, 237,
 272
 ospedale di San Gottardo nel borgo
 di Porta Ticinese 148, 154

- Milano q. Benvenuto da Maron, fabbro 45, 57, 86, 105, 228, 229
 moglie: Armellina; figlia: Caterina Bonaventura; fratello: Zaccaria 228, 229
- Mina q. Antonio Cantarelli da Biancade 228
- Mino, portitor saccorum* 287
- Mocenigo Andreas* 56
- Modena 32, 148
- Mogliano 148
 abbazia di Santa Maria 148, 249, 344, 345
- Molino (de) Stadius* 299
- Moncenisio 155, 156
- Monferrato, marchese di 51
- Mons Stupe* 62,
- Monselice 43, 62; San Giacomo 43
- Monte Ortone v. Santa Maria di
- Monte Rotondo 169
- Monte Summano v. Santa Maria di
- Montebelluna 27, 67, 107, 141, 192, 193, 194, 195, 198, 208, 246, 340, 341
 chiesa di Santa Maria 192, 193, 195, 208, 209
- Montello 67, 72, 163, 177, 287
- Monticella, San Nicolò di 30
- MOR C. G. 99
- MORELLO G. 102, 103
- Morgano 89, 155; *Al Canton* 155
- Morosini Andrea, *Andreas Mauroceno q. Dardi, patronus* 58, 305, 306
- Morosini Caterina q. Marco, vedova 121, 273
- Morosini Egidio 122; e v. Treviso, podestà
- Morosini Giovanni 294
- Mosa, Meuse 19
- Mosè *iudeus* q. Mayer 91
- Mosella, Moselle 19
- Motone* 301, 306
- Moses* 54
- MUELLER R. 104, 106, 132, 153
mulier albanese 74, 251, 331
- MURARO M. 103
- MURATORI L. 138
- Musano 260
- Muson Vecchio, fiume 62
- Muttoni Gualangino da Oderzo 45, 221
- Nadal Bernardus* 306
- Namo q. Francesco da Colle Valdelsa 254
- Nani Batistro da Pistoia, conestabile* 90
- Nani da Fiorenza, conestabile* 89
- Narni, *Argni* 169
- Nascimbene da Colbertaldo 104
- Nascimbene da San Zenone, *linarollus* 248
- Nasimbene de Vincentia, portitor sacorum* 285
- Nascimbene detto Beno q. Pietro da Sant'Andrà 197
 moglie: Andriola 197
- Nascimbene di Bartolomeo da Levada di Onigo, not. 131, 172, 178
- Nascimbene q. Milano, not. 183
- Nasimbene q. Bonhomi de Fara, chaligarius* 320
- Nassio q. Simone Buso da Maerne 194
 moglie: Lucia; figli: Antonio, Francesco, Giacomino, Giovanni 195
- Navagero Tommaso 53
- Nelfo Scarpazzo q. Nicola da Prata 86, 105, 229
- Nervesa 74, 118, 163, 174, 177, 212, 252
 cappella di San Gottardo 252
 porto di 163, 177
- NETTO G. 51, 104, 153
- NEUMANN G. A. 54
- NEWETT M. M. 57
- Nichel ungaro* 146, 352
- Nicolaus dela Ture q. Dominici* 322
- Nicholaus, episcopus Reginus* 51
- Nicholò boemo, meseta de pelegriini* 307
- Nicolaus de Corona, peliperius* 335
- Nicolaus de Costabelis*, not. 334
- Nicolaus de Crespano* 335
- Nicolaus f. Martini* 330
- Nicolaus Pellegrini de Iustinopoli* 298
- Nicolaus q. Bartholomei Vanni de Floren-
 cia*, not. 204, 345

- Nicolaus q. Petri de Villorba* 335
- Nicolaus q. Proesavii de Albino* 329
- Nicolaus q. Zanini de Glaura, laborator terre* 334
- Nicolaus q. Luterii de Tridento* 280
- Nicoletto di Maffeo 47, 57
- Nicoletto Giuliano 244
- Nicoletto Marsibilia q. Oliviero, vedova 65, 110, 244
- Nicoletto Pisolino 245
- Nicoletus dela Sale de Maserada* 315
- Nicolò Bombecari, not. 76
- Nicolò da Castagnole, not. 217
- Nicolò da Cusignana q. Pietro 110, 243
- Nicolò da Lancenigo, not. 232
- Nicolò da Miane, presb. 234
- Nicolò da Nardo, presb. 288
- Nicolò da Parma* 347, 349
- Nicolò da Pederobba, presb. 56
- Nicolò da Soffratta, not. 189
- Nicolò da Treviso, mugnaio 265
- Nicolò dal Gallo, *apotecarius* 209
- Nicolò de *Austurich* 290
- Nicolò de *Figino*, fr. 156
- Nicolò de *Fugino* 269; fratello: Filippo 269
- Nicolò del Bello q. Michele da Scorzè, macellaio 117, 238
 moglie: Lucia; figlia: Lucia 238
- Nicolò del borgo dei Santi Quaranta, *caxolarius* 114, 117, 121, 123, 239, 270
 figli: Cristoforo e Piero 123, 271
- Nicolò del Decano, presb. 198
- Nicolò della Carnia 132
- Nicolò detto Nevi da Farra di Soligo 320
- Nicolò di Borgo San Basso, fr. 156
- Nicolò di Francia, ofp 162, 222
- Nicolò di Lazzaro, *bochalaris* 219
 figlia: Giacomina 219
- Nicolò di Liberale da Oderzo 59
- Nicolò dito Fo de Bulf* 146, 350
- Nicolò q. Bonaventura a Ficis 219
- Nicolò q. Dolceamico 232
 moglie: Fiore 232
- Nicolò q. Floriano Dall'Armi, presb. 236
- Nicolò q. Nascimbene da Levada di Rovigo 178
- Nicolò q. Nicolò de *Sclavonia, bocalarius* 112, 120, 121, 273
- Nicolò q. Petrone del Fossato, *cartolarius* 254
- Nicolò Tedesco de *Sargano*, fr. 156
- Nicolò todesco* 349
- Nicolò ungaro* 347, 349
- Nicolotta, vedova di Giovanni Michiel 39
- Nigro della Calmaggione 153
- Noale 141
- Nogarè di Cornuda 131
- Nordi dei Nordi* 340
- Nordis (de) Bartholameus q. Namioni*, not. 329
- Norico 19
- Norimberga 130
comes de Norimbergo 295
- Notaio di Badia Polesine 168-170
 [...] notaio, figlio q. Gerardino da Asolo 192
 figli: Giacomo Traversio e Zan Filippo 192
- Novalesa 155, 156
- Novara 175
- Novello, famiglia 28
- Novello Alessandro 28
- Novello Alessandro (vescovo) 28
- Novello Giuditta 28
- Novello Proesavio, vescovo 28
- Nubiani* 54
- Octo f. Leonis de *Gougnies de Hanoma* 54
- Oderzo, *Opitergium* 28, 59, 87, 141, 174, 175, 188
 podestà 87
 Civran Belesso 59
 Nani Nicolò 300
 Zane Paolo 295
- Odo, *Hodo*, San Luca di 245
- Odorico da Campo 260
- Odorico da Oderzo 28, 311
- Odorico di Giovanni Dorigello da Alano 115, 119, 274
 moglie: Antonia 274

- Odorico q. Giovanni Bottignoli da Alano 115, 119, 274
 moglie: Antonia 274
Olivier de Campreto 291
Olivier prior 290, 347, 348, 349
 Oliviero detto Bevilacqua da Ferrara 102
 Oliviero q. Giacomo da Giavera, presb. 110, 247
 Oliviero q. Nardo da Miane 69, 197
 fratelli: Viviano e Giacomino, presb. 197
 Olona 160
 Oltremare v. Terrasanta
 Oltrepave 29, 44, 150
Omerus 277
 Onigo (villaggio) 172
 Onigo (da) Bonsembiante 121, 263, 267
 Onigo (da) Odorico di Bonsembiante, canonico 113, 121, 267
 Onofrio da Noale, not. 226, 231
 Onofrio q. Vendrame da Selva 86, 105, 219
 moglie: Lucia 219
 Onorio *Augustodensis* 68
 Orfano della Marta, fr. 144, 286
 Orgnano 195
 Oriente 63
 Ormelle, San Bartolomeo di, San Giorgio di 195
 Orsa q. Martino della Torre di Venezia 265
 Orsola (sant') 81
 Orsola f. di Guglielmo Marcobuono 110, 119, 120, 257
 Orsola q. Almerico da Castagnole 122, 261
 Orsola q. Traversio da Soligo, vedova 76, 226, 231
 figlia: Agnola, ux. di Marcobuono di Vitale 231
 ORTALLI G. 153,
 Osoppo, *Osopus* 20, 22
 ospedale del Brenta 62
 ospedale del Piave v. Santa Maria del Piave
 Ospedale del Piave (villaggio) 41, 43, 165, 174
 ospedale del Santo Spirito 150, 156
 Ospedale, ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme, Gerosolimitani, Giovannianniti 28, 29, 30, 31, 37, 44, 52, 62, 63, 153
Otisius avunculus Fluvii 280
 OURSEL R. 55
 Otta q. Traversio da Soligo 46, 229
 Pace da Castelfranco 34, 184
 Pace, presb., *scriba* 301
 Padernello 83, 119, 130, 131, 210, 329
 San Gottardo (di) 119, 130, 131
 Padova 20, 23, 28, 62, 88, 93, 94, 111, 114, 120, 121, 132, 135, 154, 157, 163, 164, 168, 169, 177, 178, 241, 274, 277, 285, 312, 329, 355
 contrade
 Sant'Andrea 169
 Santissima Trinità 135, 279
 diocesi, episcopato 11, 23, 62, 63, 70, 154, 209, 280
Jordanus vescovo 51
 monasteri e conventi
 San Benedetto 43
 San Pietro 26
 Sant'Antonio 93, 94, 112, 118, 121, 242, 253, 260, 266, (269), 273
 Santa Giustina 20, 21
 Santa Maria in Vanzo 43
 porta di Santa Croce 113
 Prato della Valle 147
 Paese, San Martino di 75, 98, 101, 131, 212, 217, 218, 249, 264, 264
 Pagnano, San Teonisto 29,
 Palma *iudea* q. Giuseppe *de Auspurg* 91
 Pamplona, *pampalonensis diocesis* 148
 Pancrazio, *con. eq.* 66, 300
Pandinus q. Anthonii de Pulcinigo, sarto 336
Pandolpho todesco 352
 Paolo, Paolino vescovo di Aquileia 20, 21
 Paolo da Cerreto, fr. 155
 Paolo da Oderzo 206
 Paolo da Pero, not. 192

- Paolo da Rustega 36, 185
 Paolo da San Polo 147
 Paolo da Sassoferrato 147
 moglie: Elena 147
 Paolo di Avanzo da Tesino 132
 Paolo di Bernardo da Belluno, oste 165
 Paolo Diacono 21, 23
 Paolo q. Andrea Zanetti da Colderove 119, 237
 moglie: Prana; figli: Nicolò e Ognibene 119, 237
 Parenzo, *Parentium* 67, 319, 320
 Parigi, *Parisii* 19, 49, 137
 Parisio (san) 122, 135
 Parisio di Zambono da Musano 119, 258
 Parma 32, 148
 ospedale di San Bono 148
Parma Sclavona 351
Parmesanus, ençegnerius 315
 Pasetto da Noale 75, 220
 Pasio q. Giovanni degli Stracci 95
 Pasqua q. Gerardo da Feltre, vedova 224
 nipote: Veronica 224
Pasqual Grispo 353
 Pasquale da Salzano 64, 188,
 Pasquale da Villorba, chirurgo 100
 Pasqualino q. Giacomo Gorza da Caerano 193,
 passo del San Gottardo 118,
 passo dello Spluga 175,
 passo di Monte Croce Carnico/Plöckenpass 19
 PASSOLUNGHI P. A. 50, 309
Paulinus de Portu 283
Paulo de Zuampiero 154, 291
Paulus de Sclavonia 287
Paulus q. Zorçii de Pola, portitor vini 335
Paulus Teutonicus, pauper peregrinus 294
Paurin 159, 317
 Pavia 120, 132
 Pederobba, San Pietro di 27, 111, 202, 220, 246
Pegolla 325
Pelegrina ux. Nicolai dela Guardolina 271-272
Pelegrinus, fornarius 336
 pellegrini boemi, polacchi, tedeschi, ungheresi, slavi 144, 319, 344
 Pellegrino, priore dell'ospedale 290
 Pelosella 168, 325
Pelvis de Creula de Francia, not. 222
 Pencio, *solarius*, q. Pietro da Monigo 68
 Perino q. Domenico *de Avolo, caballarius* 83, 211
 moglie: Caterina 83, 211
 Perino, maestro (falegname) 234
 PERCO D. 138
 Pero 85
 Perotto *de Valac* 70, 303
 Perugia 134, 169, 277
 Pesaro, *Pensaurum* 48, 306
 PESCE L. 10, 11, 15, 53, 57, 94, 104, 105, 107, 130, 153, 154, 205, 206, 216, 225, 226, 231, 236, 239, 241, 242, 254, 263, 265, 272, 353
 Peseggia, San Nicolò di 68, 72, 193, 195
 Pessella Francesco, massaro del comune 66, 298, 299, 318, 319
 figli: Clemente, Filippo, Lorenzo, Leonessa, Marchesina, Margherita; moglie: Francesca 66
 Petrarca F. 36
Petrus Bellus, ux. 283
Petrus Bonus q. Benvenuti Çorgne de Minacio 321
Petrus de Montagna, not. 322
Petrus de Placentia 336
Petrus de Spagna, fr. 286
Petrus deli Zaratini q. Bartholomei, merzarius 342
Petrus Iohannes de Guarengiis 59
Petrus Pastro q. Pasi de Solico 335
Petrus Paulus q. Iacobi de Caronellis, not. 333
Petrus Pinus canonicus Sancti Marci 51
Petrus Pinus, episcopus Castellanus 55
Petrus q. Iacobi de Vincentia 283
Petrus q. Iohannis, sarto 335
Petrus q. Turpini 312
Petrusfraydus çavaterius 283
 Pezzan (di Campagna), San Vito di 209, 213

- Pezzan di Melma 266
 Piacentina q. Guglielmo da Montemartino 248
 Piacenza 142
 Piave, *Plavis*, fiume 19, 20, 21, 26, 40, 41, 43, 115, 138, 158, 159, 163, 172, 174, 177, 187, 279, 310, 315, 316
naute Plavis 158, 163
Ramon Rabioso 40
Ramon di San Luca 40, 174
 saletti 40
 zattere, *çate* 136, 279
 Piave, quartiere del 27
 PICOTTI G. B. 51
Piero Chugo da Praga de Boscho 307
Piero da Beretuza ungaro 353
Piero franzes 348
Piero Polo, zudìo batezado 287
Piero Villan, todesco de Gizen 145, 289
 Pietro 178
 Pietro *botonerius* 189
 Pietro Bazalerio q. Guecello da Porto, pescatore 67, 197
 Pietro Benedetto, canonico 262
 Pietro Botaccio q. Pasquale da Salzano 64, 188
 figli: Alberto e Giovanni 188
 Pietro Carretta, *con. ped.* 82, 197, 302
 Pietro Cavalcanti da Venezia, orefice 83, 84, 330
 Pietro cimatore a *Clavibus*, oste a Chioggia 168
 Pietro da Bologna, orefice v. Pietro Nanni
 Pietro da Carbonera, *repetitor gramatice* 206
 Pietro da Cittadella 132
 Pietro da Fagarè 123
 Pietro da Fontane, *fisicus* 65, 244
 Pietro da Maserada 159
 Giacomo e Vivenzo, figli 110
 Pietro da Piombino, not. 168, 323
 figli: Bartolomeo e Giovanni, studenti a Bologna 168, 323
 Pietro da San Zenone 93, 241
 Pietro da San Zenone, presb., prebendato 244
 Pietro da Settimo, not. 118, 256
 moglie: Caterina; figlio: Matteo; nipote: Franceschino 118, 256
 Pietro da Udine q. Matteo, sarto 218
 moglie: Francesca 218
 Pietro da Verona 92, 251
 Pietro *de Fineto* 199
 Pietro *de Radisiis* da Padova 110, 247
 Pietro *de Valaco* 82, 303
 Pietro del Lio da Lughignano 226
 Pietro di Benvenuto da Bologna, fr. 154
 Pietro di Gilberto da Vicenza, *beccarius* 254
 Pietro di Prussia, fr. 144, 286
 Pietro Gabriele del borgo di Santa Bona 77, 232
 Pietro Gaioto q. Zanino da Campocroce 110, 266
 Pietro Lano da Alano q. Giovanni Spada 114, 115, 123, 234, 266
 Pietro Merlo 205
 Pietro Nanni da Bologna, orefice 116, 122, 269
 Pietro Nigro, *con. ped.* 185, 201
 Pietro, presb., rettore di Santa Maria di Porcellengo 191
 Pietro, presb., rettore di Selva 192
 Pietro q. Alberto da Paderno 110, 248, figli: Giacomo e Vivenzo 248,
 Pietro q. Bartolomeo da Cavasagra 78, 236
 moglie: Margherita; figli: Bartolomeo e Giacomo 236,
 Pietro q. Bortolotto da Melma 177,
 Pietro q. Fabiano *de Guriana* 238,
 Pietro q. Francesco Massarotto 93, 94, 241-242
 Pietro q. Michele da Feltre, pellicciaio 83, 104, 203,
 figlia: Palma; nipote: Giacomo 203,
 Pietro q. Nascimbene Piccolo da Volpago 83, 211,
 moglie: Maria; figlia: Bona; fratello: Giovanni 211
 Pietro, re di Cipro 35, 36
 Pietro Spada da Alano v. Pietro Lano

- Pietro Wellen, ofp, professore di teologia a Lovanio 162, 345, 346
 Pietro *Çaltanus* q. Gerardino, calzolaio 69, 199
 Pietrobono del Zorzna da Soligo 256
 figlio: Pellegrino, presb. 256
 Pieve di Cadore 63, 65, 244-246
domus Dei 65, 244-246
 Pieve di Soligo 100, 254
 PIGOZZO F. 16
 Pilino da Lozzo 245
Pino Bartholomeus, scriba 301
 Pirano 320
 Pirenei 19, 21
 PIRILLO P. 52
 Pisa 89, 90
 Pisato Giovanni 160
 PISTOIA U. 131
Piero da Buda, Piero ungaro da Buda 146, 348, 350
 Piva Alessandro da Cavalir 27, 188
 PIZZOLON P. 15, 99
 Po, *Padus*, fiume 19, 20, 160, 168
 Poitiers 21, 22
 Pola (da), famiglia 130
 Pola Sergio 116, 265
 Polcenigo 153
Pollo da San Pollo 291
Polo de Covolato 341
Polo de Prussia 351
 Polonia 162, 342; re di 162, 345, 346
 Pomposa, abbazia 26, 154, 163, 297
 Ponte di Piave 159, 175, 315
 mercato 175
 ospedale di Sant'Andrea 175
 Ponzano 336
 Porcellengo 185, 221, 267
 Portobuffolè 45, 49, 58, 174
 Portogallo v. (Giovanni I), f. del re del Porziuncola v. Assisi
 Posmon di Montebelluna 73, 272
 Postioma 198
 Povegliano, San Daniele di 45, 67, 92, 191, 194, 197, 223
 Prata, San Giovanni del Tempio 58
Pratese q. Calendini 312
 Premarino Guecello, *officialis* 297
 Primiero 119, 149, 328
 Primo da Ragusa, marinaio 202
 Procopio di Cristoforo 74, 326
 Pucino da Prato 221
Puolus de Masio 301
Pupus de Iustinopolis 298
 Pusteria, Pusterdal 157, 174
 QUARENGI Pietro 102
 Querina, ux. di Nicolò Dal Molin 39
 Querini Rizzardo, podestà di Rovigno 293
 Querini Tommaso 52
 Quero 11, 70, 88, 110, 114, 115, 117, 129, 131, 132, 158, 159, 174, 203, 218, 220, 230, 271
 Castelnuovo 131, 132
 Chiusa di 53, 316, 317
domus Dei 203
 ospedale di Santa Maria dei Battuti 115, 218
 ospedale di Santa Maria Maddalena 115, 203
 strada del Canale di Quero v. strade
 Quinto 195
 Radegonda (santa) 21
 Ragogna, *Reunia* 20, 22
Rainerius sacerdos et prepositus 310
 Rainerio q. Morando da Corona, ofp 194
 Ramuelle Giovanni, fr., *custos magni altaris* di Vienne 124, 354,
 RANDO D. 38, 51, 55, 59, 104
Rapheletus de Stella, patronus 306
 Ravagnini Diansio 283
 Ravagnini Marco Leone 103
 Ravagnini Valarino q. Marco Leone 103
 Ravanelli Giovanni da Bologna v. Contessa q.
 Ravenna 19, 20, 21, 154, 157, 163, 164, 168, 170, 174, 297, 346, 347, 355
 arcivescovo di, cardinale di 154, 170
 Sant'Apollinare 20
 Santi Paolo e Giovanni 20, 21
 Ravensburg, *Ravespurg* 159, 317

- Raynerius de Regio 284
 Raymondinus, scriba 300
 Rechelin, madre di Ber iudeus 106
 Redulfus q. Gueçeli de Villa, habitator dell'ospedale 336
 Regempreto da Breda 86, 190
 Reggio, diocesi di 148
 Nichoalus Reginus episcopus 51
 REITHER A. 106
 Remedio (san), vescovo di Gap 21
 Renaldus fr., priore di Santa Margherita 278
 Reno, Rhein, *Rhenus*, fiume (Germania) 19, 81
 Renucius q. *Iohannis de Florencia* 215
 Reprandino detto Prandino da Polcenigo, sarto 86, 105, 220
 moglie: Uliana di Bartolomeo, tessitore 220
 RHODES D. E. 102
 RIANI C. 58
 Ricardinus q. *Serulli* 312
 Riccadonna detta Giovanna, ux. di Stefano chiururo 89, 210
 Riccomario detto Bianco q. Domenico da Caonada 72, 208
 moglie: Agnese q. Francesco da Montebelluna; figli: Bartolomeo, Giovanni, Francesco 72, 208
 Rienza/Rienz, *Byrrus*, fiume 19, 22
 Rigo da Pater 352,
 Rigo Hoffmen todesco 351
 Rigo q. Rigo de *Alemanea Bassa*, calzolaio 75, 100, 222
 Rigo todesco 147, 352
 Rigobonus de Bedoya, *iusperitus* 315
 RIGON A. 53, 54
 Rimini 148, 168, 169
 ospedale di San Giacomo di Galizia in Borgo di San Genesisio 148
 Rinaldi Ludovico 84, 124, 250, 330
 Rio San Martino 67
 Rita 340
 Riva di Pradencino, in *Faraono de Ripa Pradencini* 107
 Riço *Virgilius* 306
 Rizzardo da Caerano 95
 RIZZETTO F. 20, 23
 Rocchetti Giacomo v. Sofia, vedova di
 Rochesana f. di Arnolfo di Lnfranco 188
 Rodano, fiume 153
 Rodi 34
 Rodolfo, *Redulphus* da Tribana 143, 287
Rodolpho de Stella, mesieto de pelegri 307
Rodulfus de Monforte, vicecomes de Dinano 305
Rogierus de Anglia ofp 304
 Rolando da Gragnana, fr. giovannita 33, 182
 Roma, *limina beatorum apostolorum Petri et Pauli* 10, 13, 36, 40, 41, 42, 61, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 81, 82, 86, 87, 89, 92, 93, 95, 99, 102, 107, 109, 110, 111, 112, 114, 116, 117, 119, 121, 123, 133, 134, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 157, 163, 164, 167, 169, 170, 174, 184, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 203, 204, 205, 206, 208, 209, 210, 212, 217, 218, 219, 220, 222, 224, 225, 226, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 243, 244, 246, 247, 248, 249, 251, 252, 253, 254, 255, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 277, 283, 284, 285, 288, 289, 290, 291, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 303, 306, 309, 310, 318, 319, 320, 326, 340, 341, 342, 346, 347, 353, 354, 355
 basiliche
 Sant'Anastasio 111, 247
 San Giovanni in Laterano 68, 71, 111, 192, 193, 194, 247
 San Lorenzo 111, 247
 Santa Maria di *Aquasalina* 111, 247
 Santa Maria Maggiore 71, 72, 247
 Santa Maria della Neve 111

- Santa Maria Rotonda 111, 247
 San Martino 111, 247
 San Paolo v. Roma, *limina*
 San Pietro v. Roma, *limina*
 ospedali
 San Bartolomeo Apostolo *de Urbe* 148
 Santa Caterina 150
 San Pietro in Tuscia 148, (155)
 Romagna, *Romandiola* 163, 277, 297
 ROMAN L. 178
 Romana di Biachino da Santa Lucia, vedova 121, 235
 Romania 294
 Romano (da), *famiglia* 39
 Romano (da) Alberico 27
 Romano (da) Alberico 38
 Romano (da) Ezzelino, *Heccelinum* 38, 39, 55
 Romano (da) Ezzelino da Onara 26, 27
 Romano da Ospedale del Piave 55
 Romano da San Zenone, presb., rettore di Sant'Antonino 191
Romanus de Sumoncio, lanarius 286
 Romerio, beccaio 199
 Roncadelle 195
 Roncinelli Antonio q. Bonincontro 123, 256
 Roncinelli Bonincontro detto Contro 250
 Roncinelli Gabriele detto Camblino 249
 Roncinelli Giacomo 249
 Roncinelli Pietro q. Giacomo 112, 248, 249
 moglie: Caterina 250
 Roncisvalle, ospedale di Santa Maria 148, 150, 154
 ROSADA G. 23
 Rosso q. Tonso, drappiere 251
 Rotenburg, *Rutenborch* 91, 106
 Rover (da), *famiglia* 116, 253
 Roverdicrè, ospedale di 62
 Rovigo di Covolo (Treviso), San Zenone di Rovigo 27, 89, 131, 178, 217, 220
Roxa de Iadra ux. q. Iohannis de Iadra 285
 Rufino di Roberto *de Castana de Papia* 269
 Rugolo (de) Francesco, not. 105, 199
 Rugolo (de) Nicolò q. Paolo 166
 Rugolo (de) Paolo, not. 250, 330
 RUNCIMAN S. 52
 Rustignago 58
 Sabadino q. Odorico Furlan *de Sediano*, priore di Santa Maria dell'Albara 148, 344, 345
 Sacile, *Sacillum* 41, 157
 Saint Jean de Sord 43
 Sala di Istrana 131
 Salico (de) Daniele q. Guecello, not. 111, 247
 moglie: Caterina 247
 Salico (de) Leonardo, *fisicus* 249
 Salione da Breda 258
 Salomone q. Gerardo da Marostica, presb., prebendato del duomo 69, 198
 madre: Francesca 198
Salvator q. Benedicti de Campo Sancti Petri 284
 Salvatore q. Giovanni Rizzo 237, 238
 Salzano, San Bartolomeo di 188, 195
 Sambughè 122, 129, 246, 260
 Samisso, *iudeus Teuthonicus* 294
 San Bernardo (del Moncenisio), ospedale 150
 San Daniele del Friuli 211
 San Donato 86, 190
 San Fior 82, 92, 201
 San Gervasio, *Sanctus Arvaxius* 83, 84, 214, 336
 San Giacomo di Compostella, di Galizia o *de Pusterla*, Santiago, *Sanctus Iacobus* 10, 13, 20, 36, 40, 41, 42, 44, 46, 73, 74, 79, 82-86, 89, 90, 103, 105 (*de Pusterla sive de Galicia*), 109, 110, 111, 112, 113, 114, 116, 119, 122, 123, 124, 129, 132, 134, 142, 143, 144, 145, 155, 162, 187, 197, 198, 199, 201, 202, 203, 211, 212, 213, 214, 216, 219, 220, 221, 223, 224, 228 (*de Pusterla*), 229, 230, 231, 237, 239, 240, 242, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255,

- 256, 257, 258, 259, 260, 261, 263, 264, 265, 266, 267, 269, 271, 273, 274, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 290, 298, 301, 302, 303, 304, 307, 309, 310, 326, 328, 329, 330, 333, 334, 335, 336, 337, 345, 346
- San Giacomo di Musastrelle 85, 87, 190
- San Gottardo di Mezzocorona (Trento) 87, 118, 119, 121, 200, 252, 256, 257, 258, 264, 274
- San Gottardo, ospedale del 118, 150
- San Martino (e San Giuliano) di Castroz-za, ospedale di 119, 120, 131, 132, 149, 203, 237, 260, 328
priere 120, 132
- San Martino in Strada 98
- San Michele all'Adige 118
- San Michele Arcangelo del Gargano, *li-
mina Agneli* 61, 187
- San Pellegrino dell'Alpe, ospedale di 148, 154, 327
- San Pellegrino di Monte Allocco di Agor-
do, ospedale di 155, 337
- San Pietro *de Tuba* 114, 255
- San Salvatore, castello di, comitato di 105, 212, 235, 269
- San Vito di Cadore 245
- San Zenone (degli Ezzelini) 67
- San Zenone, povero da 67, 195
- Sanctum Laurentium (ad)* 303
- SANDINI L. 175
- SANDRI L. 153
- Sangallo, *Sanegallo* 159, 317
- Sant'Alberto 205
- Sant'Andrea di Povegliano 197
- Sant'Andrea di Barbarana 175
- Sant'Antonio di Padova *v. Padova*
- Sant'Antonio di Vienne 10, 13, 20, 84, 88-90, 105, 109, 112, 113, 116, 119, 123, 124, 144, 148, 150, 155, 199, 200, 202, 210, 212, 214, 216, 217, 221, 223, 231, 249, 250, 252, 256, 257, 262, 263, 264, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 286, 287, 304, 314, 330, 333, 335, 336, 354, 355
- Santa Bona di Vidor 26, 91
- Santa Caterina* 155
- Santa Caterina del Deserto 37, 54, 305
- Santa Giuliana di Fassa *v. Fassa*
- Santa Lucia di Piave 235
- Santa Maria *de Capirchio* 156
- Santa Maria del Piave, ospedale di 27, 37, 40, 41, 42, 43, 55, 62, 157, 158, 187, 309, 310, 314
- Santa Maria di Godego *v. Godego*
- Santa Maria di Lugo 114, 121, 252
- Santa Maria di Monte Ortone, *Artono* 88, 113, 121, 235, 267, 271, 273, 274, 308
- Santa Maria di Monte Summano 87, 112, 120, 121, 257, 261, 263, 264, 266, 267, 268
- Santa q. Iohannis de Galicia* 285
- Santi Vittore e Corona *v. Feltre*
- Santiago *v. San Giacomo di Compostella*
- Santo Sepolcro, *Sepulcrum v. Terrasanta*
- Santo Stefano di Valdobbiadene 209
- Sara q. Avonderio da Pederobba 112, 247
- Saraceni *v. Turchi*
- Sarano Novello di Conegliano 246
- SARTOR I. 138
- SAVI V. 59
- Scharabello Michiel* 93, 241
- SCHIAPARELLI L. 174
- Schiavon Andrea 288
- Schiavon Giovanni 144, 145
- Schiavon Iacomo* 348, 350
- Schiavon Martino 124, 354, 355
- Schiavon Mathio sartor* 351
- Schiavon Nicolò, *Sclavon Nicolò* 147, 352
- Schiavon Stefano 145, 288
- Schiavon (*Sclavon*) *Zuan* 291
- Schio 87, 120, (e *v. Santa Maria di Mon-
te Summano*)
- SCHMITT 137
- SCOTI 106, 154
- Scoti Nicolò, not. 105, 200
- Secna, ux. di Procopio 74, 326
- Sede Apostolica, curia romana, papa 28, 36, 37, 38, 52, 53, 55, 63, 70, 77, 100, 102, 121, 310, 320, 326
- papi
Alessandro IV 38, 55

- Benedetto XI 50
- Bonifacio VIII 64, 67, 71, 326
- Callisto II 42, 309, 310
- Ciriaco 81
- Clemente 50
- Clemente VI 34, 65, 67, 71
- Clemente VII (antipapa) 74
- Gregorio IX 38, 43
- Gregorio XI 70, 71, 72
- Martino V 76, 106
- Nicolò V 76
- Urbano V 37
- Urbano VI 71, 72
- Segusino 11, 70, 115, 119, 203; scuola di
Santa Maria dei Battuti 203
- Selva (del Montello) 192, 197, 219, 238
- San Nicolò 192
- San Silvestro 192, 197, 206, 219, 238
- San Vitale 20
- Santa Cecilia 192
- Scuola di Gesù Cristo 192, 219
- Semonzo 217
- Semprebene da Caonada 208
- Senna, *Sequana*, fiume 19
- Serafino da Voltafagarè, not. 107, 175
- SERGI G. 156
- Serio da Monopoli* 347, 349
- Serravalle, *Serravallum* (TV) 23, 41, 58, 65, 82, 87, 99, 158, 159, 160, 174, 245, 302, 316, 317, 318
- domus Dei* 246
- ai due *Piai* 23
- podestà
Barbarigo Francesco 87, 308
- Sant'Andrea di Bigonzo 58, 245
- Santa Giustina, abbazia 63, 98
- Serravalle di Reggio 302
- Sesto al Reghena, abbazia 174
- Sette Fontane (deserto del Sinai) 37, 54
- Settignano, *Sustignano*, ospedale di San
Giacomo 149, 156
- Settimo (Santa Maria di) di Portobuffolè 49, 58, 59
- Sile, fiume 71, 77, 87, 102, 167, 168, 178, 191; Ca' Fancello, Cafancello 71, 167
- Simeon q. China iudeus de Magonça* 213, 332
- Simian*, Massimiliano 115, 129
- Simone Bioni da Istrana 250
- Simone da Pisa, fr. 74
- Simone Fiorentino 145
- Simone *iudeus* da Conegliano 91
- SIMONSFELD H. 106, 175, 294, 295, 307, 308
- Sinai 37
- Sinisforto (de) Tolberto q. Rambaldi* 330
- Siria, *Syria* 58, 306
- Sis, Sísio v. Assisi*
- Slavonia, *Sclavonia, Sclavi* 34, 53, 63, 157, 304, 312
- Smirne 34
- Sofia todesca* 353
- Sofia, ux. di Pietro Luciani 119
- Sofia, vedova di Giacomo Rocchetti 32, 181
- Soligo 68, 100, 214, 233, 320
ospedale dei Battuti 321
Santa Maria Nova 90
San Pietro 68, 214, 320, 321
- Soprovò (de) Aldebrandino 28
- Soprovò (de) Avanzo 28, 30, 51
- Soprovò (de) Enrico 28
- Sovernigo 130
- Sovramonte di Cadore 245
- Spagna 47, 157
- Spagnolus de Barbisano*, not. 334
- Spercenigo 34
- Spinea, San Vito di 195
- Spoletto 149
- Spresiano 174
- Stabiuazzo 175
- Stade 157
- Stecchi da Firenze 137, 281, 282
- Stefano, chirurgo, q. Leone *iudeus* di
Bourg en Bresse 89, 105, 210
- Stefano di Giovanni dell'Albania, presb.,
rettore di Sant'Agostino 221
- Stefano Furlan 288
- Stefano q. Paolo *de Isegabria*, fr. eremita 130
- Stefano q. Zambono, *casolarius* 262

- Stephano de Cremes* 352
Stephano di Rusia ongaro 347, 349
Stephano Sborzi da Borza ungaro 348, 350
Stephanus de Senis f. Anthonii, merzarius 342
Stephanus de Torresellis, not. 284, 286
 Stigliano, San Nicolò di 28, 30; cavalieri teutonici 28, 30
 STÖCKLY D. 57
 STOPANI R. 174
 strade, vie, *caminus* 40, 41, 71, 72, 157-178, 346-347, 355
 di Alemagna (di Conegliano, Ceneda e Serravalle) 158, 159, 165, 316, 317, 318
 di Augsburg 160, 175,
 di Basilea (o *Bavarie*) 160, 175,
 del Brennero 158,
 Callalta (*Callalta antiqua, Callalta magna*) 159, 174
 del Canale di Quero o Feltrina 115, 158, 159, 174, 220, 316, 317, 318
 di Concordia 20
 Francigena o *Francisca* 63, 160, 175
via Hospitalis (del Piave) 174
strata Lombardie 175
via Padue 355
 Postumia 174
via Ravenne 355
 Romea 121, 168
 di San Giacomo 43, 150
 Terraglio 167
 Trevisana, *Tarvisina* 41
 Ungarica, Ungaresca 40, 41, 157, 158, 165, 174
 Valsugana 158
 rotte marittime per Roma 163-164, 167-170
via Arimini 170
via Fani 170
 Strasburgo, *Straspurg* 159, 317
 Strasso Giacomina q. Cortesino Strasso 204
 nipoti: Conforto e Gualpertino 204
 Strasso Tommasino, Galletto 256, 257
 moglie: Pagana 256
 Strazzaroli Donato, not. 115
 Strazzaroli Francesco, not. 143
Suriani 54
 Susanna da Venezia, vedova del not. Agostino Rugolo 263
Sustignano v. Settignano
Suuras (ad) 185
 Tagliamento, *Teliamentum*, fiume 19, 20, 22, 174
 Talpone di Ospedale del Piave 40, 187, 309, 310
Tarixa q. Stachi seu Fuschi de Galicia 285
Tavolerium (Tavoletto - Tavulia) 169
Tayamentus de Fara, presb. 321
 Tellino toscano, prestatore di denaro 35, 184
 Tempesta, famiglia 32
 Tempesta Artico 32, 181
 Tempesta Guido 28
 Tempio (di Ormelle) 29, 142; Santa Maria de *Campanea* 142
 Templari, ordine del Tempio 29, 30, 31, 52, 62, 63, 142, 153
 TENENTI A. 57
 Teobaldo da Gubbio (beato) 169
 Teobaldo da Provins (beato) 169
 Teodora q. Giovanni da Costantinopolo 269
 Terme euganee 62
 Terrasanta, Luoghi Santi, Oltremare, *Ultramarè*, Santo Sepolcro, *Sepulcrum* 11, 13, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 35, 36, 37, 39, 41, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 58, 62, 74, 79, 85, 86, 106, 142, 143, 144, 160, 161, 181, 182, 187, 198, 212, 214-215, 221, 222, 223, 229, 237, 248, 285, 287, 295, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 310, 326, 331, 336, 337, 338, 339, 340, 361
 Betania, Betlemme, monte Sion, monte degli Ulivi, valle di Giosafat, valle di Siloe, ... 50, 355-361

- Teutonici, *fratres*, cavalieri 28, 29, 30, 31;
 ospedale di Santa Maria 28, 52
Theotonicus quidam 283
 Thomas, ofm 295
Thomaxo de Austorich 351
Thomaxo ortolan 352
Thomaxo todesco 145, 291
Thomaxo ungaro 352
 Ticino, fiume 160
 Tidisotto da Marzonago, not. 154, 314
 Tiepolo Nicolò 32
 TIRABOSCHI G. 23
 Tirri 157
 Tiso 27
 Tiveron 113, 251
 Tiziano da Ceneda, *beccarius* 82, 199
 Tobia, *Tubia* q. Lupo di Rotemburg 106
 Todi 169
 TOMMASI F. 51
Thomaxinus, phisicus 297
 Tommasina, ux. di Bartolomeo da Bassano 132
 Tommasino not. di Bartolomeo 33, 181
 Tommaso Cigognati da Este 210
 Tommaso da Modena, pittore 50, 81
 Tommaso da Montona 93, 241
 Tommaso da Primiero 132
 Tommaso di Cadubrino da Pieve di Cadore 246
 Tommaso, *dompnus*, priore di Santa Maria Maggiore 34
 Tommaso Lullino 28, 311
 Tommaso q. Bertoldo detto *Streff* da San Vito de *Carantana de Alemaniam* 166
 Tommaso q. Zanetto, *beccarius* 82, 103, 198
 Tommaso ungherese 147
 Tonino q. Giampaolo da Noale, oste 111, 263
 figli: Guglielmo e Manfredo 263
 Torcello, *episcopus Torcellanus* 100
 Tornalbene, tesoriere 33, 182
 Torre di Bebe 168, 325
 Torre Nuova 168, 325
 Toscana, *Tusciam* 32
 Tours 19, 20, 22, 25
 Tovena, San Simone di 209
 TOZZATO G. B. 11, 15, 99, 100, 101, 104, 197, 249, 250, 251, 330
 Traversio da Soligo, *Traversius q. Martini Bolete* 46, 330
 Tregnago di Verona 75, 101, 217
 Trento 87, 118, 119, 149, 155, 158, 159, 277, 317; vescovi: Bernardo da Cles 118; Giorgio 149
 Tresenda di Anselmo de *Codalunga* da Padova 135, 279
 Trevignano di Mestrina 195
 Trevignano di Montebelluna, San Teonisto di 110, 247, (323)
 Trevisina di Belletto da Falzè di Campagna 258
 Trevisino, *Tarvisinus* da Martignago 86, 224
 Treviso, *Tarvisium, Tervisium* 14, 20, 23, 27, 35, 36, 41, 44, 46, 47, 49, 51, 62, 65, 66, 71, 72, 76, 77, 78, 79, 82, 84, 88, 89, 98, 100, 103, 104, 106, 111, 115, 117, 118, 119, 122, 130, 133, 134, 136, 144, 145, 147, 157-168, 172, 174, 176, 177, 312
 alberghi, locande, osterie 162-166
 dell' *Angelo* 162, 165, 222
 della *Campana*, 165
 del *Cavalletto* 165, 228
 della *Cicogna* (o *Corona*) 165, 166
 della *Colomba* 165, 166
 alla *Croce* 88, 164, 165
 alle *Due Spade* 165, 166
 del *Pavone* 165
 di *San Giorgio* 165, 166
 di *Santi Quaranta* 111
 della *Stella* 165, 166
 della *Torre* 165, 166
 alla *Zucca* 61, 165, 166, 226
 borghi, colmelli, *ville*
 San Tommaso 27, 68, 69, 83, 92, 154, 188, 193, 193, 199, 203, 204, 210, 227
 San Zeno 69, 199
 Sant'Angelo 335
 Sant'Antonino di Aspa 334

- Santa Bona 76, 77, 232, 263, 335
 Santa Maria Maggiore 189, 201, 215, 335
 Santi Quaranta 111, 205, 229, 239, 263, 331
 Spineda 204
 canali e fonti
 Cagnan 144, 344
 Cagnan delle Beccherie 227
 Cagnan Maggiore, *Cagnanus Magnus* 130, 165
fons Gaiarda 130, 342, 344
 del Siletto, *fons Syleti* 189
 case e palazzi
 Brittoni 164
 dei Carraresi 164
 casatorre del Castelletto a San Leonardo 130
 chiostrico delle canoniche 135
 Fontico delle biave 135, 277
 Loggia minore 230
 palazzo del Capitano 161, 340
 palazzo del comune 79, 84, 148, 192, 195, 203, 204, 206, 209, 210, 211, 214, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 223, 224, 225, 226, 227, 229, 230, 233, 234, 236, 237, 238, 239, 240, 283, 344, 345
 palazzo del vescovo 27, 51, 84, 135, 161, 215, 275, 340
 castello di San Martino 70, 164
 contrade
 androna ferrarese 254
 Conegliano Novello 34, 184, 202, 205, 241, 335
 Cornarotta 273
 Crocedivia 91
 Duomo 36, 111, 185, 217, 223, 242, 248, 264, 334, 335
Hostiarum 165, 228
 Isola di Mezzo 200
 Isola di San Nicolò 227, 353
Insula Vincençii superii 334
 dell'Oliva 217, 221, 235, 334
 Orbarie 291, 335
 Pancera 110, 202, 204, 248, 276, 334
 dei Ponticelli 77
 della Roggia 243, 248
 di Riva 225
 San Bartolomeo 190, 203
 San Giovanni dell'Ospedale o del Tempio 182, 259, 314
 San Giovanni di Riva 189, 210, 291
 San Gregorio 217, 233
 San Leonardo 182, 221, 229, 336
 San Lorenzo 223, 227, 334
 San Martino 77, 183, 205, 231, 232, 247, 284, 335
 San Michele 33, 130, 165, 166, 184, 200, 220, 246, 253
 San Nicolò 202, 240
 San Pancrazio 116, 166, 210, 253
 San Teonisto 124, 191, 262
 San Vito 92, 129, 166, 194, 198, 334, 335
 Santa Bona 212, 231
 Sant'Agostino 165, 226, 259
 Sant'Andrea 132, 162, 191, 222
 Santa Maria di Betlem 85, 182, 221
 Santo Stefano 201
 delle Scorzarie 235, 285
 Siletto 91, 200, 213, 331
 distretto, territorio, *Trevisana* 10, 14, 27, 32, 61, 62, 70, 77, 82, 88, 91, 98, 103, 106, 115, 120, 132, 141, 150, 155, 156, 188, 209, 337,
 mercato 40
 ospedali
 San Giacomo di Schirial 40
 San Giacomo della Spada 40
 San Giovanni di Riva 228
 San Lazzaro 40
 del borgo di San Tommaso 199
 Sant'Antonio 90, 147
 Santa Maria dei Battuti (con San Giovanni di Riva e le *Orbarie*)

- 11, 12, 13, 14, 45, 56, 74, 77, 82, 83, 84, 89, 90, 102, 104, 106, 124, 141-147, 154, 154 (*Hospital Grande*), 162, 188, 193, 226, 228, 232, 234, 244, 250, 283-291, 323, 333, 347-353
 Santa Maria di Betlem 33, 40, 85, 104, 154, 182, 193, 323, 333-336, 342-344
 Santa Maria della Misericordia 193
 Santi Giacomo e Cristoforo 154, 291
 Santi Pietro e Vito 40
 piazze e strade
calexela Iohannis de Maçaferia 335
 Calmaggiore 204, 230, 276
Capitanei 286
 delle Colombe 239
 del Duomo 277
 delle Erbe 213, 218
 del Quadrivio, *Carubii* 130, 149, 226
 di Sant'Andrea 257
 podestà 65, 66, 87, 90, 93, 106, 120, 134, 136, 138, 149, 158, 159, 160, 161, 163, 164, 174, 282, 295, 308
 Badoer Albano 87, 150, 220, 337
 Baffo Ludovico 177, 355
 Bon Alessandro 221
 Contarini Giovanni 156, 338, 339
 Corner Andrea 35, 184
 Dandolo Leonardo 166
 Falier Marino 53
 Giustinian Giovanni 176
 Malipiro Giovanni 346
 Manno della Branca da Gubbio 276
 Marcello Nicolò 241
 Miani Giovanni 101
 Moro Donato 129
 Morosini Egidio 149
 Pisani Pietro 155, 176
 Polani Dardo 163
 Rugini Marco 66, 159, 178, 299, 300, 315, 316, 317, 318, 319
 Tiepolo Giacomo 28, 51
 Zorzi Giovanni 361
 podesteria, podesterie 11, 14, 82, 87, 99, 150
 ponti
 delle Beccherie 165
fontis Gaiarde 130
 di San Chiliano 45, 223
 di Santa Margherita 210, 225
 porta dei Santi Quaranta 91, 236
 Porto (di Fiera) 178
provisores
 Mauro Bartolomeo 90, 147
 Treviso, Chiesa trevigiana:
 chiese urbane e suburbane
 duomo (San Pietro) 49, 69, 78, 110, 119, 134, 135, 183, 188, 198, 200, 201, 202, 204, 205, 208, 210, 215, 218, 219, 223, 225, 225, 227, 228, 229, 231, 234, 235, 240, 247, 250, 254, 256, 262, 276, 277, 278-282, 341
 San Bartolomeo 190, 191, 195, 203
 San Giovanni Battista 185, 223, 228, 243, 244, 247, 276
 San Giovanni di Riva 189, 200, 214
 San Leonardo 209, 224, 253
 San Lorenzo 90, 122, 199, 201, 223, 236, 246, 256, 261, 269, 270, 272, 273
 San Michele 130, 188, 228
 San Pelagio delle Verine 219
 San Vito 79, 84, 90, 182, 194, 216, 219, 221, 224, 238
 Sant'Agnese 191, 229, 239, 270
 Sant'Agostino 189, 201, 201, 202, 213, 217, 228, 254
 Sant'Ambrogio di Porto 29

- Sant'Andrea di Riva 214, 222, 224, 234
 Sant'Antonino 191
 Santa Maria delle Carceri e Santa Lucia 45, 79, 84, 85, 103, 149, 150, 216, 221, 253, 263
 Santa Maria di Betleem 221, 258
 Santa Maria Maddalena 117, 264, 270
 Santo Stefano 85, 225, 230, 231
 monasteri e conventi
 frati Gaudenti, Milizia della gloriosa vergine Maria 30, 181
 San Francesco dei Minori 68, 85, 90, 117, 166, 182, 183, 185, 190, 193, 194, 215, 222, 226, 227, 229, 230, 231, 238, 253
 San Giovanni dell'Ospedale o del Tempio 29, 33, 182, 183, 203
 San Martino 29, 37, 117, 183, 204, 205, 214, 220, 235, 239
 San Nicolò dei Predicatori 21, 49, 50, 66, 68, 81, 85, 104, 162, 181, 182, 183, 184, 191, 193, 209, 218, 222, 230, 231, 243, 247, 268, 273, 278, 323
 San Paolo 323
 San Teonisto 204, 216, 230
 San Tommaso del Tempio 29, 193, 199, 203, 204, 254, 265
 Santa Caterina dei Servi di Maria 68, 193, 202, 216, 220, 244, 255, 259, 323, 350
 Santa Cristina 133
 Santa Margherita degli Eremitani 77, 81, 103, 182, 183, 189, 210, 222, 225, 231, 232, 233, 234, 244, 257, 278, 290, 322, 323
 Santa Maria dei Carmelitani 256
 Santa Maria del Gesù dei Minori dell'Osservanza 94, 239, 270
 Santa Maria Maggiore 34, 86, 122, 190, 201, 218, 224, 230, 231, 234, 265, 270
 Santa Maria del Tempio 29
 Santa Sofia 201
 Santi Quaranta 237
 Santo Spirito del borgo di Santa Maria Maggiore / del borgo di San Tommaso (dei frati Armeni) 193, 243
 Santi Quaranta 46
 scuole
 Sant'Antonio abate 84, 90, 147, 215, 216, 223
 Sant'Antonio da Padova 231, 233
 Santi Cristoforo e Giacomo 84, 85, 202, 210, 215, 216, 223
 San Liberale 69
 Santa Maria dei Battuti *v.* Treviso, ospedali degli straccivendoli 94
 vescovi, episcopato, curia del vescovo, diocesi 28, 11, 30, 51, 55, 63, 68, 90, 104, 134, 148, 149, 277, 327
 Alberto 38
 Barbaro Ermolao 102, 116, 272, 353
 Berruti Nicolò ofp 148, 150, 327, 328
 Castellano di Salamone 134, 275
 Felice 20, 21, 22
 Gabrielli Ubaldo da Gubbio 278
 Lotto o Lorenzo Gambacorta 73, 215, 251, 330
 Pandolfo 33, 182
 Pietro di Baone 36, 70, 133, 135, 137, 138, 275, 303
 Treviso Scarafon 226
 Trier 106
 Trieste, *Tergestum* 320
Troylus q. Morandi iudicis de Seravalo 345
 TUCCI U. 57
 Turchi 33, 34, 35, 36, 53, 54, 144, 184, 290
 Turingia, re di 21
Tybaldu da Scandolara, presb. 279
 Uberto, iud. 85
 Uc de Saint-Circ 38

- Udine 50
 Ugolino d'Ostia, cardinale 27, 51
 Ugolino *Teuthonicus*, fornaio 129, 130
 Ugone di Giacomo di Francia 222
 Ugone q. Giacomo di Piccardia 222
 Uguccione q. Miglioranza da Gambellara 202
Uguçonus q. Martini de Basiano, marangonus 335
 Uliana da *Cal de Medolo, hospes* 165
 Uliana di Domenico da Torreselle, vedova 77, 233
 figlio: Pietro Paolo, medico 233
 Uliana, ux. del pescatore Francesco q. Benedetto 201
 Ulm, *Ulmo* (Germania) 159, 317
Ulmo (de) (Treviso) 188
 Ulvino q. Ulvino da *Graz de Alemania* 165
 Umberto II, *Dauphin du Viennois* 34, 53
 Ungheria, ungheresi 41, 47, 49, 67, 76, 144, 157, 162, 165, 176, 346; *rex Ungarie* 164, 323
Urban de Guriana 352
Urbanus de Castegnolis, not. 332, 333
 Urbino 48, 169, 306
 Ursicino 20
 Val Cavasia 27, 172
 Val di Fassa 119
 Val di Fiemme 119
 Valdobbiate 21, 23, 27, 119, 172, 236
 Valentino (san) 19, 21
 Valeriano detto Brunello q. Enrichetto 90
Valerianus de Cetona districtus Luce 322
 Valle di Cadore 65
 Costa Vallis Sancti Martini 99
domus Dei 65, 245-246
 San Martino di Valle 99
 VALLERANI F. 175
 Valsugana 115, 120, 132, 155
 Vangadizza, abbazia 154
 VARANINI G. M. 104, 153
 Vas 258
 VAUCHEZ A. 51, 52, 138
 Vazzola 235
 Vedana, ospedale di San Marco 131
 Venanzio Fortunato 13, 19, 20, 21, 22, 23, 25, 40
 Venas di Cadore 65, 244
 San Biagio 244
 Santa Maria Maddalena 244
 San Marco 244
 Vendrame da Selvana 122, 265
 Vendrame q. Giovanni Gnocchi da Venegazzù 83, 211
 moglie: Agnese; figlio: Paolo 211
 Vendramina detta Ricca da Nervesa 212
 Vendramina, vedova di Baldo da Istrana 225
 figlia: Pace 225
 Vendramino da Castelnuovo di Valsugana 132
 Vendramino da Lancenigo 106, 191
 Vendramino detto Mondino q. Bartolomeo Mercadante da Musano 236
 moglie: Margherita; figlia: Maria Altabella 236
 Vendramino di Baldo da Levada di Rovigo 251
 Vendramino di Nicolò da Farra, not. 98
 Vendramino q. Bartolomeo da Lancenigo, *portitor vini* 240
 moglie: Francesca 240
 Vendramino q. Biagio da Arcade 113, 114, 121, 252
 Vendramino q. Ezzelino da Sala di Istrana 131
 Vendramino q. Lazzaro da Maserada, tessitore 202
 Vendramino Rosso q. Girolamo da Venegazzù 119, 120, 268
Vendraminus q. Iacobi Pauli de Brayda, lanaiolo 336
Vendramus de Coneglano, lanarius 343, 344
 Venegazzù, Sant'Andrea di 61, 64, 72, 73, 75, 101, 167, 190, 206, 207, 208, 211, 219, 222, 228, 239, 240
Veneran da Pregalzuol 288
 Veneti, Veneto 20, 62, 58, 169, 175
 Venezia, repubblica di, Dominio, governo

- di, senato 13, 14, 28, 29, 32, 35, 36, 37, 38, 41, 44, 45, 46, 47, 48, 53, 57, 58, 65, 66, 68, 71, 72, 77, 82, 87, 88, 89, 90, 98, 99, 100, 102, 103, 106, 111, 115, 121, 143, 144, 144, 147, 150, 155, 157, 158, 159, 160, 161, 163, 164, 167, 168, 169, 174, 175, 176, 177, 191, 203, 238, 256, 262, 277
- congregazioni di Rialto 52
- dogi 36, 89, 160, 163, 202-203, 206, 207, 237
- Dandolo Andrea 159, 299, 300, 316, 318, 319
- Dolfin Giovanni 176
- Foscari Francesco 164, 177, 346
- Foscari Giovanni 46, 237
- Malipiero Pasquale 164, 355
- Steno Michele 161, 337, 338, 339
- Venier Andrea 155
- Venier Antonio 90, 147, 158, 361
- domus Ferii* 169
- monasteri
- San Cipriano 98
- San Giovanni di Torcello 35, 184
- Santa Maria dei cavalieri Teutonici 29
- Santi Ilario e Benedetto 40
- ospedali
- Sant'Antonio di Vienne 148
- Santissima Trinità e di San Lorenzo 122
- parrocchie e chiese
- San Biagio 39
- San Bartolomeo 31
- San Cassiano 31, 35, 184
- chiesa di Castello 121, 262
- Sant'Eustachio 39
- San Gervasio 144, 288, 342, 344
- San Giobbe di Canareggio 132
- San Giuliano 31, 52, 67
- San Lorenzo 122, 273
- San Marco 66, 296
- San Matteo 52
- San Simone Profeta 28, 311
- Santa Maria Formosa 34, 184
- Santa Sofia 35, 39, 184
- San Marco 326
- Dorsoduro 256
- Rialto 326
- riva, canale di San Marco 168, 294, 325
- Venerio da Treviso, ofp 194
- Venerius Andrea* 54
- Vercelli 175
- VERCI G. B. 51, 54, 56, 98, 129, 181
- Verde Nicolus, scriba* 301
- VERGANI R. 51
- Verona 28, 99, 110, 175, 182, 246, 277, 322, 323, 329
- San Zeno 29
- Santi Giacomo e Filippo 121, 258
- signori Della Scala 99
- Canis* 278
- Canisignorius* 322
- Paulus Albuynus* 322
- Veronica 79, 80, 81
- Vettor Matteo, podestà di Padova 241
- via, vie v. strade
- Vicenza 62, 113, 120, 264, 266, 274, 277, 312, 322, 329
- diocesi 267
- Santa Maria in Monte (Monte Berico) 113, 120, 274
- Victor de Arçenta* 334
- Victor de Maseria q. Iohanini* 342
- Victor, çuperius* 250
- Vidor (villaggio) 26, 27, 44, 51, 90, 104
- Vidor (da), *famiglia* 26, 51, 119
- Vidor (da) Bonifacio *comes* 26
- Vidor (da) Bonaccorso 243
- Vidor (da) Candumella q. Nascinguerra 117, 243
- moglie: Tommasina 243
- Vidor (da) Giovanni Gravone, *Vidoro de Iohannes* 26
- Vidor (da) Icardo 26
- Vidor (da) Nascinguerra 243
- Vidor (da) Pagana di Zanfrancesco Cattanei 257

- Vidor (da) Reprandino 243
- VIELLIARD J. 55
- Vienna 76, 226
- Vienne 42, 88, 314; e v. Sant'Antonio di Vigo di Cadore, San Giovanni di 245
- Vigona 93
- Villa 98, 212
- Villanova di Cavasagra 89, 154, 344, 345
- ospedale di Santa Maria dell'Albara 148, 154, 344, 345
- Villana, vedova di Andrea de Sero 34
- figli: Agnese e Fosca e Giovanni 34
- Villanova di Pordenone 50
- Villorba 206, 335
- scuole di Santa Maria e dei Santi Fabiano e Sebastiano 206
- Vincenzo, fabbro 290
- Vinciguerra de Sulico*, not. 321
- Vipiteno / Sterzing 157, 174
- Visnà di Montebelluna 131, 193, 246
- Vita da Povegliano 92, 191
- Vitaclino da Casale di Padova 33, 182
- Vitale, martire 20
- Vitale Nigro q. Marino da Venezia, *con. ped.* 70, 201
- Viterbo, ospedale di Santa Maria della Stella 148, 150, 156
- Vittore da Argenta 210
- moglie: Marchesina 210
- Vittore da Colfosco, not. 103
- Vittore da Martignago, professore di grammatica 269
- Vittore di Bernardo da Vas 258
- Vittore di Giovanni da Fener 263
- Vittore *ferro caldo* q. Martino da Trevignano 202
- Vittore, fr., priore di San Martino di Castrozza 131
- Vittore Orso da Capodistria 299
- Vittore, presb., rettore di Sant'Andrea 213
- Vittore q. Benedetto dal Pozzo di Quero 93, 230
- moglie: Lucia 230
- Vittorio Veneto 174
- Vivenza q. Giovanni da Arcade 92, 94, 191
- Viviana, nuora di Francesco da Canizzano 202
- Viviano da Guarda, not. 190
- Viviano di Albertino 248
- Voghera, ospedale di San Bovo 150, 154, 155, 156
- Volano, lido di 168
- Volpago, *Bolpago*, Santa Maria di 86, 198, 206, 211, 212, 223, 224
- Volçigna de Matafar(is) de Iadra* 298
- Wacelus*, not. 312, 314
- Wertach, *Virido*, fiume 19, 22
- Wiglerus* 188
- WOLF G. 102
- Yollinus q. Zechoni de Istrana* 342
- Ysnoch* 159, 317
- Zaccaria, genero di Pietro Carretta 302
- Zacheto, *hospes ab Angelo v. Giacomo detto Çachetus*
- Zagabria 304
- episcopus Isagabriensis* 304
- Zago Pietro, precone 100
- Zambono detto Baldinuccio da Farra di Soligo 68, 320
- madre: Mirada; sorelle Benvenuta, *Margareta ux. Vivencii de Vidoro* 320, 321
- Zambono q. Salione da Breda 257
- Zampetrus quondam Dominici de Seravalo* 345
- Zampietro da Chioggia 223
- Zan Breselo* 85
- Zanandrea a Torcolis 270
- Zanantonio, canonico di Treviso 37, 54
- Zanantonio, fabbro 155
- Zandomenico q. Bartolomeo da Orsenigo 100, 230
- Zane Zanino 295
- Çanetinus f. Symonis de Tancis de Verona* 322
- ZANETTI M. 175
- Zanetto da Ceneda 82
- Zanetto da Fossalunga, *beccarius* 70

- Zanin da Crema, strazaruol* 287
Zanino Buçacon q. Domenico da Sovernigo, *portitor vini* 261
 moglie: Margherita 261
Zanino da Pavia 204
Zanino de Bociis da Pavia, *con. eq.* 202
Zanino de Calnada, not. 199
Zanino de Francia 165
Zanino de Rigati 340
Zanino del Borgo, not. 226
Zanino maestro (pellicciaio) 267
 figli: Lazzaro e Marina 267
Zanino Negro da Venezia, presb. 116, 272, 353, 354
Zanino q. Albrigetto da Tregnago 75, 217
 moglie: Maria; figlio: Giovanni Francesco 217
Zanino q. Giovanni Rinaldi da Robegano, not. 210
Zanino q. Oddo da Dosson 87, 200
Zanino q. Pietro da Tournay 105, 269
Zanino q. Pietro da Solagna, not. 268
Zanino q. Pietro da Venezia, sarto 202
Zanino Zuliani di Nicolò da Venezia 255
Çaninus f. Angelli de Veneciis 335
Zaninus de Cha de Zara 305
Zaninus Tirapelle, patronus 304
Zanone q. Lorenzo *de Valvasono*, sarto 231
 moglie: Menega 23
Zante 305
Zanusio da Capodimonte 95, 195
Zelarino 195
- Zigoto da Camino* 27
Zilles Clais flamingo 349
Zimione, monte 26
Çongo 159, 317
Zordana, ux. di Pasqualino da Caerano 193
Zorzi da Guriana 348
Zorzi da Guricia 348, 350
Zorzi da Stir 347, 349
Zorzi todesco romier da Salimburch 349
Zuan Antonio Basso da Scandolera, not. 288, 350, 351
Zuan Brun de Brisin de Boemia 145, 289
Zuan da Cruopa todesco 348, 349
Zuan da Signa barcharuol 348, 350
Zuan de la Selix todesco 347, 349
Zuan de Manfredonia chuogo 350
Zuan de Spagna 290
Zuan di Mondì 348
Zuan, pelegrin, literado 289
Zuan Salimburg todesco 146, 351
Zuan Salimburg, presb. 146, 351
Zuan ungaro 348, 350
Zuane Antonio detto Rosino, merciaio 93, 241-242
Zuane Lefoler todesco 146, 351
Zuccato Giacomo 265
Zuccareda Nicolò, not. 262
Zuchareda (de) Donatus, canonicus Parentino 353
Zuglio, Forum Iulii 20
Zulian dale Chaxelle, marangon 291
Zumelle 77.



SETTEMBRE 2000

CIERRE GRUPPO EDITORIALE
via Ciro Ferrari 5, 37060 Caselle di Sommacampagna, Verona
Sito internet: www.cierrenet.it

Stampato da
CIERRE GRAFICA
tel. 045 8580900 - fax 045 8580907
e-mail: grafica@cierrenet.it

per conto di
CIERRE EDIZIONI
tel. 045 8581575 - fax 0458581572
e-mail: edizioni@cierrenet.it

distribuzione libraria a cura di
CIERRE DISTRIBUZIONE EDITORIALE
tel. 045 8581820 - fax 045 8589609
e-mail: distribuzione@cierrenet.it

Stampato su carte Chromomat, Arjo Wiggins
e Arcoprint Edizioni, Fedrigoni